This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

$B 156 622

YC149523

Digitized by Google

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Holy General
Ivory

Digitized by Google

Digitized by Google

PROSE LETTERARIE

DI

TERENZIO MAMIANI.

VOLUME UNICO.

FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.

1867.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROSE LETTERARIE.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROSE LETTERARIE

DI

TERENZIO MAMIANI.

—

VOLUME UNICO.

FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.
—
1867.

Digitized by Google

Proprietà letteraria

Digitized by Google

PG 4712
M6A16
1867

AVVERTENZA.

O che vuoi tu insegnarci di bello e di nuovo in questa raccolta di prose? Del bello non sappiam bene; ma del nuovo non è possibile, dacchè le portano addosso, quale più quale meno, di molti anni. Ciò per diversa cagione sarà pronunziato dai giovani segnatamente e dai giornalisti, aprendo il volume a caso e con atto d'impazienza. Ed io rispondo pacatamente che non s'ingannano; e del nuovo non troveranno fiato nelle 560 pagine che qui seguitano.

Vero è che per giudicare alla prima prima che tutto è vecchio e trito in un libro convien sapere dell'autore se nel generale à l'abito di pensar di suo capo; e se nella via lunga del secolo è rimasto indietro fra gli stracchi e spedati, ovvero à proceduto sempre coi tempi e forse talvolta gli à prevenuti; perchè certi ingegni solitarj e meditativi alcuna fiata veggono per avventura più discosto e meglio di coloro che affogano nelle faccende e ridono saporitamente d'ogni

Digitized by Google

maniera filosofi; e traendosi un passo indietro, con aria solenne, quasi oracolando, ti dicono: il poveretto non è uomo pratico. Accaderebbe anche d' intenderci un poco sull'accezione di questa parola *nuovo*. Perciocchè a me, per esempio, l' antiquato gradisce più dello strano e dello svenevole, e sieno pure l'uno e l'altro nati jeri e battezzati questa mane con un nome specioso e sonoro. Per simile, io non chiamerò nuove le idee forestiere parte frantese, parte capitateci a casa quando nel paese proprio nessuno più ne compra. Neppure fa novità, per giudicio mio, l' esprimere, per le generali, belle e magnifiche cose non ne definendo nessuna e non le provando mai con rigore. — Io precorro molte generazioni ed annunzio ai popoli la Chiesa e il culto universale futuro. — Gran fatto, perdio! ma compiacerestevi, amabil signore, di linearmi un poco i dommi, i principj, le istituzioni e predicazioni di cotal Chiesa? — O tace o dà in fanfaluche. Quell' altro profetizza nella sua Rivista una volta al mese il progresso sbalorditojo e infinito del genere umano su questo picciol pianeta. Nuova la frase non è, sarebbe invece novissimo che tu ne scoprissi le leggi di tal progredire e ne porgessi buona e compiuta dimostrazione; aspettala sotto l' olmo, disse non à guari Monsù de Cassagnac nel Parlamento francese.

Ma lasciando ciò stare e non volendo in guisa veruna scusare e difendere il libro mio con l' altrui sciocchezze, ripeto, per serbarmi sincero, che in esso non pure non v' à niente di affatto moderno e d' inaspettato,

Digitized by Google

ma cavasi da ciò per appunto la sua forma qualitativa e forse anche un poco di pregio. Attesochè il libro espone parte dei pensieri d' un uomo che sopravvive al cadere e disfarsi d' un lungo periodo letterario e d' una scuola particolare di stile e di critica. Comincia dunque per ognuno la opportunità e il profitto di acquistare certa idea e certo criterio imparziale sul valore di quelle lettere e di quell' arte critica; sebbene non si ravvisino ancora distintamente le massime direttive e la ragione e gli spiriti della scuola succeditura. Faccia Dio che dalla crisalide molto sformata che se ne vede, esca alla fine una farfalla vaghissima; e sieno tali la gajezza e la grazia de' suoi colori e del suo aleggiare, tali i succhi preziosi di scienza che andrà raccogliendo, che una simile non abbia mai svagolato e predato neppure negli orticelli famosi della Grecia e del Lazio.

Ma insomma è utile, e niuno lo nega, di riandare con diligenza ed in ogni particolare il passato e ricavarne quanto è possibile il concetto più vero; perchè senza dubbio ne viene luce maggiore alle cose moderne e ne procedono soprattutto due rilevati vantaggi; l' uno, di schivar meglio i difetti e gli errori commessi; l' altro, di non gittar tra le ciarpe e le tattere qualcosa degna di essere conservata e ammirata, come talvolta fanno gli eredi ignoranti dentro ai palazzi de' gentiluomini.

Oltrechè, bisogna se ne persuada la orgogliosa modernità, il passato le gira dentro nel sangue e nell' anima più forse che non vorrebbe. Quando Medea

Digitized by Google

ringiovenì Pelia nella caldaja, pretese di non gli avere lasciato del vecchio uomo nè un pelo nè un capello. Ma si scordò delle vesti; e non potendo incantarle e rifarle, convenne a Pelia, se non volle andar nudo, rimettersele fruste com' erano e appropriate a persona grave e canuta.

Sebbene, ora m' avvedo che nominando testè un periodo letterario e una scuola di stile e di critica, io dovea porre in sull' avviso i lettori di non dare a coteste voci una significazione troppo sostanziale e precisa. Chè letteratura vasta, soda e ben definita, e parimente larghe scuole e ben tratteggiate e scolpite mancano alla patria nostra da quasi tre secoli e piuttosto ne abbiamo avuto cenni e frammenti, e ogni cosa a pezzi, a sbalzi e a modo d' assaggio. Nè mi troverò impacciato, quando altri venga citando qualche mio scritto di lunga data e di diverso concetto. Niuno mi vinse mai della mano a far l' elogio de' nostri scrittori, quando eravamo servi e sbrancati, con lo straniero poderoso entro casa e poco manco che beffeggiati dai felici e potenti del mondo. Nella qual condizione appare manifesto che incontravasi rischio grande di perderci d' animo affatto; e occorreva di reggere il nostro coraggio con l' esempio di noi medesimi. Oggi invece bisogna rompere gl' incensieri e dire schietta e spiattellata la verità. Così, nel proposito nostro, è onesto di confessare che non ostante il continuo andare allo in giù, la provvidenza ci concedeva ad ogni mezzo secolo incirca un qualche insi-

Digitized by Google

gne poeta; ma di grandi prosatori, nei quali è pure il nerbo delle lettere, siamo poverissimi e quasi mendichi. Nè basta l'affermare, come vogliono alcuni, che cagione sola di ciò è stato il difetto di libertà e però il difetto di pensatori forti ed originali. Altra cagione, e forse altrettanto efficace, è stata il separarsi nel generale in Italia la scienza dall'arte e l'idea e il sentimento nascervi come divisi dalle loro proprie e vive espressioni; il che nè in Inghilterra è mai accaduto nè in Francia.

Di tale funesta separazione tre furono e sono tuttora, per mio sentire, i motivi più gagliardi e durevoli. L'uno che i nuovi trovati, i pensamenti profondi e il modo più recente del viver civile, se non ci vennero tutti di fuori, iniziavansi troppo radamente fra noi. Quindi le parole e lo stile furono mezzo imprestati e parvero imbellettarsi ed immascherarsi dal rigattiere. Il secondo, che non avemmo nè abbiamo ancora al dì d'oggi numero grande di persone civili e agiate avvezze al bel parlare e al bel conversare e le quali domandino di ricrearsi ogni giorno con letture piacevolmente istruttive e nemmanco fuggano dalla severa e consumata dottrina, ma la vorrebbono ornata ed affabile e che sappia farsi attrattiva con certo brio, certa naturalezza e certa pensata disinvoltura da perdere qualunque odore e vestigio d'accademia e di cattedra. Per la stessa ragione fuor di Toscana nelle veglie e in qualunque ritrovo di gente la più ben creata del mondo i dialetti mai non cedettero il

Digitized by Google

posto alla lingua illustre comune. Onde sempre più la idea si disgiunse dalla parola e lo stile dalla verità e realità della vita.

Il terzo motivo è stato quell' amore strabocchevole sorto e cresciuto bel bello tra mezzo a noi della pura e vuota leggiadria della forma senza cercare più là, e quasi dimenticando che alla forma dee rispondere la materia e che sotto la bellezza esteriore dee la interiore rilucere di vantaggio. Forse ai popoli di pronta immaginativa e alle lingue armoniose e naturalmente poetiche il lasciarsi condurre al peccato che io dico non è troppo difficile; nè il greco e il latino ne restarono affatto immuni. Chè v' à tale ode d' Anacreonte e d' Orazio e tale endecasillabo di Catullo, dove soppressa l' eleganza e la dolcezza del metro, ogni rimanente sfuma e dilegua. Nè Isocrate ci volle nascondere che quanto ai pensieri ed alle sentenze egli per ordinario viveva d' accatto, ma vi aggiungeva l' artificio rettorico; e quando si legge in Senofonte quel dialoghetto tra Parasio e Socrate si entra in sospetto che eziandio nelle officine greche la forma prevalesse non rado alla significazione e al pensiere; e parecchie sculture e bronzi rimasti di quella età voltano per avventura il sospetto in certezza.

Comunque ciò sia, in Italia scemando il sapere e la potenza meditativa, crebbe l' amore spasimato ed irragionevole della bellezza dell' abito esterno, lasciando a digiuno la mente e poco nudriti e mal

Digitized by Google

governati gli affetti. Negli anni della mia gioventù erasi trascorso al termine, che nei drammi musicali il maggior numero degli uditori mostravasi incurioso affatto del senso delle parole, cogliendo, invece, con soddisfazione infinita ogni melodia che tenesse del nuovo e del facile; e ciascuno l'andava cantarellando fra sè insino al punto che l'orecchio ne rimanesse tediato. Ai discepoli del Canova sopra ogni altro pregio dell'arte importava il lavoro delle raspe e dei trapani, e intorno a quello era massimamente rivolta l'ammirazione del pubblico; e certe morbidezze di carne e certi tornimenti di mani e di piedi giudicavansi l'ultimo miracolo dello scalpello. Ai poeti o meglio ai verseggiatori non disdiceva fare ingegnose cuciture di emistichj di classici, purchè la tarsia nascondesse le commettiture con garbo e i pensieri qua e là uscissero dal dozzinale e non mancassero alquante allusioni al servaggio d'Italia e ad un avvenire più venturoso.

Vero è che a fronte di cotestoro scendeva in campo la scuola Lombarda che pigliò nome di romantica. Ma per isventura, strapazzando essa la forma, non poneva compenso bastevole con la sostanza; e sebbene dicessero il Manzoni lor capitano, questi procedette sempre solo; e non tanto che avesse dietro un esercito, ma non si potè nemmanco fornire d'un picciolo stato maggiore. Tuttavolta quella scuola Lombarda sfatando il regno delle rettoriche e la imitazione fredda e stucchevole degli antichi capolavori, sembrò

Digitized by Google

acclamare alla libertà e che studiasse d'ingiovenire in Italia non pur le parole ma i fatti; mentre in Francia e parte in Inghilterra la scuola romantica compiacevasi dei vecchiumi del medio evo al fine di rimetterli in riverenza e in amore e combattere così di sbieco le istituzioni migliori del nostro secolo. Di tal guisa una stessa denominazione era di qua dall'Alpi e di là usurpata in senso al tutto contrario. Quindi i classicisti fra noi s' indegnavano il doppio, e tu gli udivi ripetere ad ogni momento che non dà prova di molto amare l'Italia colui il quale ne trascura e maltratta la lingua, solo patrimonio rimasto di età fortunate e gloriose, nè possedere sentimento assai delicato della bellezza chiunque fugge le tradizioni dell' arte italiana che vuol dir greca e latina eziandio. Il medio evo italiano consistere nei governi popolari non nei castelli feudali e nelle belle marchesane appassionate d' amore per qualche menestrello o qualche romeo. Che se i classicisti accettavano nel teatro l' autorità di Aristotele e nello scrivere i precetti di Quintiliano, amavano per altro con Livio la libertà e grandezza di Roma e detestavano tutte le genti e tutte le armi venute ad opprimere gli ultimi discendenti del sangue latino. Io per me debbo dire che nemmanco nell' anno di grazia in cui pubblico il presente libro, sento che que' maestri ed amici ragionassero affatto affatto a sproposito.

Ma infrattanto, i dotti e i legisti barbareggiavano sempre peggio, e pareva in loro una sorta di necessità tramutata in diritto, e niun discepolo mai se ne quere-

Digitized by Google

lava; e le lettere cadevano in tale grettezza, che nelle prose del Giordani si appuntavano parecchie mende di stile, ma nessuno accusava la tenuità dei concetti e la critica angusta e slombata. Il Colletta era stimato dai più uno storico sovrano e poco meno che un Tacito redivivo, ed altri istituivano paragone tra il Guicciardini e il Botta, tra il Goldoni ed Alberto Nota. Tale il gusto e il criterio comune. Pochi grandi intelletti non mancavano neppure a quei giorni. Basti ricordare Bartolini nella scultura; Leopardi e Niccolini nella poetica; Rossini, Bellini, Donizetti nella musica.

A questa maniera io ed i coetanei miei fummo allevati agli studj; e io scribacchiavo versi e pedanteggiavo la mia parte senza pur dubitare un momento che rassomigliassi alle oche piuttosto che ai cigni; e il saper mio era tutto in frasucce rubacchiate ai testi di lingua e in alcun passo d' autori latini tenuto a mente, e in poche generalità sconnesse e mal definite su tutto quanto lo scibile. Ma non appena l' esilio mi astrinse a lasciare l' Italia e fui spettatore d' altro ordine di civiltà e uditore d' altri maestri, subito mi si aprì dentro l' animo l' occhio doloroso della coscienza, ed ebbi della mia ignoranza una paura ed una vergogna da non credere; e quello che mi paressero allora le nostre lettere io lo andai esprimendo in qualche mio scritterello; due de' quali pigliano luogo nella presente raccolta; anzi l' uno è il primo che vi s' incontra ed è intitolato *La Brigata di San Martino.* La pubblicò nel 1838 il *Lucifero,* giornaletto napoli-

Digitized by Google

tano, con qualche taglio qua e là, ben s' intende, ma non micidiale. L' altro sono due lettere ad un Torinese, con data del novembre del 1842; e perchè furono corrette, ampliate e ripubblicate da me tredici anni più tardi nella *Rivista Contemporanea,* s' accompagnano in questa raccolta con l'altre mie composizioni date a stampare alla detta *Rivista* dal 54 al 56. Mi perdoni il lettore a titolo di confessione coteste minuzie, promettendogli di non più tentare a simile modo la sua pazienza.

Certo quella cognizione improvvisa del male, tuttochè amarissima nel primo gusto, mi riescì opportuna e salutifera da ogni lato; benchè rimanesse la gran faccenda di trovare i rimedj, nè bastassero i miei particolari e privati. Chè le lettere non vanno di pari con le scienze positive e sperimentali. A queste diventa patria qualunque paese civile. Invece le lettere sono pianta nostrale e spontanea; e lo scrittor letterato, dovunque dimori, se intende di proseguire a dettare nella lingua nativa e per utile e fregio della propria nazione, accorgesi presto di vivere col corpo in contrada straniera, ma la mente, le ricordanze gli affetti, gli studj e l'animo intero restano affissi alla patria; e qualora se ne straniasse, la parola sua diventerebbe mal graziosa e impotente. Laonde, vada egli dovecchessia e giovisi quanto può della civiltà e scienza de' forestieri, l' opere intellettuali di lui proseguono ad essere offese malgrado suo di tutte le infermità onde si travagliano i conterranei.

Digitized by Google

Nè queste, dopo il mio tornare in Italia, trovai scemate notabilmente e prossime a disparire; e delle tre cagioni speciali qua sopra descritte che ci vietarono di possedere una vasta letteratura ed originale, nessuna fa segno di voler presto cessare, non ostante il dileguarsi d'altre cagioni più poderose e più generali. L'arte e la scienza, tranne poche eccezioni, stanno ancora spartite fra noi; ed ancora la gente, come usa dirsi, di mondo che parli e scriva con isceltezza e garbo e mostri desiderio di fina cultura, è poca e dispersa e il meno che sa è delle cose italiane. Nè, d'altra parte, si trovano penne, le quali per esquisita abilità e magistero di stile sappiano nelle Rassegne, nelle Appendici e in altre pubblicazioni addomesticare l'ingegno di quei messeri agli ardui problemi di qualunque scienza positiva o speculativa. Forse è scemata di molto la schiera degl'innamorati della forma per sola essa forma. Il che procede non tanto dall'avere imparato meglio a congiungere l'espressione all'idea, ma dal rapido declinare del senso fine e sicuro dell'eleganza. Salvochè in Toscana, per opera segnatamente del Giusti, è sopravvenuta una mutazione felice davvero e lodevolissima. Ciascuno qui intende per avventura ch'io voglio accennare al pregio in che vi si tiene al presente la grazia, la semplicità e l'efficacia briosa e spontanea della lingua parlata, massime ne' luoghi più affezionati alle cose proprie e che i forestieri rifrustano meno. Certo, quarant'anni addietro, quand'io visitavo Firenze la prima volta, il negozio procedeva a rovescio

Digitized by Google

affatto. Perocchè da uno o due letterati infuori, agli altri parea debito espresso, pigliando la penna, di scrivere diverso dal come parlavano. Per virtù, intanto, di questa ottima conversione degl' ingegni toscani egli va succedendo che in ogni parte d' Italia se il dettato è scorretto, pure perde l' affettazione e lo stento, e infiorasi non radamente di vivaci motti e traslati tolti dalla bocca segnatamente del popolo fiorentino e i quali poi il più delle volte sono trovati ne' libri migliori del miglior secolo.

Ma come incontra pressochè sempre alle cose umane, codesta glorificazione della lingua parlata giunge un po' tardi, e quando essa in Firenze e nel più delle terre toscane s'è alterata e sconciata, e le voci e frasi straniere le s' infiltrano dentro incessantemente e alle paesane danno lo sfratto; e nello intervallo di quarant'anni ò potuto io medesimo testificare ad altrui di centinaja di voci che erano vive e verdi allora, ed oggi o sono spente per incuria o smesse apposta e supplite da gallicismi. Il peggio è che alla gente toscana, mirabile, un tempo fa, per sentire le intime analogie delle cose e delle parole e distinguere ogni minuto apice delle proprietà del linguaggio, va mancando rapidamente quel fine criterio, e non à più fede nè autorità per imporre la sua favella agli altri; e lasciasi, invece, imboccare ogni dì e ogni ora qualche dizione strana; e sebbene la mastica un poco e le sa di cattivo, pure al fine la trangugia.

Il perchè io mi levo in piedi e con viso aperto

Digitized by Google

oppongomi quanto so e posso a coloro i quali vorrebbono che l'attuale lingua parlata fosse maestra unica degli scrittori, e quello che non si usa dire al presente non iscorresse mai giù dalla penna. O tapina la nostra letteratura, quanto alla sua forma esterna, se a ciò perveniamo! E non sanno costoro che favella bene soltanto quel popolo il quale pensa, trova, e fa le cose che dice, non quando le giungono dal di fuori presso che tutte? Oltre di che la natura dà in certi tempi soltanto e a un certo popolo particolare il significar bene ogni idea come gli dà sicura e abbondevole la ispirazione dell'altre arti geniali, e noi non viviamo in età simigliante. Nella nazione greca solo trenta o quaranta mila Ateniesi parlavano con proprietà ed eleganza perfetta; nè il privilegio durò lunga pezza, ma andò declinando appena le rivendúgliole, di cui stupiva Teofrasto, si rimescolarono coi Macedoni ed altre schiatte diverse. Oh faremo noi gitto della infinita ricchezza de' nostri classici, solo perchè in piazza tale frase o tale altra non corre? ma quando ogni educata persona la intende, non basta? e in che indigenza, in che grettezza, in che volgarità ci volete voi condurre? nè il momento poteva scegliersi con minor giudicio e minore opportunità, considerato per appunto il rimescolamento d'ogni sorta di linguaggi e dialetti che a questi giorni accade in Toscana e segnatamente in Firenze; dove gl'Italiani dell'altre provincie si dirozzano del parlare e s'ingentiliscono un poco, ma è senza paragone maggiore

Digitized by Google

il danno e lo scapito dei cittadini nella schiettezza e vaghezza e nella compita coerenza e omogeneità di loro favella. Del resto, credete forse che i Francesi ed i Parigini (poich'è destino doverli citare per esempio in qualunque sia cosa) scrivano siccome parlano? voi v'ingannate a partito. Il vero è che da un mezzo secolo in qua ogni prosator loro di polso studiasi di rinverdire voci e maniere smesse e dimenticate del vecchio francese e a molte centinaja di bei vocaboli ànno effettualmente ridato vita. Onde essi operano il contrario affatto di noi Italiani moderni e rimpiangono tuttogiorno quelle dizioni significative e que' liberi costrutti dell' età della Rinascenza che giacciono ne' libri loro senza possibilità di risurrezione.

Ma come ciò sia, tornami certa e provata questa sol cosa, che qualora si venisse a dar mai ragione a simili legislatori del nostro idioma, io sarei spacciato a dirittura, e niuno dovrebbe mettere occhio nelle mie povere stampe. Io m' avvidi insino dai primi anni del mio penoso tirocinio di non avere forze bastevoli da trar fuori nuove manifatture di stile e accrescere abbellimento e ricchezza alla nostra prosa. Perlochè io mi ristrinsi a una impresa molto meglio proporzionata e non punto improvida, e fu di serbare in uso quanta più parte io poteva delle locuzioni de' buoni autori passati, quanta varietà di costrutti e di clausole mi venisse a taglio, e in genere tutti que' partiti sì spiritosi e quegli atticismi sì dilicati con cento frasi e maniere brevi, snelle, vispe, e talvolta ancora te-

Digitized by Google

merarie, che privilegiano l' antico italiano tra forse tutte le lingue neolatine. Del che, quand' io abbia velato a sufficienza il lavoro e scansate le affettazioni, non vorrò mai pentirmi. Sebbene non mi sia rimasto sconosciuto, anzi apparito chiarissimo, che io mi travagliavo in gran parte nell' impossibile, quasi come chi si ponesse l' autunno a impedire agli alberi di perdere le foglie loro; chè il nostro volgare così perde ogni dì qualcuna delle sue voci e delle sue gentilezze, nè c' è ragia o colla tenace da rappicargliele con successo; o per lo manco, ciò avviene di rado e con troppa fatica, e bisognerebbe essere all' opera in molti e con sicuro e comune discernimento. Ma ciascheduno segue sua stella. E quando sia vero che ad ogni persona è sortito un Genio per compagno e per guida, il mio è sì fatto che gli par di sentire con gran delizia il profumo dell' eleganza antica; ma la moderna mandagli un odore nauseoso piuttosto che no e volentieri non lo fiuta, rincrescegli anzi il più delle volte di non essere intasato.

Del rimanente, noi abbiamo finito, e solo ci tocca assegnare i conti. Io vo' dire che della scuola letteraria a cui appartengo siamo rimasti pochissimi e non più capaci di cambiamenti. Fra corto tempo sgombreremo anche noi; e sarà gran ventura se la storia del pensiero e dell' arte italiana andrà nell' archivio nostro a chiedere di qualche nome e di qualche libro. Quanto a me, dichiaro che non mi pesa l' umile ufficio al quale venni sortito; perocchè vo pensando

Digitized by Google

alla bisogna gravissima che ora sta sulle spalle dei giovani che ci danno la muta. Per fermo è opera difficilissima e travagliosa, com'io dimostravo poc'anzi, serbare intatto il patrimonio de' nostri maggiori e talvolta ricuperare il perduto e rimettere in grazia certe masserizie reputate logore e viete anzi tempo o scordate su ne' soffitti. Nullameno, è impresa immensamente più ardua trovare ricchezze e bellezze recondite e nove, ancora che pajano uscir fuori per sè medesime dalla rivoltura universale e profonda dei casi, dei costumi e delle opinioni, e una stupenda originalità sembri dover emergere da tutta quanta l'indole irrequieta e singolare del secolo. Ma tutte insieme queste cose fanno come una gran massa incomposta e sformata, a cui l'arte sola per virtù di nobili ispirazioni dee saper procurare ed imprimere una forma conveniente e bella d'impensata vaghezza. Il che poi dee contenere la sostanza di gran dottrina e di principj luminosi e fecondi, nè per niente inferiori e sproporzionati al senno, al sapere ed agli ardimenti dell'età nostra. Senza che non è lecito di tacere che mentre noi, testimonj ultimi d'una scuola che si muore, ricavammo dalle sventure e umiliazioni estreme d'Italia infinite scuse alla nostra o pochezza o mediocrità, i giovani non ne ànno più alcuna; e stannosi in loro presenza appunto que'tempi, quelle prosperità e quelle fortune che noi nell'esilio lunghissimo e nella depressione violenta d'ogni pubblica cosa abbiamo desiderato alla patria. Perciò, ripeto, che s'io debbo dirla

Digitized by Google

come la penso, io ne' panni di cotestoro non vorrei trovarmi davvero. E se dalla prima alba argomentasi del mattino e del mezzogiorno, l' Italia à da star poco allegra. Chè innanzi a tutto ei cominciano da dove non è forse lecito neppur di finire, e cioè da una sicurezza compiuta del fatto proprio; e posto che nei giovani sia naturale la confidenza, dovrebbe almeno accompagnarsi con la modestia ed alle occasioni sapersi ricredere. Nè fa buon augurio eziandio quel loro superbo fastidio e quasi disprezzo per tutto ciò che non è odierno e non *palpita d'attualità*. Attesochè quando la lor dottrina ed erudizione fosse avviata al sodo, al vasto, al sostanzioso, al maturo, s'accorgerebbero che propriamente la scienza vera consiste nel riconoscere d'ogni generazione il bene ed il male; jeri si seminò quello che oggi granisce e domani sarà da mietere; e ogni progredire umano, chi nol sapesse, è la risultante finale tra i guadagni e gli scapiti che sono le forze variabili d' un eterno parallelogrammo; e il passato ebbe degli uni e degli altri anco esso come il presente, e come è legge che si ripeta nell'avvenire. Vediamo auspicio non buono eziandio nel modo loro di studiare e istruirsi. Imperocchè la scienza attuale cresce sì fuor di misura e diviene tanto implicata e diversa, che soverchia la capacità di tutti gl' ingegni; e alla congerie davvero infinita dei particolari può solo porsi compenso con diligente lunga ed assidua meditazione intorno ai principj che ogni minuto particolare informano e legano. Ma costoro del meditare

Digitized by Google

ànno perduto la chiave da un pezzo. Scartabellano volumi a dozzine sfogliando gl' indici soprattutto e le prefazioni, nè lasciano dimenticata in un canto e piegata sotto fasce veruna rivista e gazzetta, compresevi le pasquinate. Salvochè la mente loro esce di cotale lettura come dall'avere accostato all' occhio e girato per lunga ora un caleidoscopio; e ciò tirasi dietro per gli studj ponderosi e difficili non so quale dissipamento di spiriti e infralimento di buon giudicio, che il frutto riesce scarso non ostante la fatica, quando fatica vi si mette. Ma il peggio, per mio sentire, sta nelle inclinazioni e disposizioni dell'animo da cui svaporò ogni fede ardente e ogni amore virile, tenace, indomabile verso l' alta scienza e verso la gloria intemerata delle lettere, gloria che fu sempre tarda e sterile e nondimeno ebbe in addietro chi l' amò coralmente e con affetto magnanimo. Nè sanno cotesti giovani che metà del genio è fabbricata dall' ingegno, l' altra da un prodigio di volontà e di pazienza. Ma come possono la volontà e la pazienza divenir vigorose per entro agli spiriti (e pur troppo non sono pochi) dove il senso del dovere è sì debole, dove per lo contrario giganteggia l' invidia e l' orgoglio, dove si ambisce non già di essere ma sol di parere, dove lo studio è mezzo e non fine, e dove le sante e generose aspirazioni dell' uomo ogni dì declinano curvate sotto il peso dello scetticismo, della beffa e della venale e sfrontata cupidità?

Ciò non ostante, la buona fortuna d' Italia provve-

Digitized by Google

derà ella, io spero, alle nostre lettere, le quali oggidì non possono farsi largo nel mondo altramente che per loro sapienza e bellezza intrinseca. Atteso che il nostro volgare non solo è oramai ristretto nei brevi termini della penisola, ma non è ai popoli forestieri raccomandato da nessun efficace interesse come sarebbero i commercj, le colonie ed alcuna prevalenza nell' armi, o sul mare o nella politica. Un sol mezzo impertanto ci resta da dilatare il nostro idioma e la nostra letteratura in Europa, ed è di provare a ognuno con la evidenza del fatto che i libri italiani valgono il tempo e la cura d'essere studiati, vuoi per la scienza e vuoi per l' arte della parola.

Dopo ciò, tornando a questa raccolta di prose letterarie, io mi sento da più d'uno tirar per la falda dell' abito e ricercarmi del perchè io v' abbia inserito parecchie composizioni di scienza speculativa. Ai quali io mi volto col miglior garbo che posso, pregandoli di ben avvisare se quella materia scientifica sta dentro uno stampo ordinario o non veramente dimostra di essere maneggiata dall'arte; perchè in questo caso m' abbonderebbero le ragioni per dire: Miei degni signori, il cibo che v'apparecchio è scarso, scondito e di povera mensa, ma è letteratura e non metafisica.

V'à nel volume specie e modi diversi di scrivere, e v'à eziandio l'accademico non tollerato oggimai da nessuno. Qui riman di vedere se la repugnanza è tutta e sempre legittima; oppure non sia da concedere a colui che parla a scelto uditorio di alzar lo stile a

Digitized by Google

maggiore dignità e sceltezza e che usi per dar rilievo a molte astrazioni certi tropi e colori che in altra occasione comparirebbero o teatrali e affettati o troppo squisiti e poetici. Piace al presente con gran ragione il più semplice in ogni cosa e il più naturale, ed è buon indizio cotesto per l' avvenire dell' arte. Ma dove si cada (e il pericolo è instante) nel triviale e nello sciatto, la forma eletta e forbita di ch' io discorro tornerà certo in voga e in onore. Il buon massajo tiene in casa ogni sorta utensili e in magazzino ogni sorta derrate. Così facciano le nostre lettere; chè le vesti del pensiero sono infinite e ciascuna alle sue occasioni può esser lodevole; come d'altra parte ogni andazzo troppo assoluto e troppo esclusivo reca danno e termina in vizio. Oltredichè, bisogna moderatamènte far luogo alla virtù delle tradizioni, alle tendenze peculiari di schiatta, e a un non so che di gentilizio e di seminale che porta seco nascendo l'ingegno degli scrittori. Di quando in quando, siamone certi, tornerà cara agli Italiani la maestà dello stile e quella prosa solenne e togata, a così chiamarla, che arieggia un poco poco al latino. Latini siamo, e snaturarci per intero non giova e forse nemmanco è possibile. Quindi mille volte fu censurato sbandito e ancor deriso fra noi quell' alto genere oratorio, e mille volte è risorto, perchè risponde al concetto di certa nostra idealità grandiosa imperiante platonica, e fa riscontro, s'io non m'inganno, al disegnare e comporre di Raffaello e di Michelangiolo.

Digitized by Google

Un' altra avvertenza m' accade di porre in mente al lettore circa qualche mio scritto pensato e dettato dal 1849 al 1855, e in cui sono lamentazioni acerbe e accuse varie e severe contro la poca coerenza delle opinioni, il vacillare dei principj, l' audacia dei conati e la tenuità dei risultamenti. Tutto ciò ne' giorni che corrono sembra assai meno opportuno ed appropriato agli avvenimenti. I morti camminano presto, dice la ballata tedesca; ma le cose dispongonsi in modo che si può affermare altrettanto dei vivi: e in questi dieci o venti anni passati le idee e i fatti grandemente si trasformarono. Per gli scritti testè menzionati mi giovi di ricordare che in quel mezzo tempo l'Europa soggiacque ad una seconda effettiva ristorazione, la quale pareggiato avrebbe senza meno l' altra del 1815, quando alle intenzioni sprovvedute dei principi non avessero i popoli resistito assai meglio di prima e non si fossero riavuti presto dello sbigottimento fierissimo cagionato in essi dalle mattie sanguinose del socialismo in Francia e in Germania e dalle scempiezze ed esorbitanze troppo majuscole della democrazia in Germania, in Francia e in Italia.

Circa le due lettere sull' Acropoli e sul Teatro d' Atene, basti avvisare chi legge che quel Ministro, di cui si parla in principio e di cui in seguito si riferisce un lungo ragionamento, è l' autore medesimo di entrambe le cicalate, al quale sembrò allora opportuno di nascondersi nella persona d' un suo Segretario. Quanto poi alla visita dell' interno del Partenone

Digitized by Google

promessa quivi e non attenuta, io procurai di supplire in parte, or fa qualche mese, con certo racconto fantasioso intitolato *Urania*.

Per ultimo mi conviene accennare all' opuscolo della *Rinascenza cattolica* ristampato qui per intero e senza ch' io v' abbia recato mutazione di più che qualche rara parola per ragione di stile. E perchè va per li cinque anni da che fu mandato fuori la prima volta, corre naturalissimo a tutti il pensiere di chiedere se la utopia quivi immaginata e descritta così per minuto s' è nell' intervallo accostata a qualche probabile avveramento, o per lo contrario se ne dilunga e separa di vantaggio.

La realità dei fatti costringe ciascuno a rispondere in questo secondo modo. Chè per un lato la gente del Quirinale si ferma e impunta sul non possiamo, e compiacesi anzi di avere espresse e specificate le sue negazioni assolute e inflessibili nelle ottanta proposizioni del Sillabo. Dall' altro lato lo spirito innovatore e impaziente del secolo proseguendo in Italia l' opera altrove compiuta spazzò via come a una folata di vento le istituzioni monastiche logore già per inerzia e decrepitezza; laonde le discrepanze fra l' Italia e il papato sembrano rincrudire piuttosto che menomarsi. Ma tutte le grandi e difficili trasmutazioni sono più volte per via divertite non che ritardate.

Nullameno, quello che sta riposto nell' ordine logico dei principj traducesi prima nella opinione dei

Digitized by Google

savj, poi nella coscienza comune e da ultimo nell'ordine non repugnabile degli avvenimenti. Per ciò, io m'ostino a credere che la visione o sogno del mio giovine missionario, va presagendo cose più che attuabili, appena caduto in Roma il potere temporale e conosciutasi dal clero Italiano la necessità di procedere con le sane tendenze del secolo e di accettare o per lo manco di tollerare in ogni istituto civile e morale le condizioni nuove introdottevi dalla libertà. Come ciò sia, potrà qualunque buon sacerdote cattolico ravvisare nella utopia nostra un archetipo nobilissimo e puro di perfezione religiosa; puro lo dico senza dubitazione, e nobilissimo lo affermo della vera dignità e grandezza spirituale e cristiana, e troppo mi sembra desiderabile ch'esso avvicinisi alla realtà per salute comune della Chiesa e della Nazione italiana. Ma certo gl'indugj sono funesti; e niuna cosa, in quanto partecipa dell'umano, sottraesi alla legge non preteribile della opportunità; voi che giudicate non pur la terra ma i negozj del cielo, *erudimini.*

Firenze, li 7 settembre 1867.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA BRIGATA DI SAN MARTINO,

DOVE SI PARLA DI CENTO BELLE COSE E DEL CASTELLO D'IVREA.

(Frammento di una biografia.)

1838.

. . . . . La compagnia s'affaceva al nostro Giulio a capello. Tutti giovani, tutti allegri e fantastici, sciolti d'ogni volgare pregiudizio, e innamorati ciascuno di certa forma particolare di bellezza. Viveano insieme vita intellettuale, scarica di faccende e discretamente bizzarra, tra piaceri onesti e conditi dall'amicizia, dalla gentilezza e dall'arte. La varietà poi degli umori fra essi era grande, e cresceva le cagioni del berteggiarsi l'un l'altro, e guai a chi se ne fosse un po' risentito. « Per quella ragione (scrive Giulio alla pagina 182 delle sue memorie) che in mezzo a molte sostanze diverse e confuse le molecole affini a poco a poco vannosi ad incontrare, aveano al crocchio di San Martino fatto capo altri cervelli giovanili e alquanto balzani, comecchè non fossero artisti di professione; ingegni nel generale svegliatissimi, ma un poco avventati e per abbondanza di fantasia corrivi al maraviglioso. Un craniologista era, al parer mio, il pasto

Digitized by Google

più saporito, perchè egli avea pronte le soluzioni a tutti i problemi, e un bugno di più o un bugno di meno sul cranio rendea ragione d'ogni cosa. Pel valent'uomo la difficoltà non giaceva mai nello spiegare la prima origine e la natura delle facoltà e delle tendenze umane, ma sì nel contarle ad una per una (secondo che paiono differenti), nel trovar loro un bel nome, e nel ficcarle ciascuna dentro a un pezzo di polpa del cervello o del cervelletto, fatti prima certi sottili ripartimenti a compasso. E similmente per un gran piatto di torta recato in tavola, la difficoltà non consiste a sapere come fu cucinata, ma sì a tagliarla con garbo e a contare giusto le fette. Il peggio era che quei bugni e quelle circonvoluzioni non istavano ferme al posto una sola giornata, e le facoltà umane correvano a diritta e a sinistra a cangiar di nicchia, come giocassero alla gatta cieca; aggiungi ancora che il numero loro quando montava e quando scendeva; e quelle povere protuberanze oggi eran quaranta e domani quarant'una e posdomani trentanove; onde il cervello dell'uomo pareva in mano a costui divenuto una pagnottella a cornetti, che ora il fornaio v'aggiunge un bitorzolo, or ve lo leva secondo gli frulla.

» Un tal *Fortunato* architetto credeva al fascino che i Napoletani domandano *iettatura*, e mai non mancava di portare ai ciondoli dell'oriuolo un cornetto di corallo, sorta di talismano che vien giudicato molto potente contro le occhiate maligne. I più si ridevano di *Fortunato* e del suo talismano; ma un francese *mesmerista*, ch'era del crocchio, provava con fatti e con argomenti 'l fascino potere e dovere esistere; quindi se ne usciva fuori col suo fluido invisibile che vede ogni cosa, come l'anello d'Angelica, e il quale fortemente agitato e compulso dalla volontà nostra emana e trapela fuori

Digitized by Google

di noi, investe l'altrui volontà e la soggioga; onde un pover uomo si trova un bel tratto essere divenuto, senza saperlo, la terza mano o la terza gamba del suo vicino; il che mi sembra ancor peggio dell'uscire affatto di sè e diventare un altro, siccome accadde al Grasso legnajuolo. Questi miracoloni a chi entravano e a chi non entravano. Era nella brigata un giovinetto tedesco chiamato *Grandemberg;* veniva di Lipsia e godeva riputazione di gran metafisico. Un giorno, costui mi trasse in disparte, framezzo ad alcuni vasi di aranci; e fatti due occhi larghi quanto due gusci d'ostrica, incominciò a dirmi: questi diavoli di francesi ànno molto acume, ma poca profondità e minore meditazione; ài tu inteso che spiegazione superficiale dà egli, il francese, de' misteri del fluido magnetico? ci vuol altro per dar di becco in quegli argomenti! e soprattutto è impossibile poterne dire parola che abbia buon senso a chi non conosce la dottrina dell' *Identità assoluta*, e non sa che il legame della materia coll'idea è *il legame del più e del meno che si risolvono nello zero assoluto.*[1] Queste ultime parole le pronunziò il tedesco con tuono grave e terminativo; e subito se ne andò via lasciando nella mia testa un più da una parte, un meno dall'altra e uno zero nel mezzo. »

Giulio adunque fra quei capi un po' sbalestrati prendeva esperienza del cuore umano e dei ghiribizzi del secolo. Oltre a ciò, le mille idee nuove e ardite che ad ora ad ora lampeggiavano in quelle fervide immaginazioni, fatte da lui passare per la filiera del suo buon criterio, del quale natura l'avea fornito riccamente, l'accostumavano a un pensare largo, animoso e fuor del

---

[1] Tale nel sistema di Schelling è la formola del supremo principio ontologico.

Digitized by Google

comune. Poneva cura soprattutto a istruirsi nelle lettere e nell'arte del bello scrivere. Diffidandosi forte del proprio gusto e temendo che i frati *della Minerva* non gli avessero data un'assai mala piega, viveva in gran desiderio d'incontrare persona capace, come suol dirsi, di raddrizzargli le gambe. La qual cosa non gli venne fatta così di corto; e le ragioni del lungo aspettare le porge egli stesso in un racconto, il quale ci sembra dipingere con verità gli umori letterarj d'Italia in quel tempo; perlochè a noi piace di riferirlo con le sue parole medesime.

« Più io intendeva parlare cotesti letterati e più m'impigliava in una matassa che non avea capo; tanto le opinioni loro riuscivano varie, discordi ed esagerate. Io era un giorno salito al crocchio di San Martino, e trovai che bolliva là dentro una gran questione di lingua fra un abate *Simone Taccoli* e un giovinetto napoletano detto il *Salce piangente*, perchè cascava di vezzi e di sentimento; giungeva allora allora da Parigi e da Londra, e le cose italiane stimava meno che una zacchera.

» La questione avea tratto principio da talune domande e proposte che un *Le Franc* gazzettiere francese solea indirizzare alla brigata, parte da senno e parte per celia. Costui s'era posto in cuore (o piuttosto fingeva) di erudirsi per bene della letteratura italiana, massime della moderna, e interrogava Caio e Sempronio per disciogliersi da molti dubbi che lo assalivano e travagliavano. Ma il fine principale era di prender sollazzo delle risposte e incitare i saputi del nostro raduno a bisticciarsi in fra loro. Quel giorno avea messo alle prese il *Taccoli* col *Salce piangente;* poi entrato in paura che la questione si freddasse, cominciò ad alta voce a narrare come nel suo tragitto da Genova a Napoli capitò sul legno medesimo dove era il *Taccoli*, e come, saputa la sua

Digitized by Google

condizione di letterato e di accademico della Crusca, appiccò issofatto con lui la conversazione sulla lingua, i libri e le scuole toscane, sugli scrittori odierni di miglior conio e sopra altrettali materie di studio e d'insegnamento. Mentre il *Le Franc* pronunciava queste parole, l'abate *Taccoli* sentitosi nominare s'accostò con aria sospesa, allungando più che mai la sua magra persona. Il francese continuò a raccontare come l'abate gli avea risposto con gran lamenti e sospiri che in Italia dall' incursione de'Barbari in poi mai non s'era sofferta maggiore ignoranza; che la grammatica era calpestata, i dizionarj messi da banda, la Crusca fischiata; che i gallicismi recavano all'Italia tanto male oggidì quanto i Galli di Brenno n'aveano recato all'antica Roma; insomma ch'era una desolazione, un subisso. Non potere egli, il *Taccoli*, andar per le strade una sola volta senza rientrare in casa col cuore angosciato; perchè oggi s'imbatteva a un' insegna dove stava scritto *Giacomino frisore;* domani una sgualdrina di rivendugliola lo invitava a comprare delle *bretelle.* Tutti questi mali provenire dal fastidio delle cose domestiche e dalla frega d' imitare le cose d'oltr' alpe. Avere egli coi proprj orecchi inteso monelli alti tre palmi cinguettar fra loro di Gualtieri Scotto e di Castello brillante. Infine, rispetto agli scrittori integri, eleganti e degni d'un miglior secolo, trovarsene, lui compreso, tre o quattro in tutta l'Italia e non più. E in questo (seguitava a raccontare il *Le Franc*) l'abate si trasse di tasca un libro e me ne fece presente dicendomi essere l'ultima opera che avea mandata alle stampe col segno del frullone sul frontispizio. Era il libro una raccolta di epigrafi mortuarie in volgare; se ben mi ricorda, giungevano a cinquecento e più, e le date loro non trapassavano lo spazio di due o tre anni; nella prefazione si tenea discorso d'una

Digitized by Google

trentina d'altri scrittori di epigrafi, i quali in pari intervallo di tempo ne avevano schiccherate l'uno per l'altro un mezzo milione. A dirla schietta la prima idea che mi si affacciò in trascorrere quella lista del mondo di là fu di tornare in Francia per la più corta. Diavolo! io borbottava tra me, in questo celebratissimo giardino del mondo ei pare che la più grassa vita la facciano i medici, gli speziali e i becchini; ecco qui in men di tre anni un mezzo milione di gente che se n'è gita *ad patres;* e pretermetto di contare la gente minuta che passa al celeste riposo senza onore di epitaffio. A cotesto frizzo del francese si levò un riso piacevole per la brigata; l'abate aggrinzò il muso e lasciò proseguire. Dall'altro canto, disse ripigliando il *Le Franc*, mi piangea il cuore di non conoscere un po' davvicino quell'altro mezzo milione d'ingegni prodigiosi e di menti magnanime che di là a due o tre altri anni sarebbon partiti col dolce commiato d'un epitaffio in lingua volgare; badate ch'io dico ingegni maravigliosi e menti magnanime, perchè, affè di Dio, le epigrafi dell'abate vanno in tanti superlativi di bontà, di sapienza, di generosità, di magnificenza, di liberalità e così séguita, che a me fu forza pensare ogni picciolo borgo d'Italia essere abitato almeno da cinque o sei Aristoteli e da una mezza dozzina di Epaminondi. Qui la brigata sghignazzò ancora più forte, e l'abate arricciò il naso peggio di prima e voleva rubar la parola al francese; ma questi non ruppe filo, e si mise d'un solo fiato a descrivere mille altri accidenti delle sue scorse letterarie per Toscana, Romagna, Lombardia, Piemonte, ecc. Si levò poi di sotto all'abito un taccuino vecchio e logoro, e si pose a cercarvi alcune note statistiche le quali avea raccolte in più luoghi e da più persone sulla condizione degli studj italiani; queste note, disse egli in-

Digitized by Google

nanzi di leggere, spettano tutte quante all' amena letteratura; d'ogni rimanente ò poca notizia, e vi vuol più tempo a istruirsene; ò dunque trovato de' letterati che mandano a stampa qualche opera grande o piccola un numero maggior del miliajo, fra' quali:

« 1° Cento e più comentatori e annotatori di Dante con cinquantadue chiose diverse e spesso contraddittorie sull'emistichio *nacqui sub Iulio*, — e sul verso: — *E sua nazion sarà tra feltro e feltro* — e sull' altro ancor più famoso: — *Poscia più che il dolor potè il digiuno.* — Aggiungi per appendice trentotto interpretazioni intorno l' allegoria del divino poema.

» 2° Ottanta traduttori, circa, di cose latine e greche, fra i quali trentacinque della Georgica di Virgilio e una dozzina della sua Eneide; e questi ultimi, dando una solenne ceffata ad Annibal Caro, ànno risoluto il problema difficile e peregrino di fare tutti insieme un gran buco nell'acqua. Il ricapito dell'opera loro è presso il libraio *Taddeo Malaffari* nel vicolo del *Tempo Perduto* all' insegna del *Fiasco.*

» 3° Cento cinquanta, circa, fra correttori della Crusca, editori di trecentisti, spigolatori di parole e frasi non registrate di classici, compilatori di dizionarj e grammatiche, scrittori di prosa elegante e pretta toscana; ai quali ultimi è venuto trovato quel che si cercava da secoli, un modo semplice, piano, infallibile di buscarsi fama immortale e divenire testi di lingua; e il modo raccogliesi tutto nella seguente ricetta: spoglia le voci e le frasi di una buona mano di autori citati e disponle per ordine d'alfabeto; poi quante volte tu abbia a scrivere su tale materia e su tale altra, apri il tuo lessico e cerca frasi convenienti al soggetto; cucile insieme il meglio che puoi, condisci il tutto con qualche vocabolo non saputo, con qualche parlatura alla foggia di Fra Guittone o del

Digitized by Google

Padre Cavalca o del San Concordio; buon per te se vi sai incastrare *il beato senno degli antichi, e la gloria duratura, e l'oro di coppella*, o altrettali gemme e fiori di bel parlare; chiudi sempre il tuo tema con una verrina contro gli scellerati che manomettono la lingua e lo stile: poi, se taluno ti chiama pedante e grammuffa-stronzolo, stringiti nelle spalle per compassione.

» 4° Novecento ventuno poeta: un terzo Dantisti; un altro terzo tragici; l' ultimo terzo sono Manzoniani; i primi fanno della Divina Commedia quello che le formiche d' un dolce frutto caduto sulla via; ne mangiano, ma non s' ingrassano; taluno à pensato ch' elli somigliavano tanto o quanto agli astronomi navigatori descritti dal nostro Voltaire, i quali misuravano al palmo loro con gran sicurezza il gigante Micromega, e finirono con isdrucciolargli di mano e cascargli dentro le brache. I secondi che sono i tragici, fioccano melodrammi e tragedie una o due per mese; si ridono delle unità aristoteliche e procedono tutti d'accordo in aguzzar l'ugne addosso all'Alfieri; ma v' à chi stima che il suo coturno rassembra un poco a quello d'Ercole, e nessuno lo vuol calzare perchè troppo grande. Nei Manzoniani si ammira uguale fecondità che nei tragici; e in fatto di decasillabi la vena loro riesce tanto piena e abbondevole come se avessero saccheggiato un orto di fichi o una vigna di moscatello. Si distinguono in due compagnie: la prima scrive variazioni per organo sul tema favorito

« Madre dei santi, immagine,
Della città superna. »

La seconda scrive altre variazioni per tamburo e trombe sull'altro tema favorito del coro del Carmagnola.

» 5° Parecchi scrittori (il numero non si sa bene) di una nuova forma di prosa, la quale si dice da molti

Digitized by Google

essere una bastarda del Foscolo tenuta a battesimo da Victor Ugo e da George Sand. Il suo fare è questo: periodi corti, mozzi e slegati; interiezioni ed esclamazioni a iosa; tolte via le particole congiuntive, ed in loro scambio gran quantità di trattine e di punti ammirativi, quasi sbarre e alabarde qua e là appostate per contenere le parole e i concetti che ànno un po' del furioso; metafore, comparazioni, allegorie e personificazioni a bizzeffe; le cose non mai chiamate pei nomi loro, nè descritte dalle loro qualità proprie o comuni ma dalle somiglianze, le parentele, le affinità e i riflessi che ànno con l'altre cose: ciò produce bel bello nella mente del lettore un moto vertiginoso e una soave confusione di colori e d'immagini, come sarebbe in una bottega di specchi rotti battuti dal sole.

» 6° Una decina di giornalisti autori di articoli filosofici di gran levatura. La scienza di costoro è chiusa in un sacco e nessuno ne vide il fondo. Quando lo slegano, in sull'apertura mostrano fior di farina; e perchè tu non vi guardi per bene, ti gittano il polverìo negli occhi. Ànno poi stese certe lor leggi e rubriche, senza le quali non iscrivono verso, credendole maravigliose per serbarsi in riputazione di gran pensatori. Le poche venute a notizia d'alcuni maligni sono le infrascritte: Prendi sempre a trattare le materie più vaste e sbalorditoje che sieno. Discorri a ogni tratto del *progresso continuo* e dell'*epoche critiche;* alle due e alle tre cita il Vico, e se nol capisci, non monta. Di' tutto il male che sai dell'analisi e tutto il bene della sintesi. Annunzia mille volte che sei per insegnare al mondo la legge vera del *progresso umanitario* e la *formula* suprema della *scienza sociale.* Infilza intanto le digressioni, fa' preamboli e giravolte, intreccia episodj e, per dirla francescamente, batti la campagna; poi quan-

Digitized by Google

do nel lettore comincierà a venir meno la pazienza dell' aspettare e tu rompi netto l' articolo, scrivendo dentro a parentesi: *sarà continuato.* »

La statistica del *Le Franc* provocò un bisbiglio grande nella brigata; alcuni ridevano, altri ammonivano al francese di fare miglior ricerca e più diligente de' letterati italiani, e avrebbe conosciuti ingegni fioritissimi e scrittori di gran nervo a cui quelle sferzate da *Scannabue* sarebbono cadute sulle spalle ingiustissimamente; i più convenivano che quella lista in gran parte toccava il vero; un mio amico dicevami sotto voce che la non era farina del giornalista, ma di qualche grazioso umore italiano; l'abate *Taccoli* con faccia severa e con occhi pieni di classica indegnazione cominciò una sua filatera in difesa dei dantisti, puristi, lessicisti ed epigrafisti, e terminò deplorando i mali stragrandi d'Italia e la declinazione delle sue lettere; ogni cosa a cagione dei gallicismi e del non volersi imparare a mente le *Croniche pistolesi* e i *Fioretti di san Francesco.*

Ma il *Salce piangente* che era in tutto quel mezzo tempo rimasto mutolo e appoggiato col gomito al parapetto d' una finestra, quasi non curasse di udire quei cicalecci, uscì a un tratto della sua lunga meditazione, e con certa voce trillante esclamò: *Le Franc, Le Franc,* io ti ringrazio in nome della patria italiana; chè tu ài osato parlare la verità e ài stramazzato a terra con la punta de' tuoi epigrammi questo sciame di pedanti che simili alle locuste d' Egitto divorano le biade dell'italiana letteratura. Il nuovo, signori, ci vuole il nuovo, e nei pensieri e nello stile. A idee moderne lingua moderna; che ò a fare io della lingua dei *conciossiachè* e degli *unquanco?* Del resto, sia pace all'ombra di Dante, che a' suoi tempi fu un gran poeta e libero di pastoje. All'Ariosto pure non mancano pregi, e il suo poema à

Digitized by Google

la gloria di somigliarsi in alcune qualità inventive al Don Giovanni di Byron. Il Petrarca è un ciarlone affettato e il primo che inoculò nel corpo d' Italia il pus della pedanteria; ma colui che à incancrenite affatto le nostre lettere è il Tasso; io l' ò a morte col Tasso e col suo bello ideale: *le misérable*! Pretendere di far meglio della natura, meglio del vero! Ah.... Ah.... le son cose da sganasciarsi dalle risa. *Au surplus* io ò il torto a mettermi in questo rovajo della critica e di voler romper la lancia contra pregiudizj invecchiati da secoli. Veggansi i fatti: *ex fructibus eorum cognoscetis illos.* Quando si leggerà..... quando ognuno a bell'agio farà paragone di certi versi..... so quel che dico; e penso che l' aspettare non sarà lungo; nè l' autore del *Manfredo*, del *Giaurre* e del *Corsaro* terrà da solo il nome di primo poeta del secolo. E qui ruppe il discorso con un tal sorriso di compiacenza che fece intendere ai sordi ed ai muti essere egli in procinto di pubblicare una poesia novissima e strepitosa. Subito ebbe pressa d'intorno, e gareggiavano a chi l'avrebbe persuaso più presto a leggere alcun brano di quella sua maraviglia. Tenne duro un quattro o cinque minuti; poi fingendosi stracco del dire mille volte di no, recitò a mente un brano di un poema romantico intolato *Il Castello d'Ivrea.*

Fresco di quella recitazione io ne misi in carta la sera stessa i concetti principali e ne riempii qualche pagina, la quale per memoria del caso trascrivo esattamente qui presso.

Il Castello d' Ivrea.

I. — Chi è mai questo terribil Barone, che giù disceso dall'Alpi Cenisie con l'impeto di una valanga, e con la forza d'un toro selvatico, si è fatto signore del

Digitized by Google

castello d'Ivrea ed à spiegato sui merli un nero stendardo con entro lo stemma del Dragone che getta vampe, e col motto arcano: *Intendami chi può, chè m' intend' io?*

Tutto chiuso nel sonante acciaro delle sue armi, pochi ànno veduta scoperta la mestizia della sua faccia e il lividore delle sue labbra.

II. — Un largo e profondo sospiro solleva di tratto in tratto le piastre del suo corsaletto. Perchè geme egli nella caverna del suo cuore, e che belva indomita e crudele si accoviglia là dentro? Perchè guarda sì di frequente verso il levare del sole, e che nome di straniera terra va egli mormorando fra i denti?

III. — Nessuno può dar risposta. Il mistero lo circonda della sua veste, e il silenzio à sigillata la bocca sua. Una nebbia di terrore accompagna i suoi passi a guisa di aureola, e i suoi vassalli lo chiamano il Fulmine del Cenisio. Che disegno ordisce egli nei soggiorni tenebrosi della sua mente e che terribili affetti insorgono procellosi negli abissi del suo sentimento? Nessun può dar risposta.

IV. — Nessuno mai la darà; il nostro canto avrà fine, senza che alcuno impari l'essere del Barone d'Ivrea; il mistero che à tessuto le fila della sua vita distende l'ala sua lunghissima sul nostro poema. O future generazioni, voi domanderete ansiose e palpitanti, in qual nuvola accese le fiamme sue il Fulmine del Cenisio, e un eco silenzioso traversando la catena dei secoli risponderà, non so nulla. Lettore, di questo solo prendi certezza, che il Barone d'Ivrea è un solenne briccone. Gli onesti sono gente melensa e poco si affanno alla romantica musa.

V. — . . . . . .

Digitized by Google

VI. — Lo scetticismo à divorata l'anima sua, e la clava della sua ragione à disfatte le chimere che gli uomini àn fabbricato via via nella notte dei secoli. Barone d'Ivrea, tu non credi a nulla..... ma tu credi a Satana ed alle streghe, tu credi alle forze simpatiche, al re delle pulci di Hoffman, e all'augurio terribile della saliera rovesciata sulla bianca tovaglia.

VII. — Il Barone salì in cima a una torre, ove non penetra orma di piede umano fuor che la sua. Quattro usci di ferro debbono rugghiare sui loro cardini prima di giugnere all'alto arcano recesso ove egli si chiude ed ove parla a solo a solo con gli spiriti dell'aria. Di chi è quel teschio che il Fulmine del Cenisio volge e rivolge fra le mani? e perchè lo guarda egli ringhiando? Questo è ciò che non può sapersi.

VIII. — Ma i fantasmi accorrono al cenno della sua mano e la danza macabra gira intorno della torre. Vedi in cima di ciascun merlo seduto uno spettro; la luce del fosforo, quale erra intorno i sepolcri o sul fango della palude, sfavilla dai loro occhi incavati, ed essi battono le loro mandibole l'una sopra dell'altra come maciulle da canapa. Rispondete, grida il Barone, l'essenza del bene dove risiede? La fonte della felicità donde sgorga? E i fantasmi se ne volano sparpigliati rispondendo: è matto! è matto!

IX. — Ed egli evoca nuovi spiriti di più sublime natura, i quali entrano a uno a uno dentro la torre.

Spirito del mare. Che vuoi?

Barone. Sapere l'essenza del bene e la fonte della felicità.

Spirito del mare. Perchè lo chiedi al mare?

Barone. Perchè tu sai o puoi sapere ogni cosa; tu nei silenzj della notte tieni misteriosi colloquj con la luna e con le stelle che in te si riflettono; e tu pur ri-

Digitized by Google

cevi nell' ampio tuo seno i fiumi tutti del mondo, i quali ti raccontano le geste antiche dei popoli e le più antiche vicende dei continenti per mezzo a cui essi fluiscono senza posa.

Spirito del mare. Io non so nulla (sparisce).

Barone. Che tu venga malmenato in eterno dallo spirito delle procelle, e che i tuoi membri immortali sieno rotti e squarciati mai sempre dalle taglienti creste degli ardui scogli.

La coda del cavallo bianco dell' Apocalisse. Che vuoi?

Barone. Sapere in che consiste il bene, e dove è la fonte della felicità.

La coda. Perchè lo chiedi a me?

Barone. Tu sai la fine ultima delle cose, e tu comparirai poco innanzi della consumazione del secolo.

La coda. Quando io comparirò, io ondeggerò nelle sfere, simile alla caduta del Niagara e più tremenda della coda delle comete. Ogni mio crine rinserra un destino; e ogni mio moto è un cenno di oracolo; ò trascorsi tutti i cieli di Tolomeo e i cieli di Galileo e i cieli di Herschel; ò lambita con la mia criniera la faccia delle stelle, e l'ò distesa sulle penne de' turbini; molte cose ò conosciute, ma non quel che tu cerchi: io non so nulla (sparisce).

Digitized by Google

PREFAZIONE

ALLA SCELTA DEI POETI ITALIANI

DELL' ETÀ MEDIA.

1848.

I. — La presente raccolta fa parte d'un' altra molto maggiore con la quale tener dee proporzione ed accordo. Perciò non si maravigli il lettore se qui, dal poema del *Mondo creato* in fuori, egli desidera i versi dell' Ariosto e del Tasso, e non legge alcuna rima di ottime poetesse, nè saggio veruno di componimenti drammatici. Tutto ciò viengli offerto distintamente in altri volumi di questa Biblioteca scelta.[1] E nondimeno la dovizia del nostro Parnaso è tale che pur sottratti quei larghi tesori, ne rimangono altri d' insigne bellezza e di gran valsente. In questi secondi splende soprattutto una sfoggiata varietà, invidiabile a molte letterature straniere, e la quale a noi è piaciuto di far più visibile ordinando il libro per generi e specie di poesia. Ben sappiamo che ancora in tal forma di distribuzione e di ordina-

[1] Edita in Parigi dal Baudry in sedici tomi, e della quale fu parte la Scelta dei poeti dell' Età media.

Digitized by Google

mento accadono molte inconvenienze, perchè sovente le specie sono distinte e sceverate dall' abito estrinseco e accidentale anzichè dall' intrinseco e sostanziale. E, per modo d' esempio, ei si vedrà in questo libro che i componimenti morali, in luogo di mostrarsi tutti adunati nella classe lor peculiare, vengono ripartiti in più d'una; dappoichè la diversità spiccata e palpabile della forma ci à mossi a porne parecchi fra le poesie pindariche ed oraziane ed altri fra le morali propriamente denominate. Però di tal difetto sentiamo dovere più presto avvertire i lettori che chiedere scusa e indulgenza; conciossiachè non conosciamo maniera alcuna d' ordinamento in cui non s'incontrino alquanti svantaggi e disconci; ed esse tutte maniere sono trovate meglio per comodo della memoria e come mezzi di paragone, che qual genuino ritratto delle vere differenze e disgregazioni delle cose. In ciascuna specie poi di poetare da noi registrata, i componimenti (come dà il buon senso naturale) seguitano secondo l' età cui gli autori appartengono; il che fa scorgere con massima agevolezza qualmente la materia medesima, e non di rado li stessi concetti, col variare dei tempi variino la significazione e la veste e, più che altro, il modo particolare col quale sono espressi.

II. — Ma per quello che s'appartiene a tutta insieme la radunanza dei generi, e in ciascuno d'essi alla scelta dei nomi e per ciascun nome alla scelta dei versi, noi vogliamo con alquante parole renderne ragione al lettore e definire un po' per minuto le considerazioni e i rispetti diversi coi quali ci siamo governati. In prima sarebbe stato nel piacer nostro di non escludere dalla raccolta o niuna o pochissime di quelle composizioni a cui sia toccato di riscuotere lode assai generale e durevole. Chè per verità primo giudice naturale de' suoi poeti è il popolo in mezzo di cui quelli cantano; e ra-

Digitized by Google

rissimo accade che nelle rime applaudite comunemente e non troppo fugacemente, una qualche notevol bellezza non sia riposta o d' immagini o d' affetto o di elocuzione. Ne' difetti loro medesimi (quando avviene che n' abbiano e sieno frequenti e più che leggieri) appare uno sfoggio di fantasia e d' ingegno e un siffatto abuso dell' arte, per giungere al quale fa bisogno aver sortito facoltà robuste e non ordinarie; il che à veduto l' Italia singolarmente nelle poesie del Marino. Ma dovendo la collezione nostra capir tutta in un sol volume, e nullameno dar saggio del poetare di quattro secoli, a noi è convenuto cogliere unicamente qualche porzione del più bel fiore e scegliere e vagliare eziandio nel buono e nell' ottimo.

Non ostante cotale necessità, abbiam procacciato di porre in vista tutte le varietà di stile un poco notabili e persino ogni combinazione o nuova o difficile così di metro come di rime; benchè in ciò volemmo restare assai parchi, potendosi di leggieri scambiare la novità con la bizzarria e la stravaganza. Oltrechè torna a gran follia l' andare in accatto di maggiori malagevolezze ed angustie in un' arte già per sè medesima la più malagevole di quante ne esercita l'uomo. Il mondo, innanzi ogni cosa, chiede bella poesia e maravigliasi volentieri delle difficoltà occorse per via e con felicità superate, ma non di quelle che il poeta, fabbrica per ostentazione e capriccio; il bello è sempre difficile, ma molto manca che l' inversa proposizione sempre si avveri. Certo è poi che quando i poeti fanno studio e apparato di tal sorta di bravura, annunziano quasi sempre la decadenza dell' arte. Ma v' à eziandio certi popoli d' ingegno sottile e abbondante d' arguzie a' quali simili ricercatezze vengono facilmente in piacere. E sembra che ciò incontri per appunto negli Arabi, la cui poesia

Digitized by Google

sfoggiò molto presto in lavori strani di ritmo, in immaginette e in bisticci non guari disformi da quei triti ornamenti di meandri e trafori che girano per le pareti e le volte degli alcazari. Dagli Arabi si travasò il mal gusto ne' Catalani e ne' Provenzali, e una vena non troppo scarsa ne fu derivata ne' primi nostri verseggiatori. Dante egli pure non se ne astenne affatto; e noi peniamo a credere che a quel genio sovrano venisse scritta la canzone lambiccatissima della Pietra. Sa ognuno che nel seicento, con lo scadere dell' arte, ricomparvero quelle freddure e mattie, e ogni cosa fu piena di acrostici, d' anagrammi, d' allitterazioni e altrettali sciempiezze. Ma per buona ventura cotesta sorta vanissima di pedanteria non sembra ai moderni pericolosa; e dico ai moderni italiani, perchè appresso gli stranieri non ne mancano esempj; e molti ànno letto in un vivente poeta francese di gran nomea certi capricci di metri e di rime i quali dimostrano come in lui siensi venuti rinnovando tutti gli umori e le vertigini dei seicentisti. E nemmanco ci pare immune dalle stranezze di cui parliamo quel concepimento del Gœthe di ordire la tragedia del *Fausto* con questa singolar legge che ogni scena fosse dettata in metro diverso ed una altresì in nuda prosa, onde potesse affermarsi che niuna maniera del verseggiare ed anzi dello scrivere umano (per quanto ne è capace il tedesco idioma) mancasse a quel dramma; nuova maniera e poco assai naturale e graziosa di porgere idea e figura del panteismo.

III. — Ma tornando alla nostra Scelta, qui ne cade acconcio il notare che quantunque gl' Italiani mostrinsi oggidì molto sazj e fastiditi del sonetto, come di forma vieta e troppo dai mediocri ingegni abusata, nientedimeno esso deve occupare non picciola parte d' una raccolta la qual sia fedele rappresentatrice delle più vec-

Digitized by Google

chie e radicate consuetudini del nostro Parnaso. Noi peraltro arbitriamo di avere trascelto di quella specie i più belli e più celebrati componimenti, e alcuni pochi eziandio che brillano di falsa luce, ma pur son piaciuti troppo universalmente e per troppo tempo, come il sonetto famoso del Maggi: *Scioglie Eurilla dal lido*; e sta qui, ad esempio, di quel sentir manierato e di quello stile lezioso che proseguì a farsi ammirare dai medesimi restauratori delle lettere classiche e della semplicità antica, come stimarono di essere il Crescimbeni ed i suoi colleghi e Mecenati. In fine demmo luogo a parecchi sonetti solo perchè dimostrano un fare nuovo e inusato nel genere; e di questi sono i Mattaccini del Caro, i Polifemici del Casaregi e gli altri che stimammo bene di domandare sonetti Istorici.

IV.—A noi sembrò parimente buon senno di accogliere in questo libro ogni composizione in cui fosse un cominciamento ed un saggio, tuttochè imperfetto, d'alcun nuovo abito di poesia, stato in processo di tempo con arte più fina e con maggior felicità coltivato. Così ci à parso di dover registrare due odi del Tasso seniore, perchè mostrano aperto il primo introdursi che fece nella lirica nostra volgare una imitazione più stretta d'Orazio e de' latini elegiaci. Con la medesima considerazione debbe accettarsi lo squarcio non breve che diamo della *Teseide* del Boccaccio, e qualche altro dettato forse manchevole e rozzo, ma primitivo ed esemplare. Per lo contrario, qualunque poeta che poco o nulla del proprio aggiunse alle altrui invenzioni, ovvero non seppe con la magia dell' arte innovare e ringiovanire le cose antiche, fu da noi ragionevolmente escluso e taciutone il nome. Questo à fatto che nella poesia Pastorale (per venire a un caso specificato) da Bernardino Baldi si passi tosto e senza alcun interponimento ai sonetti del Menzini e

Digitized by Google

dello Zappi, nè incontrisi altra composizione di moderni bucolici; stantechè quei sonetti sono il sol fiore campestre (a così domandarlo) che spuntò leggiadro e odoroso nell' Arcadia romana, benchè vi si radunassero infiniti verseggiatori, nè d' altro per ordinario vi si discorresse che di greggi e capanne. Leggansi pure, fatta innanzi provvisione d' eroica pazienza, l' egloghe, gl' idillj e le canzonette alla Nice quivi recitate per lunghi anni, e crediamo che niuno si richiamerà della nostra sentenza; e per via d' esempio, leggasi il Veronese Pompei, principale di quella schiera, e dicasi con ischiettezza se bene gli competeva il grido e la fama che mosse di sè con le sue fredde ed affettate canzoni.

V. — Convenientissimo è poi, e quasi non occorre avvertirlo, che sieno anteposte sempre le composizioni più succose e istruttive alle meno; quindi l' eleganza sola mai non ci à bastato per titolo di ammissione; o per lo manco, à dovuto ella sfolgorare d' una grazia e d' una venustà esemplare e perfetta. Cionnonostante, gli è affatto impossibile che buona parte della poesia italiana dell' età media, e quella segnatamente dei tempi più bassi, non iscompaja da questo lato a paragone della inglese ed anche talvolta della francese. Ma non doveva altrimenti accadere laddove al pensiere umano furono sì di buon' ora appiccati gravissimi piombi e fabbricate mille catene, e dove agli affetti profondi e gagliardi, appena germogliati, si volean recise tutte le barbe. Laonde coloro che dimentichi di queste misere condizioni d' Italia entrano a spiegare la troppa mollezza e la ridondanza del nostro Parnaso riferendone le cagioni al clima voluttuoso, alla soverchia facilità del comporre e al predominio in fra noi del material mondo sullo spirituale e della forma sull' idea, scordano o disconoscono a torto non solo la poesia grave e nervosa dei La-

Digitized by Google

tini padri nostri, ma la sacra epopeja di Dante, della quale si convien dire, e con molto maggior fondamento, quello che de' poemi d'Omero affermavano i Greci, starvi cioè incluso tutto il senno ed il sapere della civiltà antica. Chè anzi per quella poca di cognizione la quale pensiamo di avere attinta dai libri e dall' esperienza intorno alla tempera degl' ingegni e all' indole delle nazioni, diremo assai francamente che in niun paese quanto in Italia puossi veder meglio commista ed unificata la idea con la forma e il profondo sentire col vivissimo immaginare, e in niuno veder associato con più saldi legami la scienza e l' intuizione, e quello che da' filosofi si suol domandare mondo subbiettivo e mondo obbiettivo; conciossiachè principal carattere del genio italiano è la lega intima e l' equilibrio delle opposte facoltà; laddove nel Norte la potenza astrattiva e speculativa predomina e fassi tiranna; ed anche agl' Inglesi, popolo di mente elevata e caldissima, accade troppo sovente di trasformare in psicologia la lirica e la drammatica; nè pel grande studio che ànno posto più volte nel greco, nel latino, e peranche nell' italiano, sonosi condotti a sentire ed a possedere le bellezze e gli artificj più fini ed occulti della simmetria, della proporzione, della dignità, del decoro e della compiuta e continua convenevolezza, ed a toccar l' eccellenza suprema dell' eleganza e dell' atticismo; o ciò almeno si può asserire senza ombra di dubbio, che non mai tali doti sonosi lor fatte connaturali e spontanee.

Principalmente abbiamo curato di scegliere quelle rime che intendono alla educazione civile, e ne infiammano ad amare la patria e con egregie opere glorificarla. Ma tali rime per isventura non riescono le più numerose e le più celebrate; e per atto d' esempio, noi pigliamo dall' Alamanni, degno poeta e degnissimo cit-

Digitized by Google

tadino, un sonetto politico che in niuna raccolta abbiamo incontrato e da nessuno l'abbiam sentito mai menzionare; e nullameno, per la politezza dello stile e maggiormente assai per la magnanimità del concetto, merita di gire innanzi a moltissimi altri stati prescelti e applauditi, non ostante la frivolezza del lor subbietto, meritevole per lo manco di silenzio e dimenticanza. Quante lodi invece non si udirono fare e quante ristampe non si annoverano delle ottave di quel medesimo Fiorentino sulla morte di Narcisso cambiato in fiore?

VI. — Questa noncuranza de' lettori per la Civile poesia scusa in gran parte i poeti e significa la ragione perchè cantassero eglino così di rado le cose italiane e poco piangessero le nostre sventure, poco s' infiammassero de' nostri lunghi e affannosi desiderj. Non può nè deve il poeta scompagnarsi mai troppo dalle opinioni e dai sentimenti comuni dell' età sua; chè da questi principalmente è suscitato l' estro di lui, con questi accende e innamora le moltitudini. D' ogni altro pensiero ed affetto, ove li possieda e li senta egli solo, avrà pochi intenditori, pochissimi lodatori; e la favella delle Muse langue e muor sulle labbra se non suona ad orecchie benevole e a cuori profondamente commossi. Altre volte avviene che i concetti e le passioni civili quantunque non tacciano dentro al petto di molti, nientedimeno mal si adattano alla poesia, perchè non consolate da alcuna speranza, nè infocate da sdegno generoso e potente, nè promosse e nobilitate da successi gloriosi e da splendide sventure. Tale, a nostro giudicio, fu il caso de' poeti italiani dagli ultimi anni del secolo decimoquinto sino al Parini e a Vittorio Alfieri. Questo disperare della salute pubblica e veder la patria non pure infelice e serva degli stranieri, ma prostrata e invilita e fatta quasi spregevole agli occhi proprj, indusse al-

Digitized by Google

tresì la persuasione che non s'ascondesse nella poesia un' arte educatrice del popolo e un organo de' più efficaci per iscaldarlo a sentimenti di grandezza morale e politica, ma fosse in quel cambio una industria gentile e un grazioso intrattenimento per consolarsi dei mali comuni, scotendone via la memoria e il pensiere, ricreandosi con fantasie moltiformi e leggiadre, trasportando tutto l'animo per entro un mondo affatto ideale e porgendo pascolo alle affezioni private e luce ed appariscenza a molti accidenti della vita ordinaria. Tal deviare della poesia dall'ufficio suo gravissimo di prima e solenne arte civile, è abito già vecchio assai, e stato comune, oso dire, a tutte le nuove letterature. Imperocchè non si vede che altrove la cosa abbia proceduto meglio che in casa nostra. La prepotente fortuna e grandezza degli Spagnuoli a'tempi di Carlo V e di Filippo II appena à suggerito ai lirici loro qualche ode, e uno o due drammi al Lopez e al Calderon; mentre diluviavano da ogni banda le egloghe e le *redondillas*, i sonetti e le canzoni alla petrarchesca. Nell'*Araucana* medesimo, nota un buon critico castigliano, se v' à qualcosa di ben descritto, ciò sono gl'Indiani e non gli Spagnuoli. In Inghilterra il Milton fierissimo repubblicano e segretario eloquente del gran Cromvello, à quasi sempre poetato di cose mistiche e teologiche e nulla v' à di politico, nulla d' inglese e di patrio, nè nel *Paradiso perduto*, nè in altri suoi canti. In fine chi s' indurrebbe a pensare, qualora il fatto certo e patente non l' insegnasse, che in Francia innanzi al Voltaire, mai non corresse alla mente d'alcun insigne drammatico di porre in iscena un caso e un gesto di patria storia; nè per altra cosa i nipoti di Carlo Magno e i soldati di Luigi XIV dovessero impietosirsi e spandere lacrime se non per le nuore di Priamo e le sventure della casa d' Atreo?

Digitized by Google

VII. — Ma ciò menerebbe tropp'oltre il discorso; e però tornando a fare rassegna delle considerazioni che ajutarono a compilare il presente libro, per ultimo noteremo che ci à parso bene, quante volte l' ampiezza soverchia del componimento non l'impediva, darlo ai lettori nella sua interezza; e però eziandio in fatto di poemi avranno essi tutto intero il *Mondo creato* del Tasso e l'*Angeleide* del Valvasone; avranno le *Stanze* del Poliziano, le *Api* del Rucellai, il *Podere* del Tansillo, la *Poetica* del Menzini, l'*Invito* del Mascheroni ; e oltre a queste, dannosi loro molte composizioni non brevi, come le *Ottave* del Martelli, il *Celeo* del Baldi, il primo *Ditirambo* del Redi e simili altre. Dove poi ci è stato forza di troncare il dettato e produrre di soli frammenti, abbiam procacciato con diligenza che fossero tali da chiudere in sè medesimi una parte compiuta e perfetta dell'opera onde sono levati; e talvolta abbiamo fatto seguire l'uno all'altro parecchi brani, in tutti insieme i quali un sol pensiere e un solo disegno si vien ripigliando dall'autore. Così del poema del Fortiguerri furono tolti ed uniti que' brani dove il carattere molto strambo e molto vero di Ferautte è sì maestrevolmente ritratto e scolpito. La qual cosa abbiamo voluta non pure a vantaggio e onor de' poeti, quanto a soddisfazione dei leggitori. A' poeti torna molte volte assai bene che delle opere loro vengan mostrate unicamente le parti meglio condotte; e Virgilio medesimo desiderò di essere tramandato ai posteri come il torso del Belvedere, il qual fa stupire ognuno delle rimaste bellezze e fa infinitamente rimpiangere ciò che è perduto; laonde (e questo sia detto per incidenza) riuscirà sempre a gloria grande e invidiata d'Italia che la *Gerusalemme* del Tasso compaja tanto più bella e mirabile quanto più in lei si contempla e considera intentivamente la

Digitized by Google

perfezione del tutto. Ma ne' leggitori è certo bisogno intellettuale di cogliere l'unità dei concetti e delle composizioni; e lor sembra nell'opere d'arte di non gustare, così pienamente come desiderano, il bello in ciascuna parte diffuso, qualora non sia paragonato e giudicato insieme col tutto.

VIII. — Ma chiederà forse taluno perchè in questa nostra Scelta sia ricevuto per intero il *Mondo creato* del Tasso, dove in sul principiare dicemmo che sì le rime di lui e sì quelle dell'Ariosto ne sarebbero escluse. Similmente si chiederà la ragione perchè diasi intera l'*Angeleide* del Valvasone conosciuta da pochi e da pochi lodata; e in egual modo parerà strana la preferenza nostra per qualche altro nome e scrittura. Noi primamente diciamo, in risguardo del Tasso, che d' un poeta tragrande siccome egli è, questa Biblioteca del Baudry dee di necessità contenere le opere più solenni. E di fatto la *Gerusalemme* sta nel volume de' quattro Poeti Maggiori; e in quella ristampa che d' esso volume s'adempirà fra non molto, compariranno aggiunte le liriche più celebrate del sommo epico. Nel volume poi del *Teatro scelto italiano*, altra ripartizione di essa Biblioteca, leggerannosi l' *Aminta* ed il *Torrismondo*. A compiere pertanto la collezione dei capolavori del Tasso accadeva di dar luogo in questa raccolta al *Mondo creato*, poesia nobilissima e, con fermezza il diciamo, degna di più alta fama che forse non gode. Sono nel *Mondo creato* rivestiti d'abito splendidissimo i più rumorosi sistemi della metafisica antica e della teodicea cristiana, insieme con tutto ciò che di vario e dotto e di più immaginoso e poetico suggerivano le storie naturali d'Eliano, d'Aristotele, di Teofrasto, di Plinio, di Dioscoride. Che se gran parte e forse anche la maggiore di quelle dottrine è venuta meno, debbesi ognuno ridurre a mente che ciò non à posto

Digitized by Google

in dimenticanza e nemmanco à scemato gloria a Lucrezio ed al suo poema; conciossiachè ogni discreto lettore procaccia di situar l'intelletto proprio nelle condizioni dei tempi e nell'ordine delle cognizioni in cui scriveva il poeta. Oltre a di che, quella magnificenza continua di pensieri e di stile che appare nel *Mondo creato*, e quell' aura biblica insieme e platonica che spira in ciascuna pagina con tanta solennità e con sì vera caldezza di sentimento, sono pregi che sopravvivono al mutare delle opinioni; e d'altro lato compensano più che assai qualche negligenza di elocuzione e la poca varietà e lo scarso artificio nella testura dello sciolto; il quale pur nondimeno se a petto a quello del Caro riesce monotono e languido, lasciasi infinitamente addietro lo sciolto del Trissino e dell'Alamanni. Noi non faremo discorso molto differente per l'*Angeleide* del Valvasone, la qual reputiamo senza paura d'inganno, una gemma delle più rare e lucenti del nostro antico Parnaso. E di fermo, a guardare con diligenza, dopo l' Ariosto e il Tasso, in qual mai poema del cinquecento trovasi una maggiore altezza e pellegrinità di pensieri e (come dicesi modernamente) una più spiccata originalità? Forse che lo stile non vince di franchezza e di robustezza pressochè tutti i contemporanei? Certo, il Valvasone è meno forbito ed armonioso del Tansillo, meno fluido del Tasso seniore, meno corretto, proprio e limato de' più corretti e limati rimatori toscani; ma non per ciò si capisce come questa minor perfezione di forma, abbia potuto oscurare nel giudicio de' raccoglitori e de' critici il gran merito dell' invenzione. Che il Milton siasi giovato dell'*Angeleide* non so, quantunque fra i due poemi si vengan trovando molti e singolari riscontri che non è facile a credere casuali; ma questo io so bene che a rispetto della guerra degli angeli episodicamente intro-

Digitized by Google

dotta nel *Paradiso perduto*, il Valvasone non perde nulla ad esser letto dopo l'Inglese e con quello essere paragonato; il che non avviene del sicuro nè per l'*Adamo* dell'Andreini nè per la *Strage degl' Innocenti* del cavaliere Marino, due componimenti che dicesi aver suggerito a Milton parecchi pensieri e l' ideal grandezza del suo Lucifero.

IX. — Quanto è poi a qualche altra più breve composizione prescelta da noi ed avuta in pregio contro forse la estimazione de' passati raccoglitori, diremo assai volentieri che a noi non par bella quell' arditezza troppo frequente ne' moderni scrittori di contraddire alla sentenza comune; imperocchè ciò si compie assai volte per desiderio di parer singolare e onde si ammiri il senno acutissimo e coraggioso del critico. Ma d'altra parte quando la virtù prepotente dell' intimo senso ne persuade e ne sforza, e un esame attento, ripetuto ed illuminato ne riconduce e conferma nel fatto giudicio, a noi non sembra lodevole l' ostinarsi a deferire o per timidezza o per inopportuna modestia alla opinione dei più. La quale poi non molto di rado mantiensi viva per solo vigore dell' abito e per quella innata pigrizia degl' intelletti di recarsi a indagare il vero da sè medesimi. Se pertanto in questa raccolta s' imbatteranno i lettori in alcune rime che il pubblico non à curate o non tenute per ottime, ciò è in noi proceduto non da voglia puerile di profferire sentenze nuove ed inaspettate, ma unicamente dall' amore di verità e da quell' ufficio gravissimo che sembra incombere agli studiosi di riparare dal canto loro agli oltraggi e capricci della fortuna; la quale si meschia più forse che non si crede, nella distribuzione della celebrità e nel prospero o sventurato successo dei libri.

X. — Con questi rispetti e considerazioni abbiam noi

Digitized by Google

condotto e ripartito il presente volume, onde sia specchio veritiero benchè compendioso della poesia italiana dell'età media; nel che fare ci siamo giovati pochissimo del giudicio de'nostri migliori critici e precettisti; che anzi in leggendoli ordinatamente e secondo i tempi, ci venne osservato (cosa che per addietro non ben sapevamo) la critica letteraria incominciata in Italia con Dante essere morta col Tasso e gli amici suoi; e come cadde con quel mirabile intelletto la nostra primazia nel ministero delle Muse, così venne meno la filosofia estetica; e il nuovo dell'arte non fu capito, l'antico fu dalla pedanteria svisato e agghiadato. L'arte critica antica ebbe ultimi promulgatori due grandi ingegni, il Muratori e il Gravina. Della critica nata dipoi con le nuove speculazioni e con le nuove forme di poesia, non conosciamo in Italia alcun degno scrittore e rappresentatore. Ai tempi del Tasso, l'autorità per certo era di soverchio prevalente e le Poetiche e le Rettoriche tiranneggiavano; ma chi ben considera la sostanza degli scritti polemici del cinquecento e nota quelli segnatamente dettati a proposito della *Gerusalemme*, dee confessare che appo i letterati ed i filologi mai la notizia de' classici non fu così vasta e così famigliare, nè le dottrine grammaticali più affinate e compiute, nè la filologia greca e latina più diffusa e profonda; e mai nella intelligenza e nell' interpretamento degli antichi gran precettori non fu spiegato maggiore acume, maggior larghezza di erudizione, luce di filosofia, senso squisito di ogni eleganza.

Nè sembra inutile affatto per risuscitare la buona critica, il porre d'innanzi agli occhi un volume in cui voltando non molte facce si possa scorgere e comparare il vario andamento che ebbe in Italia la volgar poesia dal Boccaccio infino al Varano ed al Gozzi. E perchè

Digitized by Google

intorno ai pregi di lei, come intorno ai difetti, sono i pareri differentissimi nel nostro secolo, mancando per intero certa comunanza di massime, di documenti e di gusto, essendo le tradizioni interrotte e dimenticate e dominando (massime nella mente de' giovani) le estetiche oltramontane, io non so indovinare affatto ciò che i lettori di questo libro sieno per sentire e per giudicare del suo contenuto. Quindi mi arbitro di qui esporre in brevi parole il criterio universale e definitivo ch' io n' ò cavato, riconducendo ogni cosa a pochi principj, dedotti (a quel che mi pare) dalle originali fonti della storia e della filosofia.

XI. — La poesia canta o l'amore e l'altre passioni umane e ciò che versa sulla moralità delle nostre opere, ovvero canta le armi e le geste civili e pòlitiche d'uno o di più eroi, come d'una o di più nazioni, ovvero canta la religione e le cose oltramondane e celesti. A tali subbietti di poemi e di liriche devesi, per creder mio, aggiunger la scienza, la quale in mente de'poeti acquista vaghezza di colori e di affetti, e con ciò scende dalle cattedre e divien nudrimento e ricreamento del popolo. L'ingegno poetico, in versificare ciascuno di quei subbietti, tende a spiegare una novità, un' altezza e una leggiadria suprema di concetto, di sentimento, di fantasia e di stile. Dove mancasse l'una di tali eccellenze, l'arte sarebbe difettosa e quindi increscevole. Di presente noi diciamo che la unione e composizione migliore e più originale di tutte quelle materie trattabili e la sintesi altresì più perfetta del pensiere, della immaginazione, dell'affetto e della elocuzione, è senza contrasto apparita in Dante Alighieri. Ne' poemi d'Omero, la passione profonda d' amore, ed in generale quel sentir delicato e molteplice che l' incivilire assai progredito sveglia e promove, è piuttosto in germe ed in facoltà che

Digitized by Google

agli epici tutti della media grecità e latinità. Il prodigio dell'umano ingegno consiste, senza dubbio, a tener il mezzo di tali due termini; o a dir più chiaro, consiste a mantener viva la fiamma pura ed ingenita delle prische intuizioni ed ispirazioni, e aggiungere a ciò facilmente e sostanzialmente tutto quel meglio che inducono dentro al cuore e dentro ai pensieri la riflessione e speculazione, la critica e l'arte, il sapere, l'uso e l'esperienza oltremodo cresciuti, l'istruzione e i metodi propagati ed assottigliati. Ora, Dante, al mio giudicare, accosta e concilia per appunto in maniera portentosa cotali estremi; ed egli è il sommo poeta (come direbbero i metafisici) intuitivo e riflessivo. Ancora, su questo doppio carattere dell'intuizione e della riflessione, egli è da notare che l'una esprime più volontieri la natura universale e comune, e l'altra invece la propria e individuale. Quando un popolo intero si fa poeta, e ciò è a dire, quando in lui signoreggiano profonde e comuni credenze ed affetti, in guisa ch'ei si raccoglie con lo spirito e vivesi tutto o nelle rammemoranze gloriose della sua storia o nelle speranze e promesse magnifiche dell'avvenire, colui il quale si consacra peculiarmente alle Muse non è più quivi che un interprete e un banditore delle cogitazioni e dei sentimenti ordinarj e sostiene officio simile a quel degli araldi che in nome e con le parole di tutti favellano; se non che il poeta trova più felice, più calda e meglio ornata significazione di ciò che il popolo intero pensa, ricorda e desidera. Quando per lo contrario non v'è più vera cittadinanza, e le opinioni e gli affetti comuni son dileguati in gran parte, e ad essi succedono a grado a grado sentimenti e cogitazioni o affatto particolari e singole o d'una porzione soltanto di popolo, e che nientedimeno la coltura dell'intelletto e dell'arte non cade ma si propaga e si riforbisce; allora sorge una poesia o troppo fanta-

Digitized by Google

stica o eccessivamente individuale, ovvero troppo boriosa e accademica, ignota e inaccessibile al volgo, più elegante che passionata, più dotta ed arguta, che vasta, efficace ed originale. Dopo ciò, egli divien manifesto che quella mente fortunata la qual sa ritrarre ed anzi scolpire i pensieri varj, gl' istinti e le passioni speciali del secol suo, e riflette come specchio lucente l' indole e le istituzioni tutte quante della vita sociale e politica di cui partecipa, quella mente, io dico, alla quale avviene per tutto questo di dilettare e commovere così bene il volgo come i patrizj, i dotti come gl' illetterati, e che purnondimanco imprime in ciascuna pagina il suggello dell'animo proprio e i concetti, le opinioni e le dottrine personali, a segno che il suo poetare risplenda d'una novità nè prima nè dopo uguagliata, cotal mente sovrana raggiunge del sicuro l' ultima esemplarità e perfezione della Poetica, e la Musa sua similissima alla natura, offre a un tempo medesimo la suprema bellezza individuale ed universale. E qui pure io non m'imbatto in altro divino ingegno in cui si ravvisi attuata la grande eccellenza di cui parliamo, eccetto Dante Alighieri. Da ultimo accade soventi volte che all' animo del poeta non sia tutta presente la solennità e importanza del suo magistero e dei fini morali e civili a cui dee voltarlo. Ma colui per lo certo accostasi in ciò alla perfezione dell'arte, il qual sente di lei così intera la dignità, l' altezza, la proficuità e la morale bellezza che la fa istrumento efficace di educazione pubblica e veicolo di sapienza comune; e tanto vuol con essa istruire quanto dilettare, e chiama però sè medesimo sacerdote del vero e della rettitudine e canta quasi profeta per mezzo al popolo e tramanda alle più lontane generazioni la fiamma de' suoi magnanimi affetti e la luce de' suoi apotegmi. E qui da capo a chi mai può tornar difficile il riconoscere e il confessare

Digitized by Google

che Dante abbia, a rispetto di ciò, superato forse tutti i poeti del mondo?

XIII. — A raccogliere la sostanza del fin qui detto, noi primamente concluderemo che il compiuto e l'ottimo della poesia consiste in racchiudere dentro ai poemi con vaga e proporzionata unità di composizione tutto quanto il visibile ed il pensabile umano per ciò che in ambedue è più bello e più commovente. Consiste inoltre nel figurare e ritrarre cotesto subbietto amplissimo e universale con la maggior novità e la maggiore sublimità e leggiadria di concepimento, di fantasia, d'affetto e d'elocuzione che sia fattibile di conseguire. Laonde poi il concepimento, così nel complesso come nelle sentenze particolari, dee riuscir succoso, vario ed inaspettato e pieno di recondita dottrina e saggezza; l'affetto dee correre, quanto è possibile, per tutti i gradi e le differenze, e toccare il sommo della tenerezza e commiserazione e il sommo della terribilità. Dee l'immaginazione abbracciare lo spirituale e il corporeo, il mondano e il soprammondano; talchè in compagnia dell'affetto e con la scienza della vita e della natura, descriva e rappresenti le meraviglie esteriori, i secreti affannosi dell'animo e l'alte visioni della Fede. In fine, tutti tre insieme e cioè il concepimento, l'immaginazione e l'affetto debbono far consonare la massima idealità con la massima concretezza; onde ogni cosa peculiare riveli per virtù di poesia uno splendido universale e sia al tempo medesimo un ritratto e un archetipo.

Noi fermammo dopo di ciò, che ad attingere tal perfezione era spediente sortire quell'abito d'intelligenza sì privilegiato e divino da poter collegare con una intuizione arcana e vivissima la meditazione e la scienza, e con la impetuosità e caldezza dell'estro, il freddo e squisito finimento dell'arte. Di costa poi alla descrizione ed

Digitized by Google

enumerazione di queste doti e attributi, a noi fu lecito di pronunziare che tutte appajono impresse e tutte operanti nella *Divina Commedia* meglio che in qualunque altro poema; e la quale è però da considerarsi come il più alto prototipo dell'eccellenza poetica, qualora voglia la mente dall'astrazione scendere al fatto e considerar nel concrete quel massimo accostamento all' idea che sino a qui sono riuscite di adempiere le lettere umane. Noi fermammo eziandio che debbe il sommo poeta parlare al cuore e all'intelletto d'ogni ragion di lettori, e farsi specchio tersissimo del comune sentire, e serbare pur nondimeno ben rilevata e ben contornata la effigie del proprio animo e della propria natura. In fine, ricercarsi dall'ottimo poeta che pienamente concepisca la grandezza e magnificenza degli ufficj e de' fini suoi, e che a questi venga di continuo concordata e proporzionata la scelta materia.

XIV. — Con la scorta di tali considerazioni e la vista di tal modello a noi basterà, perchè si colga la ragion poetica vera dell'età media italiana, il venire accennando per ordine, prima le tendenze morali e civili e le condizioni qualitative de' tempi; appresso, l'elezione dei subbietti e il carattere mentale degli scrittori. Ogni rimanente sarà supplito dalla perspicacia ed erudizione dei leggitori, i quali recheranno pure agevolmente ai principj medesimi le osservazioni e giudicj espressi da noi nell'anterior parte di questo discorso.

XV. — Nello spegnersi del secolo XV, quando le lettere e la poesia volgare incominciarono a risorgere e rifiorire, un elemento vi si accoppiò non nuovo ma notabilmente cresciuto, e ciò fu lo studio e l'amore grande della classica erudizione, e un ossequio e un' ammirazione forse soverchia per gli esemplari greci e latini. Ma si badi, che guardandosi al tutto insieme della volgar

Digitized by Google

poesia, dal primo comparir suo nella corte di Federico, a questi nostri presenti giorni, ei si vedrà manifesto che il culto degl' Italiani inverso le lettere greche e latine fu di rado assai intermesso, e sempre fra noi è stato a gran pezza più fervoroso, più tenace e più famigliare che appresso qualunque altro popolo. Non rinasce adunque e non prospera esso in Italia per matta superstizione o per cagioni transitorie ed accidentali, ma conserva e profonda le ultime sue radici nel sentir proprio e costitutivo della mente e dell'animo nostro. Tal culto à fatto infra l'altre cose che, a rispetto dell'eleganza e dell'atticismo, mai non siamo stati dalle nazioni moderne, non che superati, ma nemmanco raggiunti; e pure in questi ultimi tempi in cui la poesia inglese e tedesca sembra soverchiare la nostra, per novità e veemenza di pensamenti e di affetti, nella sola Italia è tuttora ricoverato il perfetto buon gusto e il senso delicatissimo della greca venustà; e quivi ancora qualche dettator fortunato procaccia d'intingere la sua penna nell'oro di Virgilio. Nè già per questo vogliam negare che più d'una volta lo studio e la imitazione dei capolavori antichi, non abbiano ne'nostri scemato novità e spontaneità, involte le lor fantasie nelle viete immagini mitologiche, dato allo stile freddezza ed affettazione. Solo desideriamo che si rifletta gli studj classici (come suolsi oggi domandarli) essere stati a ciò più presto occasione e concomitanza, di quello che cagione prossima ed efficiente. Mai la notizia e meditazione dell' eccellenza antica non à nociuto agl' ingegni veramente grandi in secolo pur grande e animoso. Dante non mandava egli alla memoria tutto Virgilio, e nol chiamava *dottore e maestro suo?* Chi più versato nella latinità del Petrarca, che di quella fu primo e solenne ristoratore? Di lettere greche e latine si nudrì il Boccaccio fin

Digitized by Google

da fanciullo, e in compagnia d'esse compiè la vita; le quali cose non impedirono che Dante, in ogni suo scritto, e il Petrarca nel *Canzoniere* e ne' *Trionfi*, e il Boccaccio nel *Novelliere*, nella *Fiammetta*, nel *Corbaccio* e in qualcun' altra prosa non sien riusciti originalissimi. Quelli pertanto i quali osan dire che la illustrazione e scoperta di molti volumi antichi succeduta nel secolo XV e l' ardore vivissimo recato allora nella filologia greca e latina tornò in somma sventura per lo svolgimento libero ed originale delle lettere nostre volgari, scambiano troppo le cagioni apparenti e fortuite con le reali ed intrinseche. Di fatto, egli è da ricordare che ne' tempi medesimi di Lorenzo de' Medici, due impulsi ricevette la poesia italiana, e per due strade diverse prese cammino; l'una fulle aperta dal Poliziano, l'altra dal bizzarro ingegno del Pulci. Ora, in costui non trovasi egli somma novità e franchezza di poetare e tanto spirito di rivolta contra tutti i documenti dei rettori antichi, quanto il suo *Margutte* ne mostra contra le cose più sante? E quella serie lunghissima di poemi cavallereschi, che dal *Ciriffo Calvaneo* scende giù fino al *Ricciardetto*, non si scosta pur tutta nella sostanza e nelle forme dal poetar greco e latino? Nel *Furioso* medesimo quanti sono i luoghi dove l'Ariosto apertamente imita e copia gli antichi? Non son molti del sicuro, e non tali giammai che tolgano a quel poema il pieno carattere di novità e nol facciano differentissimo dalla poesia classica. Ciò nonostante, perchè ai tempi del Pulci il gran moto repubblicano rallentavasi da ogni banda, e gl' intelletti più culti e più arditi cessavano dall' infiammarsi dei sentimenti e delle passioni comuni, però accadde che il Pulci impresse nella volgar poesia un carattere, nuovo bensì, ma troppo diverso da quello che abbiam notato nell' Alighieri. Ben si vede in ogni

Digitized by Google

pagina del *Morgante* che il Pulci è poeta di corte, e fa dell' arte sua un nobile ed elegante trastullo. Egli ricrea le scelte brigate fiorentine con le avventure cavalleresche; e a quelle anime voluttuose ed argute, e spoglie oggimai delle credenze e passioni gagliarde dei padri, egli sa soddisfare con la sottile ironia e la beffa leggiadra e dissimulata; e mentre il comune interesse e la dignità delle plebi s' affievolisce, egli compiace allo spirito vanitoso, al sentire individuale e alla svogliatezza de' patrizj e de' doviziosi mercatanti, i quali scordando quasi la patria e spregiando la modestia del vivere repubblicano, accoglievano i più bizzarri racconti come una specie di tornagusto, e avvisavano nei casi de' paladini quel che possa l' audacia, la forza e l' accorgimento d' un singolo uomo per giungere alla potenza e al dominio.

XVI. — D'altra parte, il Poliziano nelle ottave della *Giostra* incominciò un verseggiare raffinatissimo, e quasi a dire, aristocratico e signorile e tutto impregnato di latino e di greco, anzi greco e latino espresso in eleganti voci italiane; il quale più non è accostevole al popolo e vive d'arte e d' ingegno più assai che d' inspirazione. Qui scorge ognuno pel semplice paragone dei fatti, quanto mai dissomiglino in fra di loro i versi del Poliziano e quelli del Pulci; e solo in ciò si raffrontano che per ambedue la poesia dantesca sì grande, sì maschia, sì nazionale, è tenuta in disparte.

XVII.— Nella stessa corte de' Medici ed anzi nelle rime stesse di Lorenzo il Magnifico, rinacque il petrarcheggiare, genere di poesia che, derivato in parte dai Provenzali, fecesi proprio d' Italia, e durovvi, si può dire, per cinque secoli; conciossiachè ad Eustachio Manfredi, ben si compete il nome e la lode di ottimo petrarchista. E però le muse vereconde e soavi, ma stanche ed esauste degli amanti platonici, mandarono in sul fini-

Digitized by Google

re il canto del cigno, dettando a quel gentil Bolognese la immortale canzone: *Donna, negli occhi vostri.* Certo in tal foggia di poetare riapparsa nel cadere del quattrocento in compagnia dell' altre da noi ricordate, la imitazione divenne più ancor manifesta e servile, e (come le accade pur sempre) andò copiando il peggiore; nè studiossi di ricalcare eziandio in ciò le orme dantesche e partecipare a quella passione ingenua quanto profonda, e a quel candore e a quella semplicità efficace di stile che adorna di grazia ineffabile tutto quanto il Canzoniere del gran Ghibellino. Ma qui pur noteremo che simile imitazione non procedè per nulla dal soverchio amore dell' antichità e dal troppo maneggiare greci e latini volumi; bensì ebbe luogo e si dilatò per difetto (di poi sempre cresciuto) d' un' alta poesia comune ed intuitiva. E nemmanco è da credere che il gir sonettando alla petrarchesca sia tanto durato in Italia e tanto siasi divulgato per cagioni accidentarie, o per sola povertà d'ingegno e aridezza di vena. Il cuore tra noi s' apre assai di leggieri alla voglia impaziente di significare in versi gli affetti gentili ond' è mosso; e per quale anima non passò più o meno intensivo il gentil fuoco d'amore? e nello spegnersi della vita civile, e nel crescere da ogni banda l' ozio lascivo dei ricchi e degli eruditi, la galanteria non fu registrata forse tra le nostre precipue occupazioni? D' altra parte quel mantello e quei veli che dal Petrarca ricevè in dono l' Amore, il quale s'aggirava tutto nudo fra i Greci, diè a ciascuno facoltà di pubblicamente parlare de' proprj affetti salvo il pudore, la convenienza e la dignità; ed anzi procacciando alle amate donne bella e incolpevole fama. Oltre a ciò, quel piano e facile platonizzare del Petrarca confacevasi molto bene con l' altra condizione essenziale e qualitativa della mente italiana, che è di cercare in

Digitized by Google

qualunque cosa la bellezza squisita e non qual s'incontra comunemente o si può immaginare da ingegni un po' materiali e ghiribizzosi, ma qual dee risultare dalla perfezione, componendo un modo eccelso di leggiadria che segni l'ultimo termine dell'idealità; e però conduca il pensiero per lo mondo invisibile degli archetipi e svegli nel cuore le più sublimi aspirazioni ond'esso è capace. La qual tendenza degl' Italiani comparisce dispiegata e manifestissima in tutte le arti, crea la maggior meraviglia delle tavole di Michelangelo e di Raffaele, e a noi conserva, pure in questi nostri miseri tempi (sia qui notato per incidente), il privilegio della scoltura, come d'un'arte solenne che di necessità porta seco sceltezza e nobiltà tragrande e perfetta di concepimento e di forma.

XVIII. — In quello scorcio adunque di secolo tre maniere distinte di poetare vennero iniziate o rifatte, e furono la romanzesca del Pulci, la classica del Poliziano e la petrarchesca; e di queste in principal modo si rivestì la susseguente letteratura, eccetto alcune nuove specie di lirica delle quali farem parola più avanti. Per vero, alcuni altri componimenti furono dettati in quella rinascenza medicea che raddur non si possono nè al genere petrarchesco, nè al classico, nè al romanzesco, come certe ballate e canzoni pastorali, come la *Beca* del Pulci e la *Nencia* del Magnifico e alcuni Rispetti e pochi altri simili scherzi ed amenità che erano pure le bellissime creazioni e gemme vere del nostro Parnaso, vaghi fiori d'ingegno pieni di verità e semplicità, pieni di greca fragranza e di popolari concetti e passioni. Quindi beata la nostra letteratura, se quel fare naturale, affettuoso e splendido tanto di evidenza e di grazia natia, fosse stato introdotto in materie più vaste e più nobili!

XIX. — Ma ripigliando il breve confronto impreso da noi tra i poeti volgari dell'età media e il prototipo

Digitized by Google

sublime dell' arte che ci fornisce la *Divina Commedia*, noi non esiteremo a dire che la poesia dantesca tentò di risorgere in parte col Tasso, a rispetto della gravità e solennità dei pensieri e dei documenti, e per quell' ufficio di lei d' esprimere e invigorire le comuni aspirazioni e gli affetti eroici d' un' età e d' una nazione, e di toccare i fini più alti e più profittevoli dell' epopeia; e insomma, riuscire in tutto una poesia civile, religiosa e sapiente. A niuno è nascosto che da Paolo IV in poi, la religione vestì in Italia un abito di apparente severità e un rigor di dottrine, tanto più stretto e geloso quanto l' eresia cresceva all' intorno in Europa e radicavasi forte in Germania, in Inghilterra, in Isvizzera e in altre regioni settentrionali. Nè già debbe credersi che in quel torno di tempo l' ortodossia cattolica non acquistasse veramente maggiore intensione di fede e di sentimento nella parte più pia e meno guasta e infralita degl' Italiani. A questi doleva eziandio assaissimo veder declinare ogni giorno la forza e l' autorità teocratica, della quale stando la sede e lo splendor principale appresso di noi, tutta la patria comune credeva raccoglierne lustro e potenza; e maggiormente sembrò necessario di conservare e consolidare quel principio d' autorità, in quanto che in Italia tutte le altre vie di potere e di predominio si dileguavano. Col desiderio poi di ritirare inverso alle origini sue il papato, procedevano di pari passo altri sentimenti e principj dai quali si procacciava di fieramente resistere ad ogni spirito d'innovazione e rimettere in fiore antiche opinioni e istituti. E come le democrazie in Italia erano tutte crollate e consunte, e solo perduravano le aristocrazie, e i baroni moltiplicavano; così entrò nel cuore di molti il pensiere che alle plebi dovea stringersi forte il freno, e ogni cosa dovea sperarsi dalla saggezza degli ottimati e dei principi. Oltre a ciò, nel

Digitized by Google

comune pericolo s'erano, come ognun sa, concordati alla meglio l'imperatore e il pontefice; del che era nato che mentre in Italia spegnevasi di più in più il vigor popolare e le franchigie repubblicane, sembravano crescere per lo contrario e spander radice i privilegi feudali e una specie ambigua di cavalleria principesca e cortigiana. L'autorità poi che sforzavasi di risorgere da ciascun lato e soffocare le novità temerarie, tiranneggiava non pur la scienza sulle cattedre, ma eziandio l'arte nelle accademie, curvandola sotto il peso delle inflessibili teoriche e dei precetti assoluti; e il culto inverso i capolavori antichi tanto più s'accostava a superstizione, quanto l'Italia nel suo rapido declinare tenea più preziose e più venerande le ricordanze del suo passato.

Di tali tutte cose fu rappresentatore fedele il Tasso, anima pia e generosa, ma in cui (non so dir come) nulla v'era di popolare. Quindi egli s'infervorò della maestà teocratica dei pontefici e aderì alla nuova cavalleria cortigiana e feudale; quindi pure accettò con zelo e con osservanza scrupolosa l'ortodossia cattolica, e nella vita intellettuale quanto nella civile, fu dall'autorità dei metodi e degli esempj signoreggiato. Da ciò prese nudrimento e moto il divino estro suo e uscirono le maraviglie della *Gerusalemme*. Pieno ancora la fantasia della battaglia di Lepanto, e sperando che un altro Marco Antonio Colonna rinnovasse con più ragione quel simulacro degli antichi trionfi che poco innanzi avea rallegrate le vie di Roma, dettò quel poema non senza fiducia di persuadere i principi della cristianità a desistere dalle loro discordie e ripetere con miglior senno e virtù le gesta eroiche delle crociate; adempiendo ogni cosa sotto il gran patrocinio del padre e pastore comune dei popoli, benedicente in Vaticano alle sacre bandiere. Ancora confidavasi d'innamorare e principi e gentiluomini di quei

Digitized by Google

costumi cavallereschi e magnanimi, de' quali fin dall'infanzia s' era venuto componendo in mente una norma e un idolo così disforme dal vero come pien di vaghezza e d'appariscenza, ed a cui pretendeva di dar fondamento astratto e scienziale con un misto di dottrine platoniche e aristoteliche, secondochè da più d' uno de' dialoghi suoi si raccoglie. Insomma, a' dì nostri, in cui abbonda più la invenzione dei nomi che delle cose, verrebbe egli in Francia ed in Inghilterra denominato gran poeta conservatore.

XX. — Nel Tasso poi sono tutti i pregi e tutta quanta la luce e magnificenza della poesia classica, e spiccano altresì in lui alcuni attributi speciali del genio italiano in ordine al bello. In perpetuo si ammirerà nella *Liberata* ciò che l' arte, i precetti, l'erudizione e la scienza possono fare, ajutati e avvivati da una stupenda natura poetica. Quivi toccò il sommo eziandio quel maestoso decoro e quella sceltezza e nobiltà di composizione e di forma, propria degl' Italiani più forse ancora che de' Greci medesimi, e la quale può riputarsi che in noi proceda per abito e per tradizione della grandezza romana, e per quel severo ed illustre di concetti e di sentimenti che nelle scuole di Pittagora trova i principj suoi remotissimi. Ugualmente nel Tasso à piena soddisfazione quel desiderio continuo dell' ingegno italiano che nell' opere d' arte apparisca da ogni banda e in qualunque cosa l' unità e l' armonia, la convenienza e la forbitezza. Ma d' altra parte, non è nei poemi suoi la novità e la creazione altissima della *Divina Commedia*, non la energia tanto semplice quanto vera e terribile degli affetti e del lor linguaggio, non la concisa evidenza delle descrizioni che fa dello stile dantesco una perpetua scultura e cesellatura. Mancavi similmente quella continua contemperanza del reale con l' ideale, e del

Digitized by Google

proprio e individuo col comune ed universale. Ma l'amore soverchio dello scelto e dello squisito, la obbedienza non sempre legittima alle prescrizioni dei retori, il comporre freddo e compassato, e con in mente modelli troppo discosti dalla natura e per troppa dignità e magnificenza uniformi, cominciato aveano a predominare in Italia pure innanzi del Tasso, e venivano ammanierando eziandio le scuole di Raffaello e di Michelangelo. Sotto quelle esagerazioni e quei pesi affogò la drammatica, e si falsificò in buona parte il teatro stesso pastorale ove fin da prima comparve gran novità e gran leggiadria, ma tutta fondata sopra l' idea di tempi e di uomini che mai non furono, e a cui le volgari opinioni negando fede, toglievano verosimiglianza. Dai pastori di Virgilio già troppo azzimati, ebbero nascimento quelli di Sanazzaro; e tutta la bucolica nostra italiana, se tu n' eccettui il Baldi, fu elegante, ma fattizia; e del certo non meritava che gli stranieri, massime gli Spagnuoli, si sbracciassero ad imitarla.

XXI. — Dicemmo che allato alla scuola latinizzante e accademica del Poliziano e del Sanazzaro, aprissi quella del Pulci, tutta libertà e scioltezza; e da lui cominciò la serie de' poeti romanzeschi, i quali attingendo ai racconti e alle tradizioni straniere e trattando materie alienissime dalle storie e dai costumi italiani, seppero ciò nonostante, per sola virtù d' ingegno, produrre poemi invidiabili a quelle nazioni nel cui seno la cavalleria era sorta e fiorita. Ma se in costoro move gran maraviglia la somma bravura e l' inesauribile fecondità della fantasia, dall' altra parte, come notammo, sono da deplorare le poco gravi e civili tendenze dell' arte, le quali, più si procede oltre nei tempi, e più lasciansi riconoscere, talchè infine c' imbattiamo nel *Ricciardetto*, ove la Musa non vuole altro fare che ridere e piacevolmen-

Digitized by Google

te burlarsi degli uomini e forse anche un poco del Cielo. Splende fra essi come gran Sole l' Ariosto, se forse non è da dire che egli non appartiene ad alcuna scuola ed è unico piuttosto che primo. Ma paragonando il *Furioso* all' idea dell' ottima poesia qui sopra delineata e di cui dicemmo essere Dante un ritratto ammirabilmente condotto e il più prossimo all' originale, a noi sembra di poter sentenziare che ritraendo l' occhio dai fini solenni e sapienti dell' arte, e divisando in essa non più che l' intento immediato di mover diletto ed esprimere ogni ragione di bello, quel poema celebratissimo s' accosta meglio di tutte l' altre composizioni italiane ai pregi della *Divina Commedia*. Se non che, l' Ariosto significò la commedia umana quale la veggiamo rappresentarsi nel mondo, laddove Dante fece primo subbietto suo il soprammondano, e in esso figurò e simboleggiò le cose terrene. E come il gran Fiorentino nelle fogge variatissime de' tormenti e delle espiazioni dipinse i variatissimi aspetti delle indoli e delle passioni, il simile adempiva l' Ariosto sotto il velo dei portenti magici e delle strane avventure. Ma certo qual narrazione di fatti umani riuscirà più vasta, più immaginosa e più moltiforme di quella dell' *Orlando furioso?* Quivi sono guerre tra più nazioni, nascimenti e ruine di molti regni, conflitto sanguinoso di religione e di culto, infinita diversità e singolarità di costumi, e tutto il Ponente e il Levante offrono larga scena e strepitoso teatro a cotali imprese e catastrofi. Quivi sono dipinte la vita privata e la pubblica, le corti e le capanne, i castelli ed i romitaggi; quivi s' intrecciano gradevolmente la cronica, la novella e la storia, e ciò che il dramma à di patetico, l' epopeia di maestoso, il romanzo di fantastico. Però io credo veramente che sieno pochi gli aspetti e gli accidenti dell'esterior natura, poche le colleganze e

Digitized by Google

gl' inviluppi dei casi, poche infine le differenze e le tempre dei caratteri e degli appetiti che nel *Furioso* non abbian luogo, e tutte con magisterio insigne ed inarrivabile vi vengon ritratte. Quivi è pure la evidenza, la sicurezza e la incantevole flessibilità del pennello dantesco e quella intuizione immediata e lucente della verità e bellezza di tutte le cose che dalla inspirazione si origina e onde è qualificato peculiarmente il sommo poeta. Quivi per ultimo è quella difficile significazione dell' universale e comune nel particolare e nel proprio; sicchè in ogni personaggio ariostesco appare ben definita e spiccata una forma esemplare e una speciale e vivente individualità; e mentre il soprannaturale trascende di tanto la realità e si spazia in un infinito fantastico, il complesso degli accidenti e il parlare e operar degli uomini procede con tale verità e naturalezza che fa verisimile l' impossibile. Sommo secreto dell' arte o forse anche istinto e indovinamento de' gran poeti, incominciato ad apparire nei vasti poemi dell' India e dell' Iran, i quali si ricomprano d' ogni stravaganza ed eccesso fantasioso con la schiettezza e l' evidenza dei minuti particolari. Ma nella *Divina Commedia* la intuizione si meschia in guisa stupenda con la più viva coscienza di sè medesima e con la profonda e incessante meditazione. Del pari, nella *Divina Commedia* con la rappresentazione, può dirsi, di tutto il creato e con la immagine fedele del secolo e della civiltà in mezzo a cui fu dettata, sempre vi si scorge l' orma e lo stampo, a così domandarlo, dell' animo e del genio dantesco, e tutta la persona del gran Ghibellino vi sta improntata. Nel *Furioso*, la immaginazione par sottomettere a sè ogni cosa e, come avviene singolarmente appresso di Omero, l' arte vi giace nascosta e, a volte, piglia l' aspetto della negligenza e della sregolatezza; e similmente, la persona

Digitized by Google

e il carattere del poeta rimanvi occulto e ignorato, salvo che un poco il rivelano le narrazioni e descrizioni non sempre caste, e quel leggier sorriso e quella blanda ironia che per tutto il poema si sparge e vince in grazia e in dissimulazione il cantor del *Morgante*.

XXII. — Non credo che in veruna straniera letteratura possa come nella nostra volgare annoverarsi una sequela così sterminata di poemi eroici e di romanzeschi, parecchj de' quali brillerebbero di gran luce, ove fossero soli e non li soverchiasse la troppa chiarezza di Dante, dell' Ariosto e del Tasso. Nè reputo presontuoso il dire che, per esempio, la *Croce racquistata* del Bracciolini o il *Conquisto di Granata* di Girolamo Graziani, sostengono bene assai il paragone o con l'*Araucana* dell' Ercilla o coi medesimi *Lusiadi* ai quali ànno accresciuta non poca fama le sventure e le virtù del poeta; e per simile, io giudico che l'*Amadigi* del Tasso il vecchio o l'*Orlando innamorato* del Berni, non temono di gareggiare con la *Regina Fata* di Spenser e con quanto di meglio in tal genere ànno prodotto l' altre nazioni. Ma non è da tacere che in quasi tutti questi nostri poemi riconoscesi agevolmente l' uno o l' altro dei tipi che nel *Furioso* e nella *Gerusalemme* ricevettero perfezione, ed a cui poca giunta di novità e poche profonde mutazioni si fecero dagl' ingegni posteriori; e ne' poemi eroici singolarmente a niuno è riuscito di ben cansare i difetti del Tasso, molti in quel cambio li esagerarono. Deesi peraltro sceverare da tutti essi il Trissino, al quale molti anni avanti del cantore di Goffredo, venne desiderio di schiudere agl' Italiani la via illustre e regia dell' epopea, e trattar materie più convenienti alla dignità e sapienza delle Muse. Fu il Trissino ingegno austero e animoso, ma freddo ed inelegante, e così alla cieca passionato della semplicità e maestà

Digitized by Google

omerica da non ravvisare che i caratteri della poesia primitiva sono in qualunque altro tempo inimitabili affatto, e che gli uomini e i casi da Omero descritti toccavano il sopraumano e il divino, dove quelli descritti nella *Italia liberata* non d' altro sentivano che d' una civiltà tutta guasta ed intenebrata. Nè la scelta medesima del subbietto fu, secondo ch' egli pensava, molto italiana e molto civile; e piacendogli ad ogni modo di poetare della liberazione d' Italia, come a lui Vicentino non venne in memoria la lega lombarda? Ma già cotal tema (quale ne sia stata mai la cagione) a niun poeta illustre italiano affacciossi al pensiero nè prima nè dopo il Trissino e il Tasso, e solo ne' volumi del Muratori incontrasi qualche antico verseggiatore che ne cantò rozzamente e con depravato latino; tanto poco gli affetti ed i pensamenti nostri attuali somigliano a quelli de' nostri avi.

XXIII. — Dal Tasso in poi le sorti d' Italia ruinarono ancor maggiormente, o a parlare più esatto, col processo del tempo la piaga del comune servaggio sentir facevasi più profonda e inguaribile, e l' universale stemperamento degli animi palesavasi di più in più nel tenore del vivere e nella stranianza dei costumi. Ogni grande e generoso affetto era muto, e i popoli procacciavano di ripararsi da tutte specie di tirannidi, inebbriandosi di piaceri e brigando e bamboleggiando tra frivole occupazioni di teatri, di giostre, di novendali, di conviti, di paramenti e di pompe. E ciò non pertanto è così scolpita e naturata negl' Italiani la forma del bello e così continuo il desiderio di imitarlo e d' esprimerlo, che l' arte non si estingueva, ma bene si corrompeva. L' immoderata fantasia suppliva ai fiacchi pensieri; l' affettazione e la bizzarria, all' ingenua e súbita ispirazione, l' abbondanza lutulenta e verbosa, all' antica sobrietà, i colori vistosi

Digitized by Google

ed il liscio, alli schietti e parchi ornamenti del vero. Ognuno à in mente che caposchiera e maestro di tal sorta di poetare fu principalmente il Marino, al quale peraltro non è da imputare colpa maggiore che dell'aver lusingato e secondato più che troppo il suo secolo; e a dir più giusto, egli riuscì per appunto strepitosamente grande e famoso, perch' ebbe natura convenientissima a quella specie di tempi e di gusto; conciossiachè si avvera nella letteratura il medesimo che Macchiavello viene insegnando a rispetto della politica. Scusabile mi si fa il Marino e scusabili gl' Italiani, quand' io considero lo stato di lor nazione sotto il crudele dominio degli Spagnuoli, e fieramente mi sdegno con questi medesimi che nella patria loro ancor sì potente e sì fortunata, plaudivano a que' delirj e incensavano il Gongora, meno ingegnoso assai del Marino e di lui più strano e affettato. In fine, gioverà il ricordare che all' Italia serva, scaduta e dilapidata, rimaneva pur tanto ancora di prevalenza intellettuale appresso l' altre nazioni che de' trionfi più insigni e delle lodi più sperticate del cavalier Marino furono autori i Francesi; e per lungo tempo assai nessuno de' lor poeti seppe al tutto purgarsi della letteraria corruzione venuta d' oltre Alpe; testimonio lo stesso Cornelio, alto e robustissimo ingegno, ma nel cui stile nondimeno avria dovuto il Boileau ritrovare assai spesso di quel medesimo talco del quale parevangli luccicare i versi del Tasso.

XXIV. — Dal Marino incominciò a propagarsi nel mondo una poesia fantastica e meramente coloritrice, la quale cerca l'arte solo per l'arte, fassi specchio indifferente al falso ed al vero, alle cose buone ed alle malvage, alle vane e giocose come alle grandi e instruttive; sente tutti gli affetti e nessuno con profondità, e nell'essere suo naturale od abituale, canta di Adone, come di Erode

Digitized by Google

e così delle favole greche come delle bibliche narrazioni. In tal guisa quella poesia dantesca da noi contemplata, e alla quale convien sempre tornare con l' occhio della mente, se prima del Marino già compariva incompiuta e dispersa, e con l' Ariosto risorgeva solo in alcune sue doti, e col Tasso nelle intenzioni finali e nella dignità ed elevazione platonica, ei si può dire che nel poema dell' *Adone* più non lasciava riconoscere alcuna propria sembianza.

XXV. — Durò questo corrompimento dell' arte dal chiudersi del cinquecento a tutto quasi il secolo XVII. E pur nondimeno fiorirono in tale intervallo tre ingegni eminenti che forse mantennero alla lirica nostra una spiccata maggioranza su quella d' altre nazioni. Ognuno, io penso, à nominato ad una con me il Chiabrera, il Filicaja ed il Guidi. Dal solo Chiabrera fu l' Italia regalata di tre nuove corone poetiche; mercechè veramente nelle sue mani nacque e grandeggiò prima la canzone pindarica, poi la canzone anacreontica e infine il sermone oraziano; nè mal s' apporrebbe colui che attribuisse al Chiabrera eziandio la rinnovazione del Ditirambo. Intelletto ardito, inventivo e gagliardo serbatosi integro del gusto e severo dell' animo, fece nelle odi sue ripullulare quel tanto di poesia civile che i tempi e le sventure d' Italia gli concedevano. Per tutto dove sorgeano faville di valore italiano, o speranze d' italiana gloria, accorreva quello spirito generoso con le ghirlande degl' inni, senza mai parteggiare per una provincia o per un governo, ma invitando ogni gente della Penisola a ricordarsi ne' lor fatti e consiglj del comune sangue latino. Egli Ligure, e accolto e onorato da un popolo che avea combattuto a Chiozza ed a Malamocco, spandeva lodi magnifiche sui Veneziani morti nelle guerre contro al Turco; e mentre l' Europa e gran porzione altresì dell' Italia sta-

Digitized by Google

vasi indifferente a guardare quella lotta sproporzionata e sanguinosissima in cui l' infelice Venezia scemava ogni anno di forze, di tesoro, d' autorità, di dominio, l' anima gentile del Savonese la consolava co' suoi versi degni molto spesso del cedro.

XXVI. — Il Filicaja venne a tempi ancora più disavventurati, e quando più non era possibile discoprire ne' suoi Fiorentini un segno e un vestigio pure dell' antica fierezza repubblicana. Ma il senso del bene morale e la pietà religiosa fervevano così profondi nell' animo suo che bastarono a farlo poeta. E mai nè in questa nostra patria, nè fuori sonosi udite canzoni così ben temperate di splendore pindarico e di maestà scritturale come quelle del Filicaja; onde costui veracemente avrebbe toccate le ultime cime della lirica nostra, dove all' impeto del sentimento e alla bellezza e sublimità del concetto si conformassero sempre la purità e l' eleganza del dire. Nel Guidi poi, che è il terzo de' nominati, si ripetè un fatto veduto a quando a quando in Italia e il quale le straniere letterature poco o nulla conoscono, io voglio dire una mente in cui la invenzione e la vaghezza dei pensieri è scarsa e non trapassa i termini del mediocre, e quella dello stile è grandissima e raggiunge la perfezione; e veramente nel Guidi allato a concetti ed a sentimenti spesso comuni e rettorici, splende una forma non superabile di novità, di bellezza e magnificenza. E d' altra parte che poteva egli un poeta costretto a voltare in versi le latine omelie di Clemente XI e a cantare le leggi dei pastori d' Arcadia? Abitava in Roma, e delle ruine romane pasceva continuo gli occhi, e da questa vera e sola grandezza che avea dinanzi, trasse le immagini e i pensamenti migliori e più vigorosi. Ma la decadenza trista ed irreparabile del pontificato non volea vedere o pur non sapeva e poteva; di quindi quel suo fare

Digitized by Google

iperbolico e quel suo vestir di gran nomi e di gran parole le picciole cose. Certo, se ad Alessandro Guidi fosse toccato di vivere in seno di una nazione forte e gloriosa, non ostante la poca fecondità e vastità di pensieri, io non so bene a qual grado di eccellenza non sarebbe salita la lirica sua; perchè costui propriamente sortì da natura l'*os magna sonaturum*, e ce ne porge sicura caparra la sua canzone alla *Fortuna*.

Di Fulvio Testi è quasi ingiuria tacere ed è pericolo grave lodarlo. Copia di pensieri più che novità; grandezza che dà nel turgido; audacia e forza che si piacciono nell'ostentazione; un comporre tra l'oraziano ed il chiabreresco, ma non come quelli castigato e continuamente condotto dal buon giudicio e dall'ottimo gusto. Dilettaronlo le mattezze del Marino, anzi, dal lato dello stile, fu il Marino medesimo con maggior polso ma con minore invenzione, ed ebbe comuni altresì col maestro suo la fluidezza del verso e la risonanza del ritmo, non sufficienti sempre a nascondere il fraseggiare negletto e prosaico.

XXVII. — L'Italia in sul cominciare del settecento affrancandosi in parte del giogo straniero per lo sgombramento degli Spagnuoli, ebbe destino men doloroso e concepì speranza del meglio; appresso, nell'altra metà di quel secolo ebbe principi riformatori, ingegni tragrandi in iscenza e in politica, e vide in Roma una restaurazione assennata del gusto antico in tutte l'arti del disegno. Ma l'effetto di ciò apparve assai tardi e assai lentamente nella poesia; onde conoscesi ch'ella non precorre il moto civile dei popoli, e piuttosto è l'ultimo frutto che il primo fiore delle pubbliche migliorazioni; nè queste si fanno materia di poetica inspirazione che quando menano seco l'abbondanza e l'impeto degli affetti; e quando i pensieri e le dottrine che le ac-

Digitized by Google

compagnano, sono di qualità da facilmente vestire le forme dell' arte. Ma comunque ciò sia, questo rimane pur vero che fino all'ultimo scorcio del secolo andato il nostro Parnaso risonò più che mai di ciance canore, e per intero venne occupato da quello stile or ampolloso e scorretto, or lascivo e burlevole, ma sempre fiacco, verboso e pedestre di cui rende immagine piena Innocenzo Frugoni; e dal culto della semplicità ed eleganza antica risuscitato in Roma per opera del Winckelmann, del Milizia, del Mengs, del Battoni e d' altri valenti scrittori e disegnatori, cavarono i poeti sol questo di viepiù pazzeggiare e straniarsi con la mitologia greca, e di dar nome d' anacreontiche alle lor canzonette prosaiche e piene di smancerie. Della energia, proprietà e sapienza dantesca neppure un aspetto e un vestigio; ed anzi fu scritto e fu sindacato contro la *Divina Commedia*, ove, trattone qualche brano, ogni rimanente, si giunse a dire, dee reputarsi noioso e barbaro.

A tanto orgoglio di giudicio e tanta umiltà e grettezza di opere affermeremo noi essere contrappeso più che bastevole la gloria di Metastasio? Incertissima è la sentenza, e in qualunque modo si proferisca, la lascivia e la frivolezza dell' arte non ricevono alcuna smentita da quel poeta Cesareo. E a chi ormai non dispiace la effemminata sua Musa? a chi non rincrescono quegli eroi cascanti di vezzi e quei Greci e Romani trasformati così sovente in Filocopi e in Caloandri? Eppure, il buon Gravina avea fin dall' infanzia menato il Trapassi a bere alle vive e germane fonti della drammatica antica. Ma il dilicato giovinetto, conforme in tutto alla muliebre natura dei tempi, piuttosto che imparare da Sofocle a emendare Racine e Quinault, aggiunse le proprie alle molte loro svenevolezze. E neppure quando si alzò a cantare di Temistocle, di Attilio Regolo e di Catone,

Digitized by Google

seppe purgar la scena degli amoretti e dei madrigali; migliore esempio aveagli dato Apostolo Zeno.

XXVIII. — Ma come i sensi religiosi in quel che ànno di più sublime e di più scritturale fecero del Filicaja un poeta grande, col quale il secolo decimosettimo tanto bene si compiè quanto male fu cominciato dai Marinisti; del pari nell'età susseguente le inezie anacreontiche, le pastorali melensaggini e i dispregi contro Dante, trovarono fine per opera d'un ingegno altamente religioso ed austero, il quale in mezzo alla licenza delle opinioni e alla mollezza e fatuità de' costumi, parve in vero infiammato da una fantasia e da una indegnazione profetica. A me sonerà sempre caro ed insigne il nome di Alfonso Varano, perchè da lui segnatamente, a quello che io giudico, s'iniziò il corso della poesia moderna italiana; e forse la patria non gli si mostra ricordevole e grata quanto dovrebbe. Chi trovasse non poca similitudine tra la mente del Varano e quella del Young, credo che male non si apporrebbe. Anime pie e stoiche ambidue, e dischiuse non pertanto agli affetti gentili, diffondono ne' lor versi un religioso terrore e un'ascetica melanconia che nell'Inglese riescono cupi, inconsolati e monotoni, e nell'Italiano s'allegrano spesso alla vista del nostro bel sole, e dai pensieri del sepolcro volano con gran fede alla pace e serenità della gloria immortale.

Varano poi insieme col Gozzi restituì alla *Divina Commedia* il debito culto; il Gozzi con li scritti polemici, egli con la virtù dell'esempio; ed ebbe arbitrio di dire a Dante ciò che questi a Virgilio: *Tu se' lo mio maestro e il mio autore.* Se non che il cantore delle Visioni chiuse e conchiuse l'intero universo nel sentimento della pietà e nei misteri del dogma, e non ben seppe imitare del suo modello la nervosa brevità e parsimonia, la varietà inesauribile e la peregrina eleganza.

Digitized by Google

Ma le nostre considerazioni debbonsi tutte fermare alla soglia ove à termine l'età media e la moderna incomincia. Il Parini stesso ci sembra travalicarla e sentir l'aura de' nuovi studj e del nuovo secolo; ond' egli non vuol serbare d'antico se non la grazia del greco idioma e la dignità del romano, e quella inflessibile alterezza e drittura dell'animo che non obbedisce e non piega, di là dall'onesto, nè ai principi nè ai demagoghi.

Genoa, 1848.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGIO FUNEBRE

DI RE CARLO ALBERTO

DETTO NELLA METROPOLITANA DI GENOVA
IL DÌ IV OTTOBRE MDCCCXLIX.

In sul cadere di giugno del 1849, entrati i Francesi in Roma, e appresso a pochi giorni intimato insolentemente di uscirne all'autore di queste prose, egli si rifuggiva in Genova, dove ogni maniera di ospitali dimostrazioni e carezze lo accolse e riconfortò. In quel mezzo tempo, giunse nuova della morte di Carlo Alberto, e Genova si apparecchiava a riceverne le amatissime ceneri con riconoscente dolore e con funebre pompa. Allora fu scritta al Mamiani la seguente lettera:

« Chiarissimo signor Conte,

» Il Municipio di Genova, mosso dal desiderio di tributare un estremo omaggio di devozione riconoscente alla memoria del Propugnatore dell'Italica indipendenza, del Monarca Legislatore, cui i Popoli Subalpini sono debitori dello Statuto, deliberava che in occasione del passaggio per questa città delle venerate spoglie di Carlo Alberto, gli fossero celebrati solenni Ufficii di espiazione nella Chiesa Metropolitana.

» Bramoso, oltreciò, il Municipio che i pregi e le azioni del Principe magnanimo e sventurato formassero in tal congiuntura il subbietto d'una Orazione funebre, e che i sentimenti da cui i Genovesi sono animati per Carlo Alberto fossero espressi da chi sapesse rendersi degno interprete d'un dolore che tutti i veri Italiani debbono partecipare, ebbe ad ascrivere a sua ventura che la presenza in Genova di un Terenzio Mamiani gli porgesse il modo più acconcio di soddisfare all'intento.

» Al Corpo Civico non solo son noti i meriti letterarii e scientifici che rendono la S. V. uno de' più specchiati ornamenti d'Italia,

Digitized by Google

ma stanno dinanzi i servigi segnalati ch'Ella generosamente prestava alla Patria Comune, ed insieme il particolare affetto ch'Ella nutre per questa città, la quale tanto si pregia di essere da V. S. Chiarissima stata eletta a sede ospitale.

» Queste considerazioni determinando l'unanime assenso del Consiglio Delegato a commettere a V. S. l'incarico della Orazione da recitarsi dopo la sacra cerimonia, fanno concepir la fiducia ch'Ella vorrà accondiscendere alla preghiera che per mio mezzo Genova tutta Le porge.

» Gradisca, chiarissimo signor Conte, l'attestato del riverente ossequio con cui ho l'onore di proferirmi

» Di V. S. Chiarissima

22 agosto 1849

Devotissimo Obbedientissimo Servo
Il Sindaco ANTONIO PROFUMO. »

L'autore rispose:

« Signor Sindaco,

» Di tutti gli onori e favori segnalatissimi che questa Città insigne e ospitale si è degnata parteciparmi, il maggiore senza dubbio è quello che la S. V. mi proferiva col suo foglio di ieri, invitandomi nelle prossime esequie di Re Carlo Alberto a recitarne pubblicamente le lodi. Ragionare convenientemente di quel gran Personaggio e farsi organo fedele e diserto del popolo Genovese in tanto suo lutto e dolore, è certo impresa da sgomentare non pure il mio povero ingegno, ma quello eziandio de' più provetti e felici oratori d'Italia. Ma d'altra parte, ricusare un sì nobile ufficio e un' offerta capace da per sè sola d'illustrare tutta la mia bassa vita e fortuna, e in cui risplende un carissimo testimonio della rara predilezione per me di tutto questo glorioso popolo, à sembrato al mio giudicio più presto un atto d'orgoglio che di modestia e il quale non passerebbe senza qualche odiosa apparenza d'ingratitudine. A me corre obbligo, adunque, accettando l'onore ed il carico, di fare ogni sforzo ed ogni fatica per rimanere meno discosto che io potrò dalla grandezza del tema; e con lo zelo almeno e lo studio mostrare alla S. V., a'suoi Colleghi onorandi e alla intera città che la riconoscenza mia e la devozione inverso di loro, se negli effetti è scarsissima, è somma e perpetua nel sentimento e nel desiderio.

» Mi creda pieno d'osservanza e d'ossequio

« Della S. V.

» Li 23 di agosto 1849.

Umilissimo e Obbedientissimo Servo
TERENZIO MAMIANI. »

Digitized by Google

I. — Dei veramente grandi e buoni è l'orazion funerale dettata prima d'ogni altro dal popolo; e dove questo si tace, non vale facondia e abilità d'oratore. A niun tristo principe, morente sicuro in suo letto, è accaduto mai di non avere accanto al suo feretro un gonfio panegirista, il quale osi di adulare e mentire eziandio tra le pareti del tempio, alla presenza più viva e più manifesta di Dio. Se non che, in quel caso, l'ostinato silenzio del popolo accusa e sbugiarda il celebratore. Per lo contrario, dove l'amore e l'ammirazione delle genti accompagna la morte d'un giusto re, nessuna forza, nessuna eloquenza pareggia forse il buon sentimento di quelle; come alla vista del feretro suo, nessuna forza, nessuna astuzia, nessun pericolo potría ne' petti stagnar le lacrime, e il lutto e il rammarico seppellirvi. Quando le ceneri di Germanico per mare venute toccaron terra, da ogni loco eziandio non vicino piovean le turbe accorate ed ansiose di vederle e onorarle; nè astenevasi alcuno di mostrare e provare al mondo, che lui sfortunato e tradito avean caro sopra tutti i potenti e felici, e volevanlo glorificato al par di un Iddio. Ora, quell' accoramento medesimo, quell' affoltarsi da tutte bande, quel gemere luttuoso ed universale s'è pure udito e veduto in questo porto di Genova,

Digitized by Google

appena vi salía la nave che riconduce a noi dall' esilio la salma di un re sventurato ma grande, e la quale accoglievano afflitti e in gramaglia que' Senatori e Rappresentanti a cui lasciava egli in perpetuo retaggio la libertà; e circondavanla le nostre milizie di que' segni stessi e di quelle bandiere (ahi dimesse oggi e abbrunate!) che egli volle sopra tutte le torri della Penisola inalberare, e farle in ogni terra e sopra ogni mare franche, temute e trionfatrici.

Ma quanto è maggiore la perdita, più sentito il dolore, il tribolo più generale e sincero, altrettanto l'anima del dicitore se ne sgomenta; perch' egli non può fare come il pittore Timante che figura Atride nascondentesi dentro le palme il viso; ma sì è costretto di ragionare mentre non vorrebbe che piangere, e mentre in cambio di parole, gittar vorrebbe muti sospiri e flebili suoni interrotti. Or che dirò della povera mia loquela, o Signori, a fronte di sì alto subbietto, e in faccia a sì grande, sì vero e non esprimibil dolore di tutta questa città, che nell' ardore de' nobili affetti a niun popolo cede, a moltissimi entra innanzi? Ma d' altra parte, io vo pensando che qui non si tratta di sole funeree lamentazioni e di solo sfogo al comune e soverchiante cordoglio; e nemmanco si tratta di esimia palestra oratoria e di spiegare innanzi alla vostra curiosità sfoggiate bellezze d' arte e di stile. Ben altra cosa domandano la santità e solennità del luogo e del rito, l' anima augusta per cui preghiamo, l' Italia infelice che a questa terra rimira, ultimo asilo e sostegno della sua libertà e delle sue speranze, ahi già tanto superbe! Lasciamo alle femminette, agli scorati e ai dappochi l' abbondanza del pianto e le inconsolabili nenie. Nessuna cosa è più degna d' un popol civile raccolto d' intorno alla spoglia mortale di strenuo principe che il chiudersi in grave

Digitized by Google

mestizia e meditabonda, piena d' alti documenti e consigli, e che sia lume e preparazione di migliori destini.

II. — Suole gran parte di coloro che studiano nelle storie, uscire dalla notizia e considerazione di quelle con l'animo troppo diverso e fuor misura disingannato, e odiando quasi la luce che d'indi è lor balenata. Imperocchè stimano averne raccolto questo insegnamento più generale e più certo: che, cioè, il genere umano vive e si pasce, come durevolmente fanciullo, di perpetue illusioni; la fortuna governare le cose nostre con usuale insolenza e perfidia; quei popoli acquistare grandezza e quei principi venir lodati e famosi, che son fortunati. Le imprese comechè giuste e nobili, gli sforzi comechè dolorosi e magnanimi, quando il buon successo non gli accompagni, o si estinguono nel silenzio, o con dispregio son ricordati. Se il cuore fu schietto e sublime, il tentamento generoso, le intenzioni benefiche, la volontà invitta e incrollabile, non si chiede. Invece, molti nomi permangono illustri e molte opere ricordate nei secoli ed ammirate, le quali la giustizia condanna e la bontà deplora ed abbomina. Insomma (sentenzian costoro) la lealtà, il coraggio, la rettitudine, la bontà e l'annegazione sola valgono nelle storie meno che nulla, e di lor si fa caso unicamente allora che menano seco la forza, l'ingegno, l'abilità, la fortuna; e l'abilità, l'ingegno, la fortuna e la forza valgono pur troppo e prevalgono anche sole. Ora, a tale sentenza sconfortatrice e del sicuro non tutta falsa, ognun sa che dovrebbe il virtuoso e il cristiano non si perturbare; essendo notissimo a lui che il mondo è cieco e strano dispensiere di fama, e il volgo si lascia pigliare alle splendide e strepitose apparenze; notissimo è a lui che la virtù è rara e divina cosa per ciò appunto che tragge i premj da entro sè stessa. E fuori di sè, non agli uomini li domanda ma

Digitized by Google

sì a Dio immortale, e dei parziali e sciocchi giudizj umani alteramente sorride. Ciò, senza dubio, tiene del sublime e si converte col vero eterno. Ma ricordiamoci che la virtù comunale e generalmente usata non è profonda nè coraggiosa; e d'altra parte, ànno le storie del medio evo mostrato e provato assai, quanto torni pericoloso il porre tutte mai le speranze e tutti i pensieri fuori del mondo. Ei si fa necessario, pertanto, che qualche preludio almeno di gloria, qualche cenno di spiritual premio, qualche segno e testimonianza visibile di laude e di onore, segua le orme dell'animoso e del buono eziandio quaggiù in terra, e gli tenga luogo di lieti successi e d'ogni altro bene perduto.

Al presente, io mantengo che quel preludio di gloria, quel segno d'onoranza più, direi, celeste che umano, e il quale o non mai o rarissimo può mancare alle virtù grandi benchè infelici, si è l'amore appunto di tutti gli onesti, e la compassione insieme e l'invidia di tutte le anime generose e gentili; si è il giudicio e la sanzione del popolo, il quale tuttavolta che non vien soprafatto dalle arti maligne degli ambiziosi e de' prepotenti, serbasi retto nell'assegnar la sua stima, e scuopre e indovina assai bene la probità delle intenzioni e dei fini; e dove non possa altrimenti, sfoga con segrete rammemorazioni e qualche nascosta lacrima l'affetto riverente e pietoso.

In tal guisa, e contro i ludibrj della fortuna e a preferenza d'altri re abilissimi e potentissimi, l'amore, l'ammirazione, l'encomio, il compianto di tutta Genova, di tutto il Piemonte, di tutta l'Italia accompagna, circonda, onora e quasi non dissi adora l'estreme reliquie di questo Re; e lui caduto due volte nel santo intraprendimento, udiam tuttavia chiamare e salutare un eroe.

Insegnamento sublime e più che altri mai profitte-

Digitized by Google

vole, uscente da queste esequie! Oggimai dee sapere qualunque Italiano, che quando anche o dagli accidenti o dalla natura fossegli contrastato e interdetto di segnalarsi per doti peregrine ed eccelse d'ingegno e d'arte, sempre gli rimarrà, se lo voglia, il tesoro non dissipabile d'un eroico sentire e d'un forte operare; e che gl'infortunj più fieri e impensati in niun modo varranno a frodarlo della tacita maraviglia e dell'affezione ossequiosa di tutti coloro che il pregio de' pensieri e delle opere umane indagano e pesano alla stadera e al lume della coscienza, e riscontrandole esattamente coi dogmi eterni della giustizia e del bene. Il qual lume e il quale riscontro c'insegnano oggi appunto con gran sicurezza, che il peccato dei destini, la crudele indifferenza d'Europa, gli eccessi delle fazioni e i funesti errori di tutti, contrastarono e soprafecero le intenzioni più alte e schiette e magnanime che in verun tempo sieno sorte e dimorate nel petto d'un re; e che sì le opere, i benefizj e i tentamenti di Carlo Alberto inverso la patria comune, sì ogni mezzo voluto e prescelto da lui nell'adempimento di essi, furono tutti impressi e lucenti di quella prodezza antica e di quella civile santità, che sola può salvare e riordinare, non che l'Italia, ma il secolo, e queste viventi e le nasciture generazioni.

III. — Famosa è nelle storie d'Erodoto quella risposta di Solone a Creso re dei Lidj, con la quale il savio ateniese fece conoscere a ciascheduno come per dar giudicio della bontà e felicità della vita convenga soprattutto aspettarne e considerarne il termine; e che le ultime parti di quella (quando già non sia dalla vecchiezza troppo consunta) ne racchiudono il maggior pondo e valore, perchè ne sono, come a dire, il portato a cui preparare trascorsero gli anni antecedenti. E sebbene questi non paressero tutti laudevoli, o non quanto gli ul-

Digitized by Google

timi, fannosi di leggieri dimenticare, sembrando tener simiglianza con quelle foglie e quei tegumenti che bene allegato che abbia il frutto, si diseccano e cadono. Per contra, dove l' ultima maturità della vita non riesca corretta e gloriosa, poco o nulla stiman gli uomini le virtù e i pregi anteriori. Certo, non è senza maraviglia il pensare, come i trascorsi e la ferità giovanile di Ottaviano Augusto vengano quasi tenuti in non cale per considerazione della sapienza e liberalità posteriore. Nè comparisce meno strano, che il saper morire, da forte e da generoso tramandasse ai posteri il nome di Ottone pressochè mondo d' ogni sozzura. Ma, per lo contrario, trapassò dubia e macchiata in sino a noi la fama di Teodorico, soltanto per avere una vita tutta bella e incolpevole bruttata, in sul finire, d' un fallo unico, incrudelendo contro que' due gran giusti, Simmaco e Boezio.

Ciò bene osservato, a voi non parrà disdicevole che io, stretto dal tempo e dal proseguimento del rito e di sue cerimonie, e sceglier dovendo il meglio e il più sostanzioso della vasta materia, raccolga il mio ragionare quasi tutto negli ultimi anni della vita di Carlo Alberto; ne' quali, d' altra parte, un secòlo intero sembra esser trascorso, e ai quali porterà invidia in qualunque età, qualunque principe d' alto sentire, e che abbia cuore d' innamorarsi della sventura e di non tremare il martirio.

Io dico, e ripeto, impertanto, con gran fermezza, che i concetti e le mire di Carlo Alberto, quali massimamente negli ultimi anni si palesarono a tutto il mondo, ed alle quali accomodò ogni pensiero e ogni azione, furono le più pure insieme e le più eccelse e benefiche a cui può voltarsi una elevatissima mente e un petto generoso ed intrepido; e al mio giudicio, procede da esse sole tal merito, da tenere viva e onorata in perpetuo la sua

Digitized by Google

memoria. Nel vero, di molte e varie accidenze di guerra e di molti imprendimenti formidabili e strepitosi ragiona la storia; e più a lungo ne ragiona e a maniera enfatica con quanto maggior sangue e maggiore perturbazione e ruina di cose si consumarono. Ma se dalla giustizia ed utilità del fine fosse lecito di misurare la bellezza e splendenza loro, quante di esse imprese pensiamo, o Signori, che si rimarrebbero degne d' encomio e di ammirazione? Certo, lasciando pure intatta ed inesplorata l' antichità, io vorrei che in qualche dotto e prudente uomo fosse stato arbitrio d' interrogar d' improvviso o Carlo quinto, o l' emulo suo Francesco, o Luigi decimoquarto, o Carlo di Svezia, o (mi si dia licenza d' aprir tutto il vero) quel Genio stesso tragrande che regnò, non à molti anni, dal mare germanico al mar siciliano e dalla Loira alla Vistola, e osò portar guerra ad un tempo medesimo sulle terre Gaditane e sulle Moscovite. Io vorrei, dico, che in alcun giorno de' più radiosi e beati del viver loro, quel savio che io mi figuro avesse inopinatamente potuto a ciascun d' essi addirizzare queste o simiglianti parole: — Creatura mortale e peccabile! a te non pesi di rivelar la tua mente e significare ad ognuno qual sommo effetto vai ricercando e poni a termine ultimo dell' opere tue. Dinne. Che pensi, che imprendi, ove guardi? Io veggo gesti rumorosi e magnifici; veggo battaglie e conquiste, paesi sconvolti, ordini antichi mutati; ma i fini proporzionati del bene e dell' utile, e la necessità e giustizia delle cagioni non veggo. Degna mostrarmi il largo e perpetuo profitto che il genere umano intero, od almanco la tua nazione, è per trarre da sì gran copia di sangue, da sì profondi guastamenti, da guerre sì lunghe e sì disastrose. — Del sicuro, a interrogazioni cotali non avrebber fallito risposte ingegnose e magniloquenti da cia-

Digitized by Google

scuno di que' famosi. Ma negli occulti del cuore e negli ultimi penetrali della coscienza un subito scompiglio sarebbe pur nato, e una involontaria e amarissima dubitazione intorno alla bontà e legittimità del proposito. Interrogato in quella vece di ciò medesimo Re Carlo Alberto in qualunque tempo e in qual sia frangente di cose, chi di noi nol vede e non l'ode speditamente rispondere, con pacata serenità e alterezza dal profondo dell'animo attinte: — Chiedi quello che io voglio e ch'io fo? io la più santa e legittima voglio e procuro di tutte le imprese, l'affrancamento d'Italia.

D'ogni e qualunque azione civile, la principale e migliore per merito, per dignità, per bellezza, per santità, per fama, sempre fu reputato il procacciare, con arduo sforzo ed eroico, la liberazione della patria dalla tirannide dei forestieri. Imperocchè, fondamento d'ogni libertà e d'ogni diritto è la politica indipendenza; rimossa la quale, può solo sussistere un'apparente libertà e un apparente diritto. Del pari, nella indipendenza è il principio vero e spontaneo e la cagione efficace e sempre ubertosa di ogni prosperità e grandezza sociale; essendo che l'ordine morale del mondo à determinato e prescritto ab eterno, che le nazioni, primamente e originalmente da natura costituite, rimanendo signore ed arbitre de' proprj destini, arrechino all'intera famiglia umana quella stessa varietà d'indole e quella eccellenza stessa speciale di attitudini e di talenti, che può ogni singolo uomo arrecare alla propria città; onde risulta l'armonia portentosa delle differenze, il cambio e la mutuazione degli ufficj e dei comodi, e in fine l'incremento e il progresso del comun bene. Il perchè, oppressare l'autonomia naturale dei popoli si è rompere guerra scelleratissima alla Provvidenza, la quale a ciascuna nazione liberalmente concesse di veder meglio che

Digitized by Google

tutte le altre una sembianza del vero e del bene eterno, e assegnò qualche proprio e nobile ascendimento su per l'immenso scaleo della perfezione civile. Da ciò procede, che l'antichità e la modernità puntualmente concordano ad anteporre ad ogni specie di nome illustre quello di coloro che, impugnata con retto animo la spada di Matatia, spesero i sudori, il sangue, la vita per purgare la terra degli avi dal contatto pestifero degli stranieri. Da ciò procede eziandio che il tempo e la vecchiezza consumatrice di tutte cose, in luogo di nuocere e logorar come tarlo le memorie di quelli, le riforbisce di mano in mano e le cinge di lampi e splendori: tanto che si trasmutano in simboli e in figure ideali ed archetipe, e sono segno e subbietto alle tradizioni popolari e alle fantasie dei poeti; i quali, in tal caso segnatamente, la storia e la favola tessono insieme non già per trastullo, ma con intuito secreto d'una verità più alta e più vera della storia medesima. Così d'Erminio è accaduto appresso i Germani, così di Guglielmo Tello appresso gli Svizzeri, così di Giovanna d'Arco in mezzo a' Francesi, e di Giovanni da Procida tra' Siciliani, e del Cid e de' suoi cinque figliuoli tra' Castigliani. Ed io stimo medesimamente che dai nostri tardi nepoti non verrà nelle canzoni loro popolaresche taciuto il nome di Carlo Alberto, nè andrà egli senza onore di simboliche figurazioni; chè anzi, quanto più travaglio e sangue e sudore costerà agli Italiani il vendicarsi in essere di nazione, con quanta maggiore felicità e amplitudine ripiglieranno di poi il corso delle preterite glorie e ritroveranno le orme dell'antica fortuna, altrettanto diverrà chiara e di giorno in giorno più rinnovata e ringiovanita la tragica memoria di questo principiatore eccelso della resurrezione italiana; conciossiachè gli uomini delle cose grandissime ammirano sopra modo i principj, e gli reputano come divini.

Digitized by Google

IV. — Ma io non vorrei, uditori, lasciarvi pensare che io vo derivando in parte le lodi del mio personaggio dalle fonti della poesia. Chè anzi, spiacemi oltre misura di non possedere parole tanto significative e semplici insieme, da mostrare la materia che tratto nella sua nuda e maestosa grandezza, fuggendo i fiori e gli stratagemmi della rettorica.

Pericle pregato dagli Ateniesi di dir le lodi solenni e publiche de' cittadini morti nel primo anno della guerra peloponesiaca, usò d' un artificio notato dai buoni maestri dell' eloquenza; e ciò fu lo spaziarsi da prima con isplendente e copiosa orazione nelle lodi d' Atene e della republica, descriverne i pregi, dinumerarne i gran capitani, narrarne le azioni più chiare, espor la sapienza delle leggi, i miracoli dell' arti e dei monumenti; poi, con subito trapasso e non aspettato, conchiudere: — per sì fatta città e republica, per sì gloriosa cittadinanza sono combattendo caduti e morti costoro. — Convenientissima cosa a me pur sarebbe, o Genovesi, il misurare dalle grandezze, come dalle sciagure estreme d' Italia, la nobiltà e grandezza dei fini, dell' ardimento e dei beneficj di Carlo Alberto. A me pure, dove il subbietto chiedesse ornamenti ed amplificazioni, sarebbe stato bello entrar nelle lodi d' Italia, e concludere dicendo: — per questa patria comune, la più gloriosa di tutte, come altresì la più sventurata; per questa madre onoranda della civiltà dell' intero Occidente; per l' Italia due volte dominatrice del mondo e legislatrice; per la culla sublime de' più sacri ingegni che la stirpe umana abbiano mai decorato; per gli eredi del nome latino e della magnitudine vera e pur non credibile del romano impero, è insorto, à combattuto, à sofferto, è dal trono disceso, à la vita in travagli e angosce trapassata e chiusa l' Eroe che qui celebriamo. —

Digitized by Google

Ma non sono ben degne di Carlo Alberto le lodi che a molti si possono accomunare. Assai gli basta (e vel proverò) ciò che à di singolare e di proprio; e vi giuro con sincerissima lingua, che io il miro collocato in una cima di gloria, ove abita solo. E per rispetto all'Italia, potrebbesi egli tacere ciò che il distingue veracemente fra tutti, e che forse non tutti ànno a dovere considerato? Io vel dirò molto in breve. Antichissima è certo la gentilezza di nostra patria, e comparsa adulta e matura fra gli uomini assai tempo prima di quella delle moderne nazioni; imperocchè poco meno di trenta secoli di civiltà ricorda e narra, fra continue rivolture e trasmutazioni, la storia italiana. In tanto corso, adunque, di tempi e di avvenimenti, egli è da cercare a quanti principi e capitani (chè degli uni e degli altri incontrasi copia tragrande) à piaciuto di sguainare il ferro e pericolarsi a morte per salvare e redimere la patria comune. A quanti? Dio immortale! a nessuno. Ricorderemo noi forse gl' imperatori tedeschi che, facendo d'Italia un feudo alemanno, assumevano come per ischerno il titolo di romani e di augusti? O, per lo contrario, ricorderemo gli autori e conducitori della Lega Lombarda? Ahi lombarda l' appellarono con ragione, e non italiana, dacchè tanta parte d'Italia ne venne esclusa. Gran dicería si fa (e torna utile che si faccia) del proposito fermo e virile che dicesi avesse Giulio secondo di smorbare l' Italia dai barbari. Io voglio credere con fede compiuta all' alto e animoso disegno, non malagevole ad effettuarsi in quel tempo dai Papi, quasichè onnipotenti. Ma mentre il fatto non à provato la verità di quel desiderio, bene col fatto si prova che da verun altro ricevè Carlo VIII impulsi più frequenti ed acuti per iscendere alla conquista di Napoli, da veruno gli furono più raccorci gl' indugi, e meglio acchetati e rimossi i dubbj

Digitized by Google

e vinte le esitazioni, quanto da esso Giulio, allor Cardinale: e certo, divenuto Pontefice, non incominciava egli da buono italiano la impresa italiana, collegando seco Francesi e Tedeschi a danno e sterminio dei Veneziani. Fu inutile presente della fortuna, che quel magno e terribile delle cui vittorie l'età nostra non si stanca di ragionare, uscisse dal nostro sangue, e stringesse in pugno tutti i nostri destini. Sotto il costui impero, Roma, Firenze, Torino, e tu, Genova, foste città francesi; e il Regno che portava il sacro nome d'Italia, stringevasi tutto fra l'Olona e il Clitunno. Da ultimo, menzioneremo noi quel soldato forestiero e audacissimo, che, certo di cadere dal trono regalatogli poco dianzi da Buonaparte, gridò per estremo suo scampo — Indipendenza italiana, — pronto a spartire di poi col cognato la illustre preda, qualora quegli non ruinasse? Chiudiamo il discorso. Questa meraviglia dovranno attestare i futuri, di questa nessuna storia potrà tacere: che, cioè, tra l'immenso numero de' potenti a cui venne giù per li tempi commesso il freno d'alcuna parte delle Belle Contrade, tu, Carlo Alberto, fosti il primo e il novissimo che snudavi la spada per riscattare tutta quanta la terra Ausonica; nè leggermente o per poco il pensasti e volesti, ma sempre, e con tutte mai le potenze dell'animo e le forze della mente e del braccio; nè porzione alcuna dell'essere tuo rimàsesi non addetta, non devota, non sacra all'Italia insino alla morte; e morte desiderasti nella guerra liberatrice, e che qualche salvezza ed onore all'Italia fruttificasse.

V. — Proviene da ciò, che ne' funerali questo dì celebrati nessuno scorge una solennità genovese o ligure o piemontese, ma italiana ed universale; e vi assistono in desiderio e in ispirito le genti della Penisola quante ci sono. E al nostro gran lutto risponde per ogni intorno

Digitized by Google

il lutto della Nazione, e in ogni cuore trapassa il nostro compianto, e da innumerabili petti esce un solo sospiro. Che se al giusto e pio dolore degl' Italiani non fosse dalla violenza o straniera o domestica vilmente interdetto il manifestarsi con publico rito, in qual parte riposta e remota del Bel Paese, in qual minima città, in qual villaggio, oso dire, non vorrebbesi suffragare ed esequiare in comune, e con accompagnamento di vere e caldissime lacrime, l' anima gloriosa di questo Monarca? il quale unico tra gl' infiniti signori di nostra patria, e quasi non dissi fra i privati cittadini altresì, amò tutte le genti italiane con dilezione ugualissima di fratello e di padre; e, contro l' esempio e le inclinazioni de' suoi medesimi precessori, in cambio di aver cari gli altri Italiani come prossimi e consanguinei, ebbe cari i suoi Subalpini solo perchè Italiani. Ma le sciagure stesse d' Italia, e le ingiurie e gli sforzamenti del crudele inimico, questo effetto non malo producono almeno: che intorno al feretro augusto s' adunano in folla i miseri sbandeggiati d' ogni nostra provincia, e qui degnamente le figurano e rappresentano, e nel proprio e manifesto rammarico attestano il secreto pianto e cordoglio di tutte le latine città. Qui voi pure state presenti, ahi sventura! o fratelli di Venezia, o invitto e intrepido retroguardo dell' armi italiane, rifatti degni di rivestire la gloria dismessa di quattordici secoli, arditi di combattere soli contro tutto un impero, manomessi non dal ferro ma dalla fame, cedenti per accordo, non per disfatta. Sia luogo alla verità; di niun corrotto e di niuna lacrima trarrà l' anima benedetta di questo Martire più compiacimento e più onore, che delle vostre, o prodi come incolpevoli, o per ogni virtù militare e civile insigni e specchiatissimi Veneziani.

VI. — Bello e magnifico è tutto ciò, e sufficiente, mi

Digitized by Google

sembra, a far venerando ai venturi qualunque nome di re. Pur nondimeno, se in voi mantiensi, uditori, l'onesto desiderio di più avanti considerare l'essere sostanziale della virtù, seguitando a bene distinguerlo e segregarlo dagli accidenti, massime dagli esteriori assai più soggetti all'arbitrio dei casi e al torto giudicio degli uomini, le lodi che mi rimangono a dire di Carlo Alberto riusciranno maggiori e più rare; e se ne riverbererà un lume d'insegnamento da spandersi con profitto grande non pure fra i popoli italici, ma sì fra tutte le genti civili e cristiane. Il perchè, quando mi fosse fattibile, io chiamerei volentieri ad udire questa parte seconda del mio discorso gli uomini tutti che ànno in Europa autorità e ingerimento continuo e principale nelle faccende publiche, ed assai facoltà d'informare e allevare l'animo e l'intelletto delle moltitudini. Io dico ed assevero, che io farei ciò premuroso e senza paura d'orgoglio; conciossiachè la imperizia e la ruvidezza del ragionare non potrebbe dal lato mio esser tanta, da spegnere affatto il fulgore delle verità che dall'intrinseco del mio têma di per sè traluce e sfavilla.

Per fermo, tra i vizj molti e gravissimi che incattivirono la nostra età, e onde marciscono in poco d'ora i frutti delle sue fatiche e de' suoi tentamenti, il pessimo, al mio sentire, si è quella inerzia della gente mezzana a combattere il male e zelare il bene; quel difetto di fede profonda ed inconsumabile nella verità e nella giustizia; quei concetti o dubitosi o travolti, così intorno ai diritti ed alle franchigie come intorno agli ufficj ed alle virtù e imprese cittadinesche; quello scarsissimo sentimento dell'annegazione e del dovere, e quell'insorgere invece con infinita baldanza ed avventatezza contra ogni autorità ed ogni titolo di primazia. Quindi, pur troppo, è nato che l'uguaglianza civile e

Digitized by Google

politica viene professata e voluta più assai per invidia dei beni e delle preminenze altrui, che per ispirito vivo e sincero di dolce fraternità; quindi, piuttosto che affaticarsi ad alzare ed accostare gl' infimi ai sommi, abbattesi rabbiosamente ogni cima; e a quella gretta mediocrità, che riman di poi, d' ogni condizione e d' ogni intelletto, dàssi lo specioso nome di pura democrazia; quind' infine, spogliato e nudato l' animo delle speranze soprammondane, e lasciatogli le sole mondane e caduche, l' amor dei piaceri e delle ricchezze predomina e tiranneggia, e nel volgo si fa bestiale; ed ogni promettitore d' un paradiso in terra acclaman profeta e levano in sullo scudo. Dopo ciò, non è da stupire, se in tanta declinazione ed alterazione del senso morale, e, d' altra parte, in tanto sdegno ed irrequietezza di spiriti, il mondo come tutto si è scosso e scomposto, così nessun ordine e nessun assetto naturale e durabile abbia per anche trovato; e nessun termine di moto e di mutazione al cominciamento loro consenta e risponda. Agli impeti coraggiosi e alle sollevazioni formidabili e quasichè generali, subito sottentra tedio, diffidenza e stanchezza; alla bontà e interezza delle prime intenzioni succedono, tra brevissimo, esorbitanze e tristizie; in secolo della sua civiltà e de' liberi suoi concetti superbo e fastoso, vedesi ogni questione di ordini e istituti politici vinta e risoluta dal ferro; e quei governi rimanere al di sopra, che meglio conversero le milizie loro in automati armati, e in cittadelle sè moventi e costrutte e murate di uomini. In cotal guisa, le idee del bene e del retto appajono dall' una e dall' altra banda manomesse e sconvolte, e la forza è il Dio dello Stato; e a quella nazione che vive

« Mai sempre in ghiaccio ed in perpetue nevi, »

e geme tuttora, per iscandalo della civiltà e del Cristia-

Digitized by Google

nesimo, in abbiezione di schiavitù, sono concedute al presente le prime parti e il supremo arbitrato d'Europa.

VII. — Ora, a siffatto pervertimento dell'ordine, e a tale nuova dissipazione delle più care speranze del genere umano, non sarà posto compenso nè termine, insino a quando non ritorni trionfante nei petti nostri la religione. E d'altro lato, non mai questa gl'impronterà del suo saldo e lucente suggello, insino a tanto che, permanendo eguale ed immobile nella sostanza sua, non muterassi in parecchie disposizioni e accidenti, e non piglierà a santificare e validare con divina sanzione quei pensamenti vasti, quegli affetti virili e quelle nobili propensioni, le quali sveglia la libertà, la ragione approva, la scienza nudrisce ed illustra; e le quali confidansi di menare il consorzio umano in più franca e spaziosa via di progresso e di perfezione. Da tutto ciò risulta quello che mi sembra doversi chiamare assai convenientemente la *Religione Civile.* E perchè non mi accade qui di spiegare e chiarire come in aula accademica i larghi e fecondi concetti adunati sotto tale denominazione, ve ne darò con qualche acconcia definizione e similitudine un cenno ed un saggio. La Religione Civile, pertanto, che è dal secolo desiderata più che altro bene, e si va nelle menti e nei cuori ogni dì più rivelando, non reca (e mai nol potrebbe) alcun detrimento ed alterazione alla santissima religion nostra, e alla moralità perfetta degli Evangeli; ma, per opposto, ella è un incremento assai rilevato e mirabile, e una nuova faccia della virtù e del bene, poco avvertita per innanzi e male intelletta: chè la virtù umana procede ella pure con legge di spiegamento e di ampliazione, non forse a rispetto delle sue interiori disposizioni, il cui pregio raccogliesi tutto per avventura nella perfezione della volontà, ma sì certo a rispetto delle esteriori manifestazioni, e della potenza

Digitized by Google

ch' essa virtù acquista maggiore e più celere di effettuare il bene e moltiplicarlo, e crescere la universale eccellenza del genere umano. Questa religione, pertanto, ch' io domando Civile, dilata e sublima con nuovi ufficj la cristiana pietà, in quanto che alle virtù mansuete e private aggiunge ed innesta, assai meglio che per addietro, le pubbliche, e alle famigliari le cittadine ; santifica tutti i negozj politici con puro consiglio operati ; insegna, più schiettamente che in ogni passato tempo, i termini dell' obbedire e del comandare ; nè si ferma, come insino a qui parean fare i buoni, ai lamentevoli libri di Giobbe, ma prosiegue oltre, e legge e medita assai intentivamente e con fervoroso animo nei santi libri de' Maccabei. Insomma, la *Religione Civile* infonde e sveglia nella mistica lira dell' uman cuore una nuova e celeste armonia, stata finora sentita da pochi spiriti eletti, e solo con segni e colori simboleggiata dal divino Raffaele, quando alla forma greca soavemente trasmise e congiunse l' idea e il sentimento cristiano. Resta che nel mondo morale la medesima contemperanza si effettui, e la immacolata luce degli Evangeli penetrando di sè le virtù greche e latine, le ammendi e purifichi, e tanto valore lor porga, quanto le virtù ascetiche ed eremitiche ànno paruto sino a qui possedere per proprio ed unico privilegio.

VIII. — Io sembro, o signori, avere di mille miglia scostato il discorso dal suo subbietto ; eppure, mai non mi è partito da sotto gli occhi, e, senza bisogno alcuno d' artificiosa transizione, torno a lui d' un sol passo. Conciossiachè di quella fede inconcussa nel bene, nella verità e nella giustizia ; di quel senso coraggioso, immutato ed assiduo del dovere, di cui dicemmo soffrire inopia grandissima la nostra età ; di quella religione civile, insomma, che nell' esercizio delle virtù publiche

Digitized by Google

ammaestra e infiamma il buon cittadino, e il fa nei pensieri e nelle opere riuscire stupendo ed intemerato; io non mi diffido di asserire, che il primo e solenne testimonio ed esempio dato a questi tempi vanissimi e fluttuanti nel dubio, è re Carlo Alberto. Costui, negli ultimi anni del suo regnare, diventato modello a sè stesso, e trovato nella sua rigida e guardinga coscienza un nuovo aspetto di virtù, quale l'indole propria e il rimutarsi dei casi e i pensamenti moderni e le necessità d'Italia e il corso e perfezionamento della ragion morale gli dimostrarono, visse singolare e straordinario come principe e come uomo, e a tutti gli avvenire porse subietto imitabile. Gloria invidiata d'Italia, potere, in tanta caduta ed umiliazione, farsi per lui, in materia gravissima, norma salutare all'Europa, e scuola e ammaestramento ai popoli d'una pietà eroica, e d'un abito di religione, con solo il quale varranno le odierne generazioni a ricomporre la forma dell'animo, e, con l'animo, i sociali e politici ordinamenti. Fu Carlo Alberto devoto e pio quanto Luigi IX, quanto lui valoroso e leale, al par di lui penitente: ma fu datore e servatore di libertà come un re di Sparta; amò la patria e la gloria come un antico; sentì il debito di cittadino ed ebbe concetti magnanimi e smisurati come un romano. Il perchè, chi vuol far ritratto fedele di questo principe, cerchi le credenze più sane e più inviscerate del medio evo, e raccolga in uno le cavalleresche virtù dei Crociati; componga il rimanente con le luminose pagine di Plutarco e di Tito Livio. Darà prova e conferma di tutto ciò quanto son per narrare.

IX. — Pochi anni dopo il 1840, apparvero i primi indizj dell'eminente e riposto pensiero del Re. Al libro delle *Speranze d'Italia* e all'altro del *Primato civile degl'Italiani*, mostrò di fuori buon viso, nell'animo fece

Digitized by Google

festa e plauso vivissimo, godendo di veder gli scrittori persuadere e muovere la nazione a più savj consigli e a praticabili proponimenti. In quel mezzo, le riforme moltiplicava; e ampliando gli studj, massimamente di storia e di giure, promulgando i Codici troppo lungo tempo aspettati, promovendo le industrie e i commerci, l'arti geniali erudendo e premiando, suscitava ne' popoli le facoltà infingardite dell'ingegno e del sentimento, adusavali all'impero imparziale e non rimutevole della legge, e alzava a cose magnifiche le loro speranze e i lor desiderj. Coerenti, operosi e disciplinati serbava gli ordini ministrativi, integerrimo il magistrato. Altrettanto di bene volea succedesse nell'esercito e negli armamenti, dove o l'imperizia o la trascuraggine, o molto peggior cagione frustrato non avesse l'intento premuroso e continuo del buon principe. In sostanza, ogni cosa avviavasi, benchè lentamente, a preparare i Subalpini a gran fatti, e a prove (può dirsi metaforeggiando) non da uomini ma da giganti. Già nel 1846 scoppiavano molte faville del nazionale ardore che in petto al Re divampava. Già al Congresso degli Scienziati raccolto in Genova, e festeggiato a cielo da questa ospitalissima cittadinanza, dava il principe libertà di discorso e di stampa; tanto che parve la radunanza accademica tramutarsi affatto in politica, e l'Italia udire, racconsolata ed attonita, la voce congiunta e concorde di tutti i suoi figli. A detti e a sentimenti poco dissimili porgeva occasione il primo congregarsi altresì de' Comizj Agrarj, dal Re consentito e voluto. Già, senza uscir del buon dritto, ricusava Carlo Alberto di più oltre osservare certi patti gravosi temporalmente convenuti tra l'Austria e il Piemonte circa ad alcune merci e derrate dall'uno nell'altro Stato trasmesse. All'Austria, avvezza a signoreggiare in ogni corte italiana, ciò parve nuovo ed acerbo, e fiera-

Digitized by Google

mente se ne sdegnò; ma non sì che avvisasse per bene e intendesse le mire ultime e coraggiose nascoste in que' fatti: imperocchè non possono i despoti figurare e credere in altri quel che non sentono essi o dispregiano, e che alla volgare loro ambizione d'infinito spazio sovrasta. Di tal modo le cose maturavano nel Piemonte. Ma, ciò non pertanto, versava l'animo di Carlo Alberto in molte dubbiezze: non a rispetto del fine sovrano, e del volerlo (quando che fosse) interamente e con gagliardezza raggiungere ed adempire; ma sì bene intorno alla scelta dei mezzi, e all'indirizzo da darsi all'eroico intraprendimento, e al come condurlo in guise ottime e conformi alla sua pietà, e fermate sopra principj d'irrefragabile bontà e giustizia. Conciossiachè molti fra'suoi cortigiani, e fra' religiosi più intramettenti e troppo da lui caldeggiati, veniangli mostrando e raccomandando una sorta di pietà, di giustizia e di carità oppostissima al concetto che l'indole sua, naturalmente diritta e nobile, s'avea foggiato. Ciò più che altro il teneva perplesso. Però scolpiva in una medaglia il leone Sabaudo pronto a percuotere con l'alzato artiglio l'aquila spuria e difforme, solo che vedesse spuntare in cielo l'astro aspettato, cioè un segno precursore e fatale ch'egli credeva non dovergli a tempo fallire, e non esser remoto. Ed ecco, veracemente, sorgere un lume improvviso e sfolgorantissimo in Vaticano, ai cui lampi ed al cui tepore sembrano nel miserando deserto d'Italia rigerminar tutte le antiche semenze di onore, di libertà, di sapienza e di gloria. Certo, nessuno salutò quella luce con più di appagamento e letizia, che re Carlo Alberto; avvegnachè da quel punto a lui cessarono le esitanze, o ogni oscurezza si dileguò, e raccolse entro l'animo il pieno e sicuro criterio morale d'ogni futura opera sua. Stimò allora ed ebbe per fermo, nè per qualunque mutare di

Digitized by Google

uomini e d'avvenimenti cangiò egli di poi sentenza, che Dio medesimo gli rivelasse in modo patente e straordinario, a quale specie di pietà e a quali virtù ardite e maschie e fruttuose fosse chiamato ed eletto. Compiersi, alfine, il felice connubio tra la libertà e il papato, tra il progredimento civile e la Chiesa; Roma cessare di troppo blandire i potenti, e verso i popoli nuovamente accostarsi; già riconoscere nelle nazioni il dritto primitivo ed ingenito di possedere sè stesse; già spandere benedizioni sulle armi che quel giure difendono, e più validamente venir sancito da lei quel pronunziato antichissimo, che combattere e perire a pro della verità e della giustizia torna a un medesimo che combattere e morire per Cristo Signore, *cum Christus sit veritas et justitia.*[1] Allora Carlo Alberto, abbracciando la sublime impresa d'Italia con la fede viva ed inestinguibile d'un Buglione e d'un Riccardo, subito pose in disparte le troppe cautele, i viluppi, gli ondeggiamenti e gli artificj dell'usuale diplomazia. Quanto più generosi ed aperti i mezzi, tanto gli parevano da preferire; la calcolatrice prudenza dei gabinetti spregiò, e neppure si volse indietro a guardare i maneggi e le pratiche del passato; così diverso volea che fosse il presente, e di così animosi e solleciti fatti ripieno. Gran caso, vederlo scostarsi ad un tratto da quella ragion di stato avveduta e scaltrita, che mena ordinariamente i negozj di tutte le corti, nella quale sono allevati e formati i principi, fatta a lui parere più necessaria dalla malagevolezza dei tempi, predicatagli da tutta la storia di Casa sua.

X. — Di tal guisa, e per opera di tanta trasmutazione, eragli fatta facoltà di pronunziare le parole stesse di Dante Alighieri: *In quella parte del libro della mia*

---

[1] Eadmeri, *De Vita Anselmi*, lib. I, pag. 2.

Digitized by Google

memoria, dinnanzi la quale poco si potrebbe leggere d' impensato e straordinario, *si trova una rubrica la quale dice* INCIPIT VITA NOVA. Non però, che Re Carlo Alberto non avesse di lunga mano addestrato sè stesso all' eroica trasformazione con abiti malagevoli di virtù, e con pratiche disciplinari, cotidiane e durissime. E quantunque egli siasi imbattuto a nascere d' una progenie di re, severa quasi sempre di spiriti e austera di costumi e di usanze, ciò non pertanto rimarrà notabile ed esemplare a moltissimi principi il tenore della sua vita. Levarsi mattutino, e alle cure del regno attendere tuttodì, fino alla tardissima notte, con applicazione indefessa ed assidua. Non feste, non cacce, non isvagamenti, non teatri, non balli: in tanta abbondanza d' agi e piaceri, in tanta facilità di trovarli o crearli, niuna specie di singolari sollazzi, niuna voglia sregolata, niuna vanità. Frugale e parsimonioso per sè, splendido negli altri e regalmente cortese, e delle arti geniali munifico protettore. Presto infermato di quel malore lento e cupo che al sepolcro dovea menarlo molto innanzi del tempo, non pure il sostenne con pazienza e serenità inalterabile, ma costantemente gli si oppose con tale sobrietà ed astinenza, che pur soltanto ai testimonj giornalieri del vivere suo si faceva credibile. Nè stimando, con tutto ciò, spianata ogni ruga dell' anima, e meritato lume e soccorso da Dio per la sacrosanta impresa che meditava, venne per parecchi anni moltiplicando i digiuni e il fervore delle orazioni; le quali più volte fu veduto ripigliare nel silenzio delle notti invernali, rompendo quei sonni brevissimi che al logoro corpo suo concedeva. Così questo eroe cristiano si persuase e credette, a parlare con l' Apostolo, *di vestir l' uomo nuovo*, e riuscire perfetto campione della causa d' Italia, che è pure causa di Dio.

Digitized by Google

XI. — Io m' accorgo, e nol celo, che le cagioni le quali ritrovo ed espongo de' fatti che vo raccontando, sembrar possono troppo insolite, e troppo converse al maraviglioso ed al mistico. Ma, d' altra parte, io sono scusato compiutamente, se necessità mi sforza ad attribuire a quei fatti le cagioni proprie e impellenti, ancora che al primo aspetto elle ci compariscano nè bene congeneri nè proporzionate nè prossime. E ch' io le desuma dalla natura vera ed intrinseca del personaggio di cui discorro, vi diverrà chiaro e patente, quando l' attenzione vostra non si ritiri dalle ultime narrazioni che imprendo. Certo, non ò fabbricato io quel forte sorprendimento dell' animo, e per poco non dissi quello stupore che induce in tutti vedere Carlo Alberto in sul mettere le prime orme nell' arrischiato e non mai battuto sentiero; vederlo, dico, alle più ricise e ferme e sollecite risoluzioni appigliarsi, quando per addietro, predominato dal vizio stesso della sua complessione, e dalle infermità che dentro le forze gli consumavano e i più vigorosi spiriti del sangue mungevangli, pareva troppo sovente rivolgersi e travagliarsi tra opposti consigli, ed éssersegli fatto ordinario ed abituale l' esitare e il temporeggiare. Intelletto assegnato e prudente, in nessuna cosa eccessivo, in nessuna impetuoso, avvezzo a temere il male più che a sperare e promettersi il bene, negli uomini poco fidante, del rivolgersi dei casi estimator non corrivo; diviene, per carità d' Italia, speditissimo e confidentissimo, e imprende fatti così audaci e zarosi, che temerarj dimanderebbonsi dove men liberale e men santo fosse lo scopo. Altrettanto prodigioso à sembrato vederlo ad un tratto spogliare quell' apprensione continua dei popolari movimenti, e quella voglia ed inclinazione a resistere loro, statagli per lunghi anni accresciuta e avvivata da sleali consiglieri, che tante volte ànno pro-

Digitized by Google

curato ingannarlo, tante divertirlo da' suoi nobili concepimenti, e d'una in altra contraddizione trabalzarlo. In fine (e ciò gli antichi avrebbero quasi chiamato un trasumanarsi), dopo consumata la maggior parte di sua vita in mediocrità di fama e di opere, non un pensiero, non un atto, non una parola lasciar quindi innanzi udire e conoscere, che eroica non sia, nè battuta (a così parlare) con lo splendido conio della immortalità, e la qual non trascini seco la dilezione, la maraviglia e la gratitudine di tutte le Genti Italiane.

XII. — Correva la fine del 1847, e crescevano i pegni dati da Carlo Alberto dei suoi liberalissimi intendimenti. Per fermo, quel principe à larghi e veri spiriti liberali e desiderio sincero di spianar la via alle pubbliche libertà, che scioglie dai vecchi legami la stampa e inizia in simile guisa l'educazione comune politica e il regno non contrastabile dell'opinione. E dalla franchezza di stampa incominciò il Re, per appunto, l'emancipazione dei popoli suoi; la quale dovea per lo meno essere tanta, da suscitare quelle potenze migliori della mente e dell'animo, che sono mezzi necessarj all'opera somma e finale dell'Indipendenza. A rispetto poi di questa, i colloquj degl'Italiani erano tali, e le vistose e pubbliche dimostrazioni del comun voto e proposito sì fattamente moltiplicavano (fra l'altre, la bellissima e strepitosa dei Genovesi il dì decimo di dicembre), che mettevano presto o tardi le cose nostre in sullo sdrucciolo della guerra; e però alle armi pensava il Re più che mai studiosamente.

Ma Dio gli tolse di poter maturare il gran fatto, e con molto più forti apparecchi emendare il fallo de' suoi ministri. Per vero, al misurato e savio procedere degli Italiani di riforma in riforma e d'una in altra miglioranza, fece prima interrompimento la sollevazione di

Digitized by Google

Palermo, poi l'altra male augurata e tempestosissima di Parigi. Pure, per la rivoltura di Palermo, divenne (mercè dell'affaticarsi de' buoni) il moto riformativo italiano più concitato d'assai, ma non fazioso nè ruinoso. Imperocchè le Carte ottriate dai principi ottennero che alla piena subito cresciuta e già traboccante dei desiderj e delle esigenze, fosse aperto un letto molto capace, e dove il corso di quella pigliar potesse velocità equabile e regolare. Invece, il soqquadro di Francia fu seme esiziale e non estirpabile de' nostri danni, facendo le menti vertiginose, dissolutissimi i desiderj, sbrigliate le passioni, audaci e soverchiatrici le sètte.

Ogni buono se ne turbò. Carlo Alberto ne pianse in cuore, ma nulla cambiò del proposito nè indietreggiò nè si ristette nè schiuse l'animo alle diffidenze ed alle paure. — Dio, con impulsioni interiori e con l'esterno e lungo portento d'inopinabili fatti, comandami (pensava egli) d'incominciare, eziandio a prezzo della vita e della corona, il risorgimento italiano; e il cenno dell'alto verrà adempiuto. Se gli uomini e le sfortune sconceranno in gran parte il gesto sublime, esso Dio, col tempo, docile ministro suo, e con l'arti ineffabili di sua provvidenza, il ricomporrà. — In tale giudizio s'adagia egli tranquillo ed imperturbato. Ma ciò non toglie che, da buon cittadino e da ottimo re, non provveda via via secondo l'urgenza e la pressura dei casi. Arrola nuove truppe; a nuovi e solleciti apprestamenti fa metter mano. Abolisce sopra le stampe ogni magistrato censorio; pone a guardia delle pubbliche libertà le armi cittadine; promulga lieto e spontaneo il patto costituzionale, e affidane l'esecuzione ai più caldi e provati fautori e promovitori. E perchè io non ritorni altra volta su tale materia delle franchigie politiche largite e mantenute da questo Re legislatore, io toccherò qui di volo, come

Digitized by Google

egli, con diligentissima cura, anzi con gelosa e scrupolosa vigilazione sopra sè stesso, mai non trasandò d' un attimo quei confini ch' egli medesimo avea prescritti all' autorità regia, e sempre fece consiglio e volontà propria la volontà e il consiglio del Parlamento e dei ministri: il che adempieva egli appunto in quei giorni in cui maggiore sorgeva il bisogno d' una leale dittatura, e dopo contratto per diciotto anni di quieto regno l' abito cotidiano dell' assoluto comando. Forse nei negozj civili gli era comodità e riposo il dimetterlo; gli fu duro assai ne' militari, antica e domestica occupazione di tutti della sua Casa, e de' quali avea riempiuto le men tristi ore della sua vita. Pur nondimeno, così volle al nuovo Statuto obbedire e star sottomesso, che quando venne domandato da' suoi ministri di cedere altrui l' impero supremo dell' armi, mansuetamente rispose: — Se a voi par bene e giovi alla patria e la legge il comandi, si faccia. — E non è dubbio, che qualora a lui fosse venuto trovato tra' suoi capitani alcuno tanto degno di quell' ufficio da spegner l' invidia e gradire all' universale, egli avrebbe, simigliante a quel greco, ringraziato publicamente Iddio del dare alla patria cittadini di sè più valenti: nè mancò di supplire al difetto, chiedendo a Francesi, a Svizzeri, a Polacchi, ripetutamente e con somma istanza, un esperto e già vittorioso conducitore. Tanto la pietà, lo zelo e il debito sempre vivo e operoso inverso la dolce sua terra, facea modesto e premuroso costui, e dimentico di sè stesso e d' ogni passato. Proficuo precetto alle genti italiane, ed anzi rimprovero fiero e solenne, quando si pensa il presumere loro insolente, e l' acuta febbre d' invidia che continuo le travaglia e le rode. Nell' alto esempio dell' osservare puntualissimamente i patti e le leggi, molti principi si specchieranno, speriamo, con buon profitto: a noi rimane

Digitized by Google

la felicità di sapere, che alla Maestà di Vittorio Emanuele II non fa bisogno, e che in ciò principalmente vuol esser egli del padre suo non allievo e seguace, sì bene compagno e competitore.

XIII. — Ma giunta è l'ora, e le sorti della Penisola dipendono tutte oggimai dal terribil giuoco delle spade. Milano insorge disperata e furiosa contra il nostro antico avversario; e il popolo suo dà imagine di quel gigante che pugna con innumerabili braccia da un sol corpo animate, così congiunta e stretta e concordemente feroce combatte quella città. Ne sono gl'imperiali alla perfine scacciati, e re Carlo Alberto è di pronto sussidio richiesto, perchè il frutto non si disperda della vittoria difficile e sanguinosa. Nel consiglio del Re non siedono del sicuro uomini dubitosi e timidi, nè poco caldi della causa nazionale. Niente di meno, il passo audacissimo e di momento sommo e supremo, pone tutti in grave apprensione, e pendono i più nell'avviso di soprattenere la mossa. — Mancare all'esercito gran parte ancora dei Contingenti, e molti di questi essere affatto svezzi dall'armi: sui nuovi coscritti non potersi fare assegnamento veruno, perchè sori al tutto e digiuni di ogni istruzione: dei fornimenti stessi da guerra aversi penuria grande, e volerci tempo a supplire: sfidarsi uno de' più formidabili potentati d'Europa, nel quale, checchè si dica, rimangono tuttora vivissime forze; soprattutto, un esercito veterano e disciplinatissimo, e turbe infinite da rifornirlo: aver penato Napoleone e la Francia intera a domare l'Austria; che potrà il piccolo Piemonte mal preparato? andarci la corona e l'onore di S. M., la salute dei Subalpini, l'avvenire d'Italia. — Così ragionavano i consiglieri; ma il Re, con aspetto animato insieme e sicuro, rispose: — Signori! i Milanesi, fratelli nostri, son minacciati di sterminio e mi domandano

Digitized by Google

scampo; negherò io d'aiutarli? innanzi al dovere la volgare prudenza si tace: in me riposate; io mi fo di tutto mallevadore: all'armi, Signori, all'armi! — Ciò dice, e smossa la mente e conseguito l'assenso dei circostanti, manda affrettatamente il Generale Bes, con qualche schiera più spedita e vicina, a soccorrer Milano; dentro le cui mura, per altro, dichiara di non voler porre il piede, quando non abbia per innanzi con lo splendore di qualche vittoria ben meritato di visitarla. Godano altri d'ovazioni e festeggiamenti dal titolo nudo di re e da lusinghiere aspettazioni provocati: Egli arrossirebbe d'esser lodato di sole promesse e speranze, colà dove tutti ànno prodigiosamente attenute e compiute le proprie. Il dì 22 di marzo, intíma guerra agli Austriaci con parole le più infiammative del mondo, e che mai l'Italia dalla bocca di un principe suo non aveva udite nè sperato forse di udire. La notte del 26, egli medesimo il Re monta in sella, e ponsi a capitanare il maggior corpo delle sue schiere; le quali, per comando espresso di lui, spiegano al vento i sospirati colori italiani, e il dì 29 entran le porte di Pavia.

Così ebbe cominciamento la guerra del riscatto; durante la quale, che il Re mostrasse valore e coraggio ad ogni pericolo superiori, è poca meraviglia e mediocre pregio a paragone con altre sue doti, e pensando che la militare bravura è comune a tutti della sua stirpe, e già ne' suoi figliuoli risplende segnalata e chiarissima. Ma come non accennare, almen di passata, quanta virtù e fermezza ed annegazione da lui richiedessero gli altri ufficj del guerreggiare? Vi risovvengano, Signori, le infermità sue, la complessione distemperata e mezzo consunta, i dolori acuti che il trafiggono, la lenta febbre che il lima e discarna. E contuttociò, guardate come l'indomato suo spirito con sofferenza istoica e ferreo

Digitized by Google

vigore di volontà sostenta il corpo affralito, e partecipa i disagi più duri, e le privazioni più lunghe e penose de' menomi soldati. Ma sulle prime, Egli ebbe almeno a conforto ed alleggiamento d' ogni patire i ben succeduti combattimenti, le belle e frequenti prove dei nostri, vedere spesso il dorso dell' avversario, sperare vicina una prospera e terminativa giornata. A Goito, il 30 di maggio, sconfiggeva il Re trentamila imperiali con solo diciannovemila de' suoi. A vespro, e in quel mentre appunto che la vittoria scoprivasi a tutti sicura e patente, giunsero lettere del Duca di Genova annunzianti la dedizione di Peschiera; fortezza quanto altre mai gagliarda e múnita, con abilità e bravura difesa, e per soccorrer la quale movea da più bande molto sforzo di gente. Corre la nuova tra le ordinanze, ripetesi di schiera in ischiera, e d' indi escono voci infinite con un sol suono che grida: — Viva Carlo Alberto, re dell' Italia. — Beatissimo lui, se in quella giornata medesima, su quel campo fatto glorioso, tra quelle armi vincitrici e incontaminate, avessegli una palla nemica squarciato il petto e recato la morte. Ma sarebbe fallita alla misera Italia troppa gran parte dei documenti e degli esempj che le bisognano, e i quali doveano mostrarsi specchiati e perfetti nell' esule volontario di Oporto! Molte cose memorevoli io taccio e trapasso. Ma se mi vien meno il tempo di raccontare le belle e venturose fazioni dell' esercito nostro, dovrò io distendermi a far narrazione e pittura delle sfortunate e sinistre? Descriverò io con dolore ciò che è in mente di ciascheduno, la battaglia di Custoza, le vettovaglie a un tratto mancate, l' esercito Subalpino per gli stenti della fame e gli spasimi della sete atterrato e non vinto? Narrerò come Carlo Alberto, o per difender Milano o per procurarle almeno mansuete condizioni dagl' imperiali, ab-

Digitized by Google

bandonasse i ripari certi che aveva dietro le sponde del Po e del Ticino? Dirò come protestasse a molti più avventati che coraggiosi, — poco importargli di farsi uccidere quivi o altrove, tal dì o tale altro; e però, quando persistessero fermamente a volersi ad ogni costo difendere, e privi eziandio d'ogni speranza d'esito buono, ei disdirebbe le convenzioni trattate col maresciallo austriaco, e di costa a loro combatterebbe insino all'ultimo sangue? — Narrerò altresì com'egli effettivamente disdisse i patti, e il Municipio invece li rannodò e concluse, scorgendo certìssimo lo sterminio della città; e come di quindi nascesse scompiglio feroce, ire implacabili e pazze, rischio estremo di guerra fraterna, rischio estremo di vita pel calunniato Monarca? Scrivano di tal subbietto i nemici nostri, e palpino volentieri quelle luride piaghe: io ricondurrò prestamente il vostro pensiero sulla bontà e intrepidezza di Carlo Alberto; le quali, a guisa di nave fatta colle percosse, sotto il martello dell'avversità vedremo riuscire compiute e ammirande, e alla civile santità conformissime.

XIV. — In dieci dì, la ruota dei casi umani l'à dalla celeste cima travolto nel fondo, e con lui è inabissata la patria italiana. Quante speranze tradite, e che moltitudine tetra d'ingrate memorie gli assedian la mente e gli pesan sul cuore! Mai non lesse egli in alcuna storia un sì alto principio a sì vil fine cascato. L'Europa tutta inarcava le ciglia (or fa pochi mesi) sull'assennato, concorde e virtuoso risorgere degl'Italiani. Ora ogni cosa è corrotta dalle fazioni, e gli animi appena congiunti ed affratellati, si sciolgono e s'inimicano. Dove sono i popoli con esso lui confederati? dove la Dieta nazionale? dove l'Italia cospirante tutta al gran fine, e travagliantesi con tutti i mezzi nella maggiore delle opere? Le scarse truppe toscane che seco menava, so-

Digitized by Google

prafatte a Curtatone, si sperdono; le pontificie, vinte a Vicenza e a Treviso, ripassano il Po per non più ritornare; le lombarde vanno in dileguo. Napoli rivoca a mezzo cammino le sue fanterie, volta indietro l' armata di mare, e all' Austria si ravvicina. Roma riprova la guerra in cambio di benedirla, osteggia visibilmente Carlo Alberto, e rappella il Nunzio che aveagli spedito nel campo a conforto e amicizia.[1] Non à guari, egli scorgeva il regno suo dilatarsi dall' Isonzo al Panaro; di presente, Tedeschi e repubblicani minacciangli la corona stessa degli avi. Sapessergli almeno le genti buon grado del novo ed immenso ardire, e di tanto affanno e pericolo! Ma in quella vece, l' invidiano e l' avversano i principi, lo insidian le sètte, e lo ingiuriano le gazzette loro sino ad incolparlo e tacciarlo di tradimento vile e insensato; e fra le moltitudini stesse à fama non certa e molto dispari alla sua bontà e grandezza. Dopo ciò, pongasi in luogo di questo prode qualunque spirito saldo e animoso, ma meno invitto e prestante, e meno retto e santo di lui; e par verisimile troppo di sentirlo dire fra sè: — Ò errato a reputare l' Italia capace di migliori destini; perocchè sembra men malagevole accostare l' una all' altra le cime de' suoi Apennini, che i cuori de' suoi figliuoli. In essi la discordia è naturata ed inviscerata; e ogni poco di moto e d' ardore che sopravvenga, ne fa pullulare i semi, all' infinito fecondi. Bello era il tentare; bello scrivere nella storia questa gran prova del mio buon animo. Ora somiglierebbe a sciocchezza, poichè il naufragio della Nazione sopragiunge sicurissimo, il non procacciare salvezza alla mia corona ed al popolo mio. Sentiranno gl' Italiani disconoscenti quello che in me possedevano, quello che in me ànno perduto

[1] Carlo Alberto, *Memorie ed osservazioni sulla guerra dell' indipendenza d' Italia*, pag. 122.

Digitized by Google

e loro è impossibile ricuperare. — Ma l'eroica mente di Carlo Alberto così non ragiona; imperciocchè, dall'ora ch'ei concepì la virtù civile perfetta, e giurò in cuore la impresa illustre e magnanima del nostro riscatto, ei fu, come a dire, trasfigurato, e incentivo di privati interessi e ambizioni più nol toccò. Quindi gli strabalzamenti della fortuna, i successi dell'armi ingiuste e spietate, le malignità umane, le scoperte frodi, le dissipate illusioni possono all'anima sua recare trafiggimento ed angoscia, ma non piegarla nè tramutarla. Scordando sè e immedesimandosi tutto con la sua patria, vive non della propria ma della perpetua vita di quella. Ripiglierassi la guerra o no; placherannosi le sorti o peggioreranno? Risorgerà egli onorato o sempre starà giacente; raccoglierà biasimo o lode; morrà chiaro o disconosciuto? Queste cose, a petto della salute d'Italia e a vista delle remote e finali vicissitudini delle nazioni, sono nel giudizio di lui non più che danni e accidenze particolari, e declinazioni transitorie del corso diretto e inerrante della Provvidenza. A lui basta discernere che quello che oggidì non accade, accadrà domani o il dì dopo o non sa ben quando, ma certo accadrà. Fatale è il conseguimento dei fini legittimi ed eminenti dei popoli; ma chi lo vedrà col lume terreno e gli occhi di carne, Dio solo conosce. Forse tutti coloro che travagliansi oggi per ciò con ansiosa pena, giammai non mireranno il bene che tentano e sperano; ma beato chi scende dentro la tomba consolato dalla visione dello immancabile e giocondo avvenire. Per fermo, di tutti i beni mondani la gloria e la buona fama tengono il colmo; e crucio gravissimo a sostenere è la beffa e lo strazio del proprio nome. Pure, gran conforto è a pensare che il dì della gloria spunterà nondimeno sull'onesto e sul prode; conciossiachè gli onori necessariamente si sposano con la virtù;

Digitized by Google

e il sole della verità consuma col tempo il fango e il lezzo delle umane tristizie.

A tale incorruttibilità di pensieri e a tale prestanza di cuore si alzò Carlo Alberto per l'efficienza miracolosa della religione civile, in cui la pietà verso Dio e la carità inverso la patria si contemperano e si confondono. Il perchè qui rinasce (io ripeto ancora) la virtù greca e latina, ma più integra e meno fastosa, e non dubitante di sè medesima come quella di Bruto, e insegnante a Catone di saper sopravvivere alla sventura. Per tale virtù, mentre i partiti si accusano e si rimbrottano rabbiosamente, Carlo Alberto nè si adira nè accusa nè maledice; e oppone con regia alterezza alle macchinazioni la legge, alle improntitudini la pazienza, alle calunnie il disprezzo. Per tale virtù, mentre cresce da ogni banda lo scoramento, e mentre l'accorta diplomazia si sbraccia a persuadere la pace, or proponendo discreti patti e al Piemonte assai profittevoli, ora indugiando ed intrattenendo e con arti sottilissime spaventando, Carlo Alberto maravigliasi forte che un primo rovescio abbia intorno a lui freddato tanto bollore, e sdegnasi di negoziare a pro degli Stati suoi proprj, dove si tratta della salvezza generale degl' Italiani; per questa sola avere pericolato la vita propria e la vita de' suoi figliuoli; aver profuso ogni suo tesoro, interrotto ogni studio di pace, ogni domestica contentezza e quanto à di bene il regnare. Quindi, del voto risolutissimo delle due Camere, di doversi ritentare le sorti dell'armi e ripetere con doppia fierezza e ostinazione la guerra, egli più che tutti gioisce e l'approva, stimando con buona ragione che il sollevamento Ungarico, i mali umori de' Croati, il resistere di Venezia e il prossimo dar nell'arme di tutta la Lombardia, porgano alla misera Italia occasione e speranza di una riscossa non disastrosa. E però, come nulla avesse ancora operato e patito,

Digitized by Google

come arridessero appresso di lui le prime intatte lusinghe, come non fossersi le fazioni piaciute di satollarlo d'oltraggi e con isconce menzogne ucciderne la fama e l'onore, tranquillo e fidante, e ne' rischi cresciuti e moltiplicati più impavido che per l'innanzi, ecco impugna la seconda volta la spada, e pianta di nuovo nel suolo lombardo la bandiera del nostro ricuperamento.

XV. — Quello che ne seguisse, non è qui, pur troppo! occulto a veruno. Sotto i bastioni di Novara, l'Italia stramazzò tuttaquanta; e il giardino del mondo, salve queste poche provincie, è dalle torme croate e slovache e dai Boemi e dagli Ulani novellamente calpestato e diserto. Fu supremo infortunio al Piemonte, alla patria comune, alla causa perigliante delle oppresse nazioni. Salvo che, la bontà eroica di Carlo Alberto vi lampeggiò di tal lume che la stessa calunnia abbagliata e svergognata si ammutolì.

Del rimanente, o signori, egli m'è ingrato e penoso, che dovendosi per me toccare queste cose leggieramente e per transito, io non possieda almeno una più maestrevole arte di compendiarle.

V'è noto, che nella giornata funesta di Novara, il valore tragrande degli ufficiali e di alcune schiere elettissime fece per lunga pezza propendere la vittoria dal lato nostro. Se non che, in sul tramontare, gl'imperiali ingrossati di nuove truppe, rinfrescarono con tal vigore gli assalti, che non pure s'ebbero in mano la Biccocca, già presa e ripresa più d'una volta e con molto sangue; ma fu forza ai nostri di cedere e di ritrarsi da tutte le parti, ricoverándosene buona porzione dentro Novara stessa. In quel punto, riarse l'ira pertinace ed arcana de' nostri destini. In parecchie ordinanze entrò lo scompiglio, in alcune lo sgomento, in altre l'indisciplina, nell'esercito intero la certezza e lo sconforto della disfatta.

Digitized by Google

Prima, una lunga fila di feriti e fuggiaschi, mista di cavalli, d'artiglierie, di carriaggi, si rimpiattava in città, e propagava intorno mestizia e paura. Seguivano altre colonne poco ordinate, ed altre affatto scomposte e dal digiuno allibite. Qua ufficiali come dissennati per crepacuore; là caterve di ammutinati che predavano e saccheggiavano; poi squadroni di lancieri avventatisi contro i rapinatori; poi l'aria assordata di strida, le vie tinte di sangue e di cadaveri ingombre; mentre sugli spalti continuo sparavano le artiglierie, e fuor delle porte, a notte già chiusa e sotto la fredda pioggia, duravano ancora ostinati alcuni battaglioni a combattere, non più per la fortuna delle armi, ma per scemar la vergogna. In tutto quel giorno, Re Carlo Alberto aveva così alternati e meschiati gli ufficj e le parti di capitano e di fantaccino, che parecchi de' suoi Ajutanti erangli morti dallato; nè però consentì mai di ritrarsi a luoghi men minacciati. Poi, quando in sul calare del sole riconobbe la battaglia perduta, e tornare inutili le prodezze del Duca di Genova per rivocare al conflitto gli stanchi e scorati, inutile ogni uso ch'egli stesso faceva per ciò dell'autorità regia ed ogni efficacia d'esempio, cesse riluttante al suo fato, ed a lentissimi passi e confusi, nulla badando ai projetti che ognora più spesseggiavano, faceasi prossimo alla città. Quando gli giunsero avvisi certi degli sforzamenti e delle rapine che là entro e fuori si commettevano dai soldati suoi proprj. Allora, quel grande infelice, rotto il silenzio e l'esterior calma che in tanto disastro sapea pur mantenere, sclamò, con profondo trambasciamento del côre, quelle memorande parole: — Ahi! tutto è perduto, ed anche l'onore. — Nè potendo ristarsi nè quietare nè correre, cavalcava agitato e affrettato lungo gli spalti ed i baluardi della città. Narrano, ma io non ne so netto e sicuro il

Digitized by Google

vero, ch' Egli meditando una fazione così temeraria come gloriosa, facesse interrogare alcun drappello di cavalieri, se volevano in quella medesima ora a un mortale cimento seguirlo: risposero, che volentieri; ma che per estremo di fatica, più non reggevano la persona e le armi. Però, checchessia di ciò, quest' un fatto è certissimo ed assai vulgato, che vedendolo il generale Durando esposto tuttora alle offese del nemico, ed anzi cercare i luoghi di pericolo più manifesto, pigliò ardire di usargli alquanto di pietosa e cortese forza, e, strettagli affettuosamente la mano ed il braccio, di là lungi il traeva. A cui il Re, con ineffabile dolore impresso nel volto e nel suono delle parole: — Generale, disse, questo è l' ultimo giorno mio, lasciatemi morire. — Voi l' udiste: l' eccesso dei publici mali faceagli cara sopra ogni bene la morte, e come uomo che veste carne, umanamente si doleva e parlava. Ma che niuna disperazione si nascondesse in quei detti non degna della civile santità e d' un gran cuore italiano, lo testimoniano gli atti di lui successivi, e quello che raccolsero ammirati dalla sua bocca gli abitanti di Antibo, ai quali, tre dì soltanto dopo il terribile caso, affermava essere la causa italiana rivivente ed imperitura; e che quandunque e comunque fosse la guerra per rinnovarsi contro dell' Austria, Egli saria ricomparso a combattere, volontario soldato tra i volontarj. Le quali cose ci rendono certi, che qualora fossegli riuscito d' accattar quella sera una pronta morte dalle mani degli stranieri, già non avrebbe cadendo gittato come Cocciusco la spada, e sconsolatamente gridato: *Finis Italiæ*. Ed anzi, in quel punto medesimo in cui parlò quelle tetre parole al Durando, ripigliato l' abituale e fortissimo impero che esercitava sul proprio animo, concepì e risolvette un' azione più difficile del morire. E per vero, entrato appena in

Digitized by Google

casa il conte Mellini, dichiarò ai circostanti, che per attenuare al possibile quel tremendo infortunio e far tollerabili i patti del secondo armistizio, egli, come specialmente odiato dal capitano dell' Austria e sospetto ai diplomatici e ai principi, e d' altra parte geloso e sdegnoso supremamente dell' onor suo, risolveva di abdicare. Subito, ciascuno gli fu intorno, e i figliuoli segnatamente, per ismuoverlo da quel proposito. Ma egli, levatosi in piedi, con fermo viso ed atto imperante, soggiunse: — Io non sono più il Re; vostro Re è il mio figliuolo Vittorio Emanuele II. — Cresce tale intimazione e propaga il lutto e l' accoramento, scorgendosi troppo bene, che era immutata ed irrevocabile quella sua volontà. Egli, ristrettosi a breve colloquio col nuovo Re, parlògli l' estreme parole, pienissime di virtù e sapienza: — dolergli forte che incominciasse a regnare in congiunture sì gravi e sul pendio di tanta ruina; ma i saggi che avea veduti di lui, dargli buon pegno che salverebbe il trono, l' onore e la libertà; tre cose che pel buon principe fanno una sola, e che disgiunte, tradirebber la gloria e la prossima grandezza e potenza di Casa di Savoja. Alla monarchia non porgere più fondamento e splendore il diritto divino, ma la civiltà e larghezza degli istituti, la religione del giuramento e l' universale dilezione ed estimazione; le quali non saranno mai per mancare quanto tempo i re, piuttosto che dominatori ed arbitri, gradiranno di essere i primi magistrati delle lor patrie. Credesse ciò a lui sopra tutti, il quale avea scòrta la differenza che passa tra l' affezione de' cortigiani e quella dei popoli; e quanto sia generoso e soave regnare più assai come cittadino fra uguali, che come signore fra sudditi. Del rimanente, si ricordasse ogni dì, ripensasse in ciascuna ora, in ciascun istante, dove fosse egli nato e da cui. — Queste cose diceva risoluto

Digitized by Google

e tranquillo, mentre d'ogni intorno non era che pianto e costèrnazione.

XVI. — Oh quanto è vero che gli atti umani tirano ogni pregio e decoro da entro sè, e niuna cosa li può far grandi e memorevoli eccetto la sola virtù! Di molti principi segna e menziona la storia la rinunciazione del trono, e in questo secolo massimamente, alle corone poco grazioso e benigno. Ma radissime volte all'atto è seguitata la commendazione e la gratitudine delle genti, perchè mosso da cagioni o non tutto virtuose, o poco o nulla spontanee. A Carlo X, a Luigi Filippo, a Ferdinando austriaco (per tacere d'altri), diè legge la necessità e non l'elezione. In passato, non furono ingiustamente a Cristina di Svezia cantate lodi superlative da tutti i poeti d'Europa; ma infine, che fece ella se non posporre il trono all'apostasia, e offrirsi poi a fastoso spettacolo a tutte le corti, e non si privando d'alcuna pompa e d'alcuna regia delizia? Certo, volonterosi abdicarono Diocleziano, Carlo V e Carlo Emanuele di Savoja: ma come dell'alta ricusazione si pentissero poi e si arrovellassero il primo ed il terzo, a nessuno è celato. Carlo V, il glorioso fatto guastò con la boria e l'ostentazione, e continuando a voler governare l'Escuriale e le Spagne dalla sua cella di San Giusto, troppo ancora sensitivo alle umane grandigie, benchè facessesi vivo distendere in sulla bara e celebrare il mortorio.

Il deporre, invece, che fa lo scettro Re Carlo Alberto, oltre all'essere volonteroso affatto e spontaneo, à per cagione immediata ed unica la intenzione sincera del bene; e vien fatto con semplicità e modestia, non ostanti mille contrarie preghiere e persuasioni, e quando a lui è cresciuto sopra misura l'amore, la venerazione e l'obbedienza dei popoli. Egli non iscambia, è vero, la reggia e il monarcale paludamento con la povertà

Digitized by Google

superba e affettata d'una cella e d'una cocolla: ma perchè l'alto animo suo si mostri aperto ed intero qual è, e il frutto che spera dell'abdicazione non sia dimezzato, danna sè stesso ad esilio perpetuo; la consorte, i figliuoli (degni tanto di lui), le paterne case, gli amici d'infanzia, la sua Torino abbandona; e non soffre che il seguano nel remoto ritiro, non che l'apparato orgoglioso, ma gli agi e le commodezze del trono. In quella notte medesima, preso commiato da tutti e ognun ringraziando affettuosamente, con due soli famigli, così stanco e spossato come dalla battaglia era uscito, con la poca moneta che improntò da'suoi Ajutanti, avviossi quel generoso verso la lontana terra che a ricovero s'avea scelto. Procedeva tacito e scompagnato, senza più insegna nè onore nè vestigio alcuno di re; ma nelle sale del Parlamento rimbombava da ogni lato l'acclamazione del suo nome, e solo a tempo a tempo la interrompevano i singhiozzi e le lacrime dolci e abbondevoli d'amore e di gratitudine. Colà ognuno che di lui ragionava, prendea dal subbietto facondia insolita e prepotente; e per dar fine a quell'estasi (se posso così domandarla) di meraviglia e dolore, fu bisogno ricordare la maestà del luogo e la fierezza sopraccrescente dei casi, la quale piuttosto che piangere di tenerezza sulla bontà eroica di Carlo Alberto, ricercava da ogni buon cittadino che se ne imitasse la costanza e il coraggio. Spettacolo novo e sublime, e non potutosi ancor mentovare dagli annali d'alcun Parlamento. Egli fu quel dì salutato la prima volta pubblicamente col nome augusto di Martire, nome a'dì nostri abusato, certo, in istrana maniera, ma intatto e verace in questo principe sfortunato; quindi un'aureola celeste e perdurabile l'incorona, e il suo trionfo vassi di mano in mano tramutando in apoteosi.

Io mi querelava più sopra di dover tacere nel mio

Digitized by Google

racconto moltissimi particolari, pieni di cospicui documenti e d'alto e maschio sentire. Pure, non voglio del mesto pellegrinaggio di Carlo Alberto lasciare ignoto un accidente, che nell'esterior dimostranza è nulla, e rispetto ai secreti del cuore è oltremodo significativo. Guardatelo; egli entra sconosciuto in Burgos, metropoli della Vecchia Castiglia. Quante memorie in quelle mura visigotiche, in quel combattuto castello e in quel tempio vetustissimo, dove Pelagio prometteva e giurava al Signore la redenzione delle Spagne, dove i Sanci e gli Alfonsi e il Cid Campeadòr e i Cavalieri d'Alcantara e di Calatrava sospendevano per trofeo le verdi bandiere e le ingemmate scimitarre! Memorie care e venerande, segnatamente a Costui, ch'ebbe tutta l'anima sua nudrita di spiriti cavallereschi e infiammata della fede dei popoli antichi; a costui, ripeto, che adorando nella Causa d'Italia un giusto e santo decreto di Dio, scorgeva nel suo Piemonte quasi un'immagine delle Asturie spagnuole, e ne' Croati e negli Stiriani una simiglianza di Mori e di Saraceni.

Chi è questo forestiero, domandava la gente tra curiosa ed attonita, così pieno di maestà e di pensosa e tacita melanconia, e il quale erra così solo pel mondo? Quindi, con atto involontario, fánnogli ossequio e cortèo. Risponde con grazioso saluto, e senza nè rallentare i passi nè divertirli, va diritto alla Cattedrale. E quivi cadendo ginocchioni, com'era usato, dinanzi a Cristo in sacramento, entra in tale fervor di preghiera, che in breve tempo gli occhi e le gote gli si empiono e bagnano di caldissime lacrime, senza fine rinascenti e copiose. E ricordate, o Signori, che nessuna delle sue grandi sventure gli spremette mai dagli occhi una stilla nè gli trasse dal petto un gemito sconsolato: solo nel grembo di Dio quell'animo generoso non teme di rallentare un

Digitized by Google

poco la rigida custodia che fa di sè stesso, e dirottamente piange.

Oh perchè il mondo non seppe il tenore delle sue preci, e non ebbe orecchi per quel colloquio dell'anima! Molti apprenderebbero del sicuro, come convenga pregare Iddio ne' calamitosi giorni della patria, come adorarlo umilmente da Italiani e da cittadini, e conseguire virtù rassegnata insieme e imperterrita nelle politiche disavventure. Lacrimava dirotto, e la pallida e severa sua faccia pareva in quel santo lavacro tramutarsi quasi e rabbellirsi di gioventù. Imperocchè non si mescolavano alle lacrime sue nè rimorsi nè terrori, ma contentezza invece del bene accetto sacrificio, e sicurezza intera di esaudimento; e forse un domandare da sua parte e un promettere lassù dal cielo con arcane ed intime spirazioni, ch' egli presto sarà per uscire dai travagli del doppio esilio.

Ma come ciò sia, questo rimane vero, che al Principe martire Dio non consentì sulla terra neppure un anno di pacato raccoglimento e di blando e ricreativo riposo; perchè in lui dovea colorirsi e perfezionarsi fino alle menome lineamenta la imagine e la figura dell'Eroe italiano, quale il vogliono i tempi, e secondo i nobili ed austeri precetti della Religione Civile. Quindi, in sul cadere di luglio, aggravatesi rapidamente le vecchie infermità sue, immaturo d' anni, maturo di magnanimità e di gloria, fu con soave transito ricevuto tra i seggi immortali, che ai vendicatori delle nazioni e ai benefattori insigni del genere umano sono colassù apparecchiati.

XVII. — Io sempre ò notato e ripensato fra me, con cupa melanconia, come la felicità di Giorgio Washington sia troppo rara nel mondo, e come troppo sovente agl' iniziatori d' imprese sante e magnifiche venga inter-

Digitized by Google

detta la gioja di trarnele essi medesimi a fine. E qui, per tutti gli esempj valgami quello vulgatissimo e sì confacente al luogo ove parlo. Io dico del profeta legislatore, morto in sul passo della terra di promissione, e innanzi d'aver veduto piantare lungo il sacro Giordano i tabernacoli d'Israele. Forse nascondesi in ciò un gran mistero di placamento e d' espiazione, parendo che non si possa la libertà e prosperità dei popoli conseguire senza lo scotto di gran dolore e tribolazione, la quale ne' più illustri e innocenti torna maggiormente accettevole. O forse è divino decreto, il qual vuole per più alta glorificazione degli uomini sommi e delle vere virtù, che laddove queste nell'adempimento del fine parrebbono assai compensate e ben profittevoli a sè, rimangano in quella vece impremiate sempre ed a sè disutili, e sieno cimentate e provate insino al dì ultimo dalle avversità; la maggior delle quali, senza alcun dubbio, è perdere l'intento massimo ed unico per cui fu spesa e logorata ed afflitta la vita tuttaquanta

Di quest'arte eccelsa e terribile di provvidenza vedemmo essere gran testimonio alle viventi generazioni il giusto che qui piangiamo: Egli a tanto dolore e jattura si rassegnò con pio e modesto silenzio. E ciò non pertanto, diviso com' era da ogni speranza e sprovveduto d'ogni potere e d'ogni ricchezza, volle pur di lontano e insino agli estremi spiriti proseguir sempre a giovare l' Italia in qualunque suo pensiero ed atto; siccome colui che aveva deliberato di lasciar dietro sè ogni cosa, salvo la perfetta bontà e grandezza dell'animo esulanti insieme con lui, e per efficacia delle quali, eziandio nell' umiltà e solitudine del suo romitaggio, ei porgeva esempj e proferiva parole da registrarle la storia e ripeterle con meraviglia i nostri nepoti. A lui nessuna nuova sciagura della patria era rimasta celata.

Digitized by Google

Sapeva le stragi di Brescia e la caduta dei Siciliani; quella dei Veneti presentiva. Sapea Toscana invasa, Roma collegarsi con Vienna in intimo patto d' amicizia e d' ajuto; la Russia schiacciar l' Ungheria; Francia e Inghilterra rimanersene spettatrici; in Alemagna quel desiderio spasimante di libertà e d' unione confederativa venirsi agghiacciando; sì gran tempesta di animi, sì gran turbinìo di casi somigliare un esercito d' api azzuffato, il quale da pochi grani di sabbia lanciativi dentro s' acqueta e discioglie. Cresceva amarezza e cordoglio acutissimo all' abbandonato Re ognuna di esse sventure o prevista o saputa: ma con tutto questo (giova pur replicarlo), la fede di lui nel trionfo del buon diritto e nella libertà e indipendenza degl' Italiani, quella robusta fede che sempre e ad ogni opera sua porse i fondamenti e i principj, uguale a sè stessa e indeclinabile si rimaneva; e quale fu in trono, tale durava in esilio; quale sotto le prime percosse, tale si mostrava sotto le ultime e irreparabili dell' infortunio. Conciossiachè ella ardeva nel petto di lui nudricata e difesa dalla virtù, come fiaccola di santuario perennemente custodita ed alimentata, e che i venti e le procelle di fuori nè crollano nè oscurano: con ciò insegnando a noi tutti e all' età incredula e fiacca che il buon cittadino può d' ogni cosa vivere in dubbio e in paura; non delle speranze, però, fondate nella giustizia e nel diritto; non della sapienza altissima che creò da principio le leggi e gli ordini eterni del mondo civile, e giurò nel profondo consiglio suo la salute delle nazioni. Cotale trovarono Carlo Alberto i messaggi del Parlamento, e sì fatti sensi, e non altri giammai, racchiudevano le sue risposte e i suoi caldi e ingenui colloquj, nessun dei quali menava egli a fine senza molto rammaricarsi e compiangere le nuove conculcazioni e gli strazj della dolce patria perduta.

Digitized by Google

Quanto a sè e alle avversità proprie, al grande scopo fallitogli, al diadema deposto, alle acerbità dell' esilio, ai sostenuti travagli, alle infermità immedicabili, al poco avanzo di vita, nessun lamento giammai e nessuna stanchezza, come fossero sacrificj appena uguali al suo debito, od accidenti di nulla importanza verso la causa comune e perpetua d' Italia. Degli sconoscenti e calunniatori, di tanti che lo schernirono, e ne abusarono l'amicizia e la fede, si risentiva sì poco, che pareva neppur saperli e neppur ricordarli. Ma, rispetto al trasmodare dei partiti, ai lor soppiatti maneggi, alle fomentate dissensioni, agli eccessi, ai vilipendj, alle slealtà, se reputava dannoso il tacere, sempre mansuetamente parlavane, compiangendo piuttosto che infierendo e increpando: accusava i tempi, scusava gli uomini, e solo pregava da Dio che l' esperienza luttuosa giovasse, e a tutti apparisse manifestissima la necessità di maggiore prudenza, concordia ed annegazione; perchè appena imparato ad essere virtuosi ed uniti, nessuna forza umana, diceva, c' impedirebbe di diventare nazione, e pareggiar di nuovo con l'opere la inestimabile grandezza delle memorie e del nome. Però quest' unico desiderio raccomandava, morendo, alla carità de'figliuoli, all'amore e alla fede de' popoli suoi; questo consiglio legava come un tesoro ai presenti Italiani ed agli avvenire.

XVIII. — E noi giuriamo d' esser virtuosi ed uniti, e sul tuo feretro lo giuriamo, che poco o nulla disgrada dalla santità d' un altare. Vero è bene che secondo l' universal rito, la Chiesa (benigna madre) procaccia con molte preci e olocausti di suffragare l' anima tua, e propiziarti il giudicio di Dio, il quale ad ognuno volge tremendo ed occulto. Ma, in cospetto di sì sfolgorante virtù e nel mondo sì inaspettata; per quel paterno e incomparabile amore da te dimostrato ne' tuoi soggetti;

Digitized by Google

per le libertà e ottime leggi largite loro, e con fede antica e gelosissima conservate; per l'esempio e la norma che agli uomini tutti ài segnata dell'alta pietà religiosa e della civile carità, convenienti ai dì nostri; per quel testimonio che ài fatto solenne e dolorosissimo della verità e della giustizia, onde del nome di Martire ti coroni; è lecito a noi di pensare che già trionfi nel sommo dei cieli, purissimo d'ogni macchia, e che meglio forse ti si addirebbero gli osanna e i turiboli, che le piangevoli requie e le funebri lustrazioni. Ciò noi crediamo saldissimamente; e quindi dal tuo sepolcro come da venerandà reliquia, piglieremo gli augurj e aspetteremo l'aura di redenzione; e te, accompagnato e seguito lassù dagli spiriti benedetti che per l'Italia gettaron le vite o crudelmente patirono, te invocheremo celeste riconciliatore tra Dio e la patria infelice. Tu per amore di lei soffristi di non più rivederla e ogni cosa diletta lasciare; ma la tua gloria sopramondana a lei ti raccosta e congiunge con perpetuo bacio ed abbracciamento, e a noi tutti nella tua forma migliore ti fa presente; nè mai ci paresti più vivo e spirante, nè mai sì vicino, nè meglio sentito e veduto. Noi sentiamo nei cuori la tua possente voce; vediamo l'anima tua volante sulle nostre bandiere; e il contatto divino e diuturno di lei con tutte l'anime nostre ci riempie e scalda non ben sappiamo di quali affetti soavi e di qual pungente desiderio d'opere grandi e intemerate e degne d'Italia. Prosiegui, etereo intelletto, con quella efficacia stupenda ed ineluttabile che ora puoi colassù da Dio medesimo derivare, prosiegui a correggere i petti traviati e superbi de' tuoi cittadini. Mostra loro, che non accade senza terribile necessità l'accumularsi degli infortunj, l'infierire dei destini, l'empie battiture dei barbari; conciossiachè unicamente nelle calamità e nel dolore ri-

Digitized by Google

purgansi al pari degli individui eziandio le nazioni, e come oro nel fuoco lasciano alfine le scorie de' vizj e rimondansi d'ogni macchia e bruttura. E il buon antico metallo degli Italiani scorgesi apertamente che dal servaggio di molti secoli, dalle passioni astiose e dalla ruggine dell' invidia e dell' albagìa, troppo è ancora offuscato e corroso. Mostra deh! loro, che in tanta dissoluzione dei vecchi principj e delle vecchie credenze per ogni parte d' Europa, e in tanto universale rigoglio di basse cupidità e ambizioni, non da alcuna autorità di fede e di legge infrenate, a quella nazione è promesso non che l' essere e l' arbitrio di sè ma sì veramente il morale e intellettuale imperio del mondo, la quale saprà innanzi e meglio dell' altre infiammarsi della virtù, riedificare i principj, fuggir le sètte e le sedizioni; e praticando ogni più duro e travaglioso dovere di cittadino, procedere nobilmente al possesso comune ed inconsumabile del diritto e della libertà. Imperocchè una voce arcana mormora dentro il cuore dei popoli, e va lor dicendo: — apparecchiate le vie, addirizzate i sentieri alla nuova forma di civiltà. Il mondo à sete di giustizia e di credenza; à sete di libertà germogliata dal dovere, di scienza irradiata dalla religione, di popolari reggimenti corretti e magnificati dall' educazione e bontà delle plebi. Sorgete, apparecchiate le vie; e quel primo in fra voi che ritemprerassi nella fede e arderà del fuoco della religione civile, e farà gl' infimi e i sommi con più amorevole atto insieme abbracciarsi, quello spezzerà del sicuro, come Sansone, le porte del carcere suo; quello grandeggierà fra voi tutti, e le sue piaghe saranno sanate, e tornerà a risplendere sulla montagna come signacolo delle genti.

Anima di Carlo Alberto, regnatrice vera e perpetua d' Italia, sento, io medesimo sento che del tuo soffio

Digitized by Google

immortale mi scaldo, e già della virtù m' innamoro, della fratellevole unione ò desiderio infinito; e parmi, nè stimo di errare, che simiglievoli effetti vai tu qui producendo negli astanti numerosissimi. Concordia, o Liguri, o Piemontesi, o Siciliani, o Napoletani, o Lombardi; amore e concordia, per Dio. Dopo tante allucinazioni ed esorbitanze, dopo tanti odj e sospetti, dopo le vane congiure, i temerarj conati, le gare fratricide e spietate; giovi e talenti a noi pure di scrivere nella memoria, o meglio nel sacrario del cuore, quella dantesca rubrica: *Incipit vita nova.* Così raumiliati e rifatti dalla sventura, così legati e stretti d' un nodo e potenti di fratellanza e di carità, faremo vero quel tuo detto sovrano e profetico, o Re santo e inspirato; quel detto a cui solamente il civile nostro dissidio à dato sembiante di amara menzogna: L'ITALIA FARÀ DA SÈ.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROPOSTA
DI UNA ACCADEMIA DI FILOSOFIA ITALICA.

1850.

Non deve ai cercatori sinceri della verità rincrescere di confessare che forse in nessun'altra età s'è veduto come nella nostra desiderio e arditezza maggiore d'imprendere vaste riforme ed innovazioni e minore capacità di condurle a buon compimento. Possono a tanta incongruenza molte cagioni assegnarsi; ed una fra queste, nè certo la meno efficace, sembra essere la inettitudine delle menti a cogliere la cognizione dei sommi principj; intorno di che è lecito dire senza rischio d'amplificazione che gl'ingegni e gli studj s'avvolgono al presente per entro un cieco e grosso empirismo. Nè a ciò si supplisce almeno col dilatare assai l'esperienza e crescere ed affinare l'abilità della pratica, nè con quelle súbite spirazioni dei genj grandi le quali preoccupano non rade volte e la speculazione e l'esperienza.

Fugare pertanto le ombre dell'empirismo e avvezzare gl'intelletti alla indagine e meditazione feconda dei sommi veri sembra dover essere annoverato fra le correzioni e riformazioni migliori che l'indole strana dei tempi ricerca. La qual cosa vuol dire, come ognun vede, iniziare e promuovere per ogni guisa studj alti e profondi di maschia filosofia; conciossiachè dimandasi

Digitized by Google

per appunto di cotal nome la investigazione e la cognizione dei supremi principj di tutto lo scibile.

Sta nell'árbitrio dei governi e de' loro ufficiali aiutare siffatta opera nelle Università e negli altri maggiori Licei che procurano e spandono la istruzione e il sapere sotto la vigilanza e tutela pubblica. Ai privati rimane l'industria delle private e spontanee congregazioni fra le quali signoreggiano le Accademie. Con tal concetto e proposito alcuni Italiani, congiunti d'animo e di lettere, sonosi risoluti di porre in comune l'opera loro per dar principio ad una *Accademia di Filosofia Italica.*

Il titolo che le si appone, oltre ad essere nazionale e suonar però caro a tutti i figliuoli di questa gran Patria, rende più chiare e meglio determinate le intenzioni e i fini speciali a cui vuolsi condurre l'ufficio delle nostre adunanze.

A due scogli ugualmente dannosi e funesti sogliono urtare e talvolta rompere gli studj speculativi. L'uno è di perder d'occhio le applicazioni pratiche e l'utile della vita civile, come in Germania è segnatamente avvenuto; l'altro, di creare intorno ai principj dottrine o ambiziose e ripulsive o troppo affrettate e superficiali, talchè (come videsi nel cadere del secolo scorso) tutto il corpo delle scienze sociali e legislative rade esso pure il suolo, e agghiaccia e sperde negli animi le calde e generose suggestioni della natura e del buon istinto.

A ciò guardando, noi ci siamo ricordati della filosofia antica italiana, la quale, informata e mossa dallo spirito vigoroso ed attivo e dalle inclinazioni ingenite e prevalenti delle schiatte latine, seppe a maraviglia scansare ambidue quegli scogli. Per verità, nelle scuole italiche antiche la filosofia non si disgiunse pur mai dalle pratiche applicazioni, massimamente dalle civili e politiche; e del pari non si contentò mai di dottrine

Digitized by Google

esclusive o di leggieri e superficiali; nè compiacque all'una piuttostochè all'altra delle facoltà della mente e del cuore, ma ne cercò invece l'armonia riposta e perenne; e, di tutte provveduta, con ordini e metodi per quella età eccellentissimi scandagliò l'ultimo fondo dei sommi problemi morali e ontologici e l'ultime fondamenta della sicurezza e prosperità degli Stati; e invece di contraddire ai nobili documenti del senso comune, li fortificò e illustrò ampiamente con la dialettica, la eloquenza, l'arte e le discipline; nè giammai permise in virtù di sistemi temerariamente e all'infretta alzati ed architettati, che il genere umano sembrasse smarrire od intenebrare i titoli più preziosi e sacri della sua dignità e della sua spirituale grandezza. Dalla filosofia antica pertanto di nostra patria che fu insiememente razionale e pratica, positiva e platonica, indagatrice profonda così delle remote astrazioni, come dei prossimi fatti civili, pigliamo noi la denominazione e il carattere peculiare della nostra Accademia. In tal guisa noi faremo altresì procedere di pari passo due serie di cose che in ogni investigazione umana debbono pigliar luogo e fra sè concordare e l'una all'altra crescere luce, la ragione cioè e la tradizione, il raziocinio e la storia, l'idea e la realità, la speculazione e l'esperimento.

Noi confidiamo nella tempra dell'ingegno Italiano, acconcio sopra modo a queste ardue disquisizioni ed atto singolarmente a coordinare svariatissimi veri ed imprimere nel lor tutto forma splendente e durevole di unità; il che è impresa richiesta in particolare maniera dai tempi nostri non meno stanchi e sazj delle trite analisi e delle sterili negazioni onde si empievano i libri del secolo andato, che delle sintesi presuntuose e scomposte le quali in questi ultimi trent'anni sono apparite, più a perturbare le menti che ad illustrarle.

Digitized by Google

Noi confidiamo altresì nell'indole schietta e gentile de'nostri giovani assai meno assorti dei forestieri lor coetanei nella cupidità del guadagno e ne' materiali interessi; in quelle loro anime confidiamo non use a convertire in solo mezzo e strumento di utilità gli studj e il sapere che sono a sè medesimi nobilissimo fine; anime non viziate dalla prosperità, non difficili ed anzi proclivi ad innamorarsi d'un'alta e libera filosofia, non abborrenti dalla meditazione e dal vivere appartato e severo, che sono condizioni essenziali all'acquisto della sapienza. Ciò renderà, speriamo, il nostro Istituto e più fruttifero e più influente di altri famosi a cui potrebbe taluno rassomigliarlo. Ed eziandio rimarrà differente da essi per questo che nell'opera nostra non sarà nulla di magistrale e d'imperativo; nè le porte dell'Accademia potrà disserrare e chiudere a senno suo alcun privilegio o alcuna sorta di patrocinio o qualunque autorità e potere più che privato; ma invece le virtù sole e proprie degli individui accesso pronto ed agevole vi troveranno; e durerà fra noi ed il popolo una naturale e scambievole comunicazione di pensieri e di affetti.

Da ultimo, noi sentiamo al vivo quella solenne verità confessata per continuo ed operata dalle scuole antiche italiane, cioè a dire che ogni scienza ed ogni dottrina, per certa e vasta e profonda che sia, pochissimo frutto adduce e raccoglie là dove gli spiriti suoi più elevati e magnanimi, e gli affetti più santi che nudre e gl'insegnamenti più morali e civili che spande, non si convertano in alimento cotidiano degli animi, nè involgano della luce loro i costumi e la vita, e non sieno scorta fedele ed assidua di tutte quante le discipline e i metodi educativi.

A ciò adunque mirerà l'Accademia nostra con ogni possibile fatica ed industria; nè stimerà di aver adempiuto l'ufficio e il debito suo verso le crescenti genera-

Digitized by Google

zioni, salvochè quando i veri da lei proclamati avranno vinto e rapito a sè non pur l'intelletto de'savj ma il cuore, la volontà e il proposito delle moltitudini.

L'Accademia di Filosofia Italica si occuperà principalmente nelle cose infrascritte:

1. Specchi annuali intorno allo stato e progresso della Filosofia pura e delle scienze morali e civili specialmente in Italia.

2. Studj e commentarj intorno alla scuola Italica antica e alle altre scuole italiane speculative apparite insino ai dì nostri.

3. Ristampe ed illustrazioni dei capolavori italiani di Filosofia teorica e pratica, o d'altri scritti rari ad essa attinenti.

4. Scritture originali sopra temi proposti in seno dell'Accademia, e scelti e distribuiti con unità di concetto e di metodo.

5. Aggiunte e correzioni ai Dizionarj della Lingua Italiana rispetto ai vocaboli di Filosofia pura e applicata, e alla loro storia e definizione.

6. Pareri discussi e deliberati in seno dell'Accademia e da significarsi al Ministero e alle Camere intorno alle instituzioni e alle leggi che più direttamente s'attengono alla privata e pubblica istruzione ed educazione.

7. Una raccolta dei capolavori d'ogni tempo e di ogni nazione sulle materie morali e civili, con aggiunta di note e di prefazioni intese a spiegare i principj dell'Accademia e delineare la sintesi dottrinale di quelle materie.

8. Carteggio frequente e letteraria corrispondenza con altre Accademie, e segnatamente con le più conformi negli studj e nelle intenzioni.

Genova, nel gennaio del 1850.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO PROEMIALE

letto li 10 di novembre del 1850

NELL' ACCADEMIA DI FILOSOFIA ITALICA.

§ I.

Grandezza e difficoltà del nostro proposito. — Noi cerchiamo e vogliamo la scienza applicata. — Pericolo delle soverchie astrazioni. — Prova che ne danno i tedeschi. — La filosofia italica intende all' armonia d'ogni facoltà. — Colmo della scienza è il trovare accordo fra i contrarj. — Oggi necessario il filosofare e certezza del suo buon esito.

Dopo intermessi per poco tempo i vostri nobili studj, ecco, onorandi colleghi, da voi si ripigliano con solerzia uguale ed anzi maggiore; imperocchè sentite che a raggiungere pure in parte l' alto proposito al quale condur li volete vi bisogna moltiplicare tuttavia le forze dell' intelletto e dell' animo. Cosa tutta piena di serenità e di dolcezza sono gli studj a quelli che gli usano per fuggire ozio e trovare ricreamento; ma laboriosi oltremodo e pieni alcuna volta di sollecitudine e d' amarezza ei diventano a coloro (dei quali vogliamo esser noi) che cercano il vero con intendimento assiduo di recar luce agli umani fatti e crescere le utilità e le perfezioni del viver civile. Cibo sublime della mente è la filosofia; ma non si fa lecito a noi di gustarlo a guisa dei contemplatori d'Alessandria volando alla libera con la cogitativa e fantasiando a piacere per gli spazj

Digitized by Google

dell' infinito. E neppure ci è sufficiente meditare sulla idea delle cose scostandola troppo dalle realtà visibili ed operabili, e figurando, per modo d'esempio, un mondo ed una repubblica alla maniera che usava il gran fondatore dell'Accademia in quelle sue dolci e poetiche confabulazioni tra gli oliveti di Sunio appresso il tempio di Minerva Cecropia e con l' occhio disteso sulle verdeggianti isolette del vasto Egeo. L'umano pensiere mai non è fine a sè stesso; e benchè molto gli giovi di salire di tempo in tempo sul carro di Fedro a visitare gli archetipi eterni, non può quivi fermare la sua dimora; ma gli è comandato di ritornare sollecitamente tramezzo agli uomini, nel tumulto dei casi e delle passioni ed applicare ad esse i modelli esquisiti e le norme inerranti lassù imparate. Chi dice uomo, dice natura necessitosa di temperanza e di proporzione; quindi la stessa speculativa, tuttochè nobilissima ed anzi regina della mente e moderatrice dello scibile, dee procedere prudente e assegnata e porre limite alla propria potenza; e dove nol faccia, troppo duramente ne vien punita; perchè tramuta, per così dire, le visioni in sogno e abbaglia della propria sua luce. Del che ci à porto a' dì nostri esempio assai memorevole la nazione allemanna i cui gran filosofi troppo dimentichi dell' esperienza e degli assiomi volgari sono iti lo spazio di quarant' anni in cerca dell' Assoluto con quella fede medesima e quella temerità onde i loro padri cercavano, dietro l' orme di Paracelso, l' *Elisire della vita*. Quindi il giorno (ancora poco discosto da noi) che l' ira e la furia popolare scoppiò sull' Elba e sul Reno, essi fra attoniti e sbigottiti non seppero nè bene intenderla nè governarla, e a' forti e liberi pensamenti delle moltitudini meschiarono le sottigliezze e i sofismi. Ma con metodo assai differente si consiglia di far cam-

Digitized by Google

mino la nostra filosofia; e perciò (bene il confessiamo) è per riuscire molto più travagliosa e difficile, dacchè intende con sollecitudine uguale all'idealità ed all'esperienza, e move alla scoperta del vero con tutte insieme le facoltà della mente e del cuore, disposte e ordinate a guisa di stretta falange, ed ognuna esercitata a rispetto dell'altre in maniera che il giovarsi mutuamente e il supplire e impedire da ciascun lato e con reciprocazione perfetta le insufficienze e gli eccessi paia ufficio loro ordinario ed agevole. Tanto manca che per noi si conceda che passi alcuna specie di nimicizia o intervenga almeno alcuna durevole opposizione tra la ragione e l'istinto, tra la speculazione e l'esperimento, tra la scienza e l'arte, tra l'ideare e il praticare. Compiuta e vera filosofia non sussiste laddove tra queste note e voci diverse, a così parlare, dello spirito umano, non si giunga a comporre una naturale e soave armonia. Chè più volte sono andato affermando nelle nostre conversazioni il colmo della saggezza e della solerzia e il progredire migliore su per le vie del vero e del bene, essere questo per appunto di accostare gli estremi, conciliare gli opposti, diminuire a grado a grado le incancellabili antinomie delle quali tutto il creato è ripieno; e perciò i Greci, conforme dichiarasi nel Timeo, cotesta opera maravigliosa attribuirono in proprio a Dio, come divinissima sopra tutte e come arte condecente e proporzionata al gran Demiurgo.

Per tali cagioni ravvisando io che l'impresa vostra non à forse pari in altezza e in arduità, mi sembra giovevole stendere alquanto il discorso a provare ch'essa d'altro lato è più che mai necessaria al secolo e insieme è sicurissima d'acquistare di mano in mano efficienza maggiore e adempiere i fini ai quali venne ordinata. Così mentre per la considerazione della

Digitized by Google

necessità vi stringeranno più l'animo i sentimenti sì del dovere e sì dell'amicizia e compassione negli uomini, l'aspettazione sicura d'un esito fortunato e condegno farà più saldo e robusto il vostro coraggio.

§ II.

V'à una scienza comune che si dilata e perpetua. — Sua grande efficacia e sue mutazioni lentissime. – È misura certa dell'avanzarsi della civiltà. — Dubbioso se cresca negli originali principj. — Accetta e divulga molti pronunciati individuali. — È ai dì nostri grandemente ampliata e purgata. — Quindi lo scetticismo meno esteso e i suoi danni più riparabili che non si stima. — La specie umana avvezzasi di più in più ad astrarre e generalizzare. — Ma il fa con pena e tardezza.— E però la scienza comune a stento progredisce. — Quella de' moderni fu accelerata dalla stampa.

Soprachè mi bisogna per condizione speciale del mio subbietto derivar di lontano il ragionamento. Dico dunque che sottilmente guardando nell'epoche principali della storia umana (e quelle intendo la cui notizia è trapassata a noi men incerta e men tenebrosa) si troverà senza fallo in ciascuna che tra il sorgere e disfarsi di molte dottrine, tra 'l crescere e variare delle arti, il fluttuare delle opinioni, il rivolgersi frequente dei costumi e degl'istituti sempre una qualche cosa perdura immutabile in tutte le menti; e ciò è quel corpo di comuni giudicj e di non dubbie sentenze che varcando quasichè inalterato per innumerevoli generazioni ferma e compone l'alto criterio ed universale del vero e del bene, e va creando le forme determinate e particolari che per età lunghissima vengono assunte dalla ragione e dal senso morale appresso i popoli già dirozzati e i quali vivono in fra di loro in qualche rassomiglianza di costituzione sociale e civile. Nè preteriscasi di notare che d'ogni opera non transitoria e delle istituzioni migliori comparse

Digitized by Google

e durate in mezzo a cotali popoli fu cagione prima e saldissima quella speciale comunanza di pensieri e di documenti. A gran distanza di tempo e appresso molte rivolture sociali e politiche ricevono aspetto ed abito nuovo eziandio parecchi concetti e sentimenti comuni; ma sì veramente che i germi d'ogni verità inseriti da natura e i fondamenti d'ogni credenza posti da lei nell'intelletto e nel cuore si rimangano sempre intatti e nessuna forza d'errore e nessuna baldanza di negazione prevalga alla virtù loro.

Da ciò si raccoglie, o colleghi, (per quello che io ne stimi) un saggio ed una misura manifesta e non malagevole ad applicare del tristo o felice procedere e tramutarsi della civiltà. E se v'à progresso effettivo nel mondo delle nazioni, e se ai moderni è conceduto a buon titolo di sovrapporsi agli antichi, non dee mancare questo riscontro ch'io dico d'una forma migliore ed assai più vasta e lucente del senso comune intellettivo, morale e fattivo. Ei bisogna che quei divini semi del vero e del bene in tutte le menti insinuati abbiano in tutte esse od almeno nella massima parte germogliato abbondantemente e ad una maniera medesima; sicchè, non ostante il conflitto delle opinioni e il falso lustro dei sistemi e i difetti e le colpe delle istituzioni e degli uomini, possa nientedimeno asseverarsi che la luce delle somme e più profittevoli verità e delle più sante credenze è nella universalità del popolo non solo cresciuta, ma che purgasi d'ogni nebbia d'errore e sfavilla di tutta evidenza. Imperocchè allora è propriamente moltiplicata fra noi la potenza incivilitrice e moltiplicati sono i saldi e non solubili nodi del viver sociale. Stantechè ognuno di quei veri supremi dalle moltitudini partecipato asconde un'efficienza tragrande di bene pubblico, sì per la inesauribile virtù sua e sì per essere

Digitized by Google

fondamento di azione concorde e comune, e motivo ed origine di unità. Ed anzi questa unità sola può fra gli uomini sostanziarsi e durare. Le altre artificiose o violente come la politica dei regni assoluti o la intellettiva e morale d'una sapienza infallibile nel cervello d'un solo uomo locata, sono simboli e figurazioni della unità vera e progressiva nell' intelligenze nei sentimenti e nelle volontà.

Io non mi risolvo a giudicare se questo generale possedimento di scienza sia, rispetto all' intrinseco di sua materia, dato agli uomini bello e intero fin da principio, quasi una profonda miniera di prezioso metallo, il quale gl'ingegni più industriosi vengano a parte a parte scoprendo e delle stranie materie spogliando, e per ultimo il figurino e temprino in fogge infinite che sono le applicazioni pratiche e innumerevoli dei sommi principj. Ovvero, se torna più proprio il rassomigliare l'intrinseco di quella scienza ad acqua perenne, corrente per lunghi e arenosi piani e la quale non pure sia con arte adunata e coi filtri e i graticci astersa e purificata, ma cresca ed abbondi per nuove polle scaturite via via dalla medesima vena. Conciossiachè m'è ignoto se il patrimonio del vero che a tutti diventa comune tragga ogni perfezione ed ogni incremento suo dalla fecondità infinita di certe massime e adagi istintivi e pur quasi ingeniti; o invece, il genere umano acquisti in diversi tempi intelletto e coscienza di principj nuovi, originali, assoluti. Questo io so del sicuro che molti pronunziati comparsi da prima quale speculazione d'uno o di pochi gran pensatori, ovvero quali dommi solenni svelati a un popolo di credenti e accolti come subietto particolare di religione e di fede, riconosciuti di poi e altamente confessati dalla ragione d'ogni uomo culto ed onesto, assunsero autorità suprema ed universale ed entrarono in

Digitized by Google

quel tesoro popolare di scienza che io vo descrivendo. Così, per grazia d'esempio, quella sentenza uditasi avanti nella scuola di Socrate che l'uomo sia cittadino del mondo e avutasi allora per insolita e peregrina, riconosciuta e assentita più tardi dalla ragion comune divenne volgare ed universale. Per simile, quel detto santo dell'Evangelio che debbasi non perdonare solamente ma diligere il proprio nimico, suonò prima qual novità molto strana e da non curarsi; poi la ragion morale de' popoli sentendosi stringere da necessità a ravvisare in quel detto un divino apotegma segnante l'ultima perfezione della virtù e l'ultimo grado del bene sociale, egli accadde e prosiegue pur tuttavia che ancora che le passioni fieramente il combattano e l' odiino, nullameno nè l' ateo nè il miscredente ardisce negarlo, e il senso comune il raccetta come verità veneranda ed irrefragabile che onora e corona la dignità dell' umana natura.

Dopo ciò, rivolgendo gli occhi a questo vertente secolo, noi avrem forse tra mani (secondo si disse qua dietro) un regolo esatto e sicuro per ben misurare la sua civiltà od almeno i mezzi e la efficienza incivilitrice che in sè possiede. Il che facendo noi giungeremo a un giudicio per avventura non aspettato e contrario alle correnti opinioni; attesochè a noi parrà di dover concludere la scienza popolare e comune delle verità supreme direttive e feconde essere a' tempi nostri non pure ampliata sopra le età precedenti, ma corretta e rimondata altresì in molte parti e piena di spiriti generosi ed umani; attalchè le forme speciali che assume a' dì nostri la ragione speculativa e morale appresso le culte nazioni splendono di rara bellezza e a non pochi desiderj e disegni della stessa filosofia largamente promettono. Dalle quali emendazioni e dai quali augumenti del senno comune discende una irrepugnabile conse-

Digitized by Google

guenza ed è: che lo scetticismo di cui tanto si querelano i savj e gli onesti spiega oggidì e adopera le sue forze in confini più angusti che ordinariamente non si giudica; e i guasti da esso recati nell' intimo delle intelligenze e dei cuori riescono meno profondi e più riparabili assai di quel che dice e crede la volgare estimativa. E per fermo s' egli non à potuto sommovere e ottenebrare quel senno comune ch' io ricordava pur dianzi, una gran ricchezza intellettuale e morale e una gran potenza di civiltà è rimasta illesa; e al suo paragone debbono reputarsi poco tutte le altre dispersioni e iatture. Nè vuolsi temere che negli studj positivi e nel troppo amore dei trafichi vadano oggimai sommerse le più gentili aspirazioni dell' arti geniali; e che in cima di tutto lo scibile tengano seggio regale e superbo la tecnologia e l' ingegneria. Ma nientedimeno, si considerino queste cose a parte per parte e nell' intrinseco pregio loro.

Ciò che per natura succede nelle intelligenze individue di cominciare dal senso e dalle notizie particolari, e forte piacersi nelle rappresentazioni fantastiche e nel linguaggio animato e veemente degli affetti; poi prender l' abito delle astrazioni e dei concetti universali e fermarsi a escogitare i principj e dar predominio ed arbitrio sempre maggiore al freddo raziocinio; quel medesimo avviene nella lunghezza dei tempi alla vita mentale del genere umano. Che i primi maestri della scienza comune sono i poeti; e quel che detta ad ognuno con chiuse parole la ragione ed il sentimento morale, esprimono essi con belle finzioni ed allegorie. Effetto simigliante fanno d' altro lato gli oracoli e la significazione occulta dei miti e delle cerimonie, e le vetustissime leggi le quali con abito religioso e sotto sembianza di precetti sacri e rivelati da alcuno iddio insegnano quasichè sempre una massima universale speculativa od operativa. Sopraggiungono uomini dotti

Digitized by Google

ed acuti da' quali tutto quel corpo di verità involte in simboli, in tradizioni e in divini respònsi convertono a poco a poco in naturale filosofia; e questa, semplificata e divulgata di più in più, acquista appo le culte nazioni nome di buon senso e di popolare dottrina. Non però che gran parte delle speculazioni dei savj non rimanga incerta ed oscura alle moltitudini; le quali incapaci di proseguire, senza smarrirsi, la via delle astrazioni e delle scienziali deduzioni consentono a molti pronunziati ed obbediscono a molti precetti, non per chiaro lume di raziocinio, ma vinti dall' autorità o dalla consuetudine o sì talvolta da certa apprensione istintiva e confusa del vero e del giusto. Il che vedesi massimamente nella storia del giure. Conciossiachè delle volte infinite gli uomini ànno obbedito alle leggi senza avvisare e definir la ragione della equità e bontà di esse, nè saperle tanto o quanto rivocare ad alcun principio di scienza. Così voi leggete delle genti lombarde che disfecero Barbarossa e a forza il menarono a patteggiare in Costanza, come chiedevano la libertà non per diritto naturale ma per antico privilegio, e come pensavano di mallevarla non per accordi fondati nella ragione eterna dei popoli, ma in virtù di largizioni imperiali e di Carte e diplomi novellamente soscritti e giurati. Tanto sono tardi e penosi gli acquisti che fa e mantiene la scienza volgare, tarde e stentate le sue distinzioni ed emendazioni, lentissimo il trasformare in principj e il collegare in largo sistema quelle massime e que' documenti ch' ella imparò dapprima disgiunti e sconnessi e involti non radamente in concetti particolari o in poetiche fantasie.

Ora io torno ad asserire con gran saldezza che mai dalle nazioni civili non si è posseduto come al dì d'oggi una scienza popolare altrettanto purgata d'errore e copiosa di verità astratte ed universali e meglio disposta

Digitized by Google

a ricever la luce tramandatale dai sapienti. Notabilissima condizione degl' intelletti procurata innanzi ed incominciata (come sempre accade) dalla penna dei filosofi e quindi espansa ed accomunata a moltitudine immensa d' ingegni, sì per certa acconcezza particolare dell' animo dei moderni ad accogliere le verità razionali e sì per effetto delle stampe che la propagazione del pensiero fanno oggimai veloce ed interminata per guisa da non parere sottomessa allo spazio ed al tempo.

§ III.

La scienza comune professa oggidì verità molte e gravissime. — Non dubita dei dommi morali cristiani. — Anzi, ne à cavato, raziocinando, un' Etica naturale perfetta. — Vuol trarne corollarj nuovi e stupendi. — Accetta il domma della carità universale. — Non nega tutto ai socialisti. — La dichiarazione dei diritti dell' uomo corretta entra nella scienza comune. — Tre nuove credenze del mondo. — L' istinto e le tradizioni per addietro dimenticate. — Ora rimesse in onore. — Il secolo torna a religiosità. — Fede al progresso è religione. — Non mai più abborrite le superstizioni e le ipocrisie. — E qualunque specie di coazione sulle coscienze. — Desiderarsi sommamente che autorità e libertà s' affratellino. — Sperarsi con religione il trionfo della verità. — Crederla sempre conforme al bene e però volere che la si discuta.

Oh non sono poi tante nè sì ragguardevoli le verità che il comune buon senso al presente afferma e nessuno combatte. Sono scarse, dite, e poco notabili? Ma di grazia, non è egli un fatto singolare e patente di nostra età che mentre alle dottrine propriamente dommatiche d' ogni culto cristiano e alle storie e alle tradizioni che vi si connettono e agl' istituti disciplinari di tutte le Chiese sono stati mossi dubbj audacissimi e d' ogni cosa s' è fatto o interminabile controversia o negazione ricisa, la moralità solo degli evangeli non incontra combattitori? Anzi ne ànno gli uomini raziocinando ricavato

Digitized by Google

un' etica naturale perfetta; e d' ognuno de' suoi distinti principj si avvantaggia e correda il senso comune; e l' ufficio e l' impresa maggiore e più famigliare delle menti sembra voler essere oggi di proseguire le applicazioni di quelli per vie razionali affatto e come corollarj nuovi e stupendi d'una scienza vetustissima. Nè degli evangeli son confessati unicamente i precetti proibitivi e di mera giustizia, ma i caritativi altresì; e mentre appo gli antichi lo spirito della più severa scuola morale pareva stringersi tutto in quel celebrato *sustine et abstine*, oggi ogni uom dabbene, pensi o creda come si voglia, vi aggiunge *et dilige*, ama e ciò fa' con ardore operoso d' universale carità. In nome della carità universale intendono di parlare i democratici; quella carità usurpano le utopie medesime dei socialisti. E fra tanto variare e combattere di lor sistemi, tra l' agitarsi e il farneticare delle plebi, l' avventarsi e il ricredersi di mille splendidi ingegni, dopo i vani tentamenti e le amarissime delusioni di questi ultimi anni rimane pur nullameno nella coscienza di tutti gli uomini scolpito questo gran vero che niuno nega, da niuno s' inforsa: dovere cioè gli ordini superiori de' cittadini tutelar gl' inferiori, sovvenirli con ogni pietà, educarli con ogni zelo, e che al misero volgo non è ingiustamente attribuito il diritto di scambiar col pane i sudori suoi, per quanto il concedono e possono le sociali necessità non supposte ma vere, non artefatte ma naturali, non amplificate ma esatte.

Nè a voi giace nascosto, o Colleghi, che la rumorosa dichiarazione avvenuta in Francia dei diritti dell' uomo, posto che la si sceveri da alcuni errori parziali, viene a' dì nostri comunalmente considerata come un esplicamento naturale e legittimo della ingenita libertà e uguaglianza in cui tutti nasciamo, e Cristo Signore à in perpetuo rivendicata. Ma che ne sia di ciò, questo ad ogni guisa

Digitized by Google

rimane in fatto, che delle massime registrate in quella confessione famosa vive persuasa ed impressa al dì d'oggi la mente dei più; e già compongono elle porzione assai ragguardevole della scienza popolare e contro a nessuna di loro insorge dubitazione generale, anzi se ne propaga vie sempre la cognizione e la fede. Nè se fosse altramente noi le vedremmo gittare le fondamenta e porger le norme e i principj a tutte le nuove legislazioni e dare abito ai nuovi costumi, nè ordine pubblico rimanere in alcuno Stato il quale non sia recato a maggiore idoneità e convenienza con esse. Aggiungansi a tutto ciò le tre giovani credenze (se non è strano così chiamarle) subito venute robuste e mirabilmente fruttifere, l'una della spontaneità profonda e vivace del bene sociale; onde per attuarlo si stima dover bastare la rimozione d'ogni sorta d'impedimenti e dilatare ogni libertà nei confini del dritto comune; l'altra del progressivo ed interminabile perfezionamento del consorzio civile; la terza del giure sacro e non prescrittibile delle nazionalità; ed è fede cotesta così recente come vigorosa e magnanima e il cui subbietto fu appresso gli antichi sì mal distinto e sì mal definito che da nessuna lingua loro se n'è potuto cavare il nome.

Ma v'è più avanti di bene; ed io con breve discorso l'andrò ricordando. Molte cagioni, che non è qui luogo di registrare e descrivere, menarono la filosofia del secolo andato a pigliare ombra e sospetto dell'autorità; quindi a smenticarsi più del convenevole assai delle tradizioni e raccogliere ogni facoltà sua nelle forze sole della ragione o nei soli giudicj del senso. La qual ragione ne diventava perciò troppo albagiosa e troppo fidente, e scemava della sua medesima valentia, ricusando gli aiuti sì dell'istinto morale e sì delle intuizioni arcane e perenni del genere umano che la storia

Digitized by Google

testimonia e rivela. Di tal modo la filosofia tramutata quasi in mera geometria e in dialettica inesorabile, o per lo contrario sottomessa oltre al debito alla sensata esperienza, molti solenni veri disconobbe e negò.

Ma può scorgere ognuno e accertatamente avvisare e sapere che a quella orgogliosità degl'ingegni speculativi vassi da lunghi anni ponendo modo e misura per opera appunto ed ufficio del comune buon senso; non già che il mondo si attiepidisca nel suo culto severo e geloso per la ragione; ma questa vuole compiuta e non monca, bene sussidiata e non solitaria; e sa che di parecchie canne componesi (come scrive Galileo) l'organo di nostra mente, e la scienza vera e perfetta uscire dall'accordo di tutte; quell'accordo (sia qui detto per transito) a cui mira come a proposito particolare ed assiduo la nostra Accademia.

Tale emendazione ed ampliazione insieme della passata filosofia subito à fatto che il secolo torni a religiosità per impulso stesso di ragione e di scienza. Quindi le speranze care e sublimi del genere umano d'ogni parte si ravvivarono; quindi la fede antica negli immancabili premj della virtù e nel tardo ma certissimo adempimento dei disegni eternali e nel trionfo terminativo del bene, offuscata per un poco e soppressa, ripullulò in tutti gli animi, siccome pianta immortale cui può il vento agghiacciato del dubbio abbatter le foglie e i rami seccare ma non le radici profonde e saldissime, le quali la scienza ritrova nei cuori e non pone; e d'ogni frutto che si coltiva e raccoglie di quelle è la sementa prima su dal cielo caduta.

Nè per fermo si può credere con ardore all'ascendimento continuo della famiglia umana nelle vie del vero e del bene, senza spirito di religione; conciossiachè quel progresso attesta un ordine providente; e provvidenza

Digitized by Google

e Dio sono termini, a parlare con la Scuola, che si convertono.

E così sta; delle nuove generazioni è incompiuta ancora e mal definita l'ortodossia; ma l'intimo sentimento è religioso e cristiano. E se fu questo altre volte e in altre generazioni assai più infiammato di fede e signoreggiante tutto l'animo, mai per infino a qui non era comparso sì netto d'ogni superstizione e men tollerante di vedersi fatto strumento di mondane ambizioni e avarizie. Del pari, mai non sentirono i popoli così vivo e scolpito quel vero solenne che cioè la religione abborre non che dall'aperta violenza ma da qualunque maniera occulta ed obliqua di coazione e di forza; nè a lei nel prescrivere i suoi santi dettami convenirsi l'uso e l'aiuto d'alcuna potestà e d'alcuno impero, salvo quello soave e innocente dell'esempio, della persuasione, della carità e della sapienza. Aspettano forse i tempi altra cosa con maggior desiderio che di scorgere bene uniti e amicati la pietà religiosa con le libertà pubbliche e i pensieri più alti e magnanimi della presente civiltà, e che s'alzi a benedirli una mano autorevole e augusta? Fummo testimonj noi tutti, appena ciò parve sperabile e parecchi segni se ne avvisavano, del tripudio immenso ed universale che ne fecero le nazioni e le accattoliche e le infedeli eziandio; sì che una gioia spirituale ed eterea sembrò ricercare il cuore e commover le viscere di tutta quanta l'umanità.

Religiosissima è altresì quella fede che oggi poniamo nel discutere liberamente ogni parere, ogni credenza, ogni autorità, ogni istituzione: perchè arbitriamo con gran sicurezza che all'ultimo la verità sia per imprimere tutte le anime de' suoi schietti sembianti e con l'attraimento gagliardo e comune dell'evidenza le sforzi alla perfine a concordia; e tale splendore di evidenza mai

Digitized by Google

non possa manifestarsi contrario e diverso dalle più elette e sante e confortevoli aspirazioni di nostra progenie. Il che vuol dire (come si toccò più sopra) starsi nel cuore di tutti la fede poco o molto riconosciuta e di sè consapevole in una cagione sovrana e immensamente amica e benefica, la quale addirizzando e preordinando le cose civili al lor bene massimo, non ostante gli errori e le colpe degli uomini, sfolgori ad ora ad ora e tramandi un raggio di sua sapienza attraverso alle nebbie de' nostri affetti e delle nostre disputazioni; e quivi penetrato una volta e preso lieto dominio degli intelletti, più non s' estingua; ma s' aggiunga invece al lume universale delle coscienze e cresca l'ereditario tesoro della saggezza mortale. Dove sono adunque nel nostro tempo quei politici malinconiosi a cui sembrava cura pietosa e paterna inverso de' popoli conservare l'antica e rozza credulità circa le religioni? dove quelle massime di sottile ragion di Stato le quali opinavano fosse sventura e prevaricazione che le moltitudini ragionassero e sindacassero? Dove il rito dei misteri e delle iniziazioni paurose ed occulte e i veli indotti sulla faccia del vero e le dottrine essotteriche a pochi fedeli e venturosi ingegni comunicate?

§ IV.

Le istituzioni troppo discordanti dalla filosofia civile. — Se ne origina in gran parte lo scetticismo moderno e ne sono insieme segnati i confini. — Conseguenze di ciò. — La luce dei principj astratti e della nuda ragion morale non basta al comune degli uomini. — Però il secolo piglia apparenze di maggiore incredulità. — E l'opere sue fannosi incoerenti e caduche. — Non quieterà se non per sapienza di teoriche e d'applicazioni. — E ruina intanto in un generale empirismo.

Da tutto ciò si ritrae, mi sembra, molto provatamente che non fu temerario giudicio il mio d'affermare

Digitized by Google

che lo scetticismo dell' età nostra va esercitando una signoria la quale in effetto è trovata assai minore della opinione corrente. Ma io voglio non pertanto con più esattezza e con l' aiuto d' alcun nuovo riscontro del vero delinearne i giusti confini. Quando i filosofi (quelli segnatamente del secolo andato) si fecero a meditare in astratto e coordinare in sistema gli adagi e i principj di moralità e di scienza sociale che misti e disordinati correvano per le bocche degli uomini, procacciarono innanzi tratto di rimondarli, come dire, d' ogni corteccia e assumerli nella loro pretta sostanza, rimosse le contingenze di tempo e di luogo e i sembianti diversi e speciali che loro àn dato o le leggi o gli usi o l' arte e l' immaginazione degli scrittori; poi vollero con sicuro animo paragonare a quei concetti scientifici le istituzioni civili e politiche sussistenti, i pronunziati e i responsi d' ogni qualunque autorità, l' estrinseche forme delle religioni, gli abiti morali e le credenze ordinarie del popolo. Egli avvenne impertanto che tra quei termini di paragone incominciossi a notare molta e grave sconcordia, e che i veri e fecondi principj dalla filosofia speculati, o non incontravano applicazione veruna nella repubblica o l' avevano insufficiente e falsa; ed in fine, non picciola parte degli ordini, delle consuetudini e delle leggi per cui sono rette le nazioni eziandio più culte riferirsi ad opinioni guaste ed erronee, mezzo dal tempo consumate e dal comune sentenziare abolite. Simile discrepanza adunque tra il vero e il fatto, tra la speculazione e la vita, tra la filosofia e la civiltà promosse necessariamente il dubbio e la negazione intorno alla bontà e al valore delle effettuali applicazioni dei principj quali le dava il mondo. In questo campo, io nol celo, à fieramente battagliato e pugna e vince tuttora lo scetticismo. E come forse in nessuna età i documenti della morale

Digitized by Google

filosofia e della civile straniaronsi tanto dalle pratiche usuali e da tutta l' indole delle istituzioni, dei costumi e delle leggi ancor vive e potenti, e sì dalla più parte delle dottrine che queste menano seco; similmente in nessun altro tempo per le ragioni da me toccate quei documenti occuparono con maggior prestezza ogni intelletto svegliato e gradirono e persuasero le moltitudini. Di qua l' abbattere senza ritegno e l' innovare e il tentare audacissimo; di qua le lotte feroci e gl' impeti subitanei e le incessabili perturbazioni del secolo.

Ma oltre a ciò, ponete mente, o Signori, alle disposizioni pericolose degli animi che fa e mantiene il dissidio ancor non estinto tra l' ideale e il reale, tra le viete opinioni che si disfanno e i nuovi impazienti pensieri che penano ad attuarsi e a ritrovare corpo e veste confacente e durabile.

Per fermo, non può il comune degli uomini addirizzarsi con sicurezza al bene e fortemente volerlo e secondo i casi acconciamente specificarlo mediante la luce interiore ed unica degli astratti principj e delle massime universali; ma d' uopo è ch' elle si concretino e s' individuino o negli ordini dello Stato o nell' andamento dei costumi; o che un' arte almeno speciale di educazione presti loro efficacia non ordinaria e continua. Del pari, l' autorità sola e nuda della ragion morale, quando nè s' incarni (a così dire) in vive persone, nè comandi colla voce d' alcuna legge umana visibile, nè per veruna estrinseca dimostrazione o di forza o di maestà si sussidii, con troppa mollezza governa gli animi e con redini troppo lente le passioni rattiene e doma l' orgoglio, e assai poco profondo fa radicare il sentimento del dovere e dell' annegazione. La qual verità esce così manifesta dall'esperienza cotidiana ed è insieme di tale e sì gran momento per l' età nostra, che a voi parve utile,

Digitized by Google

Accademici, farne professione espressa e particolare, laddove scriveste « ogni scienza ed ogni dottrina per » certa e vasta che sia, pochissimo frutto addurre e rac- » cogliere, dovunque gli spiriti suoi più elevati e i suoi » documenti più morali e più santi non si convertano in » cibo cotidiano del cuore nè informino della luce loro i » costumi e la vita e non sieno scorta fedele ed assidua di » tuttequante le discipline e i metodi educativi. » Ciò presupposto, egli addiviene naturalmente che il secolo appaja molto più povero di credenze e maggiormente inchinevole al dubitare e al negare che in fatto non è. Considerato che la confessione di tutti i principj e di tutti i veri sopraddescritti è forse in moltissimi più intellettuale che d' animo; o se d' animo ancora, non propriamente con quella fede salda, inviscerata e operosa cui cresce ardore e intensione continua la maestà delle leggi, l' uso delle istituzioni, il moto della fantasia, la virtù dell' insegnamento, i riti, le fogge, gli apparati, le rappresentazioni, e gli altri innumerevoli impulsi e commovimenti del mondo esteriore a quella fede accomodato. Dalla qual fiacchezza ed insufficienza del sentire interiore sono procedute (s' io non m' inganno) le contraddizioni e i traviamenti maggiori e più strani di nostra età; di quindi la vastità dei disegni e la grettezza degli atti, l' ardor del proporre e l' accidia dell' eseguire, le subite sollevazioni e la poca costanza loro; di quindi eziandio la presunzione e l' orgoglio usuale, il facile ammutinarsi e il raro obbedire, l' abilità e concordia al distruggere, la inettitudine e disunione all' edificare.

Simigliantemente, non è bastevole al comune degli uomini la scorta delle somme astrazioni per fertilizzare la mente e appropriar quelle alla varietà dei casi e alla implicazione e mutabilità delle cose operabili. Ma

Digitized by Google

occorre che sieno trovati innanzi i principj medj, con sagacità e puntualmente dedotti dai superiori. Il che non adempiendosi ancora, abbiamo una generazione intera di mezzo addottrinati e d'empirici che sprezza la scienza e con l'istinto dell'arte non sa supplirla.

Il mio discorso già guarda e s'affretta al termine suo. Voi, ricordando le premesse, potete a vostro agio le ultime conseguenze dedurre; a me basterà farne cenno; dacchè non debbo nè voglio scrivere lungo, nè significare a distesa quello che col vivo ingegno tutti voi prevenite.

Concludendo impertanto, io dico che tal rinascente e diuturna perturbazione morale e civile non è per cessare insino a tanto che i principj usciti imperfetti ed insufficienti dalle scuole stesse dei filosofi, poi divenuti nelle menti volgari meno corretti e più dislegati, poi ancora nel tumulto crescente delle passioni e delle politiche tempeste tramutati d'aspetto e abbujati, insino a che (ripeto) que' sommi principj non rivestano tutta la luce, e non tocchino la pienezza di scienza che lor compete; e dopo questo, non sieno trovate e condotte in atto le applicazioni loro più degne e di momento maggiore alla perfezione e prosperità dell'umana repubblica, e non ne sieno cavate le discipline e i metodi educativi migliori. Mercecchè allora solamente ai concetti popolari risponderanno gl'istituti, le condizioni ed i reggimenti del viver comune; e quello che al presente con impressione leggiera sta vergato e registrato nelle coscienze diverrà indelebile e come scolpito in diamante durissimo, e la significazione esterna dei fatti alla interna scrittura dell'animo terrà riscontro fedele, per quanto è possibile all'uomo di traslatare l'ordine delle idee nell'ordine dei contingenti.

Digitized by Google

§ V.

Opere che solo i filosofi posson fare. — Sembrano simboleggiate da Omero. — Tre atti sostanziali dell'Ufficio perpetuo della filosofia. — Da capo si afferma che non ostante lo scetticismo, la ragione dei principj s'estende e il senso morale si cristiana. — Ciò che non è razionale e insieme popolare non dura nè piace. — Dove i filosofi non edificano, torna vano ogni sforzo. — Iniqua la presente ragione di Stato. — Dovere dell'Accademia, encomio del Piemonte.

Ora, a chi si può mai richiedere convenientemente e da chi aspettare con fiducia l'asseguimento dell'una e dell'altra opera, se non dai filosofi, dacchè la prima è tutta speculativa, e la seconda non à balìa d'adempiere verun atto senza il lume, i criterj e le norme inerranti ed assidue della prima? Notevole cosa, o Colleghi, che nei libri dell'Iliade di nessun caso si faccia forse descrizione così varia e frequente come dello scendere e salire di Pallade Minerva dal cielo in terra e da questa al cielo. Io non so per fermo se tale immaginazione sia poetica meramente e volta al solo diletto, ovvero se i Greci, trovatori non superabili di miti e d'allegorie, volessero in quel trapassare continuo della Dea della sapienza dal soggiorno degl'immortali a quello degli uomini esprimere e simboleggiare l'ufficio proprio e massimo d'una non monca filosofia, il qual consiste (giovi ripeterlo ancora) a scoprire innanzi e coordinare le supreme verità e gli archetipi delle cose e puntualmente dedurne i principj inferiori; poi dare a questi corpo, vita e fecondità crescente di bene, applicandoli con acconcezza e prudenza ai negozj e interessi più frequenti e cospicui della civile comunanza; in fine, insegnare i metodi e l'arti perchè i documenti del buono e del bello (che

Digitized by Google

son tutt'uno) valgano a fortemente complessionare gli animi ed informare i costumi.

Nelle quali tre specie di atti è continuo il salire e discendere della mente dai particolari agli universali e di nuovo da questi a quelli con trapasso lungo e assai travaglioso.

E d'altra parte, in questo secolo disdegnoso e ipercritico, ove fra tante sparse ruine di tradizioni, d'autorità, d'istituti e di costumanze due soli altari permangono tuttavia in piedi e fumano puro e abbondevole incenso a Dio Ottimo Massimo, l'altare dico della ampliata ragione e quello del senso morale dai vangeli santi corretto e perfezionato, che nuove e peregrine forme d'ordinamento pubblico verranno mai consentite, qual natura peculiare di leggi e di prammatiche, quale insolito arbitrio ed impero d'autorità se non sia tutto razionale e come effetto legittimo e specificazione precisa e sapiente d'alcun principio universale nelle popolari intelligenze di già collocato? E di quest'opera di sublime ragione e speculazione autori e fabri ponno essere unicamente i filosofi. Nè mancano esempj ai dì nostri ed anzi fuor modo moltiplicano per dimostrare e testimoniare a ciascuno quanta fatica infruttifera e studio vano e impotente si spenda e scialacqui a trovar leggi e mutare ordini e tentare novità in qualunque luogo dove in iscambio dei veri e consumati sapienti si posero temerariamente all'atto gl'imperiti e i fanatici per le cui mani il vasto edificio sociale o non sorse o restò a mezzo o diroccò sopra il capo.

Per le quali tutte considerazioni parmi da ultimo avere fornito di buone prove e patenti quella proposizione da cui moveva il mio discorso, che cioè il dare opera premurosa e costante alla filosofia civile, la qual presuppone ed inchiude tutte l'altre parti più astratte

Digitized by Google

e speculative della scienza, è necessità doverosa quest' oggi ad ogni ingegno oculato che vede e s' interna nell' indole peculiare dei tempi e degl' intelletti; e d' altro lato, cotesta foggia medesima di tempi e d' intelligenze incuorarlo e accertarlo con gran ragione del frutto condegno e copioso delle sue sudate investigazioni.

Mano dunque all' impresa, o accademici, dacchè di buona fidanza e di coraggio commendevole e non presuntuoso ci abbondano le cagioni. E per verità io penso che il filosofo solo, avvezzo a prevedere gli effetti remoti delle latenti cagioni e di quindi aspettare a gran mali gagliardo compenso e rimedio, il filosofo solo (replico io) può senza scoramento e paura voltare gli occhi, a questi giorni, sulle condizioni di Europa. Fiera cosa sono le guerre, più fiere le subitanee rivolture degli Stati, e molte lacrime e molto sangue le bagna ambedue; pure io non dubito di affermare che agli animi retti e gentili spettacolo maggiormente misero e luttuoso quello si è della conculcazione pressochè generale della giustizia, e quando scorge la forza esultare de' suoi successi e scambiare e confondere i nomi delle virtù e delle colpe. Certo, se il colmo della civiltà si tocca col progresso della bontà e della rettitudine e con la perfezione delle arti che mallevano da ogni ingiuria l' inerme e lo sfortunato, qual concetto faranno i posteri di questo riprovato momento di storia arrossisco a pensarlo. Che nella vita pubblica mai forse non fu sofferto traviamento e pravità maggiore del senso morale; mai non si sono veduti i naturali custodi e i vindici nati della fede e della santità dei patti violarli e tradirli con audacia sì svergognata, per sola sete di comando e senza che li difenda e li scusi alcuna suprema necessità di Stato, quel troppo largo e maneggevole scudo delle antiche tristizie e tirannidi. Io del sicuro, non chiamo innocenti di cupidigie, nè monde affatto di sangue, nè irreprensibili

Digitized by Google

di violenza e d'eccesso le testè accadute sollevazioni; ma sta pur troppo nell'indole nostra inferma ed errante che rompendo le moltitudini con isdegno ed a forza gli ordini antichi, divenuti oppressivi e illegittimi, non sappiano poi a tempo imbrigliare gl'impeti loro, e trascorrano per molte guise di là dal segno. Nuovo e incomportevole fatto si è solo questo che uomini i quali a sè medesimi attribuiscono l'origine del diritto e la veneranda autorità della legge usino dell'uno e dell'altra per mentire con più profitto e ingannare con più sicurezza, e bassamente agognino a vendicarsi e rifarsi dei sentiti terrori e delle ignobili fughe. Qual meraviglia dopo ciò se le presenti generazioni chiedessero incerte e smarrite dove sia la ragione, dove il giure, dove la virtù, dove la religione, dove il celebrato progredire e gloriare del secolo? Rendiamo, o Colleghi, (giusta le nostre forze) alle genti sbattute e confuse la coscienza intera e incrollabile del perenne diritto, della vera giustizia e della pura e ingenua pietà verso Dio. Procuriamo noi con la penna e il magistero della scienza ciò che tutto giorno fa con le opere e con l'esempio, invidiato e sfolgoreggiante, questa beata provincia d'Italia in cui la libertà non torna in menzogna, ed altro arbitrio non vi s'incontra fuorchè della legge, e la pace non fa solitudine, e insegna comune è la lealtà, e dove capo e moderatore de' popoli siede un giusto monarca il quale afflitto ma non turbato dei deliri delle Corti usa spesso rivolgere gli occhi alla mesta Superga e per entro l'animo proferire: o Padre! questo sacramento solenne io ti fo, che quando da tutte parti sarà sbandeggiato e fugato l'onore delle corone, egli troverà sicuro ed ultimo asilo nel petto mio.

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVO

DISCORSO PROEMIALE

LETTO

NELL' ACCADEMIA DI FILOSOFIA ITALICA

il dì 9 di novembre del 1851.

---

§ I.

Massima dignità della Filosofia. — L' ufficio suo simile a quello da Platone attribuito ad Amore. — La indifferenza del secolo non dee ritirarne i cultori, e non è per durare. — La filosofia civile sarà sola legislatrice. — Giudicare della propria età imparzialmente, è difficile. — E similmente, del valore civile di ciascun secolo. — Gli studiatori dell' antichità mal contenti de' proprj tempi, e perchè.

Non è contrario alla vostra modestia nè al basso concetto che aver volete di voi medesimi l' affermare, o accademici, che nell' ordine degli studj è molto eminente ed anzi maggiore d' ogni altra la dignità dell' ufficio al quale la terza volta qui ritornate. Parve a Platone di profferire la lode massima dell' Amore facendol chiamare per bocca della saggia Diotima un grande e celeste dèmone al quale *spetta continuamente d' interpretare e accostare le cose umane agli Dei e le divine agli uomini.* Ma che altro adempie o cura sollecitamente d' adempiere la filosofia salvo che d' innalzare i fatti fugaci, i naturali accidenti ed ogni minuto particolare alla eterna luce delle idee; e viceversa, attingere di

Digitized by Google

continuo da quei profondi splendori alcun raggio sereno di verità che illustri le arti e le pratiche umane e le purghi d' errore e la fecondità ne moltiplichi? Cotale è l' ufficio nostro elettissimo; e a fine d' esercitarlo utilmente e con ispontanea congiunzione e concordia d' intellettuali forze, in quest' accademia ci congreghiamo. Dalla quale poi, se viltà e pochezza d' animo non ci offende, non dee dilungarci nè la coscienza del nostro scarso e tenue sapere nè la superba indifferenza del secolo. Imitatori di Pittagora, istitutore primo e antichissimo della filosofia italica, noi non presumiamo di diffondere la sapienza, ma sì unicamente l' amore di lei; amore intenso e perpetuo ne' petti nostri e che tramanda per ciò medesimo faville copiose, ciascuna delle quali (e ciò è nostra speranza) può essere in qualche gentile ingegno secondata da fiamma di largo incendio. Se il secolo indifferente non fosse, noi piuttosto che ambire la gloria difficile di operare come cagione promotrice ed emendatrice, verremmo qui mezzo volontarj e mezzo sospinti dalla forza dell' usanza comune; e la nostra voce anzi che suonare distinta e forse un poco autorevole, confonderebbesi con altre infinite e più assai rimbombanti. A me poi non è dubbio quello che in nome vostro ebbi cura di pronunziare nel consesso accademico di Torino, la indifferenza cioè delle menti inverso de' nostri studj non essere per durare; conciossiachè nel riposto seno dei tempi e delle vicende che a noi s'approssimano giace il decreto che la filosofia civile divenga sola e suprema legislatrice delle cose umane; perchè la mente prosegue sempre più a ripensare e intendere i proprj atti; e la filosofia è come il fiore e la cima di tale scienza riflessa. E per fermo, dove accadesse altrimenti, e quella incuria e fastidio degl' intelletti perseverasse, qual giudicio mai pronunzierebbero i posteri di questa nostra

Digitized by Google

età che di sè medesima va componendo un così alto concetto?

A pochi e forse a nessuno scrittore vien fatto d' imparzialmente discorrere e sentenziare de' tempi proprj e senza eccedere più che molto nella lode o nel biasimo; perchè non li potendo alcuno guardare e stimare da un altro punto della durata e da un ordine differente di casi, non si avvera mai quella condizione ricordata da Cornelio Tacito e idonea al freddo e non passionato giudicio di essere cioè il dettatore remoto dalle cagioni dello sdegno e della parzialità. Oltrechè, la prestanza di ciascun secolo non regge sola da sè, ma convien raffrontarla prima con la funzione speciale e propria che cadde a quello in sorte di adempiere nel corso intero della vita delle nazioni, poi con le sue relazioni al bene e al progredimento universale e futuro di tutti gli uomini. Del pari, una età può eccellere per tal pregio di cui qualcun' altra abbia difetto, e così per inverso; ondechè se i titoli riescono differenti, sia da ultimo uguale la somma del merito. Similmente, un secolo può maggioreggiare per la bontà e perfezione di alcune poche e anguste comunanze civili e cedere ad altra epoca in risguardo del dirozzarsi in essa moltissime genti e provincie vastissime; sicchè dov' è perdita d' intensione e di qualità, sia guadagno di estensione e di numero; e *dove il mondo*, dice Macchiavello, *riteneva la sua virtù insieme, si vede essere sparsa di poi in di molte nazioni*. Possono certi tempi eziandio comparire fuor di modo inferiori ad altri, perchè intervengono tra la scomposizione e ruina d' un vecchio ordinamento civile e l' edificazione d' un nuovo; tempi, per così dire, pregnanti de' quali più tardi raccogliesi il parto difficile e doloroso; sebbene la gloria e l' utilità non possa dirsi gran cosa differente e maggiore tra il concepire e il

Digitized by Google

mettere in luce. In genere poi gli scrittori sodi e meditativi e della sapienza antica studiatori amorosi, allato al guadagno fatto dai coetanei avvisano accuratamente gli errori e le colpe e stimano e pesano il detrimento e la perdita; quindi empion le carte di molte querele. E ciò avviene principalmente per lo troppo largo spazio che sempre corre tra la realità e il concetto e tra il bene attuato e il desiderato.

§ II.

L' età nostra copiosa di mezzi, audace d' imprese, povera di risultamenti. — L' opposto appresso agli antichi. — Qual sia l' abito della mente e quale la scienza d' oggidì. — Fu sminuzzata e snervata per renderla dilettevole. — E per troppo desiderio di divulgarla.

Tutte le quali considerazioni rendonmi assai riguardoso a censurare con forza l' età in cui viviamo. Ma come ciò sia, parmi che senza temerità niuna possa pronunziarsi (nè i posteri ci smentiranno) essere cotale nostra età speciosa e singolarissima per la soverchia sproporzione che lascia scorgere tra i proponimenti e gli eseguimenti suoi e tra l' abbondanza dei mezzi di cui dispone e la parvità degli effetti che giunge a produrre; mai forse i disegni e le imprese non essere state sì vaste nè sì arditi ed universali i pensieri ed i tentamenti, ma l' opera tornare fiacca e manchevole, scarsi e incerti i fini adempiuti; quindi più aspro in tutti gli animi e più pungente che all' ordinario il desiderio deluso e l' inutile aspettazione. E quanto riescono portentose le industrie fabbrili e l' ingegneria va sempre più là dell' aspettazione, altrettanto le arti geniali e le lettere il progresso morale e religioso si avanzano a stento, quando pure non indietreggiano.

Digitized by Google

Va sempre lo spirito umano, per inquietezza naturale, in cerca del nuovo con isperanza del meglio; ma dove in antico (a parlare coi simboli e le invenzioni dei poeti) una picciola nave correa sola e audacissima al conquisto del vello d'oro e quello ritrovava e rapia; nel dì d'oggi, intere armate (può dirsi) e d'ogni bene fornite mettonsi in mare alla inchiesta medesima d'un gran tesoro e d'una portentosa felicità. Ma qual navile smarrisce affatto il sentiero, quale dei remotissimi Elisi o del soggiorno incantevole dell'Esperidi à piuttosto veduto i fiori e gustato qualche fragranza che vinto il dragone, raccolto i pomi e conseguito l'intento della lunga peregrinazione. E dove fu sperato di estinguere la povertà, pareggiar le classi e concedere a tutti comodezze e piaceri, ne risultò, invece, povertà e disagio peggiore perchè astioso e disconsolato.

Della quale disparità e differenza tra i mezzi e i risultamenti credo fra l'altre cagioni doversi questa annoverare che al rinvenimento cioè e al possesso delle perfezioni nuove sociali occorre, più che abbondanza e virtù d'altre cose, abbondanza di moralità e virtù di principj. Nel vero, l'età nostra è copiosissima di notizie e d'erudizione, e in ciò sovrasta facilmente a tutte l'epoche umane anteriori, ma in sì varia e sì strabocchevole sua ricchezza il poco felice abito della mente la fa come povera. Questa è legge ferma e non declinabile dell'intelletto che allato al crescere delle notizie, sopraccresca una potenza intellettuale ordinatrice ed unificatrice; per modo che quelle, così infinite come sono di qualità d'aspetto d'attinenze e di numero, si sostanzino in pochi veri eminenti e fecondi; in altra guisa, paiono arena senza calce come Calligola chiamò lo stile di Seneca; e sono buona ed ampia materia a tutte le arti, ma scienza superiore e direttiva non fanno. Che anzi, l'afflusso loro

Digitized by Google

non mai discontinuo diviene ingombro e fatica dell'intelletto il quale s'avvolge tra esse simile a capitano tra innumerabili frotte di gente gregaria non raccolta ai vessilli nè arrendevole alla disciplina, ma disordinata e scorretta, e che quanto più si moltiplica, reca minor sicurezza della vittoria.

Di qua poi si vennero ingenerando di mano in mano fogge strane di studj e costume insolito di studiosi. Quindi la scienza si sminuzzò e smembrossi nelle gazzette, nelle rassegne letterarie o scientifiche, ne' dizionarj d'ogni ragione, ne' compendj, ne' manuali, nelle monografie, nelle antologie e in infiniti altri libri e dettati di simil fatta. Con essi (da voi non s'ignora) presume questo nostro tempo di rendere a tutti comune e facile, a tutti ameno e ricreativo il sapere, e di mille volumi dottissimi faticosi e reconditi spremere, a così dire, il succo, e mediante certe manipolazioni e lambicchi d'editori e compilatori convertirlo in latte ed in miele; sicchè ad ogni stomaco più dilicato e schifo sia digestibile e dolce. Ma la cosa si rivolge in contrario.

Io non m'induco senza ragione gravissima a tassare di vanità alcun moderno costume, nè tanto sono parziale nel giudicare che io noti e consideri delle cose solo gli aspetti men buoni. Certo, in principio, molte di quelle forme di scrivere furon trovate con intenzione ottima e per desiderio di divolgare e propalare la scienza; altre dovean prestare sussidio e comodezza alla ritentiva e fornire indizj e porgere avviamento (quasi topiche dottrinali) a lunghe e sode investigazioni. Ma come il vezzo dei tempi inclinava a cercar delle cose più presto gli usi che la natura e a più volentieri abbracciarle che stringerle e spesso pigliandone la corteccia a lasciarne intentato il midollo, quella scienza volgarizzata e superficiale e quei cenni e ricordi di consumate notizie e

Digitized by Google

teoriche presero il luogo del sano forte e meditato sapere; e scordando le sorgenti vive e abbondevoli, corse la moltitudine, e segnatamente i più giovani, a dissetarsi a quei minuti e non limpidi rivoli e stillicidj.

§ III.

Ne seguì fiacchezza d'ingegno. — E giudizj avventati e mal fermi. — Il secolo è empirico e discute i fondamenti d'ogni verità. — Le guerre antiche paragonate alle moderne. — Queste son fatte in nome d'alcun sovrano principio. — Nessun congresso e accordo ridà la pace al mondo, e perchè. — Tutti e sempre ragionano del viver sociale ignorandone la scienza. — E professandone una superficiale o fantastica. — Si dà nelle utopie o nel superstizioso ed ipocrito; nella licenza o nella tirannide. — Si rifanno i vecchiumi, o si rifiuta la storia.

A questo un altro gran danno s'accompagnava ed era la rapida declinazione dell'intellettuale vigorezza. Perchè come la complessione fisica si stempera e si avvizzisce con le morbidezze e la ignavia, così le facoltà della mente nella soverchia pianezza dei metodi nelle disattente letture e nelle poco rigide discipline e troppo agevoli esercitazioni si sfibrano e illanguidiscono. Però di quella congerie tragrande e sì moltiforme di cognizioni che adunasi oggi nelle intelligenze degli uomini, pochissime parti sono compiute e ordinate, e la cresce ed accumula meno assai la cogitazione che la memoria; quindi ogni dottrina entra in capo, come portano gli accidenti; non sorge dall'intimo del pensiero, ma viene tutta di fuori; non rampolla l'una sull'altra, ma l'una all'altra si soprappone quasi molecole di minerale per meccanico attraimento, non per virtù interiore ed organatrice. Quindi pure i giudicj sono al dì d'oggi così sùbiti e risoluti come imprudenti ed instabili. Con molta apparenza di libertà, ripete ognuno il detto non suo e pi-

Digitized by Google

glia a prestanza gli altrui concetti; e come le opinioni vannosi componendo assai delle volte in sulle piazze e rado nel silenzio degli scrittoj e nelle pacate discussioni delle università e delle accademie, così ànno frequente del focoso e dell' avventato; e da un estremo traboccano in altro, e come fiotto marino sono dalle giornaliere passioni agitate.

Niuna maraviglia, pertanto, che agl' ingegni così predisposti mancasse a poco a poco la voglia e il sapore delle altissime speculazioni, ed eziandio mancasse il vigore di proseguirle e di maturarle, quando interveniva necessità o desiderio d' imprenderle. Dal che è nata una incredibile ripugnanza e sconcordia fra i nostri usi ed i nostri propositi: che da un lato fuggiamo ogni astrusa e lenta ricerca ed esaminazione de' sommi veri, e dall' altro sì pel naturale procedere della facoltà riflessiva e sì per certa baldanza sdegnosa e impaziente degli animi, ogni fondamento primo d' autorità, ogni credenza più venerabile e ogni disposizione essenziale del viver comune viene sindacata e discussa; e tutto il secolo si ravvolge in disegni ed imprendimenti di tali ammende riforme ed innovazioni di cui ciascuna implica a marcia forza l' esamina e la definizione d' un sovrano principio.

Non è malagevole a concepire che nella guerra dei sette anni o in quella più sanguinosa e ostinata per la successione di Spagna o nelle più antiche e bizzarre tra francesi, castigliani e tedeschi seguite in Lombardia e nel Regno, quando i popoli all'ambizione e cavalleria de' principi chetamente obbedivano e s' acconciavano, non fu maraviglia, ripeto, che vi si ragionasse poco o nulla delle teoriche di Stato e di universali principj. Nemmeno ad alcuno darà ammirazione che le questioni dogmatiche insieme e giuridiche forte si freddassero

Digitized by Google

poco avanti le trattazioni del congresso di Vesfalia, quando l' Europa azzuffavasi e battagliava assai meno per la libertà di coscienza o l' integrità del papato e della fede cattolica di quello che per accertare le mutazioni sopravvenute nei limiti e nelle giurisdizioni dei regni e trovar nuovi contrappesi alla bilancia politica. Ma in questa prima metà del secolo decimonono èssi mai sguainata veruna spada senza invocare in faccia a Dio e agli uomini la necessità e la forza d'un grande e universale principio?

Le sollevazioni poi e le guerre, le paci, le composizioni, i congressi, le Carte ottriate e i patti mutuamente conclusi e sacramentati, onde avviene egli che mai non tronchino affatto nessuna lite nè sgroppino e sciolgano prosperamente alcun nodo nè conseguiscano autorità nè infondano quiete e serenità di pubblica vita, se non perchè lasciano o tutti o in grande porzione non risoluti i problemi di filosofia civile e razionale che in essi virtualmente son contenuti? Per lo certo, di nessun' altra cosa paiono in vista occuparsi più volentieri e più spesso le moltitudini. Nelle gazzette come ne' circoli, ne' grossi volumi e trattati come negli opuscoli e negli almanacchi, tra le conversazioni e i crocchi non meno che sulle cattedre suonano tutto giorno i gran nomi di giure e di popolo, e ricorrono concetti d'alta scienza politica e di riformazioni e tramutazioni sociali e civili. Anzi pure nell' occasione d'un' ordinanza ministrativa sulle grasce o i mercati; talvolta a nome d' una consorteria nuova di lavoranti, tal altra per l' esordire d' un istrione o d'una danzante udiamo che si scrive e si parlamenta intorno ai prossimi destini del genere umano e di quello che sperano e vogliono le nazioni fatte sorelle. Ma che ciò somigli a uno scelto vocabolario piuttosto che a una scienza

Digitized by Google

bene ordinata e di sè consapevole e dinoti meglio un' inquietezza d' immaginativa e un esercizio geniale di sentimento che di ragione e d' opinione, scorgesi apertamente assai dal modo superficiale e fantastico nel quale le controversie intorno a quelle materie sono agitate oggi in Europa non dico dal volgo ma dai gran dettatori e disputatori e dagli uomini solenni altresì ch'entrano a reggere magistralmente il freno degli Stati.

Qua descrivesi un avvenire fuor del possibile e tale sembianza di società la qual ricerca per avverarsi una natura umana tutta disforme da quella che sussiste e una palingenesi non dei costumi soltanto e degli istituti, ma sì veramente dell'anima e delle sue facoltà e poco meno che della corporea complessione e figura. Là per contrario, chi il crederebbe? Si sconfessano e disdicono con palinodie basse e ridevoli i più certi e saldi principj di giustizia e di libertà che ogni generoso animo accoglie e mantiene inviolati, e le tetre superstizioni e l'omaggio servile degli andati secoli si rimpiangono. Là faticasi a levar su dal fango altari per sempre caduti e a rappiccare insieme i pezzi e i rottami di statue e di simulacri non solo rovesciati ma infranti; nè si dubita di ben guarire le infermità dello spirito, così nuove e profonde come noi le scorgiamo, con farmachi vieti e abborriti e che l' esperienza dolorosa ed universale degli uomini attesta essere o inefficaci o velenosi e letali. Qua dai democratici di larga cintola ripetonsi mille volte al giorno e con lingue sonanti d'acciaro quelle parole magnifiche poco avanti ricordate, senza loro assegnare certe e ben dimostrate significazioni, trattando le astrattezze come cose concrete e operabili, scordando e spesso anche beffando le ammonizioni della storia ed ogni assennatezza antica e producendo poi nel fatto poveri saggi e sfortunati di loro prevedenza e pe-

Digitized by Google

rizia. Là per l'opposito, è un godere mal celato, un farsi pro delle disorbitanze de' giovani, un fremere ed un imprecare alle modernità quali che sieno, un freddo negare ed uno sterile contraddire gli altrui pensamenti e disegni, una cortezza e pervicacia di mente o naturale o simulata, per cui mattamente ricusano di ravvisare la necessità ineluttabile delle mutazioni e i desiderj legittimi d' ogni uom giudizioso ed onesto, ed affogano in cuore ogni senso ed ogni intelletto di quelli che debbon chiamarsi indovinamenti arcani e presagi delle novelle generazioni.

§ IV.

Veri sapienti quali sarebbero. — Necessità che appariscano. — E dileguino le contraddizioni. — E smentiscano due sentenze di Tacito. — La scienza e non l' istinto può governare oggi gli uomini. — Ella sola precorre il fatto. — E può guidare il mondo alle novità.

Or non avvi dopo ciò ragione valida di sclamare: o secolo imprudente e albagioso, cotesta è dunque la tua sapienza? E a dire il vero, in tal controversia, quale appunto ve l'ò colorita, già non vengono a cimento i pareri, ma le passioni; nè i sistemi sono che luttano ma le cupidità e gl' interessi; nè gli ottimi nella scienza, ma i primi nelle fazioni. Dov' è pertanto, io chiedo di nuovo al secolo superbiente, quella schiera di probi e di saggi la qual procaccia con isforzo magnanimo di sovraneggiare le sette e purgarsi al possibile degli effetti violenti e sbrigliati e nudre in cuore saldissima e sincerissima la religione del vero, lo cerca con lunghe vigilie nelle sue ultime profondità, indaga nelle ruine dei tempi ciò che è buono da serbare e da ristorare e quello che non perisce ma si trasforma, guarda nel fascio scomposto ed immenso delle giornaliere opinioni

Digitized by Google

ed immaginazioni e raccoglie a poco a poco e scevera dal rimanente i concetti sani e fecondi, li ordina e li connette, li ammenda e li riforbisce e dà loro da ultimo il moto, l'organamento e la vita; poi ne presenta il bel tutto agli uomini e loro pronunzia con fede: ecco il vostro codice, o popoli, e l'itinerario e il viatico del travaglioso e comune pellegrinaggio.

Occulta è sempre, e ne' nostri giorni ancor di vantaggio, la tela dei casi che ordisce e apparecchia il destino; pur nondimeno, se l'errore nè la fortuna debbono all'ultimo governare col cieco arbitrio loro e farsi guida alla vita pubblica, ma sibbene la verità e la ragione, non mi par presuntuoso il dire che mai la passionata e infeconda disputazione di cui feci ritratto non avrà termine, nè il mondo civile si dimostrerà bene avviato inverso le sue perfezioni, insino a che quella schiera egregia di pensatori, la quale abbiam salutata e delineata in nostro pensiero, non divenga effettuale e vivente, nè traggasi innanzi unita, ordinata, operosa, e pongasi in mezzo ai due campi e lor comandi di cessare il conflitto disennato, appunto come l'uom di Virgilio, autorevole di meriti e di pietà e il quale entrato in mezzo alla sedizione *regit dictis animos et pectora mulcet.* Nè per fermo, alla gravezza eccessiva dei casi e alla crescente confusione degli spiriti e delle opinioni fa di mestieri che molto ancora s'indugi a mostrarsi quel drappello glorioso; desiderandosi da noi tutti che non s'avveri giammai la paurosa sentenza di Tacito, giungere alle infermità umane naturalmente più tardi i rimedj che i mali, e gli Dei parere intenti non a curare la salute di nostra progenie, ma solo i castighi.

E su che altro fatto porremo buon fondamento di lieto avvenire, donde trarremo speranze ottime e auspicj sicuri di onorato riposo e di progredente pro-

Digitized by Google

sperità pel genere umano? E sia pure che i giovani se ne diffidino e pensino con l'audacia de'lor disegni e l'ardenza generosa de'loro animi abbracciar quasi l'universo, trascinare i destini o far destino la voglia loro e il lor desiderio. S'elli sono dalla fantasia e dall'affetto rapiti, il simile non avviene al restante mondo; e non è opportuno confondere insieme le inclinazioni e l'indoli diversissime tra una ed altra epoca di civiltà. Corsero tempi, io nol nego, ove l'istinto secreto e, come a dire, profetico delle nazioni era mente e scorta usuale dell'opere, e nulla o ben poco falliva al segno glorioso. Allora alle inchieste vive e angustiose e alla trepida aspettazione dei popoli bastava forse rispondere come l'oracolo delfico a Socrate: in ogni cosa segua il suo genio. Ma nella virilità del consorzio umano, quando gl'istinti sono o freddati o travolti, e troppo la natura è dall'arte sopraffatta; quando è necessità ed abito universale il molto riflettere sopra sè stesso e calcolare le utilità; quando il progredire medesimo della civiltà e de'costumi rende complesse, intricate, moltiformi ed ambigue tutte le condizioni del viver socievole, quando infine sorge da ogni lato tanta varietà, discrepanza e disproporzione di averi, d'interessi, di pareri e di officj, le nobili aspirazioni al bene e il sentimento vago e involuto della verità, congiunto eziandio con la forza e il coraggio non bastano; o solo bastano per mutare e scomporre, non già per ricomporre, riedificare e convalidare; al che si ricerca principalmente o la consumata virtù dell'arte o la luce manifesta e nitida della scienza. Ma l'arte nuda non può e non vale nelle cose nuove e intentate, perchè l'arte è figliuola e non madre dell'esperienza, ed è l'istinto e la pratica stessa, ordinata e sottoposta a governo e freno di regola. Unicamente la ragione e la più alta filosofia precorrono in parte il fatto

Digitized by Google

e ne lo rivelano, pensando fra sè e ben divisando le disposizioni esemplari e le leggi necessarie di ciò che preesiste e vive in idea. Precorrono segnatamente il fatto umano e il prenunciano, perchè ne studiano nella coscienza le cause occulte e permanenti. Certo, quanto è più insolita e sconosciuta la via da calcare, tanto più bisognano riguardose, ammaestrate e avvedute le scorte; e perciò, s' egli è vero che l' umana progenie varca quest' oggi per un oceano pressochè ignoto e osa dire con l' Alighieri: L' acqua che io corro giammai non si corse; gran bisogno è che possa tostamente aggiungere col poeta: Minerva spira e conducemi Apollo. Occorre, cioè che la sapienza spiri l' idea; poscia l' istinto, l' arte e l' affetto la pongano in atto.

§ V.

Dell' imitare i francesi. — Carattere loro intellettuale. — Utile forse per addietro, nocevole oggi. — Scienza inglese. — Scienza germanica. — La caduta d' Italia funesta alla civiltà universale. — Carattere intellettuale italiano acconcissimo alle ristorazioni sociali. — Provasi col definire qual opera di ingegno vi occorra. — Idea di civiltà perfetta. — Superati noi da altri in più qualità; non uguagliati da alcuno nella buona temperie di tutte. — Genio meridionale e settentrionale e loro carattere. — Risorgimento del Genio meridionale e sue opere.

Qualora poi vi spinga curiosità, o accademici, di scandagliare più al fondo le cagioni peculiari ed intrinseche di questa patente contraddizione del secolo di schifare, io vo' dire, le forti, sublimi e laboriose speculazioni, e rivolgersi tuttavolta con l' intendimento e col desiderio intorno a subbietti che inchiudono, a volerli trattare ed usare, la scienza radicatissima dei sommi veri; e come parimente egli sia baldanzoso di credere che ai grandi quesiti e novissimi che ogni dì propone a sè

Digitized by Google

stesso intorno agli ultimi fondamenti dell'autorità, della moralità e della ragione, possa competentemente rispondere o con dottrine avventate e superficiali o col mettersi all'opera e aver proposito di edificare ciò che ancora non è disegnato in mente nè architettato, io stimo doversene cercar la ragione altresì nel predominio facile e universale che sugli intelletti d'Europa à ottenuto ed esercitato, per lungo tempo, una gran nazione, spesso negl'imprendimenti suoi temeraria non che audace e la cui intelligenza e il cui genio, così è inchinevole e pronto alle analisi quanto poco adatto e disposto alle sintesi, sottile, disse il Vico, a distinguere e per minuto osservare, non acuto a penetrare il midollo. Supera ognuno nella critica, è inferiore a molti nell'invenzione; à per naturale e proprio assai più il negare che l'affermare, più il premettere che il concludere, più il deridere che l'ammirare. Le quali doti e disposizioni come forse vennero acconce nel secolo andato, dove abbisognava atterrare molte usurpate autorità e primazie, e purgar le menti dalla nebbia rimasta del medio evo e scuoterle e addestrarle al lume di teoriche nuove e a non fuggire per viltà qualche paurosa sembianza del vero; così tornano improprie ed insufficienti a ricolmare il gran vòto che nelle credenze antiche e ne' sentimenti più puri e men materiali s'è fatto. Nè all'ingegno impaziente e mutabile de'nostri vicini e all'influsso poco salutare di loro scuole e sistemi à procurato schermo e compenso generale bastevole il senno inglese e il germanico; perchè quello soddisfatto dei proprj ammirabili istinti, tenace e ossequioso alle sue tradizioni, superbo e lieto della sua pratica abilità coronata mille volte dal successo e dalla fortuna, non à stimoli nè desiderj per salire più alto alla indagazione delle metafisiche verità. Il senno germanico, ben voi lo

Digitized by Google

sapete, ambizioso per opposto di rinvenire una scienza prima e assoluta che sciolga l'enigma eterno dell'ordinatrice ragione dell'universo, parlò parole che spesse fiate al comune buon senso parvero ebbre; e tanto s'alzò con proposito di affacciare l'ultima essenza d'Iddio e della natura che perdè d'occhio questo picciolo mondo e scordò gl'interessi e i negozj de'suoi minutissimi abitatori.

Soprachè quante volte torno io col pensiere, altrettante mi confermo in credere che il cadimento d'Italia sia stato in fatto e si rimanga tuttora un grande e lacrimoso infortunio per tutto il genere umano. Atteso principalmente che la forma d'animo e d'intelletto sortita dagl'Italiani è acconcissima alle grandi ristaurazioni sociali e politiche, a rispetto, se non altro, dell'opera ideale ed architettonica che quelle debbe informare e disporre. E veramente necessità prima e condizione essenziale di simile opera è di sapervi far luogo con giusto assetto e con debita proporzione a tutti gli elementi e principj fondamentali ed ingeniti di nostra natura e ad ogni disposizione immutabile e cardinale del viver comune; quindi occorre una vastità maravigliosa di concepire congiunta a più maravigliosa forza e maestria di ordinare ed unificare; quindi bisogna una ragione critica del passato fredda e penetrativa e certamente presaga e divinatrice del futuro; quindi non possono complire all'uopo le analisi sottilissime, le copiose generalità e le affrettate conclusioni d'oltre Alpe, nè la scienza positiva e pratica d'Inghilterra, nè l'estasi metafisiche dell'Alemagna, ma vi si esige uno stupendo temperamento di astrazione e osservazione, di poesia e dialettica, d'ispirazione e raziocinio, di fantasia e ragione; talchè le storie sieno accertate, le tradizioni sotto i lor velamenti adocchiate, i sani istinti riconosciuti e bene

Digitized by Google

diretti, le forze innovatrici alle resistenti contrapposte e con giustezza convenevole bilanciate, scoperto e definito tra le disarmonie un concento, tra gli estremi un mezzo, tra i contrarj un accostamento e un compenso; ed infine, se ne componga un alto concetto e un archetipo di civiltà nella quale poi nessuna facoltà ed eccellenza umana di soverchio prevalga e scompagnisi dall' altre, nessuna si giaccia compressa e aduggiata; ma procedano tutte ai fini eccelsi e costanti della comunanza sociale, tenendosi, quasi a dire, per mano, come ninfe sorelle o il coro delle celesti muse che cantando e inneggiando ascendono unite ai regni lucenti e beati del padre loro.

Ciò notato, ei si fa manifesto ad ognuno che la mente ritrovatrice ed architettrice di tanto sublime ristorazione civile dee non pur contenere tutte le forme e potenze d' apprendere, d' immaginare, d' indurre, di congetturare e di dimostrare, ma dee possederle in perfettissima composizione e misura, e come direbbe il fisico, equipollenti ed equilibratè. La quale assai rara felicità di ordine, di proporzione e di compitezza, io non dubito di asserire che è patrimonio massimamente proprio dello ingegno della nazione italiana. Per vero, ella può forse venir superata dagli Spagnuoli nella vigorezza e tenacità dell' istinto e nell' ardenza e velocità della fantasia; ovvero, dagli Alemanni nell' abbondanza del sapere, nella virtù dello speculare e nella diligentissima e pazientissima investigazione dei fatti, o dagl' Inglesi nel pratico ingegno e nella profondità e squisitezza del sentimento e dell'affetto; o alla perfine da' Francesi nel brio e nella prontezza del concepire, nella perspicacia ed alacrità dell'intendere, nella indagine de' particolari e lucidità dei giudizj, e nella copia e agevolezza delle induzioni d'ogni fatta; ma da nessuno per creder mio nella generale e comune forma e nel ben insieme e nella ottima rispondenza

Digitized by Google

ed euritmia di tutte queste doti e prerogative, a cui si conviene altresì aggiungere la grazia e il fiore dell' eleganza e l' universale e finissimo sentimento d' ogni bellezza, d' ogni simetria, d' ogni convenienza, d' ogni decoro.

Non à la natura seminato minor varietà nell' indole e costume de' popoli che in ogni altra fattura sua. Ciò non pertanto, egli sembra che in questa nostra Europa si distinguano e differenzino sopra tutto due grandi famiglie umane, la meridionale e la nordica, in ciascuna delle quali vive un Genio particolare, mosso da virtù innate e proprie, dovizioso e potente di attitudini e abilità specialissime e di cui partecipano in diversa sorte e misura parecchie nazioni che in lui si uniscono e s' imparentano. Io poi non m' astengo dall' affermare che i più congiunti ed intrinsecati col Genio boreale sono gl' Inglesi, e col meridionale noi Italiani che dalle stirpi latine e greche senza mezzo deriviamo. Però dall' essere noi stati quasi rimossi (or fa qualche secolo) dalla gran scena del mondo s' è originata la declinazione visibile del Genio Latino a rimpetto del sassone e del britannico.

Ma i tempi (s' io non piglio errore) rimenano la necessità del far prevalere di nuovo il Genio meridionale per più rispetti; e segnatamente per ricondurre la scienza civile ai sommi principj, distrarre i popoli dal culto soverchio della materiale prosperità, legarli e immedesimarli con lo Stato e il Comune senza offesa della libertà dei privati, ricostruire nei cuori l' autorità, nei cuori e nelle menti la razionabile religione di Cristo e assumere altrettali prove laboriose e magnifiche. Alle quali tutte ricercasi (per mio giudicio) quel sentir greco e latino che il bello e il buono chiamò con un sol vocabolo, e fece smaniosi di gloria e dell' arti geniali perfino i bottegai di Firenze e i mercatanti e i banchieri

Digitized by Google

di Venezia e di Genova, e ignorò sempre la feudale disgregazione e visse la vita comune dei municipj e delle repubbliche, e alla religione infine dette forma e riti eleganti e pomposi, ordinamento senatorio e romano, disciplina e unità potente e non mai più veduta.

§ VI.

È magnanima impresa rialzare il senno civile degl'Italiani. — Non è orgoglio eccitare i buoni a volerlo e tentarlo. — Ciò farà l'autore sino alla morte. — Desidera la facondia del Tasso e perchè.

O dunque magnanima impresa, santo e pietoso ardire, fatica illustre e benemerita veramente di tutta l'umana prosapia, rialzare da terra il Genio d'Italia e soccorrere e provedere all'innato suo desiderio della sapienza civile la quale è insieme il fior più lucente e il frutto più saporoso e durabile d'un'alta e comprensiva filosofia!

Odo rispondere che noi non siamo da tanto e che rivolgesi in vanità e presunzione il nudrirne speranza e mostrarla espressa nelle parole e negli atti. Nè certamente, o colleghi, il cuor nostro s'innalza sino a quel termine, nè già entriamo in turgidezza siffatta di spirito da stimare le nostre forze capaci di vincere la guerra lunga e ostinatissima che il tempo e la fortuna mossero e rinfrescarono a ogni tratto contra il Genio italiano. Ma che peccato d'orgoglio è mai innamorarsi della sua luce e dell'ineffabile sua maestà e grandezza? ed anche umiliato e caduto, ravvisarne le schiette sembianze ed averle per venerabili sempre e dilette al cuore, e da questo angolo della patria comune gridare con voce non timida ai prossimi e lontani concittadini: svegliatevi, risorgete e quello che il nostro tenue intendimento non osa nè insegnare nè compiere, assumete e compite voi

Digitized by Google

o forti e liberi pensatori del *Bel Paese?* Io per me sento bene di dovermi stare fra i minimi; e ciò non pertanto, insino a quell' ora che il gelo di morte avrà freddata e chiusa per sempre la bocca mia, giuro che mai non cesserò di esortare ogni robusto e meditativo ingegno della Penisola a fortemente applicarsi a quegli studj razionali di cui niuna età è più bisognosa della presente e niuna nazione è più capace di questa nostra. Così fossemi conceduto arbitrio ed abilità di dar figura ed anima all' Italia stessa e sul labbro augusto di lei crescere infinitamente il suono e il valore dell' esortazioni e dei consigli. In me fosse almeno porzione alcuna di quella efficacia e magniloquenza di concetti e di stile con che il Tasso non peritavasi di far parlare la grandissima e potentissima Roma e alle sentenze argute ed artificiose di Plutarco indurla a rispondere con vittoriosa facondia.

§ VII.

Men desiderabili i tempi oscuri che gl' infelici. — Insopportabile agl' Italiani il non primeggiare. — Malagevole agli altri superare il presente, a noi pareggiare il passato. — Le antiche memorie ci rimproverano sempre. — Intendimento degl' Italiani. — Difficoltà estrema per loro di prevalere in checchessia. — Noi divisi, gli altri congiunti. — E armati e ricchi e addottrinati e civilissimi. — L' Inghilterra, signora dei mari. — L' industria e i commerci passati altrove. — E protetti e perfezionati da scienza, armi, fatica e lavoro. — L' Oriente ci è chiuso. — L' America non ci appartiene. — La nostra lingua imprigionata nella Penisola.

Nel qual supposto io vorrei che il generale sentimento delle parole d' Italia fosse in termini tali o in altri poco diversi.

Io non così mi dolgo, o mie genti, de' tempi infelici e pieni di sangue e di servitù, che ò trascorsi, come de' silenziosi ed inerti. Perchè di questi è compagna

Digitized by Google

senz' altro la viltà e l' oscurezza, dove con la somma sventura somma gloria si può congiungere. E a me che due volte ò disteso l' imperio ai confini del mondo e la fama ne vo prolungando poco meno che ai termini dell' eternità, e in ogni perfezione civile, e in ogni titolo di maggioranza e di lode ò toccata la cima, diviene oggimai importabile il vivere senza onori sovrani e non primeggiare per alcuna eccellenza e grandezza fra le nazioni. Ma pur troppo, a queste non è malagevole il superare col tempo sè stesse e riuscire migliori e più assai gloriose d' ogni passato; a me invece il tornare quello che fui si fa impresa difficilissima ed è speranza quasichè temeraria; e d' altra parte, mi reca tedio e passione mortale il sempre vedermi scaduta e sì disuguale da me medesima.

De' quali sentimenti, e del qual dolore io credo voi tutte partecipi, o mie discendenze, quante almeno vivete nel suolo patrio non degeneri ancora e non tralignate affatto dall' eroica mia stirpe, e non tanto mutate dall' infortunio, dall' indolenza e dalla fiacchezza che più non vi accada di riconoscere le sembianze di vostra madre e i testimonj del suo gran nome. Per fermo, possono bene i pastori della Siria e della Caldea, possono i raminghi Berbèri e i Cofti infelici pasturare le mandrie loro fra le solitarie ruine di Palmira e di Persepoli e fra i giganteschi avanzi di Dendera e di Tebe o fra i diroccati peristilj di Cirene e di Tolomaide, senza avere intelletto di quel che mirano nè sénso e memoria di quel che calpestano. Ma la pace e il riposo di una sì fatta ignoranza e d' una sì misera insensataggine non è conceduta a voi, miei figliuoli, le cui sventure ed umiliazioni sempre vi tornarono più pungenti e afflittive per la incancellabile rammemoranza degli avi vostri e per l' imbattervi ad ogni tratto ne' lor monumenti se-

Digitized by Google

minati sopra ogni via ed avere continuo negli occhi le tracce e i segni di loro sapienza e bontà, del valore non mai pareggiato e della fortuna non abusata e non insolente. Anzi io veggo apertissimo e in tutto l'animo me ne conforto che vostro intendimento sublime e incrollabile si è di ricondurmi ad alcuna altezza non troppo inferiore alle già possedute e pur tale che debbano le universe nazioni, maravigliate ancora se non soggette ed isbigottite, ossequiarmi altamente e sclamare col mio poeta: *salve magna parens frugum Saturnia tellus, magna virum.* Ma in quel modo che io sono meglio di tutti voi consapevole e sperta delle mie andate virtù e maggiorìe, conosco altresì molto meglio di tutti voi quanto sia duro e laborioso e dai destini e dagli uomini venga avversato e difficultato il proponimento vostro di cingermi alcuna corona di mondiale primazia. Conciossiachè io discerno le cose nelle lor cagioni certe e recondite; e la mia mente e il mio sguardo abbracciano l'ampio circolo della vita dei popoli e girano velocissimi per tutta la vastità dello spazio e della durata.

A voi, figliuoli, spartiti oggi e disgregati in varie provincie non dà l'eloquenza dei Gracchi di possedere in comune la romana cittadinanza; nè Ottaviano Augusto correggevi tutti con un solo scettro, segnando a vostro confine le Alpi Nizzarde e le Carniche; nè la stirpe infelice dei Berengari vi ricongiunge e affratella sotto le aquile tornate al vecchio e disfatto nido. Appena un leale e strettissimo patto federativo può rendervi forti quest'oggi e sicuri a competere con l'altre famiglie umane cresciute fuor modo di territorio, d'arme, di popolo e di ricchezze. Nè quel territorio e quelle ricchezze sono come le asiatiche e le peruviane esposte alle voglie de' più bellicosi; nè quell' armi e quel popolo riescono incivili e barbarici e solo ga-

Digitized by Google

gliardi per naturale virtù, ma invece con la sagacità delle leggi, con gli eserciti sterminati e con antica e provatissima arte di guerra minacciano l' altrui libertà e in molti paesi la premono la insidiano e la manomettono.

Non io generosa per indole e usata ed esercitata a veder cadere e risorgere le stelle della mia gloria, non io dispero che la vostra possanza e il marittimo vostro ardimento rinasca o Genovesi e Veneziani, e voi Siculi che le angioine flotte sconfiggeste, e voi littorani del mar Tirreno e del Japigo che nelle storie leggete le maraviglie di Pisa e d' Amalfi. Ma non vi prenda vana lusinga di emulare nè ora nè poi la Roma dell' oceano che in tutti i punti dell' universo à piantato il suo leopardo e numera più vascelli che altri popoli caracche e tartane e la quale pur quante volte à combattuto sui mari, di tante rostrate corone si è cinta.

Rifaretemi voi quella che più secoli sono stata singolare d' industrie, donna e maestra di egregi opificj, squisita nell' arti liberali, potente e ricchissima di commerci? Tornerà l' oro d' Europa a rigirare in massima parte sui banchi da me aperti e sopramisura provveduti in Francia, nelle Fiandre, in Inghilterra, in Levante? Tornerete voi nelle mie mani gli aromi, le spezie, i gioielli, le perle, i preziosi tessuti, le lane finissime e l' altre produzioni e tesori dell' Indie? Mi ridarete mezzo il possesso del golfo Arabico e legherete ai patti ed ai traffichi da me istituiti le strade e i porti d' Egitto? Rifaretemi voi signora dell' Arcipelago; ricondurrete le mie colonie nell' ultima Chersoneso e le stanzierete nel bel mezzo dell' invidiata Costantinopoli e sull' una e l' altra riva del Bosforo? Ma le dovizie e le industrie non pure son trapassate altrove e moltiplicate e quivi s' affinano a mano a mano e in portentosa maniera

Digitized by Google

col sudore e l' arte d' innumerevoli generazioni, ma son difese e protette assiduamente con le ambascerie, l' oro, le spade e le flotte, e insieme da una solerzia vigilantissima sono in perfezione serbate. Altre bandiere venera e teme ora l' Egitto, altri naviganti il Nilo, altri visitatori quell' Istmo arenoso, altri padroni le Indie. Il suono dell' armi loro e il pondo di lor fama e potenza già si fa sentire e valere laddove appena rischiava d' imprimere alcuna orma il mio Marco Polo, ed anzi in quelle regioni medesime di cui solo per udita prendeva egli notizia e all' attonito nostro emisfero la ripeteva.

Delle mie colonie veggo perduti persino i vestigi e spenta per poco eziandio la memoria, e le forestiere in quel cambio occupare da tutte parti i mondi novelli che il Genio de' miei figliuoli non per mio profitto scopriva. Una seconda Inghilterra, una nuova Spagna, un' altra Orléans, un' altra maggiore Olanda, una maggior Lusitania sorgono laggiù prosperevoli e copiose di città e di popoli. Ma non vi s' incontra borgata, per umile e angusta che tu te la finga, la quale sia segnata dal nome mio, o spieghi alcuno de' miei vessilli, o da me si pregi di sortire l' origine, o faccia intendere i suoni e le voci della mia lingua. Dolcissima lingua che dopo caduto l' idioma greco stillò nelle umane orecchie un' affatto inusata, anzi inaudita armonia e parve con Dante e gli altri stupendi dettatori appresso venuti meritare e salire a divini onori; e ciò non ostante, non la scorgete voi, miei figliuoli, necessitata a cedere luogo e dominio alle tanto men belle e meno illustri di lei? e mentre dalle plaghe settentrionali una loquela di schiavi procede innanzi dove la portano le lance tartariche; mentre alla lingua del Cid, che i miei poeti e scrittori aiutarono a riforbirsi, dà il nuovo emisfero

Digitized by Google

regioni immense da possedere e da dilatarvisi; mentre nei lontanissimi continenti e persino dove eccheggiò l' abbondevole e melodiosa favella del Ramaiana e della Sacòntala chiocciano e sibilano le voci britanne, appena è conceduto a me di tener vivo e onorato il mio sonante e vaghissimo idioma nei termini della Penisola.

§ VIII.

Ogni grandezza legata con la fortuna, salvo quella dell' intelletto e dell' animo. — Ogni picciol luogo come possa maggioreggiare. — Ed è un vero conosciutissimo agl' Italiani. — Principj di Roma e loro virtù. — Gli avanzi del senno latino rifecero il mondo. — Lettere e arti d' Italia. — Contemporanee col suo servaggio. — Quindi ossequiata dagli oppressori. — Poi sprofondò nell' ignavia. — Ma pochi sommi intelletti camparonla dal vituperio. — Più cari, perchè comparsi nella sventura.

Nè per tutto ciò io v' ò descritto partitamente e alla distesa, ma solo accennato e di fuga gli impedimenti e gl' inciampi e quasi non dissi i legami ed i ceppi che stringono da ogni banda la rinascente mia gloria e s'affaticano di spennarle le ali e chiudere al suo volo ogni spazio. E pur nondimeno, o figliuoli, se l' austerità e sapienza de' vostri padri ricorderete e il magnanimo lor sentire e volere sarà in voi trasfuso e con nodi non risolubili a voi congiunta e stretta ed inviscerata l' ardente loro operosità, io v' indicherò e segnerò chiaramente una via, penosa del certo e non breve, ma diritta e sicura di fare me madre vostra ancor venerabile e ancora eminente fra le nazioni.

Per fermo, se il sopraffare nelle ricchezze, ne' commerci, nell' armi, nelle conquiste, e se il divenire formidabile a tutti per numero di navi, ampiezza di provincie, frequenza di popoli, naturale fortezza di luoghi non può succedere senza favore e concorrimento

Digitized by Google

della fortuna e vi si ricerca il lento operare del tempo e degl'istituti, la grandezza invece dell'animo e dell'intelletto quasi al tutto si sottragge all'impero veemente e mutabile delle materiali e fortuite cagioni. Quindi non è impossibile ad alcun popolo quantunque raccolto tra brevi confini e inferiore di forze a moltissimi, acquistare via via la maggioranza civile; perchè questa, benchè abbisogni d'ogni ragione di facoltà e d'infiniti strumenti ed apprestamenti, con tutto ciò, risiede come in sostanza propria e in virtù essenziale ed ingenita nella elevazione dei pensieri e nella energia e santità degli affetti. E certo, in quella picciola provincia d'Europa (qual che si fosse e dovecchè posta), la quale scegliessero di abitare gli spiriti più generosi e i più alti ingegni e addottrinati, subito vi apparirebbe una forma di vivere maravigliosa, e splenderebbevi l'esemplare d'ogni saggezza e d'ogni perfezione civile e politica; e però a lei volgerebbersi tutti gli sguardi, siccome fanno le moltitudini al cielo, quando la luce insolita d'una cometa vi si diffonde. E a chi può essere noto e patente cotesto vero maggiormente e meglio che a me vetustissima fra le nazioni la qual vidi per tutto il volgere del medio evo le mie picciolette repubbliche scintillare di gloria appunto come le stelle minute che solo raggiando e lampeggiando si fan manifeste? E qual cosa i secoli ànno rimirato quaggiù più picciola ed umile del cominciamento di Roma? Forse che io non ò sempre d'innanzi agli occhi della mente le vaccherelle d'Evandro pascolanti sul Palatino e la villereccia pompa delle Panilie scalpitante l'erba del Fôro, o mi fuggono dalla memoria i primi termini dell'imperio dal ponte Nomentano segnati? Ma in quella poca di gente avvampava più che in qualunque altra la religione e il disciplinato coraggio e la carità della patria, e viveva

Digitized by Google

occulta in quei primi padri coscritti la saggezza etrusca e il senno dell'Italica scuola. Or non son io quella dessa che tuttochè prostrata e laniata dal ferro degli iperborei e vinta e affralita dalle mie medesime colpe e sventure, pur coi soli avanzi della civiltà e sapienza latina ò dirozzato i Goti, mansuefatto gli Eruli e i Longobardi, insinuata nelle teutoniche leggi la equità del giure patrio, ricostruito il comune, combattuta da ogni parte la ferocia feudale, innalzato nella mia Roma per opera de'miei pontefici un secondo impero mondiale che senza eserciti radunare e commetter battaglie mantenevasi venerando e temuto ai monarchi ed ai popoli? E qual nazione à insino al presente oscurata ed oltrepassata la fama che io stesi di me per ogni contrada dai giorni di Lorenzo il magnifico a quelli di Galileo e dalla speculativa Accademia del Ficino all'operativa del Cimento? Eppure considerate che in sì lungo intervallo di tempo io fui dalle genti forse più avare e orgogliose d'Europa corsa, manomessa e spogliata. E mentre in Vaticano compievasi il maggior miracolo dell'arte moderna e le tavole della Cena e della Trasfigurazione lasciavansi indietro la stessa greca eccellenza; mentre Lodovico e Torquato, l'uno ad Omero, l'altro a Virgilio sedevano poco discosto; mentre infine tutta la faccia dello scibile si rinnovava e la sperimentale filosofia non pure nascea grande ad un tratto e senza conoscere fanciullezza, ma d'un sol passo toccava l'ultima perfezione dei metodi, io misero campo di battaglia divenni alle armi non mie, ed anzi fui posta, o cocentissimo dolore e vergogna! a premio del più valoroso o più assortito e scaltro degli invasori. Ma fra tutti essi, ciò non pertanto, durava la maestà del mio nome e invidiabile lor riusciva più assai che imitabile la vaghezza originale e il pregio novissimo delle mie arti e delle mie scienze; e la fronte superba

Digitized by Google

dei vincitori inchinavasi per atto involontario d'ossequio dinanzi ai vinti ed ai servi. Se non che, a me non bisognano esempj tanto remoti per infiammarvi, o cari, all'acquisto della migliore civiltà che è quella dell'intelletto e dell'animo. Bastimi di rivocare alla vostra memoria la violenta fine del secolo andato e il principiare non men procelloso e vario di questo che al suo mezzo è pervenuto.

Già la fortuna coi suoi più cari presenti e la forza e il coraggio coi loro; già la copia di tutti i beni, l'altezza d'ogni nobile impresa, la gloria d'ogni trovato, il fiore d'ogni dottrina, l'eleganza stessa e l'amabilità dei costumi e dei socievoli usi pareano da me far divorzio perpetuo e voler dimorare per sempre ed unicamente di là dall'Alpi, crescendo tanta luce e decoro agli strani quante ombre e sfregi si addensavano sul capo mio; talchè il mio nome (oh! somma miseria) era oggimai ricordato all'Europa e raccomandato dai soli gorgheggi e dalle lascive movenze dei cantori e dei mimi. Alloraquando alcuni de' miei, severamente allevati nell'amore non estinguibile e nell'osservanza perenne inverso di me madre loro infelice e derisa, costrinsero per sola altezza di intelletto e di scienza ogni circostante nazione a pur confessare ch'io nel sepolcro non era discesa e adagiata e meco viveva altero e indomabile il Genio che dalle stelle ò sortito.

O Alfieri, o Canova, o Filangieri, o Lagrangia, e tu Beccaria dell'umanità propugnatore e maestro, e tu Volta e tu Spallanzani e voi non pochi e di poco minori a cotesti sommi e che tutti chiamare saria soverchio, voi soli mi campaste dall'universale dispregio; per voi fu provato e ricordato agli uomini che dell'eccellenza civile possono mai sempre i figliuoli miei ripigliarsi gran parte, e qualunque delle cadute preminenze

Digitized by Google

ricuperare. Perlochè, non mi si fa lecito d' istituire alcun paragone fra voi ed altri massimi ingegni che al buon tempo fiorirono e forse recaronmi titoli più segnalati d' onore. Voi nasceste consolatori dell' ultima mia vecchiezza e infelicità, come Lavinia ad Anna infeconda e canuta, o meglio, come la forte Camilla che il re suo padre nella sventura e nell' esilio accompagna. Però non si chieda oggimai da alcuno quello che portano i fati e se nella mia decadenza è possibile tuttora il raggiungimento delle più difficili mete e il competere con la fortuna e l' orgoglio altrui. Conciossiachè l' arringo o mai non fu chiuso o dai sommi e pietosi ch' io testè ricordava fu alle presenti generazioni riaperto ed apparecchiato.

§ IX.

La sapienza vuol esser difesa. — Esempj di scienza e virtù civile unite. — Pure la fortuna segue i magnanimi. — La filosofia civile nacque in Italia e non vi fu oziosa. — Non bene studiata oltremonti. — Torna alla sede antica. — Fa dimora abituale tra gli onesti e i generosi.

Se non che, travagliandovi voi, mie genti, e da capo sudando a rinnovellare e aggrandire cotesti esempj, curate con massimo studio e virtù che non gl' intenebri e guasti, come altra volta, la fiacchezza e l' accidia e le gare intestine e il vivere scorretto e lascivo. Pallade, ben vi è noto, armava il petto della Gorgone e brandiva la lancia e su dalle rocche del cielo fulminava insieme col padre i Titani. Limpidissima allegoria la quale, anzi tutto significa che gli studj vogliono esser difesi e che la sapienza e la civiltà imbelle o non dura o si corrompe o serve d' acconcio strumento all' altrui prepotenza. Alzate l' animo adunque al par dell' ingegno

Digitized by Google

e tornando a spaziare nell' antica luce e grandezza intellettuale sappiate per dio meglio serbarla e schermirla. Ripigliate la penna del Machiavelli e del Guicciardini; ma non vi basti di dar col primo i precetti del ben guerreggiare, e col secondo di ordinare i maneggi d' una ingloriosa luogotenenza. Sovvengavi in quel cambio la bravura di Senofonte e la ritratta de' suoi dieci mila e Polibio che detta le storie, dopo aver battagliato a fianco di Filopèmene, e Cesare dittatore che i proprj gesti racconta per guisa che a nessun altro scrittore lascia speranza di emulazione. Invocate la musa terribile di Dante Alighieri; ma imitate altresì quel divino (e certo vi tornerà men difficile) quando per la sua Fiorenza brandiva la lancia e tra i primi feritori ponevasi in riga. Bello è con l' esempio del Chiabrera e del Filicaja spargere lodi e corone sulle altrui gesta o guerresche o civili; ma più bello infinitamente e più sicuro alla patria e più profittevole il partecipare a quelle glorie ed accrescerle; e come l' autore dei Lusiadi cercare l' una e l' altra fronda dell' alloro e scrivere in campo e fra le bandiere come l' Ercilla, o come il Gargilaso morir combattendo. Stendete le mani, o vaglia il vero, di stenderle procacciate con insigni fatiche al compasso di Galileo, ai calcoli del Cavalieri, ai pennelli e alle squadre di Raffaele, di Tiziano, del Palladio e del Buonarroti; ma non vi cada della memoria quel mio vecchio Archimede che volge i prodigi delle fisiche e delle meccaniche a difesa e scampo della sua patria, e vi giovi d'imitare il buon Michelangiolo che assottiglia l'arte e l' ingegno per incastellare Fiorenza e dalla rabbia di Carlo V e dal parricidio di Clemente aiutasi di salvarla. Piacciavi bene di suscitare le ardite e feconde cogitazioni del Cardano, del Pomponaccio, del Telesio, del Bruno, del Campanella, ma pensate a Socrate che stre-

Digitized by Google

nuamente combatte nei campi di Delio e d'Ansipoli e ricordivi Scipione Emiliano che sconfiggendo Macedoni e Liguri s'erudisce con Panezio della stoica filosofia ed il padre suo Paolo Emilio che con le muse di Terenzio e coi libri di Possidonio cresce gli ornamenti della vittoria, e Lucullo che sotto le tende e fra l'armi disputa con gli accademici del criterio del vero e Varrone infine il dottissimo di tutti i Romani che milita sotto le insegne del Senato accosto a Porcio Catone per tenere in sustante la libertà.

La sapienza, pertanto, e le armi sieno vostro amore e studio perpetuo e voi vi rifarete maestri del viver sociale e la fortuna medesima a poco a poco, secondo che usa, piegherà il volo dal lato vostro, perch'ella pure è serva del senno umano e della umana energia; e già i miei Romani non dubitavano in ogni estremo frangente d'invocare e sperare nel nume suo, fatto più fedele e costante di tutti gli Dei. Intendete concordi alle armi ed alla sapienza ed a questa ponete saldissimo fondamento la filosofia civile che è la nobile speculazione la quale di fuor non ci venne e non fiorì tra noi solitaria ed oziosa, ma nacque in Crotone e crebbe in Reggio, in Agrigento, in Metaponto, in Elea, in Locri, in Taranto tra i marziali esercizj e la istituzione delle repubbliche. Ella, io nol nego, errò di poi pellegrina tra le forestiere nazioni e insegnò loro le arti, che a me furon native e domestiche, di regger lo Stato e scuoprì le fonti e mostrò le ragioni d'ogni privata e comune eccellenza e prosperità. Ma gli oltramontani sembrano fastidirsi alquanto di lei, nè più lodano, anzi nè più raffigurano il suo verginale sembiante. Certo, stranamente la offende e combatte qua la impazienza e la boria di cervelli smodati, là il troppo addentrarsi e piacersi nelle faccende meccaniche e dove

Digitized by Google

là sfrenata ambizione e temerità della stessa speculativa. Però se il caldo, maternal desiderio non mi fa gabbo, e s' io son usa a notare e conoscere molto di lunge i segni e gl' indizj delle rivolture civili e d' insperati accadimenti, io scorgo quella nostra divina esule ritrovare alfine le orme de' primi suoi passi e con la bellezza rifiorente e la maestà del suo volto immortale allegrare le terre ed i popoli ove s'ebbe la culla e i primi onori raccolse. Apparecchiate le vie; tutte le porte dell' Accademie, tutti i sacrarj delle scienze schiudetele e il nobil freno degli studj nelle sue venerande mani ponete. Torna l' esule divina, augurio e principio d' ogni resurrezione italiana; e perchè mai non cessi d' abitare, o figliuoli, in mezzo di voi e con parentevole affetto parlarvi e chiamarsi vostra concittadina, questo serbatevi impresso nel più alto luogo della mente ch' Ella non fa dimora abituale e gioconda se non fra gl' ingegni intemerati, pazienti ed austeri, e schiva ogni compagnia salvo che degli spiriti animosi, nemici di basse ed avare voglie e giurati al culto della patria e della libertà.

Digitized by Google

ANTONIO ROSMINI.

DISCORSO PROEMIALE

LETTO NELL' ACCADEMIA DI FILOSOFIA ITALICA

il 9 dicembre 1855.

I. — Desto, come a forza, in sul primo albeggiare e tuttavia legato da gravosa stanchezza, entrava la mente mia in un intreccio sempre più vario e non risolubile di cogitazioni; e così mutando subietto, venne da ultimo a considerare la condizione presente degli uomini e degli studj. E qui una voce interiore quasi mossa non dal mio arbitrio, ma da potenza occulta e nemica, cominciò mestamente a dire: a che perseveri, o incauto e male avveduto, a che ti ostini insieme co' tuoi colleghi ed amici in opera vana e infruttifera? Credete voi di ricondurre il secolo freddo e calcolatore a quell'altezza di pensieri e a quella profondità di razionali meditazioni a cui nol poterono levare e infiammare le scuole famose di tutta Germania? E se nessun bene vi è succeduto di raccogliere insino al dì d'oggi, qual presunzione strana, qual puerile orgoglio vi persuade di proseguire l' inutile ufficio, quando il suono delle vostre parole è soverchiato e vinto dal rumoreggiare delle armi e dal rimbombare d'innumerevoli artiglierie, e tutto il mondo è prossimo ad avvampare d'un universale incendio di guerra? E poniamo

Digitized by Google

che la pace abbracciatasi alfine con la giustizia torni a dar riposo ed allegrezza all' Europa; non iscorgi tu quello che subito ne succede? e ciò è un rinnovarsi e moltiplicarsi incessante e infinito di opifizj e commerci? Laonde se prima il tuo discorrere di sapienza civile era soprafatto dal frastuono delle battaglie, sarà di poi interrotto e annullato dal picchiar dei martelli e dallo strepitare delle fucine. Non fu la tua parola ascoltata allora che tu l'aiutavi con la copia degli ornamenti e con quel molto di grazia e d'attraimento che mette nelle scritture il calor giovanile, e pigli speranza di farla udire e accettare al presente che suona scordata e fioca per la vecchiezza e più non conosce le vie da gire a' versi degli uomini, i quali spesso mutano gusto ed usanza e sempre cacciansi più avanti per rinvenire alcun che di nuovo e d'insolito, mentre tu rimani indietro e vivi del solo passato ed ài già sì presso la fine tua?

II. — Questi troppo fondati ragionamenti compievansi dentro di me contro l'espressa mia voglia, e non mi soccorreva nessun raziocinio tanto appropriato e gagliardo da ravvivarmi dentro del cuore il talento e la speranza del bene; onde l'uno e l'altra mi si struggevano e dileguavano, come farebbe la neve e la tenera brina sotto un gran rovescio di pioggia. E così caduto in cupa melanconia, siccome colui che sentiva strapparsegli l'ultima cara illusione degli anni senili *et propter vitam vivendi perdere causas*, mi risolveva di fuggire l'incomodo letto e cercar nella luce del giorno, nella vaghezza delle piante e dei fiori, o in alcuna operazione meccanica una distrazione durevole e un modo efficace di rapire me stesso alla coscienza dolorosa del mio tetro scoraggiamento. Ma, invece, io non so come, una inconsueta forza d'inerzia mi vi rattenne, e le palpebre ri-

Digitized by Google

cusavano di stare aperte; sebbene dentro di me i miei pensieri fossero svegliatissimi, e nelle pupille, tuttochè velate, penetrasse molta più luce che non portava il sole di poco salito. Io ripensando, al presente, a quello stato straordinario e per me novissimo dello spirito e del corpo mio, fo stima che io fossi entrato in quella specie d'alienazione o di estasi che sogliono al dì d'oggi i naturalisti chiamare catalepsia. E ancora che io sappia che è gran vanità di scambiare le allucinazioni con le visioni e dar nome di sovrumano e miracoloso a uno stato irregolare della fantasia e a una specie d'infermità in cui cadono alcuna rada volta le complessioni gracili e squisitamente sensitive, io non voglio tacere quello che allora m'intervenne, e mi si fece vedere e udire; atteso che la mia povera mente nelle sue condizioni ordinarie ed integre mai non sia pervenuta a concetti più alti e a verità più splendenti e magnanime.

III. — Dico adunque che maravigliando io in fra me del crescere di quella luce inusata e diversa da tutte le altre, vidi nel suo mezzo apparire una maestosa figura d'uomo nelle cui fattezze mirando io fissamente, subito lo riconobbi; quantunque io non avessi dalla fortuna conseguito per avanti maggior favore che di vederlo e accostarlo due sole volte nella mia vita, e ancora che dalle sue sembianze austere ad una e soavi trasparisse tale decoro e formosità che sulla terra effettualmente non si conosce; ma è pensata forse da alcuno scultore o pittore, quando si studia ne' ritratti di conservare ogni verità e non di meno approssimarli a quel puro e perfetto archetipo, di cui ciascuna faccia umana è quaggiù una accidentale individuazione. Io non so poi per quale influsso singolare di quella medesima apparizione egli mi accadesse che punto non me ne turbai.

Digitized by Google

E sebbene io mi accorgeva di non dormire, e che le cose succedenti fuor dell'ordine naturale isbigottiscano necessariamente e impaurino, tuttavolta, io mi rimaneva con mente assai riposata e con ispiriti piacevolmente commossi; salvo che mi sembrava essere a un tratto disciolto dalle contingenze giornaliere dell'essere nostro terreno e farmisi note e sensibili le comunicazioni occulte, ma pur vere e continue, del mondo mortale coll'immortale. Io non ò parole sufficienti, e dubito che veruno le possieda quaggiù fra gli uomini, per esprimere al vero la gran dolcezza che mi stillava nell'animo dallo sguardo non più corporeo di quell'anima benedetta e gloriosa. Ma nè pertanto, io m'ardiva d'interrogarlo, compreso ad un tempo di riverenza e di meraviglia. Pure, dopo alquanto di spazio, giudicando infra me che il silenzio mio fosse per parere o alterezza o rusticità o dappocaggine, così mossi timidamente il discorso. O uomo santo non men che sapiente; o gloria estrema e purissima della misera Italia; quanto pesa al mio cuore, mentre tu abitavi ancora tra noi, di non averti mostrato con le più insigni testimonianze che per me si potesse, l'ossequio altissimo, l'osservanza affettuosa e l'ammirazione ognora più ragionata e moltiplicata che inverso di te io nudriva nella più eletta parte dell'animo. E ancora che tu fossi altrettanto schivo di cogliere lodi e riscuotere omaggi, quanto eri ambizioso e sollecito di meritarli, forte mi grava che tu potessi a qualche segno ingannevole reputarmi ingrato o non abbastanza riconoscente a' tuoi benefizi; posciachè io voglio e debbo chiamare di cotal nome e la gran fama che procurasti al sapere italiano e le dottrine sostanziose e molteplici che ò attinte ne' tuoi volumi e quegli insegnamenti profondi che tu m'imparasti scrutando e censurando dottissimamente un libro mio

Digitized by Google

giovanile ed informe; e ben ti dico che quanto ò di poi profittato nelle razionali contemplazioni, se pure alcun minimo che ò profittato, io il debbo per intero al sindacamento esatto e minuto che far ti piacque di quel mio scartabello. Risposta non fece lo spirito; ma nelle labbra e negli occhi ineffabilmente sorrise.

IV. — Io vergognando che il primo pensiere occorsomi nella sua presenza fosse stato di me proprio e di un mio dettato di poco o nessun rilievo, speditamente ricominciai: l' Italia nostra benchè non abbia, seguendo l' uso che tiene inverso i suoi grandi genj, aspettato il tuo partire dal mondo per onorarti e gloriarti, nullameno ella sente ora con maggior verità e con più retto e spassionato giudicio che ampio tesoro di filosofia e quale specchio di virtù quasi sovrumana in te possedesse. Tu avvisi il dolor suo sincero ed universale, tu scorgi l' ammirazione che cresce ne' più indifferenti, l' amore che ne' più gelati si scalda. e persino il ricredersi e il vergognarsi de tuoi nemici medesimi; dacchè. quella macchia che imprimer volevano nella tua fama, veggono spandersi densa e nerissima sulla propria, e che tanto il mondo venera in te di sincerità e candore nel bene, quanto in loro sospetta d' ipocrisia. Però nell' altezza della vera e non corruttibile gloria a cui sei pervenuto. ben m' avveggo io che poco o nulla ti cale di quest' umile bisbigliare, il quale noi frivole creature domandiamo onore e celebrità mondiale ed eterna. Forse a' tuoi pensamenti nuovi e divini parrà meno indegno di considerazione la scarsità della scienza in cui lasci la patria tua e la tiepidezza e l' incuria de' più forti ed insigni studj la quale s' insinua e spande nel cuore de' giovani non già grado per grado ma rapidamente e pressochè a voltata d' occhi. Noi rimasti senza il tuo lume ed esempio; noi sopravvissuti a mille sventure

Digitized by Google

non emendabili e quando dal cielo della filosofia italiana sono tramontati anzi tempo e l'uno sì presso l'altro i due magni soli che vi splendevano, quale certezza possiamo più oltre riporre nelle nostre cogitazioni, che autorità e influenza acquistare sopra gli ingegni, di che virtù esortativa accendere le nostre parole, e infine quali resistenze, quali difese adoperare contro gli allettamenti cotidiani d'una troppo agevole erudizione e contro la forza degl'interessi volgari e dei lucrativi negozj?

V. — Qui l'eccelso intelletto che m'era in presenza, ruppe alfine il silenzio e con voce sopramodo penetrativa così favellò. Io veggo chiara e distinta come in terso miraglio qualunque parte secreta dell'animo tuo e però io vi discerno altresì un amore schietto e infiammato di verità, il quale la sopravegnente canizie e le sofferte delusioni e il molto meditare sulle miserie mortali ànno purgato di giorno in giorno e sceverato al possibile dalla vanezza del rumor letterario, ed ànnovi spenta oggimai per intero la sete della lode già in sul principio (se il vuoi confessare) sì acuta e sì smoderata. Che dunque? bisognano a te per serbar fede alla scienza e per cercarla con zelo e schiuderla quindi copiosa alla intelligenza altrui, bisognano, dico, gli esteriori sospingimenti e il lenocinio degli applausi e lo strepito dei teatri? Se quell'antico preferiva il solo Platone alla udienza del popolo intero d'Atene, credi tu ch'egli errasse? o che abbiano di poi le cose del mondo mutato faccia, o non sia, invece, quest'oggi siccome allora da sudare intensivamente e da travagliarsi per tutta la vita col nobil fine di meritare l'orecchio del solo Platone? Sia fredda e indifferente l'età, sieno svogliate le menti aliene dal meditare e inesercitate e ottuse oggimai all'indagine dei sommi principj. Forse per ciò

Digitized by Google

è variata l'essenza della verità onde sei preso d'amore e ne viene impedito di rimirarla nel suo sfolgorante ed eterno aspetto? o tu impari oggi solo che l'incuria di tutti gli uomini e il loro contradire presuntuoso e inconsiderato non à balìa di spogliare l'Idea perfetta e assoluta d'un minimo de' suoi raggi nè smovere d'un capello i suoi fondamenti? Ogni cosa bella, già disse lo stoico, è bella per sè, ed in sè stessa si compie, nè annovera tra le sue parti costitutive la lode; perchè lodata non diventa migliore, biasimata non intristisce.

VI. — Ora, a te è in cospetto questa sentenza ponderosa e certissima che al presente secolo sovrasta il pericolo grave di farsi nelle sue astratte dottrine empirico e superficiale; e già tu ne raccogli abbondevoli prove nel modo leggiero e precipitoso e sovente anco bizzarro e paradosso con che sono disgroppati i problemi e fermati i dommi intorno alle discipline civili e politiche; alle quali occorrono tanto più le consumatissime investigazioni della filosofia, quanto la maggior parte de' popoli innalza e architetta oggi la cosa pubblica senza fondamento di tradizioni e senza cercare l'addentellato degli antefatti; e però non à modo di procacciarsi all'edificazione novella altro regolo e altro archipenzolo, salvochè i principj assoluti e fecondi ammannitigli dalla scienza. E s'egli fu vero, al che io non consento, che appresso gli antichi, e segnatamente in Grecia e in Italia, Solone, Caronda, Zaleuco, Licurgo, Numa ed altri legislatori ponessersi a una impresa conforme di alzar di pianta e con disegno esemplare e non più veduto la gran fabbrica dello stato, egli è da ricordare altresì che credettero le genti e per ogni età il ridissero che a ciascuno di quelli era stato spiratore e dettatore un Iddio. Perlochè, non volendo i moderni aggiustar fede a simiglianti prodigj, e non aspettando

Digitized by Google

nè Genj, nè angioli che si facciano conditori di leggi e ordinatori di repubbliche, rimane d'invocare quella sola ninfa immortale e quella sola Egeria che possa al dì d'oggi abitare in fra voi, ed è la sapienza civile figliuola del vero Giove ed una delle forme che splendono senza ecclisse in fra le idee sempiterne e increate. Ma ben s'intende che le sembianze auguste di lei non si rivelano disnebbiate e sincere salvochè a coloro i quali travagliosamente le cercano e, come dice il poeta, fannosi magri per molti anni leggendo volumi e vergando fogli senza numero e sottraendosi innanzi tutto alla servitù del pensiero col rompere non gl'impedimenti soli esteriori ma gl'interiori più occulti e più resistenti che sono le passioni e le preoccupazioni. Ciò tutto è pensato da te e contemplato diuturnamente, e della luce di tal verità io veggo illustrarsi per intero e come fasciarsi l'anima tua. Nè ti basta ancora? e chiedi incitamenti e carezzamenti al di fuori, e dubiti se convenga di più oltre parlare e filosofare o se torni meglio il desistere innanzi al fragore dell'armi e all'affaccendarsi continuo delle industrie fabbrili? Adunque, ti è sì caduto della memoria che nell'uomo probo e generoso il debito d'investigare la verità e l'altro di accomunarla al suo simile, sono uno e medesimo? e che il tacerla vale nei più dei casi come farsi rubatore dei beni del pubblico, atteso che la verità non diventa patrimonio e usufrutto particolare e privativo d'alcuno, e fu da Dio costituita di natura partecipabile e inconsumabile insieme? Non odi tu i cristiani dottori che gridano essere tinto d'ugual peccato e chi la verità nasconde e chi la mentisce; perchè quegli non vuol giovare e questi à desiderio di nuocere; e che falsatore di verità non è il solo bugiardo ma quel silenzioso altresì che liberamente non la dice quando è bisogno; e quando è

Digitized by Google

bisogno, liberamente non la difende? Oh il secolo non dà retta ed è sbadigliante e pien di fastidio. E che perciò? L'ufficio e l'obbligazione tua sì d'uomo e sì di buon cittadino è meramente di produrre e di maturare con intensa meditazione e con sudore infinito alcun frutto sano e nutritivo di civile filosofia e poscia di spargerne la sementa con la migliore arte che puoi e là dove il terreno ti si appresenti meno disacconcio ed ingrato. Questo è il cómpito a te prescritto; in ciò solo impara *quem te Deus esse Jussit et humana qua parte locatus es in re.* Quindi non ti farebbe scusa al silenzio il dire: ò sterpato la mal' erba dell' ignoranza e rimise più spessa: ò gittato nei solchi lo scelto frumento e non germinò. Se' tu forse colui il quale negli ordini del sapere e nel cielo della verità governa il giro delle stagioni? e dipende dall' arte e fatica tua il far rilucere il sole e cader le piogge a debito tempo e in guisa che alla seminagione conseguiti prestamente e abbondevolmente il ricolto? E non sai quante fiate (per seguitar la metafora) sono credute disfatte e spente le più feconde e preziose granella che poi dopo lungo e sterile avvicendarsi di caldi e di geli ànno recato il fiore in cima del robusto germoglio? Dio solo è colui che sa l'ora opportuna e la guisa certa di suscitare i semi della sapienza; ed alla parola sincera che si giudica avere gridato al diserto, egli solo in convenevole punto ridà suono e potenza, e quando per avventura è da gran pezza tornata in polvere quella lingua dimenticata e ingloriosa che la verità pronunziava.

VII. — Qui fece pausa lo spirito e guardava nel volto mio, come vi cercasse l'effetto di quelle preclare sentenze. Dipoi senz'altro aspettare proseguì il discorso e levollo ad una sublimità di concetti che mai la maggiore nè forse la simile s'è raggiunta quaggiù da nessuno

Digitized by Google

scrittore filosofo. E il seguirli e l'intenderli nettamente e partitamente non m'era fatica veruna; così da lui provenivami insieme con le parole uno spirito singolare di chiarità e d'acutezza. Ma di quei pensamenti mirabili io potrò riferirvi una minima parte e, certo, la meno eccelsa e riposta; perchè tornato io alle condizioni ordinarie del mio vivere e del mio intendere, più non ò avuta la memoria e la comprensiva obbedienti a ritenere e sufficienti a penetrare quella sovrumana scienza.

Le poche e semplici cose, pertanto, che ò ricordate e trascritte, suonarono in queste parole: Se tu potessi ascendere meco alla somma altitudine da onde si scorgono tutti i tempi e vedesi in un girar d'occhi l'economia intera del mondo delle nazioni, tu certo dubiteresti più che non fai di recare ingiuria ne' tuoi pensieri all'età in cui vivi. Di quello che tenta e soffre ostinatamente per la libertà e la giustizia comune mi passerò con silenzio; e meglio è che io teco ragioni delle opere sue calunniate e disconosciute. Ben sai che tutto quanto il dominio che l'uomo s'acquista e s'appropria sulla natura è organo portentoso alla perfezione di lui; e che l'esercizio della più pura spiritualità e moralità sua non può sulla terra passarsi affatto degli strumenti materiali ed estrinseci. Ora, il secolo intendendo oggi sopra ogni cosa ad ampliare e variar la ricchezza, cresce in miracolosa maniera il possesso e l'arbitrio umano sulla circostante natura; e in ciò non meno che in altro tenore di opere è dimostrata la sopraeccellenza dell'essere nostro. Conciossiachè, se l'uomo nella bontà, nell'amore e nella sapienza imita nobilissimamente Iddio, nel trasmutar le sostanze e le forme di tutte le cose e nel piegarle e acconciarle ai fini preordinati, egli imita con poco minore gloria la virtù taumaturga ed onnipotente della creazione.

Digitized by Google

Già tu lo scorgi trapassare dal maneggio delle forze grossolane e meccaniche all'uso e alla signoria delle più sottili e invisibili; già per l'ingegno suo gli elementi si scambiano in guisa le qualità e gli ufficj che il Proteo della favola è figura non sufficiente a rappresentarne le metamorfosi arcane. Già gli effetti divengono tanto maggiori e crescono di varietà e d'energia, quanto l'arte va occultando davvantaggio le cause e ne scema il novero e ne agevola l'operare; e già la loro efficienza è sì certa, sì rapida sì diffusiva che sembra spontanea come la volontà e sùbita e universale come il pensiero. Per cotal modo, il finito artefice accostasi quanto può all'infinito e rende alcuna immagine scolorata ma vera del Fiat primitivo e fecondo senza mai termine, e il quale pur con un solo e medesimo atto pensò, volle e creò l'universo. Talmentechè se tu ricordi quel mastro di naturale e santa magia introdotto dal Tasso nel XIV del suo Goffredo ad esprimere bellamente il potere dell'arte e delle scienze fisiche umane, confesserai che il poeta, sciente o no, ritrasse quivi un simbolo evidente e profetico delle meraviglie tecniche dell'età nostra; e stupirai molto meno di que'sotterranei palagi descritti colà in sì vaga maniera, e della luce viva e perenne che li rischiara e di que'cenni ed avvisi in modo ignotissimo fatti e scambiati tra personaggi diversi e lontani, e della piccola nave che senza argomento di remi e per propria virtù motrice vola le mille miglia di là dall'Atlantico.

VIII. — Concedasi pure che l'età corrente metta forse più ingegno nell'ampliazione de'mezzi che nell'attuazione dei fini e faccia prova migliore a perfezionare gli organi estrinseci che ad usarli ed esercitarli nella più alta e spirituale eccellenza dell'anima. Tuttavolta, perchè l'abilità umana non è sufficiente ad ogni cosa e battuta come l'oro e distesa, oltre ad un certo termine si

Digitized by Google

disgrega e si spezza, sieno scusati questi tempi del non sapere avvantaggiarsi più che molto da un canto senza scapitare dall' altro; e tu pensa invece i frutti stupendi che gli avvenire ne caveranno quando forniti di virtù strumentale sì nuova e sì moltiforme assottiglierannosi di adoperarla principalmente alla progressiva perfezione dell' intelletto e del cuore, ai quali le forze e gli elementi della natura così saranno arrendevoli e sottomessi come quelle voci senza corpo e quegl' invisibili dèmoni che a tutte le voglie e a tutti i pensieri occulti e innocenti di Psiche servivano e ministravano.

Ancora, io ti voglio aggiungere che buona parte di quello che sembra al dì d' oggi scemare lustro e pregio alla civiltà, Dio, che è sapientissimo a dedurre dal male il bene, converte e trasmuta in beneficio espresso e peculiare del maggior numero e più derelitto degli uomini, sia che tu guardi al volgo estesissimo di ciascuna città e nazione, ovvero alla pluralità di esse nazioni che giacciono tuttora come fossero il volgo afflitto ed abbandonato del genere umano. Avvisa, dunque, sotto questa considerazione i costumi odierni e ti si mostrerà di presente l' immenso bene che arreca il moltiplicare dei commerci e delle dovizie alle quali sotto il moderamento comune della libertà può ciascuno partecipare giusta le proprie forze. E per fermo, avverti per prima cosa che se i facoltosi ànno straricchito e i poco abienti sono divenuti agiati; alla plebe è scemata proporzionatamente l'estrema inopia; e delle comodità vere e benefiche ingenerate tuttogiorno dall' arte inventiva moderna, qualcosa va profittando eziandio il cencioso e mendico; e se non dell' altre, almeno di quelle che i privati non possono accaparrare e di cui fruisce pur anche l' universale. E quando ti torni a mente che sotto il fascio della compiuta indigenza è pressochè impossi-

Digitized by Google

bile all' infimo popolo il non intristire ed ingaglioffarsi ed ègli interdetto ogni incremento di cognizioni ed ogni dirozzamento dell' animo e dei costumi, tu se' menato a conchiudere che l' età corrente col crescere a dismisura la copia delle produzioni venali ed usabili e col permutarle e navigarle da un capo all' altro del mondo, gitta le fondamenta prime dell' emancipazione vera e morale delle più misere moltitudini. Un niente diverso ragionare farai per la scienza e l' insegnamento. Conciossiachè, qual porzione dello scibile puoi tu giudicare più comunemente giovevole al mondo? quella che si raduna e sublima nell' intelletto di pochissimi, o l' altra meno assai sostanziosa, ed anzi sminuzzata e distemperata, ma che diffondesi a grandissimo numero e affranca il popolo d' errori funesti e somministragli quelle nozioni onde à supremo e cotidiano bisogno? Entrambi fanno mestieri, rispondi tu; nè savio veruno tel nega, e verrà giorno che l' una e l' altra s' accorderanno sotto il governo di discipline nuove e impensate. Ma godiamo, infrattanto, che si satolli almeno di grossa scienza quella parte di nostra stirpe a cui non toccava per addietro nessun mentale nutrimento, quasi non fosse proprietà essenziale e prerogativa universalissima di nostra indole il sempre cercare ed ambire la scienza, e non somigli a uno scherno chiamare il proletario animal ragionevole, quando dall' errore e dall' ignoranza viengli l' uso della ragione o pervertito o annullato.

D' altra banda, perchè i germi preziosi di straordinaria inventiva o di prodezza e magnanimità sparsi con indifferenza sublime dalla natura in mezzo a tutti gli uomini non si rimangano per affatto ignorati o nel nascere soffocati, e pure il figliuolo d' un mandriano trovi abilità di diventare quando Massimino imperatore, quando Giotto e quando Sisto pontefice, o d' approssimarsi per

Digitized by Google

lo manco di qualche grado a cotali grandezze, conveniva non solo estirpare ogni privilegio e le disuguaglianze artificiali e fattizie, ma per quella infermità umana ed immedicabile che mai non ti consente lo stare saldi nel mezzo, occorreva eziandio di eccedere nel sentimento dell' ugualità e stimolare con troppi aculei l' amor proprio e l' innato orgoglio di nostra specie.

IX. — Dalle quali tutte cose risulta che mai forse sul popol minuto che di tutti gli ordini è il più frequente e necessitoso non à pesato minor indigenza e minor ignoranza che a questi giorni da te avuti in mal grado; nè in lui fu la dignità dell' uomo più rispettata sì dalle leggi e sì dai costumi; nè in verun secolo e in veruna forma di civiltà il lavoro delle sue mani sembrò svestire qualunque ignobilità e partecipar del decoro e della splendenza che i generosi e santi fini sociali diffondono equabilmente su tutte l' opere nostre. Nè mai la coscienza universale à testificato con più efficacia e fermezza questo gran vero che un dolio o un tino dogato e cerchiato da Giusto il Bottajo con riguardamento continuo agli ottimi intendimenti morali e civili è opera nobilissima; ed è reità e stoltezza correre e soggiogare con Alessandro metà del mondo per sola sete di regno e di rinomanza. Arroge, che se all' industria umana diventerà cosa fattibile mai di accorciare e alleviare notabilmente il lavoro meccanico e alzarlo grado per grado dagli ufficj più materiali e penosi ai meno, e dalle occupazioni automatiche alle solo artificiose ed intelligenti, la via di pervenirvi è pur questa calcata dal secolo nostro, accomunando la istruzione, supplendo all' opera delle braccia con la virtù delle macchine e dedicando al cibo dell' intelletto e al ricreamento dello spirito i ritagli brevi di tempo che si rubano a stento alla corporale fatica.

Digitized by Google

Arroge ancora, che se altra volta la carità nei poveri e nei tribulati arse di fiamma molto maggiore, non mai come oggi fu dalle arti e fu dalle scienze mirabilmente addestrata e disciplinata; nè il consorzio civile occupossi giammai con altrettanto di zelo, di assiduità e di accorgimento a trovar modi confacevoli per educare e sovvenire l'infortunato pupillo suo; chè tali sono senza dubbio e tali debbono essere reputate le plebi.

Che se da queste tu giri lo sguardo al presente sulle nazioni oppresse ed inculte che io domandava la plebe del genere umano, troverai nuova cagione e stupenda di compiacerti di questo secolo e nuova dimostrazione altresì di quel provedere pietoso ed arcano che dagli stessi trascorsi e traboccamenti de' popoli fa disgorgare il bene come dall' arida pomice le polle dell'acqua viva. Per fermo, se il sapere dei dotti s' è forse con troppa docilità piegato a servire l' arti fabbrili e blandire la voglia soverchia delle agiatezze e l'intento generale dell' infinito tesaurizzare, come non plaudirai tu all' effetto uscitone di vedere le genti da cui ci separa il vasto oceano e poste ai confini del mondo, così avvicinarsi ora a noi che tutte sembrano littorane del nostro Mediterraneo; e le merci, l' armi, le lettere nostre, anzi le intere popolazioni, penetrare in mezzo di loro più agevolmente ed assai più presto che un dì non facevano le colonie doriesi e latine quando si tragittavano da Mileto ad Atene o da Roma a Pompeja? Ben tra poco l' uno antipodo parlerà sì prestamente ed agevolmente all'altro, come se l'uno dell'altro mirasse il volto e ascoltasse la voce. E sì tra poco, l' acque dell' Asia e dell' Affrica confonderannosi in un pelago solo e quelle dell' Atlantico e del Pacifico in un solo gran mare. Da onde seguita che la civiltà europea va cominciando per tutto l'orbe terracqueo una facile e rapida circolazione similissima a quella del san-

Digitized by Google

gue in ogni corpo animale. E come le tigri e i leoni e l'altre belve carnivore trovano sempre più angusto il loco dove appiattarsi e donde il cacciatore o l'agricoltore non le discacci e diserti; del pari la barbarie dei popoli viene oggi da tutte bande circuita e assediata e per mille aditi e a ciascun'ora e sotto infinite forme e sembianze la umanità vi si insinua. Ciò bene accertato, io non baderò più che tanto se la sete dell'oro e non altro migliore appetito induca a travalicare sì gran turba di gente dalle nostre ospitali regioni alle selvatiche e mal conosciute della California e dell'Australia. Nè importa gran fatto che l'Affrica settentrionale fosse quest'anni addietro invasa e domata per cagione assai meno legittima e nobile del volerla gittare in braccio alla civiltà. E similemente, non fa gran caso che il sol bisogno di rinvenire nuovi mercati e più abbondevole smaltimento di merci menasse i vascelli inglesi sotto le mura di Pechino e quindi fossero schiuse a tutte le genti le porte di quell'impero vastissimo e impenetrabile. Dio à rivolto in sommo incremento di bene e le scaltrezze della politica e la mercantile cupidità. Le sedi antiche, ed anzi le prime culle e i primi efebei (se m'è lecito così nominarli) del genere umano caduti in isquallidezza di servitù e in estremo d'imperizia e d'inedia, ecco ricevono influsso e spirito di risurrezione da quelle contrade medesime a cui recavano i semi e li esempj delle socievoli istituzioni. Ecco le tre specie di culto più propagate e famose nel vecchio mondo, la musulmana cioè la braminica e la budistica venute sì strettamente alle prese col cristianesimo che di qui a parecchi lustri sentiranno necessità o di rovinare o di trasformarsi o di ricevere dentro l'animo la nostra legge d'amore; nè fantasia umana può, figurando e vaticinando, abbracciare l'ampiezza, la varietà e la fruttuosità incredibile e ine-

Digitized by Google

narrabile delle rivoluzioni che da questo solo trasmutamento sono per cominciare su quanti regni e provincie visita il sole.

X. — Concludi, pertanto, da tutto ciò che l'età odierna non è punto inferiore alle trapassate, e che nelle mani di Dio tutti i secoli sono grandi e gloriosi e adempiono tutti l'ufficio di mietitori e seminatori. Se non che, forse a quello in cui ti avviene di vivere è impartito più largamente il secondo ufficio che il primo; e quantunque non alieno da alcuna eccellenza di nostra indole, gli è più famigliare e manesco il crescere e perfezionare le virtù istrumentali che le finali.

Con ciò pose fine al suo dire quel sommo filosofo, non senza avere assai mutazione recato nelle mie opinioni e cresciuto molto vigore all'animo combattuto e perplesso. Quindi, dopo alquanto di silenzio e scorgendo io che lo spirito non era per proseguire, a me, risposi, staranno sempre in memoria questi tuoi solenni e salutiferi documenti, e ripenserò con gran dolcezza interiore le tue parole; e per quanto mi durerà ancora la vita, quel tempo che altre volte avrei dispensato a blandire gli uomini e procacciarmi ascoltazione ed applauso, spenderò tutto a francar la mente da ogni preoccupazione indebita e da ogni dominio esteriore illegittimo, sì ch'io divenga meno indegno di contemplare la verità e della verità sola mi appaghi; e annunziandola poi fra gli uomini con la più calda e sonante voce che io possa, non mi turberò per nulla se i tempi o non sono opportuni a riceverla o sono svogliati ad udirla. E già, s'io non piglio errore, si vengono lassù maturando gravi e straordinarj destini e si apparecchiano purgazioni eroiche della indifferenza calcolatrice del secolo e si aguzzano sproni gagliardi benchè dolorosi e sanguinanti per rimenarlo più che di passo inverso gli affetti magnanimi,

Digitized by Google

e invogliarlo a speculare bramosamente la immortale bellezza della scienza e della virtù. Ma considerato, o famoso spirito, che a te gli animi sono disascosti come le facce e i corpi all' occhio terreno, tu leggi, del sicuro, per entro al mio che la stanchezza e il tedio e lo sdegno onde fu travagliato proveniva anzi tutto da un amore intensissimo e da una pietà verace ed immensa verso la patria nostra, la quale io scorgeva seguire il mal vezzo dei forestieri più presto per servilità che per impotenza, e alla quale invece io riputava che fosse in questi tempi mandato lassù dal cielo un aiuto insolito e una maravigliosa opportunità di ripigliare qualche porzione della mentale primazia che già tenne per molti secoli e di cui parevami dover essere cotanto più ambiziosa e gelosa quanto le altre glorie e dell' armi e delle ricchezze e del dominio e dell' autorità sono preoccupate senza contesa dalle circostanti nazioni. E però giudicavo l' incuria e il disamore degli alti studj speculativi e delle più geniali e poetiche arti a nessuna provincia dover riuscire così perniciosa, come all' Italia. Di più dico e schiettamente confesso che quando nel consiglio divino fosse disposto e fermato che a noi discendenti men degeneri ancora che sfortunati del popol latino non sia per ritornare pur mai nemmanco l' onore antico dell' arte e della sapienza, questo mi riuscirebbe un coltello al cuore, un' angoscia acerba e importabile sopra tutte nè inferiore nell' amarezza alla morte medesima. Sebbene, io temo che appresso di te salito alla città sempiterna questo mio amore e dolor cittadino non sia degno di ritrovare facile approvamento e consenso.

XI.— Io mi taceva, e credo che in ogni lineamento del volto io mostrassi apertissimo l' aspettazione penosa e la pungente sollecitudine dell' animo mio; quando io vidi lo spirito brillare di maggior luce nel suo sembiante e sorri-

Digitized by Google

dendo torcere un poco il viso, come volesse guardare alcuno ivi prossimo e con esso lui compiacersi delle udite parole; e veramente l'aere pareva in qualche punto a lui più vicino tremare e risplendere. Ma la voce del gran metafisico mi risuonò da capo in tal guisa: Guardimi Iddio dall'attiepidire per entro il tuo cuore la dilezione che nutri inverso la patria e dal non compatire altresì agli affetti che passionatamente si dolgono e piangono, ovvero presumono e orgogliano per amore di lei; nella bontà e purità della lor cagione, perdono essi quello che in sè contengono di troppo umano e terreno; ognora, peraltro, che non offendano scientemente la verità e la giustizia e alla universale fraternità delle genti non pongano inciampo e dimora. Anzi voglio che tu sappia che su nel mondo migliore, i dotti scrittori ed onesti e sempre intenti e devoti a magnificare e servire la patria non si mercano minor premio di que' cittadini che il lor braccio e le loro dovizie e il sangue stesso di loro vene consacrano all'utilità e salute comune. Imperocchè a queste azioni magnanime la penna dello scrittore civile non solo porge tuttodì l'indirizzo e somministra le cognizioni e chiarisce ed accerta i fini, ma le previene eziandio e promove e accompagna con tutte l'arti della persuasione e della facondia. Nè pone in carta un sentimento ed una parola dal cuore dettata e dall' ingegno illeggiadrita che qualche favilla generosa nel petto degli uomini non accenda. Però ti giovi di apprendere che ai dettatori solenni i quali con gran sudore il nome di filopatridi si meritarono, è serbata colassù corona ed esaltazione speciale, e tutti compongono un solo ed eccelso convitto; e la concordia e il pareggiamento in cui vennero nella vita terrena a rispetto della dilezione e del fine che seguitarono, dilegua colassù tra essi ogni antica discettazione di pensieri di dottrine e di opere; e come furono con-

Digitized by Google

giuntissimi nella carità della patria, ora sono congiunti e beati nel santo grembo di Dio. Tacque e stese la mano a stringere quella d'un altro spirito, il quale inopinatamente si fece visibile; e comechè per troppa abbondanza di accesi fulgori in parte mi si occultasse, nientedimeno io vi riconobbi trasfigurata in gloria e bellezza la fronte e il viso di Vincenzo Gioberti che nel sommo Roveretano guardava con celeste tenerezza e infinito compiacimento; e l'uno e l'altro così stretti per mano si alzarono inverso al cielo, e tutta la cara visione si spense.

Digitized by Google

DELLA SCIENZA POLITICA IN FRANCIA.

1855.

Études sur l'histoire du gouvernement représentatif en France de 1789 à 1848, par le Comte Louis de Carné, ancien député. (2 volumes in-8°. — Paris, chez Didier, 1855.)

I. — In Francia gli amici oculati e sinceri della libertà girano al presente gli sguardi nel passato governo rappresentativo, come farebbero i naviganti gettati sopra una spiaggia incognita, e che di là scorgendo sulle acque ancora agitate gli avanzi del legno perduto, disputassero in fra loro sulla indocilità della ciurma e sugli sbagli commessi nel timoneggiare e nel manovrare. Il Conte di Carné riputando essere ben maturo il tempo del ricredersi e dell'accordarsi per l'avvenire, entra in mezzo fra i questionanti, e con un linguaggio pieno di senno e d'affettuosa moderazione vuole a ciascuna delle parti mostrare il proprio difetto e la propria colpa. Per vero, nel paese di Francia dove le passioni o bollono e infuriano, ovvero stagnano senza moto in acqua morta e corrotta, può il conciliatore politico o non essere ascoltato affatto o poco dissomigliare da colui che s'interpone fra gente azzuffata su qualche trivio e i quali cessando di subito la contesa voltansi tutti sdegnosi e pieni di

Digitized by Google

mal talento addosso al paciere. Nondimeno, l' opera è bella tanto e sì generosa per sè, che ogni valentuomo si sente obbligo d' encomiarla; e se i Latini scrivevano delle imprese grandi che il fortemente volerle è assai merito e basta per fruttar lode, ciò vuol essere tenuto vero ancor più delle imprese sostanzialmente buone.

Io non credo che a veruno scrittore possa venir fatto di oltrepassare il Carné nella dignità dello stile, nella ponderazione e schiettezza dei giudizj, nella nobiltà degli affetti e nella fede invitta e incrollabile ch' egli mantiene alle sorti migliori della sua patria e della civiltà universale. Molte sue pagine ànno la caldezza e lo splendore di Tito Livio, e molte, la pensosa melanconia e il profondo sentire di Tacito. Da pertutto poi è la lucidezza, l' ordine, il brio, la disinvoltura, l' acume e l' affabilità dell' ingegno francese, e quel sale urbano che frizza e non morde, e quell' ammonire verecondo che mai non trasmoda e sempre mette la rosa allato alla spina. Oltre di ciò, da ogni pagina del Carné sfavilla una luce morale purissima e un' avversione implacabile per ogni deliberato sviamento dalla rettitudine e dalla onestà, qualunque cagione mova gli erranti e sotto qualunque nome e gloria pretendano di celarsi. Può taluno dubitare se il suo giudizio sopra i Costituenti ed i Girondini e sopra i Giacobini medesimi sia tutto e sempre imparziale. Ma certo è che fra gli scrittori che non rattengono punto la piena del loro sdegno sui trascorsi e le colpe delle rivoluzioni, egli è de' pochissimi che non traboccano nelle dottrine ipermonarchiche e negli inutili rimpianti del medio evo. Rimane il Carné fedele tuttavia ad ogni savio principio di libertà e in nessuna parte sostanziale ricusa le massime che i Francesi abituansi a chiamare dell' ottantanove. Se non che, piegando al bene il detto cinico del Talleyrand, l' autore vuol dimostrare

Digitized by Google

che ogni traviamento dalla giustizia è altresì uno sbaglio di raziocinio; e per li due interi volumi della sua storia tende a confermare per mille guise il concetto sublime di quel Visconte d' Orta governator di Baionna che le cose non buone avea per affatto impossibili. Dee pertanto ogni onesto uomo desiderare che questo degno scrittore interponendosi fra le sètte a nome della verità e della rettitudine, acquisti l' autorità d' uno di quegli araldi de' mezzi tempi che entrava fra le spade già sguainate, e a nome d' Arturo o di Carlo interdiceva di cominciare o di proseguire il duello.

Rispetto all' arte ed all' eleganza con che l' opera è dettata, io, non francese, sarei temerario a farmene saggiatore; e mi dee bastare la lode solenne che n' à pronunziato l' Accademia di Francia, e per bocca d' uno de' più facondi e perfetti conoscitori del bello scrivere che si viva oggi in Europa. Certo, fu molto grata al Villemain l' occasione di poter lodare di bello stile colui che vestiva con quello pensieri e opinioni accomodatissime ai tempi e accette soprammodo ai presenti Accademici. Ma il merito del dettatore è visibile ad ogni uomo sensato; e tuttochè egli inclini un poco al vezzo moderno d'usare soverchio i traslati e le immagini; e non si temperi più degli altri francesi dal frequentare i contrapposti e piacersi nelle rispondenze troppo simmetriche degl' incisi, l' elocuzione sua mi sembra in generale molto castigata e piena di nerbo; ed egli possiede in copia quel motteggiare decoroso e quelle argute allusioni di cui solamente nelle conversazioni parigine s' impara l' arte dilicata e difficile. Vorrei dire di più; ma con l' occhio della mente veggo un giovane critico che se ne turba, e il qual mi ricorda che noi Italiani scrivendo tutti senza stile, mal possiamo giudicare di quello degli altri.

II. — Il Conte di Carné è uomo di sensi liberali e

Digitized by Google

di forti credenze; e la fede che serba in cuore alla prossima risurrezione della libertà nella patria sua è mirabilmente robusta; perchè ne' libri che sto esaminando ella si mostra quasi sfornita di ragione; e malignando un poco, potrebbesi dire che il Carné rassembra ad un medico il quale confessi che in certa infermità di certo gran personaggio è stata usata senza frutto ed alleviamento ogni ricetta possibile, e che nondimeno il malato per sicurissimo guarirà. Salvochè l'autore si terrebbe aggravato di questa similitudine: perocchè se non nega egli che sia stato messo mano ad ogni maniera di specifici, aggiunge a' debiti luoghi che nessuno per suo giudicio fu adoperato e applicato con savizza e moderazione. Però, come in Francia niuna cosa è più rara quanto veder seguìto il proverbio greco: *niente di troppo*, così fa d'uopo di riconoscere che la fede profonda nella libertà e nel diritto, sentita e professata dal nostro autore, se colà è forse tuttora vivente nel popolo, non è del sicuro nella maggior porzione degli uomini positivi; e poco manca ch'essi non credano che la libertà è morta e sotterrata per tutto il mondo universo. Sopra che io fo questa considerazione. Può darsi che circa ai passi fatti già dall'Europa nella via delle franchigie politiche si debba saperne molto più grato agli impulsi veementi provenuti dalla Francia che al vecchio esempio dell'Inghilterra o d'altro paese. Ma questo riman sicuro che ciò che la Francia à seminato, comincia a rendere miglior frutto altrove che nel suo terreno medesimo. Il governo parlamentare prospera in Belgio, in Olanda, in Piemonte. La libertà in Isvizzera si va ordinando e assodando. In Germania procede timida e contrastata; ma che indietreggi ed inaridisca non si può dire. E se nella penisola iberica soggiace a gravi peripezie, pure à dimostrato poc'anzi che non è morta; nè sembra che il governo assoluto vi

Digitized by Google

possa rinascere o rinascendo durare. Confortisi adunque la Francia eziandio girando l'occhio sull'altre nazioni; e si persuada che le giungerà dal di fuori porzione di quegl'influssi benefici ch'ella abbondantemente vi à sparsi. E dico ciò, perchè è impossibile di non avvisare tuttodì nelle stampe trasalpine una soverchia credenza che la Francia sia il mondo.

III. — Rispetto poi alle cagioni dell'aver fatto quivi la libertà mala prova, il Carné le va rinvergando ed esaminando per tutta l'opera sua con giusta severità e con invidiabile perspicacia. Ciò non pertanto, se ne potrebbero aggiungere alcune che l'autore o tace o tocca assai leggermente. E la prima è che tutte esse cagioni sono state aggravate dalla naturale impetuosità ed eccessività dell'indole celtica e dall'umor suo impaziente e voltabile. Nè il Carné se ne voglia offendere, o giudichi che io desidero di toglier fama alla sua nazione; chè toglierle fama nessuno potrebbe; e quando i difetti di cui parlo non recassero alquanto d'ombra alla luce sfavillante e gloriosa di Francia, il vaso allegorico d'Epimeteo sarebbe votato tutto sopra di lei, e non rimarrebbe da distribuire all'altre nazioni che i vizj e le smoderatezze.

Un'altra cagione dimenticata dal Carné e forse da pochi o da niuno avvertita, è questa che in Francia se il popolo abusa della libertà, nemmanco si prostra e si abbietta nella servitù. Cede e obbedisce non con rabbia impotente, ma con sommessione decorosa; ed anzi, abbraccia con zelo i pensieri e le imprese de' suoi capi supremi, e fassele proprie. Quindi egli riesce il più attivo, il più intelligente e più disciplinato strumento che capitar possa alle mani d'un uomo ardito e degno d'impero. Di tal modo, il francese illude garbatamente sè stesso e con un gran principe opera cose grandissime;

Digitized by Google

le quali crescendo a quello riputazione e possanza, crescono d' altrettanto e protraggono la servitù. E d' altro lato, non è malagevole al principe trovar materia da vaste imprese e magnifiche; perocchè la Francia, come dice Shakspeare, è tutta un soldato, e sempre la sua fama e la sua civiltà è corsa pel mondo più volentieri sull'ali della vittoria che su quelle della sapienza. Oggi poi come l'amor dei piaceri e del vivere riposato ed agiato cresce e trabocca colà più ancora che in altra provincia europea, chi dà sicurezza e quiete e promette di mantenere le cotidiane comodità e allegrezze, non troppo difficilmente conquista e serba il suffragio pubblico.

IV. — Nè s' ajuta meno il Carné, viste le cagioni del male, a definire e indicare a' suoi nazionali i rimedj eroici che occorrerebbono, od a parlar più esatto, le guise migliori di adoperare i già trovati e praticati. Nelle generali, io m' accordo al tutto con lui, perocchè, a sommare ogni cosa, egli viene a dire che le vere riparazioni s' ànno a cercare nell' abito interno e nelle disposizioni comuni dell' intelletto e dell' animo. Dissento da lui nel modo e in molti particolari. Il tempo migliore per fondare in Francia una libertà ordinata e durevole sembra al Carné essere stato subito dopo l' Impero e sotto il regno non breve di Luigi Filippo; quando questi non fosse incappato in alcuni errori; e alcune parti della Costituzione state fossero a tempo emendate e perfezionate, e segnatamente la istituzione della París.

Per fuggire un poco la taccia d' uom presuntuoso pronunziando alla ricisa sulle faccende di casa d' altri, mi sia conceduto di riferire un discorso di persona sommamente autorevole, udito, or fa pochi mesi, e sul proposito appunto di questi volumi del conte di Carné. Nel signore di cui parlo è cognizione e pratica grande delle cose di Francia e di quelle massimamente di Luigi Fi-

Digitized by Google

lippo, essendo stato più anni ambasciatore appresso l' Orleanese. Sortì poi da natura l' ingegno sì forte che l' uso stesso della diplomazia non l'à snervato e rappiccinito; e mai non iscambia le sostanziali cagioni dei fatti politici con quegli accidenti e quelle apparenze che sviano quasi sempre la mente delle persone della sua fatta.

V. — Egli dunque, entrato un giorno a ragionare sul pregio dell' opera del Carné e venuto a quei capi dove s' indagano e studiano i diciotto anni del regno di Luigi Filippo, il Carné (prese a dire) indovina per sentimento assai cose, ma ne lascia troppe indefinite ed irresolute. Io non andrò come lui appuntando nella Costituzione del 30 la tale imperfezione o la tale altra; perchè salvo gli sconci profondi e incapaci di correzione e che fanno impossibile il governare, de' quali la Carta del 1830 non era offesa, gli altri difetti non bastano a ruinare la macchina intera, quando nella pluralità degl' ingegni è certa competente saviezza, e negli animi è certa comunale bontà e rettitudine; e dove questa manca, nè il cambiar modo alle elezioni, nè il rimpastar la Paría, nè l'altre correzioni proposte da esso Carné tornerebbono sufficienti. Nemmeno recherò la caduta di quel reggimento alla sua politica esterna; e guardimi il cielo dal rinnovare per la mia parte quelle sdegnose e patetiche passeggiate che facea concionando il Mauguin o il Barrot per l' Italia, la Polonia ed il Belgio. E qui accorgendosi quel signore che se io sorrideva al suo motto, non però mi capacitavo del suo giudicio, presto soggiunse: Badate che io non son persuaso, come è il nostro autore, della somma abilità di quella politica; e il Carné pure confessa che l'opinar suo differisce dalla sentenza più generale.[1] Nel 30 la nazione

[1] Tomo II, pag. 414.

Digitized by Google

francese insorgendo chiedeva in casa maggiori franchigie e intangibili; fuor di casa, una lega di popoli liberi superiore per virtù e numero a qualunque lega di governi assoluti; e questo, con diciotto anni di regno potea conseguirsi senza bisogno di appiccar fuoco a tutta l'Europa e lacerare a forza i trattati; in quel modo pure che ottennesi il regno nuovo e liberale dei Belgi, nulla ostante il malumore di forse tutte le corti. Ma ripeto, se in quella politica furono peccati gravi, non furono a morte. Sulla Senna al dì d'oggi, non diversamente che in altri luoghi, le cagioni dei gran subissi debbono essere investigate nella forma e disposizione più generale delle menti e degli animi; al che di là dall'Alpi s'aggiunge per una certa peculiar condizione di cose, l'onnipotenza degli accidenti; di qualità, che convien dubitare in Francia dell'assioma che gli effetti si proporzionino sempre alle cause; nè so capire come in ogni rivoluzione la parte vincitrice non innalzi quivi per gratitudine molte are e molti delubri al dio Azzardo e alla dea Sorpresa.

Tre rimedj, impertanto, ai mali di Francia in quel tempo: riforma degli animi, correzione delle dottrine, soppressione della prepotenza degli accidenti. E prima, accadeva di ritemprare gli spiriti in una pura ed alta moralità. Puossi egli far questo da un principe e da un governo? altrove, affermerei quasi di no; in Francia, quasi di sì, tanto è feconda quivi e potente l'autorità civile. Io non mi so bene insino a che termine può riuscire efficace e fruttuoso nelle persone gentili e diligentemente allevate la sola istruzione e l'astratta moralità. Nel popolo minuto ogni moralità operosa e tenace fiorirà sempre dalla religione, e nulla cosa potrebbe a questa supplire. In presente, io dico che re Luigi Filippo provedendosi del Concordato del 1808, il più deferente di tutti alla potestà laicale, abbondava di mezzi pre-

Digitized by Google

ziosi per migliorare il clero e tornargli amiche le moltitudini. E prima, conveniva far suo e propagare abilmente il concetto degli scrittori dell'*Avvenire*, i quali se chiedevano per la Chiesa molte giuste franchigie, nemmanco negavano che non bisognasse graduare e indugiare di tanto la derogazione del Concordato di quanto spazio era necessario a educare il giovine clero alla libertà. E già le cerne pel sacerdozio non si compivano più fra i potenti ed i titolati, nè gli si accompagnavano le ricchezze, le morbidezze e gl'ingerimenti secolareschi; e il diritto comune da lunga pezza era divenuto sua legge e tutela. Per ciò, non intaccando e alterando neppure un jota nel domma, dovea il principe usare di tutti i modi che possedeva mediati o immediati, aperti od occulti per far mutare l'istruzione e l'educazione dei chierici, nobilitarli con la scienza in faccia del mondo, svestirli d'ogni bassa e frivola santocchieria, proteggere e favoreggiare con lealtà e larghezza incessante i modesti paroci, segnatamente nelle campagne, e prevalendosi in tutto ciò di quella porzione ammodata e incorrotta dello spirito gallicano, la qual vuole unicamente salvar la Chiesa di Francia dalla soverchia intromessione e dalle massime e influssi ambiziosi e dispotici che là domandano oltramontani. Così, per lo certo, accadeva che prima il clero inferiore, come il più mansueto e arrendevole e che in Francia si origina tutto dal popolo, avria preso ad amare sinceramente le istituzioni liberali e a far sentire la voce sua e far valere pian piano i suoi desiderj nelle sinodi diocesane tornate frequenti come le vuole la proscrizione del Tridentino. Al che aggiungendosi l'azione indiretta ma diuturna del principe e le nomine prudenti ed acconcie dei nuovi vescovi, sarebbesi temperato e ripurgato di mano in mano lo spirito altresì della più alta gerarchia. Le

Digitized by Google

quali cose compiute, io non ò dubbio nessuno che il vecchio rancore tra le moltitudini e il clero si dileguava; e quelle accostavansi di per sè alla religione. Perchè accese come sono di fantasia e di sentimento e più bisognevoli assai di consolazione che l'altre classi, ànno il cuore aperto alla fede cristiana; e la combattono solamente quando la stimano avversa ad altri istinti legittimi e generosi; nè allora (e questo voglio si noti) erano ancor viziate e sommosse dalle passioni e dalle utopie dello scompigliato socialismo.

VI. — Qui il signore si tacque e guardava me e gli altri uditori; e presto avvedutosi che non erano le sue parole accettate da ognuno di noi con facilità di consenso, ripigliò dicendo: So che parecchi mi grideranno che l'opera non tornava fattibile, e ch'io m'illudo solennemente, e scambio i tempi moderni con quelli di Luigi XIV. Può darsi; ma badino di non iscambiare essi pure le date e di credere insperabile allora ciò che le passioni astiose e le mutue violenze e i cresciuti odj ànno reso più tardi o non conseguibile affatto o infinitamente più malagevole. Ad ogni modo, la cosa era di suprema importanza e da non lasciarsi mai intentata: nè picciola gloria proveniva dal porgere quell'esempio a tutto il mondo cattolico; imperocchè io non vedo ancora in nessuna provincia di lui che un'accorta e sapiente ragion di Stato abbia saputo condurre a termine la bella e salutevole riformazione di cui discorro.

Ma che ciò fosse o no accaduto in Francia, il rimedio, in verità, non era tanto sanativo nè tanto pieno da fornir tutta la gran bisogna per cui si poneva in atto; nè poteasi la riforma mostrare abile ed efficace in guisa da fermare e vincere quel movimento critico degl'intelletti che da qualche secolo va proseguendo in Europa, e che dal Carné in certo luogo è denominato

Digitized by Google

paganesimo degl'intelletti. Nondimeno, era procurato tra il popol minuto un rallentamento al male e aveasi spazio di assaggiare e sperimentare altri ajuti e compensi; perocchè il tempo medesimo e la fecondità inessiccabile del vivere libero e queto ne ammanniscono sempre di nuovi e migliori.

Ciò, peraltro, che bisognava con ogni sforzo correggere negl'intelletti così stravolti come impazienti e assoluti, era il modo di giudicare i principj del dritto pubblico. Non perchè non debba eziandio in tale materia comportarsi ogni varietà d'opinione; e che in generale, il buon senso e la pratica non vengano sufficienti a moderare l'effetto delle più stravaganti e malvage. Ma solo perchè i concetti ne' quali si cardina l' autorità intera civile ed umana e che dimorano nella mente dei più, quando danno nel falso e nel paradosso, o convien sudare a raddrizzarli o aspettare che fruttino danno e scompiglio grave; e pure il conte Carné dice con molta energia: « La logica mena i popoli, eziandio in quel » mentre che sembrano trascinati dalle passioni; e le » gran rivolture non sono per ordinario altra cosa che » uno scoppiare di condensati sillogismi.[1] »

E ciò è molto più vero in Francia che in altra contrada qualechessia; e la cagione è manifesta. L' Assemblea Costituente operò quivi in politica quel medesimo che Cartesio in filosofia; e come da costui venne a un tratto esclusa la totale autorità delle tradizioni e lasciato sussistere il sol testimonio del pensiero proprio e individuo; del pari, la Costituente con arditezza nuova nel mondo chiuse il libro del passato e negò a dirittura la storia. Quindi presosi tra mano una gran nazione e una monarchia la più antica dell'occidente, parve dire ella

[1] Tomo II, pag. 13.

Digitized by Google

pure con alterezza inaudita: *Faciamus hominem;* e si travagliò di rifar le cose di pianta non avendo l'occhio che a certe teoriche speculative ammannitele dal Rousseau e da Enrico Payne. E vi fu più avanti di male; perocchè Cartesio appena arrivato al secondo capo del suo stupendo monologo, sentì mancarsegli sotto a' piedi il terreno se non si provava a raggiungere Iddio e col sostegno di quello seguire ad alzar le macchine della sua metafisica. Ma la Costituente cavava dal mero e nudo essere umano i diritti, la sovranità, la legge, la sanzione e infine ogni cosa; e del non parlare di Dio scusavasi, già non dico al modo dell'Aretino, ma come il La Place che pel suo sistema del mondo affermò schiettamente di essergli riuscito superfluo.

Ora, quando uno Stato avventurasi a porre per fondamento del proprio edifizio sociale i soli principj astratti, e questi son divenuti (siccome è il fatto dei Francesi) una dottrina volgare e poco meno che universale, il mirarla con indifferenza è impossibile; e troppo è dannoso aspettare che la pratica e l'uso ne svelino la difformità. Per fermo, in Francia venne soprabbondantemente provato dall'esperienza che le dottrine del *Contratto sociale*, o le poco diverse, si risolvono ultimamente nella tirannia del numero, e in un diritto sempre attuale di sollevazione. « Non costerebbe » fatica il mostrare (scrivesi dal Constant) che i sofismi » più grossolani de' più avventati apostoli del Terrore..... » furono conseguenze drittissime dei principj del Rous- » seau. » E non pertanto, quel falso vangelo è seguito ancora da gran numero di francesi.

Ciò premesso (seguitava quel diplomatico) io rivolgomi a voi che avete più lettere e più erudizione e maggior tempo da procurarla che non ò mai potuto aver io, e vi chiedo se prima di re Filippo e se dopo,

Digitized by Google

sia in Francia apparito fra gli uomini costituzionali un sistema di scienza politica fondato sulla libertà e sufficiente ai problemi massimi della vita civile, e il qual nondimeno segni via diversa da quella del *Contratto sociale*. Un sistema, io replico, ben definito ne' suoi principj, ben connesso nelle sue deduzioni, raccolto e ordinato dentro una sintesi rigorosa e terminativa, abbracciato con ardore e con fede dalla più scelta porzione almeno dei liberali, dato per tema all' insegnamento scolastico, propalato con molte edizioni, e intorno di cui le penne di abili dettatori siensi ingegnate di indurre bella ornatura di stile e un abito popolare insieme e splendente. Io per me confesso di non conoscere nulla di simigliante; e dal silenzio del Carné io son confermato nella credenza che libri cotali debbonsi ancora desiderare, e che dal 30 in giù nè il principe nè i suoi consiglieri s' avvidero del gran bisogno che faceva di possederli.

VII. — E anche questo si dirà è superiore alle forze d' ogni governo; il perchè, se prima io mi vi sono scoperto più teologo che diplomatico, ora mi accuserete di mescolare la metafisica con la ragion di Stato. Dovea forse il principe dettar trattati di gius pubblico o imporre che se ne scrivessero in certa forma particolare? Se quel sistema non nacque, è gran prova che non potea nascere ed era fuori del corso degl' intelletti. Troppo assoluto sentenziare, rispondo io. Qual cosa più matta e più ineseguibile che il reggimento pubblico prescriva e definisca i principj delle teoriche? e quale più semplice ed usuale, in Francia segnatamente, ch' egli addirizzi le intelligenze e gli studj a un certo termine più volentieri che a un certo altro? ed ecciti la fatica e lo zelo de' pensatori piuttosto in questi problemi che in quelli? Spesso la scienza inizia le pratiche umane, e

Digitized by Google

più spesso dai mutamenti e conflitti della vita pratica sono occasionate le determinazioni della scienza.

In tali due modi, pertanto, doveasi, secondo che io giudico, provvedere all' educazione del popolo e raddrizzare le comuni opinioni intorno ai principj della giustizia sociale. E dove mi si mostrasse che l' uno e l' altro erano negozj non punto fattibili, io mi stringerei nelle spalle e affermerei con rammarico che tutti gli altri rimedj erano e persistono ad essere vacillanti, difettivi e parziali.

Ma presupponendo, per ora, il contrario e tenendo per adempiute quelle due insigni purgazioni ed instaurazioni, aggiungerò che conveniva torcere affatto la prora e pigliar nella vela altro vento. Io intendo dire che se rispetto alle due opere sopradescritte occorreva al principe di serbarsi tutto il potere e il morale ingerimento di che gode per ordinario il governo in Francia, per la terza impresa, la quale dicemmo consistere nell' impedire la prepotenza degli accidenti, accadeva, al contrario, di spogliarsi molto animosamente di notabile porzione di potestà, francando al tutto i comuni e creando le provincie che politicamente in Francia più non esistono. Per l' una istituzione e per l' altra avrei scelto e ordinato il meglio delle costumanze americane ed inglesi, e valendomi sempre di questo vero assioma del giure pubblico e ciò è che le provincie ed i municipj prevennero lo Stato e non gli successero, e che nell' autonomia di lui sciolgono essi o vorrebbono scioglier la propria, quanto è necessario per appunto e non un atomo di più, alla migliore vita sociale e politica.

Restituite le provincie, restituiti i comuni nella interezza di loro franchigie, due cose al sicuro ne provenivano. L' una, che quanto scemava al governo di facoltà e d' arbitrio ministrativo, tanto sarebbe cresciuta l' au-

Digitized by Google

torità nelle sue giuste pertinenze e negli altri ufficj che debitamente assume ed esercita.

Il secondo effetto certissimo era la cessazione della signoria (meglio sarebbe chiamata tirannide) che Parigi usa e stende su tutta la Francia. Allora l' inerzia o la resistenza legale delle provincie frenato avrebbe quello che v'à di precipitoso e di estremo nelle súbite volontà e deliberazioni della metropoli; e allora uno strano caso e un fortuito accozzamento di circostanze non avrebbero trovato balìa di mutar l' ordine dello Stato da capo a fondo. Imperocchè, non ci debbe uscire della memoria che da un mezzo secolo in qua, non pure le sollevazioni ben successe a Parigi compiono issofatto la rivoluzione della Francia; ma qualunque frotta di parigini giunge ad inalberare sul Padiglione dell' Orologio uno stendardo rosso o bianco o di non so quale altro colore, la città intera lo saluta e si sottomette. E da questa agevolezza terribile d' insignorirsi del comando, ogni matto partito piglia colà speranza di riuscita; e le opinioni si fanno impazienti e si curano poco di usar la persuasione, quando ànno in vista la forza; e che per mezzo d' un soprassalto si ottiene in un giorno quello a cui basterebbero appena le fatiche e i sudori di più generazioni d' uomini.

Ma delle tre emendazioni che io vi descrivo, l' ultima, benchè la più giusta e più salutare, è la manco eseguibile. Perocchè non la vuole nessuno di quelli che in Francia pervengono al seggio supremo, o regj o repubblicani o dittatori o ristauratori che sieno. A tutti pare utile e dolce, anzi necessaria quella colmatura d' impero, e ognuno la piega o spera piegarla a servizio de' suoi disegni. Così lo Stato colà per eccesso di forza è debolissimo sempre, e le moltitudini indifferenti nè lo curano, nè lo difendono.

Digitized by Google

Io mi sono lasciato andare, da voi stimolato, a discorrere e opinare delle cose di Francia più forse che non è lecito a un diplomatico forestiere. Ma oltre che l'ò fatto quasi sforzato da voi e stretto dalle vostre preghiere, io non ò lasciato scorrere le mie parole di là dai termini più comprensivi ed universali, e non ò pigliato arbitrio di sentenziare sui fatti speciali e sulle condizioni particolari e minute di quella forte e maravigliosa nazione. Chè se è vero il detto del Machiavello che per giudicare il principe conviene esser popolo, forse anco è vero che per giudicare nel tutto insieme la vita civile e politica d'una intera stirpe di uomini conviene essere fuori di quella.

VIII. — Così diede fine al parlare quel diplomatico. E s'io ne ò riferito i concetti troppo al disteso, voglia il lettore scusarmene in considerazione dei documenti che vi s'incontrano, giovevoli, per quel ch'io ne sento, ad ogni tempo e ad ogni paese. Nè il conte di Carné dee tanto guardare alla differenza che vi si scorge dai suoi pensieri, quanto dee compiacersi della sostanziale conformità; essendo che l'ammirazione grande di lui per Luigi Filippo ed il suo governo non gli vieta di deplorare la dannevole non curanza usata dall'Orleanese in verso la irreligiosità delle plebi nè d'avvertir con dolore le inclinazioni materiali ed ingenerose della borghesia e il quasi baloccarsi che facevano i ministeriali con le stampe dei socialisti, come fossero stati razzi e falò, mentre erano fuoco greco che ardeva sott'acqua e apparecchiava gl'incendj.

Io piglio altresì da quel diplomatico un buon avviso che è di non mi arrischiar più che tanto nel sindacato delle opinioni particolari e minute e dei ragguagli numerosi che porge l'autore circa alla vita parlamentare di Francia e sugli uomini ragguardevoli che negli ul-

Digitized by Google

timi tempi o strinsero i freni del governo o s' addestrarono più che altri alle battaglie della tribuna. In sul generale dirò che a me appariscono i suoi racconti molto veri ed esatti e molto liberi da passione, non che sparsi e quasi intessuti di ammaestramenti bellissimi. La qual cosa non significa, ben s' intende, che io approvi in fascio tutte le sue sentenze e il modo che tiene talvolta di esaminare e stimare gli avvenimenti. A me si mostra, per esempio, alquanto eccessivo il biasimo e pressochè la maladizione che il Carné avventa sui Girondini; e l' avrei tollerata meglio se tanta fierezza ed acerbità di giudicio fosse stata almeno rammorbidita inverso di parecchi di quella schiera, più sfortunati al certo che rei. Sembra egli al Carné (per citar pure un nome) che del Condorcet dottissimo uomo e fortissimo debba parlarsene con parole sì poco degnevoli e quasichè irrisorie? [1] Le virtù dei Girondini, che molte ne ebbero e segnalate, non sono neppure da mentovarsi, solo perchè scompagnate da certe credenze giustamente care al nostro autore? Guardisi egli, leale e benigno siccome è, di non imputare a colpa ed ipocrisia gli errori ed i traviamenti comuni agli uomini di tutta una età; quel medesimo appunto che usan fare i volteriani quando mai non finano di chiamar tutti perfidi e scellerati quegli infelici fanatici che salmeggiavano intorno ai roghi e vi soffiavano dentro coi mantici a gloria ed esaltazione di Dio.

Ma ripeto che a pronunziare con sicurezza sui minimi particolari di tali racconti a me manca il primo criterio che è la notizia certa e individuata dei fatti e quel senso delle cose francesi o private o pubbliche, il quale ai cittadini di là è fornito dalla stessa natura. Ò meno peritanza a discorrere dei principj astratti o

[1] Tomo I, pag. 177.

Digitized by Google

delle dottrine speciali di scienza politica che nell'opera del Carné s'incontrano, e senza la cui luce la storia sua invocherebbe infruttuosamente tutte le muse d'Erodoto per uscire della confusione dei tempi che vi si descrivono. Intendesi poi da ognuno che per pesare su giuste bilancie il bene e il male delle rivoluzioni e il torto e il diritto dei parteggianti, fu grandemente mestieri al Carné di guernir l'intelletto di massime direttive e assolute e disegnarvi dentro con linee sicure e precise l'archetipo del governo parlamentare. Io l'odo ben dire nella prefazione ch'egli vuole ogni cosa guardare dal lato delle cause morali.[1] Ma per fare ciò competentemente e a rigore di logica, è troppa necessità di conoscere con nitidezza i principj e le applicazioni della giustizia sociale, la conciliazione vera ed intrinseca dell'autorità con la libertà e l'efficacia che le diverse forme politiche acquistano sull'indole umana e sul sentimento morale. Certo, egli e come storico e come dettatore elegante, si astenne di aprirne cattedra e spiegare da precettista tutti i capi e gli articoli delle sue teoriche. Ma queste, benchè abilmente dissimulate, dovettero nullameno stargli presenti allo spirito per l'intero lavoro e scorrervi dentro come sangue che ad ogni viscere e ad ogni membro porge alimento.

IX. — Forse la dissimulazione fu anche troppa; ed io non mi fo ben capace della ragione perchè il nostro pubblicista abbia nelle sue storie o taciuto affatto o solo a pezzi e a cenni rammemorato i disegni più ragguardevoli di legge fondamentale usciti dalle costitutive assemblee che sedettero in Francia dal 86 al 48. A me apparisce invece che l'argomento peculiare di storia assunto da lui interdicevagli questo silenzio. Perchè qual

[1] Tomo I, pag. XIX e XX.

Digitized by Google

cosa ai governi rappresentativi è più sostanziale di quello statuto primario che fu il loro stampo, il lor fondamento e la ragione loro suprema? Oh niuno d'essi statuti durò perpetuo, e alcuno si morì appena nato! E che perciò? non vi ebbe dunque dal primo all'ultimo trasmutazione di pensiero, progresso veruno di scienza o d'esperienza almeno? E l'autore non dovea ragionarne quel tanto pure che à fatto di parecchie proposte di legge accadute dal 30 in poi, nè discorrerne così lungamente come del Consolato e dell'Impero, di cui bastavagli dire che furono il contrapposto esatto della libertà e del governo parlamentare? Oh come! lo statuto che uscì dalle mani della prima Costituente cangiò la faccia della Francia e introdusse nel mondo un nuovo e singolarissimo diritto pubblico, e il Carné nol ricorda a' lettori suoi se non a brevi tratti e per incidenza? Nè la meraviglia mi lascia, scorrendo le pagine le quali raccontano gli atti più strepitosi di quel consesso. Da una banda, le sue riforme civili sono partitamente e capo per capo annotate; e dall'altra, di quella celebre dichiarazione dei diritti dell'uomo, su cui si argomenta e discute dai pubblicisti ancora al dì d'oggi con somma alacrità e varietà di pareri, poteva il Carné passarsi tacitamente? e non gli fece caso per nulla la gran novità che fu quella di favellare a nome del genere umano intero e apporre allo statuto particolare di Francia un preambolo astratto e scientifico ed ugualmente applicativo a tutte le nazioni del mondo? Forse che non era materia attinente alle cause morali e illuminatrice od oscuratrice della coscienza politica dei cittadini? Vero è che innumerevoli altri scrittori in Francia ànno tritamente narrato ed esposto quelle politiche istituzioni. Ma si può dire il simile esattamente di tutte le cose narrate e disaminate dal nostro autore. E che dunque?

Digitized by Google

egli stima in sostanza di non ripeterle, dappoichè si studia di raccontarle e di scrutinarle alla sua maniera e scorgerle da un nuovo punto di prospettiva. Non sarebbe pertanto il silenzio suo scusato bene con tal ragione, e debbevene essere altra ch' io non ravviso e non indovino; e però mi rimetto a chi più e meglio vi sa discernere ed anzi all' autore medesimo a cui volentieri ne chiederei s' io potessi.

Quello che non ò arbitrio e virtù di lasciare all' altrui giudicio si è la credenza perfetta in cui mi mantengo che le teoriche del nostro autore non tornano a gran pezza bastevoli a determinare l' ottima idea dei governi rappresentativi. Quindi non tornano tampoco bastevoli a far conoscere nel concreto i falli e gli sviamenti in essi governi a diverso tempo accaduti, e ciò che v' à di più scorretto e dannoso nelle opinioni e passioni degli uomini politici. Conciossiachè fra gli istituti e le leggi comuni da un lato, e i costumi e i pensamenti non meno ordinarj e comuni dall' altro, corre una reciprocazione continua ed intrinseca di causalità e d' influenza; nè da questo dare e ricevere si sottraggono punto le cause propriamente morali, di cui il Carné intende trattare con amore e studio speciale.

E sappiasi bene che la mia grave asserzione non vuol menomare per niente il pregio e la lode che si competono all' opera coronata dall' Accademia. Ciò che di meglio e di più sostanzioso fu visto ed escogitato in Francia a' dì nostri intorno ai principj speculativi del diritto ed alla scienza politica venne trasfuso dall' autore nella sua storia e più espressamente ancora nelle bellissime lettere che alla storia conseguono. Ma dovrò io respingere indietro la proposizione mia unicamente per questo che la insufficenza della quale discorro è piuttosto da imputare a una scuola intera che a un

Digitized by Google

singolo uomo? Ei non m'è incognito, e l'ò per fatto costante ed universale, che colui il qual sembri accusare, eziandio per indiretto, una nazione dottissima e civilissima, avrà sempre aria di baldanzoso e inconsiderato. E similmente, dee parere giudicio severo e indiscreto quello che domanda (e tale si mostra il mio caso) a un ordine intero di pensatori la plenitudine e la perfezione del subbietto loro scientifico il quale ogni giorno si va ingrandendo e nessuna età vede compito. Se non che il mio ardire è scusato dalla necessità; perchè l'influsso e il credito dottrinale della Francia sopra molta parte d'Europa è tanto, e i modi con cui alletta ella e impressiona e quasi modella le menti e gli spiriti, sono sì frequenti e sì numerosi ch'ogni sua insufficenza riesce di troppo gran momento, ed ogni sua erranza è di pessimo esempio al mondo. Del pari, io stimo che sia difficile e quasi impossibile il divenire inverso la Francia troppo severi nel giudicare e troppo esigenti a richiedere; nel mentre che i suoi scrittori dichiarano tuttodì alle genti d'essere essi propalatori nati d'ogni idea buona e feconda e gli iniziatori efficaci di ciascun incremento di civiltà. Ora, cotesta gloria suprema di procedere in tutte cose come capischiera e maestri de' popoli è forse da maravigliare se porta seco pesi grandissimi e una continua fatica e sollecitudine per mantenerla, e se gli altri paesi aguzzano gli occhi e la penna e si mostrano poco o nulla indulgenti? Lo stesso conte di Carné non chiude e suggella l'opera sua col ricordare alla Francia la prevalenza che dee serbarsi sulle nazioni d'Europa? [1] Non fa egli altrove affermare da un gentiluomo inglese [2] che la Francia è usa di principiare i destini del genere umano? Guardi dun-

[1] Lettera VII.

[2] Tomo II, pag. 257.

Digitized by Google

que l'egregio autore se nelle nostre parole è alcuna parte di vero; ma non vi cerchi l'audacia e l'irreverenza: chè nel fatto non sono, e nell'intendimento assai meno.

X. — Io il primo di tutti prendo maraviglia della mia insolita proposizione e vo indagando il meglio che posso onde sia provenuto che la filosofia politica rimanga di là dall'Alpi inferiore di ampiezza, di profondità, di lucidezza e di precisione a forse tutte l'altre specie di scienze e di discipline. Alberto di Broglio esaminando per appunto i due volumi del Carné scriveva con grande acutezza che ai legislatori del 91 fu dura necessità in politica il ricostruire ogni cosa dai fondamenti, perchè il lungo e assoluto regnare de' principi aveva come pianta di trista ombra e d'infinito rigoglio aduggiate ed imbozzacchite intorno a sè tutte le vecchie istituzioni e franchigie. A questa vera sentenza io aggiungo che que' regni al tutto arbitrarj soppressero altresì d'un sol colpo le investigazioni razionali sul vivere pubblico. Da ciò è provenuto che chiunque si fa ad avvisare e cercare in Francia la storia delle morali discipline, quando voglia trapassare dall'arte dell'uom di Stato alle meditazioni della filosofia politica, sentesi balzato, si può ben dire, senza intermezzo nessuno dal Bodino al Rousseau del quale ultimo i precessori non sono in Francia ma in Inghilterra fra i libellisti monarcomaci e fra gli oppugnatori del Filmer e nominatamente il Sidney ed il Loke. Per vero, dovrò io mettere a computo gli scrivacchiatori della Lega che plaudivano con ardore settario alle teoriche del Bellarmino e dei gesuiti spagnuoli? o citerò il Bossuet per aver disegnato un sistema politico tessuto più presto di citazioni scritturali che di ragioni speculative e accomodato al desiderio di mantenere e difendere l'onnipotenza del suo Gran Re?

Digitized by Google

Negli apologisti del Parlamento e del suo giure famoso di registrazione rado o non mai la controversia sale insino ai principj, e sono i diritti cercati sempre nell'antichità del fatto e dell'uso. Da ultimo, ne' libri stessi del Montesquieu avvi sicuramente gran copia di concetti profondi e nuovi e, in quel tempo, altresì coraggiosi circa la limitazione ed il contrappeso delle forze politiche e sovr' altre arti e congegni del reggimento pubblico. Ma di sistemi razionali e scientifici intorno al diritto e intorno allo Stato, chi vi può rinvenire, non dico, un disegno compiuto ma neppur i principj e le fondamenta, dappoichè il filosofare e politicare del Montesquieu è tutto sperimentale ed empirico?

Per isventura, nemmanco l'Inghilterra in quel mezzo tempo valeva a supplire coi proprj libri; atteso che quando ella potè riposarsi e quetare, invalse appo lei una metafisica superficiale, da cui era vano aspettare alcuno scritto più sostanzioso del *Governo Civile* o dei *Saggi* di Davide Hume. Oltrechè, nel popolo inglese cessavano le cagioni più vive onde altri è sospinto a filosofare sugli umani negozj; e nell'indole sua non è quel bisogno del genio francese di astrarre e generaleggiare e d'informar la pratica della luce d'un sistema gradito e famoso alle moltitudini.

XI. — Adunque non si dimandino altre cagioni e dichiarazioni a sapere il perchè sulla Senna allato ad una sequela gloriosa e non mai interrotta e sempre fiorente di stupendi maestri in ragion civile, non ci abbattiam in nulla di simigliante per la filosofia politica nè per l'alta speculativa del giure; onde poi successe che la scuola insigne ed originale aperta dal Grozio si alimentò e crebbe quasi al tutto fuor della Francia.

Odo taluno che obbietta che dalla rivoluzione in poi ed anzi dai tempi dell'anteriore sua covazione gli scrit-

Digitized by Google

tori colà si rifecero del perduto abbondantemente, e piovvero da ogni banda discorsi e trattati di legislazione e teoriche vaste e superbe di quella che pigliò più tardi il magnifico nome di scienza sociale. La cosa è certissima; e l'assunto mio andrebbe fallito senza meno, laddove la bisogna fosse di numerare e non di pesare gli autori; e quando di questi una parte non istravagasse fuor modo, e un'altra non somigliasse a que'musicanti poco ambiziosi che si sbizzarriscono a trovar variazioni su qualche tema favorito. Onde i nomi e le opere che non ànno di già naufragato nella dimenticanza comune sono più rari di que' cartelli che Astolfo salito nella luna vedea cavare da un' acqua nera e profonda e portarsi in becco da cigni canori e immortali. Ma io voglio dire di più: che gl'ingegni francesi pieghevolissimi ad ogni sorta speculazione, non mancarono a sè medesimi neanche in questa; eccetto che la passione e la fantasia li mosse più vivamente assai che la scienza, e della speculativa fecero l'uso che voleva l'animo già imbevuto d'errore e invincibilmente preoccupato. Non senza gran sentimento della verità, i Greci, mirabili sempre (a detta pure del Carné) nell'invenzione dei simboli, figurarono l'abitazione di Palla Minerva nell'alte rocche e solitarie e discosto dal tumulto del fòro, delle piazze e de'teatri. Per ciò similmente la filosofia dice a Boezio: infino a tanto che tu piangi come potrò io ragionarti? e fino a che non acqueti la procella dell'animo, come avrai tu intelletto di quel che io ragiono? Nè senza tale inquietudine e tumultuazione di vita e servitù del pensiero s'intenderebbe che in Francia dopo trascorso un buon mezzo di secolo e dopo accaduta tanta varietà e trasmutazione di studj, sia ritornato il fiore dei pubblicisti a compilare nel 48 una costituzione repubblicana viziata di poco meno

Digitized by Google

che i medesimi errori i quali guastarono l'altre famose del 91 e 93 e ponendo di nuovo tutte le libertà e le guarentigie dei cittadini a fronte d'un sol parlamento e di quel volere sovrano che usciva dalla pluralità dei suoi voti.

Il più strano è poi che quivi la sola opinione che non à rinvenuto compitezza di sistema e luce e ornamento straordinario d'elocuzione è quella appunto che vuol fuggire gli estremi e cardinare la libertà e insieme l'autorità in qualche principio assoluto; il quale non pure si salvi da ogni paradosso, ma si concordi intrinsecamente con tutte le suggestioni del senso morale e religioso degli uomini. Per fermo, ai discepoli del Rousseau copiosissimi tuttora in Francia non à fallito mai la chiarezza almeno e risolutezza dei concetti nè una sintesi, in vista, assai rigorosa e la quale sembra comprensiva di tutti i problemi civili e non dà segno di turbarsi e di vacillare a fronte dell' esorbitanze copiose che ne provengono. Ella à trovato sempre oratori veementi in ringhiera, catechisti e divulgatori facondi ne' circoli e quel parlar tribunizio che scalda e sommove con agevolezza tanto maggiore quanto non à modestia nè riserbo nè modo. Trapassiamo nel campo degli avversarj e porgiamo orecchio a coloro che militano con infelice coraggio sotto la bandiera delle vecchie e rancide istituzioni. Chi dirà che sia mancato ad essi una fina dialettica e una infiammativa eloquenza? Guardate come ne'libri loro gli assurdi sono abilmente coperti dall'intreccio dei sillogismi e dalla unità e grandezza del tutto. Nè poco attraimento vi aggiunge l'impeto del discorso, la maestà delle sentenze, la caldezza biblica dello stile. Chi per via d'esempio ricuserà d'ammirare cotesti pregi nel libro del *Papa* o nell'altro dell'*Indifferenza* o in quello della *Legislazione primitiva*?

Digitized by Google

Alle utopie stesse dei socialisti non difettarono mai la larghezza orgogliosa delle teoriche, un nesso molto appariscente di deduzioni, l'abbondanza dei commenti. la singolarità delle formole e dei parlari, l'entusiasmo o vero o ben simulato e certa elevazione fantasiosa e poetica, presa abilmente a prestanza dal panteismo alemanno. Solo tutto questo è sembrato venir meno ai veramente liberali e costituzionali; perchè levate di mezzo molte belle trattazioni intorno a molte specialità ed applicazioni legislative ed economiche, io non so dove ricercare tutto il corpo della loro scienza e il sistema ordinato ed unificato dei loro principj. Il Carné c'informa che in generale essi reputano di seguitare la scuola del Montesquieu; il che io non indugio a credere; ma dico però che la seguitano nella parte meno imitabile e meno adatta del sicuro alla Francia moderna, e ciò è nel fuggire l'altezza e razionalità dei principj e nel correre più volentieri dietro alla varietà infinita delle relazioni fra le cose che alla forte connessione e unità della scienza.

XII. — Ma stringiamoci alfine a qualche particolare, onde la proposizione nostra non rischi di parere una di quelle sentenze da giornalista vibrate contra un alto e famoso bersaglio con la intenzione che venga ammirato se non la giustezza del colpo, il coraggio almeno e la fidanza del balestriere. Io non fo carico al de Carné di aver taciuta la lite fra la repubblica e la monarchia; perchè a rispetto della scienza, forse la cosa non è disputabile, e ogni mediocre ingegno ne vede la risoluzione meramente dialettica. A rispetto invece della opportunità e dell'uso, egli è manifesto che gli ultimi repubblicani francesi quando fossero stati pregati da ciascun principe ad avvocare con zelo la causa della monarchia non potevano essi favoreggiarla e patroci-

Digitized by Google

narla meglio e con più successo; tante furono le loro sciocchezze e mattìe!

La forma peraltro o repubblicana o monarchica non ci dilibera dell'altra maggior questione della sovranità; e tacerla e dissimularla non si può in que' paesi dove furono rotte le tradizioni e non è antico nè fermo nè universale il culto della legge, che è propriamente il caso della nazione francese. Al presente, se imitando io quel diplomatico sopra citato, m'affretto di domandare al Carné ed alla scuola di cui è parte quale dottrina professino entrambi circa al potere sovrano, avrò risposte o indeterminate o negative soltanto: e le siffatte, non bastano. Voi mantenete che la sovranità per diritto divino è principio antiquato e fuor di ragione e non è più il tempo che i Samuelli si recavano per li boschi a trovare e sacrare i re. Similmente voi dichiarate che la sovranità del popolo è domma falso e pericoloso e il suffragio universale ancor più; nè molto penate a mostrarne dentro la storia i deplorabili effetti. Ma di ciò non isgomenterassi il popolo, infino a quando non gl'insegnerete e dimostrerete in modo evidente dove risiede l'autocrazia; perchè nel secreto dell'animo suo sta una fede validissima che in sostanza i fatti utili ed approvabili non possono discordare dai principj e che Dio poneva in fra gli uni e gli altri una stupenda e preordinata armonia. Quindi se le pratiche dissentono dalle teoriche, ne incolperà il torto volere e la imperizia degli uomini piuttosto che le massime stategli persuase da una intera generazione di oratori e scrittori. Per verità, io sfoglio i libri del Carné, sfoglio quelli de' suoi maestri ed amici, e non trovo modo efficace di sgannare e istruire dottrinalmente le moltitudini. Farommi loro davanti con dire: figlioli, ponete mente alle parole dei vostri savj? Ma s'io non vorrò discostarmi

Digitized by Google

da ciò che è scritto e divulgato, l'opinione de' savj sarà l'infrascritta nè più nè meno. Beniamino Constant discorse a dilungo d'un potere moderatore diverso sì dal legislativo e sì dall'esecutivo. Forse poneva in esso il potere sovrano; ma se originario o no, se derivante il suo diritto dall'essere proprio, ovvero da potestà superiore, quel filosofo non definiva; ed anzi guardandosi in molte altre pagine dei suoi scritti, risulta che egli, come la farfalla che aggirasi intorno al lume e non vi si vorrebbe abbruciare e nullameno vi casca, s'aggirò intorno ai principj del *Contratto sociale* con intenzione di non approvarli; poi ne accettò la sostanza, ed a voi, popolo, mantenne ricisamente il principato supremo, con questo sol freno che giammai non si trapassassero i termini della giustizia; inutile limitazione che fu predicata pur sempre ad ogni re e signore assoluto e persino dal Bossuet a Luigi XIV. Royer Collard chiamò sovrana ed autocrata la ragione, la quale pretendete di possedere voi come altri; e perchè ella è cosa (giusta il Cousin) non pure astratta ma impersonale, à grand'uopo di concretarsi in alcun subbietto; e di cotesto subbietto propriamente si disputa. Invece, udite un vostro piuttosto censore che amico, io vo' dir l'autore del *Governo della Francia dopo la ristorazione.* [1] Egli scrutando e approvando parecchi concetti della scuola storica di Germania, conclude che vi à due diritti supremi e assoluti nel mondo. Quello della libertà nelle moltitudini e quello del comando nel principe. Ma se dissentono, siccome pur troppo accade, chi interverrà fra di loro? e se alcuno interviene, è desso il sovrano. E quando da ultimo appartenga al re avere il disopra, voi scorgete, figliuoli, che *mutato nomine* torna vivo e verde il principio del diritto divino.

[1] Guizot.

Digitized by Google

XIII.—Usciam dell'apologo e siamo schietti d'animo e di parole. Se alcuni favellando o scrivendo al popolo, presumessero d'intrattenerlo e appagarlo con tali dottrine involte, incompiute e contraddittorie, certo avverria che questo stringendosi nelle spalle o chiederebbe ai suoi curati e piovani chi dee tenere per sovrano vero e legittimo o proseguirebbe a reputarsi re e signore egli stesso; chè sono appunto i due fatti i quali sempre si rinnovarono in Francia dall' 89 in qua.

Pure, si trapassi ad altro subbietto; che forse questo della sovranità si giudica dal Carné troppo astratto e implicato di metafisica, contro la quale i politici odierni nudrono un odio implacabile e vatiniano, come coloro che temono la sua padronanza e s' abbagliano un poco della sua luce. Il governo, ondunque tragga l' autorità propria, è necessità che sussista. Ma in qual maniera? e come organato e disciplinato?

Da gran pezza sonosi i pubblicisti avveduti che queste Costituzioni lavorate dal Sieyés e dai simili a lui con l'aritmetica e con le seste e il compasso, presto si scassinano e cadono. Perchè non basta dividere e limitare il potere mediante la distinzione artificiosa degli ufficj e un contrastamento quasi meccanico delle giurisdizioni. Ma gli è spediente che tutte le parti dell'autorità e tutti gli ordini dello Stato sieno come gran membri d'un corpo animato e robusto; e ciascuno riceva dall'intima sua natura l'organamento suo peculiare e con sufficienti forze regga e difenda sè stesso; di qualità, che gli ufficj e le limitazioni determinategli dalla legge sieno non più che espressione e manifestazione dell'essere proprio; il quale, per ciò, nei conflitti parlamentarj e tra le macchinazioni dei partiti non si consuma e non si sconnette. E insomma, fa d' uopo che una Costituzione venga tessuta non sulla trama dei

Digitized by Google

soli diritti, ma su quella pure degl' interessi e delle permanenti e naturali disuguaglianze fra gli uomini; appunto, come in antico si vide accadere in Roma e poi s'è veduto ripetere con più fortuna e durevolezza nell' Inghilterra; dove dal contrappeso degl' interessi e dal bisogno di guarentirli è nato a poco per volta la libertà e il diritto d' ognuno, e non viceversa.

Qualche parola del Carné accenna a questo medesimo; e il Guizot parve un giorno volerci sgroppare il nodo e col libro suo *della Democrazia in Francia* istruirci alla fine del come far vivere insieme pacificamente, e ciascuno secondo suo diritto, il ceto mezzano e la nobiltà, la democrazia e l' aristocrazia, i lavoranti e i borghesi, i possidenti ed i proletarj. Ma qual che ne fosse la cagione, mancò a quella mente preclara la voglia o l' agio di venire al concreto ed ammaestrarci del modo positivo e specificato d' organare la cosa pubblica. Onde che un censore mordace potria chiamare quel suo dettato un programma di concorso scritto da uomo sapiente e facondo.

XIV. — Di nuovo: è necessità che il governo ci sia. ma con quali facoltà e con quante? e per entro che termini dee dilatarsi l' ufficio di ciascheduna? Ecco qui. conte di Carné, un altro quesito costituzionale di gran momento, a cui in Francia non s' è. ch'io mi sappia, dato pur mai nè certa, nè esatta risposta. Noi gente moderna, inchinati e facili come siamo a invanire delle forme e condizioni della civiltà corrente, usiamo di soprapporci agli antichi eziandio per ciò che quelli collocavano in principal modo la libertà nell' opera collettiva della repubblica, e noi invece nell' opera individua d' ogni privato. Nè io nego che non istia bene. Ma sin dove possono ire coteste franchigie d' ogni singolo cittadino? Elle distenderannosi, udiamo rispondere, quanto

Digitized by Google

il concede la libertà rispettiva di tutti gli altri. E il governo, soggiunge Beniamino Constant, debbesene ingerire per ciò solo che importa alla comune tutela. Per ogni rimanente, l'opera sua (si avverta la frase) vuol essere negativa;[1] talchè, al contrario di tutte le cose, il suo *principium essendi*, direbbono gli scolastici, si è di esistere il meno possibile; e come i settatori di Budda, egli dee trovare l'estremo della sua bontà e della sua eccellenza nell'annullarsi.

Non s'ignora da nessuno che l'ultimo termine di cotesta dottrina, iniziata dal Kant, fu, pochi anni or sono, toccato da un ingegno arcivigoroso, ma paradosso e avventato, che amplificando le ragioni medesime del Constant si condusse a voler provare il gran bene e la gran perfezione che sarà pel genere umano il non avere governo alcuno e riposarsi al fine nell'anarchia. E similmente da chi s'ignora che a tale estremo un altro oppostissimo è succeduto? Per fermo, nelle scuole dei socialisti, da Saint-Simon a Luigi Blanc, tu non odi ripetere altro concetto nè più spesso nè più volentieri che della gran bestemmia che è a credere e a dire il governo essere unicamente guardiano e tutore delle franchigie dei cittadini. In lui doversi in quel cambio ossequiare e obbedire l'iniziator d'ogni bene e il moderatore supremo d'ogni cosa privata e pubblica. Per lui solo e per l'intervento suo providissimo potersi sottrarre la plebe al sopraffacimento dei ricchi, alla prepotenza dei grandi, all'oppressione dei monopolj. E qui pure, io chiederei senza frutto ai costituzionali francesi le loro schiette e aperte definizioni, le loro teoriche sufficienti e bene raziocinate; tanto che si conosca quale certa ragione e quale debita misura interponesi tra il Constant e il

[1] *Commentaire sur la science de la législation etc.*, chap. VII.

Digitized by Google

Proudhon da una banda e i Sansimonisti e i Blanchisti dall' altra.

XV. — Nè su questa tesi tornano leggiere e scarse le considerazioni che rimarrebbero a fare. Tuttavolta, per esser breve, ne indicherò una soltanto gravissima e sostanziosissima, e da non si potere mettere in monte con l' altre. Vero è, come fu notato più sopra, che noi moderni siamo sottratti alla prepotenza e all' arbitrio di quell' ente collettivo che à nome Stato; se pure, il giogo scagliato via non ci ritorna in capo sotto il nome specioso della volontà popolare e mediante i decreti d' una Convenzione nazionale o d' un Lungo Parlamento, e di consimili congressi sovrani ed onnipotenti. Ad ogni modo, è certissimo che dove gli antichi miravano prima allo Stato e in lui cardinavano la libertà, noi la stanziamo anzi tutto ne' privati cittadini; ed oggi la patria, convertita in nazione, è madre sì discreta e sì riguardosa che ci ringrazia e benedice di solo quel tanto (e non è mai molto) che noi vogliamo spontaneamente recarle in dono e in servigio. Molto manca per altro che a rispetto di ciò noi possiamo ancora lodarci ed avvantaggiarci supremamente sul mondo greco e romano. Questo sopportava la signoria dello Stato, perchè della libertà e gloria di lui strettamente partecipavano eziandio i privati, eziandio le plebi; e di niuna cosa pertanto erano più solleciti, e godevano maggiormente che di sempre aggrandirlo, prosperarlo e magnificarlo. L' ossequio, l' osservanza e la carità loro inverso la patria pochissimo differiva da una specie d' adorazione; e le frontiere di quella parevano ad essi l' ultima cerchia d' un immenso tempio e sublime, sacro a tutti i numi indigeti e murato a mano a mano col sudore e col sangue dei cittadini. Ciò posto, io non mi perito di dire e di asseverare che se noi moderni non troviamo

Digitized by Google

modo di rinnovare in buona porzione e di emular con effetto quella pietà e religione inverso la patria, mi sembra che non abbiamo compito eccetto che la metà del gran lavoro civile; e se acquistammo da una banda, perdemmo dall' altra forse altrettanto; e la diversità del secolo nostro a rispetto dell' antico sarebbe meglio da nominare trasmutazione che progresso e perfezionamento.

Più volte il Carné nella storia sua e nelle dotte lettere che l' accompagnano querelasi della tepidezza comune per la vita politica e sdegnasi nobilmente dello scarso zelo degli elettori nell' adempimento de' loro ufficj; e discorrendo in ispecie del regno di Luigi Filippo, mai non cessa di lagnarsi che ne' deputati del popolo, il bene e gl' incrementi della nazione, il suo gloriare e felicitare fossero così debolmente legati all' animo e occupassero sì tenue porzione delle loro veglie e de' loro negozj. Creda il conte di Carné che non debbe recarsene tutta la cagione alla particolare tristizia dei tempi e degli uomini; e meno ancora, al metodo elettorale durato sotto l' Orleanese.[1] Quella indifferenza di cui l' autore move giusto lamento vedesi a poco a poco entrare e diffondersi in tutte le provincie statutali d' Europa, esclusane forse la sola Inghilterra.

Ò letto in non so quale romanzo cavalleresco che un giovinetto d' Irlanda risoluto di porsi alla disperata a cercare brighe e venture in lontane contrade, recossi prima ad un santo romito e lo pregò ginocchioni che gl' impetrasse grazia da Dio e da san Patrizio di non morire discosto dall' isola sua e per lo manco di esservi sepellito con qualche onore e daccanto alle ceneri de' suoi antichi. In riscontro del miracoloso favore, egli promet-

[1] Tomo II, pag. 358.

Digitized by Google

teva con sacramento e con voto formale che ogni giorno al mattino, al mezzodì ed al vespro egli avrebbe vòlto il pensiere alla patria e pronunziato il dolce suo nome e affettuosamente accomandatala al Signor Iddio ed all' apostolo san Patrizio; e che quante volte ponesse in dimenticanza quell' atto e quella commendazione, d' altrettante diecine d' anni gli fosse raccorcia la vita. La grazia, racconta il romanzo, fugli impetrata; ed egli tenne sì bene ed esattamente il suo voto, che morì vecchio ed anzi decrepito laonde giovinetto s' era partito.

Ora io vo pensando quanti pochi al nostro tempo, in cui tutto l' àmbito della nazione è patria, si struggerebbero del desiderio dell' Irlandese, e quanti più pochi facendo il suo voto morrebbero vecchi siccome lui. Ed è grandemente mestieri di persuadersi che quel principio di volere ordinata la libertà innanzi a tutto nell' individuo, qualora nei costumi, nella religione e in altre leggi ed istituzioni non trovi gagliardissimo e cotidiano contrapposto, mena l' uomo tra corto spazio e quasi di piena necessità allo sceveramento ed all' egoismo; massime nelle monarchie vaste quanto la Francia o non molto meno, e dove il vivere pubblico non à esercizio comune ed assiduo nell' intero e franco reggimento dei municipj e nella libera ministrazione delle provincie. Nè giova a dire che l' utile generale torna da ultimo a bene individuale e proprio; e che bisogna amare e curare lo Stato, almeno come difesa e tutela perpetua delle private franchigie. Chi discorre di tal guisa troppo si fida nella virtù astrattiva del popolo, e concede troppo poco alla forza dei sensi e della fantasia. Oltre che, egli giudica l' uomo un freddo geometra e un preciso ed abile calcolatore; e non sa, o dissimula di sapere, che la mente seguita l'animo, e che dove nell'animo non entrano a do-

Digitized by Google

minare per tempo gli affetti onesti e i nobili sentimenti, entrano e invadono del sicuro i malvagi.

Tutto quello, impertanto, che i socialisti ànno con veemenza declamatoria gridato contro il moderno individualismo non è, sotto il rispetto che noi tocchiamo, nè falso nè calunnioso. Salvo che dopo avere avvisato il male e amplificatolo sopra misura ne' lor discorsi, ei proferiscono per guarirlo

« Sogni d' infermo e fole di romanzo: »

e pigliano a imitar di Platone non la bellezza dei secreti concetti, ma la stranezza dei visibili mezzi. Platone (e non è fuor di luogo il notarlo) altro non volle, perciò ch' io ne sento, salvo che rappresentare nella sua repubblica il grado massimo dell' unità morale, o voglia dirsi l' unione la più purgata e perfetta degli animi e il più libero e intero dominio della sapienza; e tali saranno per verità i due fini magni e perpetui del progresso civile. L'abolizione dei maritaggi e delle possidenze venne forse immaginata e descritta dal gran filosofo a mostrare più al vivo quello che le necessità fisiche e le limitazioni della materia opporranno sempre e invincibilmente all' effettuazione ultima dell' assoluta unità morale degli uomini; unità santa, nondimeno, e sublime inverso di cui i mistici di tutti i secoli tornano ad aspirare e fantasiare con ostinazione e fiducia, perchè un' intuizione arcana li persuade di aspettarla quando che sia e sotto altro ordine di cieli e di mondi. Ma non è vietato, ed anzi è prescritto ai filosofi politici di approssimare al possibile la forma dello Stato a quell' eccellenza suprema ed archetipa; la cui idea purissima ed astrattissima Platone s' ingegnò prima di vestire di sembianze concrete e sensibili; poscia egli medesimo nei dialoghi delle Leggi indicò l' arte di avvicinarla effet-

Digitized by Google

tualmente e secondo l' esigenze, i limiti e le insufficenze della pratica.

Adunque io ripeto è, sembrami, con ragione assai manifesta, che appartiene alla civiltà nuova per tôrre in tutto la palma all' antica di risolvere questo problema quasi ancora intentato, che cioè serbandosi intero e inviolabile ed anzi dilatandosi quanto si può ancora il giure e la libertà de' privati, si rinvengano modi efficaci, universali e durevoli di condurre gli uomini con ispontaneità perfetta ad amare e servire ciascuno la sua nazione con molta parte e con la migliore di quell' ardenza costante e di quella facile annegazione che furono cagione vera ed unica di tutti i prodigj della Grecia e di Roma.

V' à alcune vecchie ballate la cui gentilezza e grazia è principalmente nel ritornello. Io dubito forte che questo scritto non sia per diventare una filza di ritornelli noiosi e da togliere grazie a mille ballate. Pure, la forma d'indagazione da me assunta mi spinge a ridomandare per la quinta volta all'ottimo conte di Carné se v'à pubblicisti in Francia, e tra dottrinari segnatamente, i quali abbiano non dirò esaurito ma competentemente trattato e in qualche porzione risoluto il laborioso problema di cui discorro. Certo, libri siffatti o non vennero peranco in luce, o rimanendo ignoti ed oscuri nacquero sotto la stella più rea che mai risplendesse sugli scrittori dopo la invenzione della stampa.

XVI. — Le questioni della politica si tengono fra loro congiunte e connesse strettissimamente, quasi allungata catena di sillogismi; perchè in ciascuna giace un subbietto che sempre ed esattamente è il medesimo, e ciò è la natura umana il cui perfezionamento non può altronde uscire che dalla unione e cooperazione armonica delle facoltà dentro l' animo e delle azioni comuni fuori

Digitized by Google

dell' animo. Per ciò, l' avere ragionato della poca o molta adesione dei cittadini alla patria mi mena diritto ad un argomento che il Carné à indagato con sagacità e con abbondanza ed è certo dei principali nel governo parlamentare. Io intendo la istituzione dell' eleggere i deputati; i quali se da tutto il popolo o dal maggior numero sono scelti, possono riuscire incapaci e faziosi; se da un picciol numero ed assai cernito, oltre all' odio del privilegio e al sospetto della parzialità, le moltitudini sempre più rimarrannosi fredde, ignoranti e disamorate della vita pubblica, come in generale si scorge che sono. Al Carné non si rappresenta questo pericolo, se io bene arguisco dal suo silenzio. Egli dopo avere con lucidezza e perspicacia passato a rassegna tutti i metodi e le guise d' eleggere che in Francia furono messe in atto dall' 89 in poi e consideratone partitamente i difetti, conclude nella sentenza che viste e ponderate a dovere le condizioni presenti della sua patria, è necessario di non isbassare il censo, che domandano elettorale, più giù di quello fermato dalla Costituzione del 1830, e il quale conduce ai comizj non più che i possidenti maggiori e i grassi popolani, e n' esclude il popolo intero non dei lavoranti soli ma dei minuti artigiani e dei contadini. E avvisandosi poi il Carné che da quel censo più che mediocre non punto uscivano giudicj buoni e savie scrutinazioni ed una rappresentanza così illuminata e prudente come devota di cuore alla prosperità e grandezza della nazione, viene incolpando di gran porzione di tanto male la circonscrizione del luogo determinato per legge al raduno degli elettori, e il quale era posto non nella città principe d' ogni Compartimento, ma sì in quella d'ogni Distretto; la qual cosa dispiace forte all' autore, ed arbitra essere occasione e cagione perenne dei concetti troppo angusti e parziali

Digitized by Google

dei deputati. Quindi propone con modesta riserva e per semplice via di discorso che il metodo di comporre e adunare i collegi elettorali venga mutato nell'infrascritta maniera: i comizj municipali che son convocati a scegliere i reggitori e ministratori del comune, scelgano eziandio il Consiglio del Distretto e l'altro del rispettivo Compartimento; indi dal suffragio di tali due Consigli uniti in collegio esca la nominazione dei deputati al Parlamento nazionale. Insomma, disegna il Carné che sì le elezioni politiche e sì le comunitative rampollino gradatamente e con certo ordine di gerarchia dal tronco medesimo e si nudrano delle stesse radici.

Egli sa, peraltro, il degnissimo autore ciò che dai pubblicisti venne obbiettato mai sempre a cotesto metodo, ed è il gran rischio di confondere insieme i vasti e universali interessi della nazione coi locali e piccioli e poco meno che privati del municipio. Nè gli arguti pensieri del nostro scrittore mi paiono dissipare al tutto l'istanza: e forse alcuno l'accuserà di farsi in tale bisogna seguitatore imprudente dell'Haneman, curando il male piuttosto mediante i simili che mediante i contrarj. Del rimanente, nel fatto della deputazione politica un teologo moralista direbbe che non si rincontra parvità di materia, e tutte le sue condizioni e attinenze affacciansi a chi le studia irte e pungenti di spesse e gravose difficoltà. Di quindi provenne che in Inghilterra, la quale da secoli va meditando su tale argomento, si moltiplicano volumi e trattati e non si giudica di aver finito.

XVII. — Ma lasciando da lato le troppo ristrette e speciali considerazioni, io mi arbitro di affermare che eziandio in questo subbietto dell'eleggere i deputati la scuola statutale francese non sembra aver profferito alcuna dottrina precisa ed applicativa, e per cui sieno

Digitized by Google

contentate quelle due giuste e solenni esigenze che sempre dettero da pensare e da dubitare ai politici.

E l'una è che il miglior senno e la più matura scienza e prudenza de' cittadini pervenga a dettare le leggi e timoneggiare lo Stato; il che veramente è costituire l'impero della ragione ed è il cominciamento come la fine di tutta l'arte di reggere il mondo civile.

Vuole l'altra esigenza che sia partecipe del governo per diretto modo o per indiretto quanto più numero e più varietà di cittadini è possibile.

Da una banda, nessuna cosa propaga ed accelera da vantaggio la educazione del popolo e gl'infonde fede ne' liberali istituti e gli cresce e mantiene il senso della dignità propria; nessuna fagli gustare ed assaporare con altrettanta dolcezza il pregio della libertà e gli aggrandisce l'animo e dai pensamenti volgari e angusti lo solleva ai nobili ed universali; nessuna infine (e ciò importa più che altro) vale a scaldare le moltitudini di maggior dilezione inverso la patria comune, e le immedesima col vivere pubblico e le istruisce dell'utilità generale, quanto il partecipare elleno stesse in alcuna maniera e grado alla potestà suprema e alle funzioni principali e più alte e cospicue del consorzio civile. Dall'altro lato, io non voglio disconfessare che niun progresso di educazione e niun esercizio e frutto di libertà scemeranno sì fattamente nel popolo minuto l'ignoranza, la cupidità, la preoccupazione e l'avventataggine da non difficoltare ogni giorno e spesso impedire l'elezione e il governo dei più savj e sperimentati, posto che gli sia conceduto di prevalere col numero a tutti gli altri ordini di cittadini. Il qual pericolo venne aumentando non poco a' dì nostri, dacchè alla plebe delle metropoli entrava nell'animo di non più rassegnarsi alla povertà ed alle travagliose fatiche. E per

Digitized by Google

giunta, ignora e sconosce compiutamente i modi sicuri ed usabili di mutar lentamente ed a piccioli gradi le infortunate sue condizioni.

Qui dunque interviene una discrepanza, o come usano dire i Tedeschi un' antinomia gravissima, nè io la nego o la disinfingo. Ma deesi averla per assoluta ed inemendabile? e sono già esauriti e dannati come impossibili i termini tutti di accostamento e di accordo? e quando fortissimi ingegni vi si applicassero senza passione, fuor quella del bene, e ricchi dell' esperienza quasi infinita dell' ultimo mezzo secolo, debbesi egli prenunziare con certezza che non isgropperebbero il nodo, ovvero darebber del piede nelle utopie? Quanto a me, io non sono mai frettoloso a disperare della conciliazione pratica, quando ella è suggerita non meno da profondi concetti speculativi che dal sentimento del retto e del buono e da un puro ed illuminato amore inverso del popolo. Senzachè non è lecito al consumato pubblicista di non aver l' occhio alla tendenza generale del secolo e alla peculiare d' ogni governo misto e rappresentativo il qual pende sempre e s' accosta per propria indole e per necessità intrinseca alle forme più popolari, come l' Inghilterra ne dà esempio. Ma checchessia di ciò, deesi reputare gran danno che alla mente aggiustata e al cuore alto e rettissimo del nostro autore sia trascorsa la occasione o fallita la volontà di discutere tale materia; e forte mi duole ch' egli si ristringesse a lodar di passata il metodo del doppio suffragio e credere che la Francia lo avversi più presto per passione che per ragione.[1]

XVIII. — Io non so se fo a tempo a troncare cotesta filza di tesi politiche innanzi di aver noiato e ristucco

[1] Tomo II, pag. 316.

Digitized by Google

il lettore; al quale certamente non entrò in animo di dovere qui assistere a una lunga e fredda lezione di diritto costituzionale. Nè il pericolo mi stava occulto; e *Cynthius aurem vellit et admonuit:* ma vinsemi il dubbio che allegare uno o due fatti e porre ad esame non più che una o due contingenze del governo rappresentativo non bastassero alla dimostrazione da me voluta produrre.

Al presente, affrettandomi alla conclusione, torno a guardare l'opera del Carné nel suo tutto insieme e ne' suoi diretti proponimenti. A lui parve nuovo e difficile quanto bello e fruttifero il separare con esattezza nella rivoluzione francese il bene dal male, la parte incontaminata dalla colpevole; e quindi pigliava il carico di farsene esso vagliatore attento e severo, e lo schietto e buon grano dividere diligentemente dalla zizzania. Concezione lodevolissima, intendimento elevato e virtuoso! Se non che io torno ad affermare che per compiere cotal nobile ufficio non possono riuscire sufficienti e adeguati nè l'uso d'un senso finissimo di rettitudine nè il cercar la natura e gli effetti delle cagioni propriamente morali.

Fra le provincie più gloriose aggiunte da noi moderni al regno dello scibile è sicuramente da annoverare la scienza della storia; la qual salendo, per dir così, alla cima dei tempi e di lassù esplorando come da specula eccelsa le prolisse concatenazioni e l'intreccio infinito dei casi umani scorge tuttavia più chiaro e più manifesto che la verità, la utilità e la giustizia sono nei finali risultamenti un medesimo. E quello che prima si deduceva, molto sottilmente sillogizzando, dal domma del provedere divino, principia ad emergere oggi per induzione certa e sperimentale dalla notizia migliore e cumulativa dei fatti.

Digitized by Google

Uno squisito senso morale à menato l'autor nostro a scoprire con accorgimento raro e più e meglio d'altri scrittori che la immanità e i delitti delle rivoluzioni da lui narrate furono eziandio errori massicci e interessi mal calcolati; ed io di quella dialettica invitta lo ringrazio a nome di tutti i buoni. Nè saprei ben dire, quanto io nel leggere questi suoi libri mi godessi e mi compiacessi in vederlo con mani sicure ed intemerate squarciare quei veli della necessità e della salute pubblica sotto de' quali vogliono alcuni incauti politicanti celare e travestire la cattività e turpezza di opere detestande, la cui memoria non divisa dal nome infelicemente famoso de' loro autori sempre sarà flagellata dalla Nemesi della storia.

Ma le straordinarie colpe, come all' incontro le straordinarie virtù, sono meri accidenti e sfuggevoli che non compongono la sostanza del mondo delle nazioni e non distornano più che tanto il corso fatale e lunghissimo delle sorti civili. Per fermo, se in ciascuno di noi l'intelletto è naturalmente guida e luce dell' animo, può a vicenda la volontà depravata sedurre pian piano e corrompere l' intelletto. Ma nell' ampiezza dello spazio e del tempo si discerne chiarissimo che l' uomo alla perfine è animale inflessibilmente logico; e tutte le scissioni e i contrastamenti che narra e descrive a dilungo la storia risolvonsi da ultimo nella discettazione dei principj e nella pugna incessante del falso e del vero; e sembra acquistare forza di prova quel paradosso di Spinosa *voluntas et intellectus unum et idem sunt.*

In sul cominciare dell' opera, piacque al Carné di ritrarre con fieri tocchi ed accesi colori la rivoluzione di Francia, rappresentandola sotto la immagine della Sfinge e riconoscendo in lei similmente un essere mezzo umano e mezzo bestiale, pieno di terribili enimmi e che

Digitized by Google

conduce al trionfo ed al regno chi l'indovina, uccide chi non si appone.

Nessuno forse vorrà contradire alla ben trovata comparazione; posto ancora che il ritratto esageri un poco la bruttezza della parte ferina ed attenui la luce della parte umana ed anzi sovrumana ed imperitura. Io solo pretendo che l'Edipo vero, l'Edipo vittorioso di tutte le prove e dal quale saranno spiegati e diciferati gli enimmi della novella Sfinge, altro mai non può essere che uno scandaglio più laborioso e profondo dei mille misteri della filosofia civile e lo sforzo unito e coordinato dei sommi ingegni di Francia per edificare infino al fastigio un'alta e consumatissima scienza di Stato.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA ITALIANITÀ E DELL' ELEGANZA.

ALL' AVVOCATO E. B. A TORINO.

Di Parigi, il novembre del 1842.

Ò due lettere vostre, l' una delli 18 del mese scorso, l' altra delli 22; ed alla seconda giungeva unito il Programma del nuovo giornale il *Liceo.*

Delle lettere vi rendo grazie sincere; chè ogni lor parola mi testimonia la vostra amorevole cortesia. Quanto alla materia che trattano e al proposito generale del Programma inviatomi, vi dico per primo che a niuna cosa del mondo mi sento meglio disposto e desideroso di applaudire siccome al concetto che voi affermate dover essere anima del nuovo Giornale, e ciò è *di richiamare gl' Italiani traviati dalle scuole straniere alle norme della letteratura nazionale.* A questo fine medesimo ò guardato io sempre verseggiando e prosando, sebbene con effetto non fortunato, colpa del mio ingegno poco sufficiente e nulla autorevole.

Ognuno sa che le lettere e le arti accattate dagli stranieri non ànno potenza di radicarsi nè di mettere fiori fragranti e durevoli. Ed io aggiungo che quando ancora il tronco sia nostro e solo si voglia innestarvi alcun ramo forestiere, l' esperienza ne va insegnando ch' e' non vi si appigliano bene, e che nel campo degli

Digitized by Google

studj geniali non è il caso dell'arbore da Virgilio descritto, e il quale ammira in sè stesso le belle frondi mutate *et non sua poma*. Copiare o imitare le cose altrui profitta forse ai popoli rozzi e inesperti e serve loro d'iniziazione e preparazione. Ai popoli civilissimi e caduti in basso per ignavia o per corruttela, non c'è altro rimedio che il ripensare quello che furono e cercar le cagioni perchè smarrirono la potenza inventiva. Così i Provenzali in sul primo tolsero qualche cosa dagli Arabi, gl'Italiani dai Provenzali, e tutti poi più abbondantemente dagl'Italiani. Ma fu (ripeto) un assaggiare con cautela le proprie forze e null'altro. La scienza stessa, benchè sia un tesoro partecipabile di sua natura e da potersi ricevere dal di fuori, penso nondimeno che poco giovi e niente moltiplichi se non viene ricavata in gran parte dalle possessioni proprie. Allora fummo ricchi davvero nelle matematiche e nelle fisiche, quando la miniera ci stava in casa e l'Accademia del Cimento ne navigava il prodotto alle altre nazioni.

Senzachè, gran vergogna mi pare per gl'Italiani, stati per età lunghissima, come disse quel vostro,

« D'ogni alta cosa insegnatori altrui, »

sentirsi oggi così dappoco e affraliti ed ammiserati al segno da non sapere muovere orma da sè e chiedere ai forestieri che li reggano per le dande e ponganli dentro al carruccio. E badate che molti fra' nostri giovani gridano furiosamente contro all'imitazione; e poi nell'ultimo non sono essi medesimi altro che scimmie. Ma perchè pigliano i loro innanzi dai libri francesi o tedeschi, presumono di essere nuovi. A me pare invece che non si sapendo fuggire l'imitazione, la domestica sia men perniciosa e più comportabile.

Nè io voglio dire con tutto questo che noi dobbiam

Digitized by Google

rimanere grossamente ignoranti delle lettere oltramontane. Sono remotissimi i tempi che agl' Italiani si perdonava la baldanza e l' orgoglio di domandare barbari tutti coloro a cui nascendo non arrideva la luce e il sereno del bel cielo d'Ausonia. Chè non solamente i popoli, già nostri fratelli minori in civiltà e in iscienza, sono tutti usciti de' pupilli; ma pur troppo (e negarlo saria fanciullaggine) un gran fascio di sventure e di colpe, intristite di mano in mano e perpetuate dalla nostra ignavia boriosa e lasciva, ci ànno fatti inferiori a molti di essi in moltissime cose, per non dire in quasi tutte. Avvisare, pertanto, e conoscere bene addentro la vita pubblica, le lettere, le arti e le lingue loro, diventa oggimai necessario e (affermerò anche) doveroso ad ogni buon italiano; tanto manca che io consigli ai giovani compaesani di non trapassare i termini intellettuali e civili della patria comune. Ma però come nel pargolo prima viene esercitato ed invigorato lo stomaco dal nudrimento a ciò disposto dalla natura nelle poppe materne, poi si assoda e cresce la facoltà di assaporare ogni sorta di cibi e farsene vivo sangue; così a' nostri giovani occorre innanzi informare l' animo, informare la mente col dolce e puro latte italiano, poi stender le mani alle vivande straniere e quel che riesce più acconcio e più digestibile mutare in propria sostanza. Avvi consiglio men prudente di quello che veggo seguitar da parecchi di fare allevare i figliuoli discosto d' Italia e insegnar loro l' altre lingue prima che la nativa, ed erudirli nelle letterature esotiche, quando non ànno nè senso nè criterio formato per ragguagliarle con l' italiana?

Per tutto ciò io godo assaissimo dell' impresa a che vi accingete di mandar fuori un giornale con l' intenzione peculiare di tener desto ed esercitato il sentimento e il gusto delle lettere patrie. E di vero, a un fine sì

Digitized by Google

nobile e di nostra nazione sì benemerito non tornava sufficiente l' andar gridando di tempo in tempo in qualche linda scrittura contro alle foresterie, e ripetendo con enfasi i nomi e le lodi de' nostri sommi dettatori. Perocchè non è da negare che l' abbassamento grande e continuo delle nostre sorti e per soprappiù la effemminataggine, la incuria e la sonnolenza comune non abbiano mezzo cancellato dentro le menti l' idea e l' archetipo del sentire e del pensare italiano. Ditalchè, quando i giovani, disposti al bene e desiderosi di non istraniarsi, cercano nel loro spirito le sembianze vere e vive dell' indole nazionale e delle lettere e arti che debbono significarla, trovanvi una immagine confusa e discolorata con fattezze e lineamenti incerti e mal discernibili, a modo di quei dipinti su per le vecchie muraglie sbiaditi e screpolati dal tempo e dalle intemperie; o come quelle scolture sulle tombe terragne che lo stropiccìo de' piedi à lentissimamente logorate e sformate. Oltre di questo, non è da tacere che presso di noi il filo delle tradizioni e la catena dei gran maestri in arte e in dottrina se non rimasero al tutto spezzati, certo furono da deboli nodi e da poche e sottili anella prodotti insino a' dì nostri. E vadasi pure salendo, mediante i libri ed i monumenti fino al secolo sedicesimo, ove ogni cosa è senza dubbio italiana; nientedimeno, noi c' imbattiamo in un aspetto di scienza e di civiltà siffattamente diverso da quello de' tempi nuovi che adattarlo ad essi non par possibile e non se ne rinviene il modo; e quei gridatori e declamatori contro le foresterie non lo insegnano. D' altro lato, se dal di fuori ci venne gran parte di ciò che costituisce la modernità, è giuoco forza che nel tenore de' nostri atti, che nelle leggi, negli istituti, nelle consuetudini, nelle fogge e, insomma, nelle cose massime quanto nelle minime siasi bel bello intro-

Digitized by Google

dotto ed insinuato un fare e un pensare estraneo e spesse volte poco o nulla omogeneo con noi. Nè basta che una porzione più che grande di tali novità sia stata recata dalle trasmutazioni universali ed ineluttabili dell' umano consorzio; nella Penisola elle non sono accadute, come direbbero i logici, secondo il modo del ricevente. Dannati a viver d' accatto e vestendo panni non punto tagliati al nostro dosso, noi siamo comparsi nel mondo come mascherati e contraffatti.

Non è dunque opera molto spedita e facile l' andar definendo quello che sia o vorrebbesi dalla natura che fosse oggidì in Italia il carattere degli intelletti e la forma particolare e bene scolpita che convenga imprimere alle lettere e alle arti nostrali. Questo è un gran punto da superare; e non vi riuscendo, credo insufficienti gli altri rimedj a correggere e ravviare gl' ingegni.

Per conseguire ciò con buon esito e per quanto vi può valere l' efficacia degli studj, io reputo che debba indagarsi, con molta maggiore acutezza e meditazione che non è uso di fare, la storia civile d' Italia; e indagarla non solo ne' rivolgimenti sociali e politici (e neppur questo è compiuto), ma nel lento ed occulto mutare delle credenze, delle opinioni, delle discipline e dei costumi. Intorno ai quali ultimi segnatamente abbiamo notizie scarsissime; e per avventura, niun paese d' Europa ne à difetto maggiore; essendo iti innanzi a caso, come spensierati e dimentichi di noi medesimi; nè usando ancora la critica nostra di cercar bene addentro la vita privata de' nostri padri e notarne e paragonarne le singolarità e le differenze occorse di mano in mano nella varietà infinita dei tempi, dei luoghi, delle leggi e delle fortune. Anzi, rispetto ai due ultimi secoli, io per me confesso di aver dovuto alcuna volta imparare le costumanze degli Italiani e il vivere loro cittadino

Digitized by Google

e domestico in qualche libro di viaggiatori inglesi e francesi o in qualche epistolario d' uomini oscuri e di poca scienza. Nè ci scusa il dire che sono un' età viziata e increscevole e di generale scadimento ed umiliazione. A chi vuol rinsanire è mestieri conoscere eziandio i minuti particolari delle sue infermità. E ad ogni modo, noi proveniamo da quelle generazioni e ne serbiamo lo stampo assai meno stracco e più saldo che non si stima. Ma dello stesso cinquecento la notizia accurata è in pochissimi, il giudicio vero e dall'essenziali cagioni dedotto, è forse ancora in nessuno. Quante biografie possiede l' Italia di sommi autori e gran personaggi compilate con la diligenza e l' acume che pose, a modo d' esempio, il Serassi in quella del Tasso? In Francia, della sola marchesa di Rambouillet (per citare un nome più famoso che illustre) potrebbero empirsi parecchi scaffali.

Per contra, la storia delle scienze e la storia dell' arti fra noi si è usato insino a qui di dettarle troppo divisamente da quella degli ordini sociali e politici, guardati soprattutto nell' efficienza secreta che esercitano e nei metodi educativi e in ogni lor legame con le più intime cause motrici del cuore e della fantasia. Vi manca altresì, se non tutta, certo meno che non bisogna, la storia astratta ed universale della vita progressiva dell' intelletto; e quasi sempre la erudizione fa velo e impaccio al senso profondo e all' alto concetto delle rivoluzioni che in quella vita arcana e maravigliosa intervengono. Paragonate l' opere del Tiraboschi e del Crescimbeni, o quelle del Milizia e del Lanzi, con alcuna delle più insigni apparse di là dai monti, e credo che sotto il rispetto di che parlo, gl' Italiani si rimarranno a gran pezza indietro. E sia pur vero che in ordine al bello valga molto meglio abbondare di poeti e artisti eccellenti che di storici e metafisici; meglio possedere un

Digitized by Google

solo Ariosto ed un sol Raffaele che dieci Menzel e dieci Buttervek. Ciò non pertanto, egli è nel corso naturale e perfettivo delle cose, che dopo le intuizioni ispirate ed originali della bellezza, sorga nell' uomo a poco a poco la riflessa ed intima cognizione del proprio intuire; il che è mancato in gran parte in Italia, mancandole consapevolezza e notizia di sè e la storia vera e continuata del proprio pensiere.

Ma tornando al proposito, egli è manifesto che quel concetto generale e terminativo il quale la mente verrà raccogliendo dalla investigazione di tanti fatti e dalla serie bene costituita d' innumerabili paralelli, dee ricevere maggior precisione assai di contorni e maggior copia di luce raffrontandolo in ogni parte e quanto si può il meglio con la storia civile degli altri popoli; dacchè il diverso aiuta a scoprire il simile; e le induzioni umane crescono di verità e di esattezza, come cresce la materia dei paragoni. Ed anzi, ei si vuole aggiungere che a far computo dalla suggezione assoluta d' Italia alla potenza spagnuola, noi non potremmo intendere le storie e i costumi nostri, quando non ne fosse cercata la spiegazione di là dall'Alpi e dal mare, dove nella guerra de' trent' anni e nelle rivolture britanniche e nella gran monarchia francese il mondo moderno proseguiva a pigliare, dirò così, figura e persona; e per lo contrario, in Italia l' antico mondo disfacevasi a membro a membro e senza possibile risurrezione.

Da tutto ciò non vi sembra egli che debba da ultimo provenire un' idea ed un esemplare ben definito e completo della natura italiana quale la fanno i cieli e le condizioni più perdurevoli, vogliate della schiatta e del clima, vogliate delle tradizioni, degl' istituti, della religiosità e dell' educazione? Nè stimate dopo questo che divenga molto meno incerto e difficile l' investigare

Digitized by Google

la forma speciale del nostro intelletto e del nostro animo eziandio in que' tempi dove si lasci scorgere pochissimo distinta e determinata? e in particolar guisa nella letteratura dell' ultimo secolo e dell' anteriore, quando l' influsso e l' ingerimento degli stranieri mai non à cessato di sopraccrescere, e i frutti del genio italiano radamente sonosi proporzionati alla gloria e grandezza antica?

Se voi l' uno e l' altro mi concedete, non manca più molto a mettere in chiaro quello che debba pensare e volere la mente degli scrittori italiani a' dì nostri; e quasi per se medesimo si verrà loro manifestando il modo più certo di lineare e disegnare l' indole propria nella universale del secolo; qual veste nuova e ricca e lavorata entro casa possano fornire alle arti e alle lettere; come assaggiare le cose straniere meditando e ragguagliando; e con che buona industria verrà loro succeduto di cavarne senza nocumento la più eletta sostanza; come infine (e ciò desidero si ricordi, si avverta e si ripensi mai sempre), come infine torni fattibile ad essi meglio che a qualunque altro popolo d' emulare l' antichità, studiando il suo modo perfetto di concepir la bellezza e di esprimerla, e immedesimandosi a lor potere con quel suo senso squisito ed inalterabile del decoro e dell' eleganza. Non arbitro poi che mi occorra di rammentare nè a voi nè ad alcuno che tanto maggior profittó noi ritrarremo di tali investigazioni, quanto sapremo riscontrare e fermare il tutto con una idea esemplare dell' incivilimento che dal seno della filosofia avremo innanzi dedotta, e mediante la quale travaglieremci di scoprire dove s' incammina l' età nostra, e gl' inciampi che trova, e gli strumenti che gli bisognano, e le virtù che gli mancano.

Tale ufficio e tali fatiche mi sembra dover essere

Digitized by Google

sostenute da tutti coloro i quali di buona voglia propongonsi di ravvivare e ricolorire nella mente de' nostri giovani la schietta ed originale forma dell' intelligenza e dell' arti geniali italiane, sicchè non riesca, come suole al presente il più delle volte, o una cosa abortiva o macchiata di brutti segni di bastardigia. Voi ravvisate altresì quanto lume insolito di filosofia e di critica bisogni a tutti coloro che fannosi a raccontare fra noi le vicende delle lettere e della civiltà patria, massime nel secolo decimosettimo e nel successivo; in entrambo i quali è fra l' altre cose faccenda molto curiosa e nuova a indagare come di costa ai pensieri, alle dottrine, ai parlari e agli stili che ci capitavano di oltremonte, sia sempre venuta scorrendo una vena di buon genio italiano or nascosta e or palese, or pura e or torbida; sovente troppo assottigliata e povera, talvolta copiosa e sonante. E indicare appunto e seguir passo passo quel corso perturbato, incerto e poco visibile, mostrare di quali e quante acque non sue si mischiasse, quando bene e quando male ciò gli accadesse, è speciale opera di que' valentuomini che intendono a ritornarci alla fine in possesso di noi medesimi.

Abbonderei facilmente di esempj e di citazioni, dove fosse mestier di produrli per chiarire il concetto o per comprovarlo. Noterei nella scuola di Galileo uno scrivere tanto nuovo quanto purgato e toscano; e nonchè fuggire l' imitazione, prevenire ella i Francesi stessi in quello stile che fu domandato preciso e analitico per eccellenza. Noterei nel Sarpi la dignità e gravità dei latini e continuato il senno profondo e pratico del Machiavelli e del Guicciardini, non continuata l' eloquenza nè l' eleganza; e viceversa, nel Bartoli, nel Pallavicino e nel Bentivoglio, pure rimpiangendo la libertà e forza del nostro pensiero cadute e sepolte, ammirerei l' antica

Digitized by Google

facondia, intatta ancora dalle locuzioni e dal minio e orpello straniero. Mostrerei il Tassoni che facendo via tra l' Ariosto e il Cervantes trova modo di non copiare nè l' uno nè l' altro; e nell' autore del *Ricciardetto* indicherei l' arte di ben dissimulare i furti fatti al Rabelais e allo Swift. Venendo giù per li tempi, ecco là il Gravina, io direi, pieno della nostra filosofia, ma che prosiegue ad affogar l' inventiva nella didascalica del cinquecento; ecco il Metastasio, discepolo suo, che non vuol leggere drammi francesi per non somigliarli, e pure à spesso i difetti, le smancerie e le arguzie di quel teatro; mentre il Maffei riconducendo la tragedia al semplice, al naturale e al patetico profondo e non artefatto, è frainteso dal Voltaire, non à seguaci in Italia. Guardate, direi ancora, il Goldoni inforestierato nella lingua e italiano davvero nel rimanente; e il Cicognini, al contrario, tutto puro nella favella e tutto spagnuolo nel suo comporre, e quindi a ragione dimenticato. Mirate il Gozzi con che sforzo lodevole campa, quasi egli solo, il tesoro dell' eleganza e della purezza toscana, ma come ritrae troppo bene nella tenuità dei concetti l' attenuazione estrema della grandezza veneziana! e se non sono piccioli di pensiero e di scienza altri due veneti, il Conti e l' Algarotti, l' uno perde fuor di casa il gusto ai cibi nostrali, l' altro li condisce soverchio con le salse parigine. Non così lo Zeno, non così Marco Foscarini che parve trasfondere negli scritti la perduta maestà della sua repubblica. Avvisate da ultimo il danno che recano all' eloquenza del Filangeri e del Beccaria quello spesseggiare di certe figure e quell' enfasi declamatoria attinti alla scuola del Rousseau e degli Enciclopedisti; e come nelle dottrine francesi smarriscono il Cuoco e il Pagano la scienza divinatrice del Vico.

S' io non m' inganno in digrosso, a me si mostra

Digitized by Google

affatto impossibile che il tutto insieme di tali studj non sia per affacciare alle intelligenze italiane un grande e forbito specchio, dove possano rimirarsi comodamente e minutamente e ricuperare a parte a parte la coscienza dell' essere proprio. Il che avvenuto, non dubitiamo del rimanente. Le foresterie cadranno da se medesime, e la nazionale letteratura si atteggerà come vogliono i tempi e vuole la nostra indole: attesochè nessuno desidera di essere scimmia; e tale si diventa per sola ignoranza e sola impotenza.

Di due altri ufficj mi sembra eziandio dobbiate essere premuroso voi e i colleghi vostri per accostarvi all' intento. L' uno si è di persuadere la mente de' giovani che il sentire e il pensare italiano di cui si desiderano appo noi fortemente improntate le arti e le lettere, non può davvero sostanziarsi e prendere, a dir così, volto e abito ben rilevato in animi fiacchi e indolenti; e peggio, se occupati dalle lascivie e correnti dietro ad ogni trastullo e ad ogni vanità. Perchè l' alimento di tutti gli affetti gentili e magnanimi sono l' amore operoso, l' austerità e la meditazione; ed io conosco taluno a cui non si rivelò mai tanto bello e compiuto il carattere nazionale e l' intrinseco sentimento delle cose patrie, quanto nell' infortunio, nella povertà e nel vivere appartato e cogitabondo. Fu somma sventura, diceami poco fa un insigne poeta [1] che nel quattrocento s' aprisse agli Italiani quasi d' un subito l' erudizione greca e latina; onde ei si gittarono tutti all' imitazione, e l' inventiva ne rimase pressochè spenta. Ed io rispondeva: per mio giudicio, la sventura non fu cotesta, ma sì d' avere smarrita la forza e grandezza d' animo e la fede profonda che nei coetanei di Dante movea il discorso e la

[1] Giovanni Berchet.

Digitized by Google

fantasia, e impediva loro di copiar freddamente gli antichi modelli. Dante non sapeva egli a mente tutta l'*Eneide*, e non ritraeva da quella *lo bello stile che* GLI *à fatto onore?*

L'altro ufficio ch'io vorrei vedervi praticare di gran proposito, si è di tener presente alla memoria e all'intendimento de' critici che se i giovani italiani si dilungano troppo oggidì dallo studio e dall'amore delle nostre lettere e s'incapricciano fuor modo delle forestiere, non tanto deesi accagionarne la leggerezza ed inesperienza loro quanto la vacuità e la pedanteria della più parte degli scrittori che vanno fra noi sotto la bandiera del classicismo e si reputano campioni invitti e venerabili del buon gusto e della patria filologia. In qual altro paese, buon Dio! s'è veduta maggiore disgregazione e quasi non dissi inimicizia fra la scienza e l'arte, fra l'idea e la sua espressione? Da un lato, cattedranti e legisti che barbareggiano; dall'altro, umanisti e grammatici che altro non istimano di dover essere al mondo se non cercatori di belle frasi e spogliatori di testi; e il fondo e la sostanza di quello che scrivono mostrasi tanto nuda e brulla di soda scienza e di graziosa invenzione, ch'ei sembrano nati all'arte di ricamare cenci e gonfiare ampolle; e le cicale d'oro degli Ateniesi mi paiono un simbolo profetale di simil gente. Leggete i puliti lor libricciuoli; che ci trovate? un'imitazione d'alcun antico magra, stentata e monotona, senza vigorezza di affetto e senza fiato di novità; questioni di lingua aridissime e povere d'ogni filosofia; un'erudizione ed un'antiquaria fredde, anguste e spolpate che spiegano la lettera, senza coglier lo spirito; registrano i fatti e ne ignoran le leggi; descrivono per minuto gli avvenimenti e non ne scoprono mai le cagioni; e se di rado argomentano e provano, manca loro

Digitized by Google

ogni lena da salire ai sommi e fecondi principj. Laonde soleva dire il Niebhur che in Italia si diciferano marmi e s' illustran medaglie per conto della Germania, la quale di tempo in tempo fa rassegna di quel capitale e con la luce delle idee gli porge valore e celebrità.

E dopo di ciò stupiremo che i giovani tediati e ristucchi di tale pensare e di tale scrivere domandato italiano per eccellenza, girino l' occhio a que' libri (dovunque vengano) che non li empiono di sole ciance e rallegrano per lo manco le fantasie loro con alquanta novità di concetto e d' immagini, sebbene strane le più volte e disacconcie al nostro genio ed al nostro senno? A me cotesti cultori dell' italianità e del classicismo ricordano troppo bene que' sacerdoti egiziani che adoravano ne' sotterranei le mummie de' loro iddii e de' loro eroi. Ponevanle ritte sull' altare o sul trono e non mancava segno nessuno dell' impero e della vita; persino le mense, persino i letti v' erano apparecchiati e forniti; e l' arte dell' imbalsamare era tanta, che il sangue pareva scorrere nelle carni, e dare il vermiglio alle guance e la luce agli occhi. Solo facea mancamento l' anima, e niente non potea supplirla nè simularla. E così costoro convertono i classici in mummie e le lettere in catacombe.

AL MEDESIMO.

Come fra noi non occorrono nè preamboli nè cerimonie,

Però continuando al primo detto

vengo all' altra materia di cui fate cenno nella cortesissima vostra, ed è che in Italia, secondo ne pare a

Digitized by Google

voi, si progredisce al presente un poco nell' amore delle scienze e nella cognizione delle storie, ma declinasi rapidamente a rispetto dell' arte; e più nello scrivere non è sentita e desiderata la perfezione della forma.

Io pel concetto che vo ricavando dai radi libri e giornali che mi giungono di costà, reputo di dover consentire alla vostra opinione. Ma vi fo avvertito che il medesimo or più or meno si vede accadere fuori d' Italia; e se voi levate di mezzo pochi onorevoli esempj, da per tutto scorgerete una guisa di comporre e una foggia di stile o senz' arte nessuna o con arte pazza e sbrigliata. Che anzi un' immagine vera dell' eleganza greca e latina ormai non vi verrà fatto di ravvisarla se non presso alcun prosatore o poeta nostro, il Giordani a modo d' esempio o il Leopardi; di qualità che riesce difficilissimo di qua da' monti il dare ad intendere agli studianti in che consista propriamente la grazia, la peregrinità, il numero e la dolcezza della nostra dizione; perchè falliscono quasi al tutto le analogie ed i paragoni; e mostrarli negli esemplari latini non giova; atteso che di latino i giovani o sanno pochissimo o mal giungono a penetrare le bellezze più dilicate e recondite dell' elocuzione, la quale nelle due lingue francese e latina à carattere differentissimo. E molto strano è poi che in quel mentre che alcuni spiriti franchi e ingegnosi ànno disotterrato i versi e la fama di Andrea Chenier e alzatolo di balzo sui sette cieli per certa sua grazia e finezza di stile alla greca, nessuno studia di entrare per la medesima via, e si compiacciono invece di un verseggiare che arieggia mirabilmente al nostro seicento; e già la voga trascina i più forti loro intelletti come il Lamartine e il Chateaubriand, il quale insino a qui poteva essere salutato

« Padre incorrotto di corrotti figli. »

Digitized by Google

Le cagioni di tal decadere dell'arte sono parecchie; e non si vogliono reputare nè passeggiere nè accidentali, pigliando tutte radice dalle sostanziali condizioni dell' ingegno de' moderni. E perchè io ve ne dica pur qualche cosa e provi a sufficienza quel che dirò, venite meco avvisando e considerando certe nature di fatti o poco o male avvertite dai nostri critici, ma per cui dimostrasi nondimeno che il concetto e il senso dilicato della bellezza, la quale potremmo chiamare esterna e figurativa delle scritture, à cominciato da tempo lunghissimo ad infievolire anche appresso i popoli dotati di gran gentilezza e caldi di spirazione poetica.

Considerate per primo l' abito fonetico degl' idiomi. Notate appo i Greci quanto sonora, dolce, varia, scorrevole ed omogenea riesca la mescolanza delle vocali e delle consonanti, l' accoppiamento delle sillabe, la inflessione e terminazione delle voci; in guisa che n' esce sempre una sorta di piacevolissima musica. Tra le moderne lingue invece, se ne cavate l' italiana e la spagnuola, la combinazione dei suoni torna il più delle volte aspra e sgradevole, e le articolazioni quando difficili e dure, quando mozzicate e sorde e affannose per modo che ai Greci spesso sarebbero parute piuttosto ferine che umane, ed anche agli orecchi toscani sono gravose e importabili. Con tutto ciò, tale (a così nominarla) esteriore difformità delle lingue oggi più celebrate stimasi difetto minimo, e non ne scapitano punto in riputazione.

Quanto poi alla prosodia, come potrebbero tutte insieme le favelle odierne d' Europa tener paragone, nemmen di lontano, con le antiche? Non solo in queste era tutta la grazia, la varietà e l' armonia d' ogni sorta di quantità e d' accenti, ma insegnano gli eruditi che dalla recitazione oratoria usciva un numero tale e un misto

Digitized by Google

così gradevole di cadenze e di toni che poteva venir segnato e perpetuato in carte da musica e messo in accordo col suono d' alcuni strumenti. Da una prosodia sì fatta ciascuno va immaginando quale e quanta dolcezza, sonorità e svarianza di metri dovesse nascere; e come nel verseggiare antico fosse il diletto e la magia d' una vera e continua melopea. Di tutto ciò nulla o pressochè nulla rimane a' moderni, pei quali il magistero armonioso de' versi e de' metri che domanderemmo quantitativi può giudicarsi perduto. E sebbene negli ultimi tempi lo sforzo e l' ostinazione del Klopstok giungessero ad arricchire la poesia tedesca dei versi scanditi alla foggia antica, questi in cambio di prevalere sugli altri non composti a legge di quantità, sono usati assai radamente, e il Goëthe de' molti poemi che mandò fuori, un solo, che io sappia, volle distendere col verso eroico del Klopstok.

Discorrete ora degl' Italiani e ponete mente come l' un dì più che l' altro si vada smettendo e quasi dimenticando l' orditura mirabile e senza fine varia e pieghevole della canzone petrarchesca; a segno che diventano rari coloro i quali sappiano sentire a un tratto e goder pienamente il sottile artificio delle sue pause e delle sue rispondenze. E pure, solo quella costruttura regolarmente mutabile e trasformabile di canzone valea fra le lingue neolatine a rendere immagine dei metri pindarici ora snelli e concisi, ora rapidi e veementi, ora larghi, distesi e magnifici, e per tutti i quali scorre una euritmia stupenda che quasi rivo e quasi meandro si spiega e s' avvolge soavemente nelle strofe e negli epodi. I metri più grati all' orecchio nostro sembrano diventare oggi i senarj, gli ottonarj e i decasillabi, cioè i meno arrendevoli e meno capaci di varietà ed anzi monotoni di loro essenza e quali sono appregiati ne' tempi rozzi e infantili delle

Digitized by Google

lettere; quando all' orecchio inesercitato e grosso del popolo bisognano ritmi molto semplici e molto spiccati che sembrino imitare lo scoppiettìo delle nacchere e il rumor dei tamburi.

Io potrei notare eziandio la stessa declinazione di abilità e di eleganza nell' orditura del verso sciolto, il quale nelle mani del Caro toccava il sommo della bellezza fonetica e perveniva ad emulare la infinita flessibilità e trasmutazione dell' esametro virgiliano. Per vero, voi spessissimo avviserete nella versione dell' *Eneide* otto, dieci e più endecasillabi tutti di fila e tutti diversi tra loro nel suono e nel numero; e dubito assai che se ne rincontrino per l' intero volume pur due di seguito che non si differenzino sensibilmente nell' armonia. Nè questa, com' è facile intendere, si move e si tempera a caso; ma segna e impronta se stessa fedelissimamente delle qualità de' pensieri che aiuta ad esprimere. Ora, negli sciolti stessi dell' Arici, del Monti e del Niccolini, studiosissimi tutti e tre del ritmo, trovasi spesso negletta non poca parte di tale artificio; ed esso è perduto affatto negli altri, e niuno se ne addà e se ne scontenta.

Ma passando più oltre a paragonare la interna costituzione delle lingue, da niuno s' ignora che nelle antiche predominava il carattere domandato sintetico; e nelle nate appresso le conquiste de' Barbari signoreggia per lo contrario la ragione analitica. Ciò posto, egli è similmente noto a ciascuno quanto il primo genere di costruttura torni più acconcio a seguire con docilità e significare con vivezza i diversi moti dell' affetto e della immaginazione, i due elementi massimi d' ogni poesia e d' ogni eloquenza. Nè par malagevole altresì di conoscere quanta maggior vaghezza e maggior perfezione inducano nello stile le lingue sintetiche, mediante la

Digitized by Google

facoltà che possiedono amplissima e liberissima d'usare delle inversioni; e con ciò, mutar senza fine ed a posta loro il luogo e l'accompagnatura delle parole e l'abito dei costrutti; e serbare al discorso chiarezza, ordine e precisione convenevole, non ostante lo spesso abbreviar delle frasi e sopprimere delle voci. Maravigliosa più che altra è l'attitudine loro a raccogliere e rannodare intorno al concetto principe le idee secondarie e le sue più strette dipendenze e attinenze; imitando di tal guisa e con somma felicità i composti intellettuali, e porgendo a tutta insieme la rappresentazione del pensiero una sveltezza e rapidità vigorosa e un' efficacia ed evidenza non superabile.

Ma qui forse m' interrompete dicendo, cotesta degenerazione delle vecchie lingue sintetiche nelle nuove analitiche essere tutta accaduta, non già pel venirsi scemando e alterando il concetto e il senso della venustà della forma, ma sì unicamente per la scompaginazione profonda in cui caddero le loquele antiche al tempo dell' invasione dei popoli settentrionali. Fo buona la vostra istanza, ma non per intero. E certo, chiunque si faccia a considerar l' andatura delle lingue parlate d' Europa, scorgerà molto presto che la ragione analitica s' impadronisce a mano a mano di tutte loro, oltre a quello che porta la necessità e l' indole delle nuove grammatiche. Da Ulfila insino a' dì nostri, sentenzia lo Schlegel, ottimo giudice della cosa, il tedesco idioma à sempre continuato ad approssimarsi alle forme analitiche di proprio moto e virtù.

In mezzo di noi Italiani veramente l' idioma volgare avea più e meglio per avventura degli altri neolatini studiato e procacciato di racquistare al possibile gli spiriti della vecchia sintesi, invertendo e variando i costrutti, moltiplicando gli affissi, non peritandosi di fre-

Digitized by Google

quentare le trasposizioni e l'ellissi ed altre ardite figure grammaticali, largheggiando ne' periodi, e dentro a' periodi nella copia e connessità delle clausole e con altrettali compensi e industrie le quali al cercatore di sue chiuse bellezze arrecano gran meraviglia.

Il tempo, per altro, se le consuma. Chi scriverebbe oggi *fratelmo, matreta, mogliema* e simiglianti? ovvero, declinerebbe i cognomi per generi dicendo *la Corsina* e *la Belgioiosa?* E que' sostantivi che pigliavano nel maggior numero la forma neutrale, *le campora, le borgora, le peccata* e mille altrettali, non l'ànno pressochè tutti perduta? Già s'incomincia a non più inflettere le desinenze dei nomi proprj, quando accade di usarli come aggettivi; per fermo, ai vecchi nostri non sarebbe venuto detto nè *il codice napoleone* nè *il cappello alla buonaparte;* mentre dicevano tuttodì, *le leggi medicee, il codice carolino, il berretto alla raffaella.* Tengono già molto del peregrino le seguenti maniere: *fostu piaciuto meno a colui — àttisi a mostrar la cosa più chiara? — egli correva ed io dietrogli — pongalesi una celata in capo e suvvi l'olivo.* — Badate ad una minuzia che fa la spia di quel che discorro; in ogni luogo d'Italia i cartelli sugli usci portano: *Si appigiona* e non *appigionasi* che pur era scritto pochi anni addietro e non è al tutto abolito in Firenze. Nel cinquecento i maestri dell'arte adattavano ai varj stili varia foggia di periodo; la distesa e nelle sue parti connessa, al genere grave e magnifico; la contratta, al vigoroso; la breve e sciolta, al semplice ed al famigliare. Oggi, d'ogni ampiezza di periodo siamo schifi ed intolleranti, e vogliamo rotte non che slegate tutte le membra del discorso. *Io penso che la libertà è necessaria; chi la combatte perde l'opera sua; i tempi con inaudita perseveranza la*

Digitized by Google

cercano. E su questo andare si scrivono interi volumi, quasi edifizj murati con pietruzzole e scaglie senza cemento. Onde non è più mestier d' imparare quell' arte fine ed occulta che praticavano già i migliori nell' uso delle particelle e nel trovare convenienti e non affettate le transizioni. Ai cinquecentisti parimente piaceva assai di mutare e diversificare i costrutti, non tanto per vaghezza di varietà, quanto per seguire il differente atteggiarsi del pensiere e dell' affetto. Ne' moderni non è più questa briga; e potrei citarvi un autore de' nostri che sveglia meritamente gran fama di sè per sapienza e facondia rarissima, il quale non esce in eterno dal suo costrutto regolare del nominativo, verbo ed accusativo. Con gran ragione si accusarono il Boccaccio ed i boccaccevoli per le abusate inversioni. Ma non era forse invidiabile privilegio di nostra lingua il potere a similitudine della greca adoperare a sua voglia e secondo il proposito or la sintassi regolare ed or l' iperbato? Nè venne per avventura considerato abbastanza che l' abilità sola dell' usar le inversioni è ciò che le fa riuscire gradite, benchè frequenti, e parer naturali, benchè molto insolite. E del difetto di tal maestria credo che il Caro volesse riprendere taluno scrittore de' tempi suoi, quando il consigliava a toglier di mezzo i trasportamenti delle parole; il fatto sta che da questi egli medesimo non fu alieno, nemmanco nelle sue lettere, sebbene li usasse con tutto garbo e naturalezza. Avvi poeta, chiedo io, che entri innanzi all' Ariosto per chiarezza e spontaneità, ed avvene alcuno che adoperi così spesse e ardite inversioni? Ma non se ne accorge persona, tanto sono graziose e facili e benissimo applicate, onde invece di annebbiare il concetto, lo illuminano. Leggete il principio:

« Le donne, i cavalier, l' arme, gli amori,
Le cortesie, le audaci imprese io canto. »

Digitized by Google

Leggete tutta la terza ottava:

« Piacciavi, generosa Erculea prole,
Ornamento e splendor del secol nostro,
Ippolito, aggradir questa che vuole
E darvi sol può l' umil servo vostro.
Quel ch' io vi debbo, posso di parole
Pagare in parte, e d'opera d' inchiostro:
Nè che poco io vi dia da imputar sono,
Che quanto io posso dar, tutto vi dono. »

E così per l' intero poema.

Ma le inversioni a poco per volta si smettono tutte; e con esse al nostro volgare vien meno non che un modo speciale di solennità e grandezza, ma una fonte copiosa di varietà, d' efficacia e di leggiadria. E quando anche non operassero sopra di lui le cagioni interiori che abbiamo allegate, l' influsso straniero, e segnatamente il francese, che d' ogni parte gli giunge e lo penetra, il tira forzatamente ogni giorno inverso l' analisi e ogni giorno per incuria e disuso lo impoverisce di qualche suo singolar privilegio.

Infine, quando si volga la mente a quella particolar sorta di eleganza la quale consiste tutta nell' acconcezza e nel garbo di certe frasi e in quei fiori di locuzione che spuntano e si colorano mediante la scelta e l' accozzamento delle parole, poco studio bisogna per riconoscere quanto noi moderni cediamo agli scrittori d' altri secoli. Vedesi ciò con molta chiarezza e quasi alla prima occhiata nelle lingue che si originano dal latino. Io non mi so bene di quanto il nuovo francese superi il vecchio nella pompa e nell'abbondanza dei traslati e in quelle figure che qui i precettisti domandano di pensiero e in altri raffinamenti e secreti del bello stile. Ma questo io so chiaramente che rispetto ai modi del dire, alla libertà

Digitized by Google

dei costrutti, alle figure grammaticali e ad altri aspetti e ornamenti esteriori delle parole, la odierna lingua francese riesce non poco fredda e monotona e tediosamente pedestre ed impastoiata a comparazione di quella che adoperarono l'*Amyot*, per esempio, e il *De la Bruyère* e l'autore della *Satira Menippea*. Nelle lettere castigliane la differenza è altrettanta o maggiore; sì che corre agli occhi altresì degli appena tinti del loro idioma. E basterà per farsene certi raffrontare i versi (mettiamo caso) del *Duca di Rivas*, famoso colaggiù fra i rimatori del nostro tempo, con quelli non dirò del *Garcilaso* o di *Ferdinando de Herera* o del traduttore felicissimo dell'*Aminta*, ma di qualunque buon poeta del secolo decimosesto. Salvo che negli Spagnuoli la inferiorità è cagionata non dalla sostanziale trasformazione del lor linguaggio, come pei Francesi è accaduto; di guisa che a questi torna impossibile di riconquistare i privilegi grammaticali, le libere costruzioni e il girar delle frasi che spesso ammirano e invidiano nell'*Argentone*, nel *Rabelais*, nel *Montaigne* e in altri parecchi.

Quanto all'Italia, certo, io non vo' negare che taluno fra noi per isforzo continuato d'ingegno e di studio non sia pervenuto in questi ultimi anni ad accostarsi agli ottimi d'ogni secolo nella ingenuità e castità delle voci, nella schietta avvenenza delle locuzioni, nella graziosa scioltezza del numero e nell'altre condizioni migliori della prosa e del verso. Ma io mantengo assai risolutamente che ciò fu conseguito, scordando in gran parte l'uso corrente ed esercitandovi contro un certo gentile inganno, come chi spendesse per nuova la vecchia moneta, o d'un lucco fiorentino cavasse qualcosa di simile ai pastrani d'oggidì. E non pertanto, egli si va perdendo da cotestoro non poco di spontaneità e di naturalezza. Laonde quelli che vogliono anzi tutto serbarsi facili e

Digitized by Google

popolari e mettono pregio a scrivere affatto secondo l'usanza, tanto cedono nella vaghezza della dizione ai vecchi maestri, quanto i *Promessi Sposi* (facciasi luogo al vero) sottostanno in proprietà e in fiori di bel parlare all'ultimo dei novellieri del cinquecento.

È per me, dunque, innegabile che da questo lato dell'esterior bellezza dello scrivere, noi siamo pressochè barbari di costa ai nostri progenitori, e paragonandoci singolarmente ai Greci e ai Latini; ne' quali era infinita la cognizione, infinita l'arte della venustà e dell'eleganza; e l'una e l'altra giungevano a tale che potette Isocrate, levato via gl'infingimenti, confessare a Nicocle re di Salamina di non venirgli avanti con alcuna sentenza nuova, ma di ripetergli le cose udite, come unicamente un grande scrittore sa fare. Se non che, il sentimento, il gusto, la spontaneità, l'esercitazione e il buon giudicio comune era tanto che la conversazione e l'istinto compivano la metà della via necessaria a trascorrere per toccare il sommo della perfezione dello stile, e non bisognava spendervi intorno tutto il tempo e tutto l'ingegno siccome oggi; onde rimaneva spazio a Platone di profondarsi nei gran misteri della terra e del cielo, e sempre le parole e il pensiero strettamente si unificavano. Ai dì nostri chi presume di avvicinare quella invidiabile felicità, spesso riesce un saccente ed un parolajo; più spesso mostra scoperto l'artificio e la fatica e non trova quelle pennellate ultime del Vecelli che occultano il troppo sudato lavoro. Così impariamo l'eleganza, ma in nessuno si fa natura; e se ne padroneggiano alcune parti, non mai l'intero. Il che è tanto certo che perciò solo il Giordani chiama stupendo e terribile l'ingegno del Bartoli; non gli parendo cosa umana che un solo scrittore e giovine conoscesse e a voglia sua usasse lo smisurato oceano della lingua, e non vi fosse particola, non pro-

Digitized by Google

prietà, grazia, bizzarria, licenza, secreto di quella che sotto la penna non gli corresse.

È altresì verissimo che i mantenitori gelosi dell' eleganza antica rischiano di spiacere non che al volgo, ma sì al comune de' letterati, i quali intendendo poco quella finissima abilità e maestria e disperando di mai possederla, l'accusano di vanezza, di frivolezza, di affettazione, di verbosità e d' ogni peccato.

Alcune poi delle ragioni che oppongono sono singolari ed inaspettate. E per esempio, dicono molti che è gran fortuna che le letterature europee si vadano mescolando; e per conseguente, le lingue eziandio e gli stili partecipino l'uno dell' altro e s' inizii da tutto questo un avviamento felice alla grande letteratura universale ed *umanitaria*. Quanto sia desiderabile e quanto fattibile cotal comunanza perfetta di lettere, non istimo opportuno al presente di giudicare; ma ciò che mi sembra uscire al tutto di controversia si è che in mezzo a questi connubj delle letterature d'Europa, lo scrivere corretto, proprio, evidente e con nativa e peculiare virtù ed espressione debba in ciascun linguaggio tornare più malagevole di mille doppi. E già di cotesta miscea si scorgono i primi effetti, nè mi paiono tutti leggiadri, e favorevoli nominatamente allo studio dell' eleganza. Nè voglio, tampoco, negare che ai molto dotti non sia mestieri ai dì nostri, senza intermettere la cognizione del latino e del greco, l'erudirsi in alquante lingue viventi e scrivere in alcune non che favellare. Ma sarò io indiscreto a chiedere dove troveranno costoro la comodità e il tempo di eccellere nel magistero e nell' uso del proprio idioma? Perocchè, pretendono i più consumati conoscitori, e non mi sembra che la sgarrino, che, massimamente nell' età nostra, sapere per bene l'eloquio nativo e maneggiarlo con perfezione importi la fatica e il sudore di tutta la

Digitized by Google

vita. Guarda nell' esempio de' sommi scrittori; ebbero tresche amorose con questa lingua e cotesta; ma si ammogliarono ad una sola. Chè lo immedesimarsi profondo della idea col segno suo non riesce bene più d' una volta.

Ma trascorrendo ad altro, ei non mi par difficile di provare che il modo stesso comune ed abituale di pensar le cose al dì d'oggi non sia il più confacevole a dare allo stile una rilevata bellezza. E per fermo, come potrà essere naturalmente caldo e animato il discorso e potrà far pittura assai colorita e bene rappresentativa di esse cose usando continuo dell' astrazione e indicando tutti gli oggetti per quel che ànno di più generale, e però di meno determinato; e oltre ciò, compiacendosi di ricavar le comparazioni e i tropi dalla meccanica e dalla tecnologia, due discipline tanto rigide e fredde quanto utili alla comodezza del vivere? Ora, egli è visibile a tutti che le intelligenze non sanno oggimai levar l'occhio dalle industrie fabbrili; e che d'altra parte propendono sempre più all'astrarre e all'universalizzare, nè rimangono molto discosto da quella agghiacciata speculazione che traeva già gli Scolastici a nominare la *quiddità* e l'*ecceità*. E poniamo che questo giovi alla scienza; certo, non giova, anzi nuoce all' arte e perturba il senso e la rappresentazione della bellezza plastica, per usar qui cotal voce nella significazione attribuitale dai Tedeschi. I nostri padri scrivevano: *in casa il tale avresti ieri sera veduto illustri uomini e bellissime donne;* ed oggi invece: *nella società del tal signore v' erano ieri sera molte bellezze e molte notabilità.* Del pari, quelli avrebbero descritta una bene architettata metropoli con queste o poco diverse frasi: la città è grande e folta di popolo. Guardata dall'alto rende la figura quasi di un arpicordo; à le vie larghe e rispianate a filo ed a sesta;

Digitized by Google

nè in niun luogo sì strette da non dar passo almeno a tre carri posti di fronte; tutte poi corrono a sboccare in molte gran piazze coronate di superbi palagi. Al presente, s'io non m'inganno, la descriverebbero molti così: notabile è la *grandezza* della città e il *numero* degli abitanti. Si può con giustezza rassomigliare la sua *pianta a un gran triangolo isoscele.* Ottima è la *livellazione* delle sue vie, larghe *di venti metri e in nessun luogo meno di dieci;* e le quali *come raggi al lor centro,* finiscono tutte in molte gran piazze ove sono edifizj la cui *ampiezza* e *magnificenza* riempie di maraviglia.

Nè qui voglio tralasciar di notare come eziandio questa frequenza degli astratti e dei generali che va crescendo e invadendo ogni sorta scritture, è dannosa in particolar modo alla lingua nostra, vietandole di prevalersi, quanto potrebbe, della sua mirabile facoltà di specificare e individuare le cose. Ben sapete che non v'à essere al mondo per entro del quale il comune e il particolare non si giacciano mescolati; e perchè i vocaboli non ànno virtù di significarli entrambi al tempo medesimo e mediante una voce sola, egli accade che i termini d'un linguaggio esprimano più di frequente il particolare, e quelli d'un altro l'universale. Il che si discerne chiarissimamente, paragonando per via d'esempio i due volgari d'Italia e di Francia. Chè mentre questo secondo avverte quasi sempre le qualità degli oggetti dal lato delle somiglianze, il nostro volgare invece nota più volentieri le proprietà e le differenze; e però si rivela di necessità superiore all'altro negli usi e negli ufficj dell'arte, sembrando mostrar le cose non con le parole ma con esso il dito.

Il peggio poi è stato che gli scrittori, segnatamente francesi, avvisando troppo bene queste singolari disposizioni delle menti, e accorgendosi del declinare che fa

Digitized by Google

nelle moltitudini il senso fino e purgato delle minute veneri dello stile; e che il semplice oggimai e il sobrio e l'austero più non lo toccano, sonosi gittati all'estremo opposto e riempiono il loro discorso di tante immagini e tropi, e dannogli un'andatura così veemente e un'enfasi così prossima al ditirambo, che piuttosto si chiamerebbe linguaggio innaturale e pittonico che letterato ed umano. I pochi dettatori, invece, che ancora si attengono al semplice ed al temperato e sui loro fogli spandono le metafore e l'altre figure a pizzichi e non a manciate ed a sacca, sembrano gelati ed insipidi.

Ma facciam punto; perchè l'andare indagando tutte le qualità singolari dello scrivere odierno, sarebbe lungo ed intempestivo; e penso che il poco notato da me sia sufficiente al proposito; e non mi convenga spendere più parole a mostrare come naturalmente e pressochè fatalmente rimaniamo tutti inferiori agli antichi nella bellezza e perfezione della forma; tanto che coloro a cui viene ottenuto anche oggi di prosperamente seguirli, appena trovano alcuni che se ne accorgano e l'eccellente e riposto lavoro avvisino e lodino.

Dicasi pure che ciò accade pel fortunato predominio che acquista di mano in mano l'idea sulle parole e lo spirito sulla materia. Aggiungasi che il manco di sentimento e di buon giudicio che si à del bello esteriore o plastico è supplito e compensato ad usura dalla più profonda intuizione che or possediamo del bello interiore e morale; gli antichi eccellere nell'espressione del concetto, noi nella vastità; essi nello spontaneo, noi nel riflessivo; essi nella sobrietà, noi nella copia; in ultimo, gli antichi vincerci della mano per la ingenuità, la castigatezza e lo squisito atticismo, noi per l'arguzia urbana e pel brio dilicato ed inesauribile del pensiero. Si dica eziandio che le cose da me avvertite, già non

Digitized by Google

annunziano declinazione, ma semplicemente trasformazione dell'arte di scrivere. Le lingue, come le dizioni, come lo stile girsene incontro a nuove e impensate condizioni di essere; iniziarsi un' arte che ancora non à coscienza di sè medesima e non distingue chiaro l'archetipo della propria eccellenza; il quale trovato una volta e bene esemplato, se dall'antico sarà diverso, non gli sarà, pertanto, inferiore di pregio.

A queste e simili altre considerazioni si possono replicarne molte in contrario e menare i critici novellini a dubitar pure un poco di loro teoriche. Ma una cosa mi sembra libera in tutto dalle dubbiezze, ed è, che se v'à popolo al mondo cui debba rincrescere lo smarrimento e l'oscuramento dell'arte antica, l'italiano è quel desso; avvegnachè per lui propriamente ell'era ricchezza domestica e patrimonio avito e glorioso, ed ebbelo la natura a maraviglia predisposto ad esercitarla meglio forse di tutti e certo con infinita più agevolezza e diletto, come colui che nell'animo e nel pensiero tutta la sente e la gode. Quindi io non so capire come affrettino essi medesimi gl' Italiani il suo cadimento e senza quasi distinzione e separazione di nomi e d'ingegni chiamino gregge di retori e di pedanti coloro che s' aiutano di restaurarla. E sia pur vero che i tempi la vogliono estinta, e convenga oggimai imparare lo scrivere non dai nostri padri, ma dalle Rassegne inglesi e francesi. A noi era bello, era generoso serbar senza macchia e insino all'estremo il culto e la religione della greca e latina eleganza; e l'ultima voce informata della sua dolcezza doveva sonare in Italia e nel bel linguaggio del *sì*, come la voce di Boezio svegliava nelle orecchie romane l'ultimo eco della musa di Virgilio.

Digitized by Google

AL SIGNOR M. G. SAREDO.

Nessuna cosa più gentile, nessuna più naturale del legare insieme le arti del disegno e le lettere. Perciò, io mi rallegro con lei senza fine del concetto del suo Giornale. So bene che non è pensamento nuovo; ma è nuova la necessità che tutti oggi ne sentono. Perchè non credo che vi sia uomo tanto o quanto esercitato nelle faccende e negli studj moderni, al quale non diventi visibile il gran declinare che fa nell' animo delle moltitudini il sentimento e l' amor del bello. Certo, le cagioni di ciò sono profonde ed universali, e non bastano le nostre picciolette forze a stornarle da noi. Peraltro, quello che noi possiamo si è di far sentire agl' Italiani che a nessuna patria come alla loro torna così funesto il culto menomato e quasi spregiato della bellezza. E ciò, per una ragione molto più alta e nobile di quella che per avventura si affaccia al pensiero dei più. Nessun forestiere è tanto superbo od è sì poco estimatore degl' Italiani che non confessi alcuna volta averli la natura privilegiati nel senso e nell' intellezione delle cose belle. Ma questo che all' occhio volgare e all' albagia di molti stranieri sembra non altro che una graziosa prerogativa e un talento e ornamento amabile e forse anche invidiabile, è dono de' più larghi e benefici che le mani

Digitized by Google

di Dio potessero spandere sopra una venturosa stirpe di uomini; e gli effetti suoi su tutte le condizioni e disposizioni del viver civile sono, per mio giudicio, di suprema importanza. Ora, qui bisogna perdonarmi il toccare che io fo di volo la metafisica, perchè non la può fuggire colui il qual vuole comecchessia pervenire al vivo e all' intrinseco d'un qualche principio. Sentire, adunque, e accogliere nell' intelletto la profonda essenza del bello, non altro significa se non intendere la verità e gustare il bene sotto la forma loro più luminosa e divina. E mentre può contemplarsi la verità e trovarsi il buono discompagnato dalla sua forma migliore e nudo degli splendori della bellezza, è, per contrario, impossibile affatto di penetrare nell' intima sostanza del bello senza pervenire altresì alla visione del vero e del buono; dappoichè ciò varrebbe come contemplare un nome senza subbietto e un complesso di accidenti senza materia veruna che li sostenga. D' altro lato, può la sostanziale bellezza essere falsa e imperfetta? e può quello che è vero e perfetto non possedere alcuna realità in sè stesso o non terminare in una realità e in una perfezione eccelsa ed eterna alla quale aderisca? e se vi aderisce, chi penetra alla sua sostanza apprende l' aderimento suo che fa un medesimo con quella. Da ciò segue che la facoltà estetica, risguardata nella sua integrità e pienezza, invece di recare scapito all' altre intellettuali e morali e invece di sbandirne alcuna delle maggiori e migliori, è il compimento felice di tutte e n' è come il fiore e la corona. La qual cosa si riscontra sì bene coi fatti che nelle due nazioni dov' è comparsa quella facoltà con somma abbondanza e con massima perfezione, che sono i Greci e gl' Italiani, ella s' è congiunta sempre con tutte l' altre virtù dell' ingegno e dell' animo; ed io non so che

Digitized by Google

vivano in niuna parte del mondo generazioni d'uomini forniti di molta più mente e cuore dei Greci e degli Italiani.

Non è, pertanto, egregio signore, nella nostra Penisola questione di poco momento l'esercizio dell'arti e l'abito dell'eleganza; nè io dubito di affermare che fra noi Italiani scemare e corrompere il senso della bellezza vale come oscurare il concetto d'ogni bontà, d'ogni grandezza, d'ogni carità cittadina, d'ogni opera degna e veramente civile. Mille volte sono venuto pensando (come credo si faccia da tutti gli onesti) sulla tristizia e la viltà dei governi e delle leggi che gravano tuttavia le spalle della nostra patria infelice, e a tutte le ore adoperano in lei un'efficienza malefica e attissima a prosternare e quasi non dissi imbestiare le nostre popolazioni. E sempre ò stimato che quello per lo cui influsso scampammo finora dagli ultimi termini della depravazione e della abbiezione, sia stato principalmente il vivace ed universale sentimento della vera bellezza. Perocchè dove questa è sentita ed amata con ardore e passione, diventa impossibile che entri al tutto la viltà e la corruzione che sono le due cose più scure e laide del mondo. Per fermo, bellezza vuol dire certa sceltezza di essere e certa dignità e decoro; e quindi è noto che i nostri antichi un bel parlare chiamarono onesto; e disoneste le cose sproporzionate; e gentile che significa nobile, fecesi nel nostro volgare sinonimo di grazioso e avvenente.

Nè mi si voglia contradire adducendo il caso che, ne' più prosperi tempi dell'arti italiane il culto del bello scompagnavasi troppo sovente dalla bontà dei costumi, ed era ministro e seguace molto meno dell'austerità che delle lascivie, e meglio persuadeva la leggiadria cortigiana che la grandezza dell'animo e la virilità de-

Digitized by Google

gli affetti. A questo io rispondo di avere discorso qui sopra appostatamente dell'intima sostanza del bello, non delle mere forme sensate ed appariscenti. Nè del sicuro, la mente e l'animo degl'Italiani è nato a cercare e vagheggiar queste sole; ma venne disposto a meraviglia per compiacersi principalmente del loro subbietto e conoscerlo e meditarlo con quegli spiriti alti e magnanimi che erano in Dante e nel Buonarroti. Però, io non nego che il culto e l'esercizio dell'arti geniali separato dalla sapienza e da temperata libertà di spirito o non dura o si corrompe; e fiaccandosi a poco per volta, termina in frivolezze e sperdesi in minio e in orpello. Quindi il concetto che a lei venne in mente, egregio signore, di accogliere le arti geniali alla scuola medesima delle lettere e procacciare che s'illustrino e giovino mutuamente, è salutare quanto gradevole; dacchè le lettere, massimamente al dì d'oggi, non sono tollerate se non faticano di riuscire sostanziose e sapienti; e dove non sieno trovate continuamente e in ogni materia pregne di varia dottrina e di soda filosofia, nessuna vaghezza di dettato le può salvare dallo scredito e dalla dimenticanza.

Ella poi vede per sè medesima che nel suo Giornale dee sopra ogni cosa campeggiare e tener dominio il buon gusto, il quale nell'arti e nelle lettere fa ufficio d'aroma e di balsamo e le impedisce di guastarsi e di putridire. Odo ch'Ella m'interroga subito su quella benedetta parola buon gusto, tanto difficile a definire e tanto dannosa a frantendere. Nè io mi porrò ad una impresa dove fallirono molti ingegni accorti e sottili. Ma osservando che delle cose è meno difficile assai il dire quel che non sono, quasi affermerei che il buon gusto, e nelle lettere segnatamente, consiste appunto nel contrario della pratica d'oggidì; e aggiungo poi con meno

Digitized by Google

dubitazione che ogni altro bene potremo noi imparare da Inglesi, Tedeschi e Francesi; ma il buon gusto non mai, e ch'esso ci verrà in eterno insegnato dai soli Greci e Latini e da quegl'Italiani che meglio arieggiano ai greci e ai latini maestri.

Klopstok finge in una delle robuste sue odi che la Musa tedesca e la Musa britanna si pongano in lizza e contendano del primato. Squillano le trombe, e le due nobili emule corrono velocissime inverso la meta. Se non che, aggiunge il Klopstok di non aver potuto seguirle con l'occhio, nè saputo a chi poi toccasse il premio d'onore. Io chiedo scusa all'insigne poeta alemanno, e piglio arbitrio di dichiarargli che il termine di quella corsa non è ignorato e nemmanco il giudicio che l'areopago degli Dei pronunziava a quella occasione. Sappia pertanto il Klopstok che un secondo premio fu dato alla Musa caledonia ed un terzo alla tedesca; e sostennero i giudici che il fatto accadeva perfettamente secondo giustizia, allegando fra l'altre cose che i primi premj erano stati conceduti assai tempo innanzi ai Greci, quindi ai Latini ed agl'Italiani. Senza di loro, dicevano essi, avreste mai potuto, o moderne Muse, toccar l'eccellenza dell'arte e i secreti ultimi discoprirne? Nè abbastanza avete ancora imparato da quelli a spogliarvi il duro, lo strano, il disordinato,

« *Et .... barbaricos ritus, moremque sinistrum* »

che portaste con esso voi dalle foreste d'Ercinia e dalle are immonde e sanguinose de' Druidi parenti vostri.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL LIUTO.

I. — *Proemio.*

1. Nel 1292, il giorno solenne di Pasqua di Resurrezione, uscito io d'Or San Michele, e camminato molti passi pel Corso degli Adimari, entravo di subito in un labirinto di pensieri speculativi; e così tra me ragionando e fantasiando, posimi, secondo l'uso che avevo, tra quelle arche sepolcrali (1) * che sono intorno al bel San Giovanni; dacchè la vista loro e la quiete del luogo mi sono acconcissimi a proseguire con gusto e profitto il mio forte meditare, ed anche a pascere alcuna volta la mia naturale tristezza. Sebbene, questi vanissimi Fiorentini stimano che ogni mia cogitazione si spenda intorno al cercare come potesse essere che Dio non fosse (2). E buon per me che oltre all' appartenere a schiatta di grandi, io sono di mia persona temuto e valente, e sono assai facoltoso, nè mi mancano clienti e consorti in copia; e de'soli Cavalcanti v'à parecchi cavalieri di corredo e LX uomini circa da portare armi (3). In altro modo, ei m'arderebbero vivo per divozione ed amore del misericordievole Iddio. Non so addurre la cagione, ma tanto non fui preso giammai dal piacere della contem-

* Vedi le Note a pag. 357.

Digitized by Google

plazione quanto quel giorno. Di maniera, che già si veniva annottando e già agli ultimi raggi del vespero succedeva il lume candido della luna crescente, nè io me n'era avveduto, avendomi fitto in mente di pur compire nel mio pensiero una dottrina sottilissima sulla natura e gli accidenti d'amore (4).

2. E così stando, un poco di vento allora levatosi fece pervenire all'orecchie mie il lontano suono d'un liuto che soavissimamente gemeva sotto la mano del buon citarista. Io dell'arte musica parzialissimo, volsi affrettatamente i passi verso il dolce suono; e giunto là onde usciva, riconobbi al chiaro di luna il figliuol maggiore di Veri de' Cerchj, il quale spandea quivi, per ciò che io credo, l'ardore suo amoroso per una gentile e nobil fanciulla de' Tornaquinci (5). Ma quello che di maggior piacere mi riempiette si fu ch'egli tra le pause che intrametteva al suono armonioso del liuto cantava con garbo infinito il sonetto mio:

« Voi che per gli occhi miei passaste al core; »

e quanto i versi mi paressero più leggiadri e meglio espressivi, accompagnati da quel poco di suono e di melodia, nol posso significare a parole.

Ma io so bene che tornato per quella musicale dolcezza a' miei pensieri d'amore, piangevo teneramente in fra me a guisa di fanciullo piuttosto che d'uomo, e risonavami dentro al core il nome carissimo sopra tutti della mia donna.

3. Poi sciolto e riavuto come da un subito eccesso di mente, ripigliando la via che alle mie case rimena in Mercato Nuovo (6), deliberai fermissimamente di sfogar l'animo e raccontare agli avvenire (i quali desidero meno rozzi e meno bizzarri dei viventi) le mie nascoste ma certo non empie cogitazioni; e ciò facendo, com-

Digitized by Google

porre insieme insieme una chiosa a molte delle mie rime ispiratemi in più luoghi e tempi dal signor nostro Amore (7) e da qualcun altro affetto non reo e nato assai meno dalla natura concupiscibile che dalla irascibile (8). Di tal guisa io mi persuado di procurare a quelle mie rime maggiore estimazione fra gli uomini, al più de' quali (colpa de' vili giullari) sembra essere la poesia non altro che un gioco onesto ed arguto e una intellettuale ricreazione. E perchè il concetto mi fu suscitato dalla graziosa accompagnatura che il giovinetto De' Cerchj faceva a' miei versi col suo liuto, voglio che la narrativa esposizione qui sotto trascritta e ordinata porti ella pure la denominazione di liuto. E se le cose profane alle sacre e le piccole alle grandi è lecito paragonare, io seguiterò l'esempio del santo re Dàvide che chiamò salterio le sue laudi di Dio, perchè cantate su quello strumento; e fu fatto il simile modernamente dal profeta Gioachimo, a cui parve bene di nominare *Salterio dalle dieci corde* le sue scritturali interpretazioni. Sul far commento poi alle proprie rime, sebbene io non ne abbia letto esempio di greci e latini, non per questo io mi penserò di commettere atto superbo nè strano. E se la virtù dell'ingegno aquistar potesse, come dovrebbe, l'autorità veneranda che ci ostiniamo di attribuire a ciò solo che è antico, io allegherei le scritture del glorioso amico mio Dante Alighieri, col quale ò di ciò ragionato al dilungo; e qualche brano ò letto eziandio del suo *Convivio* dottissimo e della sua *Vita Nuova*, opericciuola gentile che a mia sollecitazione e preghiera à impreso egli di dettare (9). Nè la maggior parte delle mie chiose saranno più che un breve racconto mediante il quale l'occasione e ragione del mio poetare verrà manifesta e pianissima nella guisa che avviene a chi legge il libro *Della Consolazione di Severino Boezio* (10).

Digitized by Google

4. Ma ò fermo peraltro che niuno di questa ingratissima età debba mettere l'occhio in queste mie carte, dove senza penoso ritegno, e con solo e nudo spirito di verità, io farò descrizione sincera di molti miei sentimenti e ricordo di molti miei casi ad alleggiamento dell'animo mio incerto, tribulato e sospiroso di pace. Laonde sarà fatto divieto a' miei discendenti, sotto pena di perdere pressochè tutto il retaggio loro, di rompere a queste carte le bende e i sigilli, innanzi che sia travalicato il mezzo del secolo decimoquarto. E giunta l'ora e disigillato il libello ([11]), quelli del sangue mio impareranno e profitteranno di sapere come io Guido di Cavalcante de' Cavalcanti, non indegno loro antenato, sia vissuto travagliatissimo e infelicissimo sotto molto contrarie apparenze. Conciossiachè per lo mio esempio rimarrà dimostrato che la pessima delle disavventure debba venir riputata quella di nascer troppo diverso dai tempi, e nascendo tale, non sapere ad essi o non volere addattar sè medesimo. Similmente sarà ricordato ai posteri dal flebile suono di questo liuto che sì dalle battaglie fiere e frequenti della fortuna e sì dalle più secrete amaritudini del mio spirito non ebbi altra tregua nè alleggerimento vero e durevole che la scienza cercare, e delle bellezze e perfezioni del cielo adorare quaggiù la immagine più sincera e lo sfolgorante riverbero che talvolta apparisce negli occhi d'onesta e orrevole donna.

Per tutto ciò nè ingrato nè inutile riuscirà, spero, il libro a'miei discendenti, qualora non li abbandoni al tutto l'amore de' liberali studj e qual che sia la parte del Trivio o del Quadrivio a cui volgerannosi con l'intelletto. Imperocchè, se il poetare è cosa dolcissima, e il filosofare è necessario, e i casi dell' altrui vita sono specchio e lume salutevole alla propria, ei mi diventa

Digitized by Google

lecito l'attribuirmi le parole di Ugo da San Vittore nel suo *Didascalicon*, e dire eziandio di questo libretto: *qui il fanciullo veracemente sarà sollazzato; qui verrà l'adulto copiosamente erudito* (12).

II. — *Dell'indole mia, e come confacciasi male con l'età in cui vivo.*

5. Incomincio, pertanto, dal confessare a' lettori miei e confermare a me stesso come io da natura sortissi due inclinazioni belle per sè e laudevoli, ma inopportune più che molto al secolo ed alla mia felicità, e furono scienza e cavalleria. Per fermo, negli anni miei giovanili piacquemi sopra ogni cosa l'armeggiare e il giostrare, e gli sfidamenti arditi e i rischiosi imprendimenti, e le corti visitare e l'altre virtuose gentilezze. Tutto il che dovea tornare increscevole e odioso in città e repubblica di mercadanti, di bottegai e di scribi e di ogni costume nobilesco gelosa ed insofferente. E qual nostra modestia e mansuetudine àlli mai potuto placare? forse l'ascriverci tutti alle arti maggiori o minori? ovvero l'abbattere e disfare le torri delle nostre case, o l'imparentarci coi popolani e vestire di grossi panni e portare il lucco e il mazzocchio alla foggia comune? (13) Quando anche ci scorgessero andare curvi e laceri a guisa di paltonieri non si raumilierebbe la loro invidia e la loro insolenza. Nè sono ancora passati otto dì che giucando io agli scacchi d'innanzi al fondaco di un lanajolo mia creatura, e avendo sgridato un fanciullo che ruzzava lì intorno e facea smodato rumore, egli prese baldanza di vendicarsene, ed appiccommi con chiodo confitto nel banco dov'io sedevo un gherone della mia guarnacca; e mentre io levato aspettavo che altri venisse con tanaglia a sconficcarmi la veste, io vidi la

Digitized by Google

gente quivi adunata, che era di bottegai e di popol minuto, ridere della beffa e applaudire senza riserbo al fanciullo ([14]); tanto aggradiva loro di vedere scornato uno dei grandi.

6. Io sortiva similmente da natura un desiderio di scienza accesissimo ed irrefrenabile, e sentomi tuttodì con maggiore dilettazione introdotto e profondato nei secreti della filosofia; ma di questa non ch'io possa cogliere onore fra gente plebea e d'alti studj incurante, appena mi è lasciato arbitrio di coltivarla, e bisognami piuttosto nasconderne il frutto che farne mostra. Laonde, a poco a poco, io son divenuto così alieno dalle sollazzevoli brigate e da ogni radunanza d'amici, che mai fosse alcun romito nelle petraie dell' Alpi e nelle solitudini di Palestina. E messer Betto Brunelleschi il sa più che altri, il quale nè con preghiere nè con arte nessuna à potuto indurmi ad essere di sua compagnia e consorteria; imperocchè stimo che morti sieno i vivi, e vivi per lo contrario coloro i quali noi reputiamo morti; che sono gli antichi dottori e maestri, a noi tuttora parlanti ne'lor magni volumi; e ciò dissi a que' cavalieri che tra le arche di San Giovanni mi soprappresero e venuti per motteggiarmi se ne andarono motteggiati ([15]).

7. Peggio è poi che se taluno ama la scienza, non soffre ch' ella sia cercata e professata in altra maniera dalla sua; ed ogni volta che il possa liberamente, castiga col ferro e col fuoco qualunque ingegno ardisce di dissentire. Ma del franco filosofare io ebbi (bontà di Dio) l'esempio grande e vivo in mia casa; da poichè il padre mio, stato maestro d'ogni cortesia e d'ogni bell'arte cavalleresca, solea sempre dire che niuna cosa è tanto libera e schiva nel mondo quanto la verità, e che l'andarla investigando con animo preoccupato e di già sottomesso all'altrui parola, torna a un medesimo

Digitized by Google

che farsi reggere il braccio a ferire nella quintana ([16]). Egli avea in molte imbasciate di suo comune in Levante vedute le corti e i costumi degli uomini e la varietà delle religioni; e in Roma da giovinetto avea scorto co'proprj occhi le iniquità e le sozzure dei chierici. Senza dire che in corte di Federico II udiva opinioni e argomentazioni acutissime di Albigesi e di Patarini, e singolari dottrine di gran loici e gran dittatori e segnatamente di Averoisti. Per tal sua franchezza di animo e libertà di giudicio fu dai Fiorentini domandato epicureo e solo dei carnali diletti desideroso. Ben è vero che alcuna volta ripeteva egli il detto di Salomone ([17]) che l'anima dell'uomo se ne va del pari con quella del bruto; ma sì il faceva per motteggiare, ed anche un poco per istrazio de'nostri dottori che sempre a torto e a diritto allegano le Scritture. Ma come ciò sia, la memoria e l'esempio tuo, dilettissimo padre, mi durerà cara e onorata ogni tempo. Ahi! che tu mi morivi un sol mese avanti la battaglia di Campaldino, nella quale veduto avresti me misero e percosso dal dolore della tua fine cercar meno di uccidere altrui che d'essere ucciso. Ma certo è per altro, ch'io non feci diffalta all'onore tuo e della tua casa e della intera cavalleria.

8. Sacre, dolci e afflittive insieme sono queste ricordanze; se non che elle mi deviano troppo dal diritto cammino; e tempo è ch'io racconti come sotto i colpi della sventura e per virtù misteriosa di profonda melanconia s'aprisse la mia mente in prima al poetare e poscia a speculare intensivamente la cagione e ragione di tutte le cose, e ad entrambe queste nobili operazioni fosse motivo continuo la bellezza di alta e cortese donna.

Digitized by Google

III. — *Come io, Guido, piansi sulla morte de' miei, e d'altri accidenti che m'intervennero.*

9. Sappiasi dunque che sette anni dopo la sanguinosa disfatta di Monte Aperti, il mio buon padre, che mai nell'esilio suo non erasi dipartito da Lucca e vivea modesto e appartato in borgo alla Loggia nei dintorni di San Frediano (18), tornò nella nobilissima patria; ed io toccava allora non più che il tredecimo anno; ed era meco di questa superba figliuola di Roma una rammemoranza debolissima e come di un sogno. Certo, se a que' giorni io fossi stato non quasi fanciullo, ma uomo, avrei parlato altamente e mirabilmente; perchè da mille affetti soavi ad una e gagliardi e da certa mischianza sublime e non definibile di sentimenti nuovi e squisiti era tocca e penetrata continuamente l'anima mia.

10. Corso un altro anno appena, e venuta la volta pei Ghibellini di chiedere pace ed essere ammessi al perdono, la città intera e ogni cosa fu pieno di sincerissima e universale letizia; imperocchè a divellere, quando fosse stato possibile, il maledetto seme delle fazioni, molte sponsalizie si celebrarono tra le famiglie che dall'una parte e dall'altra andavano per la maggiore. Quindi messer Bonaccorso Bellincioni diede per moglie a messer Forese suo primogenito la figliuola del conte Guido Novello, e il fratello di questo tolse una degli Ubaldini, e simili altri maritaggi si fecero (19). Così accadde che al fratel mio maggiore venne disposata la figliuola di messer Farinata degli Uberti, fanciulla bellissima e che niente non teneva della fierezza e alterigia del padre suo (20). Nè forse ad alcuno sovviene che sieno passati sopra Fiorenza giorni più avventurosi di quelli; ed eziandio credo che per me proprio non ne

Digitized by Google

spuntarono altri più felici e sereni, avvenga che la mia piccoletta età non fosse ancora capace di tutto il senso della umana beatitudine. Ma que' giorni valicarono così rapidi e dentro un termine così breve, che io posso contrapporre quasi a ciascuno di loro un anno o di mio privato dolore o di pubblico. Ahi! città partita e faziosa: quanto sono corte nel tuo seno le paci e quanto lunghe ed aspre le contese e le zuffe. Lèvati su una volta, e assomma l' opera scelleratissima che il vecchio Farinata t'interdisse di compiere. Ardi e disfa' te medesima; chè altro rimedio non è a spegner le vipere che nel tuo grembo si mordono e s' arabattano, salvo che consumare col fuoco il lor nido.

11. E' non andò guari che i Ghibellini furon di nuovo cacciati, e la città posta in mano di Carlo d'Angiò, e i beni degli esuli messi nella Camera di parte guelfa. Laonde la figliuola di Farinata per dolore di tanta jattura de' suoi chiese ed ottenne di ricoverarsi, il più del tempo, discosto dalla città e vicino della Badia di Settimo in un castello degli Uberti poco avanti assegnatole in dote, e per tal maniera sottratto alle rapaci mani de' Guelfi. Colà raggiungevala frequentemente il fratel mio maggiore che di lei viveasi innamoratissimo.

In quel mentre, io giovinetto ad ogni esercizio d'arme e cavalleria m' ero dedicato con ardore indicibile; nè tolleravo che alcuno mai vincessemi della mano o in torneare o in tirar di balestra o in altrettali sperimenti di vigore e desterità. E quando papa Gregorio X volse il pensiero al passaggio in Soria, ben io m' era risoluto di andarvi e partir di celato da Fiorenza, perchè le lacrime della mia madre non mi facessero intoppo. Ma la voce autorevole di messer Brunetto Latini me ne distolse, il quale io amavo e ossequiavo poco meno di padre, sì per l' estimazione del suo gran senno

Digitized by Google

e sì per l'ottimo addirizzamento che dava al mio ingegno capace e arrendevole. Imperciocchè bisogna al lettore di sapere che gli altri coetanei miei, qualora non armeggiavano, subito davansi perdutamente all'ozio e ai trastulli, e di lettere poco o nulla volevan gustare. A me ànno fornito le stelle una singolare varietà di propensioni e desiderj (21), tanto che così nelle armi e ne' guerreschi fatti sonomi compiaciuto quanto nell'alta quiete de' filosofici studj; e infino a che io non ebbi toccato i trent'anni di vita, quale amassi più o la scienza o le armi non posso dire. Il perchè frequentissime volte smontato di cavallo e riposti appena gli arnesi di guerra, ripigliavo tra mano i libri con quel desiderio e compiacimento che gli altri giovani ogni specie di passatempo.

12. Però, compagni in tal mio amore e ricercamento di scienza ò sempre avuto pochissimi, ed allora ancor meno; ma que' pochi io tenevo oltre modo cari; e più che tutti amavo ed amo con secreta riverenza Dante Alighieri, quantunque parecchi anni di me più giovine. Dopo lui, Dino Compagni, il quale m' à alcune delle sue rime addirizzato (22), e Gianni Alfani, ottimo trovatore in volgare, e il quale nel chiudere una sua Ballata scriveva onorevolmente di me:

> « Poi fa' sì ch' entri nella mente a Guido
> Perch' egli è sol colui che vede Amore. »

Nè di rado convenivamo tutti e quattro nelle stanze di esso Brunetto Latini (23), mirabile dicitore e filosofo, e a cui nullo era ignoto di ciò che affatica la dotta curiosità degli uomini. Cortesie e profferte molte faceami Fra Guittone; ma il divise da me affatto il suo lusingare e piaggiare Corso Donati, futuro guastatore e tiranno della nostra repubblica (24).

13. Per tutto ciò, io m' avrei potuto stimare assai

Digitized by Google

soddisfatto e venir su in belli e onorati costumi; salvo che una malinconiosa tristezza pigliavami di quando in quando e fastidivami d' ogni cosa più cara, e altro desiderio non mi rimaneva fuorchè di piangere, e lo perchè non sapevo io bene. Nè soccorrevami conforto e rimedio alcuno, eccetto che di fuggir tutta gente e correre come alienato su per li monti Apennini, tanto che estenuato ed affranto per la fatica e il digiuno, gittavami sulla nuda terra non a dormire ma sì un poco a sonniferare. Talvolta eziandio mi provai di rompere i miei tetri pensieri ora convitando nelle mie case uomini faceti e conversevoli molto, ed ora intrattenendomi con più sorte di giullari e di mirabili giocolieri; conciossiachè in quegli anni ne capitavano nella città nostra da ogni parte del mondo e in sin dalle corti dei re e de' gran baroni ([25]). E mai non fossevi capitato lo Scampolino ([26]), rapportatore maligno e seminator di zizzania tra i Cerchj e i Donati, onde ebbe doloroso cominciamento la maggior ruina della città. Ma, tornando al subbietto, a me fu impossibile di compiacermi di quelle scede, e troppo moveami a sdegno vederli straziare con goffe parole la Gaja Scienza e plebejamente contraffare le tenzoni argute e famose de' vecchi trovatori. Perlochè regalato a ciascuno ricche e sfoggiate robe, mai non ò per l'innanzi voluto praticare con esso loro.

14. In quel mezzo, sopravennemi un grande infortunio. Che nel termine di pochi mesi il fratel mio maggiore e la sua giovine moglie trapassarono ad altro secolo, egli consunto d'etisia, quella d'immedicabil dolore; e ciò accrebbe dieci tanti la mia tristezza. E come avviene all' idropico, ardendo di sete e beendo pur tuttavia, di moltiplicar la cagione dell' infermità sua, così a me incontrava che niun luogo e niun soggiorno paressemi più attrattivo quanto quel lor castello di Settimo

Digitized by Google

e il loro amato e lagrimato sepolcro nella chiesa della Badia. Nel qual castello accadde di poi ch' io dovessi dimorare buona pezza di tempo per non disgradire alla madre mia, alta donna uscita de' Buondelmonti, e ch' io sopra tutte le cose umane pregiava ed amava. A lei per materna tenerezza e sollecitudine e forse per troppa femminile curiosità venne talento d' interrogare sulle mie sorti future uno astrologo preclarissimo cresciuto alla scuola di Guido Bonatti, e allora da Forlì sbandeggiato. Costui, dopo fatte le sue indagazioni e speculazioni, sentenziò fermamente che io dovessi con ogni cura possibile fuggir la presenza e l' aspetto d' un beccajo fornito di scettro e corona. Quindi fu che, spargendosi fama nella città nostra del prossimo arrivo di Carlo d' Angiò, il quale innanzi di trapassare in oriente al conquisto([27]) voleva la sua diletta Firenze rivisitare, e attendendosi di giorno in giorno qualcuno de' suoi figliuoli, la madre mia già pallida di paura e angosciata di doloroso presentimento volle che io di Firenze sgombrassi e la vista dei Reali di Francia fuggissi a qualunque costo; parendole manifesto assai che di loro intendeva l' astrologo, perchè d' un beccajo di Parigi discendevano essi tutti e portavano scettro e corona([28]). Ahi misera mente umana come di leggieri t' illudi e a te medesima ordisci inganno con quella industria stessa onde ti travagli di scansarlo! Conciossia cosa che l' astrologo dicesse vero, e tuttavolta la mia premurosa madre non si apponesse: perchè innocenti erano a mio rispetto gli Angioini del Regno, e reo sarebbe stato invece più tardi il Valese dal quale io non mi seppi guardare e le stelle ebber ragione sopra di me([29]).

Digitized by Google

IV. — *Come dalla tristezza e poi dall'amore nascessemi occasione e voglia di poetare.*

15. Così, seguendo il mio destino e quel desiderio buono che avevo di compiacere all' ottima madre mia, uscii di Firenze e al castello di Settimo mi condussi senza alcuna compagnia salvo che di due famigli per governarmi la persona e la casa.

La stagione era ancor fredda e piovosa; ogni monte vedevasi coperto di neve, ogni albero nudo di foglie, da qualche cipresso in fuori che non già verde, ma fosco e negro e pieno di squallidezza appariva. Le stanze del castello erano vuote e silenziose (30), e ciò che io scorgeva non meno intorno di me che discosto mi si mostrava tutto dipinto di gran mestizia. Io, secondo che il cuore mi prescrisse con pietoso comandamento, tornai per prima cosa a visitare il sepolcro de' miei diletti congiunti; e perchè non molto avanzava di giorno e per le finestrette della cappella pochissima luce penetrava là dentro, feci due torchietti accendere allato al sepolcro, ed ivi grande ora rimasi solo e pensoso a meditare ed a piangere. Raffacciavasi alla mia mente quel giorno che pur colà in quella medesima cappelletta io veduti gli avea fiorentissimi di giovinezza e irradiati di casta letizia; tanto che sembrava che gli angioli ne concepissero una dolce invidia e guardandoli su dall' alto confessassero l' un all' altro ch' eziandio nel cielo nè più puramente si amava nè con maggiore contentezza. Ed ora di quelle gioje intemerate e di quella giovanile giocondità e bellezza rimanea poca cenere in quel monimento rinchiusa, e la memoria spegnevasene rapidamente nel cuore di tutti. Nè a questi luttuosi pensieri accompagnavasi alcuna consolazione; atteso che il

Digitized by Google

mio sguardo mentale non avea vigore di penetrar quelle tenebre e in esse discernere la stella lucente e serena della immortalità; e dubitavo forte infra me se avanti all' Ordinatore sommo di tutte le cose tanto valesse la vita d' un uomo quanto quella d' uno schifo vermicciuolo; e però la sorte e la fine dall' uno all' altro non fosse diversa se non di grado e di tempo.

16. Così stettimi lunga pezza dolorando e travagliando coi pensieri e con l'animo; e di là alfine uscito, e non potendo trovar riposo nè sonno, pigliai partito di leggere alcune carte e alcun libro che tenea meco; e tra queste vennermi a mano le canzoni e altri versi bellissimi e amorosissimi del bolognese Guido Guinicelli. E tanto commosse i miei spiriti e i miei sentimenti quella lettura, ch'io tornai pur in sul piangere, ma con amarezza molto minore ed anzi temperata di alquante stille di spiritual mèle. Quindi giunsemi desiderio di sfogare l' animo e significare per rima una parte delle mie travagliose cogitazioni. Io scriveva pertanto la ballata che segue:

« Veggio le nere insegne della morte,
Veggio la terra gramaglie vestire,
E il sol da lei come irato fuggire
Nè la conoscer più per sua consorte.
L'aere e 'l ciel s'intorbida di piova,
E regna Arturo e borea flagella
Su per lo mare gli affranti nocchieri.
Dolor m' accende e lacrimar mi giova;
E del disfarsi d' ogni cosa bella
Pianger da solo in tutti i miei pensieri,
Nè saper che m' attenda o che mi speri,
E in compagnia dell' orfana natura,
Rejetta creatura,
Correr con tutti gli enti ad una sorte (31). »

Due parti à questo breve componimento. La prima

Digitized by Google

descrive lo imperversare degli elementi e la distruzione che ne consegue o che sembra ad altri dover conseguire. La seconda incomincia col verso: *Dolor m' accende e lacrimar mi giova*, e piega il discorso alla persona del poeta, il quale dell' universa turbazione e desolazione si addolora, e chiama *orfana* la natura o perchè non à padre o perchè non l' à providente e pietoso come noi il vogliamo. Per simile, chiama se stesso *rejetta* creatura; perchè quando fosse vero ch' egli corresse con tutti gli enti ad una sorte medesima di distruzione, riputar dovrebbesi rigettato da quell' altezza di speranza e di bene a cui desidera di pervenire.

Questi furono i primissimi versi volgari che io trascrissi e tenni in riserbo in un libricciuolo di miei ricordi; tuttochè io avessi, molti anni avanti, veduto per me medesimo l' arte del dire in rima; e fosse costume antico de' Cavalcanti e di mio padre massimamente l'accogliere alla sua mensa buoni poeti e sonettieri ondunque ci capitassero; senza dire che dalla bocca medesima di Cunizza, nelle nostre case ricoveratasi, io giovinetto udivo cantare e alla memoria consegnavo i serventesi celebratissimi del suo fedele Sordello ([32]).

V. — *Come io Guido Cavalcanti m' innamorai in donna bellissima e d' invincibile fede e bontà.*

18. Trapassarono da quella notte due lunghi mesi pieni d' incredibile tedio; dopo i quali le campagne poco badando se ride l' uomo o se piange si rifecero belle e fiorite secondo lor legge eterna ed inalterabile. Laonde, avvenne che il nuovo tepore dell' aria e il canto di qualche osignuolo e le prime fragranze che uscivano dal fior di spino e dalle viole salvatiche recarono all'animo mio quel ricreamento e ristoro che avrebber dovuto

Digitized by Google

Pastorella quivi l'ho domandata per quel suo vivere assai volentieri in villa e quel suo vestire a maniera contadinesca, tuttochè le stia sì bene al dosso e con tanta semplicità e vaghezza lo sappia ella adornare che niuna regina dee pigliare speranza di mai soverchiarla con lo splendore di suo manto e di sua corona. Ciò considerato, la sentenza intera della Ballata è piana e manifesta, e non vi bisognano commenti; perchè ogni lettor discreto conosce che la figura di pastorella nel componimento introdotta à menato il poeta ad altri molti particolari convenienti ad essa figura.

20. Ma dopo corto intervallo io m'avvidi troppo bene che quelle immagini villereccie non erano sufficienti alla bellezza e grandezza d'animo di quella regina dei cuori. Ed anche m'avvidi che correndo io dietro al piacer giovanile e alla fruizione della vaghezza e grazia esteriore io non avea dell'amore raccolto e goduto che i fiori e rimanevami ignota di lui la profonda e divina sostanza. E come raccontano che Diotima istruì Socrate nei misteri della natura d'amore, così Madonna Vanna (che tale è il suo vero nome) fece di me alzandomi a contemplare la sua spiritale bellezza tanto superiore alla caduca e terrena, quanto nell'intelletto di Cimabue la idea sfolgorante e divina di Nostra Donna vinceva di leggiadria, di maestà e di vita perpetua quella muta effigie che colorò sulla tavola, e la qual nondimeno vid'io dal popolo menata in trionfo per le vie di Fiorenza ([35]). Con questi sentimenti e concetti vennemi pensata una ballatetta piena, in parte, di gravità e, in parte, così gaja e leggiera come portava la mia giovinezza e quel mio rapido trasmutamento dalle lacrime al riso. E i versi furono gl'infrascritti:

« Fresca rosa novella,
Piacente Primavera,

Digitized by Google

Per prato e per rivera
Gaiamente cantando
Vostro fin pregio mandó — alla verdura, ecc.([36]).»

Sotto il nome di Primavera sono qui significate le lodi di Vanna, e dico che io le mando attorno per le verdi campagne dov'io traea con esso lei vita quasi contadinesca; e aggiungo che debbono rallegrarsene le selve e i più gentili animali: *E cantinne gli augelli — Ciascuno in suo latino — Da sera e da mattino — Sulli verdi arboscelli.*

La seconda divisione della Ballata incomincia con le parole: *Angelica sembianza — In voi, donna, riposa.* E qui ne' miei versi lo stile s'alzò per la prima volta a lodare la interior. perfezione di Vanna e scoprire al mondo quello che Dio avea voluto ch'Ella si fosse: *Oltre natura umana — Vostra fina piacenza — Fece Dio per essenza — Che voi foste sovrana.*

VI. — *Si notano le cagioni che più strettamente legaronmi a studio di filosofia.*

21. Nessuno augello è così gran volatore e muta così volentieri di luogo e di stanza che dopo molto vagare non torni al fidato suo nido; e nessun capretto per natura è tanto randagio che al consumarsi del giorno non si riduca dentro all'ovile. Qual navigante e qual pellegrino lascia per sempre il nativo suo tetto, ed anzi a quello non ritorna più disioso ([37]) quanto di maggiore spazio e tempo ne fu diviso? Il simile accade de' nobili affetti umani; per maniera che l'animo dopo molto errare qua e là disviato e sedotto volentier torna all'oggetto de' suoi primi sospiri. E così il cuor mio rapito e sbattuto da procellosi e contrarj venti, dopo diversi strabalzamenti di casi, dopo infinito pianto e

Digitized by Google

Ma se quanto d' onor tra voi s' aduna
Stimato fosse a pregio di bontade,
Luce nel mondo non darebbe alcuna (39). »

Piana è la sentenza di questa breve e sdegnosa poesia, e solo mi conviene avvertire che laddove dico che *regna il Pugliese* in Firenze, ò con un sol vocabolo espresse due significazioni e accusato i Guelfi di menzogna e di slealtà, come i baroni pugliesi furono misleali a Manfredi nel campo di Benevento, e come quella nazione in generale è tacciata di poca sincerità. E perchè non manca tra Guelfi chi tesse di soppiatto e con lungo studio la tradigione, ciò è rappresentato da Ganellone di Maganza, astuto e famoso macchinatore d' inganni alla corte di Carlo Magno. I quali tutti invidiosi sleali e menzogneri cittadini soffiano nel *foco penace* che è foco d' iniquità e simile a quello d' inferno.

23. Riusciva tutto ciò tedioso e molesto all' animo mio, e della cosa pubblica mi fastidiva fuor modo. Nè in queste cogitazioni e lamentazioni io cadeva pure una sola volta senza che mi ritornasse a memoria la faccia venerabile e mansueta di frate Aldobrandino mio consanguineo, il quale sempre nella sua cella dava ricovero ora a Ghibellini ed ora a Guelfi perseguitati, dicendo di non vi conoscere differenza, e Guelfi e Ghibellini essere creature redente dal medesimo sangue di Cristo Signore. Or non ànno ragione cotesti popoli di gridarlo beato e d' accendere i lumi sulla sua tomba ?(40) Ma disperando io di giungere a quell' altezza di giustizia e imparzialità per solo fervore di fede e amore di Cristo, proposi tuttavia di slegar l' animo dagli odj volgari mediante l' altezza e imparzialità della scienza; imperocchè io avea letto che Socrate professava di essere per accidente nato in Atene, e per natura e ragione essere cittadino del mondo. Il perchè, dismesso di lì a

Digitized by Google

poco ogni ufficio pubblico e recatomi a vivere appartato al tutto così dai negozj come dagli uomini, mi diedi a cercare dì e notte gli antichi libri e gli ammaestramenti de' saggi, a vedere se io poteva ricuperar da essi quella pace o riposo che m' avevano tolto le brighe civili, e s' io pervenuto a qualche cima di sapienza potea di lassù girar l' occhio indifferente e sereno sulle umane sètte e sulle superbie e ambizioni dei grandi. E s' egli è vero quello che insegna Isidoro nel libro terzo per bocca di molti dottori che la vita pratica sia scala e tirocinio alla vita contemplativa, pareami di tale apparecchio essere fornito più che abbastanza.

24. Da' quali pensieri io mi sentii preso e allacciato più fortemente che mai per un nuovo infortunio che mi percosse, e fu il partire che fece di questo secolo il mio buon genitore e strenuo cavaliere Cavalcante de' Cavalcanti; alla cui morte sebbene io fossi apparecchiato da più tempo per la sua troppa età e il suo piuttosto languire e tramortire che vivere, tuttavolta non accadde senza mio grave e lungo rammarico. Onde io, quasi alla comunanza cittadina non più appartenessi, dalle mie stanze o non mai o rarissimo uscivo, e ciò solamente nelle ore prime di notte quando le piazze e le vie facevansi mute e deserte, e non avevo testimonj delle meditazioni mie salvo che le stelle scintillanti e alcuna fiata le ripe più solitarie dell' Arno dove mormora con picciol fiotto tra le molina e le steccaje di là dal ponte Rubaconte.

Ma non era tutto questo nè pace nè contemplativa solitudine; perchè troppo il dolore e l' indignazione stoglievanmi dalla tranquillità della scienza; e ben m' accorgevo che lo spirito mio rimanea discosto di grande spazio dalla felice e gloriosa trasmutazione che la filosofia suol recare ai pochi e perfetti zelatori della verità.

Digitized by Google

25. Correva l'anno 1289, e Firenze fu piena a un tratto di rifuggiti Guelfi d'Arezzo, i quali chiedevano essere a forza rimessi nelle loro case e che della città loro si cacciassero i Ghibellini. O eterna vicenda di esiliati e di esiliatori! (41) O miseri succedimenti di guerre che non fruttificano e di paci che non durano! Ad ora ad ora giungevano da più paesi i corpi delle amistà, ciascuno sotto l'insegna del proprio comune. Nè già poco mi avea commosso la vista di quelle armi e di quelle assise, e lo squillare continuo della martinella sopra la porta a San Piero. In sulle piazze mai non cessavano le rassegne; e per tutto gli apprestamenti guerreschi moltiplicavano, tanto che l'aspetto degli uomini e delle cose era meno di città che d'accampamento. Deh chi poteasi tenere quieto ed inoperante? chi evitare i pericoli, quando l'intero popolo desiderava incontrarli? chi vedere gli amici e i consorti che si gittavano furiosi in mezzo alle spade e non ajutarli gagliardamente a scampare od a vincere? Ed ecco, entrare in mia casa Sennuccio del Bene (42), biondo e bel giovinetto e a me unitissimo d'animo; e giunto affrettatamente in camera, porgermi avviso che il mio invidioso e discoperto avversario Corso Donati tacciavami di codardia non mi veggendo accorrere sotto nium gonfalone dei caporali di popolo (43). Nè terminato avea di dire che esso Corso Donati, impennacchiato come caval barberesco e forbito nell'armi e lucente come uno specchio, spuntava dal canto di Calimala conducendo seco quelli dell'arte della seta; e il quale pervenuto al disotto de' miei balconi, fece un po' brandire i pennoncelli agli alfieri e spiegar tutta quanta la insegna rossa con entrovi fiorini d'oro seminati (44); perchè essendo i Cavalcanti stati ascritti ab antico all'arte de' cambiatori, la mostra della bandiera di questi fossemi a duro rimprovero e a ma-

Digitized by Google

nifesto disonore. Ma di là a una piccola ora, io splendevo tutto nelle mie armi, senza guernimenti però e senza cincigli; e sollecitamente chiedendo e pregando, mi si concedeva di entrar nella schiera de' feritori e perciò combattere nella prima fronte delle milizie. Nè voglio tacere che pressochè tutti gli alunni e gli ascoltatori di Ser Brunetto pigliarono luogo in quella arrischiatissima schiera, e fra gli altri Dante Alighieri.

Taccio della battaglia orribilmente sanguinosa, perchè le cronache nostre molto al minuto ne parlano. Solo, io vo' ricordare a miei discendenti ch' io v' entravo semplice ed umil gregario e n' uscii cavaliero; e colui il quale mi porse e gli sproni e l' else dorate e con gloriosa spada toccommi il capo e la destra spalla, fu Mainardo da Susinana, gran cima di capitano.

VII. — *Quello che vidi in Alvernia, e d' un sogno maraviglioso che feci*

26. Al presente sono dall' ordine del tempo chiamato a narrare altra qualità di pensieri e di cose. Ei si tornava di Campaldino in gran superbia e galloria. Io con Dante Alighieri e pochi altri giovani della banda dei feritori sfilammo pian piano dalle ordinanze; poi destramente traendoci fuori dalle cavallate e schivando dove la folla de' trecconi e dove l' ingombro delle carra, pigliammo una via che costeggiando un poco l' Archiana entra nell' alto del Casentino e per freschi ed ombrosi luoghi mena all' ultimo al santo monte d' Alvernia. Già in sul cominciare della salita, quell' alto silenzio del luogo interrotto solo dal canto di qualche uccello boscaiuolo, quelle ombre cupe di elevatissimi faggi e quelle folte e nere abetaie radicate sui ciglioni di nude e repenti roccie svegliavanmi dentro l' animo certa inso-

Digitized by Google

lita gravità e solennità di pensieri e di affetti. Venuti poi a quell' erte e sghembe viuzze e a quelle anguste scalee tagliate per modo nel vivo ed eretto sasso da chiudere loro il più del tempo ogni raggio di sole, subito mi occorsero nella fantasia le specie e le immagini della vita che quivi traeva il figliuolo di Bernardone e i suoi sommessi fraticelli, e fortemente li ammiravo e per poco ne sentivo una dolce invidia; perocchè nelle volontarie loro penitenze e mortificazioni io scorgeva raccolta e serbata gelosamente una pace profonda di spirito, e una fede e una speranza imperturbata ed assidua di bene infinito. Oltre di che, per forza di quella medesima fede e per elevazione e ratto perpetuo di mente succedeva a costoro quello che appo Omero e Virgilio si legge de' Troiani e de' Greci, di vivere cioè a dire in compagnia con gl' Iddii, e le cose celesti vedere tuttodì mescolate con le terrene e il sempiterno col temporale e il paradiso calato nel mezzo del nostro mondo.

E in questo sentimento venni io crescendo, allora che fummo entrati alla chiesa ed alla cappella dove il serafico San Francesco ricevette le stimate miracolose. Io scorgeva quivi e chierici e laici ugualmente prostesi a terra in atto d' adorazione, e udivo da ogni banda un frequente picchiar di petti, un susurrare sommesso di preci, un gittar focosi sospiri mischiati di lacrime e d' interiezioni devote e veementissime. Di là a poco, l' organo della chiesa contigua cominciando a sonare alcun dolce preludio alle salmodie, la sua lenta e armoniosa voce propagavasi dilettevolmente insino alle nostre orecchie; ed io guardando nel volto di Dante, quasi per gran bisogno di dimostrargli l' interior mia commozione, il vidi come trasfigurato e in forma di estatico. Due volte pianamente il chiamai ed una il presi per mano, senza che della sua forte astrazione uscisse.

Digitized by Google

Allora mi giunse una grande e viva compassione della mia anima, e presi a parlare di tal maniera dentro al cuor mio: Come? tu solo tra queste genti non sai spiccarti dalla terra e salire in faccia all' Iddio vero? Così dunque ti scomuni e separi da' tuoi fratelli e rompi l' ultimo nodo il quale mantiene congiunte in alcuna guisa le fierissime e nimicissime nostre città? perocchè il nodo della fede battesimale è ancora intatto e comune fra loro; e nel santo nome di quella un oscuro monaco di Vicenza riamicava, or fa pochi anni, intere provincie; e per qualche tempo deliberava quasi mezza Italia dalla ferocia e desolazione delle guerre intestine. Deh! che mi vale se io studio di francare la vita dall' esterne perturbazioni, quando io non ò peranco rinvenuta la scienza e l' arte di crear la pace nel fondo dell' animo mio, quella pace soave ed inalterabile che un' umile fede dispensa alla più bassa e necessitosa delle creature che qui genuflettonsi, e le quali orando e di celeste tenerezza piangendo si riconfortano agevolmente di tutti i mali; anzi, di tutti lodano e benedicono Iddio?

27. Quel giorno intero rimasi muto e cogitabondo e da fosca melanconia sopraffatto. Poi tornato alle mie case, sovvennemi che più d' una fiata avevo dischiuso il cuore anche intorno di ciò a Dante Alighieri e pregatolo con dolore e sincerità di chiedere a Dio fervorosamente e iteratamente che io pervenissi alla fine o a migliore scienza o a miglior volontà. Già era usato in fra noi l' addirizzare l' uno all' altro parole in rima; ed io a quel suo giovanile sonetto:

« A ciascun' alma presa e gentil core, ecc. »

avea risposto prontamente e con le medesime terminazioni scrivendo:

« Vedesti al mio parere ogni valore, ecc. »

Digitized by Google

il che fu quasi il principio dell' amistà fra me e lui ([45]). Similmente non lasciai senza convenevole riscontro di rime l' altro sonetto di Dante che incominciava:

« Guido, vorrei, che tu e Lapo ed io, ecc. »

e quello introdotto nella Vita Nova che dice:

« Io mi sentii svegliar dentro dal core, ecc. ([46]) »

Nella morte poi della sua Beatrice a me parve debito di confortarlo eziandio con la dolcezza del verso e con quelle parole in fra l' altre che a lui sembrarono più affettuose e dicevano:

« Io vengo il giorno a te infinite volte
E trovoti posar troppo vilmente;
Molto mi duol della gentil tua mente
E d' assai tue virtù che ti son tolte. »

Io adunque presi consiglio di addirizzare all' amico la infrascritta poesia:

« Dante, nel dì che Alvernia ti ritenne
E in estasìa mirabile t' alzavi,
Puo' mi tu raccontar ciò che miravi
Lassù rapito da angeliche penne?
E dir se Beatrice vi trovavi
E graziosa all' incontro ti venne,
E di quali parole ti sovvenne
Volgendo del tuo cor le antiche chiavi?
Te fortunato che sì alto guardi;
Ma dell' amico tuo non ti sovviene
E la promessa aita mi ritardi.
E son già fuor di speranza del bene,
Se del perfetto zelo onde tu ardi
Sollecita virtù non mi sostiene ([47]). »

28. Dopo il qual componimento io fui sopraggiun da un sonno così leggiero che i sensi di fuori tenevai

Digitized by Google

alquanto allacciati, ma per nulla quelli di dentro, continuando io nel discorso e nella passione di prima; eccetto che mi pareva essere ritornato nella devota cappella d' Alvernia e che Dante proseguisse nell' estasi sua con gli occhi sempre levati al cielo e sempre addirizzati al punto medesimo. Allora quel sacro luogo s' empiè d' incenso odorosissimo, e la rada nebbia che uscivane si stese tanto e si condensò d' ogni lato per modo che più non vi si discerneva nè l' altare nè altra cosa. Ma subito vicino a Dante aprendosi que' fragranti vapori, comparve una figura di donna involta da capo a piedi in un velo bianchissimo e di tal candore e splendore che sarebbesi detto che de' più bei raggi del plenilunio fosse intessuto. E in quella figura io quindi riconosceva con istupore la donna de' miei pensieri; la quale preso per mano l' amico mio l' alzava di terra e seco il levava diritto e spedito a quel punto dove era l' intesa degli occhi suoi. E nel detto punto aprivasi l' aria e in mezzo a una luce tutta d' oro e d' azzurro mostravasi Beatrice, alla quale Madonna Vanna sorridendo consegnava l' amico mio, mentre parecchi organi ed arpicordi invisibili ma forse tocchi da mano angelica sonando lassù ed eccheggiando per entro alle nuvole intenerivano il cuore e a forza lo stemperavano in dolcissime lacrime. Nè qui ebbe termine la visione. Perchè di là a poco Madonna Bice discompagnandosi da quelli due lentamente discese inverso di me e senza dir motto, presomi per la destra mi traeva seco per l' aria con qualche mio affannamento e travaglio, ma pur mi traeva con irrisistibile forza; e là pervenuta onde erasi poco avanti partita, con sembiante lietissimo mi consegnava a Madonna Vanna e lei baciava in fronte con lunghissimo bacio; e da ogni banda del cielo io udivo risonare distinte e precise queste parole: *mettimi come*

Digitized by Google

un suggello sopra il tuo cuore, come un suggello sopra il tuo braccio (48). Dopo ciò, ebbe fine il sogno. E perchè mi sembrava insolito ed anzi mirabilmente nuovo e pieno di misteriose significazioni, soggiunsi alle rime soprallegate la descrizione puntuale e minuta di quello, e il fidato amico mio pregai di leale e franca interpretazione; tuttochè io stia con Alberto Magno, il quale sentenza: *non potersi per naturali ragioni provare che i sogni provengan da Dio.*

VIII. — *Come Dante condussemi in Vallombrosa ad un monaco, e del mio lungo meditare in Filosofia e sopra Aristotile.*

29. Il dì dopo, Dante Alighieri mi entrò in camera non aspettato, sebbene molto gradito, e con voce impressa di grande affetto mi disse: « Guido, alla infermità dell' animo tuo nobilissimo bisogna altro medico che io non sono ed altra scienza che io non possiedo. E prima, cessa tu di sperare che in mezzo ai rumori cittadineschi facciasi forte sentire il segreto spiramento della coscienza, il quale in luoghi taciturni e remoti acquista suono gagliardo come ne' silenzj notturni il cader d' un ruscello o d' una fontana. Piacciati dunque di seguitarmi dove ò fatto proposito di condurti e dove una lingua nudrita della sapienza divina ed umana metterà in pace il tuo intelletto, il quale, già per metà è risanato, poichè tanto desidera e cerca la guarigione. » Così mi parlò; ed io promessogli di seguitarlo ovunque si fosse, e di lì a poco, montati ambedue a cavallo, fummo la sera di quel dì stesso nella solitudine di Vallombrosa. Quivi un monaco di santa vita, amico di Dante e il quale leggeva e sponeva ai novizj il Maestro

Digitized by Google

delle sentenze, ci accolse con festa amorevole e con singolari dimostrazioni di onore.

30. Il dimane, appresso mattutino, Dante e il monaco amico suo furono nelle celle a me deputate e con affettuose salutazioni e qualche motto faceto e domestico m' intrattennero alquanto di tempo. Quindi, dopo esserci tutti e tre rifucillati con latticinj e con qualche dilicato frutto dell'orto della Badia, Dante, fattosi grave ed austero nel volto e recatosi sopra di sè, indirizzommi le infrascritte parole: « Dio mi manda, o Guido, questa piana e sicura interpretazione del sogno tuo. Vedesti madonna Vanna chiusa in candido velo, pigliarmi per mano e leggiermente condurmi su alto accosto alla mia Beatrice, e a lei da ultimo consegnarmi. E ciò significa che la fede àmmi alzato senza veruno sforzo a vagheggiar dappresso e con felice ed assiduo riguardamento la faccia divina della sapienza; imperocchè ne' miei versi e ne' miei pensieri lungo tempo è che io simboleggio la filosofia nella santa persona di Beatrice. La tua Vanna poi quanto sia degna ed acconcia di rappresentare la fede, nessuno il conosce meglio che tu, al quale con puro ed irrevocabile dono ella à consegnata l'anima sua e creduto con fede invincibile la prima parola d' amore che tu le volgesti. Vedevi in sogno, eziandio, che Beatrice calando dal sommo cielo e a te approssimandosi ti levava da terra con virtù irresistibile, ma pure non senza tuo sforzamento e pena, e quindi lassù ti univa a madonna Vanna con manifesta letizia di tutto l'empireo; il che chiaramente significa dovere tu al contrario del fatto mio venire a compimento di fede mediante la scienza e con l' aiutorio di lunghe e sudate meditazioni, tanto che fra te e la fede si adempia un maritaggio immortale e più saldo d' ogni potenza o terrena o demoniaca; posciachè questo vollero esprimere

Digitized by Google

le parole scritturali udite cantare lassù dagli angeli: *mettimi come un suggello sopra il tuo cuore, come un suggello sopra il tuo braccio.* E a cotale effetto salutare e desideratissimo tre cagioni debbon concorrere, divina l'una e umane le altre due; e ciò sono la grazia celeste, la buóna disposizione dell'animo tuo e la rara dottrina di questo eccellentissimo mio maestro e dottore, al quale ti affido e alla cui liberale scienza e caritevole mansuetudine te con tutto lo spirito raccomando. A lui credi, a lui ti commetti. E sappi che nella sua giovinezza egli udiva in Parigi la solenne parola di Tommaso d'Aquino e di Pietro Ispano; poi fu discepolo di Enrico di Gando e segretario e amico di Egidio Colonna (49). » Qui Dante si tacque, e dopo alcune convenienti risposte dalla mia parte e alcune sincere e modeste profferte dalla parte del monaco, l'Alighieri levossi in piedi e accomandatomi novamente e caldissimamente a quell'insigne teologo, prese comiato da entrambi, scusandosi che per alcune bisogne domestiche gli fosse interdetto di più oltre rimanere con esso noi.

31. Io restai, dunque, nel santo cenobio a menar vita da solitario e da uomo astratto e contemplativo. Niuna cosa rompeva il silenzio delle mie celle e niuna il queto mio meditare per gli orti e le selve del monistero. E veramente m'era diletto e riposo lo starmene scompagnato e solo, eccetto le ore nelle quali io sedeva col mio novo maestro a colloquio ed a studio. Egli mi aperse umanissimamente ogni sua riposta dottrina; ed io tanto buon volere ponevo ad udirlo e quel che udivo a meditare che in men di due mesi leggemmo insieme i libri *adversus gentiles* del dottore Aquinate e i luoghi respettivi della sua Somma e il libro di Sant'Anselmo, *Cur Deus homo.* Se non che, veduto io che il tutto insieme di quelle conclusioni a rispetto della loro parte

Digitized by Google

speculativa e dimostrativa mettea capo nelle teoriche d'Aristotile, e che queste non sono accettate e applicate quali appariscono nel lor primo sembiante, ma secondo una certa guisa di assottigliarle e d' interpretarle, diedimi con più ostinazione che mai a cercare di esse teoriche il vero e germano significato, sperando di pur trovare ogni cosa conforme alle rivelazioni bibliche e alle sentenze dei teologi. Al quale studio io m' abbandonai passionatamente appena rimisi piede nelle mie case in Firenze; e perciò mi disciolsi per ogni lato dai carichi pubblici, e le stesse cure famigliari lasciavo alla madre mia, ottima massaia, ed a qualche parente di antica bontà e leanza. Così speculando e indagando con sincerità e sommissione di cuore e con gaudiosa aspettazione dell'assoluta verità e pieno di fiducia e d'amore in lei e nel suo splendore non oscurabile ([50]), io venni gustando più che per innanzi non mi fosse accaduto la dilettazione sublime della vita migliore che è la contemplativa. E con ciò solo pareami essere di già riaccomunato con la moltitudine dei credenti; perocchè io sentiva di poter profferire quella parola dei Proverbi: *Veritatem meditabitur guttur meum et labia mea detestabuntur impium* ([51]).

32. Nè l'ardor mio per la scienza e per la verità conteneva minore tenerezza e soave commovimento o minore elevazione mentale ed alienazione estatica di quello che mi avesse cagionato alcuna volta l'amore della mia donna. Ondechè, il cuor mio s'abituava a pensare alla scienza e alla verità rappresentandosela all' intelletto sotto le vaghe specie di Vanna, circondata che questa fosse dagli splendori divini o quale io l' aveva scorta in sogno abbracciata con Beatrice; ed ancora, quale sarebbe l'anima sua quando le perfezioni che la coronano raggiassero luce visibile. Quindi per isfogo di questo mio

Digitized by Google

gentil sentimento e bisognandomi sempre di nutricar l'ingegno del dolce latte delle Muse, dissi questa ballata:

« Posso degli occhi miei novella dire
La qual è tal che piace sì al core
Che di dolcezza ne sospira Amore, ecc. »

Ne' quali versi e nei susseguenti fo doppio ritratto; descrivo, cioè, nella litterale significazione il piacere onesto che dalla bellezza e virtù di madonna Vanna m'è provenuto; e sotto la significazione allegorica narro la nova dolcezza instillatami dentro l'anima dalla filosofia, e però aggiungo: *Non è la sua beltate conosciuta — Da gente vile; chè lo suo colore — Chiama intelletto di troppo valore.* E similmente concludo che ottenendo mercede dalla mia donna, e vale a dire dalla scienza assoluta, io manderò gran voce d'allegrezza e mostrerò al mondo quant' onore abbiami procacciato la mia devozione per lei. *S' ella questa grazia ti concede — Manda una voce d' allegrezza fuore — Che mostri quello che t' à fatto onore.*

Altra volta considerando io che molte rivelazioni della bellezza e molti effetti d' amore somigliano a quelli appunto che sono operati nello spirito dalla verità, scrissi con intendimento ancor più sottile l'altra ballata:

« Veggio negli occhi della Donna mia
Un lume pien di spiriti d' amore
Che portano un piacer novo nel core
Sicchè vi desta d' allegrezza vita, ecc. »

E certamente in bella donna e gentile, e amica d'ogni virtù e d'ogni eccellenza, innumerabili forme si scoprono di avvenentezza e di grazia; perocchè il suo favellare ed il suo sorridere, gli atti e le movenze che fa, i leggiadri motti e le piacevoli risposte; poi la pietà ne' mi-

Digitized by Google

seri, la tenerezza ne' suoi e la bontà e modestia inverso di tutti, poi la rassegnazione nelle sventure, la temperanza nei piaceri, l'ammodamento in ciascuna cosa compongono siccome un cielo che non à termine ed è seminato per ogni dove di stelle, in fra le quali scorrendo l'occhio allegro e curioso non sa bene in cui soffermarsi, e tutte lo invitano con la purezza del proprio splendore, e ciascuna sembra dell'altre più bella e più luminosa. Nè accade diversamente a rispetto della verità, perchè mentre tu se' rapito nella visione di una delle sue celesti sembianze, un'altra non meno radiosa e attrattiva sembra uscir della prima e a sè invita e chiama prepotentemente le pupille dell'intelletto. Le quali maraviglie io veniva esprimendo più specialmente nei versi:

« Cosa m'avvien quando le son presente
Ch'io non la posso allo intelletto dire:
Veder mi par dalle sue labbia uscire
Una sì bella donna che la mente
Comprender non la può, ch'immantinente
Ne nasce un'altra di bellezza nova
Dalla qual par ch'una stella si mova
E dica: tua salute è dipartita. »

Nell'ultimo inciso è poi divisato il fluttuare dell'animo fra questa o quella parte della filosofia, ciascuna delle quali può contenere il gran destinato della vita nostra mentale; e però io le rappresento quivi sotto il simbolo d'una stella, e dico che pare la nostra salute sia dipartita, cioè divisa tra varie specie di scienza. In fine, i tre versi che concludono la ballata:

« E movonsi nell'anima sospiri
Che dicon guarda; se tu costei miri
Vedrai la sua virtù nel ciel salita ([52]). »

Digitized by Google

intendono di farci accorti che è impossibile di addentrarsi nell'intimo della filosofia senza riconoscere eterna e divina la sua essenza.

33. In tal guisa il mio poetare informavasi della scienza ogni dì da vantaggio, o parlando più esatto, egli diventava e scienza e filosofia con begli ornamenti esteriori, facendosi gradevole così ai dotti come agli indotti, e penetrando a forza negli intelletti e nei cuori per dolce miracolo d'armonia. Il che rimena, del sicuro, l'arte poetica all'origine sua e all'ufficio insigne di maestra e legislatrice de'popoli; e se per lei non nacquero le religioni, certo per lei si diffusero e si ammendarono; laonde l'Aquinate scriveva che Orfeo e Lino furono poeti teologi, e si legge in Alberto Magno che la poesia destando la maraviglia provoca l'ingegno a filosofare ([53]).

E perchè io non debba ritessere cotesta porzione della mia tela e discorrere novamente della poetica perfezione alla quale ò faticato di giungere, mediante la scienza, tornami bene di ricordare che or fa qualche tempo messer Guido Orlandi, buon rimatore, mandava a me un suo sonetto pulito e ingegnoso assai con intenzione che io gli spiegassi per filo e per segno la occulta natura d'amore. Ma io me ne scusavo con lui e con gli altri amici allegando che troppo sottile materia era quella da mettersi in versi e da stringere in una ballata o canzone di ragionevole lunghezza; nella qual sentenza mi confermava Dante Alighieri col suo dettato che incomincia:

« Amor che a cor gentil ratto s'apprende, ecc. »

e in cui sembra voler deffinire e descrivere scientificamente l'indole e il nascimento d'Amore, e sol giunse a toccare le parti esteriori, e non tutte, del suo alto subbietto ([54]). Ma ciò ch'io non volli mai consentire a messer

Digitized by Google

Orlandi ed altri miei famigliari, impedito come io ero dalla quasi impossibilità di bene soddisfare al lor desiderio, mi fu poi gran forza di assumere con paura e di adempiere con fatica pel grazioso comandamento che me ne fece la donna mia nel giorno in cui non mi era lecito di negarle e disdirle veruna cosa.

34. Sogliono i Fiorentini ogni anno in calen di maggio festeggiar per le vie e dentro le abitazioni con balli e conviti il ritorno della dolce stagione ([55]). Ed io a cui più che a qualunque altro si conveniva di celebrarlo pel soprannome vaghissimo di Primavera che a madonna Vanna è dall'universale attribuito, condussimi nella sua casa co' suoi più stretti congiunti; e secondo l'usanza già da me presa, offertole un majo pieno di fresche ghirlande, ornato di nastri, di cintolini e d'altre simili gentilezze, con umile voce le dissi:

« Ben venga Maggio
E il gonfalon selvaggio.
E a me consenta Amore
Di Primavera mia
Goder l'almo colore,
Goder la leggiadria.
Quanto l'occhio il desia,
Quanto più splende in Maggio ([56]). »

Ella divenuta nel viso quel medesimo appunto che sono le rose maggiaiuole ([57]), per lieto segno di gradimento spiccò dal majo una coronetta di viole e narcisi, e con festevole atto se la pose in capo. Il che io scorgendo, mi sovvenne pur subito il dì felicissimo del primo incontro ch'io feci di lei in riva d'Arno nel podere dei Giantrufetti. Quindi perchè compita si rimanesse da ogni banda la fortunata rammemorazione, e le si accompagnasse altresì un ugual tenore e grado di pura beatitu-

Digitized by Google

dine, io pregai caramente la donna che del suo canto soavissimo facesse liete e contente, almeno per poco, le nostre orecchie. Ed Ella che mai non sofferse di respingere da sè alcuna domanda, purchè onesta, incominciò con voce chiara e melodiosa a cantare:

« Fresca rosa novella,
Piacente Primavera, »

con quello che segue. Io, commosso in tutta l'anima dal sovrano suo canto, e rapito in non so quale visione soprammondana ed eterea, me le gettai a' piedi, e premendole con fervente bacio la candida mano, la supplicai di significarmi qualcosa le sarebbe stato più in grado che io facessi per testimonio del mio cuore conoscentissimo e acceso e devoto di lei più che non fosse mai per addietro. Ella sorridendo levommi in piedi, e con aria benigna ma pur alquanto contegnosa mi comandò di descrivere in rima la essenza vera d'Amore e il suo nascimento e gli effetti più sostanziali da lui operati. Così fu prescritto al mio ingegno di vincere la durissima prova; ed allora incominciai la canzone omai divulgata e famosa:

« Donna mi prega perch'io voglia dire
D'un accidente che sovente — è fero
Ed è sì altero — ch'è chiamato Amore,
Sì che chi 'l niega possa il ver sentire.
Ed al presente, conoscente — chero
Perchè non spero — ch'uom di basso core
A tal ragione porti conoscenza;
Che senza natural dimostramento
Non ò talento — di voler provare
Là dov'ei posa e chi lo fa creare.
E quale è sua virtude e sua potenza;
L'essenza; e poi ciascun suo movimento;
E il piacimento — che 'l fa dire amare;
E s'uomo per veder lo può mostrare, ecc. (58) »

Digitized by Google

Alla quale io non intendo far qui commento nessuno; perchè uno ne vo preparando in disparte dagli altri; e sarà diffuso e minuto ad assai, quale ricerca la materia piena d'un sapere finissimo, e che nella Canzone ò adunato a simiglianza degli alchimisti, i quali in picciolo vetro racchiudono la quinta essenza di un gran volume di corpi diversi. Io vo' ricordare eziandio, per incidenza, ai coltivatori del nostro volgare che perchè io m'industriassi di ornar le mie rime con gli abbellimenti più scelti sì della parola e sì della scienza, io non ò ommesso perciò di apparare e di scrivere diligentissimamente intorno alle leggi della grammatica e della oratoria, senza le quali ogni fattura poetica sarebbe sconcia ed i suoi ornamenti somiglierebbono ai marmi ed agli ori d'un edificio murato di tufo e di arena (59).

IX. — *Com' io fui risospinto nelle dubitazioni e persistetti fermo a combatterle; e d'un accidente che ruppe il corso de' miei pensieri.*

35. Per riappiccare al presente il filo della narrazione, dico che internandomi io ed inviscerandomi (60) più che mai nelle vere e proprie sentenze del Filosofo, e trapassando continuo dalla investigazione del testo alla lettura frequente de' suoi chiosatori più insigni e autorevoli, io giunsi alla perfine a conoscere che l'Aristotele di Stagira e quel delle scuole dei nostri teologi non sono uno ma due, e diversificano in fra di loro sostanzialmente e in subbietti di suprema importanza. Arroge che Averois, ottimo de' chiosatori ed espositori, tanto che per antonomasia è domandato il Commentatore, come Aristotele il Filosofo; Averois, dico, cresce in modo assai rilevato quella discrepanza, provando in fra l'altre cose che, giusta i placiti del suo maestro, l'intelletto

Digitized by Google

agente non si moltiplica con li singoli uomini, ma è uno in tutti ed è separata sostanza: quindi l'intelletto, in quanto non è anima nostra nè sua qualità e pertinenza, non è tampoco forma del corpo. Per simile, giusta i principj e d'Aristotele e d'Averois, perisce dell'anima nostra la parte propria e individua, e l'altra immortale e comune resta come per l'innanzi da noi separata e dalla nostra miseria e caducità intangibile. A rispetto poi del mondo e dell'autor suo, opinano Aristotele e il gran chiosatore, il mondo non aver avuto cominciamento alcuno e non conoscere mai termine, e tutte le cose tornare infinite volte al medesimo stato con gli accidenti medesimi. Onde non è vera provvidenza nell'ordine di esse cose, ma è valore e scienza infinita che mena tutti gli enti alla perfezione del proprio atto, secondo le necessità della propria natura e la graduata partecipazione all'atto assolutissimo del primo motore ([61]).

36. Accadde poi che mentre io raccoglieva con meraviglia e non senza qualche sbigottimento questi pronunziati del Filosofo e del Cordovese, vennemi conosciuto un mercadante giudeo, che era nato ed allevato in Siviglia di Spagna, al quale io facea traslatar per moneta nel volgare nostro il libro famoso di Maimonide intitolato *Khozari*, dove quel discepolo di Averois pone a disputare in fra loro tre sommi teologanti delle tre religioni ebrea, cristiana e maomettana; e in mezzo dei quali intervenendo un savio e maturo filosofo, piglia delle loro sentenze quel solo e non più che conformasi con la ragione. Arroge lo sperdimento del senno che io provavo, tenendo dietro a mille questioni avvilupatissime, uscenti da pressochè ogni paragrafo d'Aristotele, e le quali paion tallire l'una sull'altra e in infinito moltiplicare; e quanti sono i maestri e i teologi di gran

Digitized by Google

polso, tanto variano le maniere di dottrinare intorno alla materia e alla forma, intorno al principio d'individuazione, all'origine degli universali, alla virtù dei nomi, al valore e al numero delle categorie e de' sommi predicamenti ([62]). Di tal guisa, la scienza mi diventava a poco per volta un immenso e supremo enigma, e somigliavami quella cerva dai piedi d'oro la quale, secondo le favole antiche, è sempre affannosamente inseguita e non mai raggiunta.

Così ricaddi a marcia forza nelle dubbiezze antiche, e quella fede calda e sincera che io ricercavo e speravo mediante la ragion metafisica pareasi dilungare più che mai dall' intendimento mio, e solo restavamene uno infruttuoso e molesto desiderio; senza dire che io sentivo rinascere dentro me quella vecchia avversione e ripugnazione ingeneratami e radicatami via via dai lerci costumi, dalla bassa cupidigia e dall' ambizione insaziabile di gran numero di chierici, così lontani oggimai dalla umiltà e purità de' vangeli, quanto Nicolò III Orsino dagli esempi che lasciavagli il pescatore di Galilea ([63]). Aggiungi le brutte e scempie superstizioni in che s' ingaglioffano le moltitudini per tutta cristianità e poco le diversificano dalle idolatre; aggiungi l' abuso cotidiano delle cose sante, il mercato che se ne fa e il depravato senso del bene che se ne origina; aggiungi, infine, i roghi, i supplizj, le spogliazioni e devastazioni che in nome di Dio misericordioso s' adempiono del continuo in ogni parte del mondo cattolico, e di cui in Ispagna ed in Francia avevo con gli occhi miei proprj avvisato il furor sanguinoso e bestiale. D' altro lato, io non rinvenivo alcuno intorno di me il qual procedesse sulle medesime orme che segnava il mio spirito, e tanto o quanto partecipasse alle meditazioni ed alle sollecitudini del mio ingegno. Essendo che io m' imbattevo

Digitized by Google

bensì in taluno schernitore delle comuni credenze per audacia di mente e corruzione di cuore; ma delle sue beffe recava in mezzo ragioni passionate e volgari. Da parecchi altri udivo discorrere di non so quale evangelio eterno e d'un secolo tutto d'oro il quale doveva spuntare sul mondo sotto lo spiramento del celeste Paraclito (64). Altri più coperti ancora e più tenebrosi domandati Patarini o Catari o Beghini dal volgo, parte accettano della fede cattolica e parte aboliscono; e reputano il mondo visibile fattura del Diavolo; e l'invisibile, fattura di Dio, con molte altre opinioni o strane od insolite. Io, sebbene esortato e supplicato da essi a pigliar notizia esatta di loro frantese e calunniate dottrine e a intervenire nelle congreghe che di soppiatto tenevano, e segnatamente sollecitato di ciò da Cecco d'Ascoli, giovine intramettente e orgoglioso, e da un chierico di San Piero in Scheraggio, occulto amico e fautore di un Fra Dolcino da Novara (65), sempre ò contraddetto a tali profferte ed insinuazioni, parendomi indegno a franco e leal cavaliero e a libero cittadino l'operare in celato e come di furto e legarsi con sacramenti e scongiuri. Oltre di ciò, io non veggo tramezzar nulla di vero e di buono fra la scienza del filosofo e la parola de' profeti, la quale ultima conviene pigliare e serbare integra e quale di età in età ci è trasmessa.

37. In questo mezzo tempo io lessi, nè ricordo bene in qual libro, un apologo assai singolare e il quale diceva così. Erano in Alessandria di Egitto, regnante Decio imperatore, filosofi sommi e celebratissimi i quali possedevano a comune un grande e ameno giardino donato loro da Madonna Fronisia, che in altra lingua vuol dire saggezza; ed elli l'aveano empito di rari arbusti e di fiori screziati e odorosi; nè veramente vi mancava pianta nessuna di climi felici e di bella om-

Digitized by Google

bra, salvo che non vi poteano far crescere e frondeggiare il prezioso albero della fede. Più volte n'aveano consegnato i semi alla terra e procuratone con ogni studio e amore la germinazione. Ma le gentili granella, o infarcivano (66) per troppo umidore, o messe appena le prime foglie imbozzacchivano e si seccavano. Del che, mentre que' barbassori tutti facevano le maraviglie, capitò colà dentro un rozzo e semplice campagnuolo delle vallate di Nitria che di lettere non avea fiore; e udito quello di che i filosofi si ammiravano, parve ammirarsi egli molto più della inettezza di tutti essi, e con grande semplicità fece loro assapere che le semenze della fede è impossibile al tutto condurre a germinazione buona e durevole, quando non sieno avanti tenute vicino al cuore e dal natural calore di quello a poco per volta scaldate e vivificate.

Parve a me che in cotale apologo fosse rinchiuso un vero e fondatissimo documento di scienza e di vita, e sperai che la fede mi rampollasse un giorno dall'abbondanza dell'affetto e dal supremo tedio della vita e del mondo.

38. Perchè poi ogni qualunque sentimento e concetto emendato e nobile mi si originava od almeno mi si radicava più forte nell'animo per la virtù esercitata colà entro dallo sguardo e dal sorriso di monna Vanna; a lei si rivolse il mio spirito chiedendo dagli influssi soavi della bellezza sua visibile e dell'altra maggiore invisibile quella spirazione di fede che nè i pronunziati della scienza, nè i documenti della saggezza bastavano a infondermi sostanzialmente e diuturnamente. E lei pregavo con gran passione a tenermi per lunga pezza dischiuso innanzi al pensiero quel paradiso di Cristo e degli angioli che io sollevandomi dietro al volo della sua mente e delle sue sante parole scorgevo alcuna volta

Digitized by Google

quasi sensibilmente; il che per alquanto tempo avea sufficienza di darmi pace e rompere e dileguare le mie incerte e discordi cogitazioni. Nè mi astenni dal mettere in rima cotesti effetti mirabili; e presi a parlare a madonna Vanna così:

« Alla scïenza i' chiesi e alla saggezza
Che m'aprisser le vie di nostra Fede;
Ma l'una mi recò gelo e oscurezza,
L'altra in cambio del ver bontà mi diede.
Or tu col lume eccelso di bellezza
Che dal sommo spiracolo procede,
Prego che m'alzi all'ultima chiarezza
U' parvente si fa ciò che si crede.
È il ver che a otta a otta entro il tuo viso
Trovo la pace che'l mondo mi fura,
E mi conforti con dolce sorriso;
Ma poco, o angelicata creatura,
Io mi profondo ancor nel paradiso
Che alla mente mi schiudi e poco dura. »

Il sonetto mandai alla donna, e la feci in mio nome richiedere assai premurosamente d'alcuna risposta.

39. Da più giorni io mi tratteneva in questi pensieri e me ne sentivo gagliardamente impressionato, quando ecco io vidi passar per la via non pochi uomini con molte donne e fanciulli spartiti a schiere, cantando laudi e forte picchiandosi il petto; e l'una schiera diceva:

« La vita nostra è misera,
E il mondo è dubitoso;
L'inferno profondissimo,
Lo sito tedïoso. »

L'altra tosto soggiungeva:

« L'anima nostra è cóndita
Pel regno glorïoso,
Ov'è luce perpetua
E lieto e gran riposo. »

Digitized by Google

Poi dirimpetto a certe chiese fermavansi e inginocchiavansi tutti e ponean mano alle discipline e duramente si percotevano. Capo e guida di quelle litane appariva che fosse un uomo ancor fresco d'anni con guance imporporate e con occhi accesi e lucenti, e il quale con più vigoroso braccio e a colpi spessi e spietati si flagellava. Chiesto io a taluno chi fosse colui e che volean dire quella processione e quelle penitenze, vennemi così risposto: « Sappi, messer Guido, che colui il quale tu vedi involto come in un sacco e va incappucciato così alla fratesca, fu uomo avvenente e piacevole sopra modo e fu peritissimo in legge e del lieto e voluttuoso vivere un po' troppo amico. Desiderò di possedere una fanciulla bellissima ed onestissima, e dopo molti contrastamenti l'ottenne in moglie. Quindi chi di lui più felice? egli giovine e dotto, egli sposa avvenente, assai clientela, grande agiatezza. Ma in un dì solo, anzi nel varco d'un'ora, ogni cosa gli si voltò in contrario. Ito in una festa con la sua donna amatissima, questa cadde disavvedutamente e precipitò giù da un palco, ed egli la raccolse da terra già non più viva; e mentre scioglievale dinanzi la veste intrisa di caldo sangue, gli corse agli occhi un aspro cilicio che la pudica e santissima giovine portava di nascosto sulle morbide carni. A lui non concedette il dolore eccessivo nè di parlare nè di piangere; ma visse due anni come dissennato e mutolo, passando il più del tempo a guardare fissamente l'insanguinato cilicio della sua moglie. Alla fine, un giorno sparì dagli occhi di tutti e rendessi frate minore. Allora subitamente ripigliò la favella, tornò rassegnato e sereno; e i versi che per addietro dedicava al profano amore, consacrali al presente all'amore di Cristo e di Nostra donna. Così va cantando a gara laudesi e litane, trascorre diverse contrade, chiama a penitenza le genti di villa, e con esse fa pro-

Digitized by Google

cessioni come testè ài veduto, e universalmente lo domandano il beato Fra Jacopone da Todi ([67]). »

40. Udito io il costui racconto ed entrato in me, diedimi tutto a pensare al prodigio che operava la fede in Fra Jacopone; e più volte con l'intima voce del cuore mi venne sclamato: o sola consolazione di noi mortali, o balsamo celestiale d'ogni ferita dell'anima! da onde provieni tu, se dalla verità non provieni, e se l'albero della vita non ti compone e distilla? In questi chiusi ragionamenti io trapassava solitario ed astratto le lunghissime ore; nè ad altra cura potea rivolger la mente; nè i libri stessi e il poetare e lo scrivere me ne stoglievano. Allora, come se cotesto concatenamento di singolari accidenti non dal caso fossero addotti, ma dal consiglio providente e pietoso del governatore supremo di tutte cose; allora, dico, sopravvenne un messo della mia donna, il quale entratomi in camera fece a nome e a comandamento di lei questa cortese ambasciata: — Madonna Vanna fa a voi, Cavaliere, le sue cordiali salutazioni e pregavi di tener caro il presente che per me vi manda e consegna, il quale è per segno di gradimento delle vostre bellissime rime. — E sì dicendo il famiglio porsemi un libro ornatissimo così al di fuori come al di dentro, con ricche borchie d'argento sopra velluto chermisino con polita tonditura, carta bianchissima e impomiciata, larghissimi margini, schietta ed elegante scrittura. Ma il suo maggior pregio erano i disegni squisitamente miniati e così ben condotti e finiti che non altri che Oderisi d'Agobbio potevane essere autore. Conteneva il libro molte leggende di santi; ed aprendolo io laddove non a caso ma, certo, con intenzione un nastro di seta e d'oro spartiva i fogli, mi corse all'occhio la vita di santa Umiliata e di Ugolotto Caccianemici, amante e consorte suo. Nella pittura ivi apposta era la santa rap-

Digitized by Google

presentata in atto di assistere alla vestizione monastica di suo marito; e l'uno all'altro pareva dire: amiamoci nel Signore Iddio, come infino ad ora ci amammo in terreno affetto; e quella pace che a noi veruna cosa mondana non à potuto fornire, godiamo per sempre nella religiosa quiete del chiostro e nella conversazione degli angioli. Questi sentimenti pareano espressi e vivi nelle due figure entro al libro ritratte; ed io, come colpito nella mente da una subita illuminazione incominciai a dire a me stesso: o che dunque? vuol Ella forse che io rinvenga e fruisca a prezzo cotale la pace del cuore e il riposo dell'intelletto? E questo è il porto a cui Ella accenna da qualche tempo ne'suoi parlari e per entro il quale afferma dovere da ultimo ricoverarsi le nostre due navicelle? Per ciò discorre ella sì volentieri d'Eloisa e d'Abailardo, chè l'uno e l'altra presero abito di religione? Perciò riconoscesi molto inferiore a quella famosa donna in tutto, salvo che nella fede d'amore e nella pietà sincera e non alterabile inverso Dio?

Che debbo io narrare più oltre? il proposito di fuggire ambedue noi la vita angosciosa del secolo, e spegnere io nella mente tutta la vana scienza degli uomini e porvi a dominare e signoreggiare eziandio a forza un pensiero solo e soprammondano principiava a non mi parere nè sconcio nè ingrato. Ma lo interruppe l'accidente improvviso e stranissimo che voglio sotto brevità raccontare.

X. — *Prima è discorso della slealtà di Corso Donati, poi del mio pellegrinare a San Jacopo di Galizia.*

41. Un dì dopo dèsinare io fui richiesto e supplicato da certa femminetta erbaiola perchè io consentissi di andare al letto d'un povero tavolaccino infermo e mo-

Digitized by Google

rente, il qual chiedeva per Dio, innanzi di levarsi dal mondo, di parlarmi alcune parole in secreto. Villania crudele sarebbe stato il non contentarlo; mossi pertanto dietro alla femminetta su per le borgora di porta alla Croce e fui alla fine nella casetta e al letticciuolo del moribondo. Costui veggendomi presso e raccogliendo le poche forze che ancora gli rimanevano, prese fra copiosissime lacrime a far confessione di una colpa grave ed occulta che inverso di me aveva e della quale volea morire da me perdonato; oltre all' obbligo sommo che lo stringeva di prosciogliere alcun innocente, stato preso in iscambio e dannato e punito in sua vece. E la colpa era di avermi, parecchi anni addietro, fatto assalire con ispade e coltelli da masnadieri per lui prezzolati e appostati, mentre io in abito di pellegrino scendeva i monti appennini vicin di Firenze e tornavomene di Francia e di Spagna non poco desiderato dai Cerchj e loro consorti. Sebbene egli il tavolaccino ciò avesse operato non per odio veruno contro la mia persona o contro de' miei, ma comperato dall'oro e dalle lusinghe di Corso Donati, il quale me vivo non giudicavasi forte e sicuro abbastanza per maneggiare a suo modo la parte guelfa e con essa la nostra repubblica (68). Io ricevuta quella confessione così impensata e sincera, quanto mi riuscì poco difficile il perdonare a quell' uom plebeo preso e vinto all' esca volgare dell' oro, altrettanto mi sentii ardere ed infiammare di bile acutissima inverso dello autor vero del vile assassinio. Subitamente vennermi in odio i libri, in odio il riposo; e tenermi entro casa e vivere da solo cò' miei pensieri, più non mi diventava possibile. Correvo le vie, visitavo parenti ed amici, e restringendomi coi più scelti e fidati tra essi, narravo il feroce caso e giuravo di vendicarmene come che fosse. Così quell' impeto di giustissima indignazione, interrom-

Digitized by Google

pendo ad un tratto il mio meditare di filosofia e di mistica, prestamente mi ricacciò dentro al vortice dei negozj civili; e come navicella che a grande fatica è stata menata sull' asciutto e accosto accosto alla riva, io mi sentii da poca marea sollevare e rimettere a galla, e subito il furioso vento delle sètte mi ripinse in mezzo delle tempeste. D' altro lato, a chi non era visibile allora e non è di vantaggio al presente l' ambizione funesta e insaziabile di Corso Donati? Chi non prenunzia in colui il futuro tiranno di nostra città? A chi non puzza l' orgoglio suo trabocchevole e il farsi dalla vile minutaglia in città libera e popolana chiamare il Barone, quasichè tutte le altre stirpi de' grandi fossero a petto suo gente nova e trovata negli ospedali? (69)

42. Io, pertanto, mosso da giusta ira mi congiunsi da capo e assai strettamente coi Cerchj e loro seguaci; e stimando averli abbastanza rinfocolati nel vecchio risentimento loro contro il comune avversario, fecimi da ciascuno promettere che alle occasioni e in qualunque contesa e cimento al qual mi mettessi contro a Corso Donati m' avrebbero recato pronto e gagliardo ajuto. Perlochè avvenne che un giorno, vedutolo io braveggiare in piazza di Santa Trinita e accennare a' suoi con atto di spregio la brigata de' Cerchj, nella quale io ero a cavallo insieme con altri, rapito da subita collera con una freccia in pugno spronai contro a quello e via trascorrendo lanciai il dardo, tenendomi certo, com'io doveva, di essere seguitato da molti de' Cerchj e consorti. Ma niuno si mosse e il colpo andò a vuoto, ed io sentii corrermi dietro a furia con nude spade Simone figliuol di Corso, Cecchino de' Bardi e più altri, i quali non mi potendo raggiungere scagliavanmi frombole e sassi, e chiamando a gran voce i parenti e gli amici fecermene scagliare e grandinare dalle finestre; sicchè io pervenni

Digitized by Google

in Mercato Novo mal concio e gravemente ferito nella mano diritta ([70]). O città perversa e piena tanto d'ingannatori, che l'uomo vi si può meno sicurare degli amici che degl'inimici. Va', soffri oggimai l'alterigia, la doppiezza, la tracotanza, la malignità e la signoria di questo tuo Clodio, dappoichè abbandoni me che con l'animo ardito e perseverante di Milone gli contrastavo. O messer Gentile de'Cerchj, e tu Ricoverino e tu Carbone e tu Torriggiano e voi Cavalcanti, che prometteste con sacramento di seguitarmi in qualsia tenzone e pericolo, dileguatevi dal mondo, nascondete sotterra la vostra vergogna. E tu, figliuol maggiore di Vieri, così valente in Campaldino e così in Santa Trinita pusillanime. O messer Betto Brunelleschi, gran campione dei Bianchi, quanto de'Neri giurato nemico, a te parve minor travaglio venirmi a cavallo a dare un sollazzevole assalto là tra i sepolcri di S. Giovanni, di quello che seguirmi o comecchè fosse ajutarmi a fronte di Corso Donati; che tu sia disfatto e la tua codarda progenie, o villano cavaliere e sleale, chè in tempo di rischio e di prova ài cambiato parte e bandiera.

43. Ma io mi lascio dall'impeto dello sdegno signoreggiare, quando il proposito mio è stato di discorrere pacatamente d'alcune vicende della mia vita esteriore per ciò che si attengono più strettamente alle mutazioni ed agli accidenti dell'interiore. Ad ogni modo, io m'avveggo al presente ch'ei non s'intenderebbe guari bene da' contemporanei e poco o nulla dagli avvenire ciò che rimanmi a narrare e descrivere, quando io non tornassi addietro nel mio racconto per buon tratto di via e nol rimenassi all'agosto del 1284, poco men di due anni avanti alla notte che cotesto scherano di Corso Donati fecemi porre le insidie. E confesso di non aver bene adoperato (in quanto questo mio commentarietto tiene

Digitized by Google

della storia) di aver deviato dall'ordine rigoroso dei tempi e seguito quello del nascimento e trasmutamento de' miei pensieri speculativi; però delle cose già raccontate parecchie ve n'à che si rimangono alquanto buje; atteso che elle volevano esser chiarite da altre venute innanzi e ch'io disavvedutamente tacevo. Me ne dia venia il lettore e seguami indulgente e benigno per lo inverso cammino che al presente faremo.

Dico, adunque, che l'anno 1284 l'ottima madre mia usava molto alla chiesa vecchia di Santa Croce ([71]), dove un monaco della badia di S. Miniato al Monte sponeva in ciascuna domenica le parole della Scrittura; e perchè era in voce d'assai santità e dottrina, gran popolo accorreva ad udirlo. Ora, accadde che la seconda domenica di Quadragesima, sponendo colui quel testo: *Io sono la vera vite, e il padre mio il vignaiuolo*, egli s'addirizzò improvvisamente col discorso alle donne e in ispecial modo alle madri, e chiamò beate quelle li cui figliuoli pieni di religione e infiammati di santa fede sono come tralci fecondi e propagginosi ([72]) nella vigna del Signore; poi venendo al contrapposto, chiamò infelicissime quelle madri che partoriscono miscredenti; alle quali parole madonna de' Cavalcanti vide rivolto e fermo sopra di lei lo sguardo indiscreto e petulante di mille donnicciuole. Ella subito chinati gli occhi e sbiancato il viso, sentì passarsi il cuore come da un coltello; e punto non dubitò che le parole del monaco erano con tenebroso disegno state pronunziate. Quindi non prima tornò in casa che fece di me domandare sollecitamente e per tutto; e avutomi nella secreta sua cameretta, incominciò con pianto a stringermi nelle sue braccia e piangendo baciarmi; poi, come sfogata e rinvigoratasi, mi parlò in questa forma: — Guido, figliuolo mio caro, tu sai più che bene quanto io m'adoperassi nella tua

Digitized by Google

puerizia ad allevarti con sentimenti e pensieri molto diversi da quelli del padre tuo a rispetto della sacratissima religion nostra. Se indi tu sia riuscito quello che ò sempre desiderato, e di cui pregherò pur sempre il Signore Iddio, non conosco e non ardisco di ricercare. Ma ciò che mi è intervenuto stamane alla chiesa di Santa Croce mi dimostra con troppa chiarezza qual sia la fama che vassi di te spargendo fra gli uomini. Nè tu consideri, figliuol mio, il rischio mortale in cui vivi. Perocchè non sono questi più i tempi ed i reggimenti del padre tuo e del cardinale Ottaviano ([73]). Allora, o guelfe o ghibelline che fossero le schiatte de' grandi, le cose della repubblica stavano a loro posta ed arbitrio. Al presente, regna la plebe mezzana e minuta, la quale è tutta in mano de' cherici, e può la parola di un frate acconciamente detta scompigliar la città tutta quanta e mandare al supplizio qualchessia persona d'oscuro casato o di nobile. Aggiugnivi leggi odiose e parziali fatte contro di noi e le crudeli accuse e le più crudeli sentenze del capitano del popolo; e aggiungivi in fine l'orgoglio e il dispetto di molte ambiziose persone, le quali ti astiano e ti nimicano sapendoti troppo avverso a' disegni loro e non peritoso mai di combatterli. Provvedi, figliuol mio caro, provvedi alla tua salute e toglimi dal cuore la spina acuta e mortale che vi ficcò dentro malignamente il monaco di Santa Croce. Sai che della mia figliolanza mi resti tu solo, e solo per te mi è caro di vivere e mi è leggiero sopportare le private e pubbliche disavventure. Che quando i nemici tuoi incappar ti facessero in uno de' molti agguati che ti mettono intorno, io sento che ne morrei, e la grazia e misericordia stessa di Dio mi sembra che non basterebbe a mettere nel mio dolore e nella mia morte alcuna pace e rassegnazione. — E qui tacendo, ricominciarono le sue lacrime a piovere

Digitized by Google

ancor più abbondanti e disconsolate. Io dopo assai parole e ragioni addotte per confortarla e rassicurarla, da ultimo m'indussi per istracchezza a prometterle ch'io non avrei ricusato di dare alcuna conveniente e pubblica dimostrazione per diretto contraria alle voci che tra 'l popolo si spandevano sul fatto mio. E qui proseguendo a cercare e determinare qual cosa tornata sarebbe più acconcia e più onorevole all' uopo ([74]), infine fu divisato fra noi ch'io pigliassi abito di pellegrino e passando il mare me ne gissi in Galizia alla città di Compostella dov'è il santuario e la tomba di San Giacomo apostolo. In questo disegno accordatoci ambedue e fattane sparger voce, io senza mettere tempo in mezzo presi commiato dagli amici e consorti, e me ne partii soletto ed a piedi con la schiavina e il bordone. Giunto al porto Pisano, dopo tre dì salpai sopra un legno di Catalani insieme con altri i quali al medesimo santuario s'addirizzavano.

XI. — *Qui si conta come visitato la Galizia e tornatone, io feci dimora in Tolosa, e d'una giovinetta bellissima che vi trovai.*

44. Sollecita e prospera fu la navigazione, e al cadere del quarto giorno salimmo nel porto di Barcellona. Ciò che m'avvenne nel lungo e disagiato viaggio dal reame di Catalogna a quel di Galizia, non mi par subbietto di speciale rammemorazione, potendosi da ciascun pellegrino raccontare le cose medesime o le assai somiglianti. Solo dirò che, pervenuto a Leone, metropoli del regno di pari nome, e veduto la città come in festa, le vie calcate di popolo, le bandiere spiegate in cima alle torri, ne domandai l'oste là dove io ero capitato ad albergo, ed egli un poco maravigliato risposemi: « Oh non sapete voi dunque che oggi si ardono vivi cinque

Digitized by Google

marrani o vogliam dire cinque Mori fatti cristiani e poi tornati alle detestabili loro superstizioni? Gli scellerati non ànno voluto gustar gocciola di vino e ne fu loro apparecchiato del più prezioso della canova di re Alfonso nostro signore. Affè che oggi si seccherà loro la gola per modo che domanderanno bere, ma noi li rinfrescheremo col fuoco. » Ciò udito io con ispavento ed orrore, fuggii lo spettacolo abbominoso, togliendomi presto da quella città e da quelle turbe invasate; e la memoria del caso ancora mi fa ribrezzo. Nè mi tornarono in quiete e in serenità i cavalieri di San Giacomo dalla Spada e gli spedalinghi loro, i quali profferivano a noi pellegrini ogni sorta di buoni ufficj e comodità, ed eziandio di menarci ad ogni ora ed in ogni luogo spediti e sicuri dalle scorrerie degli Arabi; atteso che io pensava qual cosa fosse più temibile e malagevole da scampare se le sorprese de' Saraceni o la ferocia dei Castigliani. Senza dire che mi diveniva gravosa oltremodo la compagnia de' pellegrini venuti crescendo ogni dì in numero, e la più parte de' quali sotto veste di religione celavano il brutto proponimento di vivere d'accatterìa e uccellando le persone devote. Il perchè, arrivato io appena nelle mura di Compostella e adempiutevi le cerimonie prescritte e usuali, tornai indietro assai volontieri e per via diversa da quella che i più de' viaggiatori frequentano. Perlochè in cambio di scendere ad alcun porto di Catalogna, entrai nel Rossiglione e nelle terre di Linguadoca, e vidi la grande e bella città di Tolosa; dove nel tempo che io giungevo, e fu in sui primi del mese d'aprile, accadeva appunto un lieto ritrovo di molti poeti guaschi, provenzali e lombardi nel palagio del Comune, che là con superbo nome domandano Campidoglio.

45. — Lai, serventési e ballate vi si udirono in co-

Digitized by Google

pia, ed ancora sonetti e canzoni ed ogni altra maniera di verso e di metro. Nel terzo dì fu messo mano alla Gaia Scienza e dato alle gentili donne arbitrio di proporre sottili quistioni d'amore (75). Qui il mio racconto conviene a gran forza che si distenda e sminuzzi; perocchè m' intervenne forse quel giorno il più singolare ed inopinato accidente della mia vita e donde mi nacque una subita alterazione e permutazione dell' animo; la cui memoria voglio appunto consegnare e fermare in queste mie carte, perchè oggi ancora mi punge d'amaro rimprovero, e perchè conoscasi da' miei leggitori quanto io parli sincero di me medesimo; e il bene che mi attribuisco non sia creduto meno del male.

46. Egli è dunque da sapere che fra le belle e cortesi donne nel Campidoglio radunate, una fanciulla vi si scorgeva bellissima sopra ogni dire e che mai in mezzo delle genti ed a festa pubblica non era apparita. Sedeva onesta e graziosa dallato alla madre sua, canuta matrona e spettabile, chiusa e accollata in neri panni e da lutto, siccome colei che vive in istato di vedovanza e da grandi e non emendabili infortunj venne percossa. Nella fanciulla non isplendeva ornamento alcuno di preziose collane e di drappi sontuosi, ma tutto era mondezza, semplicità e decoro; se non che i folti e bruni capelli tenea ravvolti in una piccola rete tessuta d' oro e di porpora e con minute perle guernita. Ella quando s'accorse che a lei toccava la volta del favellare e del proporre, fecesi nel volto simile alle bianche rose leggiermente asperse di un po' d' incarnato; poi divenuta a un tratto del colore del melograno, con voce prima fiochetta e lenta, quindi chiara, soave e spedita, significò in tal guisa la sua quistione: « Un cavaliere ama di grande amore una gentil donna, alla quale per vero dire fu da esso lui tolta e data la vita. Glie la tolse in

Digitized by Google

prima avendole deliberatamente occasionata la morte del padre. Glie la diede appresso, avendole in certo frangente salvato l'onore che ad onesta donna è carissimo e preziosissimo quanto la vita. Io chiedo a voi, famosi *truveri*, se è debito alla gentil donna di ricambiar l'amore del cavaliero; o non le stia bene piuttosto di sempre e ostinatamente respingere l'affetto di lui. » Tale fu la proposta della bellissima giovine; ed appena ascoltata, fecesene un gran bisbigliare per l'ampia sala, e ciascuno all'orecchio del suo vicino piegandosi parea volerne dare sollecita spiegazione. Io commosso di già in tutto il mio spirito dall'avvenenza rara e dalla leggiadra compostezza di quella fanciulla, e parendomi scortesia grande che niuno ancora si levasse a rispondere, fattomi un poco innanzi e dimostrato a que' valentuomini che sotto l'abito di pellegrino ascondevasi un cavaliere nato d'illustre sangue e cittadino di gloriosa repubblica e dell'arte de' trovatori non punto ignaro, ottenni arbitrio di favellare, e così risposi all'onesta e bellissima questionante: « Nobile fanciulla, a voi piacque per benignità di vostra indole chiamar noi a leggiera tenzone, e porgeste alle nostre mani un gruppo non malagevole a disnodare: dappoichè mi sembra certissimo che la gentil donna da voi recata in esempio sia disciolta d'ogni obbligo di corrispondere con amore all'amor grande del cavaliere. Per fermo, se costui l'ebbe salvato l'onore, che altro egli fece se non soddisfare al debito d'uomo probo non che d'uomo ben nato e di cavalleria insignito? Per contra, fu volontario e deliberato il dar occasione alla morte del padre di lei; e ciò vale come di averlo trafitto ed ucciso con le proprie sue mani. Tinto adunque e bagnato di quel dilettissimo sangue, ricercherà d'amore la figliuola che fece orfana? Al che s'aggiunge non potere l'onestà della

Digitized by Google

giovine consentire ad alcuno effetto amoroso, il quale non termini in santo nodo maritale. Ma di sì fatto nodo come potrà stringersi ella mai all'ucciditore del padre suo e generare in lui figliuoli nati per quasi premio del parricidio? »

47. Queste parole io risposi con alta voce e con sembianti (io credo) e sguardi molto animati; al terminar delle quali in una parte dell'uditorio scoppiarono vivi applausi ([76]), e in un'altra sorse mormorío grande e disapprovante. Ma io poco agli uni ed agli altri attendevo, badando solo a spiare nel volto delle due donne se le mie parole avessero recato loro aggradimento o noia; ed io scorgevale ambedue con faccia lieta e ridente rivolgersi e quasi piegarsi inverso di me e guardarmi lungamente con atto di applaudire e di ringraziare. Delle quali tutte cose io raccolsi di lì a poco la vera significazione; perocchè un trovator provenzale per nome Giuffré m'istruiva che nell'amante cavaliere, da me giudicato persona supposta e fantastica, pressochè tutti i radunati colà in Campidoglio riconobbero chiaramente, Alberto conte di Monforte, nipote di quel Monforte sanguinario e spietato, che del macello degli Albigesi fu massimo autore ed esecutore. Cotesto Alberto poi non tralignando gran fatto da'suoi maggiori, fece accusar d'eresia il barone della Dorata, il quale gl'inquisitori di Tolosa mandarono a duro supplizio. E dopo ciò, il conte, non so da quale compassione sospinto, corse a deliberar la figliuola del giustiziato dalle furiose mani de' tristi vassalli e de' campagnuoli sollevati che le case del barone saccheggiarono ed arsero, e quella fanciulla bellissima e innocentissima volevano contaminare. Appresso, vinto e preso alle bellezze di lei e fidante oltre modo nel merito con essa acquistato, non dubitò di amarla ferventemente e chiederla in moglie ai parenti e guarda-

Digitized by Google

tori di sua orfanezza. Nè quasi ardivano di ricusare il partito, tanto era temuto il conte e manomessa e prostrata quella contrada; e ancora consideravano lei essere rimasta orfana e povera e molti sospettare che la fosse tinta degli errori del padre suo. Ma la giovine assai più forte di animo e più generosa che non portava l'età e il misero stato in cui vedeasi caduta, resistette fermissima così alle minacce come alle esortazioni ed alle preghiere, allegando sempre che la mano del conte, pur facendovi sopra trascorrere tutte le acque della Garonna, non perdeva le macchie impressevi eternamente dal sangue del suo buon padre. Alla fine, sposossi segretamente a un gentiluomo di Montalbano; e per cansare briga e pericolo prese stanza con esso lui in Carpentrasso, menando vita assai modesta e appartata. Ivi una bambinella cara e vezzosa cui pose nome Mandetta la consolò e ristorò d'ogni danno; insino a che il marito ancor giovine si morì e lasciolla sola e de' beni di fortuna scarsamente fornita. Allora se ne tornò ad abitare a Tolosa in una casetta rimastale nel contado e presso a dove sorgeva pochi anni avanti il castello degli avi suoi. La Mandetta crebbe intanto in età e in avvenenza, e d'ingegno e d'erudizione vincea facilmente tutte l'altre fanciulle di Linguadoca. Ma perchè la sospettosa e feroce natura degl'Inquisitori non mai rallentava, e per la città vociferavano alcuni che ella era stata educata in pensieri e in pratiche di eresia, la buona e prudente madre aveala consegnata ad alquante monacelle di S. Francesco in un chiostro vicino alla Chiesa Dorata, che i baroni di quel nome edificarono un tempo e dotarono di loro peculio (77). Se non che, di quivi traevala alcuna volta e menavala in casa per goderne ad agio la cara e amorevole compagnia ed intrinsichezza. E ciò era accaduto appunto in que' dì ch' io la vidi

Digitized by Google

nel palagio del Comune in ischiera con l'altre gentili donne.

48. Ora, io non vo' tacere che delle sue verginali bellezze rimasi stranamente allacciato e preso, e ne perdei la quiete ed il sonno; ed ella operò ancora maggior maraviglia; chè fecemi quasi dimenticare Madonna Vanna e fuggir dal cuore il gran desiderio che mi pungeva di rivedere l'Italia e la mia Firenze. Onde, di quel primo pressochè stordimento dell'animo in me succeduto davanti alla castissima giovine scrissi certe rime, il cui principio fu:

« Chi è questa che vien ch' ogni uom la mira,
Che fa di clarità l' aer tremare
E mena seco amor sì, che parlare
Null'uom ne puote, ma ciascun sospira? ec. »

E perchè sembra che un mio Genio famigliare o un Dèmone malizioso volesse trastullarsi allora meco e guastare a grado a grado la mia non volubile indole, ei m'incominciò a parere bellissima quella fanciulla giusto perchè somigliava non poco a Madonna Vanna; ed io finii col sentirmi l'animo come spartito fra i due amori e le due fiamme; infino a che il fuoco novello coprì, per sì dire, ed involse l'antico e n' uscì una vampa sola impetuosa e consumatrice. Sul che pensando e sospirando, io dettavo questo sonetto:

« Una giovine donna di Tolosa,
Bella e gentil, d' onesta leggiadria,
Tanto è diritta e simigliante cosa
Ne' suoi begli occhi della Donna mia,
Che fatto à dentro al cor desiderosa
L' anima in guisa che da lui si svia
E vanne a lei, ma tanto è paurosa
Che non le dice di qual donna sia, ec. »

Digitized by Google

Dopo ciò, rincorrendo io nella memoria le innumerevoli cose che avea vedute in vita e che portano pregio e nome di belle e piacevoli, mi sembrava che la Mandetta senza paragone le vincesse pur tutte. Intorno al qual concetto io venni così verseggiando:

« Beltà di donna con piacente core
E cavalieri armati e folte genti,
Cantar d'augelli e ragionar d'amore,
Adorni legni in mar forte correnti;
Aer sereno quando appar l'albore,
E bianca neve scender senza venti,
Riviera d'acqua e prato d'ogni fiore,
Oro e argento e azzurro in ornamenti;
Passa la gran beltate e la piacenza
Della mia Donna e il suo gentil coraggio, ec. »

Così cominciaronmi a dilettare infinitamente di più le acque della Garonna che quelle dell'Arno, e cercavo fra me medesimo cagioni oneste e legittime di prolungare la mia dimora in Tolosa.

Tuttavolta, all'animo mio impaziente ed estremo nei suoi desiderj pareva che la fanciulla della Dorata meco si stesse in contegno ed in suggezione più ancora che non domandavano le austere leggi dell'onestà; e ben si guardasse di mescolar alcun poco di tenerezza amorevole alla gratitudine e all'osservanza che dicea dovermi e volermi. Laonde, io ne divenni scontento e malinconioso fuor modo; e quello che avea letto innanzi ne' *Lai* e ne' *Suoni* (78) de' provenzali, incominciai duramente a sperimentare e soffrire, e ciò è una sfiducia soverchia di tutto me e del mio operare, e un cordoglio inestimabile di non saper gradire almanco mezzanamente alla più leggiadra creatura che fosse apparita quaggiù fra gli uomini, e la cui vista cagionava nel cuor mio uno strano e non mai più sentito stringimento di stu-

Digitized by Google

pore e paura. Sui quali accidenti scrissi piangendo la ballata che incomincia:

« Gli occhi di quella gentil forosetta
Ànno distretta sì la mente mia,
Ch' altro non chiama che lei nè disia, ecc. »

Forosetta la domandavo per l' abitazione sua posta in mezzo d' un picciol borgo e tutta ombrata e giardinata all' intorno. Nè riusciva maggior del vero la descrizione ch' io facevo nella ballata del mio dolore e smarrimento in que' versi: *E veggio piover per l' aer martíri — Che struggon di dolor la mia persona, — Sicchè ciascuna virtù m' abbandona — In guisa ch' io non so là ove mi sia, — Sol par che morte m' abbia in sua balìa.* — Talvolta, gran compassione provavo di me medesimo; considerando con mente posata come un sol detto, un fuggevole sguardo, un cenno, un silenzio, un mutar di colore di quella fanciulla variamente da me interpretato, volgevami e trabalzavami da speranza a timore e da gioja fugace a durabile angoscia; però in quel sonetto, il cui cominciamento dice:

« A me stesso di me gran pietà viene, »

io ritrassi questo mio misero stato scrivendo:

« Tanto mi struggo perch' io sento bene
Che la mia vita d' ogni angoscia à il peggio;
La nova donna a cui mercede io chieggio
Questa battaglia di dolor mantiene. »

49. Nel qual travaglio durando io lunga pezza, mi assalì una febbre gagliarda che per qualche giorno mi tenne mezzo in sopore e in mentale vacillamento. E immaginavo cose strane e terribili, sebbene tutte correlative alla passione del mio cuore. E in fra l' altre

Digitized by Google

vedute fantastiche a me sembrava di scorgere Amore co' suoi contrassegni delle ali e dell' arco, serbatigli anche da Alessandro Afrodisèo; ma fiero in volto ed inesorabile a forma di tiranno; e stava ritto in sul trono mirando con feroce sorriso la turba degl' innamorati tapini che gli ardevano incensi e lo scongiuravano senza pro. Quindi volgevasi inverso di me con faccia orribile e sguardo indragato, e mi pareva sentirlo dire: — A costui diedi tanta dolcezza e beatitudine quanto a nessun altro mortale, ed egli non se ne tenne contento. Ora ogni stilla di quel mèle sconterà l' ingrato con un mare d' assenzio. — E parlando di tal guisa io il vedevo accennare alla morte, che il petto m' aprisse e schiantassemene il cuore vivo e ardente. Nè quella era pigra a obbedirlo; e io sentiva fendermi il petto da lei con un rovente coltello, e il cuore m' era sterpato con quella forza con che si storcono e sradicano i freschi virgulti da terra; poi la morte recatoselo in palma di mano, con lo stesso coltello per lo largo e per lo lungo il tagliava e menavalo in giro a mostrarlo altrui come fa talvolta a' discepoli suoi il maestro di anatomia; del che soddisfatto il Dio Amore sembrava sguardare intorno la moltitudine di que' tapini e darmi loro in esempio di sua tremenda giustizia. Nè queste immagini luttuose si dileguarono della mia ritentiva col ritornare della salute; onde io qualcuna ne posi in versi, e scrissi fra gli altri il sonetto dolorosissimo:

« Perchè non furo a me gli occhi dispenti, ecc.»

nella chiusa del quale io diceva:

« Tanto che s' ode una profonda voce
La qual dà suon: chi grave pena sente
Guardi costui, e vedrà il suo core
Che Morte il porta in man tagliato in croce. » (79)

Digitized by Google

§ XII. — *Del mio soggiornare in Avignone; poi d'una lettera di Dino Compagni, e di ciò che m' accadde al borgo alla Pietra.*

50. Ma la fortuna, di cui rado mi son potuto lodare in tutti i miei tempi, fecemi allora improvvisamente cader sul capo una traversìa, la quale, ancora che mi paresse la più funesta e difficile a sopportare di quante me n' erano occorse, nondimanco mi tornò alla fine in conforto ed in bene, rompendo in sul primo quella mia insania d' amore e quella mia vilissima ed ingratissima dimenticanza di Monna Vanna. La traversìa fu questa, che gl' Inquisitori di Tolosa apparecchiavansi di metter le mani sopra di me, saputo di cui io fossi figliuolo, e fattomi colpa del tenore della mia risposta all' ardita quistione della Mandetta. Gran ventura mi fu ch' io ne ricevessi avviso segretamente. E, nullameno, appena ebb' io spazio di uscir nottetempo dalla città; e per vie traverse ed occulte camminando pur sempre e talvolta a cavallo spronando e correndo di buon galoppo, giunsi alla fine ad oltrepassar la frontiera di Linguadoca. Nè già per questo fuggivami dalla mente e dal cuore la bella giovine tolosana; e lunga pezza ancora la immagine sua e la memoria profonda e scolpita d' ogni suo detto e atto mosse i miei caldi sospiri. Il perche, intrattenuto ed illuso, io non so ben dire da quale speranza, i miei piedi non si spedivano mai di rivarcare le Alpi; nè l'animo mi concedeva di troppo scostarmi dalle pampinose rive del Rodano, siccome quella riviera che rasentando porzione di Linguadoca sembravami mantenere fra me ed essa contrada un corporale congiungimento.

Però, fermatomi in Avignone, spesso io erravo pensieroso e tutto solingo vicino della città e laddove le acque

Digitized by Google

di Sorga rompendo fra grosse e scheggiose pietre fanno piacevol rumore. E un dì m' accadde che presso a un bello e antico maniere vidi raccolta a sollazzo certa brigatella di gentiluomini e con essi due vispe ed avvenenti giovinette, l'una delle quali salutandomi graziosamente mi disse: « O messer lo pellegrino, che all'aspetto m'apparite degno di molta onoranza, piacciavi fermarvi fra noi alquanto e dar giudicio e sentenza tra me e questa mia maggiore sirocchia; perocchè io stimo di vincere lei nell'arte del canto, siccome ella mi vince nel toccar della viola. E sappi che nella sentenza di questi parenti ed amici nè io nè la sorella mia vogliamo e possiamo aver fede intera, conciossiachè non intendono di rimanersi imparziali; ma l'uno parteggia per l'una di noi e l'altro per l'altra. » Risero i gentiluomini del cortese invito non meno che della singolare cagione onde parve fatto. Ed io accettatolo con buon garbo e con debiti ringraziamenti pregai la invitatrice leggiadra e baldanzosetta a farmi udir la sua voce, e per simile la sorella ad empiere entrambe le mie orecchie dei suoni della sua viola. Io non istarò a descrivere quanto gran diletto mi porsero ora col canto ed ora col suono e talvolta con le due specie d'armonia insieme contemperate. Se non che quella dolcezza per assai intervallo di tempo da me non sentita, mi rammollò e rintenerì tutto l'animo, e bisognommi con la subita pallidezza e con qualche lacrima non potuta trattenere o nascondere che io mostrassi di fuori gli occulti patimenti che dentro mi martoriavano. Della qual cosa avvedutasi la più accivita delle due giovani, dissemi prestamente: « Messer lo pellegrino, voi siete per certissimo innamorato, e forte vi pesa la lontananza di vostra Donna; e della fedeltà stessa e prontitudine della memoria traete maggiore amarezza assai che diletto. » Così vennemi tentando la

Digitized by Google

giovine, ed io parte nascosi, parte raccontai del mio nuovo innamoramento. Sul qual caso (per non dilungarmi in troppi altri particolari che mi sembrano da tacere) io dettai con dolore misto di non so quale alleggiamento e ristoro una Ballatetta che dice:

« Era in pensier d'amor quand'io trovai
Due forosette nove:
L'una cantava: *e' piove*
Fuoco d'amore in nui.
Era la vista lor tanto soave,
Tanto quïeta, cortese ed umìle
Ch'io dissi lor: voi portate la chiave
Di ciascuna virtute alma e gentile;
Deh forosette, non m'aggiate a vile
Per lo colpo ch'io porto,
Questo cor mi fu morto
Poichè 'n Tolosa fui.
Elle con gli occhi lor si volser tanto
Che vider come il core era ferito;
E come un spiritel nato di pianto
Era per mezzo dello colpo escito;
Poichè mi vider così sbigottito,
Disse l'una che rise:
Guarda come conquise
Forza d'amor costui, ec. »

Nè, dopo ciò che è distesamente narrato più sopra, è mestiere aggiungere alcuna chiosa a cotali versi nè a quelli che terminano l'ultima strofa:

« Io dissi: e' mi ricorda che in Tolosa
Donna m'apparve accordellata e stretta,(80)
La quale Amor chiamava la Mandetta, ec. »

Nè similmente a quegli altri della Licenza:

« Vanne a Tolosa, Ballatetta mia,
Ed entra quetamente alla Dorata. »

Digitized by Google

51. In questo mezzo capitarono ad Avignone due fiorentini, l'uno mercatante che giva a Lione per suoi negozj, l'altro discepolo di maestro Margaritone, chiamato parimente colà a dipingere in alcuna basilica. E non è da dire la festa ch'elli mi fecero e le molte e affettuose salutazioni che di Fiorenza mi recarono. Nè tacquero altresì che del mio troppo indugiare incominciavasi a spargere novelle strane e poco benevole, e parecchi già ne assegnavano per cagione lo smisurato amor mio per una fanciulla eretica, come per fama venia predicata. Allora, la immagine di Madonna Vanna, giaciuta insino a quel punto in una quasi ombra di oblivione, riaffacciossi luminosa e vivace al mio senso interiore ed al mio intelletto. E pareami vederla in sul primo non dare nessun orecchio al cianciare e vociferare degl' indiscreti; poi grado per grado ed a gran fatica averci credenza, da ultimo addolorarsi e piangere nel suo secreto, e mancator di fede chiamarmi; quindi mi pareva che dato bando alle lacrime si armasse di sdegno e di generosa alterezza, e forse la mia sconoscenza punisse col silenzio e la non curanza, come si fa delle cose poco pregevoli e indegne dell'odio umano. Tanto io ero inesperto ancora ed ignorante, o carissima ed amatissima, della grandezza dell'animo tuo, e sì poco m'era addentrato negli intimi del tuo santo pensiere. Varcai le Alpi, visitai Lombardia e Romagna; ma di tornarmene in Toscana e in Fiorenza non mi reggeva il cuore, temendo quivi che ogni aspetto di cosa testimoniassemi il gran bene per avanti goduto; perchè nessuna afflizione supera quella del ricordarsi della felicità per difetto proprio perduta; e non sapendo, d'altro lato, come sostenere lo sguardo e il volto di Vanna, male se cruccioso, peggio se indifferente. Di più aggiungo, nè senza vergogna il ricordo e scrivo, che in tutto ciò mescolavansi ancora

Digitized by Google

le rimembranze dolci ed amare insieme di Tolosa e della Dorata; nè senza rimordimento e dolore io potevo dall'una all'altra passione varcar con la mente, e vile io comparivo oggimai nel cospetto mio proprio, sentendomi tuttavia inabile di cancellar per affatto l'uno dei due amori.

52. Ma ecco, soggiornando io in Bologna, giunsemi una lettera di Dino Compagni; e il suo tenore fu tale:

« Io per mio arbitrio non ti scrivo, ma per comandamento espresso di Madonna Buondelmonti tua madre e di messer Brunetto Latini nostro onorando maestro. Va pel secondo anno che tu movevi a compire in Galizia il voto del tuo pellegrinaggio, e ancora c' intrattieni nel desiderio del tuo ritorno. Che è questo indugio e che cagioni onorate e lodevoli ne puoi tu addurre? Perchè fai difetto alla patria del tuo ingegno e valore nel momento che forse più le bisognano? Ben sai che pochi anni avanti che tu partissi da noi, erasi rannodata buona concordia fra' cittadini, mercè di Papa Nicolò signor nostro e del Cardinale Latino, venuto paciere in Toscana; e tu medesimo fosti nel novero degli statichi per lo Sesto di San Piero Scheraggio (81), e ben dèi ricordare le feste de' Fiorentini, le mostre e bravure degli armeggiatori, le luminarie, le processioni e il carroccio menato a gran pompa incontro a quel monaco porporato. Ora, gli animi s' intorbidano e s' inacerbano novamente, e i cittadini impotenti e piccioli tornano ad essere oppressati dai grandi e potenti. Nè è bastato il rimedio dell' abolire i quattordici boni uomini e fare eleggere dalle capitudini delle Arti l' Ufficio de' Priori. Perocchè avvi chi sotto sembiante di difendere il popolo contraffà di continuo alle leggi e mira con finissime macchinazioni a farsi al tutto signore della repubblica. Il più perverso di loro,

Digitized by Google

perchè più scaltro e dissimulato, è quel tuo emulo ed anzi nemico, il quale, perciò ch'io stimo e vo raccogliendo da molti segni, teme non poco la tua persona sapendoti di grande animo e che tu gli leggi nei ripostigli del cuore, nè vuoi sopportare in pace e in silenzio i saggi che dà d'ora in ora della sua stemperata ambizione. Però, della tua partita egli fece allegrezza troppo visibile, ed al presente fa correre per le bocche de'suoi fautori e seguitatori che tu vai donneando ed amoreggiando come un fanciullo e gitti ogni tempo in giuochi, in ispassi e in lascivie, e sei preso mattamente della figliuola d'un patarino, e ti se' levato dal cuore Fiorenza e gli ufficj e i carichi del Comune. Guido, noi siamo ambedue giovani, ed io so per prova le forze d'amore e l'attraimento de' piaceri e come la vita pubblica è aspra ed ingrata, e per lo contrario sono dolci gli studj e soave la ritiratezza e l'ozio contemplativo. Ma tu se' magnanimo e guardi i negozj umani con altro occhio che il volgo, ed ogni somma cosa e ammiranda non pure è di te sperabile, ma tu sollecitamente la dèi arrecare in essere, quando tu non voglia in guisa indegnissima far mancamento alla natura ed anzi al Signore Iddio che te à privilegiato di senno e virtù in modo piuttosto miracoloso che raro. E nemmanco ti è lecito (come filosofo che tu se') di dimenticare quello che dice Porfirio, che la patria è nostro secondo cominciamento e seconda procreazione dopo quella del padre. »

53. Non potevano le parole di messer Dino giungere in miglior punto nè essere o più vere o meglio accomodate al bisogno. Quindi l'effetto fu pronto e non dimezzato. Perocchè elle operarono sull'animo mio quello che fa un mediocre peso gittato nella bilancia che tituba. E a me parve una specie di consolazione e di buona ventura l'essere come a forza levato fuori da quell'on-

Digitized by Google

deggiare di pensieri e di affetti che dentro mi travagliava da lunghissimo tempo. Il dì dopo che era il quinto di ottobre, io ripigliato la schiavina e il bordone, uscivo di Bologna e pigliavo la costa dell'Apennino in verso monte Accenigo. Mi si fece compagno in via messer Mamolo de' Lambertazzi, che preso abito anch'esso di pellegrino se ne giva a Lucca per adorarvi il Santo Volto e adempiervi un antico suo voto. La notte, fummo ospiziati assai convenevolmente in una Badia del Santo Carmelo a sole venti miglia discosto da Firenze; e benchè io tacessi a ciascuno del mio nome e della mia condizione, egli accadde che un cavallaro di Signa per colà passando mi ravvisò alle fattezze e alla voce; e senza farne motto ad alcuno de' frati, corse a Firenze e recò la notizia a taluno che da tempo stava in sugli avvisi e spiava diligentemente del mio ritorno. Venuta la dimane e preso congedo da' monaci, il Bolognese ed io ci avviammo di piano passo verso Firenze. Ma per diversi accidenti la città non ci venne a vista prima del calar del sole. Ed ecco, dopo lasciato a sinistra il borgo della Pietra, giunti a un crocicchio dov'è certo casolare disfatto, ci uscirono contro da più bande cinque masnadieri immascherati ed armati; due de' quali assaltarono messer Lambertazzi spogliandolo e derubandolo d'ogni valsente che seco avea. Gli altri tre con le coltella nude in mano, serrandomisi addosso, mostravano fermo proponimento di levarmi del mondo. Se non che io mai non avea dimessa in viaggio la mia maglia di ferro, e pur sotto l'abito di pellegrino me la incamiciavo ogni dì insieme con uno stocco e una mazza a cintola. A quest'ultima posi mano in fretta, e ricordatomi di certi miei scaltrimenti in giostrare, la cominciai a menare a tondo con tale furia che i tre ribaldi mi si scostarono di parecchie spanne. Ma non pertanto ei riprova-

Digitized by Google

vano di entrarmi sotto e scagliare i lor colpi, e garrivano gli altri due, chè legato mani e braccia al compagno mio assalissero me dalle spalle. Allora io m'avventai disperatamente sopra uno che m'era più presso e con lo stocco, il quale io tenevo impugnato colla sinistra, lo percossi di punta nel ventre. Gli altri vedutol cadere e uditol gridare son morto, in un batter d'occhio si dileguarono. Io tolsi di viso al caduto la maschera, e parvemi a un poco di luna, che quivi batteva, di riconoscere un berroviere di quelli che erano stati locati a guardia e ad onore delli sei Priori dell'Arti, insediati già nella torre della Castagna vicino della Badia(82). Poi venni al Lambertazzi che giaceva supino e legato, e il quale da me disciolto e rizzatosi mostrava non picciola onta dell'essersi fatto infunare e atterrare come una balla ammagliata che portasi in barca e buttasi giù nella sentina a vece di zavorra. Con tutto ciò, ripigliammo la via, e verso le due di notte fummo sani e salvi alle porte di Firenze.

XIII. — *Ingannevoli arti di Madonna Aldelagia e maravigliose parole di Madonna Vanna.*

54. Quello che giungendo in Firenze io procurassi pel bene della repubblica voglio lasciare che altri ne scriva a bell'agio e secondo il suo senno; e forse io medesimo un tempo il ricorderò per minuto, dettando la storia di questa nostra gloriosa patria; oltrechè, buona parte delle mie opere e il mio arringar ne' consigli è nelle carte pubbliche consegnato di giorno in giorno dai segretarj del Comune. Invece, la storia occulta de' miei pensieri ed affetti nessuno racconta; ed io voglio eziandio che sappiansi dagli avvenire certe virtù singolari e magnanime di taluno le quali, tenute nascoste dalla fortuna,

Digitized by Google

dalla umiltà e dalla modestia, pericolano di trapassare sconosciute ed inonorate. Io racconterò, pertanto, che dopo soli due dì che io m'ero ricondotto in Firenze, io mi recai in casa di Madonna Aldelagia mia consanguinea e una delle compagne ed amiche di Monna Vanna. Ma da' ragionamenti di lei nessuna notizia ferma ed esatta vennemi fatto di rilevare intorno all'animo che mi serbava la Donna mia; ed ora colei ponevami in somma speranza ed ora in somma tristezza e in ultima disperazione. E ciò venìa praticando con arte e simulazione sì fina, tanto bene intrecciava il falso col vero ed una con altra apparenza, ch'io per nulla non me ne addavo. Mi sembrò allora ben fatto di scrivere alcune rime temperate e modeste in lode di Monna Vanna e di ricordare per indiretto il suo dolce soprannome di Primavera, ed incominciai:

« Avete in voi li fiori e la verdura
E ciò che luce o è bello a vedere;
Risplende più che il sol vostra figura;
Chi voi non vede, mai non può valere, ecc. »

Proseguivo parlando d'amore in terza persona e con timidezza, e stimai miglior cosa tacere al tutto del mio mancamento, parte da vergogna trattenuto e parte da prudenza. Chiudevo il sonetto rammemorando le sue compagne e lodandole di gran cortesia. Diedi il componimento a Monna Aldelagia, pregandola per amore della nostra consanguinità che le piacesse di bene impararlo a memoria e, colto il buon punto, recitarlo affettuosamente a Madonna Vanna e dirle da ultimo di chi fosse e per chi dettato. La non sincera femmina o i versi non recitò o tenne celato di cui fossero e per qual persona; e lungo studio metteva in ciò che io stogliessi il cuore da Vanna e in altra donna il riponessi, come

Digitized by Google

colui che non poteva ricuperare unque mai la perduta benevolenza di quella. Stando nei quali termini, io sfogai la mia pena mortale così parlando a Madonna Aldelagia:

« S' io prego questa donna che pietate
Non sia nemica del suo cor gentile,
Tu di' ch' io sono sconoscente e vile
E disperato e pien di vanitate;
Onde ti vien sì nova crudeltate? ecc. »

Poi nella seconda parte del sonetto convertendo il discorso all' afflizione dell' anima mia, ne facevo pittura assai veritiera dicendo quello che io aveva sempre dinanzi alla mente, e cioè che mi parea scorgere la figura di Monna Vanna pensosa della propria vendetta e che stesse con feroce compiacimento a vedere la morte dell' abbandonato mio cuore:

« Allor mi par che nella mente piova
Una figura di donna pensosa
Che vegna per veder morir lo core. »

55. Così travagliandomi e addolorandomi avvenne che uscendo io in sul vespero da Santa Riparata, mirai una schiera di donne che entravano in chiesa per la porta maggiore, e fra esse ravvisai Monna Vanna più bella ancora che mai non l' avea veduta e aspersa d' una pallidezza soave che bene si confaceva al suo guardare austero e non lieto. Quello che io sentissi allora nell' ultima profondità dell' anima e quello che divenissero tutte le facoltà e gli spiriti della mia vita, meglio il saprà immaginare il lettore che io descrivere a parole, ed anche nol so e nol conosco per bene e distintamente; perchè io rimasi sopraffatto ed attonito, e il vigore e l' operazione dell' intelletto e del sentimento mi si ristrinse tutta come in un punto, crescendo d' intensione e di forza quanto di spazio pareva perdere. Nulladi-

Digitized by Google

meno, io questo ricordo chiarissimamente ch' ella mi guardò ritenuta e modesta ma non fredda e sdegnosa; e nell' abbassare degli occhi e nel movere delle labbra pareva significare non altro che malinconiosa rassegnazione. Il dì dopo, considerando io fra me che la gentilissima Vanna non m' avea conteso il saluto, e ripensando alle sue benigne e cortesi sembianze; e d' altra parte, risovvenendomi le parole e gli ammonimenti di Madonna Aldelagia, così mutavo io e vacillavo dentro la mente come farebbe tra venti contrarj una leggier piuma. Però risoluto di uscire, come che fosse, di tanto cordoglio e di sì intollerabile dubbio, e messi in disparte gli ufficj ingannevoli della mia parente, feci per altra via pervenire alle mani di Vanna le infrascritte rime:

« Donna ne' tuo' begli occhj è guerra o pace,
E vinse nel tuo cor perdono o sdegno?
Se il perdono vincea, deh fanne segno
Pietoso all'alma che tremando giace.
E s' io t' assembro ([13]) di venia non degno,
Perchè il tuo labbro e il guardar tuo mel tace?
Perchè un sol colpo omai non mi disface,
Perchè alla morte mia posto è ritegno?
Queta del core i dolorosi stridi,
E le sue piaghe luride risana
Tutte ad un tratto o per sempre l' uccidi.
Alzami teco al regno de' beati;
Ovver con la parola disumana
Gittami nello inferno degl' ingrati. »

A questo sonetto non si ricerca nessun commento dopo le cose che poco avanti io narrava. Solo desidero che si avverta come nel suo costrutto sono tre intendimenti, ciascuno apertissimo ed efficacissimo, e cioè la confessione dell' errore, l' amarezza del pentimento e la rinnovazione veementissima dell' amore, con deliberato

Digitized by Google

proposito di uscire dal martorio dell'incertezza e toccare il colmo o della consolazione o del suo contrario.

56. Varcato un sol giorno dall'invio di questo componimento, io mi vidi accostare dal Baschiera Tesinghi, stretto parente di Vanna e giovine dei più valenti della città sì per ingegno e sì di vantaggio per bravura d'armi e di guerra ([84]). Costui salutatomi molto cortesemente, mi diè avviso che in Monna Vanna era vivo desiderio e ferma speranza che io non avrei più oltre indugiato di visitarla; e quando la modestia di donna e l'osservanza dell'uso a lei nol vietasse, niuna cosa la impedirebbe dal prevenirmi, e lasciata la sua villetta, pigliar la via delle mie case in Mercato Novo. Io, ringraziato il Baschiera e da lui spiccatomi, in quell'ora stessa uscii di città e mossi all'abitazione di Vanna. Ella, forse avvisata dalle sue fanti del giungere mio, si fece in capo alle scale ad accogliermi; — e siate il ben venuto, mi disse, ed anzi il ben ritornato, o messer Guido; — e presomi domesticamente per mano, mi trasse nelle interne sue stanze; dove pervenuti, Ella, guardandomi con tale dolcezza e mansuetudine che niuna parola può esprimere al vero, così incominciò a favellare:

« Quando a me occorse la felicità somma e invidiata di piacere a'vostri occhi e più ancora al vostro animo, io vi diedi, signor mio, il cuore e i pensieri con fede sì grande e con tale interezza e fermezza di volontà che gli anni e le vicende e le mutazioni vostre medesime non ci avrebbero potuto nulla. Del che io m'avvidi insino dalla prima ora in cui vi conobbi; poichè la vostra effigie rimasemi dentro viva e spirante di modo come se il destino l'avesse quivi ritratta e scolpita per tutti i secoli. E però, appena io m'accorsi che i panni ed i guernimenti, i quali avevo in sulla persona quel giorno avventurosissimo, principiavano a perdere di loro mondi-

Digitized by Google

zia ed a logorarsi, io me li spogliai consigliatamente e rinchiusili con diligenza, siccome quelli che mi parevano diventati preziosi e onorevoli sopra tutti, da poichè con essi io v'ero piaciuta oltremodo. Oggi, dopo vario andare di tempo e di casi, sapendo che me onorata avreste e riconsolata d'una vostra visita, gli ò tratti fuori dal lor ripostiglio e novamente me ne sono vestita, affine che voi conosciate essere la vostra Vanna, dopo trascorsi più anni e dopo il vostro pellegrinare, quella medesima per appunto che voi trovaste nel boschetto di rose vicino al bel fiume d'Arno. Ecco qui la gonna e lo scheggiale contadino, la cinta di cuoio, i puliti calzari e questi capelli che sono in lunghe trecce annodati come in quell'ora che voi li vedeste la prima volta. Non so se l'età e il dolore ànno recato offesa a quel poco di vaghezza e di grazia che io sortii da natura; ma questo so bene che quanto può l'uomo tenere intatto e inoffeso (che sono gli affetti e i pensieri), tutto vi ò conservato immutabile e intemerato. Grave fu la mia afflizione allora che vi partiste di Firenze; gravissima e inestimabile quando mi fu forza di credere che altra donna aveva occupata l'anima vostra. Ma non perciò, io potea cessare dall'amarvi altamente e ferventemente come per addietro, essendo che io fui presa, o Guido, molto meno dalla vostra bella persona che dalla grandezza maravigliosa dell'ingegno e dell'animo. Quindi a me (qualora anche l'avessi potuto) non si facea lecito di sbandirvi dal cuore insino a che voi non aveste misfatto apertissimamente alla vostra indole egregia e all'opere degne e onorate di tutta la vostra vita. Però, io venni prima considerando quali scuse potevansi addurre assai ragionevoli del vostro cambiare di affetto, e s'io avevo in nulla demeritato di voi e spiaciutovi, vogliamo per sola isventura o per colpa male avvertita. Nè veramente la co-

Digitized by Google

scienza potè rimordermi d'alcun difetto il quale fosse proceduto dal mio arbitrio od almeno da volontà tepida e trascurata. Allora un'altra considerazione mi tenne salda, e fu che nel fatto io ero poco o nulla degna di voi, il qual siete lo spirito più generoso ed eletto e l'ingegno più culto e più singolare di tutta Fiorenza. Il perchè, respinte io a forza le lacrime e soffocato il pianto poco opportuno e niente giovevole, feci proposito di pur vedere se la mia umiltà e rassegnazione e l'amarvi senza mercede e senza niun contraccambio e l'annegazione intera di tutto l'essere mio avrebbe messo qualche compenso alla troppa scarsità de' miei pregi. Così venni tollerando con ferreo coraggio l'avversità mia, e pigliai speranza non presuntuosa che voi, nobile cavaliero e leale, avreste pure un giorno riconosciuta la fede di questa povera abbandonata; e la stima vostra e la benevolenza sincera e non più voltabile avrebbero alfine porto alcun premio alla mia infinita costanza; nè un soccorso, almeno, di tardi sospiri sarebbe mancato al paziente e muto dolore della mia giovinezza. »

In tal guisa compiè di parlare quella celeste creatura con sensi altissimi di più che umana bontà e cortesia. Però, io ascoltandola e percosso a mano a mano di meraviglia e di gratitudine e di cento altri affetti soavi, ero divenuto una cosa ammaliata ed estatica. Laonde, come soggiogato al tutto da lei e vinto e disfatto di tenerezza, venni a poco per volta e senza avvedermene a piegar le ginocchia e così a guardarla da terra e quasi adorarla. Mentre Ella, pur proseguendo le sue parole e me con le braccia reggendo in parte e con grazioso atto chinandosi, lasciò cader la sua faccia sopra di me e in mezzo della fronte imprimendomi leggiermente la rosea bocca, così qualche tempo restammo l'uno nell'altro rapiti ed assorti.

Digitized by Google

§ XIV.— *Qui si conta della relegazione mia in Serazzano e del gran male che me ne pervenne.*

57. Bene queste cose sapute da chi leggerà cotesto secreto memoriale, posso ripigliare, alla fine, il mio commento e la mia narrazione laddove la interruppi, che fu all'assalto per me tentato scopertamente contro Corso Donati; e dove ciascuno potette scorgere la dappocaggine della più parte de' Bianchi, tristo presagio dei danni e delle vergogne avvenire. Molti gravissimi casi della città ò taciuti; come l'esaltazione breve e mal consigliata di Giano della Bella, come la nuova giurisdizione e balìa del Gonfaloniere di giustizia e le leggi oppressive ed insopportabili contro ai grandi; poi la cacciata di esso Giano e le discordie cittadinesche, l'una dall'altra senza termine rampollanti ([85]). Ma di tal silenzio ò dichiarato poco addietro le cagioni e ragioni. E però intermettendo il racconto de' fatti pubblici, ricorderò, soltanto, che Bonifacio papa, svolto dai maneggi e dalle parole di Simon Gherardi e del Nero Cambj, piegò visibilmente dal lato dei nemici dei Cerchj e mandò paciero in Toscana frate Matteo d'Acquasparta cardinale Portuense; del quale a ragione fu sospettato non fosse integro e diritto come dovea; però le parti non vollero in lui compromettersi, e sdegnato se ne tornò a suo viaggio.

Io in questo mezzo per dimostrare di non temere i Donati e loro consorti, come nel fatto non li temo, uscivo spesso per le vie di Firenze e prima ancora che la ferita della man destra fossemi al tutto rimarginata. Ma quasi mai non ero lasciato solo; e parecchi di parte Bianca s'accompagnavano meco; e vennemi poi riferito che Monna Vanna sollecitava e pregava eziandio con

Digitized by Google

lacrime il Baschiera Tosinghi suo stretto congiunto a non mi perdere d'occhio e tener gli amici comuni ordinati in guisa che sempre al bisogno accorressero con le armi. Sebbene, il mio cimento in piazza di Santa Trinita fecemi persuaso di quanto poco sia da fidare e da credere alle profferte animose di cotestoro. Bene, sono capaci di molta insolenza e di adoperar le mani dove non è pericolo od è assai sconvenevole il farlo. Siccome accadde nella vigilia di San Giovanni, mentre i consoli delle arti entravano in processione per adempiere le votive presentazioni al Santo. Per lo certo alcuni fra que' consoli aveano modi spiacevoli e dicean parole ridevolmente boriose e garrivano attorno a sè non pure tavolaccini e mazzieri ma i cavalieri di scudo eziandio, e con tale alterezza che a petto loro sarebbe assai più modesto il Duca Namo di Baviera ([86]). Ma e' si conviene con gente cotale imitar quello che fece Dante Alighieri che erami presso e il quale, guardando fiso un di loro, disse con volto tra il grave e il faceto: — Messere, domani voi tornerete a scardassare le vostre lane. — Infrattanto, Sinibaldo Donati con messer Rosso e messer Rossellino della Tosa e alcuno di casa de' Pazzi e di casa Alberti incominciarono sconciamente con motti e lazzi a farsi beffe de' consoli; i quali risentendosene e querelandosene, vennero da ambo i lati a più acerbe parole; e i grandi dicevano: — O genterelle rifatte e rimpannucciate, o anime magre ed asciutte più delle cuoja con che taluno di voi ci rimpedula i calzari, noi siamo quelli che sconfiggemmo in Campaldino i nemici vostri e voi ci avete spogliati di tutti gli ufficj ed onori della città ([87]). — E così gridando li percotevano e i berretti di velluto e d'oro mandavano a ruzzolar nella polvere. Se ne originò un parapiglia e un rimescolamento della intera città; in ogni luogo già si correva per le armi, e in casa gli

Digitized by Google

Spini s' apparecchiavano ad asserragliare la via in sul lor crocicchio. I Signori affrettaronsi di adunare consiglio; nè altro modo trovarono per isvelenire gli animi e vietare che si venisse al ferro ed al sangue, eccetto che confinare parecchi de' grandi; e ne pigliarono da ambe le parti con iscarso discernimento e poco meno che alla rinfusa. Dalla banda de' Cerchj, confinarono me innocentissimo di quel tafferuglio. Ma forse fu punizione o vendetta di ciò che assai tempo innanzi io avevo adoperato in piazza di Santa Trinita (88).

58. Fui confinato in Serazzano; e senza colpa perdei la patria (89), e del calice amarissimo dell' esilio incominciai con pena infinita a inghiottire i primi sorsi; dacchè dell'esilio della mia infanzia erasi dileguata persino l'antica memoria. Quanto dolore costasse questo mio confino alla mia vecchia madre e a Madonna Vanna, qui non si scrive. Ma certo, nell'animo femminile è senso più fine e presentimento maggiore dell'avvenire; perchè ambedue le donne negli ultimi nostri colloquj affermavano che quello era il cominciamento d' una immensa sventura ed irreparabile, e che ogni lor bene sulla terra avea fine in quel punto.

Io sperando con troppa fiducia che la relegazione mia fosse per cessare di corto, e facendo disegno di superarne la noja col ripigliare i diletti studj e allegrarmi un poco nella vista continua dei poggi e della marina, posimi ad abitare in villa a qualche miglia discosto della città, e propriamente vicino alle bocche della Magra, in certo castello dei Malespini, fabbricato in vetta ad una collina tutta ombreggiata da bei vigneti, e onde scorgevansi ad ostro le acque e le rive del mare ligustico. Nè posi mente, come sempre sono ciechi ed improvidi i nostri consigli, che i molti stagni che ivi presso facea la Magra impedita nel corso e alle onde salse mischiata,

Digitized by Google

quanto rendeano vario ed ameno il luogo con larghi prospetti e bei riflessi di luce, tanto ne viziavano l'aere e dentro vi spandevano mortifere esalazioni ([90]).

Laonde, tra pochi mesi, sopraggiunto l'ardore del sollione, io ne contrassi una pessima disposizione di corpo e m'assalì una febbre quartana delle più pertinaci e maligne. E già sono scorsi tre anni, nè ancor m'abbandona, struggendo a dramma a dramma gli spiriti miei vitali e quella forza e destrezza d'ogni mio membro ch'erano così integre, attuose ed infaticabili.

Di tal guisa à ridato su e rimesso le barbe la mia profonda e vecchia malinconia, a sgombrar la quale non à bastato più tardi nè il gran piacere dell'uscir di confino, nè la felicità più che umana di rivedere la Donna mia e la canuta e veneranda mia genitrice.

59. Da tale rinnovata tristezza uscì primamente nel castello de'Malespini quella ballata che dice:

« La forte e nova mia disavventura
M'à disfatto nel core
Ogni dolce pensier ch'avea d'amore, ec. »

E perchè più volte giacendomi io infermo nel letto, m'entrava a forza nell'animo una angosciosa paura di non più rivedere la Donna mia, però io scrivea:

« Vien chi m'uccide un sì gentil pensiero,
E par che dica ch'io mai non la veggia; »

e intendo della paura la quale uccide il gentile e dolce pensier d'amore, e aggiungo:

« D'esto tormento dispietato e fiero,
Che struggendo m'incende e m'amareggia,
Trovar non posso a cui pietade chieggia. » ([91])

Considerando poi che la gran magrezza delle membra

Digitized by Google

e il fosco pallidore del viso faceanmi altrui comparire più morto che vivo, io ponea fine ai lamenti dicendo:

« Io pur rimango in tanta avversitate,
Che qual mira di fuore
Vede la morte sotto il mio colore. »

Poco dopo mi giunsero lettere consolatorie di Vanna. Perchè quell'anima benedetta ed angelica chiudendo dentro di sè il cordoglio suo sempre più acuto e mortale, prese a voler comparire se non allegra, almeno assai speranzosa e tutta piena di conforto. Ma non pertanto io vincevo l'abituale tristezza o temperavo l'amaritudine estrema del cuore. E avvegna che insieme con la febbre quartana altri malori mi travagliavano senza risquitto: io immaginando assai prossima la mia fine e disperando oggimai di più rivedere la bella Firenze, colto uno degl'intervalli in cui il polso ed il capo tornavano sani, volli mettere in rima per l'ultima volta i miei luttuosi pensieri; nella guisa che avevo letto che fanno i cigni ai quali in sul morire vien desiderio di ritmo e di canto e sciolgon la vòce con quanta più dolce e flebile melodia è lor conceduto da natura. Mi venne allora dettato l'altro componimento pieno d'afflizione e di pianto:

« Perch'io non spero di tornar giammai,
Ballatetta, in Toscana,
Va' tu leggiera e piana
Dritta alla donna mia,
Che per sua cortesia
Ti farà molto onore. »

Ma per più dì l'eccesso della malinconia e della infermità mi tolse di proseguire a scrivere le altre stanze. E come ogni cosa nell'animo mio si oscurava ed ottenebrava e pareami gli uomini tutti essere congiurati

Digitized by Google

nel danno mio; così più volte giacendo nel letto e tristamente fantasiando, mi venne creduto che questa mia ballata mai non perverrebbe alle mani di Monna Vanna; perchè i miei nemici e Madonna Aldelagia od altra peggiore femmina opererebbero in guisa da sempre impedirlo. Il qual pensiere mi trafiggeva fuor modo, e per esso pareami di morire disconsolato affatto, e dopo la morte altresì doverne sentire cordoglio e tormento. E questa mia pena, quand'io il potetti, espressi negli infrascritti versi:

« Tu porterai novelle di sospiri
Piene di doglia e di molta paura:
Ma guarda che persona non ti miri
Che sia nimica di gentil natura;
Che certo per la mia disavventura
Tu saresti contesa,
Tanto da lei ripresa
Che mi sarebbe angoscia;
Dopo la morte poscia
Pianto e novel dolore. »

Il dì dopo, nell'ardor della febbre, vennemi composta a mente la terza stanza, di cui posso dire che ciascun verso usciva bagnato di vere lacrime; tenendomi certo più che mai della morte vicina e immaginando di parlare in quella mia ballatetta le ultime sconsolate parole alla Donna mia e in quelle trasfondere tutta l'anima e con esse farmi presente a Vanna in spirito, posciachè col corpo disfatto più nol credevo sperabile. E tali concetti sonarono così in rima:

« Tu senti, ballatetta, che la morte
Mi stringe sì che vita m'abbandona,
E senti come il cor si sbatte forte,
Per quel che ciascun spirito ragiona:
Tant'è distrutta già la mia persona

Digitized by Google

Ch' io non posso soffrire:
Se tu mi vuoi servire
Mena l' anima teco
(Molto di ciò ti preco),
Quando uscirà dal core. »

E più volte per isfogo del cuor travagliato e della durissima lontananza io ripetevo fra me codesti versi con voce rotta dal pianto e affiocata dal languore estremo dei precordj e d' ogni altro mio membro. Pur mi pareva che quella voce, tuttochè debolissima, dovesse per prodigio d' amore e misericordia del Signore dei cieli varcare i termini dell' esilio, e giungendo avanti a Madonna Vanna non solo recarle i miei flebili versi, ma eziandio l' anima già uscente dal petto, e la quale era in adorazione perpetua di quella creatura quasi celeste, divenuta santa e purissima di cogitazioni e di affetti, e che mai non cessava nelle sue lettere di favellarmi del perdono di Dio e della pace di paradiso. E però conchiusi alla fine quella luttuosa composizione dicendo:

« Tu, voce sbigottita e deboletta,
Ch' esci piangendo dello cor dolente,
Con l' anima e con questa ballatetta
Va' ragionando della strutta mente.
Voi troverete una donna piacente
Di sì dolce intelletto,
Che vi sarà diletto
Starle davanti ognora.
Anima, e tu l' adora
Sempre nel suo volere. »

XV. — *Come io tornavo in Firenze ammalato e distrutto, e come ruinò la repubblica sotto Carlo di Valois.*

60. Con ciò sia che non rinvenissero i cittadini altra riparazione o mitigazione possibile contro al furor

Digitized by Google

delle parti, eccetto che il richiamare in città i confinati, e trovandosi alcun mio amico leale in palagio tra i Priori, vennemi alla fine conceduto per legge di lasciar Serazzano e rivedere l'amatissima patria. Ma come accade pur sempre alle giustizie e alle perdonanze dei Guelfi, troppo tardi giungeva cotesta reintegrazione di mia fortuna. Atteso che io fui menato per tutto il viaggio parte in lettiga e parte a braccia; e il corpo ch'entrava in Firenze e nelle case dei Cavalcanti, più non era del fiorente e robustissimo armeggiatore e feritore di Campaldino; ma un avanzo ed un'ombra di quello; sì che scorgendolo, avrebbe mosso a viva pietà il medesimo Corso Donati. Già sono contati diciotto mesi dal mio ritorno, e cresce piuttosto di quello che scemi e si disacerbi la malsanìa. L'aria nativa e pura, le dolci parole e le carezze infinite de' miei poco o nulla mi ristorano; ed ò per sicuro che la mia fine è prossima. Onde voi piangerete presto sul mio cataletto, donne care e amorose, e sole rimaste quaggiù nel mondo a farmi meno crudele e disconfortata la morte. Tu, Corso Donati, perfido uomo, e voi Rosso della Tosa e Pazzino de' Pazzi, e tu, Brunelleschi, vil banderuola per ogni vento, e tu Geri Spini, finissimo simulatore, levate il capo con gran rigoglio, manomettete a vostro agio il Comune e sopraffatevi l'uno l'altro, tanto che la misera e lacerata repubblica passi dall'una all'altra tirannide, con oppressione eguale dei grandi e del popolo. Colui che a fronte alta e serena la difendeva contro a voi tutti, senza guardare a Guelfo od a Ghibellino, è già mezzo sotterrato e non manca più altro se non calare il coperchio del suo monimento (92) . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Plurima desiderantur (93).

Digitized by Google

1301, *die 4 novembris.* Entrò Carlo di Valois in Firenze e furongli incontro i cittadini con gran dimostranza d'onore e molto lo festeggiarono; e volle abitare nel Sesto d'Oltrarno in casa i Frescobaldi.

Die 3 dicembris inter meridiem et nonam. A messer Carlo sono dinegate le chiavi della città ed accomandate le porte del Sesto d'Oltrarno. Egli v'à posto soldati proprj e levato i nostri. Perduti siamo.

Die 10 dicembris, hora prima post meridiem. Dino Compagni fu in mia camera questa mane con faccia scura e dolorosa dicendo: Corso Donati à rotto suo bando ed entra in città con molte masnade e già cavalca lungo le mura, nè alcuno gli fa contrasto; i Cerchj si chiudono nelle lor case.

Sonomi provato a cambiar corazza ed elmetto e pigliarne di più leggieri. Le gambe mi si fiaccano di sotto al peso; io sono spacciato, e il nemico mio e della repubblica correrà la terra per sua. O inettissimi Cerchj, o Manetto Scali, cianciatore e codardo, e voi tutti di parte Bianca, chinate le vostre fronti e chiedete mercè per Dio al novello signore; ma non vi gioverà nemmanco baciargli l'orme dei piedi, e veggovi tutti finire di mala morte ed obbrobriosa. In me non potrà egli nulla, chè la infermità e il sepolcro da lui mi difendono.

Hora tertia. I Priori in Palagio resistono senza ardimento e consiglio. Grande ora è che la campana grossa suona e rintocca; ma non esce gente nè a cavallo nè a piè. Paura e sbigottimento gli à tutti allibiti. Avàccisi dunque la morte mia. O lungo e tormentoso aspettare! Mai di nessun moribondo fu più protratta e angoscievole l'agonia . . . . . .

. . . . . .

Digitized by Google

Brevi ricordi tratti dal Priorista di Attaviano Cavalcanti, contemporaneo di Guido e padre di Mainardo, che fu malescalco della regina Giovanna di Napoli, il quale Priorista pervenne con altre carte in mano di Bartolomeo Cavalcanti litteratissimo uomo di nostra età (94).

Nell'anno 1302 morì in febbraio di consunzione Guido di messer Cavalcante de' Cavalcanti, nobile fiorentino e nostro consorto, tre anni dopo essere ritornato dal suo confino di Serazzano, ove per l'aria maremmana infermò e mai non potette ricuperarsi (95).

Fu per odio di parte Nera seppellito modestamente e con piccol mortorio nella chiesa delle monache di San Domenico. Di senno è filosofia e nell'arte del dir volgare vinse tutti i suoi coetanei. Ma ebbe nome di epicureo non meno che se l'avesse il padre.

Fu uomo subito ed iracondo; e nell'ultimo tempo, sebbene travagliato da febbre continua non si asteneva d'inanimare e infiammare i Bianchi contro messer Carlo di Francia e messer Corso Donati.

Accadde più d'una volta che provò d'armarsi e volea scendere in piazza a combattere di costa al Baschiera Tosinghi e a Goccio e Bindo Adimari. Ma poi nel calar le scale isvenne e fu riportato in camera. Ogni cosa riseppero i Neri; il perchè, essendo egli più che mai gravato dal male, fu forza, nondimeno, levarlo di letto e portarlo ivi presso dai Bondelmonti fratelli della madre sua; conciossiachè i Neri appiccarongli il fuoco nella propria casa, non senza la saputa ed il consentimento di messer Carlo . . . . . .

. . . . . .

Oggi 2 di settembre del 1312 cessò di vivere Ma-

Digitized by Google

donna Vanna, che fu molto donna di messer Guido Cavalcanti nostro consorto. Fecesi monaca dopo la morte di lui nelle monache di S. Domenico; e quelle trascelse in fra tutte, perocchè nella chiesa loro fu seppellito esso messer Guido; e della donazione che fece a quel monisterio di tutto l'avere suo, assegnò certa moneta perchè ciascun dì fosse celebrata una messa in suffragio dell'anima di messer Guido; ed ella, infino alla morte, vi assistette ogni giorno devotamente dalla grata del coro.

Ultimo dettato di Guido Cavalcanti poeta e filosofo, fatto latino da lui e voltato in volgare da me Bartolomeo Cavalcanti in Roma, l'anno di nostra salute 1554 (96).

Fra poco tornerà quest'anima travagliata nel seno di colui che la informò di vita e ragione. Misero a me che non vi torna innocente e monda, siccome partiva; e se il giudice supremo la porrà sulla trutina eterna di sua giustizia, io ne sarò inabissato. Ma perchè collocasti, o Signore, me fragilissima creatura fra gli allettamenti del senso e gli scarsi consigli dell'intelletto? perchè immergesti nel loto damasceno questo atomo divino e immortale che anima è domandato? Io nol so, e non credo che figlio d'uomo pervenga a tal cognizione. Ma questo so certo che intorno alla mia rompevole argilla volano incessantemente e con maternale sollecitudine le misericordie tue infinite. Errai, e di molta mondiglia di vizj e di colpe tinto e lordato mi sono. Pure guarda, giustissimo Iddio, che non mancava a' peccati miei il lavacro di consapevoli lacrime, non la filiera d'estremo dolore in tutte le mie carni, non la comportazione umile e rassegnata e delle ultime angosce

Digitized by Google

mortali. Traviai dal cammino dei saggi; e la fiammella mia spiritale, piuttosto che sorgere sempre diritta alla eccelsa sfera del fuoco natìo, volle a guisa di folletto guizzare perplessa e caliginosa tra le paludi e i sepolcri. Ma vinse la tua pietà, o Signore, e il buon influsso degli astri sotto del quale m'ài fatto sortir la culla. Ecco, tutta l' anima mia contempla la verità e rivolgesi al bene così drittamente come saetta che move da abilissimo arcadore. E la bellezza che del bene verace e divino è visibile e alto vestigio, risplende sull' anima mia con tanta purezza quanta farebbe lassù nel coro degli angeli; e niuna nebbia d' error sensuale offusca minimamente quel sacro splendore. Che se tu respingessi da te e dal tuo perpetuo abbracciamento la poverella anima mia, come sentirei io rapirmi dalla tua virtù sempiterna? come arderebbe in me così vivo e sereno e così efficace ed inestinguibile l'amore di te, increata bontà e sapienza, increata bellezza, inconsumabile gloria e beatitudine? Non guardare, adunque se di molti tuoi misteri ineffabili non è in me penetrata nè la scienza nè la fede. Fui dubbioso, ma non empio; incerto mojo, ma non perturbato. Umana cosa e mia è peccare e fallire; cosa divina e tua, il creare e il redimere.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI AL LIUTO.

Un molto amico mio, non dotto in filologia nè intendente di carte vecchie, recommi, or fa qualche anno, certo zibaldone misto di cose antiche e moderne, pregandomi di sfogliarlo con agio e vedere quello che vi si contenesse di buono e di raro. Io me ne scusava dicendogli di essere quanto lui incapace di legger codici e più ancora di farne stima e di autenticarli. Ma le furon parole; l'amico tenne fermo e, per non contender più meco, aggiunse ch'ei mi facea presente di quel volume, o buono o cattivo che fosse. Io posimi pertanto a guardarlo dentro per tutto con diligenza e curiosità. V'erano poesie latine e volgari di quattrocentisti come d'Agostino Staccoli, del Tebaldeo e d'altri contemporanei o poco più giovani del Poliziano e di Lorenzo il Magnifico. Nell'ultimo v'erano parecchi quiderni scritti d'una lettera meno antica, a quel che mi parve, e nella prima faccia lessivi questo titolo singolarissimo: *Guidonis de Cavalcantibus cithara, seu liber de vita propria.* Voltati molti fogli, trovai una versione in volgare ed assai fedele di esso libro, senza nome nè indizio del traduttore, ed è quella che viene per la prima volta consegnata qui alle stampe. Il latino del testo è, per mio giudizio, quale appunto dettavasi nel secolo decimo terzo, e non vince di eleganza e purezza nè il *De vulgari eloquio* nè il *De Monarchia* di Dante Alighieri; eccetto che la materia, essendo per sè più amabile e piena di varietà e di affetto, costrinse l'autore a meno secchezza di stile e ad un fraseggiare meno intarsiato di parole e forme scolastiche. Ne pigli un saggio il lettore in queste poche righe: *In die sancto Paschæ Resurrectionis, anno Domini* MCCXCII, *ego e D. Michælis templo egressus et in via quam Cursum Adimariorum appellant iter prosequutus,*

Digitized by Google

in quodam veluti cogitationum labyrinto, meditando, mens incidit. Et dum hæc mecum ipse revolverem, more meo placuit apud funerea monumenta quæ templum pulcherrimum Divi Joannis circumsistunt aliquantulum immorari. Nam semper illorum sepulchrorum aspectus et solitudo, dum silent late loca, intellectum acuit et impulit ad speculandum.

La lingua invece e lo stile del traduttore lo accusano di età più prossima a noi; e s'io mal pratico di tali studj rischiar volessi una congettura, lo reputerei vissuto nel decisesto secolo, a ragione principalmente di certa dolcezza di numero che ne' più vecchi non si ritrova; e sebbene costui non si guardi da qualche voce che oggi è antiquata, e rado o non mai si usava nel cinquecento, nondimeno in tutto il suo scrivere non appare vestigio di quel rozzore e di quella durezza che a quando a quando si fa sentire nella prosa di Dante e de' suoi coetanei. Da onde poi proviene che i versi seminati dentro a cotesto libro paiono dissonare un poco dal rimanente per certa ruggine che seco porta la vetustà e certe negligenze o vogliam dire sprezzature che l'arte ancor troppo giovine o non sa o non vuole avvertire. Per lo contrario, io non v'ò scorto traccia nè segno di modi e vocaboli odierni, e meno ancora di quelli che tuttora riceviamo da' forestieri. Anche nel seicento la lingua crebbe e si dilatò per opera di eccellenti scrittori; ma nemmeno di tale ricchezza ò scoperto verun indizio nella versione di cui discorriamo. Gli è vero che io v'ò alcune parole incontrate le quali ne' cinquecentisti che cita il Vocabolario forse non si leggono. Ma per avere certezza intera che non vi sieno, converrebbe ricercare e spogliar que' volumi più attentamente ancora che non s'è fatto; e di giunta, converrebbe andare spiando e racimolando in un centinaio d'altri autori che la Crusca pose da banda, e non sempre a ragione. D'altra parte, cotali poche voci sono d'ottima lega e conformissime all'indole dell'idioma toscano. Ad ogni modo, perchè io le vo registrando di mano in mano che mi corrono agli occhi, io ne serberò a' lettori il giudicio. Ma, quanto a me, elle non mi danno argomento buono e valido contro al tempo da me assegnato al nostro volgarizzatore. Ripeto che io nol posso cavare dal cinquecento, nè metterlo

Digitized by Google

più alto o più basso. Vero è bene ch'egli s'è avvisato di scrivere in generale secondo le forme de' trecentisti o di ritrarre almeno con abilità non comune quel loro fare semplice, schietto, efficace e pieno di sobrietà. Ma ciò gli era comandato da tutto il carattere del libro che traslatava; il quale sotto la veste d'un latino quasi barbaro nasconde la vita, i sentimenti e i costumi toscani della seconda metà del trecento. Un'altra qualità abituale nel nostro volgarizzatore è di fuggire i latinismi più che non avrebbe fatto un contemporaneo del Cavalcanti; perocchè ognuno sa che in quel secolo quando dal provenzale si traslatava e quando dal latino; e in entrambo i casi rimpinzavano le versioni loro di voci e di modi tolti di peso dal testo e mascherati con pronunzia e desinenza italiana. Qui invece, il traduttore incomincia con libertà e giudicio a toscaneggiare per insino dal titolo, voltando *cithara* in *liuto,* e con ragione; perocchè lo strumento il quale sonava il figliuolo di Veri de' Cerchj era del sicuro un liuto e non propriamente una lira e una cetera alla foggia greca e romana.

Ma egli si dirà che delle condizioni e del merito di cotesto volgarizzamento non importa molto discorrere; perchè, provato ancora che debbasi attribuire a uno scrittore del cinquecento, il guadagno è scarso e di poco rilievo, e la lingua e le lettere non se ne avvantaggiano. Al contrario, sarebbe di gran momento provare che il testo latino appartenga veramente all'autore di cui porta il nome. Sia da me confessato per prima cosa che io non valgo a produrre di ciò nessuna dimostrazione diretta e cavata dalle fonti della buona critica filologica, massime per le prove che si domandano esteriori. Lo scartafaccio alle mie mani capitato non è certo l'originale e nettampoco è sincrono, come suolsi dire, col dettatore del libro

E d'altra parte, come credere che una composizione sì rara, sì curiosa, sì nuova e pertinente a un poeta e filosofo de' più celebrati del trecento e inferiore solo a Dante Alighieri, sia rimasta isconosciuta insino a dì nostri? Non so che dire: ma stimo che gli eruditi risponderebbero essere ciò accaduto assai volte e non doversene maravigliare più che tanto. La Cronaca di Dino Compagni che è, senza paura

Digitized by Google

di trasmodar nelle lode, la prosa più bella e lo stile più nervoso di quella età, giacquesi pure dimenticata ed isconosciuta insino ai tempi del Muratori; e sa ognuno che delle lettere scritte e mandate da Dante Alighieri a principi ed a cardinali solo alquanti frammenti sono a noi trapassati, ed essi medesimi poco è che capitarono alle mani degli studiosi. Io non mi stupirò mai gran fatto che questo dettato del Cavalcanti, così libero e poco ortodosso com'egli procede, e sottratto da lui medesimo agli occhi de' suoi coetanei, giacesse guardato sempre gelosamente dai possessori e per ciò appunto nascosto e sepolto con gran secreto e con ogni cura possibile alla curiosità e indagazione del pubblico.

Mi sarà più facile dire alcuna cosa intorno alle ragioni che i critici chiamano intrinseche, e le quali sono dedotte dalla materia stessa e dalle disposizioni proprie e qualitative del libro di cui si disputa. Sul che io non mi perito di dichiarare che nulla ò saputo avvertire nel manoscritto per cui si debba pigliare sospetto della sincerità e verità sua. I fatti narrati, le circostanze che li accompagnano, i costumi che vi si descrivono o accennano, le date, i nomi proprj e simili altre determinazioni e riscontri mi paiono reggere tutti a martello e andar all'esamina senza timore di chi li sbugiardi e condanni. La qual cosa confermeranno ampiamente le note e le citazioni qui sotto apposte. Io dico il simile a rispetto delle opinioni e dei sentimenti nel libro significati, i quali sebbene riescano non comuni, ed anzi tengano dello straordinario e del nuovo, tuttavolta non si straniano punto dalla natura di quella età, e invece vi si adattano pienamente e nella sostanza e nella forma speciale che assumono.

Mi giovi darne qualche cenno sul generale, serbando le minuzie alle note che seguiranno. Guido Cavalcanti fu certo un ingegno e uno spirito peregrino; ma non perciò in questo suo scritto vince e sopravanza di molto i suoi tempi. E per via d'esempio, se egli vi biasima i Fiorentini della viltà che mostravano di festeggiare pubblicamente e far giubbilio per la disfatta de' Pisani all'isola della Meloria, ciò in lui non accade per amor di nazione e perchè ravvisi una naturale cognazione e un debito di fratellanza fra le genti italiane. Del pari, se in questo scritto egli aspira sempre a scienza e a

Digitized by Google

filosofia e si scevera violentemente da' suoi coetanei non accettando alla cieca l'autorità religiosa e dogmatica, nullameno à fiducia nella virtù dell'astrologia, propende a credere nella divinità dei sogni, allega ad ogni tratto e fuor di bisogno sentenze d'autori, e di teologi segnatamente, siccome quelli che allora andavano per la maggiore e s'intromettevano a giudicar d'ogni cosa. Fu il Cavalcanti altresì *uno de' migliori loici che avesse il mondo e ottimo filosofo naturale,* come scrisse il Boccaccio ed altri con lui; nè un sì alto concetto viene sminuito dal presente libro; ed anzi vi viene accresciuto e convalidato, tenuta ragione del secolo e ragguagliato il sapere antico al moderno. Con tutto questo, le dottrine del Cavalcanti non vi oltrepassano d'un ette la scienza allora propagata e accettata; però lo veggiamo restringere lo scibile umano nei termini del Quadrivio o nel Tesoro di Brunetto Latini; e in cambio di ritrovar la fede la quale affannosamente cercava, mediante lo studio, vedrà il lettore in parecchi passi ch'ei s'inviluppa e inretisce nelle sottigliezze dialettiche e nelle quisquilie dei commentatori d'Aristotile, secondo il vezzo dell'età sua. Mi riesce poi naturalissima quella continua ambascia e tribulazione che gli è recata dal suo dubitare di ciò di cui nessuno o pochissimi dubitavano e la quale il fa vivere (come egli scrive) scomunato da' suoi cittadini.

Sparla anch'egli di Firenze e prorompe come Dante e come Dino Compagni in isdegnose esclamazioni contro la città partita e bizzarra. Ma non per ciò insegna più e meglio di Dante e degli altri a porger rimedio al gran male.

Costui nel libro apparisce Guelfo per nascita e Ghibellino per cuore; e più ancora che Dante, s'impazientisce ed arriccia il naso al puzzo che manda il villano d'Aguglione e di Signa; ma non per tanto egli à desiderio espresso e concetto chiaro di un'aristocrazia veramente patrizia e di un qualche ordine di ottimati; a lui gradiscono le usanze cavalleresche e feudali, e conoscesi che volentieri rivolge per la memoria ciò che il padre raccontavagli della superba corte di Federico II e de' suoi figliuoli.

Certo, in queste rivelazioni ch'egli ci fa della vita propria v'à molte cose che sembrano cozzare insieme e paiono

Digitized by Google

membra che non s'addattano a un medesimo corpo. Se non che, io dico tale discordia delle parti essere visibile un poco in tutti gli uomini; e in una vita si raccolgono spesso più vite, in quanto l'animo nostro muta e discorda profondamente ed in poco d'ora da sè medesimo. Era poi questo Guido una singolare mischianza di molti contrarj, com'egli stesso il vien confessando; e quel suo balzare dall'azione alla contemplazione, dalle armi alle lettere, dai sollazzi voluttuosi alla austerità; quella sua tristezza cupa ed irragionevole, quegli impeti dell'ira e quel frequente indignarsi contro i tempi e contro sè stesso, quell'ansioso desiderio di fede e quella tirannia continua del dubbio; infine quell'impigliarsi in passioni veementi e in voglie volgari e nondimeno aspirar di continuo alla perfezione, alla scienza e a qualunque natura e sorta di spirituale bellezza, sono opposizioni e discrepanze di mente e di animo più vere e naturali e forse anche men rade che non si pensa; e l'Alfieri. il Foscolo, il Byron ce ne porgono a' dì nostri un esempio assai rilevato. Replico che le disposizioni, i segni e i riscontri interiori dell'opericciuola messa ora a stampa non mi danno arbitrio nessuno per giudicarla simulata ed apocrifa; si avviserà poi nelle note parziali e speciali com'essa n'aiuti alcuna volta a chiarire ed alcun'altra a emendare parecchie date e notizie istoriche; e similmente, a mutare in meglio più d'una chiosa e interpretazione de' nostri classici.

Ei rimarrebbe di aggiungere alquante parole sul paragone che si può istituire del *Liuto* del Cavalcanti con la *Vita Nova* di Dante Alighieri. Debbesi peraltro notare che le somiglianze sono assai poche a rispetto delle differenze. La *Vita Nova* è componimento unico e non paragonabile ad altro nessuno, ed io non conosco genere di scrittura nel quale stia bene di collocarlo. Solo troverebbesi qual cosa di somigliante nei mistici quando ei si pongono a raccontare le lor visioni e l'intima e più misteriosa vita dell'animo. Dante, nato fatto per intendere alla prima e praticare in modo stupendo i più delicati e riposti secreti dell'arte, sentiva che nella sua *Commedia* fondata sull'invisibile e sul portentoso occorreva per crear l'evidenza particolareggiare ogni cosa e d'ogni cosa far pittura esatta e minuta. Per lo contrario,

Digitized by Google

nella realità dei fatti la bellezza e la maraviglia sono cagionati principalmente dal togliere a quelli il troppo determinato e avvolgerli nella luce impalpabile delle idee, quasi senza nota di spazio e di tempo.

Nel *Liuto* del Cavalcanti non v'è nulla di tuttociò, sebbene vi predomini la vita interiore, e vi s'incontri piuttosto la narrazione de' suoi pensieri e studj che de' suoi avvenimenti e negozj. La *Vita Nova* ritrae l'estasi quasi continua d'un giovinetto innamorato, e il quale nella descrizione stessa vivissima ed efficacissima del suo dolore e delle sue immaginazioni introduce non so quali intendimenti allegorici il cui significato non è al tutto ancor manifesto. Nel *Liuto* è un lungo sfogo dell'animo e un consegnare alle carte molta porzione dei secreti e patimenti del cuore, la memoria dei quali piace al Cavalcanti di tramandare ai posteri con semplicità e con ischiettezza; laonde i casi della sua vita sono raccontati e discorsi per ciò solamente che s'attengono a quelli in istretto modo.

Ma non deesi più a lungo preoccupare il senno e il giudicio de' nostri lettori, a quali chi sa se tante parole fatte da noi bastarono a persuadere neppure un poco la origine antica ed autentica di questo *Liuto*. Ma sia che vuole; quando altri mi provi che le sue corde suonano falso, ciò non pertanto ei sarebbe da considerare se chi le compose e le finse ebbe alcun sentimento fine dell'arte, e s'*egli fu per natura buona scimia,* ovvero adoperò come la bertuccia del vescovo Guido d'Arezzo, che misesi a contraffare e guastare le pitture di Buffalmacco.

---

(1) Nel 1293 « levarsi tutti i monumenti, sepolture e arche di marmo che erano intorno a San Giovanni, » e sono parole del vecchio Villani nel libro ottavo delle sue storie. Nel 92 adunque, che è la data del racconto del nostro Guido, quelle arche sussistevano ancora intorno alla chiesa.

(2) Leggi la Novella IX della sesta Giornata del *Decamerone*.

(3) Tutti questi particolari sono riferiti da varie cronache fiorentine, e l'ultimo da Dino Compagni in sul finire del terzo libro.

Digitized by Google

(4) In tale materia studiò il nostro Guido più dottamente che altri de' tempi suoi, e ne provenne la famosa Canzone di cui più tardi faremo parola.

(5) I Tornaquinci abitavano per appunto non molto discosto da San Giovanni, come si raccoglie da un passo del Malespini nel cap. 191 della sua *Storia fiorentina*.

(6) Le case de' Cavalcanti erano in Mercato Novo.

(7) Signore di noi poeti, che tutti facciamo professione di essere innamorati. Tale mi sembra il senso più naturale di cotesta espressione, la quale ricorre assai volte nei versi di quella età e della seguente.

(8) Risponde a capello a ciò che lasciava scritto il Villani nel libro VIII, essere stato il nostro Guido *troppo tenero e stizzoso;* il che verrà confermato da molte altre pagine del *Liuto*.

(9) Pochi badarono a queste parole della *Vita Nova*. — « Lo intendimento mio non fu dal principio di scrivere altro che per volgare;.... e simile intenzione so che ebbe questo mio primo amico (Guido Cavalcanti), *a cui ciò scrivo*, cioè che io gli scrivessi solamente in volgare. » — La *Vita Nova* pertanto fu indirizzata al Cavalcanti, ed a sua richiesta fu scritta in volgare.

(10) È notabile la contradizione che scorgesi nelle opere e ne' pensieri dei nostri autori del 300, non pochi de' quali pur riuscendo novissimi e originalissimi, nondimeno per la condizione comune degli ingegni e per l' efficacia dell' uso pareano temere di pronunziar parola e produrre cosa che tanto o quanto si scostasse dall' autorità degli esempj: e qui veggiamo praticarsi il medesimo da questo Guido che uno fu degli spiriti più ardimentosi e più liberi dell' età sua.

(11) *Libello* in buona significazione è altresì nella *Vita Nova* e nella *Divina Commedia*. Solo nell' ultimo scorcio del cinquecento trovasi cotal voce usata in mal senso, ancora che scompagnata dall' epiteto *famoso*.

(12) Tutt' altro che mistico era il Cavalcanti; e nullameno, cede al prepotente costume del secolo citando come autorevoli assai le parole di un mistico, e ciò ripete altre volte.

(13) Il mazzocchio era parte componente il cappuccio e fu altresì una sorta di beretta.

(14) Vedi questo accidente medesimo raccontato per minuto nella novella 68 di Franco Sacchetti. *Creatura* è voce posta qui a corrispondenza di *clientulus* che è nel testo.

(15) Tutto ciò è riferito con sommo garbo nella novella del Boccaccio qui sopra citata.

(16) Giusta comparazione per mio giudicio e tolta dai costumi di

Digitized by Google

quella età. E veramente com'è impossibile ferire nella quintina con altro occhio o braccio che il proprio, così nella investigazione del vero è da ultimo il nostro individuale discernimento il qual ci mena a dare nel segno.

(17) Questo impariamo da Benvenuto da Imola nel suo commento al decimo dell'*Inferno*.

(18) Vedi il Malespini dove accenna dei rifuggiti Guelfi in Lucca nel cap. 174.

(19) Ognuno di questi particolari riscontra bene con le storie del Malespini e del Villani.

(20) Niuno à notato ch'io sappia che questo Cavalcanti, sposato nel 1267 alla figliuola del terribile Farinata, esser non può il medesimo di cui parla Dino Compagni circa alla fine del primo libro, e che è il rimatore e il filosofo da tutti conosciuto. Per vero, il fatto quivi narrato da Dino accadde del sicuro dopo il 1294, e lo storico dice che l'autore di quello fu Guido Cavalcanti, *giovane gentile e ardito*. Ora, se esso Guido fu ammogliato nel 1267, egli aveva nel tempo descritto da Dino 48 anni per lo manco e già era padre di adulti figliuoli. Invece ogni cosa ragguagliasi bene nei racconti del *Liuto*.

(21) Questa voce nel Vocabolario non à significazione morale o traslata che voglia dirsi, facendo pochissima autorità l'esempio del Salvini. Il nostro traduttore fu mosso ad usarla dal testo ov'è scritto: *natura atque animo in diversa et contraria propensus*.

(22) Vedi su ciò la prefazione di Domenico Maria Manni alla *Cronaca* di Dino Compagni.

(23) Domenico Bandino Aretino nella Prefazione dell'Abate Mehus ad Epist. Ambro. Camald. dice: *in magnis Brunetti discipulis habitus est Guido de Cavalcantibus*; e il simile viene affermato da alcun altro antico scrittore.

(24) Rimane, a dir vero, di Fra Guittone un componimento poetico in forma di lettera il quale comincia: *Messer Corso Donati, se ben veggio in potenza*, ecc. ed è tutto in encomio di quell'ambizioso cittadino. Ma forse Guittone scriveva ciò quando Corso era giovane assai, e dava di sè speranze magnifiche; e difatto leggesi qualche verso più sotto: *non giovanil desio, Non negligenza nè pigrizia, Nè altra cosa depona Vostro iscudo da ben forte pugnare*.

(25) Vedi la continuazione di Giacotto Malespini, cap. 237.

(26) Di costui parla Dino Compagni; altri parecchi sono mentovati spesso da Franco Sacchetti.

(27) Era espressione a' quei tempi comune e chiarissima, sottointendendosi da ciascuno: andare al conquisto di Terra Santa.

Digitized by Google

(28) A tutti i chiosatori di Dante torna malagevole il dichiarare quel verso del XX del *Purgatorio: Figliuol fui d' un beccajo di Parigi;* non si trovando uno storico il quale confermi la vile nascita di Ugo Magno padre di Ugo Capeto, e invece concordano tutti a farlo discendere da Roberto duca di Aquitania, il più gran barone di Francia. Benvenuto da Imola presuppone che Dante imparasse la peregrina novella a Parigi rovistando ne' regj archivj. Io penso invece ch' egli la raccogliesse in Firenze dalla bocca de' Ghibellini ai quali la stirpe intera dei Capetingi era sommamente in odio e in dispregio; e quanto a que' tempi fosse spedita cosa il dar credito a simili falsità, ognora che una fazione il desiderava, dimostrasi dalle menzogne e calunnie che i Guelfi spacciarono e accreditarono per ogni dove contro Federico II e Manfredi. Certo, il nostro Guido attingeva alla stessa fonte la stessa notizia; nè fu maggiormente oculato di Giovanni Villani a cui la novelletta volgare sembrò un Vangelo.

(29) Tal presagio del discepolo di Guido Bonatti somiglia a quello che fu fatto a Federico di Svevià, il quale fuggiva, dicon le Croniche, di vedere Firenze, dove entrando, dovea morire; e si morì poi a Firenzola nel Regno, avendolo il demonio gabbato con la somiglianza del nome. Qui poi è mestieri di avvertire che parlandosi in cotal luogo della venuta del Valese in Firenze, la quale accadde parecchi anni dopo il cominciamento di questo scritto, ciò ne insegna che Guido vi ritornò sopra più d' una volta e alcune cose vi aggiunse e forse alcune vi levò, secondo il succedere degli avvenimenti.

(30) *Silenzioso* non è nel Vocabolario; e questo è il primo esempio, per ciò ch' io sappia, che se ne incontra in iscrittura del cinquecento.

(31) Questa Ballata non trovasi in alcuna edizione delle rime del Cavalcanti, e però è trascritta e pubblicata per intero; e il simigliante faremo per altri versi di Guido, ognora che ci parranno nuovi; di quelli invece che già sono editi non daremo che qualche parte, potendo ognuno leggere il rimanente nelle raccolte di poesie antiche.

(32) Di Cunizza, ospiziata dal padre di Guido, parla il Cantù nel cap. XI del suo libro di *Ezelino da Romano.*

(33) Nella *Vita Nova* ci à questi versi:

« I' vidi monna Vanna e monna Bice,
Venire in vèr lo loco là ov' io era,
L' una appresso dell' altra maraviglia;
E siccome la mente mi ridice,
Amor mi disse: questa è Primavera,
E quella à nome Amor; sì mi somiglia. »

Nella prosa che li precede sono poi queste parole: — « Io vidi venire verso me una gentil donna, la quale era di famosa beltà; e fu già

Digitized by Google

molto donna di questo primo amico mio (*Guido Cavalcanti*); e il nome di questa donna era Giovanna, salvo che per la sua beltà (secondo che altri crede) imposto l' era nome Primavera, e così era chiamata; » — e più sotto sono queste altre parole: — « Onde io poi, ripensando, proposi di scrivere in rima al mio primo amico, tacendomi certe parole le quali pareano da tacere, credendo io che ancora lo suo cuore mirasse la beltà di questa Primavera gentile. » — Noi conosceremo più avanti il giusto significato della espressione: *fu già molto donna di questo primo amico mio:* e simigliantemente il giusto significato dell' altra: *Credendo io che ancora lo suo cuore mirasse la beltà di questa Primavera gentile.* Quanto al grazioso soprannome dato a madonna Vanna, la ragione che Guido ne porge nel presente scritto è un poco diversa da quella che leggesi nella *Vita Nova.* Oltre a ciò, v' à un altro sonetto di Dante dove madonna Vanna viene ricordata come subbietto amoroso del nostro Guido.

(34) S' io non piglio errore, nessuno à notato che il Cavalcanti per questa Ballata, che mi par degnissima di Teocrito, dee venir salutato come il più antico poeta bucolico del nostro Parnaso.

(35) Da parecchi storici è raccontata l' ovazione che fece il popolo fiorentino alla tavola di Cimabue. Quanto poi al ricordo che qui fa il Cavalcanti di Socrate e di Diotima, confesso di non sapere da quale autore antico sel ritraesse, atteso che il testo di Platone non fosse ancor noto in Italia. Invece la sentenza platonica allegata più sotto intorno alla bellezza della virtù, veniva, come ognun sa, fornita al Cavalcanti da Cicerone.

(36) Spesso nelle raccolte si trova tale leggiadrissimo componimento attribuito a Dante Alighieri; il che, certo, non accadeva, quando agli eruditi fosse piaciuto di considerar meglio i primi versi, il cui significato chiarissimo è: *O voi che fiorite come fresca e novella rosa e siete soprannomata Primavera, e cantando gajamente per queste campagne, vo' loro insegnando i pregj finissimi della vostra bellezza.* Nè è da tacere che l' indole del componimento e la sua, per così dire, gajezza e snellezza si affà compiutamente al genere di poetare del nostro Guido, come raccogliesi dall' altre sue rime, e segnatamente dalla Ballata, di cui si discorre nella nota che precede, e dall' altra che incomincia: *Era in pensier d' Amor quand' io trovai,* ecc.

(37) Nel Vocabolario questo aggettivo manca d' esempio di prosatore, tuttochè non manchi al sostantivo *disio* e al verbo *disiare* e al participio *disiante* e all' avverbio *disiosamente.*

(38) Ecco nella stessa voce un esempio antico di terminazione diversa e latina che la Crusca non ammette, registrando solo la voce *esultazione.* Il traduttore la tolse al testo che dice *exultantia reipublicæ.*

Digitized by Google

(39) Il sonetto viene attribuito generalmente a Folgore di San Giminiano, florito un trent' anni più tardi del nostro Guido. Ma nelle stampe le due terzine sono al tutto diverse da quelle che noi pubblichiamo, e la prima dice:

« Non vi ricorda di Montecatini
Come le mogli e le madri dolenti
Fan vedovaggio per li Ghibellini? »

Certo la rotta di Montecatini avvenuta nel 1315 non poteva essere ricordata dal Cavalcanti, il quale non visse fino a quel tempo. Egli sembra per tanto che al sonetto del nostro Guido sieno più anni dopo state mutate le terzine per adattarle ai casi novellamente succeduti.

(40) Di questo fra Aldobrandino dei Cavalcanti, morto in concetto di santità, parla il Cicciaporci nelle sue memorie della vita e delle opere di Guido Cavalcanti. Fra Aldobrandino cessò di vivere nel 1279.

(41) Verbale che i vocabolarj non danno; qui è posto per traslatare a lettera il testo che à *relegatores*, voce non latina, ch' io sappia, nemmanco essa.

(42) Di questo Sennuccio del Bene v' à qualche rima nelle raccolte d'antichi poeti

(43) Caporali di popolo, gonfalonieri di compagnia, capitani dell'Arti sono pressochè sinonimi; variarono per altro le loro giurisdizioni.

(44) Della insegna de' Cambiatori accenna il Malespini nel cap. 190.

(45) Ognuno sa che Dante fu affezionatissimo a Guido e sempre il domanda il primo de' suoi amici, e a lui, come più sopra si notò, scriveva e addirizzava la *Vita Nova;* e in essa trovansi le stesse parole appunto che qui usa il Cavalcanti, o a dir meglio, il suo traduttore, sotto gli occhi del quale era il libro di Dante.

(46) Nè l' una nè l' altra risposta di Guido sono conosciute.

(47) Abbiamo qui confermato che Beatrice non morì altrimenti nel 1280 come erratamente si scrive da molti, ma sì nel 1281. E chi vorrebbe contraddire al poeta stesso il quale ciò pronunzia in modo espresso e chiarissimo con queste parole: — « Ella si partì in quell' anno della nostra indizione, cioè degli anni Domini, in cui il perfetto numero (*il tre moltiplicato per se medesimo*) era compiuto nove volte in quel centinaio nel quale in questo mondo ella fu posta; ed ella fu de' Cristiani del terzodecimo centinaio. » — So bene che cotesta data non sembra accordarsi con l' altra che tutti assegnano alla nascita del poeta, e la qual si pone nel 1265; imperocchè egli avrebbe toccato appena li 16 anni, quando Beatrice si morì; al che contraddicono manifestamente altri passi della *Vita Nova*. Per mio giudizio, queste discrepanze non verranno levate via insino a che i chiosatori ostineranno si a ravvisare in quel libro maravi-

Digitized by Google

glioso un esatto e fedele racconto dei casi della vita giovanile di Dante. Se non fosse al tutto fuor di proposito, io mostrerei con invitte ragioni che la *Vita Nova* è narrazione mezzo reale e mezzo fantastica, e che sole le idee e gli affetti vi sono veri e stupendi.

(48) Sono parole della *Cantica*, cap. VIII, 6.

(49) San Tommaso insegnava nell'Università di Parigi pochi anni prima della sua morte che fu nel 1274; di Pietro Ispano, alzato più tardi alla tiara, parla Dante in quel verso del Paradiso: *Pietro Ispano — Che laggiù splende in dodici libelli.* Che poi questo frate teologo amico dell'Alighieri e da lui prescelto ad addottrinare e persuadere Guido Cavalcanti tenesse l' ufficio di esporre i *libri sententiarum* di Pietro Lombardo s'accorda perfettamente con l' uso di quei tempi, ne' quali l'autorità e celebrità di Pietro Lombardo era tanta che molti dottori acquistaronsi grande fama col solo commentare i suoi scritti.

(50) Questo aggettivo verbale non è in Crusca con esempio del cinquecento o più antico: il testo latino à: *cujus claritas omnino perfecta et obumbrationis perpetuum expers.*

(51) Con queste parole scritturali comincia san Tommaso il trattato suo *adversus gentiles*, che è un capo lavoro dell' apologetica di quel secolo. Notabile è poi la credenza ostinata di quasi tutta l' antichità e del medio evo intero che la miglior vita quaggiù debba essere riputata la contemplativa in opposizione con l' attiva. Errore attinto particolarmente dai libri d'Aristotele e riconfermato quindi da molti glossatori teologi i quali al testo evangelico: *Maria optimam partem elegit* diedero per significato avere Maria Maddalena, all' opposto di Marta, eletto la vita contemplativa. Ma in questo nostro mondo la vita contemplativa è mezzo, e l'attiva è fine; e gran danno fu partorito dall' invertere presuntuosamente codesto ordine delle cose.

(52) Alcuni MSS. leggono: *Vedrai la tua virtù nel ciel salita.*

(53) Troverai la sentenza di S. Tommaso nel *Primo Metaphysicorum*, Lec. 84, c. 29. Quella d'Alberto Magno nel *Secundo Metaphys.*, Tract. 2, cap. 6.

(54) Il sonetto di Guido Orlandi incomincia:

« Onde si move, donde nasce Amore?
Qual è suo proprio luogo, ov' ei dimora?
È e' sustanzia, accidente, memora?
È cagion d' occhi, o è voler di cuore? »

e finisce con questi versi:

« Io ne domando voi, Guido, di lui;
Perch' odo molto usate in la sua corte. »

Digitized by Google

(55) In tutti gli storici fiorentini si fa ricordo delle feste con le quali e Firenze e il contado salutavano nel dì primo di maggio il ritorno di primavera; onde *maggi* sono pur nominati certi componimenti in rima che a quella occasione si cantavano, e majo era detto e forse dicesi ancora un ramo d' albero che i contadini piantavano d' innanzi all' uscio delle loro innamorate. Ei sembra, secondo la narrazione del Cavalcanti, che i gentiluomini seguitassero l' uso contadinesco arricchendolo ed abbellendolo; e cioè a dire, che al ramo d' albero recato in presente appendevano piccoli doni e ornamenti, nel modo che costuma tuttora in Germania la notte del Natale.

(56) La stanza recitata da Guido, è, come vedesi, appiccata a una sorta d' intercalare avuto a mente da tutti, e al quale ciascun facea seguire i proprj suoi versi scritti a maniera di ballata e con la ripetizione al termine d' ogni strofa della parola maggio. Tale intercalare ebbe vita per lo manco insino ai tempi del Poliziano, il quale vi adattò una leggiadrissima canzonetta.

(57) I testi che cita l' Alberti provano questo aggettivo non essere ignoto alla lingua popolare toscana, sebbene la Crusca non lo registri.

(58) Canzone divenuta famosa e tale rimasta dopo il corso di più secoli. In quella non meno celebrata ed ingegnosissima del Petrarca, dove ciascuna Stanza è chiusa col primo capoverso di parecchi componimenti d' insigni poeti, il cominciamento di questa canzone di Guido serve per termine alla seconda Stanza, come per termine della terza è il principio della canzone di Dante: *Così nel mio parlar voglio esser aspro;* e di tal guisa il Petrarca venne a notare che Guido per ragione di tempo antecedeva d' un poco l' amico suo Alighieri. Del rimanente, non può negarsi che questa composizione in sè medesima considerata non sia uno sforzo grande e straordinario d' ingegno, scorgendovisi il pretto e severo parlar didascalico sottoposto a tutte le leggi del metro e della rima. I versi, per altro, si spogliano d' ogni grazia, e l' arte si trasforma talmente in iscienza che perde la sua propria natura. Ma l' abilità di trasfondere con parsimonia e diletto la filosofia nelle lettere e la scienza nella poesia nasce assai tardi appo le nazioni civili. Eziandio in Grecia la letteratura arcaica produsse lunghi poemi di sottile metafisica, i quali dall' ornamento ritmico in fuori poco o nulla possiedono di forma e vaghezza poetica. Ad ogni modo, nel secolo del Cavalcanti e nel successivo ebbe la sua canzone infinito credito, sicchè parecchi insigni scrittori e dottori la commentarono, fra quali il cardinale Egidio Colonna; Dino del Garbo, la cui esposizione fu nel buon secolo voltata in volgare; Fra Paolo del Rosso; Girolamo Tracchetta e Plinio Tomacelli, due letterati di nome; Ugo del Como; Francesco dei Vieri detto il Verino Secondo; Iacopo Mini, il cui commento insieme con quello del Vieri giacciono ancora inediti l' uno nella Laurenziana, e nella Magliabechiana l' altro. A rispetto della scienza, il merito della so-

Digitized by Google

prannotata canzone consiste unicamente nell'avere con rigidezza scolastica applicato all'amore molti concetti peripatetici intorno agli abiti morali ed alle passioni. Salvochè la parte più nuova e importante sarebbe stata di definir la bellezza e l'arcana sua potenza sull' uomo, della qual materia il poeta ci lascia al bujo. Il commento particolare poi che dice Guido avere dettato di questi suoi versi, lascio agli eruditi di cercare se trovasi ne' ripostigli d'alcuna antica libreria.

Tal canzone sulla natura d'amore sembra il solo componimento ritmico insieme e filosofico a noi pervenuto del nostro poeta; e che non ne scrivesse altri, mi sembra credibile, congetturando dal silenzio tenuto in questa sua opericciola. Vero è che il Tasso cita il principio d'un sonetto, che dice:

« Senza alcun moto dalla man di Dio
Uscir le stelle e le sfere celesti, »

e al nostro Guido l'attribuisce. Ma donde sel ricavò il Tasso, non ò potuto riscontrare.

(59) Di tali studj del Cavalcanti così è scritto nella vita che ne dettò Filippo Villani *in rethoricis delectatus studiis eandem artem ad ritmorum vulgarium compositionem eleganter traduxit*. L'asserzione del Villani fu appresso ripetuta da molti e gravissimi autori, come il Poccianti, il Crescimbeni, il Tiraboschi, il Moreri, il Bayle, il Padre Giulio Negri nella sua storia degli scrittori fiorentini, ed un Tullio Fausto in un libro raro ed antico, dove riporta alcun precetto ed avvertimento particolare di Guido.

(60) Di tal verbo la Crusca dà esempj solo del Segneri; ma il participio *inviscerato* trovasi già in Istefano Porcaro (Oraz. vi) che scriveva nell' ultimo scorcio del quattrocento, ed è citato fra' buoni scrittori negli *Avvertimenti* del Salviati.

(61) Mal si crede da alcuni che Pomponaccio fosse il primo a recare le prove di quanto differissero i testi d'Aristotele e le sue vere sentenze dalle interpretazioni e dichiarazioni degli scolastici. Gli Averoisti, cominciati ad apparire in Italia e in Francia insino dalla metà del secolo decimoterzo, pretendevano seguitare e la lettera e lo spirito dei veri testi del Filosofo, e perciò differire sostanzialmente dai teologi ortodossi nella più parte delle opinioni speculative. Le massime principali poi degli Averoisti sono quali le compendia qui il Cavalcanti.

(62) Furono veramente questi i punti più litigiosi della vecchia scolastica, ai quali si aggiunsero un poco più tardi le sottigliezze degli Scottisti.

(63) Niccolò III, che ancora sedeva nel 1280, fu così tenero del proprio sangue e così superbo, che concepì il disegno di far regnare i nipoti suoi sopra gran porzione d' Italia; e a fine di perseguitare con più effetto i Colonnesi emuli della casa Orsina, bandì loro addosso la croce come fossero stati maomettani ed usurpatori di Terra Santa.

Digitized by Google

(64) Indica qui del sicuro i discepoli del calabrese Gioachino, fra i quali fece maggior comparsa un Fra Giovanni da Parma, e fondarono tutti insieme una setta di nuovi millenarj, giusta la quale doveva compirsi nel mondo un' ultima redenzione operata in particolar modo dallo Spirito Santo; ed allora avrebbe trionfato l' amore in ogni cosa e per ogni dove, la Chiesa sarebbe purgata e rifatta, e comincerebbe sulla terra un secolo vero di felicità e di gloria.

(65) Quel medesimo Cecco d' Ascoli il quale scrisse l' *Acerba* e fu arso vivo da vecchio come stregone. Di Fra Dolcino ognun sa che Dante fa trista menzione in quei versi del XXVII dell'Inferno:

« Or di' a Fra Dolcin dunque che s'armi,
Tu che forse vedrai il sole in breve
(S' egli non vuol qui tosto seguitarmi),
Sì di vivanda che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Noarese,
Ch' altrimenti acquistar non saria lieve. »

Quali fossero esattamente le religiose credenze di Fra Dolcino è difficile assai di sapere: riuscendomi troppo strane e sozze quelle che gli furono attribuite. E il simile convien dire de'Catari, Patarini, Beghini, Valdesi e altrettali eretici di quei tempi e de' quali in Italia era grandissimo il numero, segnatamente in Lombardia. Del resto, la morte di Fra Dolcino e della giovine moglie sua fu così intrepida come dolorosa sopra ogni dire e spietata.

(66) *Infarcire* non à esempio antico in Crusca: ma esso oltre al provenir dal latino, già sussisteva nel *rinfarcire* o *rinfarciare* di Dante.

(67) Il racconto che qui si fa della vita di Fra Jacopone non è al tutto esatto, perchè la sua donna cadde insieme con molti altri pel rovinare d' un palco; ed egli diventò frate non due, ma dieci anni dopo la morte di quella; fu nondimeno ascritto all'ordine di san Francesco assai tempo innanzi con titolo di *Terziario*. Ch' egli poi da Todi passasse a visitar la Toscana, non so se venga ricordato da altro scrittore; ma sembra assai naturale che in lui fosse desiderio caldissimo di andare come in pellegrinaggio al sasso d' Alvernia: e forse in tale occasione contrasse amicizia con quel Fra Giovanni d'Alvernia, nelle cui braccia finì santamente la vita. I versi qui allegati sono veramente di Fra Jacopone, e si trovano nel componimento suo che comincia:

« Perchè gli uomin domandano
Detti con brevitate, ecc. »

(68) Guido, tuttochè superbo di sua nobiltà e pendente sempre in parte Ghibellina, abborriva i soprusi e le private violenze dei grandi, e combatteva l' ambizione di quei cittadini che miravano a signoria. Per ciò

Digitized by Google

Dante lo encomia su tutti gli amici suoi, e lo fa pari a se stesso in quel verso del VI dello *Inferno: Giusti son due e non vi sono intesi.*

(69) Ciò è riferito da Dino Compagni.

(70) Tutto questo tratto si raffronta a capello colla narrazione di Dino Compagni, dal quale similmente siamo istruiti del pellegrinaggio di Guido a San Jacopo di Galizia e dell' agguato che gli fe porre Corso Donati.

(71) Santa Croce fu rifatta secondo il Villani dieci anni più tardi; però dice il Cavalcanti: nella *chiesa vecchia.*

(72) Questo aggettivo non è nel Vocabolario.

(73) Questo cardinale fu della casa Ubaldini e potentissimo in Lombardia e in Toscana: era di parte ghibellina ed era in voce di epicureo. La madre di Guido pronunzia qui una grande e vera sentenza che dovrebbe fare il clero amicissimo dei governi più popolari, e così la intendeva una volta; ora incensa i re assoluti che lo rimeritano di servitù mescolata d'onori e di privilegi.

(74) Pretende qualche grammatico che *uopo* non trovisi mai negli antichi autori accompagnato d'articolo. Se questo esempio di Guido, o a dir meglio, del suo traduttore non vale, vaglia il terzetto del Petrarca:

« Poi fiammeggiare a guisa d' un piropo
Colui che col consiglio e con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo. »

(75) Parecchi fra gli scrittori che parlano dei Giuochi Florali di Tolosa giudicano essere stato uso degli antichi Truveri di radunarsi colà a contendere di poesia molto innanzi del 1324 che è l'anno assegnato dagli eruditi al cominciamento di quella festa; la quale poi ebbe nuova costituzione e più conveniente ai moderni costumi dalla celebrata Clemenza Isaura verso il 1540.

(76) Il Salviati, negli *Avvertimenti della Lingua,* censura lo stile segretariesco dei suoi tempi, e nota per nuova e non bella la voce *applauso* da loro vezzeggiata. Ma non gli sovvenne di Francesco da Buti che nel suo commento a Dante adoperò quella voce due secoli prima dei segretarj tacciati di scorrezione. Eppure, i deputati sopra il *Decamerone,* fra' quali era esso Salviati, citano il commento del Buti come buon testo di lingua. Sempre dunque è stato difficile l'asserire con sicurezza che un vocabolo sia moderno al tutto e non si trovi nei buoni autori.

(77) Fra le chiese più insigni e antiche della città di Tolosa àvvene una che à nome appunto la *Dorata,* dove anche oggi si benedice la viola d'oro che è data in premio al vincitore de' giuochi Florali. Ma il luogo accennato da Guido in quel verso:

« Ed entra quetamente alla Dorata, »

Digitized by Google

non sembra poter essere inteso per una chiesa, dacchè il poeta aggiunge:

« Ed ivi chiama che per cortesia
D'alcuna bella donna sii menata
Dinanzi a quella di cui t'ò pregata, ecc.; »

il racconto invece del *Liuto* chiarisce e spiega ogni cosa.

(78) *Lai* e *Suoni* formarono due specie di componimento della vecchia poesia provenzale o romanza. Da *Suono* o *Sono* provenne, come sembra, il nostro *Sonetto*, quasi piccolo *Sono* o *Suono*.

(79) Anche nel suo poetare Guido dimostra un' indole sommamente varia e trasmutabile. Nel generale, è gajo, dolce, florito e un po' voluttuoso. Ma in alcuni sonetti riesce così passionato ed à immagini tanto dolorose e terribili da lasciarsi addietro tutti i contemporanei, eccetto Dante Alighieri.

(80) L' Alberti nella edizione veneta dei versi di Guido, apparsa nel 1731, lesse *accorellata*, voce ignotissima e non mai trovata (ch' io sappia) in vecchie scritture; quindi egli ne trasse una giunta pel suo dizionario e disse quel vocabolo voler significare *assettato nelle vestimenta e forse nel giustacuore*, e citò il verso del Cavalcanti. Ma in tre codici della Laurenziana è scritto invece *accordellata*, e così pure esattamente in un codice della Riccardiana; in un altro della Magliabechiana leggesi *a cordellata istretta*. Ora, tal voce non è ignota, e il Fanfani registra il verbo *accordellare* con la significazione di *attorcere a modo di corda*; nè molto diversa è l' accezione stessa del verbo francese *cordeler*, onde si originò il nome di *Cordelieri* dato in Francia ai frati di S. Francesco. Il verso, dunque, di Guido: *Donna m' apparve accordellata e stretta*, vuol, per mio avviso, significare: donna m'apparve cinta di cordone monastico e strettamente custodita. E giusta il racconto che ora si pubblica, egli sembra che in fatto la giovine Mandetta, tenuta a custodia in convento di monache francescane, cingesse non di rado il cordone per segno di appartenere in alcuna guisa a quell' ordine o per semplice atto di devozione.

(81) Trovasi ciò ricordato nel memoriale del Cicciaporci.

(82) Questi particolari e gli altri toccati più sopra sono nelle storie del Malespini e del Villani e nella cronaca di Dino Compagni.

(83) *Assembrare* per *sembrare* è frequente presso gli antichi rimatori.

(84) « Baschiera Tosinghi era un giovine figliuolo d' un partigiano cavaliere nominato messer Bindo del Baschiera.... Acceso nell'animo di parte guelfa, quando la Terra si volse nella venuta di Messer Carlo, vigorosamente s' armò, e contro a' suoi consorti e avversarj pugnava con

Digitized by Google

fuoco e con ferro con la compagnia de' fanti che avea seco... Di tanto vigore fussono stati gli altri cittadini di sua parte, chè non avrebbono perduto. » Dino Compagni, lib. II.

(85) Vedesi che il nostro Guido non era estimator grande di Giano della Bella come non fu nemmeno Dante, il quale nel XVI del *Paradiso* di lui accenna in quei versi:

« Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui che la fascia (*la insegna*) col fregio. »

Dante insomma, e il Cavalcanti, sebbene volessero giustizia comune, tenevano dalla parte dei grandi; invece, Dino Compagni era guelfo e popolano intero e purissimo; quindi seguace ed ammiratore di Giano. Con ciò si spiega il silenzio strano e continuato di esso Dino intorno alla persona di Dante. Guido Cavalcanti trovò appo lui maggior grazia forse per l'amicizia comune coi Cerchj e per le maniere più gentili ed affabili.

(86) Era modo proverbiale attinto ai romanzi di cavalleria allegare la nobiltà del Duca Namo di Baviera, che il volgo storpiando chiamava Dusnamo. Cavalieri di scudo erano poi quelli fatti dal popolo.

(87) Tutto questo caso è narrato alla distesa da Dino Compagni.

(88) Ecco le parole di Dino Compagni: « I Signori... confinarono alcuni di ciascuna parte; cioè per la parte de' Donati, messer Corso e Sinibaldo Donati, messer Rosso, ecc.: e per la parte de' Cerchj, messer Gentile e messer Toriggiano e Carbone de' Cerchj, Guido Cavalcanti, ecc. a Serazzano, i quali ubbidirono e andarono a' confini. »

(89) È strano a dirsi quanto acerbo ed insopportabile riusciva a' Toscani e segnatamente a' Fiorentini il perdere per esilio o relegazione la patria loro; sebbene spesse volte non ne rimaneano lontani che di assai poche miglia e trovavano nelle città vicine i compagni di parte e quasi gli stessi costumi e leggi, ugual favella, uguali opinioni ed affetti.

(90) Verso le bocche della Magra, in luogo detto la Marinella, v'à oggi ancora qualche stagno; ma in antico doveano esser parecchi e grandi, e l'aria v'era molto insalubre; corrotta principalmente dal mescolamento dell'acque dolci con le salate. Si noti poi che la voce *riflesso* adoperata come sostantivo e il latinismo *attuoso* che viene usato più sotto non trovansi nella Crusca con esempio di cinquecentisti o di più antichi.

(91) Nelle stampe si legge: *Vien che m'uccide un sì gentil pensiero che par che dica ch'io mai non la veggia. Questo tormento*, ecc.; lezione certo viziata, perchè non se ne raccoglie costrutto sano, nè buona e conveniente significazione.

(92) La malattia di Guido e la morte che ne seguì dopo la cessazione del suo confino sono pure accennate da Giovanni Villani. Ma dalle parole di questo parrebbe doversi raccogliere che tal morte accadesse

Digitized by Google

innanzi al 1300 e però innanzi alla venuta di Carlo di Valois. Peraltro, abbiamo nei versi di Dante Alighieri certissima testimonianza che Guido oltrepassò il principio del secolo decimoquarto. E per vero, Dante nel X dell'*Inferno* scrive:

« Allor, come di mia colpa compunto
Diss' io: ora direte a quel caduto
Che il suo nato è coi vivi ancor congiunto, »

e cioè: riferirete a Cavalcante de' Cavalcanti che il figliuol suo Guido ancora è tra' vivi. Ora, a tutti è noto che l' Alighieri fingeva il suo misterioso viaggio essere succeduto non prima del 1300. Ei sembra nondimeno che Guido vivesse gli ultimi anni suoi in continua fiacchezza e mala disposizione di corpo, non si potendo spiegare altrimenti come dal ritorno dei confinati in poi, Dino Compagni e ciascun altro storico fiorentino taciano compiutamente di lui, e come non avesse egli parte nessuna in quelle vicende sì tempestose e nelle feroci persecuzioni che occorsero per la venuta del Valese. Il Ms. adunque da noi pubblicato spiega e rettifica molto bene i fatti e le date; e non deesi badare a Benvenuto Rambaldi, il quale asserisce nel suo commento che Guido morì sbandeggiato e venne ucciso in una zuffa di parte.

(93) Qui è interrotto il racconto di Guido, a cui il crescere dell' infermità o altra cagione ignota e improvvisa impedì di continuare. Le parole *plurima desiderantur* furono certo inserite dal copiatore, e gli appunti (come sarebbero chiamati oggi) che si leggono appresso dovettero esser trascritti da qualche quiderno originale di Guido; poichè il loro tenore ci fa conoscere senza ombra di dubbio che erano brevi note e considerazioni messe in carta da lui e dettate in volgare per servir forse più tardi alla rimanente composizione del *Liuto*. La dizione è propriissima di que' tempi, salvo che l' ortografia e forse anche qualche vocabolo ne fu mutato, come spesso è avvenuto alle carte de' vecchi autori.

(94) Questi brevi ricordi mi paiono scritti dalla stessa mano che copiò il testo e la versione del *Liuto*; e quell' ultime parole: *Bartolomeo Cavalcanti litteratissimo uomo di nostra età* debbono raffermarci nella opinione da me espressa in principio che tutto il volgarizzamento è opera del secolo decimosesto.

(95) È notabile l'accezione latina in cui è qui assunto il verbo *ricuperare*, che sembrami espressiva molto ed elegante; *se recuperare*, scrisse Varrone.

(96) Questo Bartolommeo Cavalcanti è certo il medesimo che lasciò trattati pregevoli di rettorica e di politica, e il quale, dopo insediato Cosimo primo de' Medici, se ne andò fuor di Toscana e visse in Roma ed in Padova solo occupato nelle lettere e nelle scienze.

Digitized by Google

PAROLE DETTE INAUGURANDOSI

IL MONUMENTO A GUGLIELMO PEPE

IN TORINO, IL DÌ 8 MAGGIO 1858.

Se all' amore indomato ed inconsumabile dell' indipendenza italiana si dovessero prestare volto e fattezze visibili, credo, o signori, che noi non potremmo rappresentarlo con più verità e più degnamente che sotto questa sembianza del generale Guglielmo Pepe. Ecco qua il simulacro d'un uomo che per tutta la vita sua travagliosa e non breve ebbe un sol pensiero, un solo affetto, un intendimento solo: redimere la patria nostra comune.

Quando altri cominciano appena ad avere conoscimento di sè e desiderano uscir de' pupilli per cogliere i primi fiori di lor giovinezza, egli con mano quasi di adolescente brandiva le armi e combatteva coraggioso e ostinato per la libertà; e solo il campò dal supplizio l'età tenerissima; sebbene non lo campò dall' esilio e dalla proscrizione, e poco dopo dall' orrendo carcere della Fossa di Marittimo. Militava poi con varió successo e in diverso tempo e luogo sotto i vessilli Cisalpini, Francesi, Napoletani, Piemontesi, Veneziani; ma sempre con pari intento di trovare adito alla fortuna e

Digitized by Google

alla redenzione d'Italia. La spada sua fu veramente incolpevole e sacra, perchè simile ogni giorno e in ogni fazione a quella de' Maccabei, e non impugnata ad altro fine che di cacciare di là dal Brennero il più avaro, il più scaltro ed il più pertinace fra gl'invasori e oppressori della Penisola.

Per tale proponimento sfortunato quanto magnanimo ebbe, certo, il cuor suo a patire immensa tristezza e dolore diuturno ed immedicabile; ma la sua fermezza e costanza parvero attingervi ognora maggiori forze, e dalle ruine italiane rampollava la sua speranza più verde e più rigogliosa; perocchè una voce interiore e solenne gridavagli tuttavia non potere i discendenti di Roma e gl'incivilitori di Europa veder cancellato il lor nome dal libro delle nazioni.

Da prima, esercitava sè stesso al gran fine sotto Massena e Bonaparte. Quindi in Ispagna educava pel fine medesimo a disciplina e bravura i suoi battaglioni napoletani. Per ciò solo, e non per altro giammai, combatteva più tardi sull'Enso e la Mura, sul Panaro e il Metauro a Firenzuola, a Carpi, a Occhiobello, a Sinigaglia, or contro Francesi ed or contro Austriaci, secondo che l'uno o l'altro straniero compariva maggiormente avverso e pericoloso alle franchigie nazionali.

Caduto Murat e ristaurati i Borboni, non vi pensate che in cuore del Pepe vacilli un momento solo il sublime proposito. Ecco, nel 21 l'intero esercito napoletano si schiera volonteroso e animoso intorno di lui e il saluta suo capo; lui seguono le moltitudini, lui il fiore dei cittadini; dietro i suoi passi le città (possiam dire) si vuotano d'abitatori; egli è già signore di Napoli, signore del Regno. Questo prodigio di pubblica e universal fede onde nasce? e tanto potere nelle sue mani come viensi a raccogliere? Da questo unicamente che tutti senza dubitazione ve-

Digitized by Google

runa ravvisano in Guglielmo Pepe una vivente bandiera di libertà e d'indipendenza. Ma fu suo destino e nostro che amore d'Italia voglia dire sventura; voi sapete le storie e non accade rammemorarvele. Il Pepe, fatto esule di nuovo e proscritto, cercò in Ispagna, in Inghilterra, in Francia fautori ed aiutatori delle sorti italiane, ma troppo infruttuosamente; e rassegnatosi a gran pena a vita solitaria ed inoperante, volle almeno con gli scritti giovare la patria e facendo nella persona sua dignitoso e rispettabile a tutti il grande infortunio comune.

Dopo intervallo assai lungo, il subito risvegliamento d'Italia nel 48 lo trovò canuto bensì ed affranto del corpo, ma con la stessa tenacità di proponimento e con gli spiriti stessi animosi e bollenti che mezzo secolo prima spingevanlo contro alle masnade del Ruffo sul ponte della Maddalena. Crederete perciò facilmente che egli non si tenne alle mosse nè lasciò fuggir l'occasione. Già è tornato in Napoli, già i primi onori della milizia e i primi seggi del governo gli sono offerti; ed egli tanto solo ne profitta quanto riesce necessario alla causa della indipendenza. Guardatelo in questa effigie, dove l'arte scultoria seppe mirabilmente far trasparire l'effigie dell'anima; avvisate nell'aria del volto, nel moto della persona, nell'atto imperante della mano la vigoria e l'impeto d'un forte volere bene contemperati alla serenità e sicurezza immutabile di sua coscienza. Di là dal fiume, sulla cui ripa il vedete rattenuto, combattono a morte Italiani contro Austriaci. Mai da più età non ebbe la patria un momento così fatale. Le armi che il Pepe conduce possono far traboccare a nostro pro la bilancia dei destini e per sempre riscattare la serva Italia. Tutto l'inferno, o signori, no non l'avrebbe fermato su quel lembo di terra. Chè se i casi furono

Digitized by Google

avversi e tradirono pur da capo le sue speranze, e il breve risorgimento delle sue sorti private, egli, non uso mai di piangere i proprj danni a fronte di quelli della nazione, molto meno volle sentirne la gravità e l'offesa allora e di poi. E per fermo, come potuto avrebbe Guglielmo Pepe ringuainare con più decoro la logora spada e compiere meglio la sua vecchiezza che assumendo non poca parte della gloria la quale Venezia dopo quattordici secoli si rivestiva, e lasciando memoria non cancellabile di sè a Mestre, a Fusina, a Malghera, e congiungendo il suo nome a quelli immortali dei Dandolo, dei Pisani, dei Zeno, dei Morosini?

Nè il Pepe, in mezzo di voi ricoverato, disse di chiudere la vita in esilio; anzi, a rispetto della persona propria, parvegli svelenita e placata più che mai la fortuna, consentendogli di morire in terra italiana e libera e con la visione certa nell'animo delle vittorie finali a cui s'apparecchia e s'addestra questo popolo generoso e il magnanimo Re suo. Nel vero, qui le ossa del Generale, invidiate dai suoi conterranei, riposano in degno sepolcro: qui non occulti sospiri, non secrete lacrime, non lodi mormorate nel cuore gli si consacrano, ma patenti, universali, solenni; qui per la cortesia ospitale e i sensi alti e liberalissimi di questo insigne Municipio la statua del Pepe sorge e grandeggia a lustro singolare del luogo, singolare ornamento della città, conforto de' buoni, ammonimento degl' Italiani, augurio felicissimo della prossima liberazione.

Chi può vincere i Subalpini d'intrepidezza e costanza? Certo, nessuno. Pure ne' giorni difficili e travagliosi che ci sovrastano sarà profittevole a tutti noi il fermare gli occhi nella immagine veneranda d'un uomo che a molti può cedere in molte cose, nella inalterabile perduranza del suo santo proposito rimarrà esemplare agli avve-

Digitized by Google

nire. E quando, o cittadini, il troppo affaticare e patire, la troppa annegazione di voi medesimi, il soverchio delle spese, il frequente tributo di sangue, gli amari indugj, i sempre crescenti ostacoli vi recassero tedio e stanchezza e vi tentassero il cuore a far sosta ed a riposarvi prima che il gran fine sia conseguito, tornate a guardare questo parlante simulacro, ponete mente di nuovo all'atto risoluto di quella mano, aprite l'orecchio dell'animo a udir la voce imperiosa che esce dalla sua bocca ispirata e vi grida: Avanti, o Subalpini, avanti; di là l'onore, di qua la vergogna.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO

PRONUNCIATO

IN UNA SOLENNE DISTRIBUZIONE DI PREMI

AGLI ALLIEVI DELLA REALE ACCADEMIA ALBERTINA
DI BELLE ARTI IN TORINO, IL DÌ 8 LUGLIO 1860.

Toccherebbe felicità e fortuna soverchia, o Signori, ai prepotenti del mondo, se nella guisa che abbattono ogni resistenza legittima ed estenuano le forze vitali della civiltà e s' arrogano ogni bene ed ogni merito dei cittadini, potessero anche chiamare intorno a sè il lume delle scienze e il dolce sorriso dell' arti. Ma ciò è loro negato per punizione e vergogna; conciossiachè quel lume sfolgoreggiante e quel sorriso consolatore movendo dall' intima essenza e dalla profonda spontaneità dell' anima, nessuna violenza vi arriva, nessuna mala signoria vi stende l' impero. Possono gli oppressori della libertà guadagnare battaglie, rapirsi i regni, far tacere la terra dinanzi a loro, e insomma possono tutto, fuorchè comandare un poema simile alla *Divina Commedia*, o un dramma degno dell' Astigiano, o un quadro e una statua che sembri uscita dalle officine di Raffaello e di Michelangelo.

Talvolta lo spirito umano, ciò non si nega, agitato furiosamente dalle discordie intestine e da guerre sangui-

Digitized by Google

nose e infruttifere, ringrazia coloro che gli danno pace e riposo pure a costo di servitù, e lasciangli arbitrio di versar negli studj e nelle arti geniali quell' ardore operoso che il conflitto civile al di dentro o le imprese soldatesche al di fuori aveano concitato in tremendo modo. Così avvenne che il corto giudicio dei mezzo saputi e del volgo intitolò da Leone, da Luigi e da Ottaviano Augusto alcune età felici per le lettere e le arti belle. Ma che non ne fossero autori essi, e loro non convenga attribuirne la lode, si prova da questo che guardandosi un poco più in là, e solo a distanza d' un mezzo secolo, tuttochè nulla sia mutato nel reggimento politico, e nulla nelle condizioni più sostanziali del vivere privato e comune, nondimeno la virtù inventrice e le sue spirazioni originali e profonde ritiransi compiutamente dagli studj letterarj e dalle opere d' arte. Nè si creda che scemino gli esterni ajuti e que' mezzi che potrebbero domandarsi materiali e venali. Moltiplica invece la schiera dei Mecenati, moltiplicano a meraviglia le accademie, i musei, le pensioni, le largizioni; nè giunge al trono verun monarca al quale, e vivo e morto, le stampe e le lapidi non attribuiscano il titolo di protettore munifico e insuperabile delle scienze e delle arti geniali. Salvo che, questo patrocinio medesimo non sufficiente per sè, viene guasto di soprappiù e traviato dall' adulazione e dalla parzialità cieca e orgogliosa. Commettesi allora al Maderno in Roma di compiere con presunzione ignorante il maggior tempio del mondo e il maggior prodigio di Michelangiolo. Allora commettesi a uno scultorello ignoto per ogni dove, eccetto che ai cortigiani di Pitti, di alzare in Santa Croce un Sepolcro a Dante Alighieri, e viene dimenticato quel Bartolini, che solo ne' nostri giorni poteva tentare tal lavoro di scalpello che non fosse indegno del principe della italiana poesia.

Digitized by Google

A queste vere e franche parole oggi fanno commento e pongon suggello le vostre premiate fatiche, o giovani. Appena la magnanimità e fortuna de' nostri Re bene amati, volle che l' aura di libertà spirasse dentro e fuori dell' Accademia Albertina, fuori nelle leggi ed istituzioni politiche, dentro, nella larghezza dell' insegnamento e dei metodi, subito l' arte incominciò vita nuova, ed è al presente in grande e sicura aspettazione di gloria. Io mi rallegro con voi del frutto segnalato del vostro ingegno, come d'alto benefizio recato alla patria e come di valida testimonianza recata alla libertà ed a' suoi effetti salutari; e vi giuro che della sorte e onoranza toccatami in questo giorno di assistere all' assegnazione dei premj da voi conquistati, in me stesso io godo e mi esalto.

Voi siete in quel punto, o giovani, che vi occorre di costituire nell' animo un temperamento difficilissimo tra la modestia e l' ardire, tra la speranza animosa e la trepida dubitazione. Guai a voi se non vi armate di sommo coraggio, e, al tempo medesimo, guai se degenera esso in baldanzosa fiducia, e non iscorgete con la mente il gran fascio di prove, il cumolo di sudori, di stenti, di disinganni, di amaritudini che vi aspetta. L' arte è divina, o Signori, e ricerca un quasi divino intelletto, e sembra temerario il solo pensarvi. Che se ciò è vero ad ogni generazione di uomini, è molto di più a noi moderni italiani. Essendo che alle altre nazioni basta per divenire famose nell' arte il superare se stesse e procedere gradatamente nel meglio. Ma per noi lo sforzo eroico delle facoltà nostre consiste nel ritornare quello che fummo. Gli altri si affaticano dietro un' idea non mai raggiunta, noi dietro un fatto già troppo reale e pienamente posseduto; talchè la più formidabile competenza per gli artisti italiani sono le nostre storie, siamo noi a

Digitized by Google

noi stessi. Io non istarò qui a ricordare ciò che splende come sole nella memoria di tutti i popoli. L'arte antica italiana è tale miniera e tanto preziosa che dopo tre secoli, sebbene abbia largamente arricchito di sè tutti i musei, le gallerie e le accademie d'Europa, nondimeno la cava non sembra ancora esausta; e quasi emula della natura, per poco che se ne faccia indagine, qualche peregrino avanzo se ne rinviene o ignoto o scordato in fondo d'alcuna umile chiesuola, nelle stanze derelitte di un povero cenobio tra gli aspri monti dell'Appennino, ovvero su qualche sponda non visitata dei laghi lombardi e del mare Adriatico.

Noi non rispondiamo allo spregio superbo degli stranieri, negando o menomando i meriti loro. La scuola fiamminga, la tedesca, la francese e la spagnuola innalzano nella storia grandi e tersi splendori; e in alcun magisterio dell'arte si fecero esempio solenne e forse non pareggiabile. Ma sarà gloria immortale d'Italia lo avere a tutte esse scuole somministrato il primo latte, averle dirozzate nelle proprie sue officine, e, aggiungo cosa non forse notata abbastanza, avere sopravvissuto alcun tempo alla decadenza loro comune. Già quando i pennelli di Rubens, di Morillo, di Wandik, di Velasques colpivano d'ammirazione tutti gli spiriti con la bravura del tocco e le tinte smaglianti che spandevano sulle tele; ovvero, quando la matita del Pussino e del Lesueur oltrepassava ogni contemporaneo nella perfezione del disegnare e del comporre, la patria nostra, ormai stanca e dolorosa di troppi mali e troppo servaggio, contrapponeva al genio borioso d'oltr'alpe i miracoli di una sola città. La sola Bologna costringeva i popoli a celebrare i nomi di tre Caracci, di Guido Reni, dell'Albani, del Guercino, di Domenico Zampieri, del Procaccini, della Sirani e di molti altri minori, dei quali tutti com-

Digitized by Google

ponesi una tale pleiade sfolgoreggiante, che basterebbe ad illuminare qualunque cielo di qualunque nazione. Poi quando l'arte europea, stata da bel principio come si disse nudrita alle mammelle d'Italia, scadeva dappertutto rapidamente e quasi pareva annullarsi, nella penisola nostra mandava ancora qualche raggio di bel tramonto; e coi dipinti del Cortonese e del Maratti, con gli affreschi di Luca Giordano, con le tele del Cignani, del Tiepolo, del Salvator Rosa, del soavissimo Dolci, del grande e multiforme Bernini, testimoniava agli uomini che l'ingegno italiano, sebbene oppresso e languente, l'ultimo sarebbe stato ad adagiarsi nel sepolcro.

Nè si vantino i forestieri d'avere i primi risuscitato lo spirito dell'arti moderne, il che poteva anche loro succedere per fortuna meglio che per virtù, non essendo mai ruinati nella sventura, nell'umiliazione e nell'impotenza d'ogni bene come noi italiani, spartiti, depredati e con lo straniero poderoso e feroce sul collo. Ma con tutto questo, se altri verrà noverando i nomi insigni di forestieri che nell'ultimo scorcio del secolo andato, e nei primi anni del presente, ajutarono il rinnovamento dell'arte antica e ritirarono la moderna dal goffo, dal manierato e dal *barocco* (uso di voce nuova ma ben espressiva), a noi basterà, mi penso, di contrapporre un sol nome, quello di Antonio Canova. Costui certo non apparò l'eleganza squisita dei greci nello studio del David a Parigi. E se non sempre si astenne dall'affettazione, coloro che se ne vantaggiano per deprimere la sua fama e negargli d'avere sentita la verità e semplicità della vivente natura, saranno fatti ammutire dinanzi al Pio VI orante nella Confessione di San Pietro, e dinanzi alla testa parlante, stupenda, verissima di Papa Rezzonico.

Ò stimato, o giovani, che il recarvi a mente di tali cose che voi sapete e avvisate molto meglio di me, debba

Digitized by Google

giovare grandemente a tenervi in quel punto che io sopra accennava di ardimento e prudenza, di timore e fiducia, nel quale sta il difficile temperamento dell'animo d'un artista, da cui la patria possa, come da voi, aspettare ristaurazione di gloria e riparazione generosa dello scadimento sofferto, e una pratica dell'arte degna della libertà e proporzionata alle nuove fortune italiane.

Io vi scongiuro, pertanto, animati da quest'aura iniziale di lode e di fama che oggi vi attornia, di non isgomentarvi al pensiero delle fatiche ingenti e quasi incredibili alle quali movete incontro, e senza di cui non avrete raggiunto il fine di meritare il nome di artista sommo, anzi unicamente di artista; perchè la professione vostra (abbiatelo sempre in memoria) è sì nobile che non sopporta mediocrità; e chi in questa rimane e s'adagia, è piuttosto da domandare artigiano e mestierante, per utilità pagato, non ammirato.

Ma io correggo le mie parole in quanto non sono io propriamente che vi prego e scongiuro di tutto ciò, sibbene la gran patria comune, che voi guarda con occhio ed affetto pieno d'apprensione e sollecitudine. Certo, l'Italia non si asterrà dalle armi, nè cesserà di grondare sangue dalle sacre sue membra, insino a che non le sia conceduto di vivere donna e signora de' proprj destini.

E similmente l'Italia affaccendasi volentieri tra le officine, i commercj e le industrie fabbrili (cura grande e principale de' nostri tempi) ben conoscendo che segnatamente oggidì le ricchezze vogliono dire potenza e la giusta ripartizione loro vuol dire salute ed educazione delle plebi già conculcate e derelitte. Ma non ripone ella in ciò la sua speranza altera e magnanima di risalire quando che sia a maggioreggiare tra le nazioni. Solo dall'opera dell'ingegno e singolarmente dagli splendori della scienza e dell'arte, ella si aspetta di ripigliare una prima-

Digitized by Google

zìa invidiata e supremamente civile. Quando natura prese a foggiare, con varietà portentosa, l'indole delle schiatte umane, dopo avere con le divine sue dita e con grande studio plasmata quella degli italiani, vi spirò dentro un alito stupendo ed etereo, e le disse: sia la luce del vero e del bene aperta e patente a tutti gli uomini; ma niuno siccome te profonderà la pupilla sua nei fulgori eterni d'ogni bellezza e d'ogni avvenenza; tu sola con le tavole di frate Angelico, le Vergini di Raffaele, e il sorriso di Beatrice, farai preludio nel mondo di quella purissima ed ineffabile pulcritudine ond'è arcanamente beata la vita degli immortali.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARLO TROYA

DISCORSO LETTO ALLA REALE ACCADEMIA DELLA CRUSCA

nell' Adunanza solenne del 2 di settembre 1860.

Se l' opera degli studj occupò continuo la mia vita, e l' amore dell' idioma toscano mi seguitò nel lungo esilio, ed anzi crebbe nella misura stessa che le favelle straniere più mi assediavano, e le orecchie tutto giorno, e a mio malgrado, mi riempievano, Voi dovete stimare, Accademici, che l' onore impartitomi di essere ascritto al vostro Collegio passa nella estimazione mia tutti gli altri procuratimi dalla fortuna in più tempi. E sebbene io senta di non meritarlo, questa è la sola usurpazione che io chiamo troppo avventurata e cui non intendo di rinunziare; e ciò che mi avanza di vita lo spenderò tutto a mostrare che s' io di merito non posso contendere con alcuno di Voi, nell' amarvi e nel riverirvi non cedo a nessuno de' vostri amici ed ammiratori.

So che debbo tenermi conciso, e però questo cenno vi basti ad intendere l' animo mio; e senza più, vengo al subbietto che vi compiaceste di assegnare al presente discorso.

La storia non solo è specchio dell' indole umana e de' fatti che ne provengono, ma di quella coscienza al-

Digitized by Google

tresì che tutto il consorzio civile acquista a poco per volta dell' essere proprio e dei fini eccelsi verso i quali è addirizzato per occulte vie ed arcano istinto. Quindi la storia si perfeziona con la dottrina che scopre e accerta gli avvenimenti, e con la speculazione sublime che assegna loro le giuste cagioni, e non solo le prossime, ma le remote ed originali, e non meno le esterne e visibili che le invisibili e profondissime. Per ciò la critica e la filosofia sono i due occhi che le splendono in fronte, non quelli di cui parlava Bacone da Verulamio. Oltre di che, la storia mal soddisfatta dei soli onori della scienza, pretese appropriarsi eziandio la luce e l' amabilità dell' arte, insino dal giorno nel quale Erodoto invocava le Muse e ponea sotto il patrocinio loro immortale i nove suoi libri, immortali anch' essi quanto le Muse.

Se non che, toccare le cime della critica, della filosofia e dell' arte è una eccellenza più certo desiderabile che asseguibile; e il mondo è tuttora in aspettazione di quello scrittor portentoso a cui avvenga di scrutare la verità dei fatti come Lodovico Muratori, descriverli come Tucidide o Livio, spiegarli come il Machiavelli o il Vico. Tre sorta di corone, pertanto, è convenevole di dispensare oggi ripartitamente agli storici. E per esempio, in Italia Carlo Botta si arroga quella dell' arte; l' altra della filosofia non iscorgo bene chi se la pigli; ma veggo chiarissimamente che la corona della critica e della erudizione è dal consenso dei dotti assegnata a Carlo Troya napolitano. Nè già che la tempra della sua mente nol facesse capace di essere dettatore esimio. Chi gli negasse cotale attitudine verrebbe smentito dal libro del *Veltro Allegorico* di Dante, dove la castità, il nerbo, l' eleganza e il brio dello stile appena la cedono alla novità del concetto istorico; e in sino da allora meritarono al Troya

Digitized by Google

di essere, o Accademici, designato vostro collega. Più tardi gli studj pazienti, lunghi, infiniti sulle antichità gotiche e longobardiche l'agghiacciarono un poco e il disabbellirono; e il modo affrettato, che usava di fare il disteso de' suoi volumi, porse alla forma loro maggiore spontaneità che vaghezza. Senza dire che gli vennero meno due grandi ajuti al perfetto scrivere, e i quali ebbe seco nel dettare il *Veltro Allegorico*, io voglio significare il subbietto dantesco e la vostra assidua conversazione, popolo fiorentino, vivente immagine d'ogni urbanità e d'ogni eleganza.

Ora, trapassando un poco a descrivere il suo ingegno istorico, non si erra a dire che fu de' più eletti e rari e felici di cui ci giungesse memoria, e l'Italia se ne può gloriare a fidanza e per testimonio anche de' forestieri i più reputati. Il desiderio di rinvenire il netto dei casi umani e salire per la catena delle cagioni insino alla prima, nacque e crebbe in lui prepotente e sovrano di guisa che toglievalo ad ogni altra cura; e quanto più la materia gli si allargava d'innanzi, più gli abbondava l'ardire di tutta abbracciarla. Così fermatosi da giovine ai tempi di Dante e visto ne' Guelfi e nei Ghibellini rappresentato il conflitto delle due nature latina e settentrionale, s'invogliò di sapere le origini di quest'ultima, e cercatele primamente ne' Longobardi, questi lo fecer curioso de' Goti e poi d'ogni altra generazione di barbari. Quindi, nel 39 divulgò un suo libro dottissimo col titolo: *Apparato alla Storia d' Italia del Medio Evo*, in cui del gran fiume barbarico, onde l'intero occidente fu dilagato e quasi sommerso, investiga le sorgenti prime ed occulte, i rivi minuti in cui si divise, i loro meschiamenti, giri, tortuosità e spandimenti; e insomma, compose ciò che i moderni domanderebbono un vasto trattato etnografico delle genti boreali e orien-

Digitized by Google

tali travasatesi ad età lontane e diverse in Europa. Il qual trattato è veramente mirabile dove si guardi all' erudizione che è sconfinata e all' acume singolarissimo adoperato nel raffrontare i testi, giudicare gli eventi ed i monumenti, discutere le tradizioni, le favole, i simboli; e sopra tutto, raccogliere e coordinare mille amminicoli sparsi e picciole reliquie ed atomi di antichità dai quali pur nondimeno ritrae l' autore un tutto insieme di narrazione fortemente ragionata e connessa. Ma gli nocque (e negarlo non gioverebbe) che il mondo orientale rimanessegli come chiuso ed arcano. Egli sembrò non voler penetrare più là della Battriana dove imbattevasi ancora in qualche vestigio di grecità; e tu il somiglieresti più volentieri a un compagno di Alessandro e di Ctesia che a un contemporaneo dei samscritisti inglesi e alemanni. Egli pure, come il figliuolo di Filippo, schiva di bagnarsi nelle acque del Gange, e pieno, a così parlare, di orgoglio macedonico giunge per fino a dubitare non forse la lingua e le lettere greche siensi infiltrate nelle indiche, invece di dare a queste gli onori della maternità.

Il che, certo, non gli accadeva se tanto avesse studiato in Viasa e in Valmichi, quanto in Omero, nè avesse preso in fastidio la nascente filosofia delle lingue e la scienza comparativa delle grammatiche, trovato insigne e fruttifero del secolo nostro, e mediante il quale ci si vengono rivelando le leggi eterne sotto di cui gli idiomi sorgono, crescono, si propagano, ovvero si scindono e mutano, ma non per maniera tale da nascondere al tutto il ceppo vetusto comune e molte sembianze native; dal che poi procedette l'arte nuova fortunatissima di ravvisare e seguire per ogni dove le orme non più incerte delle travagliose e interminabili spartizioni e peregrinazioni dei popoli.

Digitized by Google

Conchiusa il Troya l'indagine sua circa i primordj e quasi direi gl' incunabuli delle genti settentrionali, e venuto a descrivere gli accadimenti e costumi loro in Italia, subito apparve la vigoria, la lucidezza, la perspicacia e la vastità del suo ingegno. Quivi fu grande; e in venticinque libri di storia alzò un monumento non perituro a sè e alla patria. Conciossiachè egli vi riaperse la scuola gloriosa del Muratori trapassata in Germania con nostro disdoro e danno; e la riaperse con questo di più, che imprese di risolvere con iscienza consumata ed esatta mille questioni involute e spinose che l'ermeneutica tedesca sottilissima e diligentissima venne promovendo dal Muratori in poi.

Le età di mezzo - chi può ignorarlo? - sono materia così ingrata come laboriosa a maneggiare. Tutti gli elementi del viver civile moderno vi giacciono entro scomposti e confusi per modo da sbalordire ogni mente la più discretiva. Altrettanta e più confusione imperversa nella narrazione a noi trapassatane che usurpa nome di storia e risulta d'una congerie informe di cronache e di leggende dove non è tanto testimoniata la verità dei fatti quanto delle immaginazioni umane guaste e travolte da feroce ignoranza o da puerile superstizione. Con tutto ciò il Troya non se ne sgomenta; e passeggia dentro alla notte del medio evo come nell' inferno di Dante quel messo celeste tra l' aere grasso e l' anime scompigliate e distrutte di Stige. Al Troya nessuno intoppo ferma il cammino e nemmanco il rallenta. Quando gli falliscono i testi o la lettera ne è disperata o si dubita di falsità e d'interpolazione, ovvero, quando le date non si ragguagliano, o sono allegati pareri e sentenze contradittorie e fatti in fra sè ripugnanti, allora lo storico nostro spiega maggiore potenza d'ingegno e di critica, ed espone dovizia nuova e incredibile

Digitized by Google

di erudizione quasi tutta ricavata dai tesori di sua memoria mitridatica, come i Latini l'avrebber chiamata.

Ciò, peraltro, che possedeva sovranamente il Troya, ed io reputo la dote qualitativa de' sommi storici, era il vivere tutto quanto ed il trasmutarsi ne' tempi da lui raccontati. Il che fa per appunto che la narrazione sua sgorga piena e limpida e tale va procedendo con sempre uguale speditezza; e nel suo stile medesimo lampeggiano di continuo la persuasione e l'evidenza. Fu sventura assai rilevata per le nostre lettere che quella narrazione stupenda non si stendesse più là della calata di Alboino; mentre che tutte le imprese de' Longobardi e di Carlo Magno, e il nuovo impero d'occidente, e le nuove condizioni di Roma e de' Municipj italiani erano non che chiarite e ordinate, ma scritte, può dirsi, a parola per parola, nella mente del Troya, come lo attestano le note e dissertazioni copiose e dottissime onde corredava ed interpretava egli il suo Codice longobardico e altri diplomi e documenti istruttivi e preziosi.

Ora, per toccare un poco dell'anima che informa cotesti volumi, io vi ricordo, Accademici, come la scuola istorica nuova, di cui il Troya fu facile principe, studiando l'Italia antica, pensava l'Italia moderna, e scrutando l'essere e il perchè delle sorti passate, ingegnavasi d'interpretare le attuali e indovinar le future e più prossime. Nel che gli effetti da una banda riuscirono buoni e lodevolissimi, da un'altra, a dirla come la sento, infecondi e più appariscenti che sostanziosi. Fu bella e comune ventura, e merito grande del Troya rivocare gli Italiani allo studio lungo, avveduto e instancabile delle proprie vicende; dacchè l'ultimo segno dello scadimento insanabile d'una nazione quello è di smarrire per sino il chiaro sentimento di sè medesima e del suo passato, e ignorare ciò che significano le ruine

Digitized by Google

tra cui passeggia, o dorme, o balla, come fa il cammelliere di Damasco fra gli avanzi di Palmira o il caprajo egiziano tra i peristilj di Dendera e di Karnacco. Senzachè, il primo mezzo a rifarsi e rigenerarsi a civiltà libera e fondata sul fatto e sul vero, è certo una esatta notizia dell'indole propria e di quello che sia conveniente sperare e volere. Tutto ciò adempiette la nova scuola; e fu poi lode particolare del Troya l'insorgere contro coloro nei cui libri il medio evo italiano diventa una fattura germanica; e per contra, aver dimostrato egli che il solo genio latino e gli avanzi soli delle istituzioni romane, camparono la Penisola dagli estremi della barbarie comune e vi apparecchiarono di lunga mano l'êra gloriosa della sua rinascenza, anteriore di qualche secolo a quella di altri popoli. Ciò non ostante, è lecito di dubitare se tutti i principj e la tendenza più abituale degli scritti della prefata scuola tornino a documento e profitto vero e durabile di nostra patria.

Ben sapete che l'occasione agli studj storici nuovi in Italia nacque da una sentenza del Machiavelli, la quale veniva a dire queste due cose; la prima, che se ai Longobardi non fosse stato impedito l'estendere il loro imperio, la Penisola nostra avrebbe incontrata la fortuna medesima dell'altre più forti ed unite nazioni d'Europa; la seconda, che il pontificato à sempre mantenute artificialmente le divisioni e discordie d'Italia. Ei si può affermare che per circa trent'anni non fecesi altra cosa fra noi se non disputare, contraddire e difendere tali due opinioni del Machiavelli, rimanendo sempre esse nell'ultimo fondo delle nostre meditazioni ed investigazioni storiche intorno del medio evo. Così sembrarono le vecchie parti de'Guelfi e de'Ghibellini ripullulare e contendere. Ma, la Dio mercè, le penne sole combatterono e l'armeggiare fu cortesissimo, e tanto onorato il vincere quanto

Digitized by Google

il soccombere. Se non che, mi sembra, fosse poco salda e meno ancora proficua la base prima di essa disputazione. E vaglia il vero, cercare quello che sarebbe accaduto nella Penisola, qualora i Longobardi l'avessero tutta occupata e retta, somiglia un poco al cercare quello che accaderebbe al mondo se l'aria avesse manco di ossigene, o il mare di salsedine, o la terra ponesse a fare il suo giro sole dodici ore in cambio di ventiquattro. Le leggi di natura si pigliano quali sono, essendoci della forma ed azione loro un perchè assoluto e immutabile. E così nelle storie, ciò che dura per più secoli radamente debbe recarsi a cagione fortuita. Nè il pontificato è sorto per caso, nè accidentarie sono le forme, le mutazioni, le necessità e per sino i vizj e i traviamenti per li quali trascorse. E quando tu pervenga a bene scolparlo dell'aver tenuta divisa l'Italia, non per questo ci avrai dimostrato la teocrazia assunta e professata lungamente da lui non essere cosa pessima, e non dover corrompere a poco per volta il carattere augusto ed intemerato del sacerdozio. Per simile, quando tu ci avrai dimostrato (e ciò sperava di fare il Troya) che la signoria temporale dei papi ebbe origine compiutamente civile, e fra i principati occidentali essere forse da reputare il più antico e legittimo, non giungerai per questo a giustificarlo dell'arti iniquissime adoperate più volte per ampliarlo e assodarlo, e non proverai nulla contro il giure eterno delle congregazioni umane, le quali in diritto non sono mai il possedimento e la proprietà di alcuno, ma solo possiedono sè medesime, nè debbono e vogliono essere governate da chi è inetto a condurle ai santi e nobili fini della vita sociale. Oltre che le istituzioni procedono secondo la natura dei tempi; e quasi non mai incontra che quelle che tengono dello straordinario e del troppo autorevole se un giorno furono salutari, nel seguito non

Digitized by Google

si convertano in perniciose. Avvegnachè, come dice Tacito, le medicine giungendo più tardi assai delle infermità, quelle istituzioni ruinano prima ancora di avere agio di rifarsi e correggersi. Ed essendo logore, invecchiate e infralite, domandar loro abilità e forza da rinsanguinarsi e da rifiorire, vale quanto chieder la vita ai sepolcri.

D'altro lato, chi ostinasi ad avvisare nelle divisioni e discordie antiche italiane un fatto poco sostanziale che i papi mantennero e i Goti e i Longobardi potevano a loro posta emendare, non penetra, per mio giudicio. nella ragione intima e nello istinto profondo che volge e regge la universalità delle umane fortune. Solo il perfezionarsi lentissimo e travaglioso del viver comune, scopre l'arte di mantenere in giusta misura le forme essenziali e costitutive della civiltà. Insino a quel tempo or l'una or l'altra eccede e trabocca secondo il fare e il sentire delle schiatte e delle nazioni; talvolta eccede la libertà, più spesso la servitù, o la forza guerresca, o l'entusiasmo religioso; qua lo Stato signoreggia ogni cosa; là è debole e sciolto. Una repubblica conquista larghe provincie e tienle unite con arbitrio o violenza; un'altra segna i limiti della patria col muro di sua città o i campi del suo pomerio. Le genti e le legislazioni per tali eccessi diversi sprofondano; ma la Provvidenza ne tragge il più delle volte un gran frutto di bene per l'intero genere umano, ritorcendo alla utilità maggiore e permanente del tutto lo scapito e il danno di alcuna parte. Così l'Italia e la Grecia immoderate nella libertà e potenza de' municipj e degli individui, pur producendo tutto il buono che in esse individue forze stava latente. si consumarono a gran beneficio delle altre nazioni. come fiaccole troppo accese e dal vento troppo agitate.

Di tal guisa cadde la patria nostra infelice, e così

Digitized by Google

permase conculcata in sino a che il fatto solenne del fondar le nazioni e di unificarle più non fosse l' opera delle conquiste, o del caso, o del violento monarcato, ma la civiltà fosse progredita al segno da porre a fondamento del fatto soprallegato la spontaneità perfetta degli animi e la unità spirituale dei pensieri, dei sentimenti e dei propositi. Allora l'Italia sarebbe veduta risorgere per dare alle generazioni contemporanee ed agli avvenire questo esempio primo e stupendo di molte genti discordi non che divise, le quali costituisconsi ad unità per la virtù sola e invisibile d' una idea; cosa non mai raccontata, non mai veduta, di nessun popolo, in nessuna età.

V'ò detto alcun poco della mente e scritti di Carlo Troya. Ma quando io non vi porgessi una breve pittura della sua vita e dell'animo, io tacerei delle sue lodi la parte se non maggiore, certo la più cara e preziosa e da tutti imitabile. Per mantenermi conciso ed esprimere la sostanza del tutto, affermerò primamente che nella sua terra nativa egli s'imbattè a vivere in età luttuosa e forse non molto diversa da quella dei Cesari più tralignati e malvagi. Età vile quanto feroce, e così macchiata e brutta d'ogni crudeltà e nefandezza, quanto il consentiva la civiltà odierna cristiana; anzi col diradare gli estremi supplizj, sola differenza forse coi tempi antichi, la tirannide napoletana fu, non più mite, ma più scaltra e previdente, ed anche vendicavasi meglio facendo vivere nel dolore che trucidando. Certo è che tutto il principio del primo libro istoriale di Tacito si ragguaglia compiutamente coi casi di Napoli in queste tre ultime generazioni, solo che tu ne cavi la grandezza romana. « Isole ripiene di confinati, scogli di sangue tinti; atrocità crudelissime.....; nobiltà, ricchezze, rifiutati onori o esercitati, eran peccati gravi; le virtù, ruina certissima; i premj

Digitized by Google

delle spie abbominevoli quanto i delitti, riportatone chi sacerdozj e consolati quasi spoglie opime, chi maneggi e potenza intima;.... servi e liberti corrotti contro ai padroni; a cui mancava nemici, oppressi da amici. Secolo non però tanto di virtù sterile che qualche buono esempio non producesse. Madri e mogli accompagnanti figliuoli e mariti scacciati, parenti difenditori, generi costanti, servi fedeli e forti ai tormenti. » — Di chi parlasi in questo brano? di Roma antica o di Napoli odierna? scegliete, o, a dir meglio, lo scegliere vi è impossibile, tanto bene si riscontrano e si pareggiano le cose e gli uomini. Salvo che a Carlo Troya non giunsero mai i tempi fortunati di Nerva e Trajano da poter narrare come l'annalista romano con sicurezza e quiete le miserie trascorse; quindi si fe a raccontare età remotissime e non più sospette ai regnanti, sperando di essere tra le sue pergamene dimenticato e in parte ancora dimenticare sè stesso. Nullameno, negli anni ultimi dell'ultimo regno siciliano forse non iscampava dal carcere o dal secondo esilio, dove non gli avesse fatto scudo un fratello non tristo, ma di pensieri retrivi e perciò caro al principe e salito ai seggi ministeriali.

Tutto ciò ricordato, sembra potersi stringere le lodi del nostro autore in questo giudicio: in tempi depravati visse incorrotto: e tra genti schiave ed animi abbietti non si curvò, la libertà non disdisse nè con atti nè con parole, e la dignità umana mantenne integra. Nato di padre accettissimo ai Borboni e praticante in corte, non contrasse alcuna ambizione nè vizio nè costumanza cortigiana; e quando nel 21 la libertà affacciossi alle Due Sicilie, Carlo Troya subito con affetto purissimo le si gettò in braccio; quindi ebbe pena di bando. Più tardi, al padre morente fu conceduta grazia di rivederlo. Ma non molto dopo avere

Digitized by Google

compiuto i supremi ufficj della pietà filiale ripigliò la via dell' esilio. Nel 48 risorgendo la libertà, il Troya, come tutte le anime generose, volle prestarle fede, scordando i passati inganni e le patite delusioni; non però che le sètte lo caparrassero mai, come le arti e gli scaltrimenti regj mai nol sedussero. Un dì che la corte volle dar pegno al popolo di liberali pensieri e proponimenti. lo scelse a capo del Consiglio dei Ministri. Per carità cittadina non ricusò l'onore pericoloso, il quale poi non tenne più là di quarantun giorno. E nientedimeno, in quel breve spazio fece decretare la spedizione di un corpo d'esercito alla guerra santa che combattevasi nella Venezia. Nè saria giusto, perchè fortuna tolse l' effetto al decreto memorabile, togliere fama e riconoscenza all'autore suo, e negare di annoverarlo fra i benefattori d'Italia. Annullatasi ormai la speranza di mantenere salde le franchigie statutali, e reputandosi certo e imminente il ritorno della tirannide, non pertanto il Troya ricusò il debito di cittadino buono e civilmente coraggioso. In sino a che vi fu nome e ombra di parlamento, sostennevi con zelo tutti gli ufficj di deputato; e benchè vecchio e afflitto dalle podagre, quando i piè lo reggevano a stento, là si recava sorretto d'ambo i lati da amici cordiali e riverenti alla sua canizie e sapienza. Perduta affatto la cosa pubblica, riparò da capo in casa tra i libri ed i codici aspettando i colpi delle vendette regali che per certa congiuntura, come di sopra io toccava, non iscoppiarono addosso a lui. Dieci anni dopo, è ancora che molto sfidato degli uomini, uscì della vita sereno, apparecchiato e immemore d'ogni ingiuria sofferta. La Penisola intera se ne addolorò altamente. In Napoli ebbe sommesso pianto ed esequie modeste; le pompose e calcate di popolo, avrebbero fatto capitar male più d'uno.

Beato te. scriveva Tacito del suocero suo. che vivesti

Digitized by Google

sì chiaro e moristi così a tempo. Al che io dico: Sempre muore a tempo il virtuoso, perchè rassegnato al voler di Dio, e perchè dalla soglia dell' eternità scorge ogni cosa accadere opportunamente e secondo gli ordini provvidissimi della divina e inconsumabile dispensazione del bene. Ma se ragionassi umanamente, forza è accusare l'astiosa fortuna di avere a Carlo Troya invidiato il supremo dei conforti nel mondo, vedere ed assistere alla risurrezione della patria, e presentire con certezza che quel genio latino, di cui fu il Troya devoto sopra ogni credere, ripiglierà l'antico influsso autorevole sulle società umane; non perchè alle schiatte boreali stia per fallire l'innata grandezza e potenza; ma perchè alla impronta novella che aspettano l'arte, lo stato e la religione, torna estremamente più acconcia quella virtù organatrice e sintetica che edificava l'impero romano e costringeva i popoli tutti d' Europa a sempre ammirare ed usare la ragione delle sue leggi. Se non che da capo io cado in errore, e troppo umanamente discorro. Questi nostri Appennini non si frappongono ora più alla pupilla eterea di Carlo Troya; e forse gode egli un prospetto e una scena degnissima della vista degli immortali. Forse in questo punto che noi parliamo, scorge annullato per sempre e non col ferro o col sangue, ma per l' efficacia tremenda dell' universa riprovazione, un reggimento iniquissimo che altri chiamò la *negazione di Dio;* scorge gran parte della famiglia italiana cancellare in un giorno solo le discordie e separazioni di venti secoli; e il più generoso rampollo dei Berengarj salutato monarca della primogenita delle nazioni civili.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO

PRONUNZIATO NEL SOLENNE APRIMENTO

DELL' ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA

DI MILANO

il giorno 15 di gennaio 1861.

Non senza vincere molte difficoltà e rompere molte procrastinazioni noi siamo pervenuti, o signori, a solennizzare questo bel giorno. Ed io sento il debito di ringraziare dello zelo e sollecitudine usatavi l' illustre governatore, i cattedranti chiarissimi che ne circondano, il regio provveditore ed altri non pochi ai quali parve degno e fruttuoso il cooperare all' aprimento di quest'accademia, i cui destini pareggeranno del sicuro le altre glorie milanesi e le nuove e grandi fortune d' Italia. Se poi fosse stato opportuno in questo dì medesimo il discorrere alla distesa con voi di filosofia e di lettere, avrei ceduto ad altri l' ufficio onde si spiegasse nell' argomento quella maggiore facondia e dottrina che a me mancherebbe. Parvemi cosa più conveniente o più profittevole, almeno, lasciando le generalità oziose, definire un po' meglio in vostra presenza ciò che la legge intendeva di fare insediando in Milano una Facoltà nuova universitaria, e ciò che il Governo di Sua Maestà ricerca e medita, e proseguirà a ricercare ed a meditare a fine che il proposito della legge abbia il compimento suo migliore, e

Digitized by Google

tanti effetti buoni e fecondi se ne veggano provenire di quanti può esser capace.

Vantasi, a ragione, la città vostra d'un chiaro istituto di scienze, il quale la dominazione straniera si vergognò di spegnere, sebbene tentasse di adulterare e facesse vivere stentatamente. Ora riprende gli spiriti antichi quali gli vennero infusi dal primo regno d'Italia, che fu presagio e figura di questo nuovo e grande e non perituro. Prossime ad esso istituto vennero alzate o conservate cattedre di varia indole, preziosi musei, una specula insigne, insigni biblioteche, una scuola famosa di belle arti. Tutto ciò poi che era lecito ai privati di effettuare, circa gli studj, operarono i cittadini vostri con accorgimento e perseveranza ricordevoli in ogni età e imitabili ad ogni nazione. Non potendo trattare negozj politici, vi versaste nella economia pubblica e nella statistica, ben sapendo che a' nostri giorni quelle due discipline pórgono, come a dire, il termometro dei buoni reggimenti e dei tristi, e che ivi si legge col tremendo giudicio dei numeri la loro condanna o l'assoluzione. Stimaste il peggiore dei mali in un popolo servo l'abbiezione della estrema indigenza e della lurida accattería, le quali menano a spegner nell' uomo qualunque forza attiva e il sentimento della dignità e indipendenza individuale. Quindi vi ajutaste a fondare e propagare per ogni guisa le industrie fabbrili, e apriste scuole a ciò convenienti e uniche forse ancora in tutta l'Italia. Similmente, accorgendovi voi che quanto una religione vera ed illuminata è salutare a tutti e funesta solo ai tiranni, altrettanto li giova ed ajuta la superstizione, voi, dietro le orme di un grande concittadino che alla Chiesa ed a' suoi misteri scioglieva inni immortali, serbaste così integra come snebbiata e purificata la fede cristiana; e aveste compagno alla impresa il clero

Digitized by Google

lombardo, il quale, insieme con noi e non meno di noi, si allegra ed esulta oggi a questo risorgimento stupendo e miracoloso della patria e della libertà.

Dopo ciò, qual cosa rimaneva di fare al Governo nazionale intorno agli studj vostri se non aggiungervi alcuni complementi, superiori forse alla virtù dei privati, e imprimervi certa unità ministrativa e intellettuale di cui sembrano tuttora sforniti? Certo, gli stranieri non potevano nè l'una nè l'altra procacciare e volere. Non la intellettuale unità, di cui pigliavano ombra e sospetto; non la ministrativa, che non potevano consociare e contemperare alla libertà. Oggi il Governo di Vittorio Emanuele fonda in Milano una Facoltà di filosofia e lettere, intorno alla quale distribuisce e coordina tutti gli altri insegnamenti mediante un alto ispettorato che, non legando nè menomando la vita franca e spontanea di ciascuno istituto, agevola al Ministero il modo legale di porre in fra essi maggiore accordo, miglior simmetria, relazioni più frequenti e più regolari, e per tal maniera gli fa raccogliere in mente quella idea completa e bene delineata d'un corpo intero di studj, la quale sempre lo ajuti a discernere con esattezza ed in breve tempo ciò che manca o soverchia in ciascuna parte, e ciò che potrebbe disordinare e scomporsi nel tutto insieme.

A rispetto della unità intellettuale, e, cioè a dire, di certa sintesi superiore in cui si adunano e si sustanziano varie e disgregate dottrine così teoriche come pratiche, e tanto quelle che cercano il fatto, quanto le altre che mirano al vero astratto ed universale, ei si conviene confessare che tale sublime unità, quando sia possibile, si trova e compie mediante i soli principj; e dei principj è maestra, o per lo meno è indagatrice severa ed infaticabile la filosofia. Lasciamo alla schiera troppo sfidata dei positivi e degli scettici quel sorriso

Digitized by Google

maligno e superbo col quale contemplano la controversia perpetua dei sistemi e il frequente contraddirsi e il cadere e risorgere con vicenda incessante le scuole dei metafisici. Non bada l'ingegno volgare a questo gran fatto, che a costa dei filosofi disputanti siede testimone e giudice loro il popolo; e intendo quella schiera numerosa di cittadini studianti e meditativi, i quali, rimanendo alunni fedeli della natura più assai che d'una dogmatica ostinata ed inesorabile, vanno cribrando tutti i sistemi, e da tutti a poco a poco radunano un fiore di scienza eletto ed inalterabile; perchè è una cognizione vasta come profonda, fabbricata ed alzata sulle massime eterne ed universali del vero e del bene; anzi è uno spiegamento laborioso e tardivo, ma saldo, chiaro, omogeneo e non disputabile di quelle arcane intuizioni che giacciono primamente nell'uomo, quasi semenze confuse ed inerti; poi, per virtù interiore e buona arte coltivatrice, crescono in piante sublimi, i cui rami ultimi, afferma Platone, toccano il firmamento e della eterea rugiada si nutrono. Guardate, o signori, quello che sono divenuti nello spirito umano i principj del giusto e le ragioni solenni del vivere sociale e civile, a cominciare dalle caverne dei trogloditi insino alla agiatezza e splendenza delle nostre metropoli, e dal giure efferato dei Ciclopi alla iniziata celebrazione del nuovo diritto europeo. Pensate voi che il genere umano avrebbe attinto un concetto di giustizia, di fratellanza e di libertà sì limpido, sì bene ordinato, sì pieno di applicazioni e gravido di tutte le prosperità sociali, qualora il conflitto dei sistemi e la dialettica arguta e duellatrice di cento scuole filosofiche non l'avessero sminuzzato e trito e ricomposto le mille volte con ogni varietà di strumenti, e, se mi è lecito così parlare, con tutte le prove e riprove dell'alchimia dei metafisici?

Digitized by Google

Vero è che la filosofia separata dal mondo e abusata nella sua potenza astrattiva perdesi in vanità dotte ma sterili, e talvolta ancora funeste al sodo e applicativo sapere. Se non che le discipline a cui tocca il nobile ufficio non solo di far discendere la filosofia nella frequenza e conversazione degli uomini, ma d' intrattenervela sempre e vietarle di fuggire, come Astrea, in dimore solitarie ed inaccessibili, le discipline, ripeto, a cui s' appartiene cotesto alto ufficio, sono le lettere. Esse costringono primamente la filosofia alla chiarezza estrema del concepire, onde con chiarezza altrettanta favelli e ragioni. Esse, porgendo alle cogitazioni astratte una veste elegante, le fanno amabili ed accettevoli; esse, infine, come le Agape cristiane, senza escludere alcuno, invitano il popolo intero degli studiosi a quel convito di saggi che Dante descrive come segregato dalle plebi e de' cui rilievi studiasi egli, il gran poeta, di cibare le moltitudini.

Filosofia e letteratura sono impertanto natefatte l'una per l' altra, e con azione reciproca dispensano agli uomini la cognizione dei principj, e fanno persuasiva e feconda la verità; perocchè in entrambe si raccoglie quell' uso amoroso di sapienza che l' Alighieri poneva a capo ed a termine di tutto lo scibile.

A tali sponsalizie solenni (concedetemi l' ardita figura) tra le lettere e la filosofia siamo noi quest' oggi testimonj fortunati ed è pronuba la libertà, che non teme ed anzi desidera la franca e popolare disputazione intorno ai veri supremi, mentre la signoria straniera se ne spaurava e per ogni guisa la impediva.

Ma perchè compaja intero e manifesto il giudicio del legislatore, e sappiasi bene quello che il governo di Vittorio Emanuele procaccia di compiere circa le scuole vostre, mi conviene estendere ancora un poco il discorso. Due intendimenti perpetui à il Ministero nell' ordinare

Digitized by Google

l'opera difficilissima dell'ammaestramento pubblico. L'uno guarda più specialmente alle condizioni e tendenze del secolo; l'altro alle condizioni ed alle esigenze di tutti i tempi, ed a ciò che è proprio e peculiare di questa nostra gran patria comune, l'Italia. Il secolo vuole molta e crescente prosperità economica; quindi vuole lavorazione e permutazione infinita di merci; vuole industria di officine sempre più svegliata, ingegnosa e squisita. Chi non entra per queste vie, rimane oggidì impotente ed inerte; perchè la ricchezza è potenza, e l'attività onesta dei più si esercita e moltiplica portentosamente negli opificj e nei commercj. È debito adunque d'ogni governo nazionale ed illuminato propagare quelle cognizioni che, pigliando origine dalle alte e universali teoriche, procedono per più gradi insino alle ultime applicazioni fabbrili, nè schifano di porgere buone regole e acconce notizie al più umile dei mestieri, e di coltivare l'intelletto e spigrire la mano del più rozzo dei braccianti. Il legislatore sentì per tempo fra noi questa obbligazione di buon reggimento civile, e delibera e vuole che nella città, la quale nel medio evo spartì con Firenze la gloria di essere, come a dire, la Manchester e la Birmingham dell'Italia, sorga un istituto tecnico superiore, così variato e compiuto da emulare i più progrediti e perfetti delle altre nazioni. E però il presente Ministero ne va gittando le fondamenta e ne affretta gli apparecchi il meglio che può, avendo a compagni nella sua fatica e diligenza molti ottimi cittadini vostri e i capi del municipio; nè solo compagni, ma liberali promettitori di concorrere nelle spese assai ragguardevoli del primo impianto. Già il Consiglio di Stato à sciolto il Ministro d'ogni dubbiezza intorno ai limiti delle sue facoltà nel proposito; già è fermo il partito di spedire di là dall'Alpi e dal mare giovani bene e

Digitized by Google

naturalmente disposti a cotal genere di erudizione e di pratica. Non appena alcuni impedimenti locali ed accidentali saranno rimossi, il bel disegno avrà effettuazione così premurosa e sollecita come intera ed esemplare.

Ma, signori, se giusto è provvedere alle propensioni ed alle esigenze economiche dell' età nostra, e giovare con ciò efficacemente alla moralità del lavoro e all'educazione progressiva del popolo minuto, guardiamoci dal dimenticare che la tecnologia tutta quanta è figliuola di alte, astratte e consumate dottrine. Rimosse dal pedale della scienza superiore e profonda da cui rampollarono ed ebbero nutrimento, le applicazioni tecniche a poco per volta scapiterebbero esse medesime e diverrebbero alla per fine materiali e cieche, nè molto diverse dalla industria cinese, abile soltanto in certi secreti di colori e vernici. Conviene pertanto ad ogni amministrazione imparziale e provvida con una mano ajutare qualunque sorta d' ingegnerie, qualunque forma e invenzione di manifatture e di traffichi; con l' altra promuovere le menti privilegiate al conquisto di quella scienza sublime che solo agli occhi inesperti e volgari sembra solitaria e infeconda; sebbene sia vero che ella fa incetta di molta gloria e di poco lucro, e può dirsi di lei quello che Dante d' un mistico personaggio: « questa non ciberà terra nè peltro, ma sapienza, amore e virtute. »

Oltrechè (siami conceduto di qui parlare con effusione e franchezza maggiore di animo) io mi recherei a vergogna perpetua l' onore insigne, sebbene meritato assai scarsamente, di consigliare la Corona intorno all' opera della istruzione, quando in tale opera non mi sostenesse la speranza viva e incessante che gli studj ripiglieranno in Italia l' antico splendore, e sapranno ricuperarsi l' impero delle lettere e delle arti geniali. Che altrove si possano curar poco le discipline a cui

Digitized by Google

si dà appellazione di classiche, mi par di capire e spiegare; ma che questa incuria barbarica debba introdursi fra noi, naturali eredi e guardiani dell' eleganza greca e latina, è tale stranezza e, dirò più, è tale pervertimento del nostro istinto e del nostro sentire, che io non credo possa mai diventare abito comune e durevole. Nella patria impertanto del Beccaria e del Verri, nella città fortunata di Giuseppe Parini e di Alessandro Manzoni, volle il Governo del Re, per le cagioni e intenzioni anzidette, che sorgesse una Facoltà compiuta di filosofia e di lettere; e ne affida la custodia e il perfezionamento, più che ad ogni altro, allo zelo del municipio, il quale, se verrà in soccorso del Ministero, e promoverà con esso lui il concetto di qui fondare eziandio lo studio e l'insegnamento comparativo delle principali lingue e letterature straniere, noi vedremo apparire uno istituto magnifico, glorioso a Milano, utile a tutta l'Italia, e il quale non correrà rischio e nocumento nessuno quando la più parte dell'amministrazione scolastica trapasserà, come giova sperare, nelle libere mani dei comuni e delle provincie. Anzi voi entrerete perciò in gara degnissima coi vostri vicini e vi vorrete ricordare, senza danno ed abbassamento di veruno, delle passate grandezze, e quando foste quasi capo d'Italia, e quando nelle mani d'alcuno de' vostri duchi stavano le sorti principali della Penisola, e quando più anticamente capitanaste la lega ardita e formidabile, le cui memorie trapassate mai sempre illese e splendenti per parecchi secoli fecero al popolo italiano dolci nel suo secreto le sue lunghe e magnanime ire. In tal maniera lo spirito rigenerato di nostra nazione dee convertire in semenza di educazione e perfezionamento comune quella esuberanza di vita municipale da cui certo provennero le più tristi e pertinaci sventure no-

Digitized by Google

stre, ma che nullameno è dote invidiabile delle più privilegiate stirpi, e cagionò le meraviglie non ancor superate della Grecia antica e dell' Italia repubblicana. Legge universale di natura si è l'unità nella varietà, in tanto che la organizzazione più perfetta rivelasi nella diffusione maggiore della vita per ogni membro anche minimo e ne' più inerti legamenti ed articoli. Noi siamo per imitare cotesto magistero divino della creazione; e, se molte contrade peccarono come l' Italia per eccesso e discordia di forze individuali, niuna (sia lode al vero), niuna, fuorchè l'Italia, porse ancora l' esempio mirabile di annullare con le mani sue proprie e con deliberato consiglio i suoi stati e regni antichissimi per tutti risuscitarli in un solo; uno, dico, di governo, di magistrati, di leggi, d'armi, d'insegne e di libertà: regno potente ed augusto che a lei schiude da capo i sentieri sovrani onde possa tornare a quelle cime di civiltà che occupò e tenne più volte e per molti secoli, e le quali perdendo accagionò del sicuro danno e infortunio non piccolo e non passeggiero a tutto il genere umano.

E perchè come le lettere si alimentano della filosofia, le arti geniali si alimentano delle lettere; e d'altra parte tutte le forme e le espressioni del bello e del buono si giovano, s'imparentano e s'illustrano in fra di loro mirabilmente; così parve al Governo del Re che allato all'insegnamento delle lettere e della filosofia si dovesse ristorare altresì con ogni solerzia il culto del bello plastico; quindi ne riordinò le scuole, ne raddrizzò i metodi, vi pose ottimi precettori, v'introdusse la necessità d'una emulazione onorata ed assidua, e chiamò di là dalle Alpi alcuni preclari Italiani che all' invito affettuoso della patria loro obbedirono con prontezza e carità veramente figliale.

Debbo le ultime parole ai giovani generosi che qui

Digitized by Google

mi ascoltano. E dico loro assai risolutamente: che fate voi qui? Se non vi veggo in arme e in divisa, e non serenate nei campi di Gaeta e Messina, e non fronteggiate il nemico a Piacenza e Bologna, manifesto è che voi volete supplire agli studj interrotti e perduti pei vostri compagni; conciossiachè conoscete (ad usare non tortamente una frase scritturale) che abbisognano alla patria eziandio le armi della luce; e per ora le vostre battaglie sono sudar nelle scienze e guadagnarvi le corone accademiche, e bastare alla istruzione vostra ed a quella che altri intermise. O cinger le daghe o voltare libri; niuna cosa rimane in mezzo a tali due termini che non vi rechi, o giovani, rimorso e vergogna. Anzi, per mio giudicio, a voi conviene nei debiti tempi e cinger le daghe e voltare libri, atteso che le due opere si ajutano, invece di contraddirsi. Pallade-Minerva (chi non lo sa?) fu figurata con l'asta e l'usbergo per dimostrare da un lato che le ultime battaglie sono vinte sempre dal coraggio meglio educato e sapiente, e dall'altro che la scienza imbelle o non dura, o si perverte, o passa nelle mani dei forestieri fatti padroni. Senza dire che le lettere d'ogni gloria guerresca sono guardiane ed interpreti, e quasi d'ogni gran capitano accadde di potersi ripetere quella lode invidiabile: *Scribendo fecit æterna quæ gessit.*

Forse mi chiederete qual profitto possa derivare dalle dottrine metafisiche all'esercizio delle armi che voi siete in procinto di cingere. Io fuggo a tutt'uomo i luoghi rettorici, e quindi non mi tratterrò nelle lodi comuni della filosofia e nel dimostrare (cosa evidente per sè) che l'abito dell'assegnare ai fatti le cagioni e ragioni vere e supreme torna utile a qualunque disciplina, e imparasi più specialmente con l'amore e l'uso dell'alta speculativa. Una maggiore utilità vi discerno

Digitized by Google

io, e forse, per indicarvela con brevità e chiarezza, mi torna bene di accennarvi un episodio famoso del poeta Valmichi. L'esercito dei Pandi, narra l'autore del *Râmâjana*, stava a fronte di quello dei Curi, là tra le due belle riviere del Jamuna e del Sarasvati. Allorchè al capitano dei Pandi mancò l'animo a un tratto, e la mente e il cuore gli s'intorbidarono di angosciosi pensieri. A che spandere tanto sangue e fulminare tante morti? diceva in fra sè il giovine conduttore: come cotesto può essere bene e può la strage dei nostri simili, anzi de' nostri congiunti, per niuna cagione gradire agli Dei immortali? Così dubitava l'eroe Argiuna, figliuolo del dio Indra; ma Krisna, l'auriga suo, o, a dir meglio, il magno Iddio Visnù, sotto le sembianze di auriga, lo riconforta ed illumina; nè con altro mezzo, o signori, perviene a ciò se non rivocando il pensiere del suo fido alunno ed amico alla meditazione dei principj e alla cognizione dell'ordine eterno di tutte le cose. Persevera nei tuoi santi doveri, concludeva Krisna, procedi tuttora all'adempimento dei fini eccelsi della virtù e non attendere all'apparenza luttuosa o lieta dei fatti quali che sieno. Le battaglie e le guerre sono funeste e lacrimevoli per sè stesse non diversamente dai terremoti, dalle siccità, dalle pestilenze, generazione di mali non volontarj e che l'anima non offendono. Ciò che trasmuta in vero bene od in vero male le feroci vostre contese è la santità o perversità dell'affetto e del fine, è il sangue e la vita spese con purissima annegazione o con mire personali orgogliose e illegittime. Così discorreva l'Iddio, e Argiuna, purificato di pensieri e di sentimenti, con doppio coraggio e con fede incrollabile entrò nella zuffa e sbaragliò le file degli avversarj.

Giovani lombardi, questa grandezza di pensieri, questa scuola solenne di forti principj e d'intemerati in-

Digitized by Google

tendimenti schiudesi oggi tra voi nella vostra metropoli, affine v' innalziate la mente ed il cuore e vi apparecchiate a imprese formidabili e colme di pericoli come di gloria. Marco Aurelio (perocchè nelle storie d'Italia trovasi esempio di tutto), Marco Aurelio imparava esso pure dai filosofi e dai metafisici a vivere intatto della corruzione romana, e desiderare nelle battaglie non i trofei sanguinosi, ma la salute dei popoli. Dettava la notte le pagine sue immortali sui dogmi eterni della bontà e della giustizia; il giorno sconfiggeva i barbari e ripiantava le aquile lungo l'Elba e il Danubio, sull'Oronte e l'Eufrate. E, se destra mortale avesse potuto campare da morte l' impero decrepito, quella certo sarebbe stata del gran filosofo coronato. A voi tocca fortuna molto migliore, o crescente progenie italiana; perocchè se vi è comandato di serbare casti pensieri e incolpevoli proponimenti, vi è altresì serbata l'inestimabile felicità, negata spesso ad intere generazioni di uomini, di vedere con gli occhi proprj il frutto abbondevole delle tollerate fatiche e del forte e retto operare. Certo, di rimpetto a questo avvenimento mondiale della risurrezione d'Italia, chi si mantiene indolente nell'opere e tiepido negli affetti, e chi vi meschia le passioni di parte e i calcoli dell'ambizione e dell'interesse, à natura propriamente di misero verme, al quale non avverrà mai di trasmutarsi in divina farfalla. Tre cose principalmente occorrono alla patria nostra per compiere la palingenesi sua portentosa; e a tutte tre ò gran fede porrete mano, o giovani che mi ascoltate. Dico e ripeto abbisognare supremamente all'Italia queste tre potenze effettrici e guardiane d'ogni bene e grandezza civile: armi, sapienza e virtù.

Digitized by Google

L'ACROPOLI E LE ANTICHITÀ D'ATENE.

1861.

LETTERA PRIMA.

Amico egregio,

A me, veneratore d'ogni perfetta bellezza e adoratore dell'arte divinamente ispirata, ieri fu giorno sacro e solenne; attesochè io lo destinavo a visitare l'Acropoli famosa di questa città famosissima. Nè vi pensate che io presuma di farvene descrizione conveniente, dappoichè stimo che sia nel novero delle cose di cui non si può fare ritratto con le parole: molto meno potrebbesi con le mie, insufficienti anche a subbietti umili e piccioli. Vi dirò in parte quello che ho sentito; però che il vero e pieno sentimento è stato ineffabile. Avevami il signor Ministro fornito della sua polizza d'ingresso e dato licenza per la intera giornata. Io volsi, adunque, a bell'agio i miei passi verso la veneranda collina; e tra via pensavo come il fine istinto dei Greci suggeriva loro, tragittandosi in nuove terre, di cercar sempre o fiume o fonte da dissetarsi, un piano da abitare, una rupe da difendere. E questa rupe era convertita insieme in propugnacolo ed in santuario. Difendevasi nel tempo stesso la terra

Digitized by Google

nativa e i suoi numi indigeti. Nè gli olocausti, le processioni e le altre sacre cerimonie parevano belle, separate che fossero dalle armi legittime, e cioè da quelle brandite per custodire la religione e le mura della città, le quali segnavano allora i confini intangibili della patria e dello Stato. Ma in niun popolo come nell'Ateniese venne questo doppio concetto suggellato più fortemente nel vivo dell' animo. Conciossiachè la sua stessa Iddia tutelare lo affigurava in sè medesima con doppia rappresentanza. E nel vero, che altro mai significava Pallade Minerva armata di lancia e di scudo e con la Gorgone scolpita sul petto, se non la sapienza e l' arte bene munite e difese? E quell' invocarla nell' Acropoli sotto il nome di Partenia, che altro voleva esprimere se non la forza, l' arte e la scienza intemerate e incolpevoli? Certo, i Greci scrupoleggiarono molto poco sulla legittimità della forza; e i vecchi loro padri, afferma Tucidide, vissero di violenze e piraterie. Ciò non ostante, giova di ricordare che quest' Acropoli ateniese ebbe origine dai Pelasghi, gente mansueta e che dal lavoro, non dalla rapina procacciavano sussistenza, riposo ed onore. E d' altra parte, il culto di Minerva nell'Attica era vetustissimo ed originato, a ciò che sembra, dal vecchio Egitto, sede di sapienza pacifica ma non imbelle.

Di qual luce, impertanto, non sarebbero stati adorni i simboli surriferiti nella cittadella d' Atene il giorno che l' arte avrebbe rinvenuto interpreti sommi e un patrono come Pericle e l' auge che dà alle menti creatrici la gloria di trionfi recenti e di vera grandezza civile? Queste cose io pensavo cammin facendo, e preparavami perciò ad avere in cospetto alcun che di stupendo e d' insuperabile; e nondimeno la vista della realità mi forzò di ascendere a un segno più alto di quello che io immaginavo.

Digitized by Google

La muraglia che gira per tutto l'ámbito dell'Acropoli, sebbene dal lato dell'occidente, per dove si entra, venga abbassandosi un poco, niente di manco tutti gli edificj e remoti e prossimi della collina si occultano di mano in mano a colui che li accosta. E perchè vi si penetra, e forse anche vi si penetrava, camminando per entro un adito non molto largo e tagliato a sghembo nella spessezza del terreno e dei muri, come ricercavano le condizioni e premunizioni d' una rôcca, di tanto riescono più maestosi i vasti Propilei nella súbita loro comparsa.

Cotesti Propilei sono una specie di grande vestibolo, o, secondo che accenna lo stesso vocabolo, sono grandi porte anteriori che mettono a varj templi e cappelle, come direbbesi oggi, e a tutte le cose sante che racchiudeva la fortezza. Costruiti da cima a fondo di marmo pentelico, tanto maggiormente riempiono di maraviglia in quanto si usa parlarne assai meno del Partenone a cui poco cedono di magnificenza e nulla di perfezione. Con questo aggiungete che eretti sul declivio del colle e distinti e come dire adagiati su diversi piani e con più ordini di colonne e di gradinate, nessuna lor parte e nessuna loro ampiezza e bellezza rimane nascosta a chi li rimira da piedi e comincia ad ascenderli. E lasciatemi credere che doveano gli Ateniesi figurar così fatti nè più nè meno i vestiboli e le scalee dell'Olimpo. Salvo, che bisogna v' immaginiate per lo mezzo dell' edificio un sentiere lastricato anch' esso di marmo con solchi profondi, o bassi scaglioni che dir si vogliano, il quale procede diritto e bel bello s' innalza dal primo limitare all' ultima soglia dei Propilei, ed è fiancheggiato via via da colonne e da scalinate. Ogni cosa poi era pieno di statue, d'iscrizioni, di busti, di vasi e d'innumerevoli altri ornamenti, come rilevasi anche oggi dalle reliquie diverse e quasi infinite state raccolte nel luogo

Digitized by Google

stesso. Niuna parte rimaneva negletta e niuna senza qualche vaghezza d'intagli e di fregi. Oro splendente nei capitelli; oro e bronzo corintio nelle porte e negli stipiti; oro nei cassettoni e nelle stelle del soffitto; qua e là colori smaltati sul bianco dei lucidissimi marmi. A tutto il che aggiungete dalla banda sinistra una sala (ora chiamata Pinacoteca) col suo colonnato esteriore, e dove la munificenza degli Ateniesi apprestava sede nobilissima ai capolavori della pittura greca. In fine, sul termine del destro fianco, il tempietto della Vittoria Aptera e cioè senz'ali, avendole smesse in Atene (così credevano) e fatto proposito di non più trasvolare fra le armi degl'inimici di quella repubblica. E quivi pure sono rottami preziosi di egregie sculture; ed una fra l'altre che rappresenta quella Vittoria medesima nell'atto di slegarsi i calzari, siccome persona ch'era giunta a luogo di lunga fermata. Rade volte dallo scalpello de' Greci uscì un lavoro tanto grazioso e forbito. Nel destro lato, peraltro, frapponesi una torre alta e rozza, costruita nel medio evo (dicono dagli Acciajoli di Firenze), e per la quale si pena troppo ad intendere come il corpo maggiore della fabbrica si legasse con le adiacenze. Ciò non ostante, le tre colonne bruttamente incastrate nella parete settentrionale di essa torre fanno chiaro indizio che alla Pinacoteca già non mancava un riscontro quasi al dirimpetto e simile molto se non eguale compiutamente.

Ma voi forse m'interrompete con un po' d'impazienza e mi domandate a che giova ed a che vuol riuscire questa mia filatera in aria. Conciossiachè, sebbene ella vi sforzi a certa maraviglia generale ed astratta, non vi ajuta a descrivere dentro la mente la forma vera ed esatta della cosa maravigliata. Ed io di rimando vi dico che bene me ne accorgo, e vorrei per servirvi possedere

Digitized by Google

l'abilità di quegli architetti a cui per ottimo accoppiamento di scienza, di erudizione e di fantasia, vien fatto alcuna volta di disegnare in carta con felicità invidiabile e a misura di compasso ciò che domandano ristorazione dei monumenti mezzo perduti. Mi venne a questi giorni significato che alcun ingegnoso architetto di Francia à messa in carta per appunto la ristorazione de' Propilei. Ma il lavoro fu trasmesso all'Istituto di Parigi, e però voi ed io e gran numero d' altri curiosi ne rimaniamo a digiuno.

Nullameno, per contentarvi siccome posso, procaccerò di dar qualche cenno preciso intorno a ciascuno dei principali membri di quel gran corpo architettonico, tanto che vi paja vederne disegnata in di grosso la pianta e il profilo. Ma non userò vocaboli tecnici che ignoro quasi tutti, nè segnerò a palmi ed a metri le altezze e larghezze che non ò misurate. Quando vi pigli desiderio di più puntuali e minuti particolari, voi li rinverrete ad uno per uno negli scritti del Penrose e in quelli del Beulé, e più recentemente ancora in un grosso volume di Ernesto Breton, pubblicato in Parigi e sparso di disegni assai diligenti. Voglio adunque col primo atto della mente vi rappresentiate al di fuori due forti torrioni, assai prossimi l' uno all' altro e dal lato posteriore congiunti con una specie di cortina. Nel suo mezzo è una porta grossolana e poco capace e la quale al dì d' oggi non si schiude mai a persona. Ma io l' apro, nondimeno, con la virtù del pensiero e per là v' introduco affine di agevolarvi la bene ordinata figurazione del luogo. Dietro a quell' uscio, e dentro la cerchia di tutta l' Acropoli, incomincia o a dir meglio prosegue un' erta non ripida che è facile distinguere in tre pendenze continuate e di poco diversa estensione. La prima serba gli avanzi d' una marmorea gradinata larga quanto

Digitized by Google

l'intero edificio e che monta infino ad un rispianato, similmente di marmo, agli estremi del quale già incontravansi due uscite, forate entrambe o nello scoglio o nel muro; e per l'una d'esse, che è la diritta, si entra e si esce pure al presente. Più oltre ripiglia la gradinata; eccetto che qui la taglia e spartisce in due quel sentiere o cordonata che tu la domandi, di cui parlammo più addietro. Perciò la scala prosegue con doppio ordine e le fanno ala di qua e di là, quasi logge d'anfiteatro, i muri sottostesi della Pinacoteca e delle colonne poste a riscontro; e quindi a destra, il terrazzo del bel tempietto della Vittoria Aptera. Così va e sale insino ad un altro rispianato conformissimo all'inferiore e che giace al piede del primo gran peristilio. Questo poi sorge sopra quattro gradi alquanto più erti e si spiega nella maestà e sodezza dell'ordine dorico antico, ma tenente ancora un poco del grave e massiccio dei peristilj egiziani; sebbene corretto assai e isveltito, quando tu il paragoni (poniamo caso) al tempio di Minerva in Corinto. Altra sua proprietà, e diremo anche novità in rispetto dei prischi tempi, è il differente intercolonnio, il quale nel mezzo largheggia alquanto di più che quelli di destra e sinistra.

Di là dal peristilio, subito l'occhio si spazia in una sala in perfetto piano e quadrangolare, e per tutta la cui lunghezza corre il sentiere summentovato e stanno erette sei colonne di ordine jonico, tre per ciascuna banda. Non ànno plinto, sebbene siano fornite di base; e, paragonate alle doriche anteriori e vicine, pajono soprammodo snelle ed asciutte. Ma non si può veder nulla di tanto semplice e insieme di così elegante come i capitelli loro, due de' quali mantengono ancora illesa alcuna voluta squisitamente contornata e intagliata. Il fondo poi della sala è chiuso da una parete

Digitized by Google

posata sopra cinque scalini e con tre grandi porte alla foggia che le vediamo negli archi trionfali romani o nelle navate di nostre chiese, dove la mezzana è sempre molto più ampia delle due laterali. E qui appostatamente ò errato a dire tre porte, conciossiachè l'occhio, entrando, non ne distingue di più. Ma, per vero, elle sono cinque, e le due estreme quasi più basse della metà delle altre contigue.

Varcate coteste porte, che sono i Propilei effettivi, rispetto al colmo della collina ed al Partenone, c'imbattiamo in un peristilio dorico simile affatto a quel primo, salvo che discostasi maggiormente dal margine del muro collaterale e congiungesi ad esso con architrave meno elevato. Di maniera che la cornice suprema dell'uno e dell'altro fianco de' Propilei corre fra i due colonnati sempre diritta ed uguale; e sembra quindi che un tetto solo e uniforme li ricoprisse. Nè mi accosto volontieri all'opinione del Penrose, che invece lo rompe e distingue in due e fa l'uno superiore all'altro sì veramente che i Propilei cessano di comporre un sol corpo di fabbrica.

In fine, posto il piede nei vani dell'ultimo peristilio, ecco apparire tuttaquanta l'area dell'Acropoli e giganteggiarvi il Partenone. E bisogna recarsi a mente che lo sguardo de' Greci veniva altresì distratto e rapito con sommo diletto colà dai ricchi abbellimenti dell'Eretteo, qua da simulacri e cippi ed altari di ammirando lavoro; e segnatamente dal gran colosso di Minerva Promacosia soverchiante con la testa i medesimi Propilei, tanto che la cresta dell'elmo e la cuspide della lancia, quando il sole le percoteva, erano visibili ai naviganti che, girato il capo Colonna, s'approssimavano ad Atene.

Ma rivocando ancora il pensiere all'adito e alle

Digitized by Google

porte stupende che abbiamo trapássate, io non voglio accertarvi che nella origine le costruzioni loro stessero quali oggi si veggono o si presume che fossero. E dico alla bella prima che non bisogna far questione soverchia del come e del dove si penetrasse ne' Propilei, i quali erano da sè medesimi un vasto e superbo ingresso. Non ostante le indagini eruditissime del signor Beulé ricordato di sopra e gli sterramenti compiutisi mercè della sua diligenza e dottrina, stimo le dubbiezze sieno piuttosto cresciute che dileguate. E quando io non fossi tanto discosto dalla scienza delle anticaglie, quanto gennajo dalle rose, mi arrischierei di affermare che i Propilei di Mnessicle e di Pericle cominciavano al secondo pianerottolo, o rispianato che il si dica, e al doppio ordine di gradinate da me descritto, e compievano il lato loro a destra col terrazzo e tempio della Vittoria Aptera e il lato sinistro col fianco occidentale della Pinacoteca e più avanti con due gran piedestalli e sópravi le statue equestri da Pausania accennate, il quale opina che forse vi stavano per sola ragione di ornamento.[1] È probabile che il ricinto dell'Acropoli si dilatasse al ponente nei confini delle muraglie testè discoperte. Ma l'ampia scalinata interposta fra esse ed il pianerottolo or ora indicato può con ragione venir creduto che sia opera romana assai posteriore.

L'architetto Mnessicle e Pericle ed ogni cittadino ateniese riducevasi sempre a memoria che alle cittadelle occorre, anzitutto, di avere accesso non facile ed entrata nè patente nè troppo visibile. E come ab antico penetravasi nella cittadella ateniese appunto per anguste e contorte vie scavate, a ciò che sembra, nel masso della collina o nella maggior grossezza dei muri,

---

[1] Εἴτε ἄλλως εἰς εὔπορείαν πεποιημένα. *Attica*, c. XXII.

Digitized by Google

giudico che nulla non si mutasse a tale disposizione del luogo. Nè mi pare strano il concetto di talun erudito, il qual pensa che all'occasione delle grandi Panatenee qualche pezzo della cerchia fosse smantellato appostatamente e quindi ricostruito; come si fa in Roma della Porta Santa, ogni giubileo. In processo di tempo, quando Roma non ebbe sospetti della fedeltà della Grecia, nè dubitava ancora in modo veruno degli scorrimenti dei barbari dalla regione orientale, poterono i Cesari nel secolo primo dell'êra o nel cominciamento dell'altro riparare in Atene i guasti cagionati da Silla ed avere minor riguardo alla difesa e sicurezza del luogo che alla magnificenza e bellezza. E chi attribuisce ciò ad Adriano, il quale rifabbricò mezza Atene e la cui statua fu collocata nel Partenone medesimo, parrebbemi sapersi apporre alla verità. Piacque allora il concetto che la esterior porta dell'Acropoli fosse nella dirittura dei Propilei e il sogliare stesse fondato sul piano, da cui riguardandosi, l'occhio potesse cogliere il sottonsù intero e ciascuna parte della grandiosa scena interiore:

« *Adparet domus intus et atria longa patescunt.* »

E dove si prolungasse quel piano, è certo e visibile anche oggi, perchè viene segnato da un cordone di pietra oscura eleusina che va da un capo all'altro della muraglia fra i due torrioni distesa. Da tal sogliare spiccavasi, non à dubbio, l'antica porta, ch'io crederò sempre essere stata molto più alta e capace che la presente, e superava per lo meno l'ordine intero attuale dei triglifi e delle metope; nel quale ordine peraltro è qualche buon sentimento dell'arte e forse apparteneva alla costruzione romana, tuttochè locato diversamente. Ciò che ora si scorge fu del sicuro rabberciato

Digitized by Google

da gente inabile, raccozzando insieme avanzi di più edificj; e sebbene avessero a mente il disegno antico, goffamente l'imitarono.

Ma più goffo riesco io forse a dottorare d'archeologia, con pericolo anche di ridire il già detto; perocchè molte penne sonosi in questi anni esercitate ed assottigliate a scrivere dell'Acropoli; nè io ebbi tempo ed agio di tutto leggere. Pure, non mi seppi tenere dall'aprirvi la mente mia intorno al proposito, perchè la sola diligente ispezione del luogo ti sveglia questi giudicj che io noto e fa subito parere alquanto ambiziosa la lapida quivi inalzata e che porta scritto: *Gallia la porta, i muri, le torri, la scalinata dell'Acropoli.... discoperse.*

Tornando, impertanto, all'arte, verso cui mi sento meno profano, io non so bene quello che dell'opera di Mnessicle giudicherebbero i discepoli di Vitruvio e gli altri legislatori minuti e rigidissimi dell'architettura. Sta qui ogni parte e ogni membro a sesta ed a squadra? Già mi sovviene che Vitruvio censura i triglifi in sullo spigolo dei peristilj e però cadenti fuori del vivo delle colonne; cosa stata avvertita nel Partenone e che pare troppo certo si ripetesse ne' due frontoni de' Propilei, come anche se ne à indizio da un frammento di fregio nel lato sinistro del secondo peristilio. Altra sregolatezza sembrerebbe essere quella di non mantenere in una serie stessa d'intercolonnj ugualità esatta di spazio. Venne anche ciò notato nel Partenone, dove fra la colonna dell'angolo e quella che immediatamente succede lunghesso i lati corre minore intervallo che fra tutte le altre. Qui ne' Propilei, il peristilio anteriore mantiene nel mezzo una estensione non poco maggiore che fra l'altre colonne; e nel posteriore gl'intercolonnj seguono la diversa capacità delle porte a cui fanno riscontro.

Digitized by Google

Nel prospetto poi della Pinacoteca avviene cosa più singolare; chè delle tre colonne di cui è formato, l'ultima dista molto di più dal pilastro interno che la prima dall'esterno; nè l'uscio della sala e le due finestre sono in parità di distanza fra loro, nè tengono misurata corrispondenza con le colonne di faccia. Da ultimo, i due frontoni dei due peristilj, posto che avessero uguale la inclinazione del timpano, del sicuro non avevano ugualmente alto il sopraccolonnio, come avvisammo più addietro. Quindi nell' uno sembra dovesse mancare o parte del fregio, o parte della cornice, ovvero i membri del suo travamento fossero attenuati e compressi. Taccio delle colonne joniche interne; le quali salendo con istretto perimetro insino al soffitto e però più in alto del capitello delle doriche esterne, temo dovessero riuscire un poco sottili, come senza dubbio sono quelle dell'Eretteo.

Nel generale, io fo di cappello ai maestri ed a' loro precetti; e dico non pertanto, che se le regole architettoniche sono trovate prima per la sodezza del fabbricare, poi pel massimo appagamento del senso e dell'intelletto, ci pare incredibile come l'occhio, che è pure acerrimo giudice, torni soddisfatto ed anzi beato dal lungo ed attento guardare e riguardare il vetusto monumento di cui parliamo. Mai non fu mantenuta una sì perfetta simetria in maggiore varietà, nè tanto giudicio a lato a somma novità e a sommo ardimento. Mai il semplice non si congiunse con miglior grazia all'ornato e la vaghezza e il finimento delle parti al sodo, al grandioso e quasi non dissi all'immensurabile del tutto. Oltrechè, far passare per la filiera dei precetti i gran creatori e quegl'ingegni primi e sovrani che porsero materia abbondante ai precetti medesimi è una specie di profanità e di misera pedanteria. E nemmanco è da

Digitized by Google

pretermettere che talvolta l'ufficio e l'uso particolare di certe costruzioni e di certi luoghi assolvono pienamente il genio dell'architetto. Così, per non uscire del caso nostro, l'ordine delle processioni scusa Mnessicle delle sue cinque porte in fra loro disugualissime e dell'aver fatto impari gl'intercolonnj corrispondenti. Perocchè a molta calca di popolo abbisognavano molte aperture; e mentre per le più basse sfollavano i pedoni, per le altre varcavano i portatori di stendali e le vergini canefore. I vittimarj poi con gli arieti o i tori d'accanto e la nave allegorica col sacro peplo accomandato alle antenne domandava la intera capacità del maggior portone. Nè ogni cosa fu nell'arbitrio di Mnessicle e de' suoi colleghi. Alcune, invece, erano dalla religione ed ancora dal pregiudizio popolare determinate; altre, dalla disformità del suolo. Senza di ciò, niuno spiegherebbe la singolare costruttura delle tre o quattro cappelle dell'Eretteo, nè perchè la faccia posteriòre od orientale dei Propilei non prospetti esattamente quella del Partenone, e l'altra delle cappelle non rimanga a riguardo loro piegata di fianco. E intanto, da tale disposizione di linee cavò Mnessicle un appagamento nuovo dell'occhio, imperocchè scorgendosi a un tratto dai visitatori la fronte e il lato dei due edificj, entrambo appariscono più grandiosi che non accadrebbe a vederli come raccolti e chiusi nella sola facciata.

Studiavano, certo, que' sommi artisti la proporzione e la simetria; ma vollero che uscisse dal tutto insieme e fosse piuttosto sentita nell'effetto che avvisata dal filo della sinopia; e vollero anzi talvolta negligentarla in alcune parti, onde risultasse pieno e compito il senso e il piacere dell'armonia generale. E da capo, affermo che quest'armonia riesce dappertutto e segnatamente ne' Propilei perfetta e mirabilissima; e niuna di quelle

Digitized by Google

sregolatezze che abbiamo accennate dà nell'occhio al riguardante, perchè occultate abilissimamente con l'interporvi quando colonne e muraglie, quando statue colossali od alcuno staccato edificio. Giudica taluno che mirandosi i Propilei dal vicino Areopago o dalla vetta del Museo dovesse apparire evidente e bene spiccato lo sconcio che io notava della dispari altezza dei due travamenti o sopraccolonnj che tu li domandi. Ma non si badò che l'una e l'altra collina guardano i fianchi dei Propilei non già in dirittura, sibbene per obliquo: e di più, che agli abitanti e visitatori dell'Areopago, così propinquo com'era e inferiore di sito, dovea poco meno che rimanere tutto nascosto dai muri della Pinacoteca il travamento del peristilio anteriore. E dal lato opposto, il santuario di Diana Brauronia rompeva forse con qualche pinnacolo suo la vista della cornice suprema dei Propilei, di modo che mal si scorgesse che i due frontoni coi due diversi sopraccolonnj pertenevano ad una fabbrica stessa.

Noi moderni o rompiamo tutte le regole o vi affoghiamo dentro. Nei minimi particolari obbediamo con iscrupolo al Serlio e al Vignola; poi rado troviamo le larghe proporzioni, la maschia bellezza e l'incantevole armonia che esce dalle parti infinite d'una grande e moltiforme composizione. A Monaco si volle rifare il colosso di Minerva Promacosia sotto figura della Baviera; non si accorgendo però gli architetti che il colosso di Fidia eretto nel bel mezzo del vasto piazzale dell'Acropoli toglieva poco alla maestà e grandezza dei circostanti edificj, laddove la gigantesca *Bavaria* è situata di modo che i vicini casamenti danno immagine di pigmei. L'opposto accadde nel monumento de' Milanesi sulla piazza Castello in Torino, il quale così a ridosso come sta del Palazzo Madama sembra angusto di mole e povero di concetto.

Digitized by Google

Eccomi novamente, egregio amico, fuor della via; ma non ve ne sgomentate; ch'io torno d'un salto tra le colonne de' Propilei. E ripiglio il filo dicendo che tra gli eruditi sorgeva un'altra sorta di dubbio circa al fine peculiare di tanta opera e di così ingente spesa. Quella sala, per via d'esempio, a mezzo della montata e così adorna d'oro, di bronzo e d'altre preziosità, per quale ufficio importante od a quale cerimonia particolare e solenne veniva ella deputata? Io confesso che non la conosco e non la indovino. Ben mi ricordo che Pericle ed i suoi coetanei sentirono leggere ne' giuochi olimpici con applauso infinito le storie d'Erodoto; e però avevano in quelle udito narrare che in Egitto il re Amasis edificava de' Propilei vasti e suntuosi dinnanzi al tempio di Netha, che è per appunto la Minerva de' Greci. Ma senza andare in busca di altre testimonianze e ragioni; e solo, com'io scriveva in principio, interrogando l'arte e gli affetti, subito essi risponderanno che alla religione e magnificenza ateniese conveniva accedere per sì fatte logge e sì fatte gradinate al più augusto dei templi e al più santo de' simulacri. Per fermo qual cittadino ateniese ed anzi qual uomo greco astenevasi dal visitarli e non saliva que' gradi con riverenza, devozione e gran maraviglia? E questo è il pensiere che più tocca e passiona il viaggiatore che oggi vi capita, e me à tocco e passionato profondamente e durevolmente. Nè voglio tacere a voi tanto cortese e discreto ciò che ad altri parrebbe forse una svenevolezza ed una puerilità: io vo' dire che penetrato da non so quale sentimento simile alla pietà religiosa, e a quella specie di sacro sgomento col quale i sacerdoti maneggiano talvolta le reliquie dei martiri o altra cosa più veneranda, io toccavo e palpavo gli spigoli delle porte e le scanalature delle colonne giudicando che io

Digitized by Google

forse incontravo con la mia mano quella pietra medesima a cui Socrate per avventura appoggiavasi dialogando con Alcibiade o con un altro de' suoi discepoli, mentre a loro dinanzi trapassavano lentamente ed in lunga riga gli addetti alla festa e alla processione delle quinquennali Panatenee. Discorrevane non più tardi di questa mane col signor Ministro, così, come avviene, per abbondanza di cuore e per isfogo di quel mio singolare e non definibile commovimento di tutto l'animo. Sorrideva egli alle mie parole e con aria di compiacenza aggiungevami che quando fosse capitato in Atene da giovine avrebbe praticato esso pure quei palpamenti delle pietre con rispettosi baci e con lacrime. Poichè ricordavasi quando giovinetto giunse in Roma la prima volta ch'ei non si potè rattenere di notte tempo e non veduto da alcuno di abbracciare iteratamente le colonne del Panteon, sembrandogli che a quel contatto ripetuto più volte, un qualche spirito della grandezza romana dovessegli trapassare nel cuore e nell'intelletto. Oggi la metafisica più ancora de' capelli canuti aveagli disfatta quella gentilezza di sentire. Atteso che la filosofia gli grida che l'anima sola nell' uomo diventa spettabile e può essere degna di culto; e qualora le tracce e i vestigj d'un'anima eroica fossero visibili mai e toccabili, egli con piacer sommo e con affetto religioso li palperebbe. Ma la mente non occupa luogo e non viene in contatto con nessun corpo; e quindi tu non puoi dire: qui per appunto su questo marmo e appoggiata a questa colonna l'anima di Platone cogitava la prima volta la teorica delle idee. Quel divino ingegno non era dall'ambiente aria nè da pochi palmi di terra circoscritto e sostenuto, nè soggiornava in Atene più che in altra parte dell'universo; e quando per virtù di figura tu voglia dargli a forza una abitazione, parlerai con mag-

Digitized by Google

gior convenienza dicendo ch' esso dimorava continuo nell' infinito delle idee. Altra cosa è, se noi verremo considerando come in questa città, popolosa, allora, di non più che trentamila cittadini liberi, vivessero contemporanei Fidia e Pericle, Socrate e Platone, Demostene e Sofocle, ciascuno de' quali à toccato la cima ultima e insuperabile di alcuna eccellenza, tanto che la storia del genere umano debbe in ogni secolo farne gloriosa rammemorazione. Ecco veramente un subbietto insigne e uno spettacolo degnissimo della pupilla dell'animo: dal quale piegandoci noi a pensare e contemplare la nostra età, io non so bene che giudicio saremo tentati di recarne, considerando che non pure in una città di trentamila cittadini qual era Atene a' quei giorni, ma sì nell'Europa intera e nel rimanente del mondo forse non ci vive oggi un solo individuo comparabile all'uno dei nominati, e il quale o sopravanzi o per lo manco pareggi il segno eminente da essi raggiunto. Per fermo, cotesto fenomeno, se così piace chiamarlo, è dei più misteriosi e difficili ad essere chiarito e spiegato, vuoi con le leggi del nostro spirito, vuoi con quelle che moderano e reggono il corso perfettivo del consorzio civile. Nè basterà dire con Machiavello, il mondo essere sempre fornito di certa quantità uguale d'ingegno e virtù, ma tal fiata venirsi tutta adunando in un picciolo popolo, tal altra venirsi spandendo insieme ed attenuando in fra di molte nazioni. Perocchè un centinajo e più centinaja di mediocri scultori ed architettori ponendo in monte le parziali ed insufficienti loro attitudini e pratiche non arriverebbero del sicuro a comporre la virtù creativa e il genio di Mnessicle, d' Ictino e di Fidia. E qui converrebbe indagare da che condizioni morali e da qual tenore o carattere specialissimo di educazione, di affetto e di civil comunanza viene susci-

Digitized by Google

tata questa gran fiamma poetica onde erano accesi i personaggj summentovati; conciossiachè per mio avviso ciascuno di loro fu sommo poeta nell' arte propria. E chi escludesse Pericle da tal novero e non sentisse quanto profondo entusiasmo bisogna e di che sorta d'arcana divinazione conviene essere fornito per dominare quarant'anni le moltitudini ateniesi, fa prova di non se ne intendere o che non ci à pensato sopra abbastanza. Appresso, seguirebbe il cercare se cotesta fiamma di poesia può nel genere umano riavvampare parecchie volte, ovvero essere conceduta da Dio alla gioventù sola di nostra specie come compenso e conforto a mille altre perfezioni e consolazioni di cui difetta.

Ad ogni modo (proseguiva il Ministro), perchè non sia detto che noi dobbiamo vergognarci del nostro secolo e fra le ruine de' Propilei e del Partenone piangere lo scadimento di nostra natura, ricordati, o giovine, che in quella calca di popolo il quale in diverse occasioni accorreva su all' Acropoli, ogni quattro persone fa' conto che ve ne avea tre in condizione di schiavo; e coloro i quali nella processione panatenea reggevano un parasole sul capo delle fanciulle patrizie portanti le sacre oblazioni erano gente nata in Atene ma di stirpe forestiera, quindi una specie di servi a paragone de' cittadini. V'à chi crede il numero di questi essere salito insino ad ottanta e più mila. Ma soggiungono che gli schiavi sommavano quattrocentomila e di vantaggio. Il mio computo adunque, nel suo fondo non muta e le proporzioni da me indicate tornano sempre a un medesimo. Tu sei rapito d'entusiasmo, nè io te ne biasimo, innanzi a cotesti miracoli delle seste e degli scalpelli greci. Ma il tesoro profuso da Pericle per abbellire l'Acropoli, da onde il traeva egli in maggior porzione, se non dalle spoglie e

Digitized by Google

saccheggj delle città elleniche vinte in guerre crudeli, ovvero dalle contribuzioni estorte ai confederati, o finalmente dalle taglie e balzelli importabili sotto cui gemevano le provincie e le isole venute a mano della repubblica? Conciossiachè, varcate le porte d'Atene od al più i confini dell'Attica, v'erano sudditi e non cittadini; regnava l'arbitrio dei dominanti, non la legge spontaneamente voluta e fatta in comune. Del resto, ogni municipio era centro e capo del mondo, e solo nella sua cerchia sentivasi il debito della fraternità e della giustizia, semprechè la rabbia e l'astio delle fazioni non lo rompessero. Così, per atto d'esempio, poco rilevava il servaggio e le lacrime delle nazioni straniere e della Grecia medesima, purchè la plebe ateniese si sbizzarrisse nell'Agora o sul Penice a volgere la cosa pubblica a senno suo e spesso con temerario consiglio e pendendole tutto giorno sul capo la ruina estrema della patria. Oggi padrona insolente; domani, serva di Sparta; il dì dopo, risuscitata per ricadere di là a non molto sotto il giogo macedonico. Il fatto sta che nè la libertà esterna sapevan difendere nè la interiore conoscere, applicare e proteggere. Danno bere a Socrate la cicuta perchè intorno agli Dei pensava diverso dal volgo, e danno pena di bando a' migliori propriamente per questa colpa che sono migliori. La podestà dei magistrati è incerta e male spartita; ed i tre poteri come noi moderni li domandiamo, non trovano nè giusto equilibrio, nè savio concorrimento, nè unità sostanziale di pensiere e di azione.

Nè più conoscono o meglio rispettano la franchigia degli atti privati, perchè la legge vi s'intromette e nulla sfugge all'autorità dello Stato; onde in effetto non sono mai liberi nè i negozj particolari, nè la famiglia, nè la coscienza. Da tutto ciò proviene che ancora che la libertà comparisca al popolo greco il massimo d'ogni

Digitized by Google

bene sociale, molto manca che egli pervenga a fruirne abitualmente e con sicurezza. E potevasi intorno alla libertà ripetere opportunamente quel loro proverbio: Tu abbracci la nuvola in iscambio della Dea. Che se da questo inganno cotidiano erano tuttavolta eccitate e aguzzate fuor di misura le forze e le industrie umane, il moto che le spingeva all'atto era violento e vertiginoso, e i polsi ardevano di gran febbre, e il sangue li percoteva sempre infiammato e con viziosa circolazione.

In somma, per non troppo allungarla, io ti replico che costoro innalzano l'arte della parola e le arti plastiche a quel sublime fastigio oltre il quale sembra non darsi all'uomo possibilità veruna di più salire; ma il senso del buono, del giusto e del santo rimane ottuso, e il nome augusto di umanità va raccogliendo appo tutti appena una minima parte dalle sue alte significazioni; e la grande arte sociale e politica bamboleggia ancora ed incespica ad ogni passo. Ben ti voglio concedere che Aristotele ne indovinò quanto era fattibile nel suo tempo, anzi quanto un ingegno miracoloso potea valere a superare i termini dell'età sua. Con tutto ciò, la notizia delle infinite e profonde trasmutazioni del viver civile e la scienza del ben governarle non potrà germogliare che nella lunghezza dei secoli, e sarà il tardo e prezioso frutto di esperienze dolorose ed innumerevoli, come altresì della cognizione più consumata e più intima che acquisterà l'uomo di sè medesimo. Daranno ajuto eziandio gagliardo ed assiduo a cotesta scienza l'opera occulta, sebbene certa e diuturna, dell'istinto sociale, e quell'intuito divino del bene morale che lampeggiò ai Greci, ma non arse mai come fiaccola, anzi come sole dell'anima. E coloro tra'Greci che ne ricevettero il sacro lume, capitarono male o non convinsero il popolo. Socrate vi perdette la vita; Platone si chiuse nell'om-

Digitized by Google

bra dell'insegnamento esoterico; gli stoici prevalsero in Roma, non già in Atene.

Per fermo non poteva la cosa procedere diversamente in mezzo a una religione indegnissima del senno e della civiltà greca, e abbandonata essa pure alle fantasie volubili e licenziose del popolo. Religione puerile e sfornita di dogmi inconcussi e spirituali, intessuta di favolette lascive, macchiata spesso di tetre superstizioni, tutta senso e materia, e più sufficiente a scrollare i buoni abiti morali che a validarli ed accrescerli. Ben sai che inutilmente gli eruditi moderni si assottigliarono a discoprire nei miti greci e nei misteri eleusini una riposta sapienza e un affetto religioso intenso e purificato. Quello che da ultimo n'è balzato fuori risolvesi in incoerenza, confusione e volgarità. Da tutto il che provengono due problemi implicati e difficili che la critica de' moderni dovrebbe aver cura di rendere disimplicati ed agevoli. L'uno vuol sapere il modo come le triste e materiali religioni giovano nullameno nel tutto insieme alla moralità pubblica. L'altro, come il senso naturale del bene e della virtù sia pur tanto efficace da temperare assai volte e restringere in minor cerchio le esorbitanze e gli effetti più miseri d'un culto superstizioso e d'ogni parte scorretto e lascivo.

Se non che nel corso delle nazioni tutto è providente e ammirando. E cotesti difetti medesimi della giovinezza del genere umano concorsero arcanamente a nudrire gli spiriti nel sentimento più consumato e più comprensivo del bello delle forme; aggiungendo tale gemma finissima al gran tesoro della civiltà per modo che la sua luce sarà tramandata ne' tempi remoti, e riuscirà sempre cara ed amabile a tutti gl'ingegni educati e gentili. Io mi spiegherò meglio su questo particolare, dacchè io scorgo dall'atto del tuo viso che forte lo desideri.

Digitized by Google

Procurano le religioni, parlandosi in generale, a ritirar l'uomo dai blandimenti del senso e dagli allettamenti della vita terrena, di cui dimostrano invece la vanità e denudano le miserie. Non così la religione dei Greci, la quale, come le altre istituzioni loro socievoli, nata in gran parte dal solo istinto popolare, si attagliò e confece troppo bene alle sue passioni e illusioni, come altresì alla naturale gentilezza, giovialità ed eleganza delle genti elleniche. Per verità, la sola vita corporale presente occupava le moltitudini; dell'altra ebbero un concetto vacillante e inameno. Omero, nell'undecimo dell'Odissea, fa dire all'ombra d'Achille ch'egli vorrebbe piuttosto servir per mercede quassù nel mondo a padrone povero e mal provveduto di cibo, di quello che imperare a tutta la caterva dei morti e vagare per l'asfodèlo delle campagne di Plutone. Quindi ogni sorta di godimenti fisici ed ogni potenza e attitudine o di corpo o di spirito che valeva a procurar quelli, furono desiderati con ingenua brama e senza rimorsi. Quindi ancora la forza e il piacere furono predicati cosa divina; e gli Dei ne rappresentarono la più alta e schietta idealità, verso la contemplazione della quale i Greci riuscirono dispostissimi per generosità d'indole, vivezza di fantasia, potenza d'astrarre, acume e curiosità d'ingegno. Da ciò procedette che la forza, sebbene paresse tuttora una celeste prerogativa, quando fu spietata, o quando fu ingenerosa e priva di rinomanza e di gloria, a poco a poco dispiacque. Per simile, i piaceri sconditi di grazia e le lascivie non abbellite da amorosa tenerezza parvero grossolane e stucchevoli. Anacreonte, che vecchio e canuto tresca tuttavia con le fanciulle di Teo e balla con esse per insino a tanto che il vino nol fa traballare, conseguirà in cima dell'Acropoli l'onore di un simulacro, esprimente al vivo, narra Pausania, la

Digitized by Google

sua giocondità ed ebbrezza; e ciò per avere egli dalle sue labbra versato tanto miele di poesia quanto vino dalle sue anfore, e sempre avere mescolato alle sue voluttà ed a'suoi passatempi il sorriso incantevole delle tre vergini d'Orcomeno.

Qual cosa pertanto più cara e desiderabile alle genti greche d'un bel corpo e robusto, atto ad ogni esercizio di ginnasio e di guerra, e amabile agli occhi delle fanciulle o schiave od ingenue? Perciò Apollo lungi-saettante diverrà l'idea perfetta della energia insieme e della desterità corporale, come eziandio della bellezza virile. E Venere Afrodite e le Cariti sue ancelle esprimeranno il piacere sposato alla leggiadria. Nè sarà dimenticata una Venere celeste, tarda reminiscenza dei culti orientali; ma ella avrà pochi altari e con poca frequenza di adoratori; ne avrà invece senza numero la Venere Pandemosia o popolare che tu la domandi. Giove è la forza suprema e felice, ed in lui si personifica l'intera maestà e beatitudine del comando. E però, nota bene, cotesto Giove che è il maggiore dei numi ed à sopra sè non altro che una necessità misteriosa, trascende, nullameno, assai poco la idea umana di un gran monarca persiano, ovvero d'un Agamennone in mezzo ai suoi re amici e confederati. Giove punisce e si vendica con gioja ed esultazione di tutto lo spirito, si stima glorioso del trattare le folgori, e vuol essere celebrato in perpetuo della sudata vittoria che conseguiva sopra i Titani. I piaceri corporali di lui sono colmi e divini perchè avvicendati con garbo a quelli dell'anima, e segnatamente alla soavità del suono e del canto; e Apollo, eccellente archetipo d'ogni maniera di virtù eroiche, sarà insieme citarista e cantore, e si appellerà Musagete, e cioè maestro di tutte le ispirazioni e trasmutazioni dell'arte geniale umana. Racconta uno

Digitized by Google

scrittore antico assai veritiero che in Tebe, durante parecchi secoli, il giovine più nobile della città, e insiememente più bello e più vigoroso, era il solo capace d'assumere il sacerdozio d'Apollo Ismenio. Tutta la greca indole e la greca religione è ottimamente simboleggiata da questo rito tebano.

Dopo ciò, nessuno dee stupire che i vincitori dei giuochi pubblici fossero reputati uomini grandi e famosi, anzi i più fortunati dei Greci, e particolarmente cari agli Dei; e loro si dedicassero, cosa non mai veduta presso altri popoli, loro, dico, si dedicassero monumenti e statue, e il maggiore dei lirici li facesse subbietto d'inni immortali. Similmente, non dee far meraviglia alcuna che l'avvenenza corporale, e quindi in genere la bellezza delle visibili forme venisse studiata e sentita più là d'ogni estimazione; dappoichè tale bellezza era materia di culto religioso, reputavasi fondamento e principio di beatitudine, ed appariva non come simbolo od ombra, ma come verace figura e fedele rappresentanza delle cose celesti. Bel viso di donna in bella persona era ed è tuttavolta al comune degli uomini vista gradevolissima ed incentivo di desiderj non sempre verecondi. Ai Greci era una sorte di apparizione sovrumana che non ispegneva la cupidità voluttuosa, ma la consacrava. Del qual sentimento poi Platone cavò nel *Fedro* quel suo concetto sublime, che l'anima dinanzi a un leggiadro volto e a un leggiadro corpo di donna stordisce, perchè riconoscesi nella presenza d'un eterno archetipo e d'una idea increata. Quindi fra i Greci quel celebrare senza fine la rara bellezza d'alcune cortigiane; quindi la costoro ricchezza e potenza pressochè favolosa, e la saggezza dell'Areopago scrollata dinanzi a Frine che s'apre le vesti e mostra la pulcritudine perfetta ed incensurabile del suo seno. Per la ragione medesima

Digitized by Google

curavasi tuttogiorno il corpo e tuttogiorno esercitavasi. Era nudo il più del tempo o involto in panni che le nude membra con iscioltezza contornavano; e nella varietà dei giochi avveniva innumerevole varietà di posture e di atteggiamenti: dal che succedette una considerazione attentissima e una scuola cotidiana e sempre più raffinata del ben insieme delle fattezze umane ed in generale dei lineamenti più scelti e corretti d'ogni cosa figurabile. Si cagionò da tutto questo che l'uomo, il quale con maggiore eccellenza e bravura esprimeva nel marmo o in altra materia la valentia dei corpi, la venustà dei sembianti, il moto interiore dell'animo e quegli affetti profondi che al di fuori traspariscono, compieva un' opera esimia di arte e di religione, e potea vantarsi di conoscere dappresso gli Dei immortali, e averli ritratti quali sono e vivono effettualmente, ed avere in certa guisa calato l'Olimpo sopra la terra. Perciò udremo dire di Fidia o che Giove era sceso nella sua officina, od egli salito accanto al trono di Giove.

È legge di nostra natura che ogni sentimento bene intrinsecato ed universale d'un popolo ed ogni qualunque idealità che vi si accompagni, raggiunga a poco per volta la sua migliore significazione o in voce, o in disegno, ovvero sopra le scene, o nei riti e nelle feste pubbliche o comecchessia secondo porta la qualità della cosa. Però ai Greci venne succeduto di esprimere tutti gli aspetti visibili e gli umani segnatamente nel punto massimo della loro avvenentezza. Laonde ciò che i Tedeschi domandano con nome bene appropriato perfezione e bellezza plastica, dubito forte che possa venire in tempo nessuno e da nessun popolo sentito e figurato come i Greci sentirono e figurarono.

Perchè poi nel bello è un essere universale, comune a nature differentissime, egli accade che tra le sue di-

Digitized by Google

verse manifestazioni corre un secreto legame, tanto che è impossibile quasi con la meditazione e il frutto del tempo non ritrovare il passaggio dall'una all'altra. Il perchè io ti potrei mostrare con un po' di disteso ragionamento come la bellezza della parola dovea spuntare fra i Greci dalla stessa radice onde rampollava il senso morbidissimo della bellezza figurativa. E più tardi, nella scuola di Socrate, un ingegno al tutto privilegiato avrebbe dalla idealità delle forme visibili rinvenuta la via per attingere la idealità metafisica. Per fermo, costui capitava in quello scorcio di secolo dentro il quale, sebbene per le dottrine jonie ed italiche fosse cresciuto l'acume dialettico e l'abito della contemplazione astratta, nullameno rimaneva ancora vivace e delicato il senso dell'arte; anzi, principalmente nell'arte fondavasi ancora la educazione comune; di modo che, trasandandola, nessuna fama, nessun seguito, nessun'autorità nè lode non era sperabile. Platone, impertanto, dovea riuscire poeta sommo nella idea e nella parola; e per ciò il *Fedro*, il *Convito*, il *Fedone* dureranno soli ed inimitabili; e niuno, avverte Cicerone, si porrà in capo di raggiungere la loro eloquenza. Scritti mezzo secolo prima o dopo, avrebbero quei dialoghi o fiaccamente filosofato, ovvero con molto minor poesia favellato. Però coloro che censurano così allegramente Platone di parecchi paradossi e della sua repubblica introvabile e della strana cosmologia raccontata nel *Timeo*, censurino invece i limiti e le insufficienze dell'intelletto umano, il quale non può con pari felicità e in un tempo medesimo intuire e sperimentare, nè cedere al furore poetico senza perdere alquanto del freddo rigore analitico e senza trascorrere con la facoltà giudicativa a quei termini dove cessa la scienza e comincia una specie d'indovinamento e d'alienazione. D'altro lato, ricordati, o giovine, che siccome

Digitized by Google

l'apprensione dell'infinito è fonte d'ogni poesia ed è insieme radice di tutti i veri più profondi e più misteriosi, certissimo appare che solo il massimo dei poeti nella famiglia dei filosofi avrebbe colto la intuizione splendente e feconda di tutto il divino che è nei nostri pensieri e nei nostri affetti. Concludiamo che gli errori del popolo greco fruttarono anch'essi abbondevolmente all'umana progenie, dappoichè solo Omero e Fidia avrebbero rivelato agli uomini le perfette forme sensibili, e solo Platone le intelligibili.

Scrivendo a voi, dotto amico, egli non m'è paruto bene di sopprimere nessuna delle parole del signor Ministro, tuttochè sieno trascorse molto discosto dal tema di questa lettera. Ma io so i vostri gusti e non ò voluto privarvi, all'occasione della mia gita all'Acropoli, del piacere d'intesservi sopra una meditazione e un ragionamento più largo del subbietto e meno arido che non sono, frequenti volte, le lucubrazioni degli archeologi e degli eruditi. Senza dire che la lettera è un genere di scrittura che *libito fa licito in sua legge;* e comincia, se il caso lo porta, da una testa di cavallo per poi terminare in una gonfia sanguisuga, come nella epistola famosa ai Pisoni.

Il peggio è forse che ò già tanto mosso la mano a scarabocchiare fogli e svagare tra più soggetti, che io dovrò pur lasciarvi per oggi in sulle porte del tempio dove fra poco entreremo ambedue, seguendo la moltitudine stretta e accalcata dintorno all'altare dei sacrificj. E Dio voglia concedere a me, che debbo guidarvi, una menoma favilla di quella fiaccola Prometèa onde era accesa la mente degli autori del Partenone.

Atene, li 12 dicembre 1861.

Digitized by Google

LETTERA SECONDA.

Amico egregio,

Eureca, gridano qui gli antiquarj, e mi sembra che s' inorgoglino con ragione. Il trovato loro è di quelli che non se ne fanno due di simili in ogni secolo, e talvolta nemmanco uno. Laonde voi mi dovete scusare se io esco dal tema promessovi già nella prima lettera; e perciò pigliate questa mia seconda per un episodio così inaspettato e gradevole come necessario; nè sarà l' ultima volta che l' episodio valga più e meglio dell' intera epopea. Orsù, io non voglio tenervi a disagio e, come dicesi, sulla fune. La invenzione è questa, che l'antico teatro d'Atene, il teatro denominato da Bacco e del quale si disputava persino dove fosse locato, è ora in gran parte tornato alla luce del sole ed alla notizia degli uomini. Vi sembra egli poca cosa? Ma forse non mi sono ancora spiegato bene. Intendiamoci dunque. Io dico e ripeto che noi qui scorgiamo ora coi proprj occhi gran parte di quel teatro il quale è due volte primo fra tutti; è primo e sovrano per ragione di età e per ragione di eccellenza. Nessun teatro avanti a questo conobbe l'Europa, e qui primamente s'incarnò la idea civilissima di porgere l' uomo spettacolo all' uomo e farlo piangere o ridere sopra finte sventure o finte beffe e malizie per addestrarlo a comportarsi nelle vere con più fortezza e più senno; e perchè legga con franchezza maggiore nel gran libro della vita e in quello eziandio della propria coscienza.

Digitized by Google

Ma le cose cominciano rozze e scarse aspettando dal tempo allargamento e pulimento. Però quando anche questo teatro d'Atene fosse rimasto così imperfetto come il palco di Tespi, e il dialogo e il coro de' suoi commedi usciti allora allora dalla tinaja e tinti il volto e le mani di mosto, nullameno sarebbe assai venerabile. E noi moderni teniamo in gran conto que' rozzi Misteri da cui prese inizio l'arte drammatica rinnovata. Ma fu privilegio singolare della stirpe greca di principiare l'arte e condurla rapidamente all'ultimo termine della bellezza. E così avvenne di questo teatro poc'anzi disepellito; il quale fu il primo che dette forma regolare al Dramma; e fu quel medesimo che di là a poco raggiunse la perfezione maggiore dei poemi rappresentativi d'ogni maniera; perocchè qui (mi fa compiacimento a ripeterlo) su questi marmi di fresco disotterrati, Pratina ed Eschilo, Sofocle ed Euripide, Aristofane e Menandro, produssero que' capolavori che tutto il mondo letterato mai non si stanca di ammirare, e nella specie loro d'invenzione e di forma li giudica insuperabili. Sonomi io spiegato con sufficienza, e l'Eureca entusiastico pur dianzi accennato esce egli a ragione dalla bocca ed anzi da tutto l'animo di questi antiquarj? Baje, direte voi; chi mi prova dopo ventitrè secoli e più che le presenti ruine non sono racconciature e rattoppamenti informi del vetusto edifizio? E sieno; qualcosa d'antico rimane; e ciò che vennesi rinnovando fu fatto del sicuro con le norme, i disegni e le tradizioni dell'antico. Simile rispetto al passato tempo era comandato dalla religione del luogo, dalla riverenza naturale negli uomini verso augusti monumenti, dall'orgoglio ateniese ridotto a vivere oggimai di sole memorie e però tenacissimo a conservarle intatte e sincere.

Concedete, impertanto, che io vi descriva in com-

Digitized by Google

pendio gli scavi già compiuti; perchè sono notizia assai peregrina e un cibo succoso e ghiotto davvero per ogni palato; ma non me ne chiedete un giudicio illuminato ed assai competente. Nella prima lettera, vi dichiaravo schietto ed aperto che non me ne intendo; e la diomercè, l'archeologia non ammette accademici infarinati e nemmanco vi approdano le idee generali ed astratte; però io vi rimango in secco e sentendomi accomunato affatto affatto col volgo, piglio a ringraziare Dio d'essere nato in tempi in cui eziandìo il volgo à dritto di scrivere e raccontare a chi vuole ciò che à veduto. In altro caso, io dovrei starmene quatto e ammutito come le statue alle quali s'affiggono i cartelloni e le pasquinate.

A rispetto poi del passato, e dotti e ignoranti procedevano nel medesimo bujo; perchè d'un teatro sì celebre sono rimaste negli scrittori poche ed incerte memorie, dico quanto alla sua costruzione ed all'opera architettonica. E Pausania? osserverà qui alcuno, com'è possibile che se ne taccia? Per vero, il valentuomo ne parla, ma solo a cenni e per accidente. Oh quel benedetto Pausania è pure uno strano umore. Chiacchiera alla distesa di cento bazzecole di poco o nessun rilievo, racconta per filo e per segno innumerevoli cantafavole buone da recitarsi nelle veglie ai fanciulli; e delle cose davvero importanti o si passa con silenzio od è tanto sobrio e scarso che ti leva ogni speranza di uscire dal rangolo della curiosità. Ma ciò sembra un vezzo comune dei *turisti* d'ogni età e d'ogni paese. E al buon Pausania dobbiamo, per lo manco, quest'obbligo che indicava con esattezza il luogo e la postura del teatro di Bacco menzionando la spelonca la quale gli è sovrastante. In fatto, più d'una volta e massime nel 57 furono tentati scavamenti nel luogo da Pausania indicato;

Digitized by Google

salvo che la fede e la paziente perseveranza furono deboli assai e dopo alquante palate infruttifere si cessò dall'impresa. Noi dobbiamo ringraziar la Germania di essere rimasta rifugio e tempio di cotal sorta di fede scientifica; e un bel testimonio ne à dato a questi giorni il cav. Strak illustre architetto prussiano e autore d'un libro generalmente applaudito sugli antichi teatri. Costui, ottenuto licenza di scavare il terreno a proprio rischio ed a proprie spese, condusse molti braccianti sul luogo e qui, figliuoli, diceva loro, in questa specie di solco scavate di forza ed allegramente. Ma, signore, cinque anni fa smovemmo e rifrustammo tutto questo campo, ed ei non si riuscì a nulla. Pazienza figliuoli; più giù sta Plutone, dicevano i vostri padri; che male c'è a fare un buco sempre più dentro terra ed a perpendicolo? Si vanga, si fruga, si trapana, ed ecco alla discesa di venti piedi trovasi fondo ed apparisce come il principio d'un sentiere tutto di marmo, corrente allo insù per mezzo agli ordini de' sedili o gradini, che girano in semicerchio, e il quale, accennandolo qui di passata, è costruito egli medesimo di larghi e bassi scaglioni ciascuno con un po' di pendenza e regolarmente striato. Di costa al sentiere, e propriamente al termine del terzo ordine di gradini, si rinvennero due seggi marmorei con sópravi il nome dei due personaggi a cui erano deputati, e ciò sono l'Araldo, *Chericos* o *Chiricos* secondo la moderna pronunzia; e *Strategon* o *Stratigon* il capo dell'armi e in Atene più propriamente il magistrato sulle armi.

Corsa per tutto la voce di tal felice disotterramento, e celebrata la dottrina e il coraggio dell'architetto prussiano, egli non so se rifatto de' suoi denari ma lietissimo certo della fruttuosa fatica, consegnava partendo la impresa sua ad un'eletta compagnia di amatori di antichità.

Digitized by Google

Rimane che io vi ragguagli delle posteriori scavazioni e degli oggetti, per dirlo latinamente, venuti in aprico.

L'ordine primo e per conseguente il più basso e piegato in semicerchio come tutti i superiori e come incontrasi in ogni teatro antico, distendevasi in una serie e in un giro di sessantacinque seggi marmorei con tredici scompartimenti; il perchè toccavano cinque seggi a ciascuno scompartimento; ed anche ora se ne annoverano più della metà e parecchi in assai buono stato. Alquanti di tali scanni sono distribuiti eziandio nel secondo ordine e qualcheduno nel terzo. Tutto ciò fa nella scienza antiquaria una nuova comparsa, affermano gli eruditi, e non si può raccontare di niun teatro greco e latino. Ed anche i tredici scompartimenti danno molto a pensare; per la ragione che sembra ciascuno di essi avere portato il nome d'una tribù ateniese, secondo che si raccoglie da due o tre iscrizioni benissimo conservate. D'altra parte, gli è noto, e Pausania il conferma, che le tribù ateniesi furono non più di dieci. Assai tardi ne vennero aggiunte due nuove, quella di Attalo re di Pergamo e l'altra di Tolomeo Filadelfo, creduti entrambo benefattori degli Ateniesi. Da ultimo fu composta la tribù tredicesima che pigliò il nome dall'imperatore Adriano.

Ora, il vecchio teatro d'Atene ricomparisce agli sguardi nostri con tredici scompartimenti ugualissimi e distintissimi, e ognuno comincia un sentiere a scaglioni che va diritto a separare tutti gli ordini insino alla cima. Debbesi egli concludere che furono tredici per insino dal tempo che Temistocle rifabbricò di marmo il teatro? e poi conosciuto che pareggiavano appunto il numero sì delle vecchie tribù e sì delle nuove, furono applicati loro i nomi di tutte queste? ovvero gli scom-

Digitized by Google

partimenti in principio erano dieci, quanto le tribù, e quindi aumentarono insino a tredici? In simil caso, convenne smovere non poco e rimaneggiare le pietre di tutti gli ordini.

Ad ogni modo, le alterazioni e i guasti recati dalla vetustà e più forse dagli uomini a sì gran monumento sono troppo numerosi e troppo visibili. Dalla parte orientale segnatamente è da credere che vi sieno state murate sopra e a ridosso di molte casipole cadute elle medesime a diversi tempi e involte in una vasta macìa. E dentro questa si scorgono fosse profonde con buon mattonato ed intonaco e vuolsi che fossero recipienti o d'olio o di grano.

Quel viaggiator bizantino della metà del secolo decimoquinto, il cui manoscritto fu pubblicato e notato dal Muller, accenna di questo teatro in modo da farci presumere che non fosse ancora interrato; e il Vernon circa l'anno 1675 potè cavar la misura così dell'intero circuito come della scena; benchè le parole sue mi suonano a vero dire molto confuse; e dall'altra parte, in una pianta di Atene che in quel torno di tempo era dallo Spon disegnata non vedesi una indicazione qualchessisia delle ruine del teatro.

Ma come ciò voglia intendersi, gli sparsi rottami di colonne, di architravi, di basamenti, di piedestalli, di fregi che vi si rinvengono fanno fede sicura ad ognuno che il luogo era d'ogni parte magnifico e d'ornamenti copioso, ma che venne posto a soqquadro più d'una volta e gli nocque d'esser vicino e quasi contiguo alla cittadella.

La scena principalmente e il proscenio dovettero lussureggiare di fine scolture e abbellimenti preziosi. Verso il lato occidentale sono ritti ancora due tronconi di colonne d'ordine dorico e a cui fa riscontro una

Digitized by Google

mozza colonna dall'altra banda. Del pari, dal lato occidentale sono comparsi i busti di tre colossi, due panneggiati ed il terzo ignudo. Ma l'uno dei panneggiati è solo un pezzo di torso; nè stimo possibile il ravvisare chi sia ed il battezzarlo con un po' di garbo e di convenienza. L'altro vogliono che rappresenti una Iddia marina. È monca delle braccia e del capo, e sembra nascondere i piedi nei flutti del mare. Il terzo, infine, lasciasi a prima vista conoscere per una cariatide in sembianza di satiro. Della grossa testa rimane solo la parte inferiore e cioè la bocca e la barba folta ed espansa, e l'una e l'altra in forma grottesca di maschera teatrale. In questa cariatide è molta bravura di disegno e di scalpello, e se non è del buon secolo, certo venne copiata d'ottimo esemplare antico.

Ei pare che nel teatro di Bacco fosse introdotta ogni varietà d'architettamento, da che vi si trovano capitelli, può dirsi, di tutti gli ordini; ed anzi ve ne à uno di foggia singolarissima e il quale sembra voler supplire al corintio, che in sino ad oggi nessuno à potuto qui rinvenire o intiero o in frammenti. Compongono tal capitello un giro di foglie d'acanto e sópravi un altro giro di lunghe foglie ed acute e non dissìmili troppo da quelle di palma. Il suo tutto insieme è svelto ed elegante e da preferirsi a quel prisco e vieto corintio che scorgesi nel monumento choragico di Lisicrate. Forse è un ricordo dell'oriente e un'abbellitura di qualche sorta di capitelli egizj o persiani. Già voi vi siete avveduto che io non mi so astenere, quanto il debito porterebbe, dal significare qua e là alcuna mia opinione e ch'io lo fo con ispeditezza e disinvoltura. S'io pizzicassi tanto o quanto dell'archeologo, io entrerei spesso in un gran viluppo di pensieri e di dubbj. Invece, il mio stato che chiamerò di tavola rasa porgemi un coraggio e una ri-

Digitized by Google

solutezza di giudicj invidiabile. E così nel presente caso io dico e mantengo che simile giro di foglie nella testa delle colonne compariva in Grecia con Adriano, amatore spasimato di cose arcaiche e al quale giungeva l'aura delle dottrine e delle mitologie orientali. Quel capitello, impertanto, o rinnova una forma antiquata dell'arte, ovvero nel teatro di Bacco vuol ricordare l'origine indiana del culto dionisiaco. Ma non nascondo a Voi e al lettore che tal capitello vedesi ripetuto altrove ed eziandio nella Torre dei Venti creduta anteriore al secolo degli Antonini. A me basta, peraltro, di farvi notare che le colonne così guernite non sono nel corpo del monumento summentovato, sì bene in due specie di antiporti i quali non serbano nè proporzione nè grazia col tutto insieme dell'edifizio e quindi sono da reputarsi di posteriore costruzione.

Fra le ruine della scena vogliono essere avvertiti alcuni archi in pietra, e alcuni brani di grandi colonne scanalate e di perimetro ovale. O Borromino, o barocchisti, levatevi su e ai vostri implacabili detrattori rinfacciate con fiero piglio queste colonne ovali del teatro di Bacco. Del resto servirono esse a qualche effetto di prospettiva, o furono immaginate così alla prima per varietà e bizzarria? Poniamo che venissero aggiunte molto più tardi e anche dopo Adriano. Il fatto à sempre del curioso; e parmi doversene pigliare nota.

Delle iscrizioni trovate, la maggior parte sono intagliate in piedestalli di cui le statue fanno difetto. Adriano à qui due iscrizioni ben conservate; l'una greca quando era Augusto; l'altra latina, quando era Console la terza volta, ed à molta importanza; conciossiachè nota e specifica alquanti ufficj e gesti di lui con più esattezza di quello che faccia il compendioso biografo suo Elio Sparziano. Anche l'imperatore Traiano v'aveva una imma-

Digitized by Google

gine ed una iscrizione. Ma certo la pietra più memorabile che infino a qui è sorta fuori dalle macerie è il basamento della statua di Menandro.

È un marmo bianco finissimo col nome del gran poeta scolpito in lettere di bella e nitida forma antica; e verso il basso trovansi incisi i nomi degli autori del monumento che sono due figli del famoso Prassitele; preziosa notizia che Pausania dimenticava di tramandare ai posteri. Un altro particolare da ricordarsi è pur questo che la pietra, chi ben l'esamina, fu di poi fatta servire a reggere altra statua d'uomo, forse indegnissimo, ma certo di merito e di virtù inferiore a Menandro. Così gira la gloria umana e così muta la stima che fanno i secoli dell'opere nostre. E qui mi verrebbe a mano un tema stupendo da sermonare con Voi e col pubblico. Ma per buona ventura di entrambo, mi rimangono troppe cose da menzionare; e sebbene io le accenni e non le descriva, pure come vedete, mi consumano non poche pagine.

Di tutto quanto il teatro è impossibile per al presente aver concetto ben definito, perchè due terzi di esso giacciono ancora ricoperti. Della scena, benchè quasi tutta disotterrata, mal si conosce se pigliò in progresso di tempo la forma romana, ovvero serbò continuo la greca. Io penserei quest'ultima cosa; avvegnachè troppo erano tenaci e superbi gli Ateniesi di loro costumanze, massime nel fatto dell'arti geniali. In questo loro teatro poi stato esemplare ai greci non meno che alle rimanenti nazioni, doveano più che mai ricusare le novità forestiere. Oltre di che, chi piglia a guardare e paragonare la dritta linea della scena con quella del muro al quale si appoggiano nel loro estremo gli ordini dei gradini, subito discoprirà ch'elle descrivono insieme un angolo largamente ottuso; e cioè a dire che gli or-

Digitized by Google

dini de' gradini non componevano, insieme col diametro della scena protratto da ciascun lato, una serie perfetta di semicerchj l'uno all'altro inferiore, ma cadevano angolarmente sovr' esso diametro. Del pari, la curva segnata dal primo ordine di sedili piega nei due estremi un poco più che nol domanda un perfetto semicerchio; e tali due deviazioni, a così chiamarle, sono appunto da registrare fra le differenze che distinguono la forma teatrale greca dalla romana.

Quindi torna evidente, per mio giudicio, che il proscenio scoperto a questi ultimi giorni non pure è modernissimo, rispetto all' età di Eschilo e di Menandro medesimo; ma non venne ricostruito nel luogo e con le misure antiche. La modernità sua è certissima a tutti gl'intelligenti sì pel taglio delle pietre, sì per la inferiorità grande dell'arte scultoria, e sì finalmente per la impressavi iscrizione la quale c'insegna il nome dell'autore o pagatore dell'opera con tale forma di lettera che mai non fu usata (affermano gl' intendenti) innanzi al secolo terzo dell'Era. E bene rispondono a quella età i bassi rilievi, le cornici ed ogni membro del posticcio proscenio. Di questo poi la sola metà è tuttora in piedi, e termina con uno scaleo che sta proprio al dirimpetto del fondo dell'Orchestra e fa una linea sola con quel sentiere a scaglioni di cui si parlò in principio e il qual corre tramezzo a tutti gli ordini del teatro. Di costa allo scaleo nel primo basso rilievo, mi pare rappresentato un Mercurio, a cui Giove assiso lì presso dà ordine di condurre in Nisa il bambino Dionisio e alle Ninfe confidarlo. Dalle due bande sono guerrieri nudi con imbracciati palvesi. Nel secondo basso rilievo è un' ara accosto a una vite con pampani e grappoli rozzamente intagliati. Presso l' altare v' è gente che apparecchiano di sacrificare a Bacco un irco e un cinghiale. Sono recate da una donna

Digitized by Google

obblazioni di frutta e focacce. L'irco è menato da un contadino che regge con la sinistra un grosso racemo. Dall'altra parte, è effigiato un gran personaggio con ricche vesti e sfoggiati coturni alla romana; ed a lato a lui mi sembra ritratto una figura di fauno. Ma le teste sono tutte mozze e i contorni assai guasti. Dopo tali due quadri mostrasi una specie d'Atlante di tutto rilievo e accosciato; l'atto suo è di sostenere la travatura della scena. Per fermo, il torso e gli arti non sono mal modellati. Ma ignobili sono le fattezze e l'espressione del volto, e tutto il moto della persona à del violento e del contorto, e il marmo sembra piuttosto sgrossato che condotto a buon finimento. Per lo che io m'indugio a credere che in lui venisse copiato e nemmanco imitato alcun lavoro dell' ottime scuole greche. Seguitano due altri bassi rilievi con figure ugualmente decapitate, e assai poco s'intende quel che significano. V'à due donne simigliantissime con in mano la cornucopia; v'à un giovine seduto ed uno in su stante, ma senza emblemi di sorta; nè l'atto e la positura danno indizio dell' essere loro.

Io affermavo un poco più sopra che questo proscenio non à vetustà ed è raffazzonato e posticcio; il che si discerne altresì dalla poca sodezza ed omogeneità della sua interna costruttura e de' suoi fondamenti; laddove tutto quello che nel teatro di Bacco è antico, vedesi fatto di grandi pietre massicce o di marmi squadrati e con appena visibili commettiture al modo del Partenone e d'alcun altro edificio. Aggiungasi a ciò che dietro di cotesto proscenio pare si stenda il pavimento della scena antica effettiva e il cui piano riesce di parecchi piedi inferiore ad esso. Poniamo che non fosse proscenio, ma il luogo sporgente dove all'usanza greca tenevasi il Coro; come l'indicherebbe lo scaleo per onde si può salire e discendere nell'Orchestra. Ma chi s'in-

Digitized by Google

durrà a credere che quella specie di ringhiera si alzasse di tanto sul piano di tutta la scena da nasconderne non picciola parte agli spettatori seduti nel primo ordine? Per lo contrario, Polluce afferma con altri scrittori che il Coro stanziava in luogo più basso di quello dove gli attori recitavano.

Non dissimulo, per altro, e non attenuo di nessun grado la difficoltà che insorge a paragonare il piano dell'antica scena con quelli dell'Orchestra e del primo ordine; conciossiachè egli sembra che cotesti ultimi dovessero giacere più giù, ovvero l'altro alzarsi più su di parecchi palmi. Ma spetta a'sottili archeologi sgroppare di tali nodi: a me che non ne so straccio e mi professo semplice dilettante ed anche un po'novellino, reca onore sufficiente il proporre quesiti e problemi senza tormi il carico temerario di spiegarli e risolverli.

Tuttavolta, io non mi so tenere dal dir la mia, valga quello che s'à a valere; perchè tacendo così a forza, ò qualche apprensione di ammalarmi di pensieri ristagnati, in quel mentre che dando loro uno sfogo moderato e discreto, io non m'accorgo di fare un briciol di male a persona.

Dico, impertanto, che il piano dove sorgono quelle mozze colonne non era altramente il pavimento della scena, ma d'uno stretto peristilio da cui per alcuni gradini salivasi alla scena od al luogo dove tenevasi il Coro. Per fermo, sono prossimissimi alle colonne suddette alcuni massi di marmo più alti di esse parecchi palmi, e i quali soli, per mio giudicio, sono vestigj e ruderi della scena vetusta, che rimaneva non poco rimota dagli estremi laterali del primo ordine di sedili, appunto come costumavano i greci e diversamente dall'usanza latina.

Ma veniamo al fine alla parte più nuova e cospicua

Digitized by Google

della bella scoperta che sono i seggi marmorei d' intorno all' Orchestra. Ei si sostiene dai buoni conoscitori, com' io ricordavo in principio, che un ordine intero di tal guisa costituito, insegna un fatto nuovo e non ancora stato avvisato ne' teatri greci e romani.

Avvertimmo di sopra che i seggi sono sessantacinque con tredici scompartimenti in fra essi; il che fa un cinque seggi per ciascheduna separazione; salvochè nell' ultimo accosto alla scena pare ve ne fosse collocato uno di più, e se il medesimo si ripeteva dall' altro lato non si può dire, ma per legge di simmetria deesi riputare che sì. Avvertivo io similmente che il giusto mezzo della curva semicircolare, veniva occupato da uno di que' sentieri a scaglioni. Allato ad esso, e rompendo il giro degli scanni privilegiati, sorge una specie di trono o tribuna a cui si monta per tre o quattro scalini e sembra il posto assegnato all' imperatore; è insomma il *Palco della Corona* di noi moderni. Ma perchè, innalzandosi un po'discosto dal mezzo, discorda dalla simmetria generale dell'ordine a cui appartiene, gli fa riscontro dall'altro lato un masso in forma di altare o di gran piedestallo, che non si giunge a ravvisare nettamente quello che fosse, mostrandosi nudo d' iscrizioni e d' intagli. Di tutti i seggi il più ragguardevole è assegnato al sacerdote di Bacco, *Jereos Dionisiu Eleutereos;* il che non reca meraviglia nessuna, ricordandoci che il dramma ebbe origine dalle vendemmie, e il teatro d' Atene era specialmente dedicato al Dio Libero; onde la maggiore celebrazione de' giuochi scenici vi si compiva appunto nelle feste Dionisiache.

Quella sedia poi è notabile per gli ornamenti che porta scolpiti. Nella spalliera sono figurati due vecchi Sileni; e ne' bracciuoli sono disegnate con belle e graziose linee due donne alate e poste a ginocchioni coi

Digitized by Google

dorsi curvi e le braccia protese. Anche il davanti dello scanno è fregiato di fini intagli, e sono ipogrifi alla maniera persiana, e due figurine d'abito e aspetto parimente orientale. Del resto, tutto quel giro di seggi marmorei sembra essere stato deputato ai supremi ufficiali governativi ed ai preti di varie divinità. Credo certo che ogni Arconte vi avesse posto, sebbene non vi si è potuto leggere distintamente il nome di tutti. V'à poi in disparte uno scanno ornato più che gli altri e dalla città dedicato ad un Arconte *eponimo* o capo che voglia dirsi. Ma del sicuro fu ritrovato fuori di luogo. E similmente sta fuori del luogo suo il seggio marmoreo riserbato ad una sacerdotessa di Pallade per nome *Athinia*, la quale è pur ricordata da una epigrafe del Partenone.

Torna malagevole il render ragione del come fossero scelti e distribuiti i sacerdoti aventi diritto di seggio nel primo ordine del teatro. I cultori degli Dei massimi veggonsi mescolati a quelli di Genj inferiori; intanto che impariamo avere avuto gli Ateniesi una sorte di divinità *guardatrice dei tetti*. Se a fianco al sacerdote di *Vulcano*, di *Giove Olimpio*, di *Nettuno Nudritore*, di *Apollo Delio* scorgesi sedere il sacerdote di Teseo, ciò fa poco o nessuno scandalo nella città fondata da quell'eroe. Ma introdurvi altresì la sedia marmorea del prete e sacrificatore d'Antinoo, fu una svergognata maniera di adulare Adriano. Nè sembra dubbioso che una statua eziandio trovata presso il proscenio, sia il ritratto di quel favorito; la sola insino a qui venuta fuori manco mutilata e di molto buono scalpello, mentre le immagini di Menandro, di Euripide, di Sofocle e d'Eschilo, che Pausania attesta avere vedute co' proprj occhi, sono forse ite in frantumi o perite in un calcinajo. Così divertesi la fortuna intorno agli onori umani. Ad ogni modo, quel seggio sacerdotale ci avvisa per ciò che io

Digitized by Google

giudico, il principale ristauratore del Teatro d'Atene, dopo i guastamenti di Silla, essere stato esso Adriano. Perocchè il culto impudico del suo Batillo non potè cominciare nè mantenersi che durante l'imperio suo. L'intero elenco poi delle scritte apposte alle sedie privilegiate, è pieno di curiosità. La *Vittoria olimpica* à il suo sacerdote e la sua sedia, per dimostrare che pregio altissimo ponevano gli Ateniesi nelle corone in quel certame guadagnate. Il Ierofante d'Eleusi v'à il suo scanno, e v'à il suo un prete che recava nel teatro un fuoco acceso in cima all'Acropoli;[1] e credo si debba intendere acceso alla lampada inestinguibile, che ardeva dinanzi al gran simulacro di Minerva. In fine, v'à un seggio riserbato al sacerdote di dodici Numi; probabilmente sono questi gli Dei Consenti di Roma. Perchè, sebbene nella mitologia ellenica si possano divisare dodici Numi maggiori, non se ne componeva (ch'io sappia) un culto particolare e per ogni guisa distinto siccome appresso i Romani. Dal che poi si vede un segno della mescolanza de' miti e de' culti tra la Grecia ed il Lazio, trascurando pur di notare il tempietto dell'Acropoli dedicato alla Dea Roma e l'apoteosi dei Cesari introdottasi anche fra i Greci; ed è anzi da maravigliare che nel secondo secolo le religioni in Atene non si mescolassero di vantaggio. Ma forse qui le Sedie infrante e perdute portavano i nomi di qualche Dio straniero come Serapide o Mitra, o simiglianti divinità alessandrine; e un simulacro di Osiri fu ritrovato prossimamente al tempio di Teseo. Resta da notare il sacerdote *della Buona Legislazione.* E veramente se adorandola e sacrificandole si potesse indurla ad abitare familiarmente coi popoli, la tentazione di farci idolatri sarebbe

---

[1] ΙΕΡΕΩ ΠΥΡΦΟΡΟΥ ΕΣ ΑΚΡΟΠΟΕΛΕΥ (*sic*) ΘΕΡΕΩΣ.

Digitized by Google

grande. Pur direte che quando a capo d'anno invochiamo noi cristiani lo Spirito Santo prima di entrare in Parlamento, preghiamo appunto da Dio il senno legislativo. Ciò non si nega; però mi riman di sapere se la scienza delle leggi non sia lassù annoverata tra le cose che volentieri si abbandonano alle umane disputazioni e di cui il cielo non vuol prendersi briga nessuna; il qual dubbio sembrano le Camere di parecchi Stati compiacersi di convertire ogni giorno di più in certezza dogmatica. Ma rimettiamoci in via col farvi avvisato che gl' infrascritti designamenti sono incisi tutti a piè degli scanni con lettera alcune volte distinta e rotonda; alcune altre confusa, perchè riscritta sopra vecchi caratteri non bene cancellati; l'ortografia non radamente è scorretta. Aggiungasi un particolare degno d'essere registrato; parecchie di tali sedie sono traforate nel mezzo del lembo anteriore; e vuolsi che ciò si facesse alle sedie de' personaggi più ragguardevoli aventi diritto di adagiarsi sopra cuscini a quel foro raccomandati.

Un' altra novità occorre, da ultimo, di avvertire in questo famoso teatro, ed è che l' Orchestra, o come al presente diremmo noi, la Platea, viene segregata e disgiunta affatto dal primo ordine di seggi mediante un sodo parapetto di marmo, che gira quasi due metri discosto da essi. La qual cosa, ancora che non sia stata avvisata, per ciò che io sappia, in altro teatro, si mostra assai naturale; considerato che nello spazio dell' Orchestra si conducevano molte danze; e molti premj musicali si disputavano. Buona e chiara riprova che insino al secolo terzo dell' èra, in cui parve si disfacesse ad un tratto il senso dell' arte e la tradizione, questo teatro di Bacco ne' suoi strani rivolgimenti e rappezzamenti, sempre serbò le disposizioni e le tradizioni della forma greca, sapendosi anche dai non eruditi come son io, che l'Orchestra

Digitized by Google

dei teatri romani ebbe altro ufficio ed in parte altra costruzione; quindi nell'Orchestra romana non v'era in mezzo la *Tinceli* o tribuna che voglia dirsi; di cui, invece, nel pavimento del teatro di Bacco discernesi a prima vista la pietra fondamentale con altri due basamenti a lato.

Ò raccolto (un giudice più severo di Voi direbbe che ò affastellato) buon numero di particolari intorno a questa bella e impensata ricuperazione del teatro di Atene a cui veramente il mondo civile dovrebbe dar nome di Prototeatro. Può darsi che domani stesso o posdomani o un poco più tardi riveggano l'aria ed il sole altre cose più belle; perchè molto ancora rimane da disepellire, e la speranza è sempre verde insino a che non venga smossa e levata via l'ultima manciata di terra. Nullameno, ciò che apparisce di già, è degnissimo dello sguardo di tutti gli ammiratori delle classiche memorie.

Ma la fantasia mi fa scorgere infino di qua che Voi al tutto non siete appagato; e pendete dal mio labbro siccome colui che aspetta di riposarsi *nell' ultima dolcezza che lo sazj*. Per fermo, d'ogni subbietto conoscibile siamo curiosi di sapere il quale ed il quanto; ed io del quanto non ò parlato mai di proposito; nè mi riuscirebbe strano che pure a Voi fosse pervenuta notizia di quel passo di Platone citato a gara dagli scrittori, e in virtù di cui asseriscono imperturbati il teatro di Bacco essere stato capace di trentamila uditori, quanti erano a un dipresso i liberi cittadini d'Atene al tempo di Pericle.

A tale questione farò corta risposta, ma chiara quanto bisogna e precisa. Degli ordini de'sedili sonosi fino a qui discoperti solo ventidue; nondimeno, pigliando norma così dal piano inclinato che insieme compongono,

Digitized by Google

come dalla figurazione e dall'ambito intero di quella costa dove s'adagiano, negherei fermamente che potessero annoverarsene molti più di quaranta; conciossiachè l'angolo d'inclinazione che fanno alzasi molto meno della ultima schiena del monte, e gli sta a cavaliere lo scoglio che termina superiormente nella Grotta di Bacco e nella muraglia dell'Acropoli. Oltre di ciò, io ripeto che basta girare lo sguardo una volta sola per tutta la china dov'è posto il teatro, e subito nasce il convincimento che trentamila spettatori nè seduti, nè in piedi non vi potevan capire, quando anche noi gl'immaginassimo stretti e abbicati come le api che fanno grappolo o i rondinini che pigolano dentro al nido. Stimo che pecchi non poco di esagerazione il computo fatto dal Leake sul teatro o altramente Odeon di Regilla, dove pretende potessero pigliar luogo ottomila persone. Pur nondimeno, io l'accetto a chiusi occhi e voglio per questo teatro di Bacco che sia raddoppiato. Avremo sedicimila posti da assegnare e non mai trentamila. Il fatto è poi che l'ampiezza di questo teatro fu giudicata mediocre dagli antichi visitatori; e pel tal rispetto, Pausania anteponevagli quello assai più recente di Megalopoli; e così sempre avviene che non sapendo far più belle le cose nuove, procuriamo di farle almeno più grandi.

Se non che voi vi ammirate forse che io non mi senta opprimere dall'autorità di Platone e dall'altra notizia comune e certissima che il popolo intero d'Atene aveva diritto di sedere in teatro; e Pericle fece decreto che ai non abbienti si pagasse l'entrata; senza dire che di quella sorta diletto era smanioso ogni greco e massime il cittadino ateniese, il quale nelle feste dionisiache, credeva, usando al teatro, di compiere un atto assai rilevato di pietà religiosa.

Amico mio, qui viene a taglio davvero quella trita

Digitized by Google

sentenza; *Amicus Plato, sed magis amica veritas.* Oltrechè, all'evidenza del fatto non pone buon contrappeso nessun testo del mondo e nessuna considerazione ricavata dalle concomitanze del fatto medesimo. Chi argomenta qui con forza è la pertica o altra misura, e presto, io penso, avranno compiuto l'ufficio loro; nè io dubito minimamente di essere contraddetto. Del sicuro, i cittadini d'Atene accorrevano tutti alle teatriche rappresentazioni. Ma nel caso nostro importa solo di sapere se tutti accorrevano nel medesimo giorno e nell'ora medesima, ovvero si traevano a sorte i quartieri o le tribù; e intanto gli stessi drammi più d'una volta si recitavano; il perchè nessuno del popolo, venuto il suo giro, rimaneva escluso dall'assistervi; e talora toccavagli esser de' primi, talora degli ultimi secondo l'imborsazione.

Ma il testo di Platone deesi poi riputare così aperto preciso e assoluto come altri lo volle credere? A me sembra che no: e dicovi schiettamente di non vi scorgere troppa difficoltà ad accordarlo con le limitazioni del luogo. Socrate nel *Convivio* paragonando la sua sapienza con quella posseduta dall'istrione Agàtone, esce nelle infrascritte parole: *la mia sapienza fassi vile ed incerta siccome un sogno; la tua invece, riesce luminosa e profittevole e quale propriamente, o giovine, in te risplendette e si levò, non à molto, in cospetto di più di trentamila testimonj greci.*[1]

Ora, qui non è parola la quale ci sforzi a credere che l'istrione Agàtone avesse testimonj della sua gloria trentamila e più greci in un sol luogo e in un sol momento. Gl'istrioni, dopo una loro fortunata recitazione, passeggiavano per la città coronati e trionfanti, e l'ap-

[1] Πρώην ἐν μάρτυσι τῶν Ἑλλήνων πλέον ἢ τρισμυρίοις.

Digitized by Google

plauso delle moltitudini li accompagnava; e così la città tuttaquanta testificava il merito loro. E i trenta e più mila greci vogliono appunto significare la cittadinanza intera d'Atene.

Cotesto è il mio commento; altri farà il suo più dotto ed arguto. Ad ogni modo può il testo di Platone rimanersi oscuro ed inesplicato, ma non iscavalcherà mai il fatto che resta fermo ed inesorabile come il destino.

Atene, 10 agosto 1862.

Digitized by Google

DELLA RINASCENZA CATTOLICA.

NARRAZIONE

D' UN ALUNNO DI PROPAGANDA FIDE.

> Multi prophetæ et justi cupierunt videre quæ videtis, et non viderunt; et audire quæ auditis, et non audierunt.
>
> MATTH., XIII, 17.

La Narrazione che ora si pubblica, sebbene assai corta e senza nome d'autore, è degna, per mio giudizio, di qualche considerazione. Come capitasse in mie mani tanto discosto dai luoghi di cui discorre, non importa di conoscere; perocchè i suoi pregj e la verità sua intrinseca non dipendono per nulla da tali accidenti esteriori. La cosa che rileva è questa, che la narrazione fa ritratto somigliantissimo di ciò che succede o sta per succedere nel mondo cattolico e nella sua sede principale. Raramente nella vita civile dei popoli le grandi verità, come le grandi mutazioni, sono persuase dalla scienza astratta e dall'efficacia dialettica: l'affetto, invece, e l'immaginazione vi possono molto di più. Ma bisogna un affetto sincero e purgato, e che la immaginazione sia rappresentatrice fedele della natura delle cose. E poniamo pure che la mente creando e fantasticando ecceda un poco il segno dell'attualità, e cerchi con troppo compiacimento il bello e il perfetto delle forme che a sè compone e colora. Nullameno, se quella bellezza e perfezione non pure sono possibili ma conseguibili pressochè per intero mediante uno sforzo gagliardo della volontà umana, l'ufficio di presentarle dinanzi agli occhi ben definite e contornate e, come a dire, evidenti e palpabili, è da stimare utilissimo, ed è un mezzo certo e pratico di accostarle all'effettuazione.

Digitized by Google

E per venire al subbietto, io dico che tutti i buoni e illuminati cattolici deplorano oggi la mondanità, la suggezione, le amarezze, il disdoro che il poter temporale reca alla Santa Sede, con perturbazione profonda delle coscienze e danno crescente della pietà dei fedeli; non potendosi figurare cosa più mondana e servile nè più spregiata e misera d'una dominazione detestata dai proprj sudditi, e incapace di reggersi in piedi, appena le armi straniere o le avventizie e mercenarie si stanchino di farle puntello. E perchè ammendarsi non può in nessuna maniera, e quindi l'odio, il disdegno e le sollevazioni dei popoli non sono mai per cessare, ogni uomo oculato vede necessaria e prossima la caduta di quella sovranità, di cui, d'altra parte, non conviene scordare che, sorta fra gli errori e scompigli del medio evo, crebbe principalmente per le violenze e le scelleraggini dei Borgia, e perdurò sempre contro la sentenza espressa di Gesù Cristo: *Regnum meum non est de hoc mundo.*

Ma con tuttociò, lasciando di parlare degl'interessati e degli ambiziosi nel clero, molte persone religiose e dabbene si spaurano di tal fatto; essendo, principalmente, che la forza inveterata dell'abito e la scarsa potenza divinatrice li rendono inabili a concepire un diverso ordine delle faccende ecclesiastiche, e infinitamente migliore di quello che si va scomponendo e casca a pezzi e a frantumi. Il racconto messo ora in luce tende, con la verità e vivezza delle sue descrizioni, ad ajutare le menti pigre e gli animi timorati a ben concepire l'assetto nuovo e la felice trasfigurazione del romano pontificato.

Per fermo, se l'uso della vita e il senso fine degli umani costumi ci forniscono un buono e sufficiente criterio a riconoscere, poniamo caso, nelle commedie o ne' romanzi o nelle storie medesime ciò che alla realità si ragguaglia e ciò che è pretta finzione ed inverosimile; del pari, una nozione adequata sì delle condizioni peculiari de'nostri tempi e sì di tutto l'essere formativo della religione cattolica, debbono fornirci la facoltà di giudicare con qualche esattezza, se la pittura che si fa nel seguente racconto della Roma nuova e del nuovo pontificato, risponde o no a quello che è effettuabile ed è già in via di trasmutazione o nei fatti, o per lo manco, nei pensieri comuni e nella comune aspettazione.

Digitized by Google

Io non presumo d'esser tenuto giudice capace e imparziale di esso racconto, per l'amore forse soverchio che porto all'autore suo. Ciò non ostante, mi sembra di non isgarrarla di molto affermando che le esposizioni e le discussioni introdottevi circa ai fondamenti ed alle riforme della disciplina cattolica sono tutte incardinate in principj ortodossi ed irreprobabili; e d'altro lato, le applicazioni che se ne propongono, riescono moderatissime, e ciascuna appare fattibile e praticabile senza bisogno veruno di profondi guastamenti e d'innovazioni travagliose e avventate: salvo per altro, che le volontà umane vi si dispongano docilmente e con zelo operoso e prettamente evangelico, pensando al bene sostanziale della religione e del culto, non al fasto perduto e al corredo dissipato degli svizzeri, dei cannoni e dei giustizieri.

Io nel cominciare affermavo che alle grandi mutazioni del secolo siamo preparati e disposti meglio dall'affetto e dalla immaginazione, che dalla nuda forza dei ragionamenti e dai principj della scienza. Ma ora aggiungo che nel soggetto di cui discorro, i nemici d'Italia e del rinascimento cattolico ànno fatto azione contraria. E vo' dire che alla potenza inveterata dell'uso, al timor naturale negli uomini per le novità, e infine alla dubitazione e allo scrupolo facile a suscitarsi nelle anime più dilicate, aggiunsero essi con belli artificj questa virtù per appunto che io cerco della fantasia e della passione. Nè si può credere con quali tinte nerissime e in quale aspetto spaventoso vengono figurando il papato e la Chiesa cattolica, appena saranno sguerniti di zuavi, di manigoldi e di spie. A me sembra, dunque, troppo buona medicina contro alle menti peritose e preoccupate la Narrazione che leggesi qui appresso. Ella gioverà, per lo manco, a mostrare che i fantasmi oscuri e terribili evocati dai nostri avversarj, somigliano più che molto a quel gigante Adamastorre il quale, a furia di nebbie e di spettri e con istrepiti simulati di tuoni e tempeste, procacciava d'impedire ai Lusiadi di oltrepassare il Capo di Buona Speranza e pervenire alle terre più fortunate e doviziose del mondo. E parimente (mi si conceda l'espressione) sarà girato il Capo della mondanità e della temporalità sconvenientissime alla Chiesa

Digitized by Google

di Cristo, senz'altro maggior travaglio che la paura di falsi danni e di sognati pericoli.

Da ultimo, accennerò al lettore i motivi dell'Appendice. (*) Egli v'incontra primamente l'accordo e la transazione proposta dal Governo Italiano al Governo Ecclesiastico. E per vero, cotal proposta essendo sempre, come a dire, sottointesa e presunta nel corso della Narrazione, bisognava non farla ignorare nè per la sostanza nè per veruna delle sue particolarità, che sono tutte di gran momento.

Seguitano due capitoli del libro stampato nel 1859 col titolo: *D' un nuovo Diritto Europeo.* Questa giunta à qui luogo per supplimento e per complemento alla Narrazione, la quale trattenendosi da capo a fondo a descrivere la bontà e bellezza spirituale della trasmutazione avventuratissima delle cose ecclesiastiche, non à occasione di esaminarle per minuto sotto il rispetto giuridico. Ma come, nel fatto, la giustizia e il diritto sono fondamento d'ogni istituto sociale, nè può esserne esclusa la religione, così importa di mostrare che quanto l'ordine nuovo ecclesiastico si confà ed anzi immedesima con la essenza del diritto, altrettanto se ne dilunga il potere temporale e l'altre giurisdizioni e pretese della Curia Romana, per mantenere le quali deesi ogni giorno ripugnare alla massima salutevole del non intervento, e dare un crollo al principio solenne ed incontroverso della libertà primitiva dei popoli e della inviolabile autonomia loro.

Ma dove lascio io la ragione del titolo apposto allo scritto? Imperocchè taluno se ne potrebbe scandalizzare, dicendo: Or se, al tuo giudicio, il cattolicismo rinasce, egli dunque era morto o in gran pericolo di morire. La risposta è chiara ed agevole. Il dogma e la Chiesa cattolica ànno sempre vissuto e vivranno eterni. Ciò che davvero rinasce è la fede profonda e sincera in gran parte del popolo, è la perfetta spiritualità nel papato, il rinnovamento nel clero della semplicità e purezza dei primi secoli, il ritiramento ai principj, la Roma dei Cesari e la Roma di Pietro santamente amicate.

Atene, li 10 febbraio del 1862.

UN ITALIANO.

(*) V. Nota a pag. 562.

Digitized by Google

Capo I. — *Mia improvvisa liberazione ed arrivo in Italia.*

Dopo dieci anni di durissimo carcere, mentre io non di altro beneficio pregavo piangendo la misericordia di Cristo Signore, che d'essere menato al patibolo, il governatore stesso di Nangasaki entrò in quel mio piuttosto covile da fiere che abitacolo da uomo, e senza proferire parola mi consegnò ad un ufficiale inglese, il quale a vicenda mi consegnò al comandante del vascello *Isacco Newton.*

Fecesi vela immediatamente, e dopo toccati più porti lungo il mare indiano e girato il Capo e trascorso lo stretto gaditano e da ultimo rivolta la prua verso l'Italia, entrammo sul calar del sole nel porto di Civitavecchia: anzi, a parlare più esatto, v' entrarono alcuni palischelmi carichi di robe e di passeggieri, non essendo l'apertura tanto capace nè le acque tanto profonde da sostenere quel grosso vascello. Poco più oltre che si fosse tardato, ei non s'andava a Roma per quella sera; ma come Dio volle, giungemmo in tempo tutti quanti di pigliar posto per l'ultima corsa della strada ferrata. Così nella prima ora di notte ci mettemmo in via per la città eterna.

Ma qui, se qualcuno mi legge e desidera di bene

Digitized by Google

intendere il mio racconto, è bisogno che sappia che sì per la mia vocazione di missionario e il mio soggiornare lunga pezza in oriente, e sì per li dieci anni consumati nell'orrido carcere di Nangasaki, io delle cose d'Europa e d'Italia, mia patria, ero divenuto al tutto ignorante. Il solo ricordo di lei e, come a dire, la sola voce di vivente che dall'Italia pervenisse alle mie orecchie in quel decennio di abbandono e miseria, fu la lettera di un vescovo e Cardinale di Santa Madre Chiesa, protettore e governatore di Propaganda Fide; la quale come mi giungesse tra mani non ò mai saputo, e le cui parole non sonavano altro se non conforto amoroso e lode e incoraggiamento a reggere ai patimenti e allo strazio che di me facevano gl'idolatri.

Durante il viaggio dall'isola di Nifon alle coste d'Italia, venni poco o nulla istruito degli accadimenti del mondo; perchè la mia povera mente per la solitudine, il digiuno e altre pene acutissime sostenute in prigione, era come alienata e svampata. Senzachè, avendola io, insino da giovinezza, interamente rivolta allo studio delle lingue orientali e segnatamente della cinese e giapponese, le lingue europee mi rimanevano sconosciute, salvo un po' di francese. Di tal maniera, il mio conversare con gli ufficiali dell'*Isacco Newton* procedeva per monosillabi e troppo più per cenni e gesti figurativi che per parole. Imparai solo con certezza, che nel Giappone cessavano le persecuzioni molto tempo durate e rinnovellate contro i cristiani; e già riaprivansi le chiese non ancora state distrutte, e di nuove se ne fabbricavano; e che al Cardinale governatore di Propaganda era riuscito di persuadere il mandarino capo di Nangasaki a consegnarmi agli Inglesi, sebbene l'isola di Nifon ricalcitrasse ancora ai decreti di tolleranza dall'imperatore promulgati.

Digitized by Google

Capo II. — *Vescovi eletti dal Clero.*

Io nel recarmi dal porto alla via ferrata, sebbene adocchiassi poca parte della città, pure non potei non iscorgere che da per tutto vi si accendevano lumi con qualche sfarzo e con bei disegni, nè mancavano torce a vento e quadri trasparenti, con iscrizioni. Quindi, appena entrato e adagiatomi nella carrozza, non mi seppi tenere dal domandare la cagione di quella splendida luminaria. Signore, mi fu risposto, il popolo festeggia la elezione del suo vescovo, succeduta questa mane medesima. Il vescovo eletto? e da chi? replicava io. Da chi? soggiungevano, o bella! Dal clero della diocesi. Egli sembra che il signore sia forestiero e arrivi in Italia da molto discosto. Io voleva replicare assai cose ed uscire a un tratto dallo stupore in cui quelle espressioni m'avean gittato, quando cominciò la brigata a discorrere e ragionar tutta insieme di quella nuova forma di eleggere i santi pastori delle anime, o veramente di quel ritornare ad una delle più venerande e più antiche istituzioni ed usanze della Chiesa Cristiana. Taluno fra essi, grave d'aspetto e fornito di pronto e fiorito eloquio, principiò a prevalere sugli altri con la parola, e tutti a poco a poco si tacquero volentieri per ascoltarlo. Disse egli impertanto, che per qualunque sorta di magistrati e di superiori laici è cosa trista e tirannica ch'ei vengano soprapposti alle moltitudini non consenzienti, ma essere poi mostruoso che ciò si faccia per li pastori delle anime; atteso che il loro ministerio è tutto di stima, di benevolenza e d'amore; e vale ad operare molto più il male che il bene, qualora non venga accettato dai popoli simigliantemente con

Digitized by Google

istima grande e amore perfetto. Arroge il bisogno bene avvertito dai santi dottori, che l'Archimandrita e il suo gregge mutuamente si conoscano, e intervenga in fra essi certa omogeneità di natura e certa armonia quasi innata di pensiero e di sentimento. Questo concetto governava tutta la Chiesa antica nel fatto della elezione dei vescovi, e ne sono piene le storie. Noi non vogliamo, per altro, le gare e le adunate del popolo in sulle piazze e ne' trivj, per giusta paura che ciò degeneri in turbolenze di partito e di setta. Fra quel modo vieto e troppo sregolato di eleggere i vescovi a grido di plebe, e l'altro pure usato in antico della scelta e nomina fatta dal clero di tutta la diocesi, volle la civiltà odierna che fosse preferito il secondo. Ma non è poi insperabile che l'educazione propagata nelle infime classi conceda col tempo di ritornare alle nomine fatte a voce di popolo, e così dare alle moltitudini laiche un diretto ingerimento nel governo della Chiesa, dacchè questa risulta sostanzialmente e indivisamente di laici e di sacerdoti.

Danno crescente e vergogna incredibile recava alla fede ed alla pietà religiosa il costume praticato insino a' dì nostri per la nominazione dei vescovi e per assegnare a ciascuno la propria diocesi. L' uno e l' altro atto, chi non lo sa? compievasi quasi sempre o dal beneplacito di Roma o dall' arbitrio dei principi; e la curia romana ed i principi se ne prevalevano facendo i vescovi sostegno e strumento del lor potere secolaresco e degli occulti disegni loro; e chi strisciavasi rapportando o adulando per le anticamere di Monte Cavallo, ovvero assediava abilmente le corti ed i cortigiani, colui conseguiva maggiore probabilità di sedere sul faldistorio. I più meritevoli e più modesti passando gli anni umilmente in occupazioni fruttifere (ma non rumorose) di ca-

Digitized by Google

rità e di scienza, rimanevano dimenticati. Da ciò nacque che i pastori delle anime di tal città o tale altra giungevano ad esse ignoti e come suol dirsi, ex abrupto, nè legame alcuno d'antico amore e gratitudine stringevali insieme; e di ciascuno di loro poteva ripetersi quel terzetto dantesco:

« Cade in la selva e non l'è parte scelta,
Ma là dove fortuna la balestra
Quivi germoglia come gran di spelta. »

Da ciò provenne, eziandio, che le moltitudini si disaffezionarono a poco a poco dai vescovi loro, e ne ricevevano con sospetto le parole e i consigli, e di qualunque atto erano pronti ed acerbi censori. In fine, ne nacque che mentre una parte grandissima del clero inferiore accostavasi ai buoni sentimenti civili del popolo, in generale l'episcopato fieramente li avversava; e fu pur troppo, massime in Francia, l'ultima falange che combattette unita e con deplorevole ostinazione per gli avanzi della teocrazia, e per la potestà temporale dei papi.

Qui fece pausa un momento quel personaggio, e poi ripigliò il discorso dicendo: Io sono vecchio di già e canuto, e ò visto cose straordinarie e inopinabili in questa nostra età, feconda più che altra di maraviglie. Ma, certo, io non isperavo mai di vedere il mondo nè così presto nè con perfetta sincerità e cordialità ritornato alla religione e all'amore dei ministri di lei. Ecco qua il popolo di Civitavecchia, non invitato da alcuno, senza mira nè d'ambizione nè d'interesse, fa una splendida luminaria per la elezione del suo buon vescovo. Domanderetemi chi era costui; rispondo, il figliuol d'un mugnaio, ito fra i monti della Sabina a curare per venti anni le anime e confortare i corpi de' suoi rozzi

Digitized by Google

e poveri parrocchiani. E invece di trar loro di tasca qualche papetto per diritti di stola e beccarsi del grano e del vino loro sotto nome di decima, recava egli elemosina o di cibo o di alcun denaruzzo ai più indigenti ed afflitti, rimanendosi perciò disagiato d'ogni cosa e ricco solo dell'amore ardente e filiale del popolo suo.

Tacque dopo ciò il valentuomo, e sorse nella brigata una sola voce di approvazione e di lode, non iscompagnata da molte ottime considerazioni intorno al proposito. E fra le altre questa, che ancora che fosse pericoloso il far eleggere i parrochi in sulle piazze ed in sui mercati dalla gente minuta, ciò non ostante era bene introdurre un temperamento, in virtù del quale seguitandosi per la loro scelta le savissime disposizioni del Concilio di Trento, fossero i candidati tenuti in prova alcun tempo nelle Cure o nelle Pievi a loro assegnate, e così potere assaggiare il voto del popolo e cansare il danno gravissimo che uscirebbe da quello *in propria venit et sui eum non receperunt.*

Fra cotesti ragionamenti si giunse alle porte di Roma, dove subito mi venne veduto un vecchio donzello di Propaganda, che stava fermo colà ed attento per aspettarmi, e il quale pigliando seco le mie bazzecole e facendomi entrare in una vetturella a ciò appostata, mi condusse diritto all'abitazione, mentre tutti già erano iti a riposo. Onde senza vedere persona, da qualche famiglio in fuori, fui nella mia cameruccia introdotto e quivi lasciato.

Capo III. — *Riforme ed ampliazioni di Propaganda Fide.*

La dimane, non posso dire le accoglienze festive, le amorevoli carezze e i segni grandi d'onore che tutti i

Digitized by Google

confratelli di Propaganda mi fecero. Per verità, la più parte mi parevano faccie nuove, e il superiore in capo segnatamente; persona degnissima e affabilissima oltre ogni estimazione, ma non conosciuta da me nemmanco di vista, durante il corso de' miei studj e le prove del mio noviziato. Il qual superiore accortosi ch' io non aveva notizia delle gran novità occorse in Italia ed in Roma, chiamato a sè uno de' suoi più fidati, mi consegnò a lui, affettuosamente dicendogli: Tu lo menerai attorno un poco e gli farai vedere la Roma novella; poi sarà presentato al Cardinale protettore, e domani a Sua Santità, che desidera parlare ad uomo in cui la grazia di Dio riluce troppo visibilmente.

Io sebbene degli avvenimenti strepitosi occorsi in un intero decennio fossi ancora quasi al tutto digiuno, pure avevo attinto la massima delle innovazioni di già compiute, e cioè a dire la cessazione del potere temporale dei Papi. Del qual caso ero io rimasto attonito e poco meno che esterrefatto; anzi, talvolta, sospettavo di ritrovarmi in istato di alienazione; tal altra volta mi stropicciavo con ambe le mani gli occhi e la faccia come per uscire di sonnolenza o rompere la virtù d'alcuna malìa. Se non che, io fui levato a forza di quell' incertezza e di quello sgomento dal mio compagno, il cui sguardo e il cui sorriso pieno di dolcezza m' infusero a poco a poco una insolita pace e serenità di spirito. Egli si mosse, ed io tennigli dietro assai volentieri.

Per prima cosa, mostrommi gl' ingrandimenti e abbellimenti del luogo; e questi erano tali e sì fatti, che appena mi riusciva di riscontrarlo e paragonarlo con sè medesimo. Tutte le nazioni, mi disse il compagno, contribuirono di lor denaro a questa magnificenza che vedi, e al cui paragone il superbo edificio di Urbano Ottavo sembra rimanere picciola cosa. La libreria, ricca soprattutto

Digitized by Google

in istampe e manoscritti orientali, è di già triplicata; la nostra tipografia torna oggimai la prima del mondo nella sua specie, come fu in principio, quando la munificenza papale l'ebbe fondata. Tre volte tanti sono pur cresciuti gli allievi e i novizj. L'Italia ed il suo buon re sono stati larghissimi di donativi; e sebbene il governo nostro ed anzi i governi tutti della Cattolicità concorrano alle grandi spese, niuno ingerimento si pigliano nell'amministrazione, lasciata per intero alla cura degli ecclesiastici. Abbiamo cattedre d'ogni lingua e di alta filologia: quindi i giovani missionarj più dotti senza confronto di quello che fossero mai per addietro, adempiono due ufficj ad un tempo; e cioè recano per primo fra le genti idolatre e barbare la luce santa del vangelo e tutti i semi della civiltà europea; poi studiano e indagano sottilissimamente i paesi, le favelle, i costumi, i prodotti e ogni cosa che venga loro dinanzi agli occhi, e istituiscono esperimenti e pubblicano relazioni dottissime. Il perchè le scienze naturali e l'etnografia si accrescono oggi e s'illustrano per opera dei missionarj, massimamente cattolici; i quali, conviene pur dirlo, seguitano a vincer la mano ai missionarj protestanti, benchè siano cessate, la Diomercè, fra i due corpi le contenzioni e i dispregj; conciossiachè non appare giusto nè convenevole deridere l'opera di coloro che per lo zelo cristiano, tuttochè con dottrina diversa dalla cattolica, studiano, faticano e penano più che mediocremente.

Capo IV. — *Tolleranza in Roma; intolleranza passata; mente cattolica degl' Italiani.*

Io, dopo avere con soddisfacimento dell'animo ben divisati gl' incrementi nuovi e le fresche glorie di Propa-

Digitized by Google

ganda e lodatone in cuore il santo nome di Dio, mi posi a interrogare il compagno sul punto della tolleranza, atteso che a tale materia mi conducevano le ultime parole proferite da lui. Confesso, fratello mio dolcissimo, io gli diceva, che mai non m'è paruto cosa conforme alla carità e sapienza cristiana la intolleranza religiosa. Il perchè, tutte le ragioni squisitamente cercate e mille volte racconce e rimaneggiate dalla *Civiltà Cattolica* per difenderla e tenerla viva, mi pesano quanto un fiocco di lana accanto all'esempio lasciatoci da Gesù Cristo, il quale nè abborrì di discutere pacatamente coi Saducei, nè fuggì il colloquio de' Samaritani scismatici; e inviò i discepoli a convertire le nazioni mediante l'efficacia della parola e lo specchio delle opere proprie, non col ferro e le minacce e proscrivendo con violenza il culto dei falsi numi. E noi missionarj, che siamo ogni dì testimoni del profondo delirare degli uomini nel fatto della religione; e come vi si accecano miseramente e sì talvolta vi perdono con letizia i beni del mondo e persino la stessa vita; noi, dico, dobbiamo sentire meglio che altri il debito e il pregio della tolleranza, avendo altresì sofferto nelle nostre persone l'effetto doloroso dell'altrui fanatismo. Tuttavolta, io non voglio tacere che mai non sono per accettare quella indulgente e paziente sopportazione che avesse aspetto d'indifferenza. E di più, io non posso in niuna guisa adattarmi al pensiere, che in questa città di Roma, dove dimora il Pontefice e la quale sembra tutta insieme comporre e costituire la sua santa cattedra che è cattedra di verità, ei mi succedesse di vedere aperte e frequentate chiese e cappelle di eretici, e udissi predicare pubblicamente dottrine eterodosse. A ciò, l'amico mi prese amorevolmente per mano e trassemi fuori di Propaganda; e mentre, varcato *Piazza di Spagna*, pi-

Digitized by Google

gliava meco la via dei *Condotti*, mi venne così rispondendo: Fratel caro, il tuo discorso, a parlarti con franchezza, dà un poco nel sensuale, e mi sembra intinto di quelle mondane preoccupazioni che guastavano per addietro molte opinioni e molte pratiche della disciplina cattolica. Quando anche fossero in Roma templi d'eretici, sinagoghe di ebrei e moschee di turchi, cesserebbe ella di essere la casa del vero Iddio e la sede augusta del pontificato di Pietro? Certo, non la mutavano prima da questa sua condizione nè le cancellavano tal suo carattere eccelso i peccati che commetteva il suo popolo, le soppiatte libidini e abbominazioni di parecchi prelati e la presenza di molti increduli paesani e di molti eretici forestieri; come infino al terzo ed al quarto secolo di nostra èra non le fu tolto di essere centro e capo della cristianità, sebbene ancora vi s'incontrasse un buon centinajo di templi e celle pagane e vi si celebrassero i riti della più riprovevole idolatria.

Nullameno, sappi che in questo mondo si aggiustano mille cose per l'autorità dei costumi, le quali per virtù delle leggi non si potrebbe. La decenza e la verecondia pubblica impedirà sempre in Roma che vi sieno chiese aperte e funzioni strepitose di culti non ortodossi, avvegnachè ciascuna religione vi possa avere le sue cappelle private. Tu scorgerai in Roma serbato come per addietro lo splendore e la inviolabilità del culto cattolico; e vi scorgerai cotal bene di giunta; che oggi è netto e sceverato d'ogni fariseismo, e non sono sospetti d'ipocrisia coloro che usano alle chiese, le quali vedrai piene e calcate di popolo assai più che per lo passato; e non è popolo minuto e composto di fanciulli e di donnicciuole, ma d'uomini qualificati e ricchi di scienza e d'autorità.

Infrattanto, fratel mio, sono cessati gli antichi abusi

Digitized by Google

e, dirò schietto, le antiche mostruosità e lordure. Non più si affiggono alle muraglie delle basiliche i cartelloni col nome di quei disgraziati che, per un avanzo di fede, negavano ostinatamente di confessarsi e comunicarsi la Pasqua. Oggi, l'inquisizione à chiuse e disfatte le sue prigioni, e nessun padre mussulmano od israelita dubita e si spaura, come il Mortara, che siegli strappato a forza dalle braccia il figliuolo. Nessuno va o teme di andar prigione perchè nei giorni di vigilia non astiensi dalle carni vietate. Ciò che si fa e legge e scrive nel recondito della propria casa, non è spiato dai sergenti della Polizia e del Santo Offizio.

I quali eccessi, non di meno, erano inevitabili sotto il reggimento dei chierici; perocchè, se ben guardi, non può il governo teocratico rattenere l'autorità sua alla sola esteriorità e, come dire, alla sola buccia dell'uomo; ma sì, in nome di Dio e con la divina e infallibile autorità onde è rivestito, reputa suo debito di penetrare nell'interno e comandare gli atti eziandio dell'intima volontà e dello spirito. Il che basta (come vedi) per divellere dalla radice ogni libertà civile e politica; e così avveniva in effetto al pretesco reggimento. Per fermo, esso non pure si addimostrava inconciliabile con ogni forma del governo parlamentare o con la libertà della stampa; ma rendeva frustratoria ogni istituzione liberale ed ogni franchigia dei comuni e delle provincie. Perocchè, qual frutto puossi raccogliere mai da quelle franchigie ed anzi da qualunque diritto riconosciuto, sia particolare o pubblico, civile o politico, allora quando sono minacciate, offese e osteggiate la libertà di coscienza, la libertà di famiglia e, più in generale, la indipendenza degli atti privati ed ogni parte della vita individuale e domestica? Non erano dunque emendabili i difetti ed i traviamenti del governo ecclesiastico, nè vi si poteva

Digitized by Google

metter riparo con qualchessia franchigia e larghezza comunitativa: ciò a cui non badano certi monocoli di oltre alpe, i quali non finano ancora di rimpiangere quel governo obbrobrioso alla civiltà, funesto alla santa sede e alle credenze cattoliche. E si sbracciano a ripetere che ogni cosa potea salvarsi col largheggiare nelle franchigie dei municipj.

Da ultimo, io ti voglio porre in considerazione quanto fosse poco fondato lo spavento che pigliava la vecchia Roma della eretica pestilenza di cui le pareva dovere andare lì per lì infetto e contaminato tutto il gregge italiano. Però dava in ismanie (come t' è noto) per le bibbie volgari messe in mano di gente minuta. Però chiedeva al governo toscano che ai conjugi Madiai (menati ambedue in prigione perchè professanti diverso culto) non facesse mai grazia; e invece approvava altamente che quel di Napoli giungesse a non voler coprire di poca terra, in qualunque luogo e modo si fosse, i cadaveri de' greci scismatici.

Ora, sappi che dopo disfatto il poter temporale dei papi e decretata e messa in costume per tutto la libertà di coscienza, i protestanti riescono meno che prima a fare incetta di anime; e alle chiese da essi aperte praticano quasi soli i forestieri accattolici. E bisogna persuadersi che gl'Italiani o seguiranno la fede de' padri loro docilmente e compiutamente, ovvero si accosteranno a ciò che domandasi oggi razionalismo; accosterannosi, vale a dire, alle negazioni della critica e della ragione speculativa, o, per lo contrario, si atterranno tenacemente all'autorità delle tradizioni. Del dogma disputano mal volentieri; e mai non ne fecero campo di zuffe popolari e di contese civili. In quel cambio, ciò che gl'Italiani domandarono sempre con viva istanza, da Arnaldo da Brescia a Dante Alighieri e da questo al Savonarola e dal Sa-

Digitized by Google

vonarola al Sarpi e quindi ai moderni, fu la sostanziale riformazione della Curia Romana e il ritornare alla semplicità e alla santimonia de' primi secoli.

Capo V. — *La Città ingrandita e abbellita; l'arte risuscitata; il Culto vie maggiormente in fiore.*

Pronunziando queste cose il compagno mio, già eravamo trascorsi da *Via Condotti* in altre parti della città, le quali mi si facevano sempre più diverse dalle già conosciute, per maniera che io mi ci sare' quasi smarrito dentro, se non fosse stato a' miei fianchi il buon giovine. Ma quello onde più pigliavo ammirazione si era la frequenza del popolo, e vedere pieni di case e palazzi i luoghi da me lasciati vuoti, e messi talvolta a coltura di orti e di vigne. Da per tutto appariva un fervore incredibile di alzare muraglie, lastricare strade, erigere monumenti e ogni cosa svecchiare e riabbellire. Onde mi tornavano a mente quei versi di Virgilio:

« . . . . . *pars ducere muros*
Molirique arcem et manibus subvolvere saxa, »

con l'altro che segue.

Sia, poi, per certa disposizione maestosa e pittoresca del suolo romano, ossia perchè la vista dei brani ed avanzi delle sue grandezze passate svegli la immaginativa a figurarne delle simili, il fatto è che i recenti edificj mi si mostravano di una singolare magnificenza e bellezza. Senza dire quello che venni appresso imparando, e ciò è che gl' ingegni più eletti e i cultori più dotti e periti dell'arte concorrevano giornalmente in Roma da ogni canto d'Italia; e questo solo incontro ed abboccamento cotidiano di spiriti superiori avea quivi raffinato soprammisura e perfezionato il senso e l'idea estetica. Anzi, in

Digitized by Google

parecchi lavori ultimamente compiuti divisavasi dagl'intelligenti il principio e l'avviamento d'una ispirazione profonda ed originale dell'arte; e forse tale da promovere in tutti la speranza fondata d'un altro secolo d'oro, poco o nulla inferiore a quello di Leone e di Augusto. Certo è che gli esordj delle fortune grandi e impensate d'Italia, e il sentimento religioso tornato nei cuori con sincerità e vestito di forme liberalissime e civilissime, cominciano a rinvenire una espressione sensibile insieme e ideale non pure nella poesia, ma eziandio nelle arti che si domandano plastiche. Sempre si accordano insieme vera religione e vera bellezza; e dell'una e dell'altra gli aspetti e i modi sono infiniti, come la sostanza è una e immutabile; e ciascuno di tali aspetti e modi, rivelandosi all'uomo, basta a ringiovanire la faccia del mondo. Migliaia d'accademie e di mecenati non valevano, or fa poco tempo, a sollevare l'arte dalla mediocrità e dalle fredde e monotone imitazioni. Oggi, la fede risuscitata risuscita l'ingegno inventivo e potente.

« Bella, immortal, benefica
Fede ai trionfi avvezza,
Scrivi ancor questo. »

Il compagno mio vedendomi andare sospeso e come rapito fra tante e nobili apparizioni di edificj e di monumenti, volle pure che io avvertissi il gran rispetto che nel fabbricare e murare serbavasi ai venerabili avanzi dell'antichità, dei quali se n'erano disotterrati assaissimi nello smuovere da ogni parte il suolo e gittare le fondamenta delle costruzioni nuove. Parecchie ruine venivano ristorate con abilità non ordinaria e con larga spesa; altre campeggiavano sole e superbe in mezzo al verde di lieti giardini; ed altre, infine, troppo fonde in paragone della terra che a poco a poco si alzò e crebbe

Digitized by Google

ivi sopra, furono cinte e chiuse da lunghe balaustrate; come, per esempio, tutto il Campo Vaccino, dov'era l'antico Fôro romano e i Rostri e la Via Sacra e le Curie. Nel che, per altro, l'Italia segue correggendo e perfezionando le orme segnate dai sommi pontefici; a ognuno de' quali, fatte poche eccezioni, stette molto in cuore di mantenere le reliquie di Roma antica e i segni e vestigj di sua potenza e magnificenza. Ma quello a cui non bastavano le forze dei papi, e bastano oggi le forze ricongiunte d'Italia, si è il sanicare tutto l'Agro e ripopolarne le campagne deserte e inselvatichite. Nè mai si vide maggiore fecondità di biade e abbondanza di mèssi, nè più robusta vegetazione d'ogni sorta piante. Si spezzano, oltre di ciò, e ripartiscono le possidenze fra coltivatori numerosi e solerti; e così i latifondi, perdimento d'Italia, scompajono.

Io ringraziava il compagno di que' ragguagli e soggiungevo non senza qualche trepidazione: Ma delle chiese che n'è avvenuto? imperocchè tu sai nella vecchia Roma esservene state tante quanti i giorni dell'anno. E il compagno, immediatamente: Nessun martello sacrilego si è levato per iscassinarne o demolirne neppure una. Tutte anzi ànno ricevuto insigni donativi e ornamenti notabili così dalle mani del clero come dei laici. Salvochè, non potendosi radunare una moltitudine di sacerdoti operosi e specchiati quanta se ne vorrebbe onde quelle trecento chiese fossero officiate tutte ogni giorno; e la massima che corre al presente essendo: pochi preti ma buoni; Sua Santità provvedeva perchè ciascun dì se ne aprissero alcune al pubblico, ed altre a vicenda rimanessero chiuse.

Digitized by Google

Capo VI. — *Possidenza della Chiesa e rispettive riforme.*

Con queste parole giungemmo in sulla *Piazza del Popolo*, dove al canto della via che mena a *Ripetta* vedemmo accalcarsi la gente per leggere un non so che allora allora stato affisso alle cantonate. Era una legge promulgata quella stessa mattina, e concernente alcune riserbe e alcune eccezioni poste alle possidenze degli ecclesiastici. Ma sebbene io mi spignessi oltre fra la folla per pigliar notizia coi miei proprj occhi di quella pubblicazione e giungessi a poterla leggere da cima a fondo, non ne rimanevo molto capace; a cagione che lo scritto entrava in troppi particolari a me sconosciuti, e perchè annettevasi ad altre leggi di intendimento più generale e più comprensivo. Io mi voltai perciò al compagno domandando di esser chiarito. Ed egli rispose che volentieri; ma la materia essere ampia e richiedere discorso un poco disteso e ordinato. Quindi invitommi a salire al *Pincio* che ne rimaneva dirimpetto, e quivi all' ombra degli alberi e tra la fragranza di quei roseti, riposandoci anche alquanto dei molti passi già fatti, avrebbemi istruito del subbietto quanto era bisogno.

Così ascendemmo la collina, da onde con una sola girata d' occhi scorgevasi grande porzione della città dei Cesari e dei Pontefici; ed io mi compiacqui assai di vederla distendere le braccia sue maestose molto più là di Ponte Milvio, ed i suoi casamenti già involgere e chiudere Monte Mario, e lo sguardo non poter cogliere nessun confine da nessuna banda. Noi, lasciati i giardini interiori, entrammo per li fronzuti viali che sembrano mescolare il lor verde a quello di *Villa Medici*

Digitized by Google

e di *Villa Borghesi*, e ci adagiammo in luogo dove più che venti usignoli cantavano su per le vaste ombrelle dei pini e tra le larghe foglie dei platani. Allora la mia scorta così mi prese a istruire.

È da prima conveniente che tu conosca, niuna materia avere dato più cagione di disputare e in niuna essersi le passioni politiche e l' ardenza dei partiti maggiormente esercitate, siccome in questa delle possidenze e ricchezze del clero, e massime dei conventi. All' ultimo, il sano criterio e il buon senso degl' Italiani, ànno trionfato delle contrarie opinioni, e si è definito che abolire le proprietà così dei privati come dei corpi morali in nome dell' utile pubblico, ed anche delle pubbliche necessità, è pericoloso principio. Nè deesi maravigliare che in quelle provincie dove fu esso praticato assai largamente a spese di frati e di vescovi, rampollasse più tardi la pianta venefica del Socialismo e del Comunismo. Però, il Parlamento italiano, dopo lunghi e travagliosi dibattimenti, alla per fine decretava che tutti i beni mobili e immobili attualmente posseduti ed usufruiti dal clero in Italia, al Clero si rimanevano intatti e inviolabili. I beni già entrati nel patrimonio che domandano della Cassa ecclesiastica, proseguono ad essere deputati ad opere pie, con l' assentimento del Papa e del suo Consiglio di Cardinali.

Alcune provvide leggi assentite esse pure dal capo venerabile della Chiesa Cattolica, temperano gli effetti dannosi delle mani morte e delle soverchie donazioni testamentarie. Di più, venne decretato, giusta la ragione generale e costante sì del giure civile e sì del giure canonico, che le possidenze del clero, sebbene appartengono a lui in proprietà e dominio perfetto, nullameno debbono in ciascuna provincia essere non solo ascritte a determinati individui o comunità ecclesiastiche, ma con-

Digitized by Google

siderate come porzione integrante del territorio di essa provincia, e non mai come possessione astratta, universale ed innominata e di cui possa farsi uso diverso ed indipendente da ciò che le leggi dispongono intorno ai corpi morali e intorno ogni sorta di fondi e di averi.

Rimanevano due sconci gravissimi a cui ovviare. Il primo era la sussistenza degli Ordini dei Mendicanti: l'altro, la somma disproporzione di ricchezza fra questo convento e cotesto, fra tal collegiata e tal altra, e più ancora fra vescovadi, arcivescovadi e abbazie. Agli Ordini mendicanti opponevasi fieramente, oltre al divieto positivo delle leggi, la opinione pubblica più generale e lo spirito de' nostri tempi, i quali non voglion patire che sia nominata virtù eroica e grado supremo di perfezione l'accattoneria, nè che debbasi ammirare come atto di buona umiltà il vivere alle altrui spalle e tôrre talvolta il pane di bocca alle genterelle più povere del contado. Chi poi sentenzia che quel pane sia barattato bene e bene ricompensato con le orazioni e gli altri ufficj spirituali frateschi, non sembra avvedersi che mette in campo un mercimonio de' più scandolosi. Nè Cristo Signore, tuttochè povero ed umilissimo, dette mai questo esempio del mendicare e del vivere appostatamente e fuori di necessità con le altrui elemosine.

Fu adunque stabilito in ottimo accordo coi superiori ecclesiastici, che ad alcuni conventi di Cappuccini e di frati Minori si assegnasse qualche terreno attiguo, i quali essi medesimi con le proprie mani coltiverebbero, salvo l'ajuto di uno o due giornalieri. Ad altri conventi fu imposto che se volevano proseguire la questua secondo l'antico uso, dovevano tenere scuola pubblica del leggere, dello scrivere e dell'aritmetica, ovvero dedicarsi tuttodì alla cura degli infermi in qualche ospitale.

Circa all'altra difficoltà della sproporzione soverchia

Digitized by Google

di possidenza fra questo convento e cotesto e fra i vescovadi insieme paragonati, ed anche in risguardo del numero delle fraterie; chè in tali provincie sono quasi al tutto scomparse ed in tali altre sono troppe: il governo Italiano, fedelissimo osservatore del grande principio della libertà colma e inviolabile della Chiesa, non à pigliato arbitrio di nulla mutare, ma pregava sommessamente la buona mente e il giudicio del nuovo pontefice, perchè si degnasse di provvedere. Ed egli, d'accordo con esso governo e con la scorta e il lume de' suoi Cardinali, senza di cui non prende deliberazione veruna, à decretato che dove le fraterie sono troppe, quivi alcune vendano i proprj fondi e il proprio convento, e poscia il danaro riscosso investano in altri fondi d'altra provincia e quivi edifichino un nuovo chiostro, non dentro le città, ma in luoghi montagnosi e appartati, secondo che i prischi monaci usavano, recando benefizio continuo di carità, di religione e di civiltà alle genti campagnuole. E in tre modi particolari viene loro prescritto di adempiere cotal benefizio, oltre agli atti cotidiani del culto e della predicazione: aprendo all' infimo popolo scuole elementari e gratuite del primo e secondo grado; istituendo allato al convento ospedali e farmacie, di cui diventino, secondo capacità, o direttori e camerlinghi, o infermieri e dispensieri; da ultimo studiando forte nelle discipline agrarie, ingegnandosi di propagare fra i villici ogni pratica utile e ogni provata migliorazione, e talvolta aprendo scuole e collegj a convitto per massai e castaldi.

Laddove poi si trovarono o vescovadi o badie o capitoli troppo forniti di patrimonio a rispetto della sobrietà e modestia del vivere clericale, vennesi mantenendo l' uso di gravarli di forti pensioni, da ripartire tra i parroci più bisognosi, o in altre corporazioni o sedi

Digitized by Google

vescovili italiane di soverchio sprovvedute. Ovvero, per consiglio dei Sinodi diocesani e dei Sinodi provinciali, s'imposero a tal vescovado ed a tal convento, certi ufficj ed istituzioni assai dispendiose, e tanto utili alla civiltà quanto di fregio e decoro alla religione, come sarebbe metter su vaste biblioteche o musei di tecnologia e d'arti liberali, e anticaglie piantare giardini di semplici, alzare cattedre molte e diverse di studj sacri, e simili fondazioni: il che importa, siccome tu avvisi, nelle fraterie e in genere negli uomini di chiesa abbondanza e varietà di dottrina, e gentilezza grande di sentimento e di costume: nella maniera che incominciasi a fare in Roma e in più luoghi della Penisola, e forse in altra occasione tu ne sentirai discorrere assai competentemente. Del resto, per la collazione dei beneficj e delle prebende, e universalmente per l'uso e l'adoperamento dell'entrate ecclesiastiche, la massima che corre oggi si è di tornare al possibile allo spirito delle apostoliche istituzioni; e si seguono per le occorrenti riformazioni le norme segnate dal santo prete Roveretano Antonio Rosmini nel suo libro insigne delle *Cinque Piaghe*. Così concludendo il compagno, si levò in piedi e con piacevole atto mi disse: Affrettiamoci, chè assai cose ti rimangono da osservare e imparare nella giornata.

Capo VII. — *Religione e patria immedesimate.*

Scendemmo, dunque, dal Pincio con più sollecito passo; e venendoci veduto là poco lontano una chiesuola molto elegante d'architettura e con dentro molti lumi e bei paramenti, avemmo desiderio di visitarla; e fu buona ispirazione cotesta, perchè assistemmo ad una funzione religiosa delle più commoventi e attrattive, e proprio di quelle che rendono immagine dello spirito nuovo e cri-

Digitized by Google

stiano de' nostri tempi. Dico pertanto che in sul primo mettere il piede nella chiesuola, vi scorgemmo dentro schierata una dozzina di giovinetti, ciascuno in divisa di guardia civica e con volto dipinto di sincerissima devozione. Dietro essi, e un poco discosto, era un numero assai maggiore di lor coetanei, similmente in divisa e con lo schioppo a fianco. Altri infine sul palco dell'orchestra, accompagnati dall'organo, cantavano di conserto e con molto garbo il santo Inno: *Pange lingua gloriosi corporis mysterium.* Dal quale inno intendemmo che quivi la prima schiera di que' giovinetti celebrava la prima lor Comunione, ed erano da'camerati di scuola assistiti e onorati con la presenza e col canto. Componevano tutti insieme il battaglione detto della Speranza; ed ogni parrocchia ne aveva uno, e dalle mani stesse del Re tenevano la loro bandiera. A quel canto solenne, a quelle sembianze vereconde e compunte, a que'testimonj di sincera e cara amicizia noi ci sentimmo intenerir l'animo con grande soavità; e simile affetto crebbe via via di forza e penetrazione per le parole che un giovine sacerdote pronunziò loro dal pulpito; le quali sonavano concetti convenientissimi, ma purtroppo non uditi significare in altri tempi dalla bocca de' chierici.

Cari figlioletti, diceva egli, occovi oggi per la prima volta nudriti del pane degli angioli e vestiti altresì per la prima volta delle assise militari. Mediante la grazia di Dio, voi siete quest'oggi soldati di Cristo ad un tempo e soldati d'Italia. In questo dì felicissimo siete degnati d'entrare nella più intima unità della Chiesa per la comunicazione de' suoi misteri e de' suoi sacramenti; ed eziandio siete degnati di assumere il nome e il grado di cittadino, il cui primo debito e primo ufficio si è difendere, dove occorra, con le armi e col proprio sangue la patria. Per fermo, questa ancora è tempio e

Digitized by Google

sede visibile del Dio Vivente, e le opere nostre migliori e più travagliose si vogliono dedicare principalmente a lei, come a subbietto altissimo nel quale veniamo adempiendo i fini di perfezione assegnati a noi sulla terra. E sappiate, giovinetti miei cari, che l'una e l'altra milizia non possono prosperare divise, nè mancando voi sventuratamente alle obbligazioni o dell'una o dell'altra. Che se fallirete al debito verso la patria, come oserete accostarvi alla mensa eucaristica e rinnovare il patto giurato a Cristo Signore di essere suo buon legionario, e ciò è di combattere con fortezza e carità cittadina per la incolumità e gloria della nazione e mai non lasciarvi sommettere dall'interesse, dall'orgoglio, dall'accidia e dalla paura? Similmente, se farete difetto al debito di pio cristiano e ribelleretevi alla grazia del Signore Iddio, e se a questa mensa divina ed arcana vi approssimerete con anima impura e pensieri contaminati, in che guisa potrà la patria fidarsi di voi, in che guisa sperare che serbiate mondezza di cuore in servirla, e il bene d'Italia preferiate pur sempre alla vostra ambizione e alle vostre cupidità? È impossibile esercitare nobilmente ed eroicamente le virtù sociali e politiche alloraquando l'uomo interiore è guasto e le virtù private vacillano, e lo spirito vostro non si ritempra ogni giorno nella umile preghiera a Dio, nella mortificazione dei sensi e nel prepararvi a ripetere alcuna volta senza paura di sacrilegio le parole del Centurione, come oggi le ripeteste: Signore, non sono degno che tu entri nel mio abitacolo; e nullameno pronunzia un sol detto, e l'anima mia sarà risanata. Adunque vi stieno a cuore per tutta la vita, o figliuoli diletti, la grazia di Cristo, ed in Lui la pace, la prosperità e la gloria d'Italia. Sarete buoni cittadini se buoni cristiani, e viceversa buoni cristiani sarete se ottimi cittadini. E servendo

Digitized by Google

l'Italia, che è la Gerusalemme vostra terrena, certo meriterete le corone immortali della celeste Gerusalemme.

Capo VIII. — *Festa del Lavoro.*

Così sermonava l'egregio levita a que' giovinetti; ed uscendo dalla chiesuola, il buon collega mi disse: Udivi tu per innanzi cotesta specie di predicazione? o pârti ch'ella non sia cristiana veramente e cattolica? Assentendogli io grandemente e già essendo prossimi due tiri di balestra a *Santa Maria Maggiore*, c'imbattemmo quivi in una singolare processione di popolo.

Erano molte centinaia di lavoranti, uomini e femmine, divisi per arti e per sesso; e ciascuna arte portava il suo stemma dipinto nel mezzo dei tre colori italiani. Sapemmo poi che altrettanta moltitudine e divisata alla stessa maniera avviavasi in quell'ora verso le altre basiliche, e tutte celebravano in chiesa una loro festa annuale, detta la *Festa del lavoro.* Per fermo, il lavoro è santo, e i pensieri cristiani ànnolo a poco per volta mostrato nella sua piena dignità; e mentre fra i Greci e i Romani l'opera manuale veniva giudicata una fatica servile e spregevole e quindi abbandonata agli schiavi, oggi, per la luce del vangelo, il lavoro nelle sue specie infinite è considerato come cómpito universale e perpetuo del genere umano, perchè è il grande e comune strumento d'ogni perfezione e d'ogni progresso civile; e però connettesi strettamente coi fini eccelsi della creazione e con le sorti di questa vita e della futura. E sebbene il lavoro à diversa forma, e quello delle mani è sommamente inferiore di eccellenza allo intellettuale, e ambedue a quello sublime ed evangelico della carità intorno agli infermi e intorno ad

Digitized by Google

ogni altra generazione di miseri; nulla di manco, innanzi agli occhi di Dio coteste diverse opere sono estimate e pesate sulla stadera principalmente dei savj pensieri, delle buone intenzioni e dei fini retti e legittimi che noi vi rechiamo, e sono retribuite soltanto in quella misura che si accompagnano con la mondezza, la sincerità e la umiltà del cuore; e non altramente. Per fermo, coloro ai quali è sortito dalla providenza un più nobil lavoro, come della scienza o delle arti liberali o del comandare eserciti e governare città e province, debbono per ciò ringraziare incessantemente il divino datore dell' ingegno e delle fortune, e sentirsi stretti da obbligazioni tanto maggiori, quanto tengono seggio più alto nella fabbrile gerarchia (per così domandarla), e godono autorità ed onore fra i faticanti figliuoli d' Adamo.

Sulli scalini esteriori della Basilica stavano adunati ad accogliere quella processione con fronte lieta e senza gara di posto, i presidenti e capi di tutte le Congregazioni di carità, e gl' iniziatori e direttori di nuove specie di associazioni popolari e benefiche. Allora il compagno mi venne insegnando la utile mutazione avvenuta nel clero, eziandio su questo proposito della carità e beneficenza. Conciossiachè, egli si è fatto persuaso che la più parte delle vecchie istituzioni fondate già per sollievo degl'indigenti e, più in generale, a sollievo, a preservazione ed a continua educazione del popolo minuto, bisognano di riforma e di ampliamento; e che il secolo fornisce a ciò lume grande e non mai veduto il maggiore, mediante i suoi studj economici, i suoi variatissimi esperimenti, e le sue medesime bizzarrie ed intemperanze nelle tentate innovazioni e rivoluzioni sociali. In sino al dì d' oggi, il clero italiano veniva in questa faccenda prevenuto sempre dai laici: al presente, non dubita

Digitized by Google

punto di entrare con essi in nobile competenza. E ancora che sia persuaso che ai problemi domandati sociali non torni cosa fattibile mai di rinvenire soluzioni compiute, talchè le disuguaglianze umane dispaiano, cessi il travaglioso e manuale lavoro delle moltitudini, e alla povertà loro, per lo manco relativa, subentri la copia e la comodezza; ciò non ostante, egli reputa che parimente mai non si giunga al termine ultimo e irremovibile di quei conforti, di quelle miglioranze e di quelle mitigazioni ed attenuazioni successive e graduate di pena, scomodezza ed inopia, che sono possibili di procurare e mettere in atto. D' ugual modo egli reputa che mai non si giunge al confine estremo e non valicabile della educazione e istruzione, che può farsi penetrare e crescere a poco per volta sino nelle infime plebi, mediante la tutela amorosa, paziente, assidua ed illuminata dei cittadini culti ed abbienti verso la parte più sfortunata e più bisognevole della civile comunanza.

Compiute le cortesi accoglienze, entravano tutti di conserto nella Basilica, dove gli stemmi delle arti passavano ad uno ad uno dinanzi all' altar maggiore; e colà il celebrante, coi diaconi allato e in ricca stola e piviale, benedicevali; mentre un coro di mestieranti e di fanciulle popolane cantavano appositi versi e pregavano Dio per la salvezza e prosperità dei benefattori del popol minuto.

Capo IX. — *Nuova forma di predicare.*

Fu conclusa la funzione, stata ricolma di pia fratellanza e abbellita di sincero raccoglimento, con le parole d' un Monaco Cistercense, il qual collocava nel suo Cenobio una scuola d' agricoltura pratica per gli uomini

Digitized by Google

del contado; e di vantaggio, una officina d'istrumenti rurali, benissimo concepita e ordinata. Perdonimi chi legge se io non posso nè voglio astenermi dal riferire qualche passo di quella orazione, come io faceva dell'altra menzionata qua poco addietro. Conciossiachè elle mi tornano ambedue troppo acconce a fare a un tratto conoscere qualmente si è trasformata e ringiovanita nella città eterna la evangelica predicazione, così per bontà singolare di Dio, come per li pensamenti salutiferi e generosi che ànno germogliato dalle ultime trasmutazioni d'Italia.

In nessun tempo, diceva il Monaco, furono le plebi e meno oppresse e meno sprovvedute, quanto nell'età nostra. E se forse in altro secolo arse nei petti umani più intensa e costante la voglia del beneficarle, in niuno, come nel presente, si adoperava ella con maggior cognizione del fine e dei mezzi, e intendendo meglio la *charitas ordinata* che l'Apostolo ci raccomanda.

Eppure, ogni luogo è pieno delle querele e impazienze del popol minuto. E alcuna volta, oimè, diede di piglio alle armi, sfidò a morte gli opulenti o i meno bisognosi di lui; e tra le sue file moltissimi proletarj, come è uso chiamarli, combattendo con audacia infelice ed inutile, caddero trafitti ed uccisi per un intento impossibile, e cominciando la più scellerata e più spaventosa delle guerre intestine.

O Cristiani, o fratelli! Cotanto disastro donde ebbe origine? Certo, dal silenzio della religione nel fondo dei cuori. Chè se la legge di Cristo e la fede dell'altra vita vi avesse trionfato, del sicuro i potenti e i doviziosi del mondo sarebbersi accorti di non usare nelle plebi con fruttuosa pietà e perenne sollecitudine quella tutela sublime delle classi inferiori e povere che la provvidenza affidava loro gelosamente, in cambio di primazia e

Digitized by Google

d' onore, in cambio della scienza, della ricchezza, dell' autorità e del comando lor conceduto. Egli avvenne perciò che il pupillo, sentitosi non che derelitto, ma sopraffatto dall' avarizia e dall' orgoglio de' cittadini costituiti padri e consolatori suoi dalla natura e da Dio, insorse con brutta ferocia, e tinse dell' altrui sangue e del proprio la dolce patria, che fu misera e vergognosa ugualmente dei vincitori e dei vinti.

Ma d' altro lato, se nelle moltitudini povere e laboriose non avessero taciuto a forza e da lungo tempo il Verbo di Dio e l' eterne sue promissioni, sarebbe dileguata la cagione più vera che le solleva oggidì ciecamente e rabbiosamente, e ciò è che più non conoscono ed anzi odiano e dileggiano la rassegnazione cristiana. Credette, in quel cambio, la gente minuta a coloro che l' adularono, annunziandole in questa vita la plenitudine delle felicità e spegnendole il desiderio magnanimo dei beni sempiternali. Nè solo tramutarono nel piacer caduco e sensuale il concetto della beatitudine, ma diedero, alla perfezione ideale, cui debbe aspirar sempre animosamente la nostra progenie, le diedero, dico, per angusto teatro questo atomo di materia che chiamasi orbe terraqueo, capace soltanto di una parte minima della divina ed universa dispensazione del bene, e soggetto esso medesimo (chi sa quante volte nella fuga dei secoli) a venire trasmutato e rifatto.

Ora, io aggiungo, figliuoli, che nessuna ragione e consiglio, eccetto la voce soave della fede cristiana, può ricondurvi a quella rassegnazione riposata e tranquilla, che non degenera in codardia nè in servilità nè in infingardaggine, come non sorge in vanità di superbe speranze e d' illecite cupidigie.

Questa è legge non preteribile, imposta ai figliuoli d' Adamo sulla terra, che uno attenda alle opere del-

Digitized by Google

l'intelletto e del solo spirito, e cento alle opere manuali e meccaniche, e tutti procedano di buon accordo a migliorare le condizioni del viver comune, le quali sono nel tempo stesso comune e perenne santificazione a chi le usa secondo giustizia e bontà.

Organo necessario della civiltà è la trasformazione continua della materia, mediante il sudore di nostre fronti; e mentre alla società rozza e semplice de' popoli primitivi occorre scarso lavoro, ne bisogna uno svariatissimo e quasi infinito alla società posteriore e inoltratasi di buon passo nello spiegamento delle sue facoltà e delle sue attitudini. Reputi tu forse, o filosofo, di esonerare, quando che sia, le plebi dal lavoro meccanico mediante l'ingegnoso adoperamento delle forze brute e automatiche? Esci di errore e spezza per sempre questo tuo idolo. Conciossiachè, per supplire all'azione incessante d'innumerevoli braccia, occorrerebbero macchine altresì innumerevoli. E chi da ultimo le può e dee costruire, chi dirigere ed applicare, se non la fatica e l'industria dell'uomo? Nè già potresti con qualunque arte *semplificarle* e compendiarle pur tanto, quanto moltiplicherà via via il bisogno, la copia, la varietà e l'uso d'ogni produzione; per modo che la produzione ottenuta è sempre inferiore a gran pezza a quella che sta nei nostri disegni e nelle speranze nostre legittime. E tu scorgi che nel tratto di cinque e più mila anni le macchine (non discontinuando pur mai di moltiplicare e perfezionarsi) in luogo di rallentare e ristringere l'opera materiale dell'uomo, l'ànno meramente trasmutata e trasposta; avvegnachè appena ella cessa di travagliarsi intorno a tale o tale subbietto, subito ne incontra parecchi altri che la domandano e l'aspettano in più abbondanza. Nè d'altro lato, saprai tu trasfondere nelle macchine un minimo soffio

Digitized by Google

d' intelligenza, quel soffio celeste, onde la più triviale e grossiera opera delle nostre dita spiega abilità inimitabile e inconseguibile da ogni inerte materia. Certo, l' opifice eterno, può (se è lecito così parlare) commettere ad una parte de' suoi strumenti nel mondo la ulteriore trasmutazione e perfezione delle cose; avvegnachè in quegli strumenti (che siamo noi stessi) immise egli da prima l' alito della vita e lo spiracolo della ragione. Ma la materia dall' uomo organata è cieca, e permarrà sì fatta in perpetuo. E già incominci ad avvederti, o tecnologo presuntuoso, quanto difettano di sodezza, di finitezza, di eleganza, di durata e d' altre assai qualità le produzioni uscenti per intiero dalla virtù delle macchine, appena le metti a riscontro con quelle che va componendo e foggiando la intelligente fatica di nostre mani.

Adunque, non mentì la parola increata, o Cristiani, allora che disse ai mortali: Voi la terra coltiverete col sudore della fronte; senza di che non pure vi morreste di fame e d' inedia, ma eziandio vi rimarrebbero chiusi e vietati quegl' incrementi e progredimenti migliori delle scienze, delle arti, e di tutta quanta la civiltà, nei quali l' essere umano cerca e trova sul mondo i titoli della sua nobiltà, e sono preparazione e accompagnamento della sua vita sovrammondana ed imperitura.

Dal che séguita che la più eccelsa delle religioni apparite fra gli uomini, è quella, del sicuro, la quale principiò il magisterio suo sacrosanto con le parole novissime e divinamente confortevoli: *beati qui lugent, quia ipsi consolabuntur*. E però ti consola e incoraggia, o popolo di lavoranti. Conciossiachè veglia sopra di te con dilezione particolare la Chiesa di Cristo, la quale in prima ti dichiarò persona e non cosa, ed anima riscattata e libera non meno de' più potenti e de' più

Digitized by Google

doviziosi fra' cittadini. Poi proseguendo a mostrarti ugualissimo a loro in ogni diritto e in ogni dovere fondamentale di nostra specie, indusse la legge civile a pareggiarti eziandio a loro per rispetto agli ufficj e alle pertinenze della giustizia punitiva e distributiva.

Essa, la Chiesa, manifestava il decoro dell'opera delle tue mani, insegnando, anzi tutto, che non l'azione in sè o il subbietto in cui si versa è buono o malvagio, è vile od illustre, ma tale diventa per la intenzione, il pensiero e l'affetto che vi si accompagnano. E oltre ciò, poneva in considerazione codesto gran vero, che la cotidiana trasmutazione di qualità e di forme la qual tu rechi nella materia, imita umanamente la virtù portentosa di creazione, ed è un confermare e un accrescere tutto dì il nostro impero glorioso sugli elementi e sulla natura.

Essa, la Chiesa, scopriva i fini preclari dell'arti meccaniche, definendo le loro attinenze certe e immediate con la civiltà, la perfezione e la santificazione di tutti; e come sia utile moralmente e cristianamente che la povertà scemi e la produzione moltiplichi, onde tu eziandio, popolo di artigiani, ne possa partecipare e fruire in qualche grado notabile; e ciò, non solo a fuggire le aspre necessità della vita e lo squallore dell'indigenza, ma più molto perchè tu possieda qualche comodità e tempo di erudire la mente e ingentilire i costumi. D'altro lato, la Chiesa di Cristo mai non ismette d'innamorarti della pace interiore e delle gioje ineffabili della monda coscienza, mediante le quali molti disagj e travagli e qualunque umile condizione è assai tollerabile; e per contra, ogni opulenza e grandigia terrena è aspersa d'amaritudine e irta di spine pungentissime e velenose.

E a chi debbesi se non a Lei, tua patrona celeste, che predicandosi fra le genti a suo nome ogni dì la uguaglianza e fraternità essenziale ed innata di nostra

Digitized by Google

progenie, cadessero un dopo l'altro gl'indebiti privilegj, le disparità fattizie e le non naturali e legittime maggioranze? Di tal guisa all'infimo de' mestieranti e de' non abbienti nessuno oggimai nella gran famiglia cristiana contende e vieta di salire alla cima delle potestà e degli onori civili, quando ingegno e virtù lo soccorra; come non fu conteso giammai a veruno di salire al colmo della gerarchia ecclesiastica, ognora che la scienza, la diligenza, la magnanimità e la interezza della vita non fecero mancamento.

Ne' tempi pagani uno stupendo scrittore di questa città, capo allora e dominatrice delle nazioni, nello scorgere la corruttela profonda e inemendabile de' suoi Romani, e deplorando il furore delle discordie intestine che laceravano a brani l'impero e di ruina imminente lo minacciavano, pregava gli Dei Indigeti perchè quella rabbia di fazioni e quelle discordie sanguinose di cittadini avvampassero fra i barbari e fra qualunque popolo avverso e nemico della potenza e gloria latina. Noi dalla religione di Cristo impariamo una preghiera più santa; noi rivolgendoci a Dio pentiti e confessi, umilmente lo supplichiamo a spegnere dove che sia il fuoco maladetto delle ire fraterne; e che fra il dovizioso e il mendico, fra la plebe e il patriziato, fra il rozzo bracciante e il magistrato sapiente, fra la moltitudine sprovveduta ed oscura e i cittadini ragguardevoli e stimati felici dal mondo, piova uno spirito celeste di pace, di comportazione, di carità.

Ti basti, misericordioso Signore, per espiazione tremenda dei peccati d'entrambe le parti, il sangue civile e il lutto e le lacrime onde furono bagnate e attristate la Francia, la Polonia e alcun' altra provincia europea. E perdona questa nostra Italia diletta, le cui plebi ingegnose ma non superbe, procaccianti ma non avare,

Digitized by Google

animose ma non invide, scamparono insino a qui al flagello delle lutte sociali. Spira fra noi, per gentile miracolo della fede cristiana, senso di mitezza e beneficenza nei ricchi e potenti; spira nelle classi inferiori e povere quella serena rassegnazione a cui prometti lassù nell' empireo alti premj immortali, e quaggiù sulla terra una serie crescente di debite riparazioni e di fraterni ajuti e conforti.

Capo X. — *Un ebanista degno di essere canonizzato.*

Terminato il sermone, le schiere de' lavoranti coi capi soprannominati uscirono a due a due fuor della chiesa, e le fanciulle similmente, recando in mano ghirlandette di semprevivi e mazzolini di viole mammole o d'altri modesti fiori: così mosse ordinata la compagnia, e noi dietrole. Ma non si andò molto che sorse in nostro cospetto una specie di cappella, con éntrovi una tomba fregiata di parecchie statue d' eccellente lavoro. Ivi fermossi la processione, e le fanciulle ad una per una deposero sul monumento con aria compunta e amorevole le corone ed i fiori; quindi inginocchiaronsi a recitare alcuna prece in suffragio della persona colà sepolta; dopo la qual preghiera tutta la brigata si sciolse, ed i bandierai riportarono le insegne loro ciascuno al suo luogo. Io mi rivolsi, in quel mentre, con occhi desiderosi e parlanti alla mia guida; e questa intendendo molto bene la mia tacita interrogazione, così la prevenne.

Là è tumulato un uomo che nacque figliuolo d'un lavorante muratore, e fu lavorante egli stesso. Costui tanto seppe con la parsimonia, l' ingegno, la fatica e la diligenza ajutarsi, che potè aprire bottega, e intagliare e vendere mobili a poco prezzo e benissimo condizio-

Digitized by Google

nati. Guadagnò premj nelle mostre pubbliche, e allargò di tanto la ufficina e il negozio suo, che divenne in quella sorta d'industria il principale fabbricatore della città di Roma.

Tu sai che, per la fragilità umana, egli accade non troppo di rado che i lavoranti arricchiti diventano imperiosi e burberi coi vecchi lor camerati e coi lavoranti novelli che vivono alla loro mercede. Ma non così di costui, il quale risecando sempre ogni superfluo di spesa, e facendone diligente risparmio, concorreva ad ogni maniera d'istituzioni ed atti benefici verso il popolo minuto, e col tempo v' impiegò buona parte de' suoi guadagni. Solo era inesorabile cogli infingardi e con gli accattoni oziosi ed ipocriti. Nè di ciò contento, porse mirabile esempio d'altra specie di bene a tutti i capi di officina. Imperocchè egli di suo denaro e con minime retribuzioni de' suoi lavoranti, aprì loro scuole, fornì libri a lettura in acconce sale, rinvenne per la domenica più d'un modo decente di ricrearli con giuochi e ginnastiche, murò case tanto semplici quanto pòlite e salubri, e dove essi con la comunanza del forno, della cucina, del lavatojo, del bucato, dei bagni e simili comodità, spendevano la metà meno di tutti gli altri ed erano provveduti la metà più. Non volendo metter da banda le macchine, senza le quali tornavagli impossibile al tutto di competere con gli altri fabbricatori, immaginò questo bel partito, che i lavoranti più rozzi e le donne e i fanciulli dannati a girar sempre una ruota o adempiere atti sempre uniformi e (se puossi dire) inintelligenti, ascoltassero la lettura che uno di loro a vicenda o talun' altra persona faceva d' un libro piacevole ed utile al tempo stesso. A dir breve, non è conforto, non alleggiamento, non istruzione, non carità ne' lavoranti meno abili o più poveri, che costui non mettesse

Digitized by Google

in opera o non tentasse almeno di mettere; senza però danneggiare il profitto delle sue officine o de' fondachi suoi al punto da rimanere in istato di perdita o, come dicono, in passività. Attesochè egli soleva dire: badiamo, figliuoli, che tutta la bontà e utilità del mio esempio dee consistere a dimostrare agl'industriali, che l'assidua beneficenza e paternità inverso i lavoranti loro, può andar di conserto col lucro onesto e ragionevole. In altro caso, pochi o nessuno terrebbemi dietro. E soggiungeva che tutti poi i capifabbrica lo imiterebbono e seguirebbono con zelo e fatica, qualora sapessero quanti compensi derivano da quei benefizj e da quella amorosa tutela. E lasciando stare (diceva) il merito innanzi a Dio e le secrete e inenarrabili gioje dell'animo, gli è un fatto positivo e certissimo, che nelle mie officine a me non fu mai bisogno di scemare più che gli altri il salario; e ciò non ostante, potei smaltire le mie robe a miglior mercato che gli altri, essendo infinito l'accorrere dei compratori e degli avventori a cagione della manifattura più fina e durevole; onde la quantità e facilità dello spaccio mi rinfranca di quello che vo scapitando nei prezzi. Arroge che nelle mie officine il lavoro riesce ancora più produttivo, perchè tutti, la mercè di Dio, vi faticano di buona voglia; e nel generale, vi è maggiore la istruzione e maggiore la diligenza.

In tal guisa parlava quell'uomo egregio, e alle parole rispondevano i fatti esquisitamente. E in questi ultimi anni il clero romano, accortosi alla perfine delle virtù specchiate dell'ebanista e ammirato del modo di esercitare la carità convenientissimo alla natura dei tempi, posesi tutto a requisizione di lui e alacremente lo secondava ne' suoi disegni ed imprese. Moriva non molto vecchio, ma felice e beato delle comuni benedizioni; ed ora la sua memoria è olezzante di aroma ce-

Digitized by Google

leste; e il Pontefice à prescritto che si studino accuratamente tutti gli atti della sua vita, perchè desidera di collocarlo nel novero glorioso dei santi canonizzati.

Capo XI. — *La Chiesa e lo Stato ricongiunti; il rito cattolico ravvivato.*

Uscimmo gli ultimi della cappelletta, e messici per alcune viuzze, presto lasciammo il colle esquilino, accostandoci di nuovo all'interno della città. E in quel mentre, il compagno mio così discorrevami: Io credo che senza cercare più oltre, a te quelle cose che ài vedute in sì poco d' ora, testimoniano a sufficiénza due grandi verità fecondissime di bene al mondo. La prima, che l' Italia non à paura delle teoriche scompigliate dei comunisti, insino a tanto che i buoni laici e gli ottimi sacerdoti gareggiano nell' istruire e educare la plebe, e cercar riparo continuo alli suoi stenti e sollievo e compenso alle tribulazioni del corpo e dell' anima. Lo spirito di carità sempre arde ad un modo nella chiesa di Cristo, come incenso non consumabile e come fiaccola non ispegnibile. Ma cambiando i costumi, crescendo il sapere, assottigliandosi l'esperienza, cambiano gli elementi di quel fuoco celeste e cambia l'arte di nudrirlo e di mantenerlo.

Nè si fidi il mondo della dimenticanza in cui sembrano a quando a quando cadere le strane opinioni e i temerarj disegni del socialismo. E del pari, non sia proclive a credere che la docilità e rassegnazione in cui per lo passato vivevano le moltitudini, possa rigerminare nei cuori senza uno sforzo gagliardo e sapiente dei laici insieme e del clero. Ma il clero, pur troppo, avanti di spiccarsi dal potere temporale, come disconosceva il suo secolo e ne aveva in odio i pensieri e gl' intendimenti,

Digitized by Google

così rimanevasi inetto a placare e persuadere le plebi laboriose e indigenti.

La seconda verità che mi preme di farti rilucere dentro la mente, è questa, che la cessazione della potestà temporale e la divisione profonda che mediante la libertà è intervenuta fra la chiesa e lo stato, invece di separare spiritualmente l' una dall' altro, li à in quel cambio congiunti e, per sì dire, inviscerati. Si separano giuridicamente e si rimaritano con cento nodi morali. Sono disgiunti gli ufficj, ma sono più che concordi le volontà; è separata la legge, diverso il comando, le persone e le opere dell' una società permangono indipendenti dalle persone e dalle opere dell' altra comunanza; ma la spontaneità dell'amore e dell'ossequio scambievole, la partecipazione della fede, la medesimezza degl' interessi maggiori, il desiderio e lo zelo reciproco del miglior bene così verso gli uomini in generale come verso questa bella e gloriosa Italia, effettuano ciascun giorno di più la intimità dell' unione morale fra le due reppubbliche, la ecclesiastica e la politica; laonde oggimai non è atto civile solenne che non s' adempia sotto gli auspicj della religione e del sacerdozio. Come l' impero della legge e l' autorità del principe e de' magistrati si fortificano di vantaggio ogni dì per la sanzione religiosa, potentissima sugli intelletti e sui cuori. Nè mi par bello di tacerti a questo proposito ciò che, insino dal 36, uno scrittore italiano dettava e quasi a dire vaticinava in Parigi nel dolore dell' esilio; e le sue parole erano tali: « Un moto » di emendazione e di perfezione possiede e dirige il » mondo cattolico, non quanto ai dogmi nè quanto ai » principj, che sono ambidue immutabili, ma sì bene » rispetto all' applicazione e alla pratica migliore di » quelli. E se molte verità per l'addietro vennero purgate » da erronee interpretazioni, molte rendute chiare e

Digitized by Google

» feconde, io mi persuado che altrettante e più eziandio
» per l'innanzi si purgheranno e feconderanno senza
» posa nè termine, dappoichè ci è forza di obbedire
» costantemente a quello amore infinito di verità che
» noi piccioletti rivi di scienza conduce ed accosta al
» mare di tutto il senno.

» Ora io dico ed ò per certissimo che i nostri tempi
» vedranno compiere una di quelle perfezioni e rifor-
» mazioni insieme di cui si avvantaggia e più sempre
» si avvantaggerà la Chiesa Cattolica. E l'effetto di
» entrambe consisterà, siccome io scriveva poco innanzi,
» nello svolgere più largamente assai lo spirito sommo
» di civiltà che i vangeli santi racchiudono. Laonde si
» vedranno congiunte due cose state finora in mala
» concordia per danno immenso degli uomini; io voglio
» dire un sacerdozio tutto spirituale e separato dal
» mondo, e una religione tutta sociale e incorporata col
» mondo; incorporata cioè in modo superiore e potesta-
» tivo, o, come i teologi sogliono dire, eminente. Onde
» i fatti grandi sociali e quelli rivolti al pro di ciascuna
» patria e intesi a crescerne la prosperità, la potenza,
» la gloria, il senno, l'agiato vivere, le scienze, le arti,
» i commerci, sieno ad un tempo medesimo fatti reli-
» giosi e politici, meritorj dinanzi a Dio siccome di-
» nanzi agli uomini, e perciò meritorj perchè giusta-
» mente e nobilmente civili. La qual cosa verrà ad
» essere il contrario appunto di ciò che gran tempo si
» è praticato; perocchè l'ambizione cieca e i disordinati
» appetiti degli uomini, insieme con certe false appren-
» sioni della pietà e dello asceticismo, produssero a corto
» andare un sacerdozio affatto mondano e una religione
» affatto fuori del mondo.[1] »

---

[1] *Poesie di Terenzio Mamiani*, pag. 11 dell' ed. fior.

Digitized by Google

Nè mi pare da pretermettere, soggiungeva per ultimo il mio buon compagno, una considerazione che in questo punto medesimo mi si affaccia al pensiero. Non si può, credo, nè vedere nè immaginare cosa più augusta e solenne del rito cattolico. Nullameno, certa trascuranza ingenerata via via dall'abito, e più tardi, dalla tepidezza dei cuori e dalla distrazione delle menti, e infine dall'opera lenta e consumatrice del tempo, ne scemarono a grado a grado la significazione e la maestà; e per troppa porzione di popolo le nostre cerimonie, convien confessarlo, diventarono materiali e fredde; sono forme senz'anima, atteggiamenti senza ragione, parole mute alle orecchie dello spirito. Ora nelle due diverse funzioni a cui assistemmo noi questa mane, non sembrati egli di riconoscere un felice ravvivamento delle cerimonie cattoliche? e quello sposare e immedesimare la vita civile alla vita religiosa ed agli atti più venerandi del culto, non sembrati egli bene acconcio ad accrescere loro la virtù figurativa e rappresentativa? Certo che sì, rispondevagli io prontamente; e non è poco profitto ancor questo che cava la fede cattolica dall'abbandono del poter temporale e dalla massima proclamata *urbi et orbi:* Libera Chiesa in libero Stato.

CAPO XII. — *Modestia della potestà civile in Roma e sua devozione al papato.*

Dopo non molto andare, giungemmo ad una gran piazza circondata da palazzi superbi e fastosi, e intorno alla quale erano statue di cittadini assai benemeriti del risorgimento italiano; opera tutta nuova e per costruir la quale fu spianato il recinto che domandavasi Ghetto, dove in luride catapecchie e in aria mal sana tra il fango, il letame e le spazzature vivevano a guisa più

Digitized by Google

d'animali che d'uomini da circa cinque mila ebrei, tenuti colà sotto chiavistello, e forzati ad esercitare vili mestieri, e di ogni carico e dignità di cittadini sempre e tutti privati. Erano una maniera d'iloti, lasciati vivere unicamente per cavarne ludibrio e farne paragone eloquente coi cristiani e cattolici, e così questi ultimi infervorare nella lor fede e nella devozione al Pontefice, il quale li esaltava in cotal modo ogni giorno sul vinto popolo di Giudea. Così per addietro intendevasi in Roma la carità, anzi pure la semplice umanità e l'arte evangelica di toccare il cuore e stenebrare la mente degli accattolici.

In quella gran piazza, adunque, erano in quell'ora adunate le truppe della guarnigione, e mostravano tanta fierezza nei volti quanta compostezza negli atti e in qualunque lor movimento. Erano truppe italiane, a cui lo stesso Pontefice degnò di benedir le bandiere, e fu cerimonia (come raccontano i testimonj) piena di consolazione e di tenerezza: ricordandosi da ognuno per che lunghi anni e penosi Roma venne occupata da soldatesche straniere, senza di cui il trono regale del Padre di tutti i fedeli non potea stare saldo e ritto un sol giorno. Quelle soldatesche, insieme con l'altre che il denaro di S. Pietro arrolava (brutta accozzaglia di mercenarj e di malfattori), erano la più crudele necessità e lo scandalo peggiore della potestà temporale, a cui bisognavano quei sì fatti difensori non contro i nemici esterni, ma contro l'odio permanente, universale ed inestinguibile dei proprj sudditi. Condizione misera e vergognosa del papato, e solo da compararsi ai quarant'anni dello scisma occidentale e alla servitù avignonese; ma tanto più sconcia ancora di quello scisma e di quella servitù, in quanto accadde in secolo civilissimo e capace di sapienti riforme ed innovazioni!

Digitized by Google

Io pensava in fra me queste cose, quando la mia scorta, indovinando parte de' miei concetti, mi disse: Tutto è mutato. Al cuore degl'Italiani pesava oltremodo la triste necessità di combattere il Papa ed il clero, e aver sembiante di osteggiare la religione e quasi ribellarsi alla fede de'padri loro. Ma certo, ei sarebbero piuttosto precipitati nella sciagura dello scisma, che vilipendere la patria e tradirla, e contraffacendo ai destini eccelsi della nazione, perdere il frutto prezioso di tanto sangue e di tante lacrime sparse, e di quei patimenti e martirj non descrivibili che per tre secoli interi riempierono tutte le pagine della storia loro, tanto che mancò poco non isparissero eglino compiutamente dalla faccia del mondo o vi rimanessero qual nome senza suggetto.

Ma non appena il gran Sacerdote tornò allo spirito e si spogliò di quella cappa di piombo del poter temporale che facevalo a forza andare curvo di mente e di animo, il popolo italiano, come figliuolo riconciliato col padre suo, mandò un grido di gioja e si gittò ginocchioni dinanzi al Pontefice: e sguainata la spada: Questa, disse, è per tua difesa, o uomo santissimo, e guai a chi ti torcesse pure un capello. Non fugge dalla nostra memoria che il pontificato cattolico restituivaci parte della grandezza e potenza dell'impero romano, e che sotto le ali di lui si ristaurarono ed afforzarono i Comuni d'Italia e cadeva sbattuta da ogni parte la feudalità, e per qualche secolo le nostre repubbliche al papato guardavano come a colonna della libertà popolare. Per te, per l'annegazione tua sublime, per le virtù specchiate e modeste de' tuoi consiglieri e ministri, rinnovasi in mezzo d'Italia la umiltà sincera e lo schietto zelo evangelico della età del Magno Gregorio: e noi ti faremo intorno migliore guardia che già non fecero i

Digitized by Google

padri nostri a quel sommo Gerarca contro le armi barbariche e la tirannide di Maurizio e di Foca.

Dopo ciò, credo che s'intenda assai facilmente, aggiungeva il compagno, come gl' Italiani si mostrarono sospettosi e impazienti di quella clausola della convenzione pertrattata fra il papa e re Vittorio, in cui si chiamavano i potentati principali d' Europa a guarentire l'esecuzione e il mantenimento degli accordi. Sentivano da una parte, di non meritare dubbiezze nè diffidenze. Dall' altra, si sgomentavano del pensiere, che sotto colore d'invigilare la esecuzione e il mantenimento dei patti convenuti, l'Europa presumesse d'ingerirsi indebitamente e sempre nelle cose interne della Penisola, e volesse dischiusa una porta per continuare ad intervenirvi da amica o da nemica.

Fra questi ragionamenti, udimmo dar nei tamburi, e le truppe mettersi in marcia per alla volta di Frascati dove il Re proponevasi di rassegnarle in persona. Sul che io domandai il compagno, in qual maniera accadeva che il Re Vittorio fosse a Frascati, e non già in Roma. In Roma proprio, rispose, non à mai voluto egli abitare per riverenza al Pontefice: ma intrattiene la sua corte a Frascati in una villa amenissima che già fu dei Conti, e la quale aggrandita con nuove adiacenze e ornata non più là che porti il decoro d'un principe, basta ai bisogni della sua casa. Imperocchè egli vuole essere più magnifico di opere che di abitazione, e dice recargli maggiore riputazione ed onore un modesto palazzo prossimo a Roma, che tutti gli altri superbi e amplissimi che nel rimanente d'Italia possiede. E quel suo sentimento di convenienza è da tutti partecipato; laonde la sede del Parlamento italiano e i palazzi de' Ministeri e gli altri edificj governativi sono stati murati nelle parti remote e deserte della città;

Digitized by Google

e intendi che erano vuote e deserte qualche anno addietro, avvegnachè al presente non sono meno popolose di tutte le altre.

Udito questo, io subito gli replicava: oh come? non furono invece l'aule del Parlamento costruite sul Campidoglio, che pareva il luogo indicato sì da tutta la storia nostra e sì dagli eterni auspicj di Roma? Appunto perchè sacro, soggiungevami il buon camerata, non conveniva usarne con troppa domestichezza. Nella sala maggiore del Campidoglio il re apre con suo discorso le nuove legislature. Quivi accadono le grandi premiazioni per le mostre pubbliche quinquennali; vi si custodiscono le bandiere tolte ai nemici in battaglia, e vi si ripongono i busti o le statue dei cittadini benemeriti, quando dieci anni dopo la morte loro il Parlamento decreta quell'onore altissimo e il più sommo che possa retribuire la patria. Quivi, infine, sulle pareti furono dipinti da famosi pennelli gli ultimi casi del risorgimento italiano, e nel quadro maggiore è maestrevolmente ritratto quel primo incontro del papa con Vittorio Emanuele, che segnò l'epoca grande e felicissima della riforma cattolica e della civiltà tornata a riposarsi con amore sincero nelle braccia della fede e della religione.

Ma se è bello alla nuova Italia rannodare le tradizioni latine, ed a Roma tenere in venerazione la Via Trionfale *et Capitolii immobile saxum,* deesi nondimeno tener sempre a mente che Roma è città cristiana, e la sede maggiore e visibile della cattolicità: ed avere ella col sangue dei Martiri consecrato quasi ogni zolla della sua terra, ed ottenuto da Dio che fosse lavacro alle sozzure infinite così della paganità intera, come degli ultimi cinque secoli di sua storia, computando dal primo disfarsi della severità dei vecchi Sabini, alle estreme

Digitized by Google

vendette che presero i barbari del mondo soggiogato ed a forza romanizzato. Però il Parlamento sale ogni anno le scalinate dell'Araceli, ed assistendo alla Messa che piglia nome dallo Spirito Santo, di quivi adora e contempla l'esaltazione della croce di Cristo su quel Campidoglio medesimo, onde i Cesari la vollero sbandeggiata e la cui paziente umiltà e rassegnazione riuscì più forte delle loro legioni: tanto che, eretta in fra le ruine del soglio imperiale, vinse e domò novamente i popoli non col ferro e le sconfitte, non coi tributi e i proconsoli, ma con le armi della luce e della carità, e restituendo, anzi, a tutti la perduta libertà dello spirito e il senso nativo e incorrotto della verità e della giustizia.

Capo XIII. — *Utilità dei conventi e loro riforma.*

Noi, parlando di queste cose e di simiglianti, ci vedemmo arrivati alle porte del convento della Minerva, il quale secondo l'ordine stabilito ci dovea pel rimanente della giornata ospiziare ed intrattenere; essendo che in esso abitava il prelato da cui il dì dopo sarei stato introdotto alla presenza del Santo Padre. La chiesa, il chiostro, le celle ed i corridoi mi parvero tali e quali li avea lasciati dieci anni addietro. Non così la libreria domandata Casanatense, che trovai cresciuta a dismisura di stampe e di manoscritti. Rozzamente saprei descrivere la cordialità, la festa e il corteo premuroso e frequente che fecermi que' buoni frati, i quali, per cagione della mia visita, furono dispensati di parecchi esercizj spirituali e del serbare perfetto silenzio. Sedemmo tutti ad una mensa frugale e meno condita di salse, che di onesti e dotti ragionamenti e di qualche piacevol motto. Sulle tavole non erano ricche po-

Digitized by Google

sate e bel vasellame, ma ogni cosa netta, decente ed anzi acconcia con un po' d'eleganza; e così i monaci come i conversi avevano un certo garbo ed affabilità di modi assai differente dalla passata goffaggine, e da una rigidezza affettata di contegno e di atti. Insomma, da ogni banda mi tornava questo pensiere, che una mutazione sostanziale e profonda si fosse operata nelle forme e negli abiti della vita monastica. Però io mi voltai per chiarirmene al frate che avevo di costa, e lo pregai con istanza di volermene istruire quanto mi bisognava. Il frate, chiesta ed avuta licenza dal superiore, ed ottenuto silenzio da tutto il drappello dei commensali, in tal guisa pigliò a discorrere:

Figliuol mio, la cosa di cui primamente tu devi trarre ammirazione in questa materia dei monaci, si è come sussistano tuttavia, e il turbine della rivoluzione italiana e le novità grandi introdotte nelle esteriorità e nella disciplina cattolica non li abbia annullati, in quel modo che accadde in altre parti d' Europa. Ma l' Italia, proclamando con viva fede la libertà della Chiesa e tutte le libertà individuali e pubbliche, dovea cessare da ogni adoperamento di forza contro i conventi ed i frati; e dovea vergognarsi che solo ad essi venga vietato il porre ogni cosa a consorzio e fruire insieme d'una possidenza indivisa, nell'ora che è predicato altamente e da tutti il nobil diritto di associazione, e non si può ai monaci apporre istituzioni e fini immorali e perniciosi sostanzialmente al corpo intero civile. Che se l'associarsi è lecito, e per ogni comunanza di atti importanti è necessario una spesa ed un censo altrettanto comune, più non è vero, come pretendono i legisti volgari, che sta nell'arbitrio pieno de' governanti e de'magistrati il riconoscere o no la persona civile delle congregazioni monastiche; avvegnachè gli è chiaro

Digitized by Google

che negandosi dalla legge il mezzo di permanere in comunanza perfetta di vita, viene negato implicitamente e in troppa gran parte il diritto medesimo di associare ed unificare le opere e i fini. La legge, impertanto, non crea, siccome pretende, la persona civile dei corpi morali, ma sì bene la riconosce; e quindi l'abilita a quegli atti ed ufficj di contrattazione e negozio che altramente non può conchiudere. Del pari, la legge sebbene non crea la esistenza giuridica dei corpi morali, à diritto e dovere di segnar loro certe condizioni e limitazioni a guarentigia del corpo intero sociale. Ma produrre le cose o limitarle non fa il medesimo. E chi le produce le può eziandio annullare; chi le condiziona e le limita, non à diritto nessuno di là da esse condizioni e limitazioni.

Circa i danni che le soverchie possidenze monastiche posson recare alla prosperità economica dello Stato, e come d'altra parte le leggi ànno abilità di ovviare a simili danni giustamente e discretamente, già te ne teneva discorso il compagno tuo, or fa poco tempo. Quanto poi al dire che nella potestà suprema civile è sempre la ragione e la facoltà di annullare le istituzioni che le tornano a pregiudizio, tornerò anch'io a ripetere sempre che Dio salvi la patria nostra dal fondar mai le deliberazioni e l'opere sue sopra tale principio, del quale tanto è facile l'abusare, quanto gli effetti possono riuscire soprammodo perniciosi. Dapoichè la forza dialettica in lui contenuta, va pronta ed indeclinabile a rinnovare la tirannide dello Stato; e i diritti e le possidenze degl'individui sono in continuo compromesso. Ed oggi tu poni la scure nell'albero delle fraterie; domani i socialisti la porranno in quello dei troppo ricchi banchieri e nel diritto di successione. Non rincresca agli uomini politici riandare spesso col pensiere su tale considerazione; e sembrami obbligo espresso

Digitized by Google

degli scrittori il venirla replicando. Per vero, su questo vantato ben pubblico sono diversi troppo i giudizj; e le sètte politiche se ne mescolano quasi sempre, e non si à modo di fare appello alla pacata e tarda saggezza d'una generazione più spassionata la quale, arrivando pure una volta, trova le cose distrutte e non redimibili.

Sotto le ali, adunque, della libertà della Chiesa e sotto lo scudo della libertà generale di associazione sono rimasti i frati, sebbene in numero molto minore, e con disugualissima distribuzione da provincia a provincia. E perchè nessuna efficacia esteriore li rincalza e mantiene, nessun allettamento di agj e d'ozio e d'ambizione oggimai chiama e trascina gli uomini al chiostro, i nuovi frati sussistono per ragioni e cagioni permanenti ed intrinseche. E prima, qual maraviglia che nei travagli incessanti del mondo alcune anime temprate a malinconia, desiderose anzi tutto di pace, occupate dal santo terrore delle verità soprannaturali, talvolta ancora tribulate dalla rampognevole coscienza, chiedano rifugio ai chiostri più austeri, o s'immergano nella purgazione delle penose astinenze e nella misticità dell'orare e del contemplare? Certo, l'aspetto d'uomini che professano apprensione e paura degli umani diletti e d'ogni sensualità, e vivono col solo corpo sul mondo e coi pensieri e lo spirito nella patria futura e immortale, è documento grande ed esempio assai profittevole al genere umano; il quale è proclive oltremodo a scordare la fragilità dei piaceri, e come tutte le comodità, le ricchezze, i ricreamenti i profitti di questa terra non ànno in sè altro valore sostanziale e durabile, se non in quanto noi li facciamo organi del progressivo perfezionamento civile, massime del morale e intellettuale; e in quanto conferendo essi a cotesto perfezionamento, si coordinano a meraviglia con la legge scritta in ogni coscienza, ri-

Digitized by Google

spondono all' alta ed universale economia del bene, e si annettono immediatamente con la seconda e perpetua vita dell' uomo. Sì sì, figliuolo, è utile cosa ed assai salutare alla civiltà che qualche sant'uomo ricordi col fatto proprio e con la predicazione al popolo quel gran detto scritturale: sovvengati che sei polve e in polvere dèi ritornare; e l'altro del Redentore divino: *quid prodest homini si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?*

La seconda ragione per cui la radice del monachismo non è divelta ed anzi rigermina qua e là con vigore, si è che sentendo gli uomini a ciascuno istante la necessità di congiungere in fascio le deboli forze individuali per accrescere la efficacia di tutte, torna pressochè impossibile che quello stesso congiungimento non voglia essere sperimentato per li negozj del solo spirito e della morale e religiosa santificazione. Nè è da credere che se codesto unimento di forze riesce sincero e ordinato sapientemente, la comunanza civile non abbia da ritrarre straordinarj effetti di bene. Conciossiachè, ei si converrebbe ogni giorno combattere l' amore eccedente degli uomini per le ricchezze e gli agj e l'altre cupidità e ambizioni mondane, e richiamar la mente ed il cuore, com' io diceva testè, al principio sovrano d'ogni moralità; e cioè a dire, che in tutte le cose terrene sempre dobbiamo scorgere un mezzo ed uno strumento al perfezionare noi ed i nostri simili nella parte spirituale e più nobile di nostra natura, e secondo le norme della giustizia, della carità e della scienza. Ma pur troppo i sensi e gli affetti disordinano, ed ogni uomo prova in sè stesso la inclinazione di convertire il mezzo nel fine, e l'interesse privato anteporre al comune, e le massime della giustizia e della carità piegare a poco a poco a più comode interpretazioni ed applicazioni. Però è cosa buona,

Digitized by Google

per non dire necessaria (sebbene il mondo per ancora non la conosca), che vi sieno parecchi convitti d'uomini puri e austeri, ai quali venga commessa la cura speciale di congiungere e coordinare le proprie forze nell'esercizio di quella carità e prudenza civile che è più malagevole ad esercitare. Gente insomma, che viva insieme col fine, per atto d'esempio, d'insegnare e dirozzare i più grossi ignoranti, usando pazienza invincibile; ovvero ai cercatori di alto e pellegrino sapere, insegnare dottrina esquisita con fatica ingente e lucro scarsissimo; ovvero occuparsi delle opere filantropiche nei ricoveri, negli ospedali, negli ufficj di mutua assicurazione ed in simiglianti, senza ambizione di fama, senza meschiamento di intendimenti meno puri e più personali; ovvero, infine, occuparsi in qualche arte agraria, o in qualche industria manufattrice, o in qualche istituzione di credito; ma con questa mira sola e perpetua, che tutto il guadagno sia dedicato ad effetti sostanzialmente umani e benefici, e segnatamente a sollievo delle classi inferiori, e senza accrescere d'un obolo e d'una comodità il sodalizio che a ciò intende e travaglia con diuturno e perfetto disinteresse. Ciò io domando badare alle sole cure dello spirito e farsi modello agli uomini del nostro secolo, sollecitati forse da troppa sete di arricchire e troppo desiderosi di prosperità materiale. E comecchè ogni individuo possa porgere in sè medesimo l'esempio di tali virtù e di tali pratiche, egli non è male ed anzi è grandissimo bene che v'abbiano alquante poche corporazioni, il cui fatto cotidiano, collettivo e con senno ordinato, riesca più evidente e cospicuo alle moltitudini, e non sia soggetto alla incertezza e volubilità del fatto individuale.

Platone architettò con ardire magnanimo una repubblica vivente sola vita di spirito, e in cui nè gl'in-

Digitized by Google

teressi materiali nè quelli della privata famiglia nè lo stimolo del possedere e dell'arricchire stogliessero gli animi dal vivere in comunanza perfetta, con perfetta unità di mente e di cuore, e vacando alle più alte e nobili cure dello Stato. Ora, codesta spirituale e morale unità e cotesto fine ammirando di tutte l'opere comuni non può venir persuaso ed effettuato se non dalla religione, per impeto sommo di carità e per esercizio difficilissimo di astenimento e di annegazione. Quindi, nei soli chiostri cristiani e cattolici se ne può avere un saggio, e può la società umana raccoglierne largo e prezioso frutto. Ma egli si fa manifesto che se tale repubblica eccelsa e spirituale è fondata sulla carità eroica e sulla perfetta annegazione, ella conterrà cittadini assai pochi, esigerà prove e cimenti straordinarj per accertarsi della loro virtù; e similmente ordinerà metodi severissimi di custodia e di vigilanza, perchè la santa istituzione non punto traligni e non si corrompa.

Capo XIV. — *Segue lo stesso argomento.*

Questo, concludeva il monaco, è il gran pensiero che occupa il sommo Pontefice e i ministratori supremi della Chiesa. Questa è la trasmutazione stupenda a cui voglionsi condurre i monasteri ed i monaci, ormai pervenuti all'ultima declinazione e perduti troppo nel concetto degli uomini. E quanto allo scemare il numero dei frati professi, la cosa va compiendosi rapidamente da sè, per la ragione dei tempi. Conciossiachè la vita secolaresca avendo aperte mille carriere oneste e lucrose all'attività delle moltitudini; e, d'altro lato, la vita monastica cessando di allettare le genti con la promessa d'un ozio quieto ed agiato; scarsissimi sono coloro i quali picchiano all'uscio dei conventi per esservi accolti

Digitized by Google

dentro. Al che debbesi altresì aggiungere, che essendo dileguata nella mente degli uomini quella mistica esagerazione di sprezzare e odiare le occupazioni del secolo, ed anzi oggidì valutandosi al giusto la piena dignità e il merito sommo che acquistano esse davanti agli occhi di Dio, diventa minore assai il numero di quelle anime o troppo timide o troppo incerte e sbigottite che ricorrono ai chiostri come al solo ricovero dove torni loro possibile di trovare salvazione.

Sono poi risolute dalla santa Congregazione dei Riti le seguenti riforme, che il pieno consiglio dei cardinali dovrà dibattere e deliberare in fra breve.

1° Il pronunziare voti perpetui ed irrevocabili sia opera eccettuativa e non ordinaria dei monaci; perchè è somma imprudenza di gravare gli animi di obbligazioni artificiali assolute, e così accrescere le cause di prevaricazione e di dannazione, quando già è sì penoso alla fragilità umana il fascio degli obblighi ai quali nessuno, nascendo, si può sottrarre.

2° Il noviziato verrà in tutti gli ordini religiosi protratto di lunghi anni, e non si procederà all' atto della professione, prima di essere il novizio per qualche tempo tornato nel secolo e avere assaggiato la vita della famiglia e il gusto dei negozj civili.

3° La obbedienza monastica debbe essere temperata di guisa da non abolire di soverchio l' iniziazione e la gagliardia del proprio libero arbitrio, e la perenne ed intera responsabilità delle proprie opere ed opinioni. Non è accetta al Signore la bontà e docilità degli automati; e san Paolo non escludeva già i monaci da quel suo precetto: *rationabile obseqium vestrum.* Oltrechè, a fronte del merito grande di abnegare se medesimo, sorge il pericolo di dar nella pania del fanatismo; e bisogna tenere a mente che virtù vuol dir vigorezza ed

Digitized by Google

attività incessante e fruttuosa; il che è malagevole mettere sempre d'accordo con l'abituale passività.

4° Nessuno è degno del sacerdozio quando non abbia sudato e travagliato ad acquistare scienza; e però nelle fraterie gl'ignoranti e i troppo scarsamente istruiti non debbono mai salire alla dignità di sacerdoti professi. La scienza quanto la virtù fece venerabile il clero nel medio evo, e non tornerà tale quest'oggi all'occhio superbo dei laici, se non ispartisce con lui a buona misura il patrimonio del sapere.

5° Debbe ogni ordine religioso dar prova, che non solo ajuta il progresso civile indirettamente coi santi ufficj religiosi, ma per via diretta e immediata con qualche opera o d'insegnamento o di beneficenza pubblica, o d'altro istituto giovevole agli incrementi ed alla prosperità del viver comune. Il che è pur domandato dal testo della nuova legge sulle associazioni ed i corpi morali.

Capo XV. — *Quali inclinazioni umane fomentano i Gesuiti.*

Al terminare di queste parole, uno dei presenti disse che mai non avrebbe desiderato migliore riforma e più acconcia all'indole de' nostri tempi. Ed era bello vedere come la Chiesa da questo lato profittava con accorgimento e sapienza della libertà intera restituitale dall'Italia. Ma che il governo del Re Vittorio era ito tropp'oltre nella indulgenza e liberalità, col permettere che quella trista gramigna dei Gesuiti potesse rimetter le barbe; e verrebbe tempo che sarebbegli provato da troppo dannosi fatti l'errore che commetteva. Qui sorse un po' di bisbiglio, e la maggior parte degli astanti sembrava assentire al concetto di quelle sdegnose parole. Entrò allora a discorrere un frate do-

Digitized by Google

menicano, de' più reputati dell'Ordine e nativo di Stilo in Calabria. Nessuno, disse costui, mi vince nell'amore della libertà e nell'immenso pregio ch'io fo della sua potenza educativa e morale; e voglio in questo almeno rassomigliare a Tommaso Campanella, mio glorioso conterraneo e che portò questa medesima mia cocolla, e il quale pure, in mezzo al martirio e nel fondo del carcere, non mise in forse giammai il trionfo della giustizia, che è nemica d'ogni servaggio, e sperò sempre bene dei destini d'Italia. Però mi maraviglio di udire che alcuno ponga nella libertà una fede sì scarsa da temere le fratesche cospirazioni d'un pugno di Gesuiti; e per evitarle, sopporti di tradire un principio e si metta in manifesta contradizione con sè medesimo.

Io desidero da costui di sapere qual progresso, vero e durevole, delle libertà umane fu in questa nostra età impedito o travolto dai Padri di Gesù; e se la *Civiltà Cattolica* o altro loro scritto à punto tardata o alterata la grande rivoluzione italiana a cui assistiamo. Lasciamoli dunque in pace, e che provino a posta loro se ànno virtù e sufficienza per trasmutarsi in meglio e tornare utili daddovero alla religione e alla civiltà. E dicovi risolutamente, che se essi perdurano ancora nel mondo e tagliati più volte nella radice ànno ridato su, ciò proviene dal coltivare che essi fanno, con abilità e pertinacia incredibile, tre disposizioni e tendenze continue di nostra natura, le quali conviene correggere non con la forza e la proscrizione, ma col recar luce sempre maggiore nei sentimenti religiosi e morali e spegnere fin le ultime faville del superstizioso entusiasmo.

Il principio d'autorità è uno di quelli che costituiscono la forma stessa del nostro intelletto, e concorrono a dar fondamento e riposo a tutto il consorzio umano. Laonde, coloro che militano con ordine e bat-

Digitized by Google

tagliano con audacia per esso principio, quando anche lo abusino stranamente e procurino di ajutarlo con mezzi o violenti o poco leali, rinvengono sempre all'opera loro buone ragioni e pretesti, e sono esaltati da chi ne profitta e ne ingrassa; ed ognora che la servitù si aggrava sul mondo, ei tornano a galla e racquistano largo ingerimento ed impero. Gli è poi manifesto che tale milizia pensata e ordinata al fine di dilatare l'autorità, non può non praticare in sè stessa in modo eccessivo l'autorità medesima che vuole altrui persuadere. Da ciò, la massima gesuitica dell'obbedienza automatica, e quel suo placito tremendo: sia ogni membro della compagnia come braccio di cadavere; e per condurre l'uomo a tal segno, la necessità d'impiegare quel metodo artificioso di educazione che à in ogni tempo convertito i liberi uomini in ciechi satelliti, e la religione in superstizione ed invasamento. E convien sapere che sono moltissime anime, a cui questa sommissione e passività di tutto il proprio essere adduce una incredibile soddisfazione e una specie di mistica voluttà, e loro tien luogo di affetti virili e di gagliarde risoluzioni.

Questa tendenza, adunque, di teneri cuori e devoti di annullare la volontà propria nella volontà eccelsa e sovrana di Dio, palesata e significata da chi pretende rappresentarlo sulla terra, alimenta tutte le stravaganze degli adoratori di Budda nell'Asia, e pone nelle mani dei Gesuiti parecchie anime elette e d'indole affettuosa e delicatissima. Certo dai Gesuiti agl'Indiani corre l'immenso intervallo che separa la religione di Cristo da quella di Budda e la civiltà nostra europea dall'Ariana e Cinese. Ciò nón pertanto, io replico che il vizio di fomentare certe smoderatezze e certe non sane tendenze del cuore è il medesimo, e gli effetti non sono talvolta meno

Digitized by Google

funesti. E a che termine ragionevole credi tu che si fermino i Padri nella indefessa fatica di combattere i meno docili adoratori dell' autorità papale? A nessuno per verità; conciossiacosachè, quante più resistenze incontrano sulla loro via, più esagerano il principio loro; e non sonosi riposati pur mai, insino a che non ànno convertita la potestà dei pontefici in una specie di dittatura perpetua, cui vollero sacrificata gran porzione altresì dell' autorità episcopale e ogni legittima indipendenza delle chiese nazionali; e in questi ultimi tempi posero persino in dubbio se al Papa, onde sieno dichiarati e sanciti dogmi novelli, faccia spediente l' opera e la sentenza dei concilj ecumenici, e non sia invece bastevole la propria personale infallibilità. Nè stanno paghi a tutto questo; ma procacciarono, è già tempo, di annullare innanzi alla primazia papale ogni altra maniera di potestà, sottomettendo a quella la sovranità dei principi e l'obbedienza dei popoli: e perchè il mondo non volea più saperne della universale teocrazia e i principi mettevano in pezzi la bolla (troppo famosa e ostinatamente ripubblicata) *In Cœna domini*, molti della Compagnia lasciaronsi andare alle scapigliate teoriche della sovranità assoluta del popolo; e argomentavano come, per causa di religione e difesa estrema del papato, non fosse delitto recidere d' un sol colpo la vita dei re fatti perversi alla volontà dei pontefici. Ancora è da notare, come domandano alla materia ed ai sensi le prove e gli ajuti di questo idolo da loro fabbricato. Però sono stati i più acerrimi sostenitori del poter temporale della Chiesa; perchè vogliono l' autorità circondata d' ogni pompa terrena, e ad essi punto non dispiace che tutto l' apparato onde i sovrani dei popoli fannosi rispettabili al di fuori e temibili, aggiunga splendore e terribilità alla tiara; ed anco un po' di cannoni,

Digitized by Google

di soldati e di forche, non nuoce alla pienezza dell' effetto cercato.

Infine, ei giova il considerare che eziandio in questo subbietto si avvera la massima vulgatissima che gli estremi si toccano. E per fermo, l' abuso estremo del principio di autorità convertesi in mano dei Gesuiti nel principio contrario, il qual confina l' autorità stessa nel giudicio particolare dell' individuo. Conciossiachè, se tu badi qual sia l' uomo, da ultimo, che regge e modera e volge a talento suo lo spirito di tal femminuccia o di tal novizio, o di tal prelato addetto alla Compagnia, vedrai che non è la Bibbia o la Chiesa, non è il papa, nè il vescovo diocesano, nè il prete che regge e amministra la lor parrocchia; ma quell' unico gesuita che piglia nome di direttore spirituale. Un solo individuo move, adunque ed agita tutta la mole dell' autorità religiosa; con questo divario dai protestanti, che tale singolo giudicio e tale singola volontà non è la nostra, ma si è l'altrui; e noi trapassiamo ad essere suo strumento e ordigno, come dicono che succeda ai meschinelli sonnamboli nelle mani degli esperti magnetizzatori.

Capo XVI. — *Segue lo stesso argomento.*

Ma v' è un' altra tendenza ancora più perniciosa del cuor dell' uomo, proseguiva a dire il buon frate, che i Gesuiti assecondano con abilità rara e con infelice ostinazione.

Carattere augusto del cristianesimo è di avere fra noi e la tremenda e inaccessibile maestà del Signore Iddio, intramezzata la incarnazione del Verbo, e così creato innumerevoli relazioni di spirito che tutte sono al tempo medesimo e divine ed umane; e ciò che prima era astratto e puramente speculativo, à rivestito forme

Digitized by Google

concrete e personali; e la permanenza di Cristo nella Chiesa e nel mondo, costituisce per ogni anima pia e devota una vita eccelsa d'amore e uno scambio perpetuo d'invisceramento e di tenerezza, quali troviamo descritti, con penna angelica e sublimità insuperabile di sentimento ascetico, nel libro d'oro della Imitazione di Gesù Cristo. Ma tale trascendente misticità della fede cristiana scorge ognuno quanto può essere di leggieri abusata, ponendosi troppo in un lato la razionalità dei principj, la utilità universale dell'opere, e adorando il Signore Iddio in maniera eccessivamente umana e carnale; ora con attribuirgli indebitamente le nostre affezioni, ora stimando di avvantaggiarsi molto nella sua grazia con quei servizj coi quali gradiamo talvolta ai dominatori della terra, e infine sdrucciolando in quella serie copiosa di pensamenti e di errori a cui fu posto nome speciale di antropomorfismo. Così ai Gesuiti non bastano le preci e le devozioni approvate e canoniche, ma vanno in busca di altre di singolar forma, o insegnate ad alcuno in visione o che sanno per esperimento essere più accette e racchiudere virtù specifiche e taumaturghe. Tengono pure in serbo certi tesoretti di giaculatorie, di astinenze, di pratiche, intorno alle quali raccontano maraviglie, e mediante cui uomini scelleratissimi, affermano essi, ottennero grazia di pentirsi nell'ultima ora e salvarsi. Quindi pure ai Gesuiti non pare assai che si adori la persona di Cristo, ma vogliono che si renda culto particolare al viscere donde sgorgava ed a cui tornava il sangue divino attraversando le arterie e le vene, ed i cui nervi furono più commossi e crollati dalle trafitte del dolore e dall'ardenza della carità. Tali opere e tali altre debbono essere fatte od intralasciate, secondo che Gesù le impone o le vieta, curando pochissimo di conoscere la intima loro ragione morale, e

Digitized by Google

le attinenze che ànno coi fini sociali e civili. I precetti poi e i desiderj di Cristo manifestansi a quello o a cotesto in maniera sovraumane e miracolose, e fanno un commento perpetuo alle dottrine evangeliche, quasi fossero insufficienti queste ed ambigue per esercizio più raffinato e meno volgare della virtù. E però si legge che tal crocifisso o cotale altro si staccò dalla croce e girò le braccia al collo d'un beato o d'una beata, parlando parole dolcissime e rivelando alti secreti di devozione e santificazione; ovvero, intrattenendosi in lunghi colloquj infiammati di amicizia e dilezione stupenda, e che movono invidia lassù nel cielo al coro de' Serafini.

Di tal guisa, l'etica intera cristiana prende carattere d'un romanzo amoroso, tuttochè castissimo; e perdendo la sua forma assoluta ed universale, aliena a poco a poco la mente dalla inflessibile severità dei dogmi, per allacciarla invece con gli abiti della fantasia, con le sensate rappresentazioni, con gli sbalzi della passione, coi rapimenti, le alienazioni, i deliquj. Da ciò è altresì provenuto che la intenzione del bene e l'esercizio maggiormente penoso e difficile della virtù ànno declinato più volte dagli aperti e larghi sentieri della umanità e della civiltà, e sonosi aggirati in opere inutili al tutto al genere umano, e scambiando troppo volentieri il mezzo col fine. Conciossiachè le preghiere, i digiuni, le mortificazioni, le umiliazioni e simili prove e vittorie ottenute sopra i sensi e sopra il carnale amore di noi medesimi, sono addestramenti ed esercitamenti dell'animo, per applicar quindi la volontà e l'attività nostra corretta ed ingagliardita al perfezionamento e al vantaggio del consorzio civile, che è il continuo campo della nostra santificazione e il patrimonio di merito col quale entriamo nei misteri dell'altra vita.

Per simile, proseguiva il frate stilese, ricercano i

Digitized by Google

Gesuiti con grande sollecitudine la pompa esteriore del culto, la ricchezza strabocchevole degli arredi sacri, gli spettacoli delle missioni, e in genere tutto ciò che carezza la nostra immaginativa e si fa visibile e palpabile. Per ciò, nelle chiese loro tutto è pieno di madonnine, di quadrucci, di reliquie, di agnusdei; e l'un triduo succede all'altro, e non v'è Santo che non vi ottenga la sua candela e non vi possieda il suo cantuccio; e quello da ultimo che è meno adorato e talvolta ancora dimenticato, è il Signore dei cieli, è il Dio uno e trino.

Non vi fu alcuno della brigata il quale non approvasse le argute considerazioni del calabrese, salvo colui che aveva mosso da prima il discorso intorno i famosi Padri. Il quale, alzata la voce, veniva con certa impazienza interrogando i vicini, se doveva esser tollerata dalla Chiesa e dalla repubblica una genía tanto astuta quanto fanatica, e il cui studio macchinoso e indefesso consisteva tutto a confermare il cuor dell'uomo in quelle non sane tendenze e in quelle ascetiche smoderatezze e follie. E voi, soggiungeva con accesa faccia e parola veemente, voi padre, vi siete taciuto d'una altra assai peggiore fragilità umana, lusingata e allargata ogni giorno dai Gesuiti; ed è la lassezza dei principj morali, la dissimulazione delle colpe, i sotterfugj e i sofismi sotto de' quali vengono addormentate le anime in condizione di peccato; e infine tutti gli aggiramenti e i ludibrj della casistica della Compagnia. Sorrisero d'un amaro sorriso gli astanti, e ghignò anche un poco il frate di Stilo. Poi, con aria sedata, rispose breve e succoso in tal modo.

Io scendevo, appunto, a discorrere della terza specie di accusa vibrata contro i famosi Padri, quando voi per isdegno e impazienza m'avete prevenuto.

La Compagnia (non vi fugga di mente mai) esiste

Digitized by Google

già da tre secoli, ed è robusta di tradizioni, di esempj, di esperienza, di uso e aggiungerò anche di persecuzioni e sventure. V'è in lei (credetemi) qualcosa ancora di vivace e di giovine, e non è però incapace al tutto di trasformarsi. Dal suo nuovo risorgimento in qua, e vale a dire dal 1816 in poi, convien confessare che la rimproveratale lassezza e indulgenza pei corrotti costumi è quasi scomparsa, e più non oserebbero oggi di predicare, verbi grazia, la dottrina della restrizione mentale. Ad ogni modo, non guastiamo la bella e compiuta vittoria dei liberali italiani di avere restituita ogni pienezza di libertà a coloro medesimi che più fieramente ànno combattuta la libertà della patria ed ogni maniera di umane franchigie. E che sieno disposti quei Padri a mutare, mi sembra manifestamente provarlo la istruzione loro cresciuta, e l'uso tragrande che fanno della facoltà d'insegnare, conceduta ora dalle leggi amplissima ed interissima. V'à chi si sgomenta dei molti collegj da essi occupati e delle Università di studj che elevano a competenza di quelle cui attende il governo. Io, per me, ne traggo invece sincero compiacimento. Gli studj serj e la scienza consumatissima non furono mai cagione di male; e la competenza fra scuole diverse e il conflitto animato quanto dignitoso ed urbano fra le opposte dottrine recarono sempre emendazione di errori, temperamento di sistemi eccessivi, ampliazione di metodi, incremento notabilissimo della vita intellettuale e di tutto lo scibile. Avanti, avanti, o Padri reverendi; combattete con l'arme della persuasione, captivatevi con l'eloquenza l'opinione dei savj e de' buoni, ponete in riga di battaglia teoriche nuove e profonde, uccidete i nemici vostri con la virtù delle idee; e le vostre vittorie saranno così innocenti come durevoli, e avrete una volta ben meritato della religione, della

Digitized by Google

Italia e del genere umano. Così concludeva il frate, e la conversazione ebbe fine.

Capo XVII. — *Tutte le chiese e nazioni cattoliche sono rappresentate dal collegio dei Cardinali.*

Già approssimavasi l'ora che io doveva essere accolto da Sua Eminenza il cardinal protettore. Costui era frate domenicano e di nazione spagnola, nè volle fare scambio della porpora con la sua tonicella, nè vivere fuor di convento, nè procurarsi altre comodità e più fina nutritura di quella che avessero i frati compagni suoi. Solo ne' giorni solenni, per ire ai pontificali in san Pietro, tollerava di esservi condotto in vettura co' suoi cappellani. La grande scienza che aveva nelle lingue orientali e l'essere stato in America a predicare fra gl' Indiani con molto rischio della vita, lo vennero alzando a quella dignità faticosa di protettore di Propaganda. Sedeva poi nel consesso de' Cardinali per lo suffragio dell' episcopato spagnuolo. Ma qui, affine che il lettore non si rimanga al bujo, mi bisogna descrivergli brevemente l'ordine nuovo introdotto nella elezione de' Cardinali di Santa Madre Chiesa.

Sappiasi, impertanto, che il governo italiano volendo procurare al papato ogni libertà, e promovere nella Chiesa cattolica tutte le emendazioni e i perfezionamenti che da una piena libertà sembravano poter derivare; e d'altro lato, fuggendo con iscrupolo di mescolarsi nei negozj religiosi e nelle pratiche della disciplina; si restrinse a far voti perchè quelle riforme e que' perfezionamenti venissero in atto; e il suo desiderio manifestò in modo tanto rispettoso, quanto pubblico ed autorevole, prevalendosi altresì della penna di scrittori dottissimi e di fede integerrima. E a cagione che i

Digitized by Google

nemici dell' affrancamento d' Italia procacciavano di persuadere il mondo cattolico, che spenta la potestà temporale dei papi, questi ed il sacro lor concistoro diverrebbero creature d' Italia e rinnoverebbero sotto altri nomi e sembianze la servitù d' Avignone, il governo italiano pregò il Pontefice e i suoi consiglieri a procedere sì fattamente nell' avvenire, che il corpo venerando dei Cardinali rappresentasse in effetto e con lealtà e sincerità compiuta tutte le Chiese principali dell' orbe cattolico: e però nel modo di costituire simile rappresentazione, venisse introdotto alcun metodo di forma elettiva; e per la scelta ed esaltazione del Papa, si declinasse dalla vecchia consuetudine di farla cadere mai sempre sur un porporato italiano; e parimente fosse abolito l' altro indebito privilegio di Spagna, di Francia e d' Austria, di interporre il divieto loro all'atto di elevare alla dignità pontificia questo cardinale o cotesto.

Così volle la patria nostra non solo ovviare al pericolo d' italianare, mi si condoni la nuova frase, il papato e la Chiesa, ma desiderò caldamente che si riparasse a quella specie di monopolio, la quale da lunghi anni il clero d' Italia, e il romano segnatamente, esercitava e fruiva nelle faccende di religione e nell' amministrare la intera cattolicità. Il qual concetto perchè appaja lucido e ben definito, mi mena a trascrivere alcuni passi d' un opuscolo stampato nel 1850 in Genova e poscia in Firenze ripubblicato:

« Nel vero, di coloro che maneggiano in Roma gli alti negozj *(religiosi)*, la più parte e la più procacciante o nasce colà medesimo e succhia subito il latte delle dottrine curialesche, ovvero è calata giù dai monti della Sabina e d' altre terre suburbane; o, se pur viene di fuori, riceve ne' chiostri e ne' collegj romani una me-

Digitized by Google

desima impronta di pensieri e di sentimenti; sicchè troppo bene s'appropria loro il carattere e il nome di Casta. Quegli altri poi, che nuovi e inesperti convengono a Roma per cercarvi mantellette e prebende, se non sanno l'arte, la imparano; e quelle orme, sempre e da tutti e a un modo stesso ricalcate, studiano e seguono ad una ad una con indicibile diligenza, perchè chi le sgarra o le muta, quando peggio non gli succeda, rimane indietro. E poniamo che parecchi insigni ecclesiastici vengano per l'Europa onorati del cappello, e debitamente onorati. Ciò può recare lustro e dignità maggiore all'Ordine; non profitto al concistoro e al governo, del quale in fatto non sono partecipi. »

« Adunque, di cotal gente quale io la descrivo, esce l'ordine prelatizio, e di questo la principal porzione del collegio de' cardinali; dal cui seno per ultimo esce il Pontefice, il quale dee di necessità rispondere con la natura dell'opere sue alla natura del terreno e alle qualità del seme di cui è rampollo. Ed egli e i suoi porporati e il clero della sua Roma tanto meno aprono il cuore ad alcuna novità, e ardiscono rompere una sola maglia di quella rete di pratiche e d'opinioni in che sonosi da sè medesimi involti, in quanto ogni giorno si riconoscono più straniati e divisi dallo spirito dei tempi, e manca loro qualunque energia, salvo che di negare e resistere. Nell'avvenire, nessun compenso al perduto, nessun rimedio al pericolo delle temporali giurisdizioni, eccetto l'armi straniere e i patiboli. Mille accadimenti e mutazioni reca via via il corso degli anni; ma tutti all'ultimo si discuoprono sfavorevoli e inopportuni alla prosperità e alla pace del Quirinale, perchè a lui fa bene soltanto la immobilità, o ricomporre e risuscitare il passato. Ma il flusso delle umane cose, simili all'acque correnti, mai non torna allo insù. Tale a'no-

Digitized by Google

stri giorni (nè vi esca mai dal pensiero) è il papato, e tale la schiera che più dappresso lo circonda, serve e difende. Nè, per dir vero, sembra credibile a mente sana ed illuminata, che le popolazioni cattoliche abbiano proseguito sì lunga pezza a disconoscere il fatto, o conoscendolo, a non curarlo; e che gran porzione del clero continui tutta fiata nella pietosa finzione di giudicare che Roma e Chiesa riducansi ad un medesimo, mediante la viva e fedele rappresentanza che far dee la prima della seconda. Oggi l'orbe cattolico è rappresentato sì bene e sì lealmente in quella metropoli, com'era sotto de' Cesari il mondo politico dai senatori servi e adulanti, o dai Narcisi, dai Ninfidj e dagli Aniceti del Palatino.[1] »

Per gran ventura della religione e della nostra patria, fu in Vaticano dato ascolto al voto rispettoso del Re Vittorio e del suo governo; e incominciossi dal convocare a consiglio straordinario vescovi e teologi insigni da tutte le provincie cattoliche; e dopo lunga esamina e giudicio ponderatissimo, venne fermato e proclamato, che da indi innanzi il Sacro Collegio dei cardinali sarebbe di tre quarti elettivo e per un quarto rimesso alla scelta immediata e libera del Pontefice. La cattolicità intera venne spartita in estese provincie, tenendo conto così delle gran mutazioni recate dal tempo e dalle nuove condizioni politiche, come dei vecchi titoli e delle inveterate giurisdizioni ed onorificenze attribuite agli arcivescovi, ai primati ed ai patriarchi. Ciascuna provincia cattolica, a certi tempi e con certe forme prestabilite, venendo rappresentata dai vescovi proprj adunatisi a consulta in fra loro, manda in Roma appresso il Pontefice uno o più cardinali, secondo che porta la respet-

[1] *Scritti politici di Terenzio Mamiani*, pag. 492.

Digitized by Google

tiva popolazione e il grado che tiene il paese nella gerarchia prelatizia. E sebbene il diritto delle provincie non si estenda più là della proposta del candidato, radissimo è che il santo Padre non l'accetti e sanzioni, non potendo egli serbare minor rispetto al suffragio dei congressi episcopali, di quello che avesse per addietro al suffragio dei principi laici.

Alle proposte sono definite alcune norme, e vogliam dire che la scelta non può trascorrere oltre la cerchia segnata da alcune larghe e giudiziose categorie; ma queste poi sono tali da scansare ogni rischio che uomini di merito esimio e di costumi più che esemplari, sebbene non assunti a ufficj supremi e sebbene viventi vita appartata e modesta, si rimangano sconosciuti ed esclusi. Però è mantenuta alla cattolicità intera la sua disciplina preclara e antichissima di tener l'occhio ai soli pregj personali e individuali, e fare sorgere ai primi seggi e alle più eccelse dignità della Chiesa uomini oscuri di stirpe, di ricchezze, di patria e d'altro splendore mondano, ma chiari ed insigni nelle opere della carità, nell'esercizio di virtù eroiche e in gran tesoro di scienza.

Per tale nuova prammatica, il santo concistoro romano venendo composto del più eletto e purgato fiore della chieresía cattolica e astenendosi con iscrupolo dai negozj secolareschi, è divenuto sì venerabile al mondo intero civile e alle Confessioni eterodosse, che da un lato le conversioni alla nostra fede succedono frequentissime, e dall'altro la moralità dei popoli va migliorandosi visibilmente ogni giorno; senza dire che lo spirito troppo riflessivo e ipercritico della nostra età e la gelata indifferenza in cui vivevasi per addietro, sono grandemente scemati. Sul che cade molto in acconcio di riferire quello che m'intervenne alquanti mesi più tardi del tempo che io descrivo.

Digitized by Google

CAPO XVIII. — *Pace perpetua e inalterabile fra la Chiesa e lo Stato.*

In un palazzetto comodo ed elegante del Duca Sforza in Genzano, villeggiava una bella e giovine sposa irlandese. Era costei figliuola di Bartolommeo M....., onesto emigrato italiano, fuggito per gran ventura da Roma, ed anzi dalle secrete di San Michele, e ricoveratosi prima in Iscozia, dipoi in Irlanda. Quivi campò la vita molti anni onoratamente, insegnando la nostra lingua e le nostre lettere e gli elementi ancora del suono e del canto. Ammogliatosi ad una buona fanciulla irlandese, povera quanto lui ma ingegnosissima in lavori donneschi, n' ebbe questa figliuola, che riuscì mirabile di grazia e bellezza. Quindi piaciuta fuor di misura ad uno de' principali signori dell' isola, la volle sua ad ogni patto, e celebrò le nozze con apparecchi e feste magnifiche. Nè la giovinetta accolse con freddo animo e con mala disposizione l' amore veemente di quel barone ricchissimo e nobilissimo, tuttochè un po' disuguale da lei per l' età e per l' indole. Pose al compimento del maritaggio una sola condizione, e fu di visitare l' Italia, e segnatamente Roma, e di potere a sue spese collocare in San Michele una lapide, dove a lettere d' oro e nelle due lingue italiana ed inglese fosse raccontata la ingiusta prigionia e i lunghi patimenti sofferti dal suo buon padre. Così venne in Roma, dove, secondo l' uso de' forestieri e massimamente inglesi, pigliava piacer singolare di conoscere le persone che il caso o le virtù loro cavavano dall' oscurità.

Volle, dunque, conoscere anche me, salito in qualche riputazione per la prigionia e gli strazj sofferti nell' isola di Nifon. Mi accolse un mattino con gentilezza

Digitized by Google

squisita, ed ella e il consorte suo non intralasciarono per tutto il giorno atto e dimostrazione nessuna di onoranza e di affetto. Menaronmi essi medesimi in giro per li giardini della villa; e dopo visitati i due laghetti amenissimi che paiono quivi non posti dalla natura ma sì formati dall' arte per accrescere vaghezza e frescura di perpetuo verde e di boscherecce ombre ai dintorni, entrammo insieme in un salotto terreno, costruito in framezzo ai fiori e agli agrumi, e dove essa la bella giovine solea studiare di musica e godersi la fragranza delle mammole e degli aranci.

Pregata da me un poco, non mi negò il favore di farmi ammirare e gustare la maestria del suo canto, sapendomi ghiotto oltremodo di simile sorta diletti; e cantò un inno del Moor con tale accento melodioso e patetico e tale accompagnatura del suono dell' arpa, che ancora che io respingessi indietro con forza alcune lacrime affacciatesi importunamente alla gronda delle ciglia, ben le sentivo rifluire più gonfie e ostinate di prima; onde, per vergogna, rizzatomi in piedi, io mi volgevo a destra ed a manca e nascondevo la faccia agli astanti, con poco garbo e come persona impacciata e zotica. Questi effetti maravigliosi cagiona una voce soave e una rara e casta bellezza, fattasi organo di pensieri celestiali e loro porgente la veste e l' incanto dell' armonia e delle proprie sembianze.

Ma perchè vo io intrattenendo il lettore in cotesti accidenti alieni dal mio subbietto? Scusimi egli se può, e se mai nel mondo sentì il potere dell' arte e dell' avvenenza. Rivocando, pertanto, la mia narrazione al proposito suo, dico che fra i diversi e geniali discorsi che quivi si tennero innanzi a quella dama gentile, ve ne fu uno di gran momento e che fa al nostro caso. Raccontava la giovine, come viaggiando per varie provincie

Digitized by Google

d'Europa, avea conosciuto con evidenza che dove era cominciata effettualmente la libertà della Chiesa, là scorgevasi crescere di giorno in giorno la dignità, la influenza e l'autorità del clero; e già placarsi in Irlanda, patria di lei, l'odio inveterato fra le due Confessioni cristiane, e sì il governo britannico e sì i prelati delle due Chiese darsi amichevolmente la mano, e accomunar le fatiche per trarre dell'ignoranza e della indigenza quelle plebi isolane, state per troppi anni lo scandalo e il rimprovero dell'Inghilterra. Ascoltava queste cose, in fra gli altri, un messere di grande ingegno e rinomanza, che avea per più tempo alzata la voce nel parlamento Sardo contro le franchigie del clero; e più tardi fu tra coloro i quali volevano occupar Roma assai presto, a molto miglior mercato e senza concedere nulla al Papa, ma eziandio senza mai dichiararsi del modo.

Oimè, cominciò egli a dire, che si avverano puntualmente le mie parole profetiche. I pazzi preti di Roma si spauravano di perdere la potestà temporale, credendo di decadere nell'opinione degli uomini ed essere meno accetti e meno riveriti dal popolo. Pur troppo, egli è avvenuto il contrario; e l'Italia è in grave apprensione di veder soverchiare la forza loro, e che si ripetano i giorni strani del Savonarola e dei Piagnoni: cotali segni e indizj ne scorgo, e tanto è dissennata la plebe che da un estremo trabocca nell'altro e mai non si ferma nel mezzo; appunto come gli ebri messi a cavallo, che si rizzano da una banda per subito ispenzolarsi dal lato opposto, rischiando continuo di stramazzare in un fosso e di non più riaversi. Bellissimo fatto è la libertà della Chiesa! ma in quelle provincie e in que'regni dove sono insieme cattolici e protestanti, come in Inghilterra, in America e in due terzi della Germania. Colà nessun'associazione ecclesiastica può sopraf-

Digitized by Google

fare lo Stato, perchè fra loro non si accordano e perchè differiscono pure assai nell'interno assetto ed organamento. Diverso giudicio conviensi fare ne' paesi meramente cattolici, e vale a dire subordinati alla gerarchia più vasta e potente che il mondo abbia conosciuto giammai dopo il romano impero, e in cima alla quale siede oggi un capo divenuto a poco per volta pieno e assoluto monarca nel fatto della religione e, mediante la religione, in cento altre cose. Quivi del sicuro, se nasce conflitto fra la Chiesa e lo Stato, questo rimarrà a quella inferiore. E che? si fa celia? Quanto un regno à maggior territorio e maggiore popolazione, crescono d'altrettanto gli aderenti alla Chiesa e i sudditi del monarcato spirituale; e più questi sono forniti d'autorità, come vescovi, parrochi, superiori de' monasteri e simili, più sentonsi stretti ed anzi catenati alla volontà ed arbitrio del Papa, il quale per solito se li sottomette con forme solenni e speciali di formidabili giuramenti. Torna, si va gridando, il secolo d'oro di Gelasio e Gregorio. Mi piacque. Ma io non voglio che lo Stato convertasi in uno sterminato convento, com'era a que' tempi l'Italia; e che ogni vescovo abbia nella sua diocesi maggior potere morale, che tutti insieme i prefetti ed i magistrati. E noi procediamo, o signori, a gran passi verso questa codarda e pinzochera trasformazione, e ci sta in cospetto un genere nuovo e altrettanto pericoloso di teocrazia.

Una parte dei presenti sembrò dar peso ai giudicj fieri e un poco avventati di quel messere; un'altra mostrava all'atto del volto di non approvare; ed era del numero la bellissima giovine, la quale guardandomi fiso e accennando più volte col capo, facevami intendere che a me più di tutti in quella scelta brigata s'apparteneva rispondere, e il duro ragionamento di colui al-

Digitized by Google

quanto rammorbidire, se infrangere non si potesse. Io, dunque, preso animo e chiesto licenza di favellare, incominciai senza riserbo dal riconoscere la verità delle prime proposizioni dell' avversario; e cioè a dire che, nel fatto, l' annullamento del poter temporale dei papi era tornato ad ampliazione ed invigorimento del potere spirituale, mediante la ricuperata libertà della Chiesa, ed ancora per la coerenza perfetta che appresso i prelati incominciavasi a scorgere tra l' insegnamento loro e la pratica, e più in generale tra l' umiltà e semplicità dei vangeli e la nuova modestia ed annegazione della corte pontificale. Certo, i preti di Roma pretendendo caparbiamente alla sovranità temporale per timore di recar danno alla religione, si palesavano di dubbia credenza cattolica; e per questo vacillamento meritavano di essere lasciati sommergere nelle tempeste del secolo. Salvo che Cristo ebbe loro commiserazione, siccome ebbe a Pietro nel mar di Giudea, contentandosi di far risonare nel cuor di ciascuno quel mite rimprovero: *parcæ fidei, quare dubitasti?*

Messo poi innanzi l' ingrato supposto che la Chiesa e lo Stato debbano venire a conflitto, io non so bene quanto sia vero ne' nostri tempi che lo Stato saria soccombente. Ma quello che io so certissimo, è che la libertà scambievole dello Stato e della Chiesa induce appunto il gran beneficio di spegnere le cagioni d' ogni discettazione e d' ogni conflitto. Oggi l' autorità civile confessa che qualunque forza usata contro il dominio della coscienza e dello spirito, è non pure ingiusta e sacrilega, ma non coglie nel segno, perchè opera in cose di natura non isforzevole. Ed oggi, medesimamente, la Chiesa moderatrice delle coscienze e dello spirito abbomina l' uso di forze corporali e violente. Non maneggia le proprie e manco le altrui, perchè delle pro-

Digitized by Google

prie si è al tutto spogliata; le altrui non domanda e non cerca; e troppo è ricreduta e pentita del patrocinio armato e terribile che i principi esercitarono o per fanatico zelo o per ischermirsi ipocritamente dal suo potere, od infine per accompagnarsi a lei e di lei giovarsi nell' oppressione e conculcazione dei popoli.

Ma oltre di questo, la maturità dei tempi e l' efficacia de' nuovi costumi concorrono potentemente ne' nostri giorni a rimovere da ogni parte i motivi, le occasioni e i pretesti di venire a contesa. Oggi lo Stato fassi capace di ogni forma di libertà, quanto non fu mai nelle età antiche appresso di verun popolo. Quindi la Chiesa riconosce alla fine la necessità ed anzi la bontà intrinseca e sostanziale di tutte le franchigie pubbliche, e s' adatta a vivere in pace con esse. Temette per addietro, e non senza ragione, la libertà della stampa; temette la libertà dello insegnamento e del culto. Imperocchè, custodendo ella il tesoro celeste della infallibile verità, fuor della quale non v' è altro che perdizione, stimò suo debito di costringere gli uomini a seguitarla coi mezzi anche corporali e secolareschi, o fossero proprj di lei o accattati dai capi de' regni e delle repubbliche. Ma nel presente, essendo provato con troppa evidenza la inutilità ed anzi il danno gravissimo e incomportabile di quelle costrizioni, la Chiesa tollera il male della stampa e dell' insegnamento abusato e la diversità dei culti, nel modo che tollerava per avanti le triste opere dei privati, molte disonestà di femmine, molte sregolatezze di giovani, sebbene contrarie direttamente alla verità e santità dei precetti cristiani, dei quali è maestra e guardiana gelosa e inflessibile. Tollera, dico, in quanto si astiene da qualunque adoperamento di forza o sua o d' altrui, e in quanto riconosce la splendente bellezza e il profitto grande ed inestima-

Digitized by Google

bile della spontaneità del bene, o vogliam dire della libertà rettamente usata; ricordandosi degli esempj di Cristo Signore, e praticando quel di lui documento divino circa alla zizzania mescolata al buon grano: *sinite utraque crescere usque ad messem.* [1]

Pel rimanente, ella non desiste un momento solo dall' ammonire, avvertire e correggere la gran famiglia cattolica intorno ai pericoli e ai traviamenti di quelle franchigie testè ricordate, e le quali tanto al dì d' oggi sono necessarie quanto facili a trasmodare. In secondo luogo, la civiltà progredita del secolo reca ne' nostri giorni un' altra cagione efficace di amicizia e concordia tra lo Stato e la Chiesa; e questa è, che mentre lo Stato pe' suoi negozj riconosce, almeno teoricamente, una dottrina e una pratica di moralità molto più severa e cristiana, la Chiesa dal lato suo produce un insegnamento evangelico di più in più razionale; e vo' dire che ella accosta all' autorità rivelata di Cristo l' autorità assoluta della legge morale astratta; ed eziandio si astiene con alto senno di crescere il novero de' suoi precetti positivi, e moltiplicare di tal guisa il carico delle coscienze, tramutando in atto colpevole ciò che il criterio universale e i documenti stessi cristiani ravvisano per innocente. Di quindi nasce che la legge civile e la legge ecclesiastica più non possono oggimai differire in fra loro nè tanto nè quanto, ed è scansato il conflitto e lo scandalo miserissimo che l' una comandi ciò che l' altra inibisce; o viceversa, che l' una vieti pure con la forza quello che l' altra impone sovranamente, sotto pena di censure spirituali e con detrimento dell' anima. La Chiesa può e dee prescrivere molte cose intorno di cui tacciono e si astengono prudentemente i Codici; ma niun suo pre-

[1] Matt., XIII, 30.

Digitized by Google

cetto dee contrapporsi a quelli della legislazione dello Stato: può desiderare e volere di più, non comandare il contrario. Così, per via d'esempio, la legislazione secolare contentasi del maritaggio compiuto per contratto innanzi dei magistrati, mentre la legge religiosa aggiunge l'obbligo del sacramento. L'autorità secolare desidera e invita i cittadini alla celebrazione di quel rito, ma non li sforza nè punisce per ciò; la legge religiosa, sebbene inculca con rigore la celebrazione del sacramento, non accusa di empietà il governo perchè si contenta, per gli effetti civili e giuridici, del civile contratto. Ad ogni modo, come le leggi della Chiesa non sono armate di sanzione materiale e le dotazioni e possidenze di lei non possono accumularsi nè il frutto loro venir distolto dall'uso prescritto, così è rimosso effettualmente il pericolo troppo temuto dello Stato assorto e predominato da una società che vive in esso e di esso è parte.

Con la vigorezza di tali principj, che sembrano nuovi e in realtà sono antichissimi, io feci risposta sufficiente all'iracondo avversario, che già preparavasi ad ingaggiare nuova battaglia: se non che la Irlandese, levatasi, non tollerò che la controversia andasse più oltre, dicendo al messere che per quel dì si rimanesse sconfitto dalle mie sode ragioni, promettendogli di rinnovare altra volta il duello, sebbene troppo sicura che non ne sarebbe uscito mai vincitore. Alle quali parole rise piacevolmente la intera brigata e lo stesso fiero contradittore. E intanto che uscivasi della stanza e andavasi a piano passo visitando il giardino, tutti i presenti, eccetto uno, manifestarono di consentire coi miei pensieri, e si rallegravano di questo preclaro effetto della sovranità temporale perduta; e ciò è che il papato riconciliavasi con la libertà, e nelle tendenze popolari del secolo egli alfine riconosceva un degno portato del

Digitized by Google

cristianesimo; e che tra questo riconoscimento e tra la conformità sostanziale delle due leggi ecclesiastica e civile, così rispetto ai principj come rispetto al fine, era lecito di sperare che mai la Chiesa e lo Stato non trascorrerebbero da quindi innanzi a querelarsi e combattersi.

Oltrechè, tenevali discosto da tanto pericolo la integrità e pienezza delle franchigie reciproche. E qual cosa, di fatto, poteva essere ancora desiderata, pretesa e richiesta dal sommo Gerarca e dal suo collegio, quando all'esercitazione della potestà religiosa e de' suoi multiformi ufficj era rimosso ogni confine artefatto, levata ogni sindacatura, soppressa ogni remora, soppressa qualunque specie d'intromissione e vigilazione, ed erano alla Chiesa affidate tutte le nomine e tutte le collazioni dei beneficj? Il perchè, concludevasi da que' signori la serie de'lor raziocinj, pronunziando in coro questa verità solenne e confortatrice, che la pratica del gran principio *libera Chiesa in libero Stato,* accertava agli uomini il bacio santo e perpetuo della giustizia e della pace.

Capo XIX. — *Si avverano le profezie dell' abate Gioachino.*

Tutto questo ben saputo e ben ponderato da' miei lettori, sento di poter rappiccare il filo del racconto principale, e proseguire la narrazione delle cose mirabili che io scorgeva e imparava in quei primissimi tempi del mio ritorno in Italia ed in Roma.

In sull'ora del vespro entrai da Sua Eminenza, e chinatomi per baciargli le mani, egli mi strinse nelle braccia e con visibile tenerezza mi baciò l'una e l'altra gota. Le carezze che mi fece, furono infinite, e volle che capo per capo gli raccontassi le mie avventure e i sofferti patimenti; e fu talora che io gli vidi inumidire

Digitized by Google

gli occhi di qualche stilla; e tornommi ad abbracciare, e levando il volto e le mani al Cielo, ringraziava Iddio della fortezza che m'aveva infuso nel giovine petto.

Così trattenutosi buona pezza a discorrere meco famigliarmente e con rara benignità e modestia, tutto allegro in faccia, mi disse: Figliuol mio, fátti animo, chè le misericordie di Dio tornano a piovere più abbondanti che mai sulla Chiesa, ed iniziasi qui in Roma una Propaganda di nuova specie, la quale dee pur compiere tra non molto il giro del mondo. Quel bel pronunziato italiano, *libera Chiesa in libero Stato,* non fu detto ai sordi; e perchè lo si viene attuando lealmente da un capo all' altro della Penisola, l'esempio diventa di più in più attaccaticcio ed irresistibile; e già in ogni paese cattolico libri, gazzette, accademie, seminarj e congregazioni diverse di preti e di monaci chiedono con maggiore o minore istanza, ma tutti, può dirsi, con voce cotidiana e molto animata, che la proposta dei vescovi nuovi sia delegata al clero diocesano correspettivo; che più non appartenga alle potestà civili l'assegnare i beneficj ecclesiastici e comecchessia intromettersi nell'amministrazione ordinaria de'beni del clero, e similmente porre indugio ed esercitare alcuno sindacamento e censura sugli atti del ministero sacerdotale ed episcopale. Chiedono che in luogo dei concordati, entri mallevadrice della religione la più completa libertà; come, d'altro lato, vuolsi che il clero non seguiti a domandare privilegio alcuno di protezione; ed egli rispetti ed osservi ed ami e curi con diligenza tutte le libertà e guarentigie della vita politica. E sia lode eterna a te, Signore e monarca della terra e del cielo; conciossiachè tu ài voluto che noi veggiamo coi nostri occhi questo fruttuoso miracolo, che il tuo Verbo divino regni e governi nel mondo con le sole forze spirituali, senza

Digitized by Google

mai chiedere quel soccorso delle braccia carnali che tu ài maladetto nelle Scritture, e fidando la Chiesa nella sola potenza della verità, che spezza i cedri del Libano e suscita dalle pietre i figliuoli di Adamo.

Di tal guisa è iniziata l'èra nuova promessa da te, o Padre celeste, ai buoni e mondi di cuore, e già vaticinata da più di un tuo servo. Il regno dell'amore e l'evangelio dello Spirito Santo incomincia; e tocca a noi preparargli le vie, ricordandoci di quello che nei boschi della Sila annunziava, or fa sette secoli, l'abate Gioachino e fra Giovanni da Parma discepolo suo: tanto il seme di questi trionfi della Chiesa è antico, e la malizia degli uomini à studiato di sotterrarlo e impedito che germinasse ai raggi del sole eterno!

Così scaldavami il pio prelato alle opere di pietà e religione convenienti nel secol nostro; e compiuto il colloquio e rinnovatemi molte finezze, mi accomiatava, rimanendo fermo tra noi che il dì dopo avrebbemi menato seco in presenza di Sua Santità.

Capo XX. — *Della rinascenza della Fede ne' vecchi miscredenti.*

Sulla tarda sera tornato in Propaganda, trovai la mia cella piena di gente; ed erano professori di lingue straniere o d'altre discipline, addetti ciascuno all'ammaestramento dei giovani missionarj. Nè di questo accidente farei menzione, quando non fosse che uno di loro, ed il più attempato, venne per caso a narrare la vita sua. Ed io la ripeterò qui in compendio, perchè si attaglia troppo bene alla natura ed al fine della mia Narrazione.

Io nacqui, contava egli, in Roma, di padre oscuro e plebeo, ma buono ed onesto quanto altri mai, e di stirpe trasteverina, che vuol dire di sangue romano an-

Digitized by Google

tico. Trovandosi non mal proveduto di beni per la eredità d'uno zio materno, volle me educare assai civilmente, e fecemi istruire il meglio che si poteva in Roma a quei tempi. Perciò, divenuto io studente della Sapienza [1] e addomesticatomi con la più parte de' miei condiscepoli, seppi da taluno di loro, che stretti e forzati più ancora degli altri cittadini ad adempiere ogni anno il precetto Pasquale e ad esibirne le prove, restituendo un polizzino che consegnavasi nell' atto medesimo della Comunione, avevano messa in uso questa malizia: che alcune fanciulle di poco severo costume correndo da una chiesa ad un' altra e moltiplicando a furia le Comunioni, accattavano gran quantità di polizzini e ripartivanli fra gli studenti, o per prezzo ovvero in cambio di tenerezze amorose. Tale era il frutto della violenza impiegata dal clero nell' opere di religione.

Io, troppo ancora inesperto delle tristizie romane e, per non avere saputo o voluto ammonire i compagni, dubitoso di essere caduto in peccato, narrai la cosa al mio confessore; il quale sotto pena di negarmi l' assoluzione, mi prescriveva di denunziargli partitamente il nome e il cognome dei giovani, e più quello delle fanciulle, se m' era noto o potessi con qualche industria ingegnosa venirlo a scoprire. Un senso naturale e non corruttibile di probità tennemi saldo a negare, e uscii dal confessionale con l'animo indignato e sconvolto.

Non trascorse un mese che io fui chiamato ed a forza menato al tribunale del Sant' Uffizio, dove seppi che quel ribaldo di prete, rompendo il sigillo inviolabile della confessione, aveva riferito il fatto dei polizzini e citato me per consapevole e testimone. Quivi alle minaccie ed agli spaventi furono mescolate dolci parole

[1] Così in Roma è denominata la Università degli studj.

Digitized by Google

e lusinghe, e tentato ogni cosa perchè io dichiarassi il nome di quelle fanciulle o di quegli scolari; e trovatomi resistente e ribelle ad ogni loro arte e scaltrezza fui rinchiuso nelle segrete per più settimane; dopo le quali, non riuscendo a strapparmi nulla di bocca e temendo, forse, la troppo mala impressione che farebbe il caso venuto a notizia dei forestieri e de' gazzettisti, si risolvettero di prosciogliermi, dopo avermi fatto sacramentare in modi terribili di non rivelare nulla di ciò che avevo ascoltato e veduto.

Ma non ci volle altro più perchè io pigliassi in odio e in dispregio non che i preti di Roma e il loro governo, ma pur troppo la religione medesima e i suoi dogmi e le sue cerimonie. Nè mi mancarono libri datimi di soppiatto, e però tenuti per più autorevoli, in cui bevvi a larghi sorsi la incredulità. E quello che mosse di poi la mia meraviglia, si fu che trapelatosi da parecchi il modo di pensare che io teneva intorno alla fede ed al culto, grandissimo numero di giovani mi si discoperse altrettanto e più miscredente di me, e continuo dileggiatore di tutte le cose sante. Quindi col tempo mi accorsi, niuna provincia d'Italia e forse di Europa contenere tanti spiriti forti, come usasi nominarli, quanto lo Stato della Chiesa; e mentre in Francia e in Germania le dottrine materialiste rapidamente spegnevansi, trionfavano invece in occulto nel cuore dei sudditi pontificj.

Ma io non nato e non fazionato a quella sorta di opinioni, mi ci avvolgevo dentro solo per dispetto e per ira, e una tristezza cupa ed immedicabile mi occupava tutta l' anima.

Nè recavami meno amarezza lo spettacolo giornaliero delle altrui ipocrisie, e le furtive e sconce libidini di molti prelati, che poco da me si guardavano, sapen-

Digitized by Google

domi aborrente da ogni maniera di delazione e partecipe oggimai del loro scetticismo. Nè ad essi bastavano i piaceri naturali e semplici, ma correvano dietro ai più pervertiti e più laidi; e la dolcezza maggiore che assaporassero nelle orgie loro, usciva dallo scherno di tutte le cose adorabili. Anzi, la profanità e il sacrilegio crescevano ne' più vecchi l'incitamento e gli aculei della voluttà. In genere poi, la gioventù miscredente e i canuti suoi maestri tanto più si ricreavano, quanto maggiori superstizioni vedevano praticate dal popolo e tollerate dal clero. E come altrove si corre talvolta e si ride ai lazzi dei saltimbanchi, ovvero alle fine destrezze dei giocolieri, per noi era commedia perpetua e ricreazione delicatissima, gli ossessi che urlavano ai piedi dell'esorcista; le reliquie o finte o vendute o impossibili; le immagini miracolose, chè ogni giorno cavavasene fuori una nuova, e i portenti che operavano senza modo e senza misura. Queste e simili gaglioffaggini della plebe ignorante e sedotta, ripeto che a noi recavano giornaliero sodisfacimento e diletto, perchè ci pareva trarne argomento ottimo per la nostra miscredenza e per la sudicia ipocrisia di parecchi fra noi; attesochè stimavano la pluralità degli uomini essere nata al servaggio dell'intelletto e del cuore. V'era eziandio chi sperava il bene dall'eccesso del male; e figuravasi il bene alla foggia dei volteriani e giusta le previsioni e voti degli enciclopedisti; sperando, cioè, che un bel giorno tanto cumulo d'imposture dovesse sfasciarsi, e l'altare solo della libertà e della ragione dovesse venire alzato e fondamentato tra le macerie delle chiese e i brani delle tiare, delle mítere e delle cocolle.

Ma già v'ebbi a dire che a me e ad alcuni pochi da me non dissimili, tali beffe e tali speranze non allietavano punto l'animo; sì bene l'attossicavano. E a

Digitized by Google

tutto ciò l'indole mia peculiare aggiungeva un'altra cagione perenne di lungo tedio e dolore; e questa era un affetto immenso che mi scaldava per la città mia natale, il cui popolo altero e ancora virile e suscettivo d'ogni grandezza, niuno meglio di me conosceva. Certo, io sarei stato molto meno infelice, dove mi fosse rimasta ignota per sempre la storia di Roma, ed io originato di sangue trasteverino avessi potuto a me medesimo dissimulare la nobiltà stupenda e unica della mia città e della mia stirpe. Deh! non vi paja cosa fantastica e puerile questa che io vi racconto; e cioè che io non potevo con occhi asciutti proseguir lungo tempo a leggere o le Deche di Tito Livio o gli Annali di Cesare o i libri di Tacito. Perchè in quella mia buona gente trasteverina raffrontata con mille ritratti che ci rimangono di consoli, d'imperatori, e altri ufficiali pubblici, io ravvisava non pure gli stessi lineamenti e i medesimi corpi e membri degli antichi romani, ma sì anche i germi vivaci e le preziose ed elementari disposizioni dell'eroica natura loro. Ed al presente, fra i popoli tutti d'Europa, ella dovea essere la più imbelle ed oscura, e in perpetuo rimanersi infeudata a una turba di chierici, caduti da ogni grandezza, macchiati la maggior parte d'ignoranza e d'avarizia, scandalosi alla religione, oltraggiosi all'Italia, eterni e naturali nemici della libertà politica; ed anzi d'ogni qualunque forma di libertà umana!

Talvolta, io passeggiava solo e di notte per le contrade più deserte della città, pascendo il mio tetro umore della vista delle ruine, imbiancate dal chiarore del plenilunio. Ovvero, dalle cime del Palatino, tra i superbi avanzi del palazzo dei Cesari, stendendo l'occhio all'intorno sul Circo massimo, sul Colosseo, sul Fôro, sulla via trionfale, sul Campidoglio, rifabbricavo con la mente le magnificenze e le glorie della Roma regina del mondo

Digitized by Google

e maledicevo al destino e agli uomini che l' avevano trasmutata in qualcosa di tanto basso e di tanto servile. Niuna lusinga in quel tempo e niuna aspettazione, comecchè remota, di fatti e sorti migliori confortavami alla pazienza e al coraggio. Solo la falsa e disperata credenza ch' io serbavo allora del dover finire le anime umane e tutti gli enti creati nel nulla, sembrava temperare la mia profonda e angoscevole melanconia.

Talaltra volta, guardando dal Fôro Trajano la vecchia torre dei Conti, mi si rappresentavano al pensiere i tempi d'Innocenzo III e Gregorio VII. E talaltra ancora visitando San Pietro e il palazzo Vaticano, m'era impossibile di non ricordare Giulio II e i pontefici che il seguitarono più dappresso. Costoro, io mormorava in fra me, sebbene abusassero enormemente del potere sacerdotale, e sebbene uscissero troppo ed in troppi modi dalla mitezza evangelica e da quello spirito austero e antimondano che loro raccomandava ed anzi imponeva Cristo fondatore della Chiesa, nullameno furono grandi e illustri di pensamenti e d' imprese; e taluno riusciva così terribile alle corone come benigno alle arti e alle lettere; e tutti non che rimanersi indietro alla civiltà de' loro tempi, la fomentarono, invece, e l' accrebbero in quasi ciascuna parte e ciascuna forma; tanto che questa infelice plebe romana potea consolarsi di obbedire a padroni gloriosi e temuti e capaci di opere strepitose e magnanime.

Ora, tuttociò è dileguato senza ritorno e richiamo possibile; avvegnachè scomparendo di mano in mano la ignoranza e la barbarie dei popoli, dovea similmente disfarsi quella smisurata potestà teocratica, e quel traviamento continuo dai veri concetti e dall' indole vera del sacerdozio cristiano. E tu, popolo mio, sei costretto oggidì ad assistere con tuo danno e vergogna alla de-

Digitized by Google

clinazione estrema ed ignobile del papato, incaperrucciandoti nelle processioni, picchiandoti il petto, snocciolando rosarj e biasciando paternostri con poca differenza dagl' idolatri; ovvero sfamandoti alle porte de' conventi col tozzo e con le minestre che ti sono largite in contraccambio di tua viltà; o finalmente, servendo i vizj e i trastulli de' forestieri che di te ridono e alle cui spese tu vivi, dacchè per effetto del governo ecclesiastico non ài nè commercio nè industria nè navigazione nè capitali, e nemmanco aratri da dissodare le tue campagne incredibilmente feconde.

Tra cotali amarezze e punture, io trascinai la vita insino ai quarant' anni passati; ne' quali avendo perduto il buon vecchio padre e consegnato il governo di casa alla più giovine delle mie sorelle, rimasta nubile, io ricevetti da lei (sebbene molto tardi) quella medicina dello spirito che niun filosofo e niun maestro in divinità sapea procurarmi. Oh gran potenza d' una natura innocente e gentile, e gran miracolo dello istinto da savie e discrete mani coltivato! E mani sì fatte furono quelle d' un pretazzuolo (chi il crederebbe?) così istruito quanto umile, e avuto in uggia dai superiori, perchè nimicissimo d' ogni specie di fariseismo e censore acerrimo del sistema religioso e politico della Curia romana. A costui confessavasi la mia sorella insino da fanciulletta, e non si dipartiva in nulla e per niuna cosa dagli ammaestramenti e dai consigli di lui. Ella, dunque, indovinando troppo bene il mio modo di pensare, in luogo di oppugnarmi, usava meco modesto silenzio, disinvolta tolleranza, subordinazione e dolcezza squisita in ogni atto e parola, senza qui ricordare l' affezione vivissima e quasi infinita che alle occasioni mi mostrava.

Vinto ella così e legato l' animo mio con mille nodi di fraterna tenerezza, incominciò ne' familiari colloquj

Digitized by Google

non già a contendere meco sui principj di religione o sui punti di fede o sui portamenti del clero, sebbene la sua cultura più che muliebre e l'ingegno che aveva acutissimo le ne porgessero il modo. Ma preso tempo e motivo, esponea con certa semplicità e ingenuità naturale e graziosa, com'era considerata da lei la sostanza vera e il fondamento sodo e perpetuo della religione cristiana e cattolica; e quanto, per isventura grande, i prelati odierni e i cortigiani e curiali di Monte Cavallo procurassero di macularla e corromperla. Ciononostante, la Chiesa fondata da Gesù Cristo essersi purgata in diversi secoli d'altre macchie assai e d'altra peggiore depravazione; e nel modo che niuna persecuzione e violenza l'avea potuta scrollare ed abbattere, così non potevano ucciderla le pravità, le ambizioni, le esorbitanze e l' accecamento de' suoi ministri. Ma Ella uscirebbe di nuovo da sotto il fascio degli errori presenti rimondata e rinnovellata ai raggi e all'aura rigeneratrice dello Spirito Santo.

Oimè misero! ch'io perdetti eziandio il conforto e la compagnia di questa dolce sorella, la quale colpita di tisi, dopo la infermità di diciotto mesi, mi lasciò a piangere sconsolatamente sul suo sepolcro. Nè la serenità, la rassegnazione e il transito suo furono di creatura mortale, sì bene di angiolo. E negli ultimi giorni di vita, come già ella partecipasse alle visioni dell'altro secolo e per la luce di quelle penetrasse negli arcani del nostro avvenire, più d' una volta mi disse: Fratello, Iddio buono e misericordioso sèrbati a vedere con li tuoi proprj occhi su questa terra un celeste rifiorimento della fede cattolica. Troppo lungo tempo à durato la declinazione e l' oscurazione della suprema Sede Apostolica, e il fiero castigo della mondanità che ne tiene il possesso.

Digitized by Google

Ecco Gesù Cristo voltasi novamente a Pietro e gli grida: Ringuaina la tua spada, o uomo carnale; perocchè il mio regno non è terreno; chè quando ei fosse tale, scenderebbono a sua difesa più che dodici legioni di angioli.[1] Fratello mio, nè il tuo cuore si rimarrà chiuso e freddo e disconoscente a maraviglie sì grandi e sì inopinate. Ed ancora vedrai la tua Roma rivestita di potenza e di gloria. Io poverella peccatrice, io l'ultima e più immeritevole fra le ancille di Dio, nondimeno ò speranza di tutto ciò rimirare dall'alto dei cieli; dove te aspetto, o amatissimo mio, e dove per te, per la patria nostra e pel mondo universo, pregherò pace e perdono, e che discenda in mezzo di voi l'eterea Gerusalemme bella e ornata, siccome conviene alla Sposa del Re sempiterno.[2]

Così parlava ispirata la vergine e così trapassò alla vita immortale. A me il dolore immenso ed inenarrabile della sua perdita e l'orrenda solitudine nella quale piombò ad un tratto l'animo mio, ruppero alla fine quel diaspro durissimo della mia incredulità, e a poco per volta mi rimenarono alle consolazioni della fede e a riverire la Chiesa e il Pontificato nella maestà loro celestiale e tutta fondata nella sapienza, nella carità e nello spirito.

Non è mestieri ch'io spieghi al lettore la forte e durevole commozione in noi cagionata dal racconto del professore, e le gravi e profittevoli considerazioni alle quali fu condotta la nostra mente. Io per me, vi trovai materia da meditare alquante ore della notte; ed anche in sogno mi si affacciava la immagine di quella vergine moribonda, e dentro il cuore mi risonavano le sue parole solenni e profetiche.

---

[1] Matt., XXVI, 52, 53. [2] Apocal., XX, 2.

Digitized by Google

Capo XXI. — *Influenza del Pontificato risorta, e nuovo stile del nuovo Papa.*

La dimane io fui nell' ora appostata al Convento della Minerva; e quivi, dopo poco aspettare, il cardinale con due cappellani uscito di stanza, presemi seco ed a piedi avviossi verso Ponte Sant' Angelo. A me quel gire a piedi d' un Cardinale e senza codazzo dietro, pareva cosa novissima; e più nuovo ancor mi parea che il popolo da ogni parte facevagli di berretto con riverenza molto maggiore che non usava in addietro ai porporati in carrozza. Pervenuti al ponte, il corpo di guardia che quivi stanzia continuo, dètte nei tamburi e fu subito in arme e fece al Cardinale i segni stessi di onore che si usa ai principi di regio sangue. Era bello vedere dalla parte dell' autorità civile quella dimostrazione di sommo onore inverso un prelato, e dalla parte di questo la maggiore modestia possibile di contegno, d' abito e di accompagnatura: così debbono andare le cose nel mondo cristiano, e così torna la Chiesa alla umiltà e perfezione dei primi secoli. Ancora mi fu riferito che la persona dei Cardinali gode di tutte le immunità e privilegj i quali è usanza d' impartire alla persona degli esteri ambasciatori, appunto perchè i Cardinali rappresentano quella provincia cristiana da cui sono mandati a tener consiglio col capo visibile della Chiesa. Il Piatto è lor mantenuto nella somma di prima; e perchè le gale, il fasto e l' ambizione anteriore sono cessati, pressochè tutti i Cardinali adoperano buona porzione di quel danaro in qualche istituto o di carità o di studj.

Strada facendo e innanzi di giungere alle gradinate

Digitized by Google

del Vaticano, uno de' cappellani di Sua Eminenza mi venne istruendo come il Pontefice avesse in que' giorni gustato una delle più care ed eccelse consolazioni che la bontà del cielo può concedere in questo mondo; e fu di vedere interrotta e spenta un' atroce guerra civile, per l' autorità e potenza della sua parola sacerdotale. Combattevasi da otto mesi in certa provincia dell' America Spagnuola una guerra intestina delle più inviperite, e già era trascorsa ad ogni sorta di eccessi e di atrocità. Impietosito l' animo del Pontefice di tanti mali e di sì deplorevoli colpe fra genti cristiane e cattoliche, dettò un' enciclica da spedirsi ai vescovi di quella repubblica, parecchi de' quali parteggiavano anch' essi furiosamente e scordavano l' ufficio loro apostolico di concordia, di perdono e di pace. Credo del sicuro che in altro tempo la voce del successore di Pietro avrebbe colaggiù partorito effetti men che mediocri, e il Messico ce ne rende dolorosa testimonianza. Oggi la sovranità meramente spirituale del Papa, la sua vita esemplare in ogni virtù e separatissima da ogni ambizione e superbia mondana, la profondità de' suoi studj ecclesiastici e la perfetta e veramente paterna imparzialità e dilezione de' suoi giudicj e de' suoi consiglj verso tutte le genti, restituiscono alla Sedia Romana quell' influsso salutare e quel morale arbitrato che negli ultimi anni sembrò al tutto smarrito e incapace di riaversi e fruttificare. Io voglio qui trascrivere al mio lettore alcuni tratti della enciclica che il cappellano cammin facendo si diè cura di leggermi e ch' io ritenni a memoria, non certo in ogni parola, ma per lo manco nella sostanza.

Se v' à, dicea l'enciclica pontificale, persone nel mondo cui sia commesso perennemente l' ufficio di procurare e risuscitare l' amistà e la pace fra gli uomini, sono per fermo coloro che vennero investiti del sacerdozio cri-

Digitized by Google

stiano; imperocchè servono a quello Iddio umanato, il quale nascendo comandava al coro degli Angioli che annunziasse, fra gl' inni e il suono delle arpe celesti, la pace essere finalmente apparita sulla terra. Ed io, l' ultimo de' suoi servitori e ministri, ma levato nondimeno per volontà di Lui alla sede augusta in cui m' appartiene, venerabili fratelli, precedere tutti voi con l' esempio e a niuno di voi rimanere secondo nello zelo del bene e nell' efficacia della predicazione, sento il debito che mi pesa sul cuore di sollecitarvi caldamente ed instantemente all' opera della pace; sebbene io speri e creda che a ciò non vi bisogna aggiungimento nessuno di stimolo e molto meno di consiglio e di ammonizione. Ma non può non giovare all' anima vostra sconsolatissima la parola d' un uomo il quale è vissuto sempre discosto dalle sètte e dalle passioni politiche, ed è salito, ancora che immeritamente, a quel grado in cui debbe ardere ad ogni istante della carità universale, e tutti i popoli stringersi al petto come figliuoli amatissimi, e piangere amaramente con essi d' ogni loro infortunio. Che se tale dovette essere sempre mai il pensiere ed il sentimento dei romani pontefici, oh quanto più puro ed intenso e quanto più energico ed operoso conviene che addivenga al dì d' oggi, quando, per le alte misericordie di Dio e per prodigio di sua provvidenza, sono cessati a quelli le cure del secolo, le ambagi della politica e le altre inquiete e torbide preoccupazioni del potere temporale, e possono dalla regione serena della fede e della carità girar l' occhio stenebrato e penetrativo sul mare tempestoso degli interessi, delle cupidigie, delle opinioni e delle superbie umane? Non pajavi, dunque, dalla mia parte, venerabili fratelli, nè orgoglioso nè presuntuoso ch' io v' inviti a congiungervi meco nella più santa e spirituale delle unità, in quella intendo

Digitized by Google

della umiliazione e della preghiera; e ponendoci tutti insieme a piè della croce, supplichiamo il datore e mantenitore munifico dell'amicizia e della pace fra gli uomini perchè intenerisca i cuori di cotesti popoli dilettissimi, e faccia sentir loro profondamente come la guerra intestina è il fallo maggiore e peggiore e la massima delle sventure nel mondo civile, perchè rompe il fondamento medesimo della vita comune e socievole, la quale non può sussistere salvo che in certa conformità e concordia di pensieri, di affetti e d'intendimenti finali. Oltrechè, il termine quasi fatale di simili guerre si è o la tirannide interna o la dipendenza e servitù esterna; e per l'una o per l'altra perisce l'amatissima patria, perisce la libertà civile e politica, la individuale e la pubblica; senza delle quali la spontaneità perfetta del bene è impossibile, e tutte le fonti dell'umana operosità e delle imprese alte e magnanime si vuotano a poco andare e s'inaridiscono. E quando a voi paja, fratelli carissimi in Gesù Cristo, che la voce, le esortazioni e le lacrime di me indegno figliuol della Chiesa, ma pure sollevato alla cattedra del principe degli Apostoli, possa acquistare alcuna virtù di conciliazione in mezzo a coteste cristiane e cattoliche cittadinanze, non vi gravi di istruirle partitamente, com'io non solo mi addolori nel profondo dell'animo d'ogni stilla di sangue da esse versato, perchè è sangue delle vene de' miei figliuoli in Cristo Signore, ma perchè è rimprovero alla mia carità accidiosa e impotente, a cui non riesce di persuader loro il perdono reciproco e suscitare sgomento e ribrezzo del fraterno conflitto. Per le mie colpe forse e per la mia indegnità sono condotto a vedere coi proprj occhi una parte della cristianità battagliarsi ed uccidersi, tuttochè congiunta dai vincoli della parentela e della cittadinanza, e nati tutti d'una stirpe medesima

Digitized by Google

e cresciuti e allevati in una medesima patria. Oimè! non dubitano di nimicarsi a morte e combattersi e trucidarsi coloro che in una stessa chiesa, al medesimo battistero lavaronsi nelle acque di redenzione, e più tardi alla stessa mensa eucaristica spartirono fraternamente e cibarono il pane degli Angeli. Ahi! da quale senso d'orrore sarebbersi in quel giorno sentita percuotere l' anima se fossesi alla lor mente affacciato il pensiere che di là a poco avrebbero l' uno all' altro aperto le vene con ferro scelleratissimo e con odio implacabile, e intriso di sangue cittadino quelle mense, quei templi, quelle città, dove sono le tombe, i monumenti, le opere, le memorie dei loro comuni padri e progenitori. Umiliamoci al piè della croce, voi pastori infelicissimi di cotesto gregge insanito, io vostro capo altrettanto infelice, che veggo e palpo le ferite del vostro cuore e non so quale balsamo di sopra versarvi. Aspergiamo di cenere le nostre fronti, pratichiamo penitenze e mortificazioni, profferiamo a Dio le nostre vite in placamento ed espiazione; chè mai non potremmo da cristiani e da pontefici finir meglio e spendere più utilmente l' avanzo de' nostri giorni e dei nostri travaglj. Oh! fosse pur conceduta a qualcuno fra gli unti del Signore la gloria purissima del santo vescovo di Parigi (esempio imitabile a tutti e rimprovero acuto a molti di noi), il quale, or sono appena trascorse alquante diecine d' anni, non d' altro armato che della sua pietà e della croce inalberata accosto di lui, non dubitò di entrare per mezzo alla zuffa sanguinosa e terribile del popolo insaniante e in due campi nemici spartito; non dubitò di entrarvi con rischio del venerando suo capo, come pur troppo la morte repentina di lui fece manifesto. Dio conceda, ripeto io, ad alcuno di noi di ricalcare le orme dell' insigne prelato. Felice chi cadrà trafitto nel caritevole cimento; felice chi ne uscirà salvo e vivrà

Digitized by Google

consolato di avere soppresso le ire fratricide e ricacciato negli abissi il demonio esecrabile della discordia civile!

Queste parole od altre poco diverse, mosse da un labbro innocente e sì venerabile, ed accompagnate da tanta umiltà, produssero nell'America effetti portentosi e incredibili. E mi basti il dire che vi fu proclamata una sospensione di armi, e si domandò ad esso romano pontefice che piacessegli di meditare e dettare egli medesimo una proposta di riconciliazione e di accordo. Ma il papa, dato ordine che si ringraziasse con rito speciale in ogni tempio cattolico la clemenza divina per avere fatto ricredere quei cittadini del lor traviamento funesto, negò risolutamente di mescolarsi nei patti della concordia. Io non so, diceva il sant'uomo, se in verun tempo l'occuparsi i pontefici dei negoziati politici e della sorte dei regni, e l'imporre a questo rispetto la volontà loro ai popoli, abbia recato giovamento grande all'universa repubblica e cresciuto merito alla cattedra di san Pietro; ma questo so del sicuro, che a' dì nostri nessun errore potrebbe commettersi più pernicioso, quanto cedere all'ambizione di pigliar le parti di Cesare e lasciar quelle di Dio.

CAPO XXII. — *Aspetto del Vaticano; maniere ed usi della corte papale.*

Nell'entrare al Vaticano, mi venne veduta gran quantità di gente che vi si radunava intorno, ed empievasene anche porzione dell'attiguo loggiato e della gran piazza, mentre molte carrozze o stavano od accorrevano pur da quel lato, con entro persone d'aspetto assai civile e pertinenti a diverse nazioni. Fummi detto che erano forestieri bramosi di scorgere in faccia il nuovo Pontefice in quell'ora in cui soleva lasciar le sue stanze ed uscire

Digitized by Google

per la città. Ma il papa radamente soddisfà la curiosità loro, e studia ogni arte per fuggir il concorso e la folla e qualunque dimostrazione di onore. Quindi, il più delle volte, se ne esce per qualche porticciuola nascosta, e cerca le vie solitarie e rimote, dove scende a passeggiare quasi soletto, ricreandosi dell' aria aperta e della amena campagna. Ma quanto più egli fugge gli applausi e l'ossequio religioso del popolo, più se ne trova assediato; e sebbene al presente non abbia scorta di soldati nè pompa di cocchi nè comitiva boriosa di camerieri e maggiordomi, nullameno nessun monarca è mai accolto dalla moltitudine con la metà riverenza, favore ed affetto siccome lui. Nè di ciò si contenta la plebe romana e quella d'ogni provincia d'Italia che cápita nella metropoli, ma rinnova di quando in quando l'antico vezzo d'inginocchiarsi dov' egli passa; tuttochè sappiano che al pontefice ciò non aggrada, perchè vorrebbe si ricordassino ch'egli è un povero vermicciuolo (ad usar la sua frase) e che quelle ginoflessioni appartengono solo al Signore Iddio. Ogni giorno spandesi la novella d'alcun miracolo da lui operato: ed egli subito a farla smentire, ed anche un poco sdegnarsi di tanta credulità, la quale gli puzza di superstizione. Insomma, una parte non piccola di sue fatiche consiste a mantenere la gente in un ossequio ragionevole verso la sua persona; e più in generale, a ricondurlo a concetti puri e spirituali in ogni condizione e materia di religione e di fede. E pensare che i nostri pedanti si ostinavano a predire a tutti, che caduta dalla fronte del papa la corona di principe, anche l'aureola del pontefice sariasi dileguata!

Le gallerie, gli appartamenti e l' intero assetto del Vaticano mi parvero essere poco mutati da quelli di prima. Se non che gli arredi e i mobili erano meno sfarzosi e di fogge più convenienti a stato ecclesiastico.

Digitized by Google

Del pari, il vestimento e il contegno delle persone addette al sacro palazzo spiravano semplicità e mitezza. Ori, gioje ed altri pomposi ornamenti erano state dal papa donate al re nostro, e questi le avea barattate con suppellettili da chiesa ricchissime e di squisito lavoro, pregando il Pontefice di ripartirle fra i santuarj più famosi d'Italia. Faccie albagiose o tinte d'invidia non incontravi; e sebbene il Vaticano era frequentato non meno che per addietro e gli abitatori suoi mostravansi lesti, vigilanti ed affaccendati oltremodo, nullameno parevano quelle pareti infondere certa quiete e certo riposo spirituale, e un senso di austerità e venerabilità arcana, che subito ti faceva intendere siccome quivi fosse l'abitazione d'una maestà molto diversa dalle terrene, e solo splendente e magnifica allo sguardo di Dio.

Fatto un poco di anticamera, dove non erano nè guardie d'onore nè svizzeri, venni introdotto da Sua Santità e presentatogli dal Cardinale, con troppo affettuose parole e troppo laudative. Io, tra la maraviglia, la riverenza e alquanto di vergogna, non sapeva proferire parola. Ma subito l'aspetto sereno, dolce e mansueto del Papa mi riconfortò, e provai nell'animo un senso novissimo e inaspettato di filiale confidenza, al punto che mi pareva di essere venuto innanzi al medesimo padre mio; e non solo padre, secondo natura, ma secondo la grazia e lo spirito, e come se l'anima mia stessa uscita fosse originalmente dalle sue mani; e del pari sembravami ch'egli discernesse intimamente e chiarissimamente tutti i secreti, gli errori e le infermità di lei, e sopra vi stesse col guardo a maniera di buono e pietoso medico, insegnandomi per insoffiamento e senza uopo di discorso quali cure e medicamenti bisognassero a guarirla e rinvigorirla.

Sul che diventa assai naturale il far paragone della

Digitized by Google

diversa forma dei tempi. Oggi si va al Papa come al ministro supremo della clemenza divina; vi andavano pochi anni fa i giudici della Consulta per fargli soscrivere le condanne di morte. Oggi vi si entra per raccontargli le fatiche, i patimenti e le glorie de' missionarj; negli anni passati entrava il Ministro dell' arme con faccia illuminata da terribile gioja, e affrettavasi di narrare a costo di quanto sangue e tra che mucchi di cadaveri e in mezzo a quali brutture di saccheggi, di profanazioni, di stupri, l' esercito papale occupava Perugia e reprimeva la ribellione di tutta l' Umbria. Ovvero, il Segretario di Stato narravagli con ispavento come fosse divenuta possibile la indipendenza d' Italia, e le sorti dell'Austria girassero tanto male da non potersi più confidare al suo sussidio e a' suoi armati intervenimenti. Oggi si sale al Pontefice per ragguagliarlo di quello che fa il tale vescovo o il tale altro affine di migliorare gli studj ne' seminarj e crescere la istruzione e la esemplarità del clero; per addietro, vi saliva il ministro di polizia, forzato non senza terrore di ragguagliarlo delle trame scoperte e delle congiure male assopite e ripullulanti, descrivergli il numero sempre maggiore dei carcerati politici, e la serie dei tetri provvedimenti e spedienti mercè dei quali ingegnavasi di stornare i pericoli prossimi, dividere gli animi, seminar la discordia, salariare la spiagione.

Capo XXIII. — *Proprie e sante occupazioni e glorie del nuovo pontificato.*

Io da quel singolare eccesso di mente venni levato per le parole medesime del Pontefice, il quale rivòltosi a' parecchi sacerdoti e prelati quivi presenti, così degnava di aprir loro i pensamenti profondi della sua pietà e sapienza cristiana.

Digitized by Google

Voi vedete, signori, in questo giovine missionario rifulgere patentemente la gloria di Dio; perocchè, mentre nelle prigioni di Nifon apparecchiavasi egli a testificare con l'ultimo suo supplizio la fede di Cristo, venivano quelle contrade orientali aperte per sempre (come si spera) al nostro culto; e però quivi la corona del martirio convertesi oggi in lunga fatica di buon esempio e d'efficace predicazione. Oh! reggitore supremo dei destini del mondo,

« Oh! preparazïon che nell'abisso
Del tuo consiglio fai per alcun bene
In tutto dall'accorger nostro scisso! »

La cupidigia mercantile d'Europa sforzava per suo profitto le porte di que' regni, e la providenza rivolge il fatto in gran benefizio e onore della religione. Ed è manifesto per chiari e copiosi indizj che in questo secolo l'opera maggiore della civiltà dee consistere appunto nel traboccarsi ella fuori de'suoi termini occidentali e trasfondersi d'ogni parte nel mondo antico, per maniera che tutto alfine si risenta e ringiovanisca, e l'Asia e l'Affrica siedano esse pure al fratellevole convivio delle nazioni cristiane.

Ogni cosa ritrova alla debita ora la maturità sua; e noi rendiamo grazie al Signore, che su questa cattedra di san Pietro non si aggravano oggi le cure temporali e le pressure politiche; attesochè la bisogna che ci rimane da compiere, come è tutta opera di carità, di sapienza e di spirito, così è travagliosa e dismisurata. Dio mio! quanta poca porzione ancora dei continenti e dell'isole conosce il lume de' vangeli, e quante generazioni di uomini giacciono tuttavia immersi nelle tenebre della idolatria e nello squallore della barbarie! Deh! che risponderemo al Signore dei cieli, quando ne chiederà

Digitized by Google

conto del magistero nostro sacerdotale, e ripeterà il frutto della missione celeste di cui c' investiva? Conciossiachè a noi dirigeva direttamente e particolarmente quel precetto supremo: *Euntes in mundum universum prædicate evangelium omni creaturæ.*[1] Questo è il cómpito nostro, o figliuoli, e non già di assoldare gendarmi e zuavi e appuntare le artiglierie e spedire truppe a sottomettere a forza le insorte popolazioni.

Che più? nella stessa Europa civile e cristiana cominciano appena i grandi principj di umanità, di giustizia, di fratellanza a gittar radici feconde, e informare di loro virtù le leggi e le istituzioni, la vita privata e la pubblica, e stringere a norma del buon diritto e della universale amicizia le convenzioni e i patti tra popolo e popolo. E di nuovo, io ripeto, questa è la bisogna nostra, o figliuoli, sperdere da pertutto con la predicazione, la preghiera, l' annegazione e l' esempio, sperdere, dico, le fraudi, le concussioni e le ipocrisie, *il lievito de' Farisei e il lievito di Erode;*[2] e però fuggire le apparenze e le mostre del bene e ricercarne la sostanza, fondata principalmente nella purezza del cuore e nella spontaneità perfetta dell' opera, quindi legata in ogni parte alla libertà; la quale, che che se ne mormori, risuscitò nel mondo con Cristo Signore, e propagasi col suo verbo divino di terra in terra e di nazione in nazione.

Certo, non meno dei precessori nostri noi deploriamo la libertà dissoluta e abusata; deploriamo le dissidenze nella fede e nel culto, l' errore insegnato dai libri, dalle cattedre, dalle gazzette e talvolta pure dall' alto dei sacri pulpiti. Solo ci sta radicato entro il cuore la persuasione, che le armi per combattere tanti e sì diversi nemici della pietà cristiana, della cattolica ortodossia e

---

[1] Marco, XVI, 15. [2] Ivi, VIII, 15.

Digitized by Google

di questa sede pontificale, non possono diversificarsi giammai da quelle che Cristo Signore ci ammaestrava di maneggiare. Qual cosa è più agevole e meno cristiana del sottomettere l'uomo esteriore, sforzare gli atti visibili della volontà ricalcitrante, e porre un argine apparente e momentaneo alle false opinioni e credenze con gli sgherri e le segrete del Sant' Uffizio? Ma vincere con le forze della carità e della scienza, vincere con la efficacia dell'esempio e della parola, questo è cristiano davvero e difficilissimo, e questo solo è meritorio dinanzi a Dio; perchè vi bisogna edificare avanti e munire gagliardamente sè stesso e provvedersi di virtù eroica ed ottenere dalla fonte di tutte le grazie il dono della sapienza; e d'altra parte, la vera e sola vittoria è pur questa, perocchè trionfa non dei corpi ma sì delle anime, non dei simulatori e bugiardi ma dei persuasi e corretti e penetra e regna nell'intrinseco degl'intelletti e delle volontà. Ogni altra specie di compressione e soggiogazione è illusoria e caduca; e se riesce odiosa e infeconda in mano dei principi, è abbominosa e pessima in quella dei ministri di Dio.

Torni il clero cattolico maraviglioso di bontà, specchiato di dottrina, indefesso nell'istruire e beneficare amici e nemici, e subito questi ultimi principieranno a farsi impotenti, ed entrerà in loro vergogna del moverci guerra. E se mai, per isventura, crescessero l'odio e l'astuzia, e noi cresciamo per loro l'amore e la compassione. Se essi inorgogliano, e noi umiliamoci; se infieriscono, e noi moltiplichiamo perdonanza e mitezza. Se crescono nella varietà e profondità del sapere e lo convertono a danno ed oscurazione della moralità e della fede, e noi, prostrati sui gradini dell'altare, chiediamo con lacrime al Padre dei lumi abbondanza maggiore di ragione e di cognizione; e con istento e lavoro indefesso

Digitized by Google

ed inconsumabile intorno alla scienza, meritiamoci l'ajuto e l'ispirazione di Lui che è verità eterna e infinita.

Così favellava il Pontefice; e proseguì per più altro tempo ancora a significare concetti altissimi e non soliti ad essere uditi, massime in fra quelle pareti. Salvochè, la mente e l'animo mio di tal maniera se ne nudrivano e inebriavano, che ciò che io vedeva sembravami perdere a poco a poco le forme terrene ed umane. E accadde che mentre, chinati gli occhi al pavimento, io diceva a me stesso: Alfine ascolto parole degnissime del vero Vicario di Dio; e Gesù pronunzia per la seconda volta il sermone della montagna; levai lo sguardo, e ogni cosa già era piena di luce, e il Papa non più compariva seduto a noi di rimpetto, ma su in alto fra nuvole d'oro e con volto trasfigurato. Egli con atto amoroso benediceva a Roma ed al mondo, e i popoli d'Italia ginoflettevansi riverenti, e agitando mille turiboli inverso di lui, empievano l'aria di fragranze paradisiache; in quel punto medesimo che dai quattro termini della terra io scorgeva le altre nazioni accorrere con bandiere spiegate sul colle Vaticano, ed a coro cantavano: ***Multi ab oriente et occidente venient et recumbent cum Abraham, Isac et Iacob, in regno cœlorum.***

Lettore mio,

A te non debbe parere fatica di credere che quella visione sì repentina e sì misteriosa stessemi presente sol qualche istante, sebbene la sua memoria e quasi direi il senso delle sue immagini e della rappresentazione sua mi duri vivo e distinto dentro dell'animo. Ciò che mi conviene rimettere al tuo giudicio, si è di apporti alla verità circa il luogo dov'io mi trovai dopo

Digitized by Google

dileguata e consumata quella specie di estasi. Perocchè, se tu pigli a considerare che le cose esposte nel mio racconto sono d'importanza suprema, e pure ti si rimanevano ignote la più gran parte, e che a' dì nostri eziandio per coloro i quali dimorano in paesi affatto segregati, è impossibile di non sapere ciò che accade d'inopinato o di molto straordinario in qualunque angolo del mondo, stimerai più naturale e più certo che io mi riscotessi dall'estasi e tornassi in mezzo alle cose reali, non già in Vaticano nè alla presenza del papa, ma nelle prigioni di Nifon, ovvero a bordo del legno inglese facendo vela per alla volta d'Italia. E siccome nel fatto le isole del Giappone permettono ora l'insegnamento e l'uso del culto cristiano, e la mia Narrazione fu scritta da me in Italia e quivi mandata in luce, da ultimo ti ristringerai a pensare che le cose in essa descritte sono meramente un lieto presagio svelatomi dal misericordioso Iddio la prima notte che, stanco dei patimenti sofferti e tornato a forza a sperare le dolcezze della vita, io mi addormentava sul vascello *Isacco Newton*, col vento in poppa e con placidissima navigazione.

Di grazia, non mi condannare di vanità perchè ò presunto d'intrattenerti qualche ora e tesserti anzi una specie d'inganno col recitarti le fantasie e le vicissitudini d'un lungo sogno. Per verità, esso fu tale che diventa degnissimo di meditazione, e sembra aver posseduto le forme e lo spirito d'un fortunato vaticinio. Oltre di che, nella maggiore sostanza del fatto, non è per mio giudicio veruna divinazione, ma un dedurre da premesse vere e certe illazione vera e certissima.

Il potere temporale dei papi à finalmente lasciato scorgere a tutti gli occhi non annebbiati l'essere suo mostruoso e inconciliabile col santo e augusto carattere

Digitized by Google

del sacerdozio supremo. Quindi, prenunziare oggi la sua caduta non è un farla nè da profeta nè da politico, ma è come un dichiarare con sicurezza le necessità intrinseche giacenti in qualche proposizione o teorema d'Euclide. Solo rimane di desiderare che piaccia alla Provvidenza di condurre il grandissimo avvenimento con pace, amore e concordia perfetta fra le due parti. In quanto poi al concetto che la vicina trasmutazione sia per tornare non che innocua ma sommamente salutifera alla religione cattolica, alla moralità dei popoli e alla civiltà universa, credo se ne faccia pittura fedele e istruttiva in questo mio libro.

NOTA.

Secondo che avvisa la Prefazione a tutto il volume, l'opuscolo *Della Rinascenza Cattolica* è qui ristampato per intero e senza mutazioni; eccetto l'Appendice di cui accenna l'Avvertenza a pagina 464 e la quale fu stimato superfluo ripubblicare, potendo ciascuno con facilità pigliar notizia de' due documenti che la compongono. In fatto, la transazione proposta dal Governo Italiano con data delli 2 settembre 1861, fu inserita nella *Gazzetta Ufficiale* e ripetuta dalla più parte dei fogli cotidiani politici. I due capitoli poi del libro intitolato *Un nuovo diritto europeo* possono leggersi in parecchie edizioni apparse di esso libro.

FINE.

Digitized by Google

INDICE.

Avvertenza . . . . . Pag. I

La Brigata di San Martino, dove si parla di cento belle cose e del castello d'Ivrea 1

Prefazione alla scelta dei Poeti italiani dell' età media. . 15

Elogio funebre di Re Carlo Alberto detto nella Metropolitana di Genova il dì 4 ottobre 1849 57

Proposta di una Accademia di Filosofia italica 107

Discorso proemiale letto li 10 di novembre del 1850 nell'Accademia di Filosofia italica 113

Nuovo Discorso proemiale letto nell'Accademia di Filosofia italica il dì 9 di novembre del 1851 137

Antonio Rosmini. Discorso proemiale letto nell'Accademia di Filosofia italica il 9 dicembre 1855 169

Della scienza politica in Francia 189

Della italianità e dell' eleganza. All' avv. E. B. a Torino. 233

Al signor M. G. Saredo 261

Il Liuto 267

Annotazioni al Liuto 355

Parole dette inaugurandosi il monumento a Guglielmo Pepe in Torino, il dì 8 maggio 1858 375

Discorso pronunciato in una solenne distribuzione di premi agli allievi della Reale Accademia Albertina di Belle Arti in Torino, il dì 8 luglio 1860 381

Carlo Troya. Discorso letto alla Reale Accademia della Crusca nell' adunanza solenne del 2 di settembre 1860. 389

Digitized by Google

Discorso pronunziato nel solenne aprimento dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano il giorno 15 di gennaio 1861 . . . . . Pag. 403
L'Acropoli e le antichità d'Atene 415
Della Rinascenza Cattolica. Narrazione d'un alunno di Propaganda Fide 461

Correzioni.

Pag.	*lin.*	*invece di*	*leggasi*
59,	11	nessuna forza, nessuna eloquenza pareggia forse	nessuna eloquenza pareggia forse
65,	24	Dinne. Che pensi, che imprendi, ove guardi?	Dinne che pensi, che imprendi, ove guardi.
147,	21	e purgarsi al possibile degli effetti	e purgarsi al possibile degli affetti
148,	7	e comune pellegrinaggio.	e comune pellegrinaggio?
167,	1	e d'Ansipoli	e d'Anfipoli
176,	25	vale nei più de' casi	vale nel più dei casi
196,	33	provvedendosi del Concordato	prevalendosi del Concordato
216,	18	pretendete di possedere voi	pretendete di possedere voi, popolo,
353,	ult.	rassegnata e delle ultime angoscie	rassegnata delle ultime angoscie
394,	27	e lodevolissimi, da un'altra,	e lodevolissimi; da un'altra,
430,	11	pupilla dell'animo	pupilla dell'anima
484,	7	liberali, e anticaglie	liberali e anticaglie,

Digitized by Google

Digitized by Google

RECENTI PUBBLICAZIONI.

LEZIONI DI STORIA

DI

FERDINANDO RANALLI.

—

Due volumi.

È pubblicato il primo volume.

CONFESSIONI DI UN METAFISICO

PER

TERENZIO MAMIANI.

—

Due volumi.

***Vol. I.* Principj di Ontologia. — *Vol II.* Principj di Cosmologia.**

PROSSIME PUBBLICAZIONI.

L' ARTE DELLA SETA IN FIRENZE

DIALOGHI

DI GIROLAMO GARGIOLLI

CON LA PUBBLICAZIONE DI UN CODICE ANTICO

NON MAI MESSO A STAMPA.

—

Un volume.

SCRITTI EDITI E INEDITI

DI

VINCENZO ANTINORI

PUBBLICATI

DA MARCO TABARRINI.

—

Un volume.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

YC149523

Digitized by Google